



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
FACOLTÀ DI STUDI UMANISTICI

Corso di Laurea Magistrale in Scienze Storiche

**I “RIBELLI” DELLA D.C. BERGAMASCA:
STORIA DELLA SINISTRA DEMOCRISTIANA E DELLA
BASE OROBICA TRA ANNI QUARANTA E CINQUANTA**

Relatrice: Prof.ssa Daniela SARESELLA

Tesi di Laurea di:
Dario ACQUAROLI
Matr. N. 900573

Anno Accademico 2019/2020

Indice

Introduzione.....	3
1. Le origini del movimento cattolico bergamasco e i primi anni della Democrazia Cristiana	11
1.1 Le origini del movimento cattolico e il Partito Popolare a Bergamo	11
1.2 I cattolici durante il fascismo e il loro ruolo nella Resistenza	17
1.3 I primi anni della D.C. a Bergamo e i giovani democristiani orobici.....	23
2. Le sinistre e il mondo del sindacalismo bergamasco tra anni Quaranta e Cinquanta.....	35
2.1 I partiti di sinistra a Bergamo e la scissione sindacale.....	35
2.2 I sindacati e il PCI di fronte alle vertenze sindacali della provincia.....	40
2.3 Il consolidamento dei comunisti nel sindacato e nella vita politica bergamasca..	45
3. La D.C. bergamasca dal 1948 al 1952: la lenta affermazione della sinistra democristiana	48
3.1 Le due mozioni al Congresso Provinciale del 1948. Un'analisi politica.	48
3.2 Dopo il congresso del 1948: la DC e il caso Dalmine	59
3.3 Dal "giallo del telegramma" al "caso Vismara": prove di nuovi equilibri interni alla Democrazia Cristiana	63
3.4 Le elezioni del 1951 e il congresso delle "piccole cose"	78
4. La formazione politica del "Gruppo di Bergamo", i Gruppi Giovanili orobici e i bergamaschi al Congresso di Roma del 1952.....	85
4.1 Il liceo Sarpi, "Quattromeno" e l'Azione Cattolica: i luoghi della formazione politica del "Gruppo di Bergamo"	85
4.2 I Gruppi Giovanili bergamaschi dal 1949 alla nomina di Chiarante come delegato	103
4.3 Un anno di transizione. Dal gennaio 1952 fino al precongresso provinciale di novembre.	114
4.4 I bergamaschi al Congresso di Roma	138
5. La vittoria di Zambetti nel 1953 e il "grande prestigio" del Movimento Giovanile orobico	146
5.1 I Gruppi Giovanili tra 1952 e 1953, tra Roma e Bergamo.....	146
5.2 La vittoria di Zambetti al congresso del marzo 1953 e il ruolo dei Gruppi Giovanili bergamaschi	158
5.3 Le elezioni politiche del 1953 e lo scandalo Cremaschi.....	174

6. La Democrazia Cristiana bergamasca dopo il 7 giugno 1953 e la nascita della Sinistra di Base	189
6.1 I Gruppi Giovanili dopo il 7 giugno 1953	189
6.2 La nascita della Base e l'influenza della corrente sui Gruppi Giovanili.....	208
6.3 Verso il congresso di Napoli.....	219
7. Il Congresso di Napoli e “Prospettive”	251
7.1 Il dibattito pregressuale e il Precongresso provinciale del 1954.....	251
7.2 La delegazione bergamasca al Congresso di Napoli.....	276
7.3 L'esperienza di “Prospettive”	284
8. L'esperienza de “Il Ribelle e il Conformista” e la fine del “Gruppo di Bergamo” della Base.....	303
8.1 La crisi del Movimento Giovanile D.C e “Il Ribelle e il Conformista”	303
8.2 Da Gronchi presidente al problema dei “Patti Agrari”	330
8.3 La sfida tra Zambetti e la sinistra giovanile.....	339
8.4 Da Helsinki all'uscita dal partito, gli ultimi mesi dei “Ribelli” nella D.C. bergamasca.....	368
8.5 Conclusioni	394
Bibliografia.....	397

Introduzione

A partire dall'Unità d'Italia l'impegno dei cattolici in politica ha sempre rappresentato una delle costanti della provincia di Bergamo, contribuendo a influenzare in modo determinante il tessuto sociale e la storia politica del territorio orobico, con importanti risvolti a livello nazionale. Nel corso del Novecento, dopo l'importante esperienza del popolarismo, la Democrazia Cristiana si affermò come il principale partito dei cattolici bergamaschi, dominando la scena politica in provincia per più di quarant'anni. Tuttavia, in questo lungo periodo di egemonia politica il partito cattolico rappresentò qualcosa di più che un gruppo di potere alleato con le gerarchie ecclesiastiche e il mondo della grande industria bergamasca. La D.C. orobica fu infatti percorsa da tensioni politiche divergenti e in contraddizione tra loro, che avevano contraddistinto anche il Partito Popolare e che attraversano l'intera storia del cattolicesimo politico orobico. La contrapposizione tra le differenti concezioni del ruolo del partito e dei cattolici nella società caratterizzò infatti la storia della Democrazia Cristiana bergamasca già a partire dagli anni Quaranta. Nonostante ciò se in questi anni i contrasti a livello nazionale furono riconducibili al confronto tra centrismo degasperiano e dossettismo, in provincia di Bergamo, come vedremo nei primi capitoli di questo elaborato, il dibattito politico tra le tendenze interne al partito fu più caratterizzato e rispondente alla tradizione sociale del cattolicesimo orobico. Questo particolare contesto politico spiega inoltre la genesi di una dei più importanti e sorprendenti esperienze della "sinistra" giovanile cattolica degli anni Cinquanta. Un gruppo di amici, cresciuto alla fine anni Quaranta tra le file dell'Azione Cattolica e le aule del liceo classico Sarpi, costituì a partire dal 1952 un vero e proprio laboratorio culturale e politico capace di condizionare per anni la linea del partito a livello locale ed influenzare il pensiero dei giovani democristiani di tutta Italia. A partire dal convegno di Belgirate del 1953, in cui venne fondata la corrente di Base della D.C., questi amici formarono quello che dalla storiografia è conosciuto come "Gruppo di Bergamo" della Sinistra di Base.¹ Giuseppe Chiarante, Lucio Magri, Luigi Granelli, Carlo Leidi, Sergio Mariani, Ferruccio Viviani e gli altri democristiani del "Gruppo di Bergamo" furono i protagonisti, negli anni della contrapposizione frontale tra la D.C. e le sinistre,

¹ Il "Gruppo di Bergamo" è citato in numerosi libri che hanno trattato la storia della sinistra D.C. negli anni Cinquanta, tra cui M.C. Mattesini, *La Base. Un laboratorio di idee per la Democrazia Cristiana*, Edizioni Studium, 2011, Roma, p.51 o G. Tassani, *La Terza Generazione. Da Dossetti a De Gasperi, tra Stato e Rivoluzione*, Edizioni Lavoro, 1988, Roma, pp.206-211

di una delle esperienze politiche più avanzate e dissidenti dell'intero panorama politico nazionale. Tra 1954 e 1955, sulle colonne della rivista "Il Ribelle e il Conformista" e sulle pagine del mensile "Prospettive" questi giovani immaginarono un'apertura della Democrazia Cristiana al Partito socialista senza escludere il dialogo con il P.C.I., in modo da favorire il consolidamento della democrazia italiana e l'ingresso delle masse popolari nello Stato italiano. Proposero inoltre una politica di distensione a livello internazionale, che guardava con interesse ad un rafforzamento del continente europeo nel conflitto sommerso tra i due blocchi. Nel corso del 1955 le posizioni sostenute dal "Gruppo di Bergamo", considerate troppo avanzate e scomode, suscitarono una reazione del segretario Fanfani e della diplomazia americana, che porteranno inevitabilmente ad alcune sanzioni disciplinari nei confronti di questi giovani dirigenti e al conseguente scioglimento del gruppo. In questo elaborato sono stati ricostruiti i passaggi fondamentali che portarono alla nascita di questa particolare esperienza politica, partendo da una breve analisi del popolarismo a Bergamo e descrivendo poi l'evoluzione storica della sinistra bergamasca tra anni Quaranta e Cinquanta. Grazie a questa ricostruzione si è cercato di spiegare il tentativo del "Gruppo di Bergamo" di superare il dogmatismo dei partiti tradizionali e ricercare soluzioni di frontiera per il superamento del sistema "borghese" e favorire un'alleanza tra i partiti popolari per la difesa della democrazia italiana. Questa esperienza giovanile, che seminò stimoli e fermenti che non mancarono di riemergere nelle successive esperienze del centro-sinistra e del Compromesso Storico, rappresentò una delle testimonianze più eloquenti di autentica passione politica del cattolicesimo orobico e fu l'espressione di ciò che di più politicamente avanzato era possibile elaborare al tempo all'interno del campo democristiano.² Con questa ricerca si è cercato di fornire un primo tentativo di approfondimento e analisi storica di questo particolare momento politico, con l'auspicio che altri studi possano fare luce sui tanti altri periodi importanti e non ancora studiati della storia politica del Novecento bergamasco.

Per comprendere le dinamiche interne al movimento cattolico bergamasco e le sue complesse sfaccettature, di cui il "Gruppo di Bergamo" fu solo una singola esperienza, si è ritenuto opportuno iniziare da lontano nel racconto del cattolicesimo politico orobico. Le ragioni di questa scelta dipendono dal fatto che alcuni orientamenti che si manifestarono all'interno della provincia di Bergamo nei primi anni dopo il Risorgimento o nell'esperienza popolare diventarono elementi endemici del mondo cattolico

² G. Chiarante, *Tra De Gasperi e Togliatti*, Carocci Editore, 2006, Roma, p. 95

bergamasco e lo caratterizzarono anche dopo la Seconda Guerra Mondiale. Fondamentale fu poi il contributo di uomini e idee che il Partito Popolare travasò all'interno della Democrazia Cristiana, la cui prassi politica si spiega solo a partire dagli errori e dalle riflessioni che il popolarismo aveva fatto durante la propria breve vita politica. È sembrato utile dunque iniziare il primo capitolo di questa ricerca con un breve approfondimento della storia del P.P.I orobico. Per ovvie ragioni è stata anche esaminata l'esperienza dei cattolici nella Resistenza, che vide impegnati direttamente o indirettamente molti futuri dirigenti D.C. e che gettò le basi per il successo democristiano del dopoguerra. Il primo capitolo si conclude con un resoconto della nascita della Democrazia Cristiana a Bergamo, in cui vengono ricostruiti i primi successi politici democristiani nel 1946 e del 1948, concentrandosi prevalentemente sul dibattito interno e sulle posizioni dei giovani D.C. Solo comprendendo la fisionomia del partito nei primi anni di vita è infatti possibile analizzare nel dettaglio l'esperienza della Sinistra Base a Bergamo e capire le dinamiche interne alla D.C. durante gli anni Cinquanta. Il "Gruppo di Bergamo", ad esempio, doveva moltissimo all'impostazione progressista che i giovani democristiani si diedero fin da subito all'interno del partito cattolico.

Nel secondo capitolo è stata analizzata invece la storia della sinistra bergamasca e del sindacalismo orobico, raccontando anche quali conseguenze ebbe la scissione sindacale in provincia di Bergamo. Per quanto concerne la storia dei partiti ci si è focalizzati prevalentemente sul PCI, sebbene i socialisti conservassero fino agli anni Sessanta la maggioranza dei consensi in provincia. Tale scelta è dovuta a motivazioni di ordine documentale e a causa di ragioni che derivano dal tema centrale di questo elaborato. La cospicua presenza di fonti da parte comunista rispetto a quella socialista ed il futuro avvicinamento del "Gruppo di Bergamo" al partito di Togliatti, sono le principali motivazioni che spiegano l'esame delle problematiche e delle questioni che agitavano il P.C.I bergamasco. Infine, per meglio comprendere il contesto della provincia di Bergamo, si è ritenuto opportuno ricostruire i passaggi salienti della scissione sindacale del 1948, che come vedremo avrà ripercussioni sulla D.C e il settore industriale orobico.

Nel terzo capitolo si è quindi ricostruito il dibattito tra le correnti interne alla Democrazia Cristiana a partire dal 1948 fino al 1952, anno dell'affermazione della sinistra D.C a livello ideologico e culturale. In questi paragrafi sono stati analizzati la genesi della sinistra democristiana bergamasca e il suo sviluppo, legandolo anche alla storia dei Gruppi Giovanili democristiani. Come si vedrà in queste pagine, la "sinistra"

democristiana orobica, egemonizzata dalla leadership del medico bergamasco Zambetti, fu molto composita dal punto di vista ideologico, pur richiamandosi in generale alle tesi sostenute da Dossetti e del gruppo di “Cronache Sociali”. Nel capitolo, attraverso l’analisi degli articoli del settimanale democristiano bergamasco “il Campanone”, si è cercato di tracciare uno scenario delle principali posizioni della tendenza di sinistra del partito. Gli articoli del settimanale di partito e degli altri giornali bergamaschi, oltre al racconto diretto dei protagonisti e ad altre fonti d’archivio, sopperiscono alla carenza documentale di materiale ufficiale della D.C. orobica, a causa del fatto che gli archivi del partito sono scomparsi nel corso degli anni Novanta.³ A conclusione di questo capitolo, grazie alle carte e alle lettere dell’on. Carlo Cremaschi e don Agostino Vismara conservate presso l’I.S.R.E.C. di Bergamo, si sono potuti ricostruire ad esempio gli avvenimenti dello “scandalo Cremaschi” e dell’”affare Vismara”, in cui furono implicati alcuni elementi della tendenza di Zambetti. Come vedremo in quelle pagine, il pragmatismo politico che caratterizzava i membri della corrente di sinistra più vicini a Zambetti generò episodi di aspra contesa interna con le componenti più moderate della D.C.

Nel capitolo successivo si è poi ricostruita la genesi del “Gruppo di Bergamo”, partendo dal percorso formativo dei giovani tra i banchi del liceo classico Sarpi ed analizzando anche l’esperienza di alcuni di questi all’interno del movimento giovanile dell’Azione Cattolica bergamasca. Utilizzando le carte del fondo dell’A.C. bergamasca presenti al Seminario Vescovile si è potuto ottenere un quadro abbastanza completo della contrapposizione tra la G.I.A.C bergamasca, diretta da Leidi e Asperti, e la parte adulta dell’organizzazione, che si rifaceva al pensiero e alle direttive centrali di Gedda. Nelle pagine successive è stata poi presa in esame l’evoluzione storica dei Gruppi Giovanili Democristiani orobici, raccontando anche l’ingresso dei membri del futuro “Gruppo di Bergamo” nel movimento giovanile e la nomina di Giuseppe Chiarante come delegato provinciale della giovanile D.C. Grazie alle preziose testimonianze raccolte durante questa ricerca⁴, si sono potuti ricostruire i passaggi salienti della formazione di questi

³ Gran parte del materiale, secondo quanto ricostruito dalle testimonianze degli intervistati, sono scomparsi durante il periodo di “Mani Pulite”. Il bergamasco Severino Citaristi, al tempo tesoriere della D.C. nazionale, ricevette in quell’occasione numerosi avvisi di garanzia e si ipotizza che una parte degli archivi orobici siano stati requisiti dalle autorità, mentre altri documenti furono ripartiti tra i principali dirigenti democristiani dell’epoca.

⁴ Ringraziamo per le preziose interviste Ferruccio Viviani, Franco Cortesi, Antonio Parimbelli, Angelo Marchesi, Gilberto Bonalumi, Adriana Guerini Granelli e Luciana Castellina.

giovani, cresciuti politicamente leggendo soprattutto Gramsci, Dorso, Mounier e Maritain. L'ingresso nella D.C. per il "Gruppo di Bergamo" coincise temporalmente con il ritiro di Dossetti dalla scena politica, ma nonostante ciò per questi giovani fu molto importante l'incontro di Varenna con Giuseppe Lazzati, che confermò la validità dell'impostazione ideologica di Chiarante e compagni. Fondamentale per la ricostruzione della storia politica della D.C. orobica risulta poi l'esame del dibattito pregressuale e del Congresso Nazionale del partito a Roma del 1952. Attraverso questa indagine, che si focalizza in particolar modo sui mutamenti interni al partito e sul ruolo dei giovani nello stesso, viene descritto uno dei momenti più importanti per l'affermazione della sinistra democristiana bergamasca sulle componenti moderate del partito. La tendenza di Zambetti, rinforzata dalla presenza dei giovani e dei loro articoli sul settimanale democristiano il "Campanone", ottenne infatti a Roma una grande notorietà e una certa attenzione anche da parte della stampa nazionale. Il rifiuto della delegazione bergamasca di approvare la decisione della direzione D.C a favore delle liste "bloccate" per l'elezione del Consiglio Nazionale al Congresso di Napoli, consentirà a Zambetti e ai Gruppi giovanili di ottenere una rilevante popolarità anche a livello locale e tra gli iscritti del partito.

Durante il 1953 Giuseppe Chiarante e Lucio Magri vennero chiamati a Roma dal delegato giovanile nazionale Malfatti per collaborare con la Direzione dei Gruppi Giovanili. Nel quinto capitolo, oltre a spiegare e ripercorrere la storia del Movimento giovanile democristiano a livello nazionale tra 1952 e 1953, vengono ripercorsi i viaggi romani di Chiarante e Magri, che proprio in quelle occasioni conobbero in modo approfondito il pensiero di Franco Rodano. La filosofia politica di Rodano, che fu fondamentale nell'elaborazione teorica dei giovani bergamaschi, ispirava le pagine dello "Spettatore Italiano" e si basava sulla necessità di ricercare un nuovo e positivo rapporto tra il mondo cattolico e quello comunista. A livello locale i Gruppi Giovanili bergamaschi sostennero nel 1953 la candidatura della tendenza di sinistra di Zambetti contro Belotti e gli ex popolari, intervenendo più volte nel dibattito pregressuale con diversi articoli sulle colonne del "Campanone". Il delegato provinciale Chiarante riconobbe in quel momento che il movimento giovanile aveva ottenuto nel partito un "grande prestigio" e i suoi rappresentanti conquistarono molti suffragi nell'assemblea del 1953 che elesse Zambetti nuovo segretario provinciale. Nella parte finale del capitolo vengono prese in esame le elezioni e la campagna elettorale del 1953, che coincise con un nuovo scandalo elettorale che

coinvolse i parlamentari Cremaschi e Cavalli, ostili a Zambetti e alle organizzazioni cattoliche della provincia.

Nel sesto capitolo sono stati ricostruiti gli avvenimenti successivi alle elezioni del 1953, che determinarono la sconfitta della “legge truffa” e indebolirono le prospettive politiche del centrismo degasperiano. Mentre i Gruppi Giovanili a livello locale chiedevano sulle colonne del “Campanone” l’apertura delle trattative con i socialisti di Nenni, Chiarante e Magri scrivevano due importanti articoli sul settimanale giovanile democristiano “Per l’Azione” in cui mettevano in luce i limiti del “politicismo” e del “riformismo” dell’azione politica dei partiti italiani. In queste pagine è stato analizzato anche il clima di incertezza dopo le elezioni del 7 giugno, che favorì la nascita della corrente di Base, fondata al Convegno di Belgirate del 27 settembre 1953. L’obiettivo della Sinistra di Base era quello di favorire uno superamento del centrismo degasperiano, rivendicando l’autonomia dei laici nell’azione politica e riproponendo il tema dell’intervento statale in campo economico. Tale impostazione fu accolta positivamente dai principali dirigenti dei Gruppi Giovanili bergamaschi, i quali parteciparono alla redazione milanese della rivista “La Base” e alle altre iniziative della corrente. Grazie ai contatti sviluppati da Chiarante e Magri nei Gruppi Giovanili, al ruolo acquisito nella direzione provinciale del partito e alla grande capacità di elaborazione ideologica dei giovani bergamaschi, l’apporto del gruppo orobico risultò dunque fondamentale per lo sviluppo della tendenza basista. Il “Gruppo di Bergamo” della Base divenne infatti una delle anime principali della corrente di Belgirate. Il sesto capitolo si chiude con la ricostruzione degli sviluppi interni del partito in provincia di Bergamo durante il 1954, raccontando la fondamentale partecipazione dei giovani democristiani al dibattito precongressuale e la successiva elezione di numerosi elementi del “Gruppo di Bergamo” sia nel Comitato Provinciale che nella Giunta Esecutiva del partito.

I paragrafi del settimo capitolo sono dedicati invece al dibattito precongressuale del Congresso di Napoli e al racconto dell’assise napoletana del 1954. Sia sulle colonne de “La Base” sia sul “Campanone”, dove Carlo Leidi polemizzò direttamente con Terracini in merito al posizionamento della D.C. bergamasca nel dibattito nazionale, fu molto rilevante l’apporto del “Gruppo di Bergamo” nella riflessione teorica dei basisti. La corrente propose infatti in vista dell’assise napoletana una “concentrazione” delle tendenze di sinistra, comprensiva di Iniziativa Democratica e dei sindacalisti di Forze Sociali, ponendo anche un netto rifiuto di fronte ad ogni compromesso con la destra del

partito e proponendo una politica sociale di effettivo miglioramento della situazione dei ceti popolari. Questa impostazione venne fatta propria anche nei punti programmatici elaborati dal Precongresso Provinciale bergamasco del 1954, dove fu eletta la delegazione per il Congresso di Napoli. Il settimo capitolo prosegue con il racconto dell'assemblea napoletana dal punto di vista dei bergamaschi, che in quell'occasione celebrarono la vittoria di Iniziativa Democratica, alleata con la Sinistra di Base, e la nomina di Rampa e Chiarante come i primi dirigenti orobici eletti nel Consiglio Nazionale del partito. Il capitolo finisce con una disamina dei numerosi articoli scritti dal "Gruppo di Bergamo" su "Prospettive", la nuova esperienza editoriale della Base. Molto importanti risultano gli articoli di studio della politica socialista di Giuseppe Chiarante e i pezzi di analisi della situazione internazionale di Lucio Magri. Nella riflessione dei due giovani si auspicava un avvicinamento della D.C. al P.S.I. su una piattaforma politica condivisa, ma senza chiedere al partito di Nenni rotture del patto d'unità d'azione con i comunisti, considerati indispensabili per lo sviluppo di un dibattito culturale che coinvolgesse tutto il proletariato italiano. Inoltre, a livello internazionale, ci si augurava che l'Europa potesse assumere la guida del blocco dei "paesi non allineati" per favorire la distensione e la pace.

Queste idee vennero approfondite ne "Il Ribelle e il Conformista", rivista pensata direttamente dal "Gruppo di Bergamo" e diretta da Carlo Leidi, i cui articoli sono stati approfonditi nelle pagine dell'ottavo capitolo. La redazione bergamasca, che si avvaleva anche di alcune collaborazioni di altri esponenti della Sinistra di Base, affrontò le tematiche di "Prospettive" allargando il dibattito culturale a tutte le forze giovanili italiane e dichiarando come obiettivo della rivista quello di determinare le linee e gli impegni del movimento giovanile democristiano. Il tema dell'apertura a sinistra veniva esaminato e richiamato in quasi ogni articolo del "Ribelle", mentre Chiarante esaminò su quelle pagine la politica di Togliatti, chiedendo alla D.C. di sviluppare in ordine al problema del comunismo una politica adeguata, che coinvolgesse i comunisti nel consolidamento della democrazia italiana. Con le posizioni di questa rivista si identificava anche la corposa minoranza di sinistra dei Gruppi Giovanili democristiani. Alla fine del 1954 la corrente giovanile riconducibile alla Sinistra di Base e guidata da Chiarante e Boiardi, aveva infatti rotto la storica alleanza con Malfatti, che si era progressivamente avvicinato a Iniziativa Democratica. Lo scontro tra le due tendenze culminò con la sconfitta di Boiardi al Convegno di Firenze del giugno 1955, dove solo grazie alle pressioni e alle ingerenze di Rumor e Dal Falco sui delegati giovanili i fanfaniani vinsero sulla corrente basista.

L'ottavo capitolo prosegue raccontando il Congresso provinciale bergamasco del 1955, dove si sfidarono la corrente maggioritaria di Zambetti e i giovani della Sinistra di Base. Il segretario provinciale, che era riuscito anche a portare alcuni basisti come Leandro Rampa dalla sua parte, aveva fatto pressioni sui giovani del "Gruppo di Bergamo" perché rinunciassero alla collaborazione personale a periodici di carattere politico e iniziassero a divulgare nelle sezioni periferiche soltanto gli atteggiamenti ufficiali del partito. Lo scontro all'interno della maggioranza "zambettiana" si concluse inevitabilmente con una sconfitta del "Gruppo di Bergamo", che accettò il ruolo di minoranza nel partito. Tuttavia, poche settimane dopo l'assise provinciale bergamasca Giuseppe Chiarante fu sospeso dalla segreteria del partito per aver partecipato, con i basisti Marchetti e Zappulli, al Congresso dei Partigiani della Pace di Helsinki. Nel capitolo in questione sono state analizzate le reazioni della stampa cattolica e di quella d'opposizione al provvedimento di sospensione di Fanfani, mettendo in particolare risalto il silenzio della D.C. bergamasca sull'argomento. Sono state inoltre approfondite le pressioni della diplomazia, della C.I.A. e del dipartimento di Stato americani sul segretario D.C. affinché procedesse con una sanzione disciplinare nei confronti dei giovani dissidenti. Questi provvedimenti decretarono le successive dimissioni di Chiarante, Leidi e Viviani e il conseguente scioglimento del "Gruppo di Bergamo". Tuttavia, molti di questi personaggi, tra cui Magri, Chiarante, Granelli e Leidi, saranno protagonisti nel corso degli anni successivi della scena politica nazionale e locale, sviluppando nella propria azione pubblica e istituzionale proprio quei fermenti e quei concetti maturati al tempo in cui erano ancora i giovani "ribelli" bergamaschi della Sinistra di Base.

Capitolo 1.

Le origini del movimento cattolico bergamasco e i primi anni della Democrazia Cristiana

Nella redazione di questo capitolo si sono rivelate molto utili come fonti le monografie dedicate al popolarismo bergamasco e all'esperienza resistenziale dei cattolici. Più difficoltosa invece è risultata la ricostruzione dei primi anni di vita della Democrazia Cristiana orobica, per la quale sono stati compiuti pochi studi a riguardo e sono disponibili poche fonti d'archivio.⁵ A tal proposito, oltre ai giornali bergamaschi degli anni Quaranta, primo tra tutti il settimanale democristiano "Campanone", è risultata preziosissima la ricerca di Silvana Galizzi sui primi anni della D.C. provinciale. La studiosa ha raccolto alcune importanti testimonianze orali dei protagonisti di quegli anni ed è riuscita a tracciare un quadro dei primi dieci anni di vita del partito, dal 1943 al 1953.

1.1 Le origini del movimento cattolico e il Partito Popolare a Bergamo

Tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX secolo la provincia di Bergamo era ancora un territorio fortemente legato all'agricoltura, nonostante lo sviluppo precoce dell'industria tessile.⁶ In questo contesto, fatto molto spesso di piccoli comuni e lavoro contadino, si estendeva una fittissima rete di parrocchie gestita dalla Diocesi bergamasca. La gestione degli enti assistenziali da parte dei parroci e la capillarità con cui erano diffuse le parrocchie sul territorio,⁷ erano da sempre tratti salienti che caratterizzavano il territorio orobico. Proprio questa consistente presenza del clero, connessa alla forte religiosità della società bergamasca, posero le basi per lo sviluppo e la futura egemonia del movimento politico cattolico.

Nei primi anni dopo l'Unità d'Italia, durante gli anni del "Non Expedit", il bergamasco si affermò come una delle zone più rispettose della disposizione papale che vietava la

⁵ Le ragioni di tali carenze sono spiegate nell'introduzione.

⁶ M. Vasta, *Un secolo di industria (1881-1981)*, pp. 49-50 in AA.VV., *Storia economica e sociale di Bergamo*, Fondazione per la storia economica e sociale di Bergamo, Istituto Studi e Ricerche, Bergamo, 1997.

⁷ E. Bressan, *Le istituzioni del sociale dall'Unità agli anni Trenta*, pp. 151-163 in AA. VV., *Storia economica e sociale di Bergamo*, Fondazione per la storia economica e sociale di Bergamo, Istituto Studi e Ricerche, Bergamo, 1997.

partecipazione dei cattolici alla vita politica del paese. Sebbene a livello amministrativo e comunale i cattolici avessero cercato fin dall'Unità un'intesa con i liberali⁸, l'astensionismo alle elezioni nazionali si mantenne la soluzione più diffusa fino al voto del 1904, quando proprio sul territorio di Bergamo si sperimentò per la prima sul territorio italiano il coinvolgimento dell'elettorato cattolico in appoggio alla classe dirigente liberale. Il successo del cattolicesimo bergamasco in politica fu clamoroso e si sviluppò nel giro di pochi anni: i primi "cattolici deputati" bergamaschi entrarono in parlamento nel 1904 e dal 1908, con l'elezione di Giovanni Battista Preda a sindaco del capoluogo, tutte le cariche pubbliche della provincia furono occupate da una solida maggioranza clericale-liberale.⁹

Negli stessi anni la presenza sindacale cattolica nel contado bergamasco si consolidò in seguito allo sviluppo di cooperative e leghe bianche, grazie soprattutto all'azione del fondatore dell'Eco di Bergamo Nicolò Rezzara, cattolico moderato con una particolare attenzione alla dimensione sociale del cattolicesimo. Il sociologo bergamasco fondò il primo circolo della Democrazia Cristiana di Murri¹⁰ nel capoluogo orobico e contribuì a creare nel 1906 l'Ufficio del Lavoro, che ben presto divenne il luogo di direzione del movimento sindacale cattolico in provincia.¹¹ Grazie soprattutto alla sua opera organizzatrice, alle soglie della Prima Guerra Mondiale i cattolici bergamaschi potevano contare su circa 1.163 istituzioni, con 66.434 soci e 51.756 allievi, sul sostegno del principale quotidiano della provincia, "L'Eco di Bergamo", una banca, il Piccolo Credito Bergamasco, oltre 90 leghe e sindacati operai e 120 società di Mutuo Soccorso. Secondo alcuni suoi biografi il precoce interessamento di Rezzara per il mondo dei lavoratori fu una delle cause che spiegarono lo scarso attecchimento del socialismo nella provincia orobica e dei partiti di sinistra nel periodo successivo.¹²

Dopo gli sconvolgimenti della Prima guerra mondiale tale patrimonio di istituzioni, associazioni e soci non fu sprecato dal nuovo corso del cattolicesimo politico. Nel 1919

⁸ G. Zanchi, *Bergamo liberale (1860 -1904)* in *Bergamo e il suo territorio*, Silvana edizioni, Milano, 1977, pp. 81-101

⁹ G. Cremaschi, "Per il bene maggiore del popolo". *Il Partito Popolare a Bergamo (1919-1926)*, Il filo di Arianna, Bergamo, 1987, p. 10

¹⁰ Per un approfondimento sul ruolo di Murri, che a partire dal 1900 si dedicò anche sistematicamente alla costituzione e al coordinamento di gruppi democratici cristiani si consiglia S. Zoppi, *Romolo Murri e la prima democrazia cristiana*, Vallecchi, Firenze, 1968.

¹¹ G. Belotti, *Niccolò Rezzara nella Storia di Bergamo e del movimento sociale cattolico in Italia*, S.E.S.A., Bergamo, 1956, p.12

¹² Ivi, p. 126

l'appello *Agli uomini liberi e forti* di Don Sturzo e la formazione del Partito Popolare furono salutati dall'Eco di Bergamo e dai cattolici bergamaschi con entusiasmo, come la definitiva soluzione della lunga questione della partecipazione dei cattolici alla vita politica del paese. La provincia di Bergamo da subito si presentò come una delle roccaforti del partito sturziano, essendo il distretto dove erano presenti più sezioni a livello nazionale. La conferma del sostegno al P.P.I. avvenne però con le elezioni politiche del 1919, quando il Partito Popolare riuscì ad ottenere uno straordinario 62% a livello provinciale.¹³

Lo studio della storia del popolarismo bergamasco è di particolare interesse per comprendere alcune dinamiche proprie della politica del territorio orobico e per identificare alcune linee di divisione ideologica interna che a partire da quel momento caratterizzeranno il mondo cattolico bergamasco. Come vedremo più avanti, le divergenze concettuali tra i cattolici, in altre forme e rispetto ad altre tematiche, continueranno ad avere un forte eco per tutto il corso del Novecento e si manifesteranno anche all'interno della compagine democristiana.

A partire dalla sua fondazione, nel Partito Popolare orobico furono presenti due tendenze politiche ben distinte, che riprendevano le divergenze ideologiche che si manifestavano in tutto il partito sturziano.¹⁴ La prima di esse era identificabile con la componente moderata, che era la maggioritaria nel P.P.I. bergamasco e si poneva in un'ottica di continuità con il passato. Essa era rappresentata sul territorio da figure della vecchia classe dirigente del movimento cattolico bergamasco come l'on. Bonomi, l'on. Preda e il direttore dell'Eco di Bergamo don Clienze Bortolotti. Tali personalità, legate al mondo dell'imprenditoria e della borghesia bergamasca, accettarono di entrare nel partito sturziano nell'ottica di una riproposizione del modello di alleanza con i liberali.

La seconda corrente politica coincideva invece con la sinistra interna, che in quegli anni era egemone all'interno dell'Ufficio del Lavoro, il sindacato della provincia con il più

¹³ G. Cremaschi, *“Per il bene maggiore del popolo”*, p. 17 e p. 35. A livello nazionale il PPI ottenne il 20,6% dei voti validi, contro il 32% dei socialisti. Cfr. G. De Rosa, *Il partito popolare italiano*, Laterza, Bari, 1966, p.32

¹⁴ G. De Rosa, *Il partito popolare italiano*, p.32. De Rosa dice chiaramente che nel partito erano presenti “antichi compagni di Murri e dalla generosa battaglia democratica cristiana a fianco di conservatori nazionali, populistici bianchi alla Miglioli accanto a uomini di centro come Meda”. Questa situazione era molto simile a quella bergamasca.

ampio numero di iscritti.¹⁵ L'Ufficio era guidato dal sindacalista cattolico Romano Cocchi, giovane seguace del leader della sinistra popolare Guido Miglioli. Sotto la direzione di Cocchi l'Ufficio del Lavoro organizzò un'intensa attività di agitazione e scioperi, che ben presto portarono allo scontro con i clerico-moderati e la Curia.¹⁶

I contrasti tra queste le tendenze furono subito accesi. Nel 1919, in occasione delle elezioni nazionali, vi fu il primo caso di frizione interna al partito. Il candidato dell'Ufficio del Lavoro, Carlo Cavalli, subì una pesantissima campagna diffamatoria da parte dell'Eco di Bergamo e dai membri della tendenza clerico-moderata, che non accettavano di condividere la lista elettorale con un esponente della sinistra interna. Dopo un lungo dibattito interno però il nome di Cavalli verrà imposto da Don Sturzo e il politico risulterà il primo eletto nella provincia orobica.¹⁷ Lo scontro fra le parti proseguirà poi nel marzo del 1920, quando a Bergamo fu organizzato il primo convegno nazionale dei "Gruppi di Avanguardia" di Miglioli. Per il prefetto di Bergamo l'obiettivo del convegno era quello di "spingere il partito alla azione radicale estremista ed essere nel Partito medesimo i massimalisti, non dissimili nei massimalisti del Partito Ufficiale Socialista Italiano".¹⁸ L'incontro bergamasco della sinistra popolare provocherà una forte reazione da parte di papa Benedetto XV, che indirizzò una lettera al vescovo di Bergamo Marelli in cui si chiedeva di rimuovere dalle posizioni di potere chiunque "perseverasse nell'errore". A quel punto il vescovo fu costretto a sollevare dai propri incarichi don Garbatelli e don Carminati, che erano rispettivamente il presidente e il direttore dell'Ufficio del Lavoro.¹⁹ Sempre nel 1920, in giugno, si tenne il congresso provinciale del partito. Nell'assise la vittoria spettò alla sinistra interna, che si affermò con 15 membri eletti sui 18 totali del comitato provinciale. L'affermazione dei progressisti però non bastò a consolidare la posizione di Cocchi all'interno del PPI, perché pochi giorni dopo il congresso il sindacalista fu espulso dall'Ufficio del Lavoro e sospeso dal partito. L'esponente della sinistra, attribuendo troppa importanza all'esito politico del congresso, aveva mandato un telegramma al quotidiano "il Tempo" in cui scriveva rispetto al risultato dell'assise che "il fatto odierno supera portata locale e sarà oggetto di vivaci

¹⁵ Gli iscritti nel 1919 erano più di trentamila. G. Laterza, *I primi anni del Partito Popolare a Bergamo*, in "Archivio Storico Bergamasco", Rivista del Centro Studi e Ricerche Archivio Bergamasco, N.2, Anno III, 1983, pp. 277

¹⁶ G. Valoti, *Il ribelle bianco. Romano Cocchi e le agitazioni dei lavoratori nel bergamasco (1919-1922)*, in *Quaderni dell'Archivio della cultura di base*, Sistema Bibliotecario urbano Bergamo, 2008, pp. 117-119

¹⁷ G. Laterza, *I primi anni del Partito Popolare a Bergamo*, pp. 269 - 272

¹⁸ G. Cremaschi, "Per il bene maggiore del popolo". *Il Partito Popolare a Bergamo (1919-1926)*, p. 46

¹⁹ R. Amadei, *Le vicende dell'Ufficio del Lavoro (1919-1920)*, in *Saggi storici sulla Chiesa di Bergamo in età contemporanea*, a cura di Goffredo Zanchi, Glossa, Milano, 2010, pp. 401- 414

discussioni” e che il “Gruppo di avanguardia scioltesi perché divenuto a BG il primo partito”.²⁰ Il telegramma fu sconfessato dall’Ufficio del Lavoro, che licenziò Cocchi, il quale con i suoi seguaci fondò l’Unione del Lavoro, altra sigla sindacale appartenente alla CIL. La scissione interna al sindacato bianco bergamasco durò fino all’espulsione di Cocchi dal partito e dell’Unione del Lavoro dalla CIL, avvenute entrambe nel marzo del 1921.²¹

Per concludere la storia del PPI bergamasco e comprendere l’evoluzione del cattolicesimo della provincia orobica è però importante ricordare i successivi avvenimenti di rilievo che riguardarono il partito sturziano. L’evento che più ebbe risonanza sulla stampa nazionale in quegli anni interessò il gruppo bergamasco dei clerico-moderati. Il direttore dell’Eco di Bergamo don Bortolotti e la Giunta Diocesana dell’Azione Cattolica, in occasione delle elezioni amministrative del 1920, si rifiutarono di applicare la tattica intransigente di Sturzo, che non prevedeva alleanze alle urne, e si candidarono alle elezioni in alleanza con i liberali con una sigla autonoma denominata Comitato Elettorale Cattolico.²² Il caso ebbe ripercussioni su scala nazionale: Sturzo dichiarò “l’Eco” non più giornale associato al partito e organizzò in provincia una dura campagna elettorale contro la lista moderata. Sebbene il Comitato Elettorale avesse candidato esponenti di spicco tra le proprie fila, il blocco clerico-moderato fu sconfitto dai popolari, che ottennero 45 seggi su 50 al Consiglio provinciale e 32 seggi su 40 al Consiglio Comunale di Bergamo. Da quel momento la scissione rientrò e con le ali estreme ormai ridimensionate il partito si avviò alla ricomposizione interna, sancita dal Congresso di Venezia del 1921.²³

Con l’avanzare del fascismo e l’arrivo di Mussolini al potere inizialmente la stampa cattolica mantenne un certo atteggiamento di diffidenza e denunciò i vari casi di violenza

²⁰ G. Valoti, *Il ribelle bianco. Romano Cocchi e le agitazioni dei lavoratori nel bergamasco (1919-1922)*, p.123

²¹ La storia politica di Cocchi, come è noto, non finì con l’espulsione dal PPI. Il sindacalista emiliano insieme all’amico Speranzini fondò il Partito cristiano del lavoro, il quale, presentatosi con proprie liste nei collegi di Bergamo-Brescia e Verona-Vicenza per le elezioni del 1921, raccolse solo 8.700 voti senza alcuno eletto. A quel punto Romano Cocchi entrò nel PSI, introducendo per la prima volta tra i socialisti la tematica, tipica della sua esperienza politica e sindacale, dell’alleanza tra le masse popolari cattoliche e socialiste. Nel 1924 entrerà nel PCI e durante il fascismo sarà in esilio in Francia, dove nel 1937 fonderà l’Unione popolare italiana. Con lo scoppio della Guerra parteciperà alla Resistenza francese. Fu catturato e internato nel campo di concentramento di Buchenwald, dove troverà la morte per mano tedesca nel 1944. *Cocchi, Romano*, di Carlo Felice Casula, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 26, Treccani, 1982.

²² G. De Rosa, *Il partito popolare italiano*, p.76

²³ G. Laterza, *I primi anni del Partito Popolare a Bergamo*, p. 344

contro i popolari, come il pestaggio di don Vigilio Teani da parte delle squadre fasciste²⁴. Ma con la fine della collaborazione del PPI al primo esecutivo Mussolini e le dimissioni di Don Sturzo nel 1923, i giornali cattolici, primo tra tutti l'Eco di Bergamo, si spostarono sempre più su posizioni collaborazioniste, pur cercando di mantenere una certa neutralità rispetto alle questioni che coinvolgevano direttamente i cattolici. Era il segno che ormai il Partito Popolare stava perdendo il proprio seguito tra l'elettorato bergamasco, complice anche dell'estromissione di quell'ala "estremista" e militante che coinvolgeva direttamente le masse e che poteva contrapporre al fascismo una solida struttura organizzativa e sindacale sul territorio.²⁵

Malgrado l'opposizione della Santa Sede al Partito Popolare e la politica di avvicinamento di Mussolini nei confronti della Chiesa, alle elezioni dell'aprile 1924 il P.P.I. perse meno di quanto ci si poteva aspettare e venne sconfitto dalla Lista Nazionale di solo ottomila voti.²⁶ Fu un successo fittizio, perché ormai il paese si stava consegnando al fascismo. Nel gennaio del 1925 il partito subì infatti una forte emarginazione, ormai abbandonato dalla Curia, dalle associazioni cattoliche e dalla borghesia, che nell'agosto del 1924 seguì gli ex popolari Bonomi e Preda nella formazione del partito clerico-fascista del Centro Moderato.²⁷ Dopo l'involuzione dittatoriale di Mussolini, nel 1926 il partito popolare fu soppresso sia a livello nazionale che in provincia. A conservarne i documenti e a mantenere vivo il ricordo fu il direttore del quotidiano locale "L'idea popolare", l'avvocato Cristoforo Pezzini, che poi sarà tra i fondatori della Democrazia Cristiana a Bergamo.

In questo modo si concluse l'esperienza del popolarismo nella bergamasca. Tale partito, come abbiamo visto, fu caratterizzato da due anime contrapposte e battagliere tra loro, che nei primi anni riuscirono però a costruire una enorme forza politica, sostenuti nella loro azione dalle istituzioni ecclesiastiche del territorio. Nonostante i litigi e le rotture, quella dicotomia ideologica tra le tendenze più progressiste e quelle più conservatrici, che era presente nel mondo cattolico bergamasco prima ancora che nel partito, riuscì ad allargare la platea dell'elettorato, che comprendeva da un lato i lavoratori sindacalizzati

²⁴ Gabriella Cremaschi ben descrive i primi articoli dell'Eco e degli altri giornali, all'inizio diffidenti nei confronti del fascismo a causa della forte impostazione cattolico-liberale che ancora sostenevano. G. Cremaschi, *"Per il bene maggiore del popolo". Il Partito Popolare a Bergamo (1919-1926)*, pp. 81-91

²⁵ Ivi, p.94

²⁶ Ivi, pp. 74-75 e p.114

²⁷ S. Galizzi, *Le radici della DC a Bergamo 1943-1953*, Tesi di Laurea, Università Cattolica del Sacro Cuore, Facoltà di Scienze Politiche, AA. 2000/2001, p. 23

e dall'altro riusciva a coinvolgere anche la ricca borghesia liberale. Solo quando, con la nascita del fascismo, l'autorità ecclesiastica considerò esaurita la funzione del partito, si assistette ad una progressiva defezione dal popolarismo.²⁸ La Democrazia Cristiana bergamasca riuscirà invece, proprio grazie al sostegno della Chiesa, a costruire un progetto politico duraturo, partendo da quella intrinseca dualità politica del mondo cattolico bergamasco e imponendo sul territorio orobico l'assioma dell'unità dei cattolici in politica.

1.2 I cattolici durante il fascismo e il loro ruolo nella Resistenza

Con l'avvio del regime di Mussolini scomparso quasi ogni traccia di vita democratica anche in provincia di Bergamo. Tuttavia, il fascismo non ebbe vita facile nella bergamasca, a causa del fatto che la sua influenza fu fortemente limitata dalle solide strutture sociali del cattolicesimo orobico. Il regime fece un'enorme fatica a radicarsi nel tessuto culturale della provincia, tentando invano di sviluppare un piano di "bonifica della palude clericale" che non ebbe mai una reale efficacia.²⁹

Durante il Ventennio, a causa della repressione del regime, il cattolicesimo orobico si ritirò quasi esclusivamente nella dimensione ecclesiale e i militanti del PPI si unirono alle associazioni cattoliche, dove potevano perlomeno continuare un'autonoma riflessione culturale. Già a partire dagli anni Trenta tra le fila dell'Azione Cattolica bergamasca troviamo molti ex popolari e alcune personalità di spicco della futura Democrazia Cristiana. Tra i vari associati all'A.C. vi erano ad esempio i primi tre futuri segretari della DC orobica: l'avvocato Pezzini, Attilio Vicentini e Giuseppe Belotti. Tutti questi personaggi partecipavano inoltre alle attività formative del Movimento dei Laureati e della FUCI, tra le associazioni più attive nell'organizzazione di incontri culturali, che a Bergamo erano particolarmente dinamiche a causa del ruolo rivestito dal vescovo Bernareggi come assistente nazionale del movimento laureati.³⁰

²⁸ G. Cremaschi, *"Per il bene maggiore del popolo". Il Partito Popolare a Bergamo (1919-1926)*, pp. 74-75 e p.139

²⁹ Lo dimostrano, oltre all'ampia letteratura sull'argomento, i dati degli iscritti alle associazioni cattoliche messi a confronto con quelli del PNF. Nel 1930 gli iscritti all'Azione Cattolica erano 37.000, mentre gli iscritti ai fasci, nello stesso anno, erano invece appena 13.000 su tutta la provincia. Questo solo contando i numeri di AC e non delle altre istituzioni cattoliche del territorio, come i gruppi oratoriali o le varie confraternite. Cfr. G. Belotti, *I Cattolici di Bergamo nella Resistenza*, Minerva Scuola, 1977, p. 103.

³⁰ A. Persico, *"Consul dei". Adriano Bernareggi (1884-1953), Volume terzo*, Studium, Milano, 2019, p.145

In quegli anni, nell'ottica di opposizione al regime, risultò centrale il ruolo dei sacerdoti orobici. A tal proposito i principali luoghi di ritrovo e di irradiazione del pensiero antifascista erano la Casa del Popolo, diretta da mons. Boni e da don Seghezzi, e le parrocchie, tra cui spiccavano l'Oratorio dell'Immacolata del centro città e il "Seminario" di Don Agazzi in Città Alta, che fu uno dei principali centri di formazione per molti giovani dell'Azione Cattolica. Inoltre, la stragrande maggioranza del clero orobico era sempre stato ostile al fascismo. Le ragioni di tale avversione non erano tanto da ricondurre a motivazioni di ordine politico, ma dipendevano principalmente da considerazioni di ordine religioso e dalla volontà di fare da argine alle pratiche violente dei fascisti. Difatti la maggioranza dei sacerdoti "non si fece incantare dalla politica mussoliniana e, seppur dovendosi limitare all'attività spirituale, operò per contrastare l'indottrinamento dell'ideologia fascista."³¹

Tra i molti sacerdoti che diedero il proprio contributo all'opera di opposizione al fascismo ricordiamo don Agostino Vismara, poi dirigente della Democrazia Cristiana orobica, che con la scusa di giocare a carte organizzava ogni giovedì sera nella sua casa alcuni incontri con gli antifascisti bergamaschi. In città i "giovedì di Don Vismara" rappresentavano infatti uno dei pochi luoghi di riflessione antifascista e di lettura della stampa clandestina.³² Molto importante fu poi l'azione del vescovo Adriano Bernareggi, che rispetto al suo predecessore Marelli, si scontrò con la volontà del regime di fascistizzare la bergamasca e vi oppose un rilancio delle organizzazioni cattoliche. Nel 1938 proprio in risposta alle azioni del vescovo, con la scusa che il direttore dell'Eco di Bergamo, don Piermauro Valoti, fosse un tempo iscritto al Partito Popolare, i fascisti assaltarono la sede dell' A.C. e l'odio degenerò in una serie di episodi di violenza contro le istituzioni religiose. Solo grazie all'intervento di Mussolini e alla rimozione degli ex dirigenti popolari bergamaschi da parte della Curia si riuscì a ritrovare una pacificazione tra clero e fascismo. Ma queste violenze gratuite contro sacerdoti e i fedeli, connessi anche all'avversione mai sopita dei fascisti verso il clero, contribuirono ad ampliare il distacco del popolo bergamasco dal regime.³³

³¹ B. Curtarelli, *Ho fatto il prete. Il clero bergamasco durante l'occupazione tedesca (settembre 1943 – aprile 1945)*. Centro Studi Valle Imagna, Bergamo, 2018, p.44 e p. 55

³² G. Bertacchi, A. Buttarelli, L. Vismara, *Le carte di una vita. Il fondo don Agostino Vismara*, Il Filo di Arianna, Bergamo, 1994, p. 42-43

³³ G. Belotti, *I Cattolici di Bergamo nella Resistenza*, p.362-363

Altra figura di primaria per la storia resistenziale bergamasca è quella di don Antonio Seghezzi, che in quegli anni ricopriva l'incarico di assistente dei giovani dell'Azione Cattolica e fu il punto di riferimento dei giovani e dei sacerdoti della diocesi durante i primi anni Quaranta. Fondamentale fu il suo ruolo nella formazione di moltissimi democristiani, tra i quali citiamo Enzo Berlanda o Tarcisio Fornoni³⁴, poi importanti dirigenti della Democrazia Cristiana provinciale. Nel periodo immediatamente successivo all'8 settembre 1943, grazie alla sua rete di conoscenze, Seghezzi riuscì a trovare rifugio a numerosi prigionieri scappati dal campo di prigionia della Grumellina. Il sacerdote inoltre fornì supporto alla banda partigiana Decò-Cannetta, a capo della quale vi era la combattente Betty Ambiveri, che poi diventerà il primo consigliere comunale donna di Bergamo con la D.C.³⁵ Le attività contrarie al regime del sacerdote però erano note a molti e per questo motivo don Seghezzi fu ben presto arrestato e deportato a Dachau, dove trovò la morte per malattia.³⁶

Con l'inizio della guerra e lo sviluppo della lotta armata, in un territorio bianco come la bergamasca, i cattolici agirono "in primo piano, da protagonisti e non solo da ausiliari nella Resistenza; agirono e pagarono di persona con impegno, tenacia, coraggio e anche con il rischio della vita."³⁷ Se dunque il contributo dei cattolici fu importantissimo durante la guerra partigiana risulta tuttavia assai complicato stimare quanti furono i cattolici partigiani e quanti di essi poi militarono tra le fila della Democrazia Cristiana.³⁸ Ciò a causa di due motivazioni preminenti. La prima di esse è che all'inizio della guerra di Liberazione la Democrazia Cristiana non era ancora stata fondata, ma il partito si trovava ancora in fase embrionale. In secondo luogo, tale difficoltà di stima si riscontra a causa del fatto che un buon numero di cattolici scelse di militare nelle formazioni di Giustizia e Libertà o nelle Brigate Garibaldi, che sommate tra di loro in provincia raccoglievano più della metà dei combattenti. A complicare il quadro infine non tutti coloro che parteciparono alla lotta di Liberazione nelle formazioni gielliste o garibaldine si ricollegavano al partito di appartenenza delle brigate, ovvero il P.d.A. o il P.C.I.³⁹ Molti cattolici maturarono la decisione di combattere in quelle formazioni a causa una scelta

³⁴ AA.VV. *Enzo Berlanda. Dall'impegno politico locale alla modernizzazione finanziaria del paese*, Collana di Studi "I protagonisti", Fondazione per la storia economica e sociale di Bergamo, Istituto Studi e Ricerche, Bergamo, 2013, p.22

³⁵ G. Belotti, *I Cattolici di Bergamo nella Resistenza*, p. 205

³⁶ B. Curtarelli, *Ho fatto il prete*, p. 226 -228

³⁷ G. Belotti, *I Cattolici di Bergamo nella Resistenza*, p.15

³⁸ Ivi, p.509

³⁹ Ivi, p.16

individuale e soggettiva, che spesso volte esulava dalle motivazioni di ordine partitico. Secondo Belotti infatti “i cattolici di Bergamo erano concordi nel concepire la lotta di liberazione come strumento di riscossa nazionale, strumento unitario, non di partito”.⁴⁰ Anche le stesse brigate comuniste e azioniste in alcuni casi avevano una connotazione politica abbastanza sfumata. Dirimente da questo punto di vista risulta ad esempio la testimonianza di Brighenti, capo partigiano e poi a lungo segretario del P.C.I. bergamasco:

“Bisogna dire che quando si dice Brigata Garibaldi, la brigata più politicizzata rispetto alle altre brigate, sì, però avevamo parecchie lacune, bisognava dirlo, l’inesperienza...e poi prevaleva il fatto militare su quello politico.”⁴¹

Le formazioni partigiane legate al nascente movimento cattolico erano invece le Brigate del Popolo, che ebbero un peso minore nelle azioni militari solo perché costitutesi verso la fine dell’esperienza resistenziale. Tra i futuri membri della D.C. che ne fecero parte ricordiamo i costituenti Carlo Cremaschi e Antonio Cavalli, ex popolare che rivestì il ruolo di comandante divisionale con il nome “Granata” e che fu il primo sindaco di Bergamo dopo la Liberazione.⁴² Le testimonianze personali di questi ed altri importanti personaggi della D.C. bergamasca rivelano come l’esperienza resistenziale fosse stata un momento importante per molti democristiani orobici, tuttavia a livello pratico la fondazione del partito cattolico a Bergamo riguardò poche figure di spicco, pochi pionieri.⁴³ Le prime riunioni di questo piccolo gruppo avvenivano nello studio dell’avvocato Pezzini, ultimo uomo di spessore del popolarismo bergamasco, e vi partecipavano l’ex popolare Ferruccio Galmozzi, i fratelli Attilio e Rodolfo Vicentini e Antonio Cavalli.

Il 25 luglio 1943, dopo le dimissioni di Mussolini, a Bergamo si costituì il Comitato interpartitico, al quale per i democratico-cristiani aderì l’avvocato Pezzini. Con la firma dell’armistizio e l’8 di settembre 1943 però la situazione si complicò e in poco tempo i nazisti riuscirono a occupare la provincia.⁴⁴ I quarantacinque giorni non erano stati

⁴⁰ Ibidem.

⁴¹ A. Bendotti, G. Bertacchi, G. Della Valentina, *Comunisti a Bergamo. Storia di dieci anni (1943-53)*, Filo d’Arianna, Bergamo, 1986, p. 41. Il tema dell’inesperienza e della debole preparazione dei comunisti bergamaschi saranno affrontati nel capitolo successivo.

⁴² G. Belotti, *I Cattolici di Bergamo nella Resistenza*, p.602

⁴³ S. Galizzi, *Le radici della DC a Bergamo 1943-1953*, testimonianza di G. Belotti.

⁴⁴ Per una ricostruzione completa dei quarantacinque giorni consigliamo il libro di E.A. Rossi, *Una nazione allo sbando. 8 settembre 1943*, il Mulino, Bologna, 2003.

sufficienti per dare vita ad un partito politico cattolico a Bergamo e anche se “c’era tutto un retroterra assai fertile, quello del mondo cattolico bergamasco, esistevano anche incertezze e divergenze su taluni caratteri distintivi del nuovo partito.”⁴⁵ Per evitare il carcere Pezzini fuggì insieme a Giuseppe Belotti, Vajana e Piero Asperti in alta Val Brembana in una delle case del Patronato S. Vincenzo di don Bepo Vavassori, altro prete vicino alla causa insurrezionale. Nel corso dell’inverno del 1943-44 Pezzini, Belotti e Vicentini furono arrestati e poi rilasciati dal comando nazista. Don Vismara, che in quel momento dirigeva la Croce Rossa e organizzava clandestinamente l’espatrio di molti prigionieri, fu a sua volta arrestato e deportato a Dachau, da dove, a differenza di don Seghezzi, riuscì a tornare nel giugno del 1945.⁴⁶

Nell’aprile del 1944 si costituì il secondo Comitato di Liberazione Nazionale, dopo che il primo, formatosi durante l’inverno e composto solo da azionisti, era stato smembrato a causa delle azioni di repressione nazifascista. Per la D.C. parteciparono Pezzini e Galmozzi, ai quali fu dato il compito di tenere i contatti con il C.L.N.A.I. di Milano. All’interno dell’Azione Cattolica si costituirono inoltre i Raggi provinciali, nei quali confluirono molti giovani come Giuseppe Belotti, Gino Gualandris e Aurelio Colleoni, rappresentante cattolico nel C.L.N della “Dalmine”. L’obbiettivo del gruppo, che si trovava clandestinamente all’oratorio di Borgo Palazzo e che era animato da don Seghezzi, era quello di formare i futuri quadri sindacali cristiani all’antifascismo e alla difesa delle classi lavoratrici.⁴⁷

A livello nazionale la D.C., dopo un lungo processo costitutivo iniziato nel settembre del 1942, aveva scelto il 10 settembre del 1943 di partecipare al Comitato di Liberazione Nazionale e alla lotta partigiana. Il partito ebbe ruoli di rilievo nel governo Badoglio dell’aprile del 1944 e infine nel gabinetto Bonomi.⁴⁸ Le basi teoriche del partito erano contenute in quelli che dalla storiografia sono considerati i testi fondamentali della Democrazia Cristiana.⁴⁹ Il *Codice di Camaldoli*, circolato nel 1943 tra gli appartenenti al Movimento dei Laureati, ebbe come ispiratori gli economisti Sergio Paronetto, Pasquale Saraceno, Ezio Vanoni e sosteneva che in un’economia di tipo capitalistico lo Stato

⁴⁵ G. Belotti, *I Cattolici di Bergamo nella Resistenza*, p. 509

⁴⁶ B. Curtarelli, *Ho fatto il prete*, p. 230-231

⁴⁷ Z. Pagani, *Cinquant’anni della Fim Cisl di Bergamo: valori, storia, protagonisti*, Stamperia Stefanoni, Bergamo, 2004, p. 101 e A. Persico, “*Consul dei*”. *Adriano Bernareggi (1884-1953)*, p.173

⁴⁸ G. Galli, *Storia della D.C.*, Laterza, Roma-Bari, 1978, p.55

⁴⁹ F. Malgeri, *L’Italia Democristiana. Uomini e idee del cattolicesimo democratico nell’Italia Repubblicana (1943 -1993)*, Gangemi Editore, Roma, 2015, p. 14

avrebbe dovuto definire un suo ruolo imprenditoriale in quei settori ove il privato non poteva arrivare.⁵⁰ L'idea degli autori era quella di mettere a fuoco l'importanza dell'obiettivo della piena occupazione, da perseguire attraverso un'opera di industrializzazione sostenuta anche dall'azione pubblica e la ricerca di una "terza via" tra capitalismo e comunismo.⁵¹ Un altro testo fondamentale fu poi le *Idee ricostruttive della democrazia cristiana*, che iniziò a circolare nel corso del luglio 1943 e che si richiamava alla tradizione liberal-democratica, mediandone il contenuto con le dottrine personaliste e le istanze della scuola sociale cristiana. Questo documento proponeva per il futuro dell'Italia alcuni punti fermi come la partecipazione operaia agli utili e alla gestione delle imprese, una riforma agraria basata sulla piccola proprietà contadina, la rappresentanza professionale e l'interclassismo, il decentramento amministrativo e più ampie autonomie per gli enti locali.⁵² Alcuni di questi temi furono ripresi anche dal *Programma di Milano*, elaborato da alcuni cattolici milanesi e che per primo recava la dicitura "Partito democratico cristiano."⁵³ Su queste basi teoriche, dopo la liberazione di Roma e la formazione del governo Bonomi, venne fondato anche a Bergamo il partito della Democrazia Cristiana. Silvana Galizzi, che ha studiato le carte dei democristiani orobici di quel periodo ha rintracciato le influenze dei documenti "costitutivi" nelle riflessioni dei futuri dirigenti del partito bergamasco. In quei primi mesi di costituzione del partito dunque confluirono:

"sommate spesso nelle stesse persone, la matrice culturale proveniente dall'area dell'Azione Cattolica, influenzata anche dal pensiero di Maritain e Mounier, che incidono soprattutto sulla formazione dei giovani, e il richiamo alla precedente tradizione politica dei cattolici."⁵⁴

Con il passare dei mesi il ruolo della Democrazia Cristiana all'interno del C.L.N crebbe sempre di più. Negli accordi tra i partiti la D.C., dopo un braccio di ferro con gli azionisti, ottenne il comando militare fu assegnato al comandante delle Brigate del Popolo Antonio Cavalli, dalla cui casa a Villa di Serio si preparò l'insurrezione del 25 aprile 1945.⁵⁵

⁵⁰ Ivi, p. 15

⁵¹ A. Giovagnoli, *Editoriale*, in *Il codice di Camaldoli e la riemergenza del cattolicesimo politico*, "Civitas", Istituto Luigi Sturzo, n.1-2, a. 2013

⁵² F. Malgeri, *L'Italia Democristiana*, p. 14

⁵³ Ivi, p. 15

⁵⁴ S. Galizzi, *Le radici della DC a Bergamo 1943-1953*, p. 85

⁵⁵ A. Bendotti, G. Bertacchi, *Il difficile cammino di Giustizia e Libertà*, p. 207

1.3 I primi anni della D.C. a Bergamo e i giovani democristiani orobici

Con la Liberazione, come da accordi, la carica di sindaco di Bergamo fu assegnata ad Antonio Cavalli. La prima e necessaria opera di organizzazione della Democrazia Cristiana fu gestita però del segretario provinciale del partito, Rodolfo Vicentini, che il 27 maggio del 1945 convocò l'assemblea dei delegati comunali nella nuova sede del partito in Via Tasso 28. All'inaugurazione erano presenti sia molti ex popolari come Pezzini e i fratelli Vicentini, che come abbiamo visto avevano avuto un ruolo attivo nella Resistenza, sia alcune personalità che avevano collaborato con il fascismo, tra cui Camillo Fumagalli, esponente del Centro Nazionale in epoca fascista.⁵⁶ Fin da subito la DC bergamasca si pose dunque come obiettivo quello dell'unità politica dei cattolici, riprendendo la tradizione del popolarismo bergamasco che era riuscito a coniugare, anche se per breve tempo, le istanze del conservatorismo liberale con quelle progressiste del sindacalismo bianco.

La principale differenza tra D.C. e P.P.I., come fu chiaro sin dai primi anni di vita del partito, riguardava l'approccio che ebbero i due partiti rispetto al tema dei rapporti con le istituzioni ecclesiastiche. Sebbene gli esponenti della Democrazia Cristiana bergamaschi rivendicassero la laicità del partito, sostenendo di non voler rappresentare "il partito dei preti" e specificando che rispetto alla religione l'attività politica della D.C. era "nettamente distinta", il partito di De Gasperi cercò fin da subito l'alleanza con le istituzioni ecclesiastiche del territorio.⁵⁷ Dal canto suo il vescovo Bernareggi fu in un primo momento molto cauto e a livello nazionale continuò a sostenere il pluralismo politico dei cattolici, ma l'8 giugno 1945, durante la Consulta dell'Azione Cattolica diede chiare indicazioni ai cattolici di appoggiare la Democrazia Cristiana, dichiarando tuttavia che bisognava tenere "porte aperte verso il popolo, porte semichiusse verso l'alto."⁵⁸ Con tale affermazione Bernareggi intendeva chiarire che, anche se i cattolici dovevano sostenere la DC alle urne, l'obiettivo politico doveva rimanere quello di orientare nel voto le masse popolari ed evitare, per quanto possibile, derive reazionarie del cattolicesimo come successo nel recente passato fascista.

⁵⁶ S. Galizzi, *Le radici della DC a Bergamo 1943-1953*, pp. 115 - 117

⁵⁷ Ivi p. 119

⁵⁸ Z. Pagani, *Cinquant'anni di FIM CISL*, p. 26

Il primo convegno provinciale della Democrazia Cristiana fu convocato per il 5 agosto del 1945. In quell'occasione venne eletto segretario Cristoforo Pezzini, nome prestigioso e di chiara pregiudiziale antifascista. Accanto a lui vennero eletti nella Giunta Esecutiva il sindaco di Bergamo Antonio Cavalli, Rodolfo Vicentini, i professori Angelo Marchesi e Giovan Battista Scaglia, Giulio Ferrario della Camera del Lavoro e il presidente della Giunta Diocesana Giovanni Zonca.⁵⁹ Alcuni di questi personaggi costituiranno l'ossatura politica della Democrazia Cristiana anche negli anni seguenti ed ebbero il compito di preparare il partito alle prime consultazioni dell'Italia repubblicana. Il partito poteva contare, stando alle dichiarazioni degli stessi democristiani, su circa 55 mila aderenti e 252 sezioni. Probabilmente la stima era al rialzo, ma il numero reale degli iscritti si aggirava comunque attorno ai 33 mila aderenti.⁶⁰ A livello di contenuti politici il convegno provinciale della D.C. riprendeva le linee programmatiche della prima assemblea nazionale del partito, il convegno di Roma del giugno 1945. In quella sede era stato ribadito l'agnosticismo istituzionale del partito, nonostante la maggioranza dei presenti fosse di chiara tendenza repubblicana. Grazie all'attenta opera di mediazione di De Gasperi, il convegno di Roma rimandò la decisione sulla forma istituzionale al congresso nazionale e pose l'accento sulle garanzie di libertà che dovevano essere offerte dalla nuova Costituzione.⁶¹

La D.C bergamasca si dotò anche di un settimanale, il "Campanone", che nel titolo richiamava all'omonimo giornale di Nicolò Rezzara e che iniziò le pubblicazioni nel gennaio del 1946. In un articolo del 24 febbraio il settimanale spiegava su quali punti doveva insistere la campagna elettorale del partito alle prime elezioni libere dell'Italia repubblicana, le amministrative del marzo-aprile 1946. Nei dieci punti del programma si parlava di autonomia comunale, riforma tributaria, municipalizzazione dei servizi, asili nido e soprattutto, in una situazione economica disastrosa per la provincia orobica martoriata dal conflitto, di assistenza sociale e di sviluppo economico. Non era infatti "l'ora dei programmi vistosi e dei successi clamorosi" scriveva il direttore del giornale e professore universitario Giovan Battista Scaglia, ben consapevole delle difficoltà del territorio, ma era comunque l'ora della Democrazia Cristiana, che sola "appare in grado

⁵⁹ S. Galizzi, *Le radici della DC a Bergamo 1943-1953*, p. 130

⁶⁰ Ivi, p.128

⁶¹ G. Baget- Bozzo, *Il partito cristiano al potere. La DC di De Gasperi e di Dossetti 1945/1954*, Vallecchi, Firenze, 1978, p. 81

di concentrare un nucleo compatto di forze progressive e moderate.”⁶² Più dettagliato risultava il programma per il Comune di Bergamo, in cui si ragionava del rifacimento di Città Alta, del nuovo piano regolatore, della municipalizzazione del gas, di sviluppo di cooperative di consumo e si auspicava il raggiungimento del pareggio di bilancio.⁶³

L'appuntamento con le elezioni amministrative del 1946 fu però anticipato dal congresso provinciale straordinario, convocato proprio in vista delle consultazioni. Per comprendere il clima politico del tempo è particolarmente interessante riportare una parte della relazione inaugurale dell'assise democristiana bergamasca tenuto dal segretario provinciale. Nel suo discorso Pezzini rispondeva a chi accusava la D.C. di essere troppo spostata a sinistra e, riprendendo le parole di De Gasperi che aveva parlato di partito di “centro spostato a sinistra”, spiegò nel dettaglio come per lui si dovevano concretizzare tali parole sul territorio orobico:

“Per noi il tendere a sinistra ha dunque un significato esclusivamente spirituale e morale: significa avere la mente e il cuore solidamente aperti a tutte quelle iniziative economico sociali, anche le più ardite, che tendono al miglioramento delle condizioni delle classi lavoratrici.”⁶⁴

Anche se la DC è un partito interclassista, perché non disconosce le istanze dei datori di lavoro:

“vi è una classe verso la quale devono particolarmente convergere le sue cure: è la classe di coloro per il quale il pane è sempre scarso, la casa troppo angusta e male accogliente, ogni conforto negato.”⁶⁵

Ed era proprio perché i democristiani non cercavano il soddisfacimento materiale ma fanno del “socialismo, nel suo termine più comprensivo, mezzo strumentale e non fine supremo”, che possono “tendere a sinistra e farlo più speditamente.”⁶⁶ In queste parole, che non si discostano molto da quelle del vescovo Bernareggi dell'anno precedente, si possono riconoscere alcuni di quei tratti salienti che caratterizzeranno la politica della Democrazia Cristiana bergamasca nei successivi dieci anni. Pur essendoci fin da subito, come vedremo nel prossimo capitolo, uno scontro molto forte con i comunisti e socialisti

⁶² *I 10 punti della D.C.*, in “Campanone”, 24 febbraio 1946 e G.B. Scaglia, *L'ora della Democrazia Cristiana*, in “Campanone”, 24 febbraio 1946

⁶³ *Il programma della Democrazia Cristiana*, in “Campanone”, 8 marzo 1946

⁶⁴ C. Pezzini, *Tendenza a sinistra*, in “Campanone”, 8 marzo 1946

⁶⁵ *Ibid.*

⁶⁶ *Ibid.*

nelle piazze, la situazione di forte degrado economico del territorio spingerà la D.C., cioè il partito di governo a livello locale, a mantenere un forte interesse nell'ambito lavorativo e sociale. Nel territorio orobico la necessità di rispondere alle esigenze dei contadini affamati, alla disoccupazione dilagante, al caroviveri e agli scioperi porterà dunque i democristiani a favorire un tipo di approccio alla politica votato alla concretezza e alla risoluzione dei problemi reali dei ceti meno abbienti. Un tipo di orientamento fatto proprio, nella lunga tradizione cattolica bergamasca, da personaggi come Niccolò Rezzara e che si ricollega direttamente alla storia del popolarismo locale.

Proprio questo indirizzo, rielaborato a livello comunale secondo le linee guida del partito, sarà determinante per spiegare il successo democristiano nella provincia di Bergamo. Alle amministrative del 1946 la Democrazia Cristiana vinse da sola in 170 comuni sui 216 totali della bergamasca, mentre socialisti e comunisti ottennero solo 12 amministrazioni. In città la DC ottenne la maggioranza assoluta con il 53% e Ferruccio Galmozzi, medico e presidente della deputazione provinciale, fu il primo sindaco eletto del capoluogo in età repubblicana. Tra gli eletti in Consiglio Comunale figurano anche altre importanti personalità della Resistenza bergamasca, molte delle quali abbiamo già citato nel precedente paragrafo. Ricordiamo ad esempio la partigiana e filantropa Betty Ambiveri, prima e unica donna in consiglio comunale per due mandati consecutivi e poi membro del consiglio provinciale, il già citato Don Agostino Vismara, il dirigente della S.E.S.A⁶⁷ e presidente delle ACLI Giuseppe Belotti, che poi sarà costituente e segretario provinciale del partito.⁶⁸

Le elezioni amministrative rappresentarono un lusinghiero successo per la D.C. anche a livello nazionale,⁶⁹ ma la questione più delicata per il partito cattolico era rappresentata dalla scelta istituzionale. Il congresso di Roma della D.C. si era pronunciato a favore dell'indirizzo repubblicano, pur lasciando agli elettori libertà di scelta. In quella sede De Gasperi sembrò intuire che la maggioranza degli elettori democristiani era filomonarchica e per questo assunse un atteggiamento di estrema prudenza.⁷⁰ Alle elezioni del 2 giugno la DC ottenne il 54,60% dei consensi in provincia di Bergamo, confermandosi il partito

⁶⁷ La S.E.S.A era la società editrice dell'"Eco di Bergamo" e di proprietà della Curia.

⁶⁸ *Risultati elettorali e Il nuovo consiglio comunale di Bergamo*, in "Campanone", 5 aprile 1946

⁶⁹ G. Baget-Bozzo, *Il partito cristiano al potere*, p.120

⁷⁰ F. Malgeri, *La stagione del centrismo. Politica e società nell'Italia del secondo dopoguerra (1945-1960)*, Rubettino, Soveria Mannelli, 2002, pp. 29-30

di maggioranza assoluta.⁷¹ L'elezione di quattro deputati bergamaschi alla costituente fu sicuramente un momento di giubilo per i democristiani orobici, ma fu anche la prima occasione in cui si manifestarono i primi malumori all'interno del partito. La mancata elezione di Giovanni Battista Scaglia, direttore del "Campanone" e come vedremo esponente della tendenza di "sinistra", suscitò un forte malcontento tra le fila democristiane. Il nome del candidato era stato cancellato da alcuni manifesti elettorali presenti in alcuni paesi delle valli bergamasche, dove Scaglia era poco conosciuto.⁷² Altro dato poco positivo per la D.C. fu la vittoria del fronte monarchico al referendum istituzionale. Quella di Bergamo fu infatti una delle poche provincie del Nord Italia, insieme a Cuneo e Padova, in cui vinse la monarchia.⁷³ Il problema per il partito era che in provincia di Bergamo tutti i principali esponenti della D.C. erano schierati per la Repubblica e le loro posizioni erano sicuramente conosciute dall'elettorato. Se nel Sud Italia, dove come è noto vinse la monarchia, le ragioni della vittoria di questa forma istituzionale sono da ricercare nella tradizione conservatrice dell'elettorato e nella differente esperienza del biennio 1943-1945⁷⁴, nella provincia orobica la sconfitta della repubblica fu molto probabilmente da imputare al sostanziale disinteresse da parte del contado bergamasco rispetto al tema del referendum.⁷⁵

I primi a collocarsi a sostegno del fronte repubblicano furono i giovani della D.C, i quali fin da subito rappresentarono una delle componenti più dinamiche all'interno del partito. Già nel 1945, un anno prima del primo numero del "Campanone", i giovani democristiani bergamaschi avevano dato alla stampa un giornale chiamato "la Punta Orobica". Il rotocalco dei gruppi giovanili bergamaschi riprendeva il nome della più famosa "Punta Giovanile" di Tupini, stampato subito dopo la liberazione di Roma da parte alleata.⁷⁶ La "Punta orobica" fu dunque l'unico giornale democristiano lungo tutto il corso del 1945 e solo nel 1946 il settimanale si trasformerà in una rubrica giovanile presente su ogni numero del "Campanone".

⁷¹ Per facilitare la consultazione dei dati elettorali, comune per comune, consigliamo di consultare il sito del Ministero degli Interni (<https://elezionistorico.interno.gov.it/>).

⁷² Scaglia fu presumibilmente boicottato a causa del fatto che fosse stato imposto nelle valli dagli organi direttivi D.C. e in quell'ambiente non era affatto conosciuto. S. Galizzi, *Le radici della DC a Bergamo 1943-1953*, p. 159 -167

⁷³ I dati sono consultabili su <https://elezionistorico.interno.gov.it>

⁷⁴ P. Pombeni, *Storia dei partiti italiani*, il Mulino, Bologna, 2016

⁷⁵ S. Galizzi, *Le radici della DC a Bergamo 1943-1953*, p. 167

⁷⁶ A. Montanari, *Il Movimento giovanile della Democrazia Cristiana da De Gasperi a Fanfani (1943-1955)*, Università degli Studi di Parma, Dottorato di Ricerca, p. 31

Rispetto alla discussa questione del referendum istituzionale, già dall'estate del 1944 i giovani democristiani bergamaschi avevano contribuito alla costituzione di un comitato repubblicano in accordo con tutte le sezioni giovanili degli altri partiti del C.L.N. bergamasco. Inoltre, dopo la decisione del congresso nazionale giovanile D.C. del 17 giugno 1945 di sostenere la Repubblica, le organizzazioni giovanili democristiane operarono una netta scelta di fronte.⁷⁷ Con l'avvicinarsi del referendum del 1946 i giovani democristiani orobici iniziarono a promuovere sempre più la causa repubblicana. Ebbe un certo eco ad esempio l'articolo apparso sul "Campanone" intitolato *Noi, repubblicani*, nel quale i giovani si dichiaravano pronti a sostenere solo "una repubblica veramente democratica".⁷⁸ L'articolo in questione creò scalpore perché non aveva firma e sembrava rappresentare un manifesto ideologico per tutti i membri dei Gruppi Giovanili. Questo portò alcuni monarchici, presenti in minima parte anche tra i giovani D.C., a polemizzare nei confronti della "Punta". Di tutta risposta, Osvaldo Prandoni, delegato provinciale dei Gruppi Giovanili, pubblicò un editoriale dal titolo *Ancora in tema di Repubblica* in cui difendeva le posizioni del precedente articolo e spiegava le numerose ragioni per cui a suo avviso bisognava sostenere la causa repubblicana. La sua breve analisi storico-sociale della realtà italiana lasciava aperta a tutti la possibilità di scelta tra le due forme istituzionali, ma era chiaro che i monarchici erano una "classe di conservatori per eccellenza", e che era quindi necessario dichiararsi "quanto prima repubblicani e senza alcun timore" perché, spiegava l'autore, "il partito non si scioglierà per questo."⁷⁹ Non si fece attendere la risposta del sindaco Galmozzi, che sosteneva una posizione più imparziale e di equidistanza tra i due blocchi. La parte più interessante dell'articolo di Galmozzi consisteva nel "consiglio" rivolto ai giovani:

"Per imprimere al nostro giornale una più decisa azione formativa, preghiamo i nostri cari giovani di indirizzare la loro collaborazione soprattutto alla discussione degli articoli pubblicati. Si darà così il via ad una critica certamente più costruttiva di quanto lo possano essere delle idee che, se pur buone in sé, non possono operare in profondità qualora non venissero raccolte o discusse."⁸⁰

Anche se non possiamo certamente parlare di scontro interno alla D.C. orobica sul referendum, sicuramente l'energia con cui i giovani portavano avanti la battaglia

⁷⁷ *La fine dei lavori del Convegno Giovanile*, in "Il Popolo", 17 giugno 1945

⁷⁸ *Noi, repubblicani*, in "Campanone", 17 febbraio 1946

⁷⁹ O. Prandoni, *Ancora in tema di Repubblica*, in "Campanone", 1° marzo 1946

⁸⁰ F. Galmozzi, *A proposito di Repubblica e Monarchia*, in "Campanone", 8 marzo 1946

repubblicana fu estranea ai principali esponenti del partito, che pur essendo in stragrande maggioranza repubblicani pubblicamente si mantennero equidistanti dalle due posizioni. I Gruppi Giovanili al contrario non potevano non schierarsi, non solo perché i giovani rappresentavano “La Punta” del partito, ma anche per il fatto che, come disse Prandoni, “a vent’anni la schiettezza è a volte un po’ rude e focosa, a sessant’anni forse saremo anche noi più cesi e allora sì che sarà triste.”⁸¹

La scelta repubblicana dei Gruppi Giovanili bergamaschi venne poi confermata dal voto che si tenne in occasione del primo Convegno provinciale dei giovani democristiani, nel marzo del 1946. In quell’occasione il 79% dei giovani si dichiarò a favore della Repubblica e tale notizia fu accolta con entusiasmo da tutti i presenti.⁸² Il giubilo fu ancora più grande quando sulla “Punta” venne celebrata la “doppia vittoria” del 2 giugno, per la quale “il cuore di noi giovani, soprattutto di noi giovani, si apre pieno di nuove speranze all’alba luminosa di questa democrazia.”⁸³

Il sentimento di vittoria diffuso tra i giovani fu maggiore se consideriamo che Carlo Cremaschi, genero del sindaco Galmozzi, professore della Cattolica di Milano e membro dei Gruppi Giovanili, risultò il più giovane tra gli eletti alla Costituente nel collegio Bergamo – Brescia. Cremaschi, allora ventinovenne, non era di certo vicino agli elementi più progressisti dei Gruppi Giovanili, ma condivideva l’esigenza di “svecchiare e dezavorrare il partito”, perché secondo la sua opinione la missione dei giovani era quella di riaffermare “la propria posizione di punta, di fronte a certi atteggiamenti paternalistici e sculacciatori di certa vecchia destra”.⁸⁴

Il tema repubblicano non fu però l’unico argomento che venne trattato dalle pagine della “Punta orobica” in quegli anni. Tra 1946 e 1947 sulle pagine della rubrica giovanile trovarono spazio numerosi articoli che trattavano di economia, politica internazionale e della difficoltosa situazione sociale della provincia di Bergamo. All’interno della rubrica fu data particolare visibilità a Leandro Rampa, che qualche anno dopo diventerà uno dei leader della sinistra democristiana bergamasca e della Sinistra di Base.

⁸¹ O. Prandoni, *Verità e non assiomi di fatto di repubblica*, in “Campanone”, 15 marzo 1946

⁸² *Convegno dei G.G. della Democrazia Cristiana*, in “Campanone”, 15 marzo 1946

⁸³ *Vittoria!*, in “Campanone”, 7 giugno 1946

⁸⁴ C. Cremaschi, *A Congresso*, in “Campanone”, 19 aprile 1946

In un articolo intitolato *Missione sociale*, Rampa scriveva ad esempio:

“Noi giovani, quindi, pur tenendo conto delle difficoltà obiettive pretendiamo che la Democrazia Cristiana dia la sua parola per la realizzazione della giustizia sociale. [...] Sappiamo che è facile penetrare laddove non ci si chiede che di “conservare”, e sappiamo che è molto meno facile penetrare dove la Giustizia non ci chiede che di togliere per dare e copiosamente. [...] Noi democratici cristiani e particolarmente noi giovani, dotati di quella fede che è impulso vitale, di quella sensibilità che è spirito di iniziativa, di quell’entusiasmo che è forza d’azione, realizzeremo la nostra missione sociale in quello spirito di Giustizia e carità per il quale noi ci sentiamo particolarmente alfieri di Cristo tra i nostri fratelli lavoratori.”⁸⁵

Sulle pagine delle “Punta Orobica” di quegli anni risultava quindi molto significativa l’incidenza di articoli che trattavano tematiche a sfondo economico-sociale.⁸⁶ Sebbene vi fosse un interesse per questi temi anche da parte della redazione più matura del “Campanone”, per un giornale che al tempo aveva solo quattro pagine appare sicuramente degno di nota questo interesse dei giovani democristiani per i problemi dell’economia e per le condizioni dei lavoratori. Il dinamismo politico e l’attenzione dei giovani per le questioni sociali trovavano il proprio fondamento nel pensiero di Maritain, Mounier e nel rilancio della dottrina sociale cattolica da parte dei membri più attivi dei Gruppi Giovanili come Galloni, Baget Bozzo o Donat-Cattin.⁸⁷ Come vedremo all’inizio del terzo capitolo, fu infatti all’interno dei Gruppi Giovanili che si svilupperà la tendenza progressista della D.C. orobica e proprio all’interno di essi troveranno spazio le idee veicolate da Dossetti e dal gruppo di “Cronache Sociali”.⁸⁸

Dopo i problemi emersi nel rapporto con le organizzazioni cattoliche e il deludente risultato al referendum, la Democrazia Cristiana bergamasca optò per una netta riorganizzazione interna. Il congresso di quell’anno confermò Cristoforo Pezzini come segretario, ma vi furono alcuni cambiamenti all’interno della Giunta Esecutiva. Il mutamento più vistoso nel nuovo esecutivo provinciale era rappresentato dall’elezione di Leandro Rampa e Osvaldo Prandoni come segretari della S.P.E.S provinciale (Studio

⁸⁵ L. Rampa, *Missione Sociale*, in “Campanone”, 23 febbraio 1946

⁸⁶ Tra gli altri citiamo gli articoli di Enrico Piccoli *Produzione e Lavoro*, sul numero del 21 giugno 1946 e *Povertà colpevole* del 19 luglio 1946 del “Campanone”, che analizzano dal punto di vista economico la realtà lavorativa italiana e la pesante situazione delle famiglie povere.

⁸⁷ A. Montanari, *Il Movimento giovanile della Democrazia Cristiana da De Gasperi a Fanfani (1943-1955)*, p.118

⁸⁸ Ritorniamo sul tema del dossettismo e la presenza delle idee di “Cronache Sociali” in provincia di Bergamo nel primo paragrafo del terzo capitolo.

propaganda e stampa), che si occupava della propaganda del partito e della pubblicazione del “Campanone”.⁸⁹ Il partito sembrava dunque essersi accorto dell’esistenza dei giovani, che nel periodo immediatamente successivo al Congresso provinciale del 1946 ebbero un considerevole ritorno in termini politici e di rappresentanza. Lo stesso delegato uscente dei G.G, Osvaldo Prandoni, tracciava un quadro di estrema salute e diffusione del movimento giovanile DC in un articolo del giugno del 1947:

“Molte sezioni sono in mano completamente ai giovani; in altre essi vi hanno parte preponderante, in altre ancora sono sempre i giovani gli elementi più attivi, coloro che danno vita alla sezione stessa. Sintomatico a questo proposito il sentire dire spesse volte che gli anziani, segretari e non di sezione, che senza i giovani non c’è attività e non c’è vita, non si può andare avanti.”⁹⁰

Prandoni, che sulle pagine del settimanale democristiano orobico aveva condotto nei mesi precedenti una battaglia per rendere più agile e democratico il regolamento nazionale dei Gruppi Giovanili⁹¹, sempre in quell’articolo aveva indicato una ben precisa direzione politica da seguire per i giovani democristiani. L’azione dei giovani doveva avere come obiettivo “la conquista del partito” ed evitare una sterzata a destra nella politica di governo, occorreva cioè “essere più a sinistra che mai in quella che è l’evoluzione sociale del paese e della massa proletaria.”⁹² Nell’articolo accanto a quello del delegato provinciale, Emilio Bonalumi, definiva i giovani il “motore del partito”, perché senza di essi poco sarebbe stato possibile.⁹³ Dal 1947 i giovani democristiani iniziarono inoltre a intrecciare legami anche con la Gioventù dell’Azione Cattolica bergamasca, che in quel periodo fu il luogo di formazione di gran parte dei futuri quadri DC e di alcune personalità del “Gruppo di Bergamo” come Piero Asperti, Carlo Leidi e Luigi Granelli.⁹⁴ I Gruppi Giovanili bergamaschi parteciparono ad esempio ad una tre giorni di formazione condivisa con i loro corrispettivi dell’A.C., in cui emerse chiaramente l’influsso del pensiero di Maritain e della sua “formazione integrale dell’Uomo.”⁹⁵ Tra i responsabili della G.I.A.C. che avevano organizzato l’incontro c’era anche il futuro segretario

⁸⁹ *I Componenti del nuovo Comitato Provinciale e Il nuovo esecutivo provinciale*, in “Campanone”, 11 ottobre 1946

⁹⁰ O. Prandoni, *Giovani, conquistate il partito!*, 18 giugno 1947

⁹¹ O. Prandoni, *La Voce di Giovani*, in “Campanone”, 23 maggio 1947

⁹² O. Prandoni, *Note al Congresso d’Assisi*, in “Campanone”, 24 gennaio 1947

⁹³ E. Bonalumi, *Agli anziani*, in “Campanone”, 23 maggio 1947

⁹⁴ Vedi il primo paragrafo del quarto capitolo.

⁹⁵ E. Bonalumi, *Dopo “Una Tre giorni.”*, in “Campanone”, 5 settembre 1947

democristiano Enzo Zambetti, al tempo presidente della Gioventù Studentesca dell’Azione Cattolica.

L’ampio spazio concesso ai giovani all’interno delle strutture del partito fu confermato anche dal fatto che il discorso inaugurale del Congresso provinciale del 1947 venne affidato a Osvaldo Prandoni. Nel suo intervento il delegato giovanile si augurò che con il rinnovo degli uomini preposti in determinati ambiti della D.C. bergamasca si potesse portare al Congresso Nazionale “un piccolo soffio d’aria nuova”, da far sentire a “certi uomini della direzione del partito.”⁹⁶ Ma l’appello di Prandoni per un rinnovo delle cariche del partito non venne ascoltato dai congressisti. A livello politico l’assise provinciale non presentò alcun elemento di discontinuità rispetto al passato e fu riconfermato segretario Cristoforo Pezzini, con un Comitato Provinciale poco differente da quello dell’anno precedente. Inoltre, anche nel Congresso nazionale di Napoli del 1947, in cui Pezzini fu eletto all’interno del Consiglio Nazionale, la netta affermazione della linea degasperiana non lasciò spazio alle “sinistre” di Gronchi e Dossetti dal punto di vista politico.⁹⁷ Nel maggio dello stesso anno, dopo il viaggio di De Gasperi negli Stati Uniti, il politico trentino aveva rotto i rapporti con i partiti di sinistra, dichiarando di non poter governare l’inflazione senza l’appoggio delle componenti economiche più forti del paese. Il primo giugno del 1947 si apriva la quarta esperienza di governo di De Gasperi, con un governo monocolore appoggiato dai partiti laici e dalle destre.⁹⁸ Durante l’assise napoletana del novembre 1947 emerse con chiarezza la nuova prospettiva del presidente del Consiglio, che aveva compreso come la D.C. sarebbe potuta diventare il nuovo partito delle masse d’ordine, presentandosi all’elettorale come “il partito dell’America”, ossia come la forza portante di un nuovo equilibrio interno fondato su un’alleanza internazionale.⁹⁹ Il clima politico del congresso limitò la dialettica interna al partito: Dossetti non se la sentì di contrastare una dirigenza così sicura di se stessa e firmò la relazione del segretario politico Piccioni. Le sinistre democristiane, assorbite e sconfitte a livello politico, finirono col raggiungere però risultati di prestigio sul piano delle affermazioni personali di alcuni suoi componenti, come Fanfani, Dossetti e Lazzati.¹⁰⁰

⁹⁶ O. Prandoni, *Saluto ai Congressisti*, in “Campanone”, 26 settembre 1947

⁹⁷ G. Baget-Bozzo, *Il partito cristiano al potere*, p. 185

⁹⁸ P. Pombeni, *Storia dei partiti italiani*, p. 155

⁹⁹ G. Baget-Bozzo, *Il partito cristiano al potere*, p. 183

¹⁰⁰ Ivi, p. 185

D'altro canto, il partito doveva farsi trovare pronto e unito per la sfida contro il Fronte Popolare del 18 aprile 1948. La fine del tripartito durante l'anno precedente aveva portato allo scontro diretto con le sinistre, e lo scontro tra la D.C. e i socialcomunisti poneva l'elettore di fronte alla scelta di due modelli differenti in una vera e propria "guerra ideologica" tra partiti. La D.C. assunse la guida dello schieramento che proponeva un modello occidentale, ispirato alla democrazia parlamentare, all'economia di mercato e ad una politica estera di amicizia con i paesi dell'Occidente e di diffidenza nei confronti dell'Unione Sovietica.¹⁰¹ Durante la campagna elettorale, che accentuava i toni e i programmi dei partiti con slogan e appelli ai cittadini, la Democrazia Cristiana fu aiutata dai circa trecentomila attivisti dei Comitati Civici dell'Azione Cattolica. Luigi Gedda, presidente della gioventù dell'A.C., aveva creato i "Civici" con finalità di tipo propagandistico e di capillare pressione per l'orientamento del voto dei tiepidi e degli indecisi.¹⁰² L'Azione Cattolica rimase invischiata in uno spirito di crociata e mobilitazione, animato soprattutto dalla difesa dei valori cristiani, dalla reale convinzione che il paese e la civiltà cristiana fossero l'ultima spiaggia contro i nemici della Chiesa e dalla certezza di vivere uno scontro definitivo tra l'Italia cattolica e i nuovi infedeli. Il 18 aprile veniva interpretato come una "nuova Lepanto", come un momento di battaglia campale per il destino dell'intera cristianità.¹⁰³ Grazie al sostegno dei "Civici", della stampa borghese e anche dall'immagine positiva degli aiuti americani, la D.C. ottenne la maggioranza assoluta sia alla Camera che al Senato con più del 48% a livello nazionale.¹⁰⁴

Anche a Bergamo, in una campagna elettorale mai così agguerrita, grazie anche al contributo dei neonati Comitati Civici di Gedda, la Democrazia Cristiana stravinse le elezioni. In tutta la provincia ottenne il 73% dei consensi e furono eletti alla camera tutti i candidati: Scaglia, Cavalli, Cremaschi, Colleoni, Vicentini, Marazzina, Fumagalli e Pacati, al senato Mentasti, Bellora e Pezzini.¹⁰⁵ Il primo eletto risulterà Scaglia grazie al sostegno ottenuto a Roma come segretario nazionale del Movimento Laureati e per tale motivo fu fortemente favorito dai Comitati Civici orobici. Con l'elezione di Cristoforo Pezzini a senatore il segretario reggente della DC diventò Attilio Vicentini, dirigente ACLI e uomo più sensibile ai problemi sociali del territorio.¹⁰⁶ Con la fine del

¹⁰¹ F. Malgeri, *La stagione del centrismo*, p. 69

¹⁰² G. Formigoni, *L'Azione Cattolica Italiana*, Editrice Ancora, Milano, 1988, p. 86

¹⁰³ F. Malgeri, *La stagione del centrismo*, p. 74

¹⁰⁴ Ivi, p.78

¹⁰⁵ *I neodeputati*, in "Campanone", 23 aprile 1948

¹⁰⁶ S. Galizzi, *Le radici della DC a Bergamo 1943-1953*, p. 190

segretariato di Pezzini si entrò definitivamente nella fase di consolidamento della D.C. sul territorio bergamasco. Nel prossimo capitolo invece procederemo brevemente a descrivere il mondo della sinistra partitica nel bergamasco, mostrando come proprio a causa dello scarso radicamento in provincia di socialisti e comunisti nel corso degli anni Quaranta e Cinquanta il percorso dei giovani del “Gruppo di Bergamo” fosse realizzabile solo all’interno del partito cattolico.

Capitolo 2.

Le sinistra e il mondo del sindacalismo bergamasco tra anni Quaranta e Cinquanta

2.1 I partiti di sinistra a Bergamo e la scissione sindacale.

Come in gran parte dell'Italia post-bellica anche nella provincia orobica la Resistenza costituì il principale serbatoio di quadri e militanti per la formazione del partito comunista e ne rappresentò anche il debutto sulla scena politica.¹⁰⁷ Tuttavia, come fa notare Chiarante nell'introduzione al libro *Comunisti a Bergamo*, quello dei comunisti non fu un esordio particolarmente esplosivo. Le radici del movimento operaio erano molto fragili nella bergamasca e la costruzione del "partito nuovo" era destinata a scontrarsi con una situazione culturale e sociale particolarmente ostile.¹⁰⁸ Le difficoltà del PCI in termini di consenso si notarono fin dalla prima tornata elettorale delle amministrative del 1946, ma i risultati furono particolarmente deludenti alle elezioni per la Costituente del 2 giugno. I comunisti arrivarono ad appena 31.000 voti (9,6%) e furono nettamente superati dai socialisti con 73.000 voti (22%), che già da tempo avevano una presenza significativa sul territorio.¹⁰⁹ Una vera e propria debacle elettorale per i comunisti bergamaschi, sotto di dieci punti percentuali rispetto al dato nazionale. La vittoria, come abbiamo già visto, spettò alla Democrazia Cristiana con quasi 180.000 voti e il 54%.¹¹⁰

Anche a livello organizzativo esistevano grosse difficoltà, legate soprattutto alla complessità logistica per i comunisti di mantenere una presenza capillare su tutto il territorio provinciale. In questo senso a poco servì l'invio da parte degli organi centrali nazionali di un nuovo segretario provinciale, Osvaldo Negarville, che aveva il compito di riorganizzare il partito. Il dirigente torinese comprese fin da subito che le difficoltà dei comunisti orobici erano da ricondursi all'insufficiente preparazione dei militanti e con i mezzi a sua disposizione riuscì a fare poco per potenziare la federazione.¹¹¹ Nel VII

¹⁰⁷ A. Bendotti, G. Bertacchi, G. Della Valentina, *Comunisti a Bergamo. Storia di dieci anni (1943-53)*, 1986, Filo d'Arianna, Bergamo, p. 41.

¹⁰⁸ Ivi, p. 7

¹⁰⁹ I risultati sono consultabili presso le fonti archivistiche più disparate. Per agevolare una consultazione delle stesse, comune per comune, consigliamo di esaminare i risultati sul sito del Ministero degli Interni (<https://elezionistorico.interno.gov.it>)

¹¹⁰ Vedi capitolo precedente.

¹¹¹ *Le difficoltà della vita democratica*, in "Lavoratore Bergamasco", 23 febbraio 1947. Il "Lavoratore" è il settimanale della federazione orobica del PCI ed è liberamente consultabile presso l'I.S.R.E.C di Bergamo.

Congresso Provinciale del 22 e 23 novembre 1947 il segretario ribadì la gravità, a suo avviso, dell'atteggiamento di "timidezza" con cui si faceva propaganda politica e denunciò "l'impreparazione di troppi militanti."¹¹² Anche l'on. Pajetta, presente all'assise come ospite, nelle conclusioni del Congresso si soffermò sulle lacune della federazione orobica e sulla difficile situazione della Bergamasca.¹¹³

L'analisi dell'ambiente della sinistra bergamasca di quel periodo non si esaurisce però con la ricostruzione dei risultati elettorali e della militanza politica all'interno dei partiti. Una delle esperienze più significative nate all'interno del mondo progressista della negli anni Quaranta fu sicuramente quella del circolo culturale "La Cittadella". Il progetto, partorito dalla mente di alcuni giovani bergamaschi nel febbraio del 1946, si collocava su posizioni di matrice azionista ed era vicino alle tendenze del comunismo libertario.¹¹⁴ Inoltre la rivista del circolo, diretta da Salvo Parigi, fu contraddistinta da un particolare interesse per la questione religiosa, e divenne il giornale di riferimento del Movimento di religione di Tartaglia e Capitini.¹¹⁵

Il dibattito che nacque sulle pagine del periodico rispetto ai diversi temi culturali e religiosi, fu importante per quella generazione di giovani che mirava a sciogliere i lacci dottrinali del papismo cattolico e colmare l'esigenza di spiritualità dell'uomo moderno.¹¹⁶ Nonostante le diverse posizioni espresse sul giornale e il pensiero talvolta contraddittorio della rivista, quest'esperienza ebbe diversi aspetti in comune con quello che sarà poi "Il Ribelle e il Conformista", la rivista culturale del "Gruppo di Bergamo" degli anni Cinquanta. Nonostante l'approccio marcatamente più politico del "Ribelle", entrambe le riviste nascevano all'interno dell'universo del cattolicesimo orobico e giunsero a criticare la pesantezza del clericalismo istituzionale proponendo nuove forme di cultura e partecipazione politica in cui era indispensabile l'impegno giovanile. Tutte e due le riviste

¹¹² A. Bendotti, G. Bertacchi, G. Della Valentina, *Comunisti a Bergamo*, p. 108

¹¹³ Ibid.

¹¹⁴ C. Giupponi, *"La Cittadella": un'esperienza di dibattito politico culturale tra il 1945 e il 1948*, Tesi di Laurea discussa presso l'Università degli Studi di Milano, 1976-77, p.10

¹¹⁵ Ivi, p. 154. Ferdinando Tartaglia fu un presbitero e teologo italiano, scomunicato per le sue idee nel 1946 dal Sant'Uffizio. Tartaglia condusse una critica radicale del pensiero teologico moderno e le sue riflessioni esprimevano in modo emblematico la crisi della dimensione teoretica e religiosa del pensiero contemporaneo. Incontrò il filosofo Aldo Capitini e per qualche anno i due collaborarono insieme nel Movimento di Religione. Nel Movimento si incontravano, nella rievocazione di Tartaglia, "uomini che venivano da esperienze diversissime, alla fine della seconda guerra mondiale, in uno dei paesi occidentali più battuti e stanchi, l'Italia". L'istanza che li accomunava era rivolta "a una fine di tutta la realtà e di ogni eventuale sopra-realtà finora esistita, pensata o vagheggiata". Cfr. A. Scattigno, *Dizionario Biografico degli italiani*, Treccani, 2019.

¹¹⁶ M. Baronchelli, *Il circolo del cinema "La cittadella"* in AA.VV., *Studi e ricerche di storia contemporanea* 60, Rassegna dell'ISREC Bergamo, Bergamo, 2003, p. 29

ebbero però vita breve. Le diverse posizioni espresse sulla “Cittadella”, se da un lato ne accentuarono il dibattito culturale, portarono tuttavia nel 1948 alla conclusione della storia del circolo e della rivista. La decisione di Salvo Parigi di sostenere il Fronte Popolare e di entrare nel PSI portò alla frattura con la componente libertaria di Tassoni e la rivista cessò le pubblicazioni.¹¹⁷

Sul piano più strettamente partitico invece lo scontro tra i partiti di sinistra e i democristiani negli anni Quaranta fu acceso e appassionato. Gli attacchi più feroci provenivano dalle colonne del “Lavoratore Bergamasco”, il settimanale del partito comunista bergamasco, ed erano diretti contro il clero orobico, accusato di essere impegnato in una crociata anticomunista in tutta la provincia e di limitare la libera diffusione di idee. Il dibattito che coinvolgeva la Democrazia Cristiana era inoltre legato al caroviveri e alla precaria situazione dei contadini bergamaschi, che rimase critica fino a metà degli anni Cinquanta. In occasione della visita di De Gasperi a Bergamo del 1947, che avvenne qualche mese dopo l’applicazione del cosiddetto “Lodo de Gasperi” sui mezzadri, la federazione comunista organizzò una contro manifestazione. Numerosi furono gli arresti, pesanti condanne furono inflitte ai manifestanti e i fatti più gravi provocano un’interrogazione al Ministero degli interni da parte di alcuni deputati comunisti.¹¹⁸

Con la rottura dell’unità tra i partiti del C.L.N. e le elezioni del 1948, lo spazio per le sinistre, che si presentarono unite nel Fronte Popolare, si ridusse ancora di più. Alle elezioni del 1948 la DC sfiorò il 78% e il Fronte arrivò al 14%, con i socialdemocratici al 7%¹¹⁹. Da quel momento i comunisti e i socialisti furono quasi “messi al bando”¹²⁰ in provincia di Bergamo e si svilupperanno dei veri e propri fenomeni di “cripto-comunismo” e “cripto-socialismo” che dureranno per tutti gli anni Cinquanta, peggiorando a partire dalla scomunica del 1949.¹²¹ Numerosi sono gli esempi portati dalla stampa comunista e socialista rispetto a quanto fosse avventuroso organizzare comizi in certe zone della bergamasca.¹²² Questo clima di violenta contrapposizione che aveva

¹¹⁷ G. Mariani, “La Cittadella”: un periodico anticonformista, in AA.VV., *Studi e ricerche di Storia Contemporanea*, Rassegna dell’ISREC Bergamo, Bergamo, 1998, p.125 -128

¹¹⁸ Ivi, p. 104

¹¹⁹ <https://elezionistorico.interno.gov.it>

¹²⁰ A. Bendotti, G. Bertacchi, G. Della Valentina, *Comunisti a Bergamo*, p. 112

¹²¹ Ibid.

¹²² Dei molti esempi riportati non mancano ad esempio numerosi episodi di scampanio dei parroci durante i comizi comunisti. Per citarne un paio di articoli: *Più forte delle Campane e Episodi elettorali*, in “Lavoratore Bergamasco”, 2 aprile 1948

segnato la campagna elettorale, con i pesanti interventi degli U.S.A. e la loro minaccia di sospensione degli aiuti economici in caso di vittoria del Fronte e, su di un altro versante, della Chiesa, che aveva mobilitato parrocchie e organizzazioni, si perpetuò anche in seguito.¹²³ Il 14 luglio nell'atmosfera di tensione lasciata dalla campagna elettorale, uno studente siciliano, fanatico nazionalista, Antonio Pallante, sparò quattro colpi di rivoltella a Togliatti mentre usciva da Montecitorio.¹²⁴

Nel corso del 1948, dopo le manifestazioni che seguirono all'attentato a Togliatti, anche il P.C.I bergamasco iniziò ad essere interessato dalla durissima repressione poliziesca del ministro dell'Interno Scelba, secondo il quale il partito comunista era responsabile del clima creatosi nel paese. La repressione non ebbe eguali in Europa occidentale e tra il 1948 e il 1950 furono condannati 15.249 comunisti.¹²⁵ Vittorio Naldini racconta ad esempio le difficoltà della federazione socialista e comunista nell'organizzare comizi e distribuire volantini:

“Le forze di polizia, specialmente negli anni in cui l'on. Mario Scelba era ministro degli interni, si muovevano secondo ordini ben precisi che arrivavano da Roma ed erano diretti a limitare e contrastare l'azione dell'opposizione social-comunista accusata di preparare il colpo di stato. Una delle armi più usate erano le leggi fasciste in materia di ordine pubblico, leggi che furono mantenute in vigore per molti anni dopo la Liberazione. Per esempio: per diffondere un volantino o far affiggere un manifesto era necessario che il manifesto venisse preventivamente controllato ed autorizzato dalla questura. [...] Anche tenere un comizio non era facile. Secondo le norme in vigore il comizio doveva essere preannunciato con tre giorni di anticipo e da loro autorizzato. [...] Polizia e Carabinieri anche nel bergamasco non scherzavano. Numerose le cariche nel corso degli scioperi: cariche qualche volta sostenute addirittura dal battaglione “Padova”, famoso perché appositamente addestrato. Molte le denunce, qualche arresto con detenzione nel carcere di S. Agata.”¹²⁶

¹²³ A. Vittoria, *Storia del PCI*, Carocci, Roma, 2006, p.68

¹²⁴ G. Mammarella, *L'Italia Contemporanea (1943-2007)*, il Mulino, Bologna, 2008, p.146

¹²⁵ A. Vittoria, *Storia del PCI*, p.68

¹²⁶ A. Lupini, *Dalla liberazione al nuovo Millennio: la DC riferimento per la classe dirigente* in AA.VV., *Storia economica e sociale di Bergamo. Dalla ricostruzione all'euro. La politica e il Territorio*, Fondazione per la storia economica e sociale di Bergamo, Bergamo, 2002, p. 63

Oltre a questo problema la federazione comunista e quella socialista affrontarono anche l'incognita della scissione sindacale. I vertici della Cgil avevano convocato per il 15 luglio, giorno successivo all'attentato di Togliatti, uno sciopero generale. Ma la corrente sindacale cristiana, constatando che la natura dello sciopero era in contrasto con "le finalità e le funzioni" del sindacato, aveva chiesto la fine dello sciopero per la fine della giornata. Ma l'esecutivo della Cgil decise di non accogliere le richieste dei cattolici e Giulio Pastore invitò, a nome della sua corrente, i lavoratori a riprendere il lavoro la mattina successiva.¹²⁷ Quella bergamasca era una delle poche provincie dove la corrente cattolica era maggioritaria all'interno della CGIL e anche il segretario provinciale Marazzina apparteneva alla CSC, la Componente Sociale Cristiana del sindacato. Molto influenti sul territorio orobico erano anche le ACLI di Giuseppe Belotti, deputato costituente che ebbe un ruolo di primo piano durante gli eventi della scissione sindacale. Per Belotti e molti membri dell'associazione lavoratori cattolici la presenza di una solida struttura aclista doveva consentire una più semplice rottura con i socialcomunisti. Difatti, subito dopo le manifestazioni del luglio 1948, le ACLI, coadiuvate dal vescovo Bernareggi, cercarono di forzare la mano e giungere immediatamente ad una netta cesura a livello sindacale. Consapevoli della loro forza numerica, alla fine del mese di luglio le ACLI provinciali, sostenuti anche dall'Azione Cattolica, si pronunciarono nel proprio Convegno provinciale e decisero di votare a favore della scissione.¹²⁸ Non a caso il nuovo segretario comunista Gaeta, che sostituì proprio in quel periodo Osvaldo Negarville, attaccò le ingerenze nel sindacato dell'Azione Cattolica e di don Farina, sostenendo che l'A.C. in realtà agiva come un vero e proprio partito, avendo dato direttive ben precise ai propri iscritti per votare a favore della scissione e condizionando il risultato del congresso aclista.¹²⁹

La transizione non fu però così facile. Belotti voleva una rottura immediata con il sindacato unitario, mentre Marazzina pensava fosse opportuno aspettare una decisione definitiva a livello nazionale. Queste divergenze portarono ad una crisi interna e alle dimissioni di Belotti da segretario delle ACLI, presto rientrate grazie all'intercessione dell'assistente dell'A.C. Don Farina e di mons. Bernareggi. Proprio il vescovo, subito

¹²⁷ F. Malgeri, *La stagione del centrismo*, p.90

¹²⁸ O. Negarville, *Nemici dei lavoratori*, in "Lavorare Bergamasco", 30 luglio 1948

¹²⁹ G. Gaeta, *A proposito delle ingerenze dell'A.C.*, in "Lavorare Bergamasco", 10 settembre 1948

dopo il voto del congresso aclista, confermò il ruolo delle ACLI come “unica organizzazione autorizzata a rappresentare la corrente sindacale cristiana”¹³⁰ sanzionando in tal modo la scissione ormai imminente. Le divergenze tra Marazzina e Belotti inoltre erano amplificate anche dalla presenza di un nutrito gruppo di sindacalisti cattolici che faceva capo all’on. Luigi Morelli a livello nazionale e all’interno del quale a livello provinciale spiccava la giovane sindacalista Maria Belotti. Tale schieramento voleva evitare la scissione nella CGIL e si poneva l’obiettivo di costituire una componente cattolica autonoma nel sindacato unitario. Simile scelta veniva motivata dal fatto che a Bergamo i cattolici del CSC, come abbiamo visto, si erano confermati la maggioranza all’interno della CGIL.¹³¹ Come abbiamo ricordato poco sopra, Bernareggi e Don Farina agirono in prima persona per consentire una transizione senza troppi scossoni verso una nuova forma sindacale e solo dopo lunghe trattative le varie componenti cattoliche giunsero ad una tregua. Il 21 luglio alla riunione del consiglio nazionale delle ACLI venne presa formalmente la decisione da parte dei sindacalisti cristiani di uscire dalla Cgil.¹³² Il 26 di settembre venne ufficializzata la nascita della “Libera Unione” anche in provincia di Bergamo e Marazzina fu eletto segretario del nuovo sindacato.¹³³ In quella sede anche coloro che non avevano accettato del tutto la scissione, dovettero rientrare nei ranghi per evitare un’estromissione dai posti dirigenziali del neonato sindacato.¹³⁴

2.2 I sindacati e il PCI di fronte alle vertenze sindacali della provincia

La forte disoccupazione della provincia, le minacce di licenziamento di diverse aziende e il disagio presente tra i contadini, accesero le proteste dei lavoratori nel biennio successivo alla scissione sindacale.¹³⁵ Durante il 1949 esplose ad esempio il cosiddetto “affaire Dalmine”, vertenza sindacale che riguardò la più grande industria siderurgica bergamasca e che fu al centro del dibattito pubblico della provincia per diversi anni. Alla

¹³⁰ A. Persico, “*Consul Dei*”. Adriano Bernareggi, p. 338

¹³¹ Un anno prima la CSC (Componente sindacale Cristiana) aveva ottenuto la maggioranza relativa con il 45% dei consensi. Cfr. Baglioni G., Corbari C. (a cura di), *Autonomia e contratti. Storie di sindacalisti della Cisl in Lombardia*, Edizioni Lavoro, 2006, Testimonianza di Maria Belotti.

¹³² G. Acocella, *Il sindacalismo cristiano nel secondo dopoguerra*, in AA. VV. *Storia del movimento cattolico in Italia*, Il Poligono, Roma, 1981, p.323

¹³³ G. Gregorini *Lavoro, rappresentanza, riforme. La CISL di Bergamo e lo sviluppo economico-sociale nel secondo Novecento (1943-1985)*, Franco Angeli, Milano, 2008, p. 30

¹³⁴ Maria Belotti racconta che un altro sindacalista, Giulio Ferrario delle Arti Grafiche, fu trasferito a Genova. Cfr. Baglioni G., Corbari C. (a cura di), *Autonomia e contratti. Storie di sindacalisti della Cisl in Lombardia*, Edizioni Lavoro, 2006, Testimonianza di Maria Belotti.

¹³⁵ A. Bendotti, G. Bertacchi, G. Della Valentina, *Comunisti a Bergamo*, p. 140-141

base della controversia legale vi era il conflitto di interessi del consigliere delegato Innocenti, accusato di una cattiva gestione dell'azienda e di una commistione di interessi pubblici e privati. Al tempo infatti l'azienda era una "controllata" dell'IRI e Innocenti era accusato di manovrare il mercato, avendo legami con altre società private che producevano tubi d'acciaio. Tutto ciò si sommò al problema del possibile trasferimento del comparto uffici della "Dalmine" a Milano e al licenziamento dei due sindacalisti cattolici che si opposero ai progetti di Innocenti¹³⁶.

La vertenza si trascinò a lungo e mise in crisi le strutture del neonato sindacato cattolico. I comunisti sfruttarono la cosa per acquisire più spazio tra le commissioni all'interno delle industrie bergamasche e la D.C. orobica, come vedremo nel prossimo capitolo, ebbe un duro scontro con il governo. Non ottenendo risposte da parte degli organi preposti e non trovando una soluzione attraverso le trattative portate avanti da parlamentari e dirigenti democristiani, nel marzo del 1950 si costituì il Comitato Provinciale per la difesa della "Dalmine", all'interno del quale erano rappresentate tutte le sigle sindacali, i partiti, il Comune di Bergamo, la deputazione provinciale e la Camera di Commercio. Fu uno schieramento istituzionale senza precedenti, che sommava tutte le organizzazioni sindacali, politiche e commerciali di un certo rilievo in provincia.¹³⁷ Il 22 marzo del 1950 il Comitato annunciò uno sciopero generale, il primo unitario dopo la scissione sindacale.¹³⁸

Interessanti furono gli articoli del Campanone in merito alla questione della Dalmine, che mostrano come, nonostante l'aspra contesa e le numerose polemiche con i comunisti, sulle questioni più strettamente di tipo lavorativo o di denuncia della situazione della provincia lo spirito dei partiti fosse orientato ad una difesa comune degli interessi dei lavoratori-elettori. Nell'articolo del 26 febbraio 1950 apparso sul "Campanone", intitolato *Dalmine in Demolizione* si arrivava addirittura a chiamare in causa gli "egregi signori alla guida del paese", accusandoli di essere impreparati a contemperare le esigenze tecniche alle esigenze sociali e sostenendo che a farne le spese era l'idea sociale cristiana

¹³⁶ E. Gennaro, M. Tosoni, *Aurelio Colleoni. Un cristiano nella lotta partigiana, nel sindacato, nella vita politica*, Morcelliana, Brescia, 1998, p. 83-85

¹³⁷ Z. Pagani, *Cinquant'anni della Fim Cisl di Bergamo: valori, storia, protagonisti*, p.142

¹³⁸ E. Gennaro, M. Tosoni, *Aurelio Colleoni*, p.94. Per uno studio approfondito del caso Dalmine raccomandiamo la lettura di Manuel Tonolini, *Le relazioni industriali alla Dalmine dalla Liberazione alla metà degli anni Cinquanta*, Facoltà di Lettere e filosofia, Università di Milano, A.A. 2001-2002

“non adeguatamente vissuta e realizzata in esperienza politica”.¹³⁹ Come vedremo nel prossimo capitolo, la vertenza porterà anche alle dimissioni del segretario democristiano Belotti¹⁴⁰ e solamente con l’allontanamento di Innocenti il 4 maggio 1950 la crisi troverà una parziale soluzione.¹⁴¹

Come se non bastasse, nel corso del 1949, sia la dirigenza del sindacato cattolico che quella della CGIL furono scosse da due importanti defezioni. Il 29 giugno il segretario Marazzina, che nel 1948 era stato eletto in parlamento, si dimise dalla LCgil per via degli accresciuti impegni parlamentari. In realtà il suo segretariato era ormai compromesso a causa della cattiva gestione delle strutture sindacali: Marazzina fu criticato dal Comitato Direttivo del sindacato per il dilagante clientelismo della LCgil e per la pessima situazione finanziaria.¹⁴² Dopo il suo allontanamento,¹⁴³ Bernareggi impose alla guida del sindacato cattolico Piero Guizzetti, amico di don Seghezzi durante gli anni della Gioventù Maschile di A.C. e personalità estranea all’ambiente bergamasco.¹⁴⁴ Con i suoi primi interventi pubblici il nuovo segretario riaffermò l’autonomia del sindacato dalle organizzazioni di massa cattoliche e riuscì a rilanciare la LCgil sul piano comunicativo e logistico. Guizzetti impresso al sindacato un impeto organizzativo mai visto fino ad allora a Bergamo, rilanciando anche il settimanale sindacale “La voce dei lavoratori”. Tale dinamismo ovviamente manifestò preoccupazioni politiche in seno alla D.C. e alle A.C.L.I., che temevano di veder limitata la propria influenza sul territorio a favore del sindacato cattolico.¹⁴⁵

In quel periodo nell’ambiente sindacale bergamasco avvenne anche un’altra importante defezione quando Dino Zampese, segretario socialista della Camera del Lavoro, si dimise dal suo incarico. Responsabile della sua “destituzione” fu il PSI bergamasco, che esautorò il sindacalista socialista a causa della partecipazione di Zampese ad un convegno, nel maggio del 1949, per la costituzione di una nuova corrente sindacale socialista indipendente in seno alla CGIL¹⁴⁶ Accusato dai comunisti di essere al soldo degli interessi

¹³⁹ *Dalmine in demolizione. Bisogna impedire ad ogni costo il trasferimento degli Uffici a Milano, primo atto di una troppa palese manovra che non riuscirà*, in “Campanone”, 26 febbraio 1950

¹⁴⁰ *15.000 bergamaschi in sciopero per la difesa dello stabilimento “Dalmine”*, in “Campanone”, 19 marzo 1950.

¹⁴¹ E. Gennaro, M. Tosoni, *Aurelio Colleoni. Un cristiano nella lotta partigiana*, p.94

¹⁴² A. Persico, “*Consul Dei*”. *Adriano Bernareggi*, p.342

¹⁴³ E. Gennaro, M. Tosoni, *Aurelio Colleoni. Un cristiano nella lotta partigiana*, p.82

¹⁴⁴ Ivi, p.344

¹⁴⁵ Z. Pagani, *Cinquant’anni della Fim Cisl di Bergamo: valori, storia, protagonisti*, p. 138

¹⁴⁶ *In risposta a Giulio Marazzina*, in “Eco di Bergamo”, 10 giugno 1949

democristiani, Zampese fu il promotore, il 4 giugno del 1949, della costituzione della FIL bergamasca (Federazione italiana del lavoro).¹⁴⁷

Il grave contesto economico del territorio orobico favorì inoltre lo sviluppo di altre importanti vertenze sindacali. Uno degli altri episodi di rilevanza nazionale che ebbero luogo in quel periodo fu l'occupazione della cartiera Pigna di Alzano Lombardo, organizzata dalla CGIL per evitare il licenziamento di 96 operai da parte della proprietà. Lo sgombero, i successivi scontri e l'accordo favorevole alla Camera del Lavoro di Bergamo portarono il segretario del PCI Gaeta a sentenziare:

“Alla Pigna sono crollati i pilastri della Vandea vaticana e la strada è aperta a ulteriori sviluppi. È stata una palese dimostrazione di volontà di emancipazione del servaggio padronale, democristiano e clericale ad un tempo”.¹⁴⁸

Tuttavia, la situazione di crisi della “Vandea vaticana” non era proprio quella raccontata da Gaeta e il fervore del segretario comunista fu sconfessato dalle parole del più importante sindacalista comunista italiano. Il 21 gennaio 1950 Giuseppe Di Vittorio giunse a Bergamo per illustrare ai lavoratori orobici il Piano di Lavoro nazionale della CGIL. Al termine del suo discorso, in cui specificò che la scissione sindacale non era avvenuta per un motivo religioso ma provocata da chi voleva indebolire i lavoratori¹⁴⁹, raccomandava in privato ai dirigenti sindacali di non cadere nel settarismo, che era un “pericolo particolarmente presente in una provincia come quella di Bergamo dove i cattolici sono tanto numerosi e attivi”.¹⁵⁰ Lo stesso Di Vittorio era dunque ben consapevole che la provincia orobica fosse una realtà politicamente difficile per i sindacati e i partiti di sinistra, ma era comunque necessario ingaggiare sul piano politico i lavoratori cattolici. Il dirigente sindacalista Vittorio Naldini, segretario della Camera del Lavoro di Bergamo negli anni Sessanta, racconta nel suo libro *I rossi, i bianchi, i padroni* un episodio emblematico della situazione bergamasca degli anni Cinquanta. Il sindacalista ricorda che dopo aver organizzato alcuni scioperi dei lavoratori della fabbrica Paoli di Urgnano, paese nei pressi della città di Bergamo. Naldini e i suoi colleghi erano diventati quasi i “padroni del paese”, con tutti i cittadini in piazza ad applaudire ai loro comizi. Ma nonostante questo successo di pubblico nelle piazze del paese, il risultato per

¹⁴⁷ Z. Pagani, *Cinquant'anni della Fim Cisl di Bergamo: valori, storia, protagonisti*, p. 139

¹⁴⁸ *Crollano i pilastri della vandea vaticana*, in “Lavoratore Bergamasco”, 12 gennaio 1950

¹⁴⁹ Naldini, *I rossi, i bianchi, i padroni. Lotte sindacali a Bergamo (1949-1965)*, Filo d'Arianna, Bergamo, 1989, p.52

¹⁵⁰ Ibid.

le sinistre in termini di suffragi alle elezioni amministrative del 1951 fu prossimo allo zero, sebbene il voto si svolgesse pochi mesi dopo la vertenza della fabbrica Paoli.¹⁵¹

Sebbene le lotte sindacali non comportassero alcun riscontro elettorale per i partiti della sinistra orobica, le vertenze del biennio 1949/1950 attivarono numerose energie politiche all'interno della federazione comunista e permisero al P.C.I bergamasco di ottenere la maggioranza nelle commissioni di numerose fabbriche della provincia. Nonostante ciò, il partito entrò nel nuovo decennio con appena 10.000 iscritti, di cui solo 5.000 erano operai (in totale i lavoratori nell'industria in bergamasca erano 120.000) e solamente dieci mezzadri. Come è evidente da questi dati i comunisti possedevano al tempo una scarsa incidenza numerica di iscritti nelle fabbriche ed erano ancora più deboli nelle campagne.¹⁵²

Nel mese del settembre 1950 si aprì un'altra importante vertenza, quella dell'ILVA di Loveve. Quando la direzione della fabbrica annunciò i nomi di cinquecento lavoratori da licenziare, gli operai occuparono lo stabilimento. Il "liberino" Guizzetti in questo caso scelse di trattare con la proprietà, a differenza della componente comunista che sostenne l'occupazione. Il segretario del sindacato cattolico però, non riuscendo ad ottenere assicurazioni né dalla proprietà né dagli organi istituzionali, accusò il governo di non fare nulla per risolvere la vertenza e di confondere il piano dell'interventismo pubblico con quello dell'iniziativa privata.¹⁵³ Significativa fu la relazione del comunista Gaeta al congresso comunista del 1950, svoltosi durante il periodo della vertenza lovevese. Il segretario, capendo che il richiamo alla "fascistizzazione della politica" da parte della D.C. aveva ormai poco seguito, parlò del futuro conseguimento dell'unità operaia, nella quale erano "compresi i democristiani, particolarmente quando si tratta della lotta per la difesa del tenore di vita e il super sfruttamento".¹⁵⁴ Se i toni si mantenevano duri tra le due parti, soprattutto, come è ovvio, sul piano della politica internazionale, nella pragmaticità della politica locale l'obiettivo comune della politica bergamasca era dunque quello di evitare ulteriori sofferenze di ordine economico e sociale alla provincia. Questo sebbene i rapporti tra sindacalisti bianchi e rossi fossero sempre molto tesi, tanto che per organizzare gli scioperi unitari la condizione affinché si indicasse una

¹⁵¹ Ivi, p. 34

¹⁵² A. Bendotti, G. Bertacchi, G. Della Valentina, *Comunisti a Bergamo*, p. 153

¹⁵³ Z. Pagani, *Cinquant'anni della Fim Cisl di Bergamo: valori, storia, protagonisti*, p.144

¹⁵⁴ Ivi, p. 157

manifestazione in un comune era che i sindacati di sinistra accettassero di stare sul palco senza parlare.¹⁵⁵

2.3 Il consolidamento dei comunisti nel sindacato e nella vita politica bergamasca.

A seguito dell'uscita di Zampese dalla Camera del Lavoro, i socialisti persero molto peso all'interno del sindacato e nell'immediato dovettero sostenere diverse defezioni tra i propri organismi dirigenziali. Pur conservando un più ampio bacino elettorale del P.C.I., il rafforzamento della componente di sinistra all'interno del P.S.I e l'allontanamento del poco ideologizzato Zampese decretò un forte arretramento dei socialisti sul piano sindacale. Tra il 10 e l'11 settembre del 1949, al Congresso della Camera del Lavoro, i comunisti di Unità Sindacale ottennero il 52,9% dei consensi e superarono il 39% della corrente socialista.¹⁵⁶ Secondo Zaverio Pagani a causa di questa riduzione dell'influenza socialista nel sindacato si sperimentò in quel periodo la più intensa esperienza di unità politica tra P.S.I e P.C.I. in provincia di Bergamo.¹⁵⁷ A tal proposito anche Vittorio Naldini fa notare che in quel momento i programmi elettorali dei due partiti erano quasi sovrapponibili.¹⁵⁸ Fino alla fine degli anni Sessanta i socialisti avrebbero mantenuto maggiori consensi rispetto ai comunisti in termini elettorali, ma con la conquista comunista della Camera del Lavoro il partito di Togliatti conservò l'egemonia nell'ambiente sindacale per tutti gli anni Cinquanta. Questo dualismo politico caratterizzò il mondo della sinistra orobico per quasi vent'anni.

Alla prova delle amministrative del 1951 i partiti della sinistra giunsero inseguendo il tema caldo dello sviluppo economico della provincia e del contrasto alla disoccupazione, che al tempo riguardava circa 37.085 persone in tutta la bergamasca.¹⁵⁹ La sinistra domandava a gran voce la costruzione del canale dell'Isola bergamasca per migliorare la situazione dei contadini di quelle zone, che come vedremo sarà una promessa a lungo disattesa dai parlamentari democristiani.¹⁶⁰ I socialcomunisti chiedevano inoltre la

¹⁵⁵ V. Naldini, *I rossi, i bianchi, i padroni. Lotte sindacali a Bergamo (1949-1965)*, p.22

¹⁵⁶ Z. Pagani, *Cinquant'anni della Fim Cisl di Bergamo: valori, storia, protagonisti*, p.145

¹⁵⁷ Ibid.

¹⁵⁸ V. Naldini, *I rossi, i bianchi, i padroni. Lotte sindacali a Bergamo (1949-1965)*, p.24

¹⁵⁹ Dati della Camera di Commercio. Cfr. Z. Pagani, *Cinquant'anni della Fim Cisl di Bergamo: valori, storia, protagonisti*, p.159

¹⁶⁰ Vedi capitoli successivi.

costruzione di un aeroporto civile ad Orio al Serio per offrire posti di lavoro e più in generale domandavano uno sviluppo economico di Bergamo quale centro complementare di Milano.¹⁶¹ Non mancò però anche la polemica politica interna ai partiti. In questo caso l'attacco della stampa comunista si concentrò sul segretario socialista di Federterra Severino De Borzatti, che si dimise dal partito e dal sindacato a metà del maggio 1951, accusando il P.S.I. e la segreteria sindacale di scarso rispetto dei metodi democratici. Il caso fu sfruttato anche dalla D.C. e dai Comitati Civici, che durante un comizio socialista in Piazza Vittorio Veneto fecero lanciare da un piccolo aereo una quantità enorme di volantini firmati "De Borzatti", dove venivano citate alcune parole che dicevano: "ormai tutte le migliori persone hanno scelto la libertà rispetto a questo partito antidemocratico."¹⁶²

Alle elezioni del 1951 il Blocco Popolare, sigla unitaria di comunisti e socialisti ottenne 59 mila voti, migliorando il risultato rispetto al 1948. Nonostante ciò il P.C.I. perse dieci comuni, tra cui la roccaforte di Lovere, e nei risultati delle elezioni per il capoluogo i comunisti, che si presentavano senza i socialisti, figuravano al quinto posto con 3360 voti (5,8%), dietro a D.C. (30.903), P.S.I. (7.782), P.S.L.I. (6.850) e M.S.I. (4.374).¹⁶³ Il segretario Gaeta riconobbe che il miglioramento complessivo delle posizioni del partito nelle competizioni elettorali era molto lieve, e individuò le deficienze più gravi nella scarsa incidenza del PCI tra i contadini.¹⁶⁴ Per comprendere quanto, all'inizio degli anni Cinquanta, la presenza dei militanti comunisti fosse poco capillare sul territorio è utile rifarsi ai dati dei tesseramenti: nel 1952 ad esempio gli iscritti erano 6.578, appena il 66% dell'anno precedente. Il responsabile del tesseramento di quell'anno, il giovane comunista Eliseo Milani, che sarà una delle figure cardine del comunismo bergamasco e tra i fondatori del "Manifesto" a fine anni Sessanta, pose come problema principale della campagna di tesseramento quello del settarismo dilagante in provincia. Milani sosteneva che i compagni, pressati dalla forza dell'avversario, si richiudessero in sé stessi e che assumessero posizioni di offesa verso i lavoratori democristiani, non capendo che "tutti i lavoratori sono gente come noi."¹⁶⁵

¹⁶¹ A. Bendotti, G. Bertacchi, G. Della Valentina, *Comunisti a Bergamo*, p. 162

¹⁶² *Cosa ne pensa l'avv. Zilocchi? Elettore apri l'occhio*, 1951/23, Fondo Naldini, ISREC Bergamo.

¹⁶³ *Irisultati delle elezioni documentano il regresso democristiano*, in "Lavoratore Bergamasco", 22 giugno 1951

¹⁶⁴ A. Bendotti, G. Bertacchi, G. Della Valentina, *Comunisti a Bergamo*, p. 166

¹⁶⁵ Ivi, p.168

Come vedremo nel corso dei capitoli successivi, alle elezioni del 7 giugno 1953 ci fu un arretramento dei voti democristiani e il PCI si avvicinò al risultato del 1946 (28.897 voti nel 1953 contro i 30.869 del 1946). Secondo gli autori di *Comunisti a Bergamo*, sebbene il trionfalismo di Gaeta nel 1953 fosse sproporzionato alla modestia dell'incremento, ormai la presenza comunista nella provincia orobica si era consolidata e i momenti più gravi e precari erano ormai alle spalle. Dalla fine degli anni Cinquanta i quadri "autoctoni", come Eliseo Milani o Giuseppe Brighenti, subentreranno ai dirigenti "esterni" della direzione del partito ed essere comunisti a Bergamo sarà non facile, ma per lo meno possibile.¹⁶⁶

Anche a Bergamo dunque, dopo le elezioni del 1953 e la sconfitta della legge truffa si manifestò una piccola incrinatura all'interno del predominio politico democristiano. Prima di allora, come abbiamo raccontato in questo capitolo, la presenza delle sinistre a Bergamo fu esigua in termini elettorali e poco capillare sul territorio. L'unica influente organizzazione in provincia era il sindacato, ma il senso pragmatico dei lavoratori bergamaschi li portava spesso a scindere mentalmente le questioni politiche dalle vertenze sindacali. Anche se licenziati o sfruttati i contadini e gli operai bergamaschi continuavano a votare Democrazia Cristiana, che grazie alla forte caratterizzazione sociale del partito e alla diffusione dell'associazionismo cattolico, riuscì per più di quarant'anni a dominare politicamente la provincia. Sebbene non fosse dunque mancata una certa vivacità culturale da parte dell'universo delle sinistre orobiche, per i tanti bergamaschi cresciuti nell'ambiente cattolico, fino alla fine degli anni Cinquanta rimase dunque difficile avvicinarsi politicamente al P.S.I. e P.C.I., a maggior ragione con la minaccia pendente della scomunica papale. L'opera educativa dell'Azione Cattolica e la formazione oratoriale rimasero a lungo gli unici luoghi di maturazione politica per molti giovani, compresi anche alcuni dei ragazzi del "Gruppo di Bergamo", che proprio a cavallo tra anni Quaranta e Cinquanta stavano concludendo il proprio percorso d'istruzione.

¹⁶⁶ Ivi, p.178

Capitolo 3.

La D.C. bergamasca dal 1948 al 1952: la lenta affermazione della sinistra democristiana

3.1 Le due mozioni al Congresso Provinciale del 1948. Un'analisi politica.

Dopo le elezioni del 1948 l'appuntamento più importante per la politica italiana fu rappresentato dall'elezione del Presidente della Repubblica. In quell'occasione De Gasperi era intenzionato a candidare Carlo Sforza, esponente del partito repubblicano, di sicura fede democratica e ben noto negli ambienti internazionali. Tuttavia, questa scelta incontrò l'ostilità del gruppo dossettiano, che vedeva in Sforza un troppo marcato orientamento filoamericano.¹⁶⁷ Dopo la bocciatura del candidato degasperiano in seguito ai primi due scrutini, Dossetti propose il nome di Luigi Einaudi. Era un appoggio inaspettato, perché il politico liberale era sempre stato il fautore di una politica economica rigorista, ma i dossettiani gli riconoscevano un grande spessore intellettuale e un'assoluta coerenza morale.¹⁶⁸ Alla fine Einaudi venne eletto l'11 maggio 1948 al quarto scrutinio con 518 voti contro i 328 di Orlando. L'elezione del presidente della Repubblica mostrò il peso che potevano avere i dossettiani nel partito, ma nel quinto governo De Gasperi, varato il 23 maggio e con la D.C. alla guida della coalizione centrista, la tendenza di sinistra ottenne solamente il ministero del Lavoro di Fanfani.¹⁶⁹

Nel periodo successivo alle elezioni del 1948, il gruppo di Dossetti e La Pira capì che per la prima volta nella storia d'Italia erano disponibili gli strumenti per realizzare una rivoluzione cristiana e costruire una società ispirata ai valori evangelici di giustizia e fraternità. Tuttavia, la pragmatica strategia di De Gasperi si muoveva nella concretezza politica che imponeva di frenare il suo slancio riformista e sociale per non rischiare di perdere consensi.¹⁷⁰ Il gruppo dossettiano iniziò da quel momento una polemica nei confronti della politica di De Gasperi, sostenendo, in contrasto con la linea di Pella ed Einaudi, la necessità di un intervento dello Stato nell'economia per porre correttivi al

¹⁶⁷ F. Malgeri, *La stagione del centrismo*, p. 84

¹⁶⁸ P. Pombeni, *Storia dei partiti italiani*, p. 167

¹⁶⁹ Ivi, p.170

¹⁷⁰ F. Malgeri, *La stagione del centrismo*, p. 87

sistema capitalistico.¹⁷¹ I cosiddetti “professorini” di “Cronache Sociali”, la rivista della tendenza dossettiana pubblicata dal 1947 fino al 1951, ritenevano doveroso rispondere ai bisogni degli “ultimi” mettendo in pratica i diritti sociali della nuova Costituzione, attraverso un ruolo attivo dell’apparato statale. Nella riflessione di Dossetti il 18 aprile doveva dunque servire come occasione impostare un vero e proprio rinnovamento politico nel paese e per tale motivo la tendenza di “Cronache Sociali” giudicò miope la politica di stabilizzazione monetaria sostenuta dai liberali e la battaglia anticomunista della D.C. Al contrario, secondo i sostenitori di Dossetti occorreva inserire nella nuova democrazia le masse egemonizzate dai partiti di sinistra, attraverso una politica di riforme sociali e lo spostamento a sinistra dell’asse di governo. Per il politico reggiano bisognava dunque privilegiare il rapporto con la sinistra, non più a livello partitico, ma facendo proprie le istanze e le esigenze legittime delle masse lavoratrici, fidando in un loro successivo consenso ad uno Stato democratico capace di realizzare l’uguaglianza e la giustizia sociale.¹⁷² In quel contesto, la polemica dei dossettiani investì anche Gedda e il mondo dei comitati civici. L’articolo di Lazzati del 27 giugno 1948 su “Cronache Sociali”, intitolato *Azione cattolica e azione politica* apriva una battaglia a viso aperto contro Gedda e gli ambienti vaticani che si erano schierati per una velleitaria ipotesi di una nuova crociata in occasione delle elezioni del 18 aprile. Il gruppo dossettiano affermò il principio della netta separazione fra un organo politico, la D.C., e un organo ecclesiale di collaborazione con la gerarchia, l’Azione Cattolica, che avrebbe dovuto favorire la partecipazione del laicato cattolico all’azione apostolica della Chiesa.¹⁷³

In questo contesto politico a livello nazionale, nell’ottobre del 1948 per la prima volta dalla Liberazione si presentarono due liste contrastanti al Congresso provinciale della D.C. orobica. Nella prima di esse il candidato segretario era Giuseppe Belotti, deputato centrista e degasperiano, membro della costituente e tra gli organizzatori della resistenza bergamasca. Come abbiamo visto nel precedente capitolo, prima del suo ingresso nella D.C., Belotti era stato l’influente presidente delle ACLI durante il periodo della scissione sindacale ed era sostenuto da molti esponenti che si rifacevano direttamente all’esperienza del popolarismo sturziano. Tra di essi figuravano diverse personalità del

¹⁷¹ D. Saresella, *Cattolici a sinistra. Dal modernismo ai giorni nostri*, Laterza, Roma, 2011. p.102

¹⁷² G. Campanini, *Dossetti politico*, Centro editoriale dehoniano, Bologna, 2004, p.55

¹⁷³ P. Pombeni, *Giuseppe Dossetti. L’avventura politica di un riformatore cristiano*, il Mulino, Bologna, 2013, p. 61

gruppo parlamentare bergamasco, come il segretario del gruppo D.C. alla camera Carlo Cremaschi, l'ex direttore del Campanone Severino Citaristi e l'onorevole Cavalli. La mozione di Belotti era allineata sulle posizioni del centrismo degasperiano e dell'anticomunismo ma, pur apparendo a prima vista come la lista più conservatrice, era contraddistinta da una certa attenzione verso i problemi del mondo del lavoro e della società bergamasca. Lo stesso capolista conosceva nel dettaglio la pesante situazione economica del bergamasco, e fu anzi proprio il ruolo di rilievo acquisito durante gli eventi della scissione sindacale a consentire a Belotti una solida candidatura alla segreteria provinciale.¹⁷⁴ Nella mozione centrista era dunque presente una forte ispirazione sociale cattolica, sebbene essa si esprimesse non tanto nelle “formulazioni teoriche della sinistra”, quanto nell'applicazione pratica del partito rispetto ai progetti da realizzare, che coincideva con il “pragmatismo rezzariano” tanto caro alla tradizione cattolica bergamasca.¹⁷⁵

La seconda mozione era invece presentata dai giovani del partito, alla guida dei quali vi era il dottor Enzo Zambetti. La tendenza era costituita per la stragrande maggioranza dalla cosiddetta “Seconda Generazione” democristiana, che dopo le elezioni del 1948 tentò di scalare gli organismi dirigenziali del partito. Di impronta più marcatamente progressista, gli “zambettiani” rappresentavano il mondo dei giovani che si erano formati tra le file dell'Azione Cattolica o nei Gruppi Giovanili democristiani negli anni a cavallo della guerra. Lo stesso Zambetti aveva lasciato la segreteria della Gioventù maschile dell'Azione Cattolica nel giugno del 1948.¹⁷⁶ Il giovane medico, allora di trentadue anni, aveva le idee chiare e puntava al vertice del partito. Lo dimostrano le parole pronunciate da Zambetti durante l'adunanza in cui lasciò il proprio ruolo dirigenziale nell'A.C., in cui il futuro politico democristiano dichiarò apertamente quale doveva essere, a suo avviso, la missione principale dei membri della G.I.A.C., ossia quella di “conquistare le cariche direttive del partito.”¹⁷⁷ Se dunque l'intraprendenza politica non mancava, l'ex segretario della GIAC pagherà però nel breve periodo l'inesperienza delle dinamiche interne della Democrazia Cristiana e probabilmente anche un'impostazione programmatica troppo

¹⁷⁴ Vedi capitolo precedente.

¹⁷⁵ S. Galizzi, *Le radici della D.C. a Bergamo*, p.223

¹⁷⁶ Chi gli succederà alla guida della Gioventù Maschile sarà Piero Asperti, di cui abbiamo già parlato in precedenza e che sarà uno dei principali esponenti del “Gruppo di Bergamo”. Cfr. Vedi cap. 4.

¹⁷⁷ *Verbale adunanza di presidenza GIAC*, 11 giugno 1948. Presente nel Fondo Azione Cattolica, custodito presso la Biblioteca del Seminario di Bergamo, Fondo A.C.

dipendente dal pensiero geddiano, sempre avversato dalla DC bergamasca e anche da alcuni esponenti della sinistra democristiana. A sostegno della mozione zambettiana spiccavano alcune personalità vicine al mondo dossettiano, come il presidente del movimento dei Laureati Cattolici Scaglia¹⁷⁸ e i redattori del “Campanone” Leandro Rampa e Osvaldo Prandoni. Non mancava anche il sostegno dei sindacalisti più progressisti come Maria Belotti o Nullo Biagi.¹⁷⁹ Nella mozione coesistevano quindi persone con differenti formazioni e idee politiche, ma tutti i candidati della lista di Zambetti erano accomunati da una più giovane età rispetto a quella dei centristi, da una maggiore sensibilità verso il pensiero di Dossetti e da un più spiccato interesse verso alcune tematiche di ordine sociale e sindacale.¹⁸⁰ Tuttavia, se escludiamo dunque alcune divergenze dal punto di vista politico, l’attenzione per la dimensione sociale della lista “centrista” e la presenza di molteplici punti di vista nella lista della “sinistra” attenuarono in un primo momento le divisioni ideologiche interne, che rimasero abbastanza sfumate fino al 1952, anno del marcato rafforzamento della sinistra democristiana bergamasca. E anche dopo l’affermazione politica della corrente di Zambetti, come ammette lo stesso Chiarante, il gruppo della sinistra rimase “politicamente abbastanza eterogeneo”¹⁸¹. Come vedremo nei prossimi capitoli di questo elaborato, sarà poi la “Terza generazione” a differenziarsi politicamente, arrivando a sintetizzare il proprio manifesto politico nel “Ribelle e il Conformista” e premendo decisamente per un’apertura a sinistra.

Sebbene la tendenza progressista bergamasca del tempo fosse molto composita dal punto di vista politico e vi fosse una forte maggioranza centrista di stampo “rezzariano”, si possono comunque rintracciare alcuni elementi di discontinuità tra le due mozioni, che emersero nel dibattito pregressuale e nelle riflessioni sul “Campanone”. Tali differenti visioni del partito trovano spiegazione soprattutto nelle ragioni di tipo anagrafico e nella conseguente eterogeneità della formazione politica dei due schieramenti. Gli stessi due capilista, pur essendo stati entrambi ai vertici dell’Azione Cattolica, vi avevano aderito in momenti diversi della storia dell’associazione ed era inevitabile infatti ritrovare

¹⁷⁸ S. Galizzi, *Le radici della DC a Bergamo*, p. 224

¹⁷⁹ Per conoscere le vicende del sindacalismo cattolico si rimanda al precedente capitolo.

¹⁸⁰ Furono i giovani, secondo il parlamentare Camillo Fumagalli, a far trovare degli spilloni accanto alle posate in una cena di festeggiamento per le elezioni del 1948. Questo gesto doveva indicare l’impazienza dei giovani per le riforme sociali più avanzate. I neoletti del 18 aprile, reputati troppo anziani e peritosi, andavano quindi pungolati. Cfr. C. Fumagalli, *Il mio cammino. Dall’avvento del fascismo alla nascita della Repubblica*, (a cura di Rita Fumagalli), Il Filo d’Arianna, Bergamo, 2017, p. 117

¹⁸¹ G. Chiarante, *Tra De Gasperi e Togliatti*, p.42

l'impostazione organica di Gedda in Zambetti ed una maggiore confessionalità, nello spirito del dossettismo, all'interno della lista dei giovani.¹⁸² Il tentativo di Zambetti accreditarsi come nuovo segretario vide Rampa e Prandoni in prima linea. I due dirigenti, come abbiamo visto, erano diventati rispettivamente vicedirettore e direttore del "Campanone". In quel momento l'influenza della "sinistra" è dunque forte soprattutto sulle colonne del giornale, che era un considerevole veicolo di diffusione politica in provincia. Il settimanale, per come era inteso dalla nuova direzione, doveva infatti rappresentare una "palestra di allenamento" per la Democrazia Cristiana ed una pubblicazione insostituibile per i cattolici, non avendo però nulla a che fare con "quello che viene loro offerto dal parroco".¹⁸³ Durante i mesi che anticiparono il congresso del 1948 il settimanale diventò il luogo principale di propaganda politica della lista "zambettiana". In un articolo chiamato *Tendenze* Prandoni, dopo aver sostenuto la legittimità della politica centrista degasperiana, sosteneva tuttavia che:

"Condizione di chiarezza è l'affermarsi deciso di una tendenza politica su di un'altra, affinché la politica del Partito venga condotta su un binario ben preciso. Quale che sia naturalmente questo binario, non occorre chiarire. Ma non da noi, né da queste colonne si auspicherà un ritorno al conservatorismo."

E aggiungeva:

"Per ora non aggiungiamo altro. Questo breve richiamo venga però meditato da tutti coloro che si preparano con serietà al rinnovo delle cariche della Direzione Provinciale attraverso il prossimo congresso."

Il 19 settembre i giovani del partito organizzarono un convegno di tre giorni per discutere la linea da tenere al Congresso Provinciale. Riprendendo la polemica dei dossettiani nei confronti dell'A.C., furono innanzitutto chiariti i rapporti con l'Azione Cattolica e i Comitati Civici, attaccati in precedenza per l'equivoco politico che essi potevano rappresentare per l'elettorato cattolico.¹⁸⁴ In quella sede fu poi incaricata una commissione di sei membri di preparare una mozione per il congresso che trattasse alcuni

¹⁸² S. Galizzi, *Le radici della DC a Bergamo*, p. 224

¹⁸³ O. Prandoni, *Il "Campanone" e i confratelli di provincia*, in "Campanone", 20 luglio 1948

¹⁸⁴ O. Prandoni, *Risposta ad una risposta*, in "Campanone", 28 luglio 1948. Prandoni attaccò direttamente i Comitati Civici di Gedda, sostenendone l'inutilità dopo il voto del 18 aprile e giudicando un equivoco la volontà di mantenerli in vita, perché per l'autore la funzione politica spettava solo al partito. Questo a dimostrazione della presenza di più tendenze nella stessa sinistra D.C. e della non corrispondenza del pensiero di Zambetti con quello di Prandoni.

punti discussi dai giovani, come la mancanza di democrazia interna al partito e il distacco presente tra la D.C., il suo gruppo parlamentare e governo. A livello tattico invece i giovani scelsero di schierarsi, nonostante alcune divergenze politiche interne, a sostegno di Zambetti, perché il problema era “d’infiltrazione non di conquista.”¹⁸⁵ Il mondo giovanile rappresentava al tempo

Tra gli articoli a sostegno della linea “zambettiana” troviamo anche alcuni trafiletti dal titolo *Tribuna precongresso* apparsi nel settembre e nell’ottobre 1948 e firmati dal diciannovenne Luigi Granelli.¹⁸⁶ Nel primo di questi articoli il giovane democristiano loverese affermava che i risultati del 18 aprile andavano interpretati come un’espressione della volontà popolare che aveva scelto la “civiltà cristiana”, nel senso più ampio del termine. Era però anche la vittoria di “tutti quei lavoratori, di tutta quella gente onesta, ma attanagliata dal bisogno quotidiano, che ha optato per il Fronte Democratico Popolare nella sola e giusta cristiana speranza di emancipazione sociale.”¹⁸⁷ In questi articoli, i primi di Granelli sul giornale provinciale del partito, il giovane elaborò un suo originale punto di vista sulla D.C. e il ruolo che essa doveva assumere nella società. Tale prospettiva, legittimata dalla linea editoriale di Prandoni, era probabilmente molto più avanzata politicamente rispetto a quella degli altri democristiani appartenenti alla sinistra. Per Granelli l’anticomunismo democristiano non dipendeva da motivi di ordine ideologico, ma da ragioni di tipo metodologico. A livello valoriale, se il comunismo “si riducesse al diritto ad una più equa redistribuzione della ricchezza, all’eliminazione dello sfruttamento nel lavoro, alla liberazione dal bisogno, alla tranquillità sociale della famiglia e alla progressiva riforma della società” allora, scriveva il giovane, “noi potremmo affermare senza tema di smentita, di essere più comunisti dei comunisti.”¹⁸⁸ Il comunismo infatti sbagliava nel “metodo con il quale vuole arrivare alle realizzazioni”, speculando con la propria visione classista sulle piaghe della società. Il compito dei democristiani era dunque quello di procedere “alla guarigione di queste piaghe” e in

¹⁸⁵ *Il Convegno dei Gruppi Giovanili*, in “Il Campanone”, 24 settembre 1948.

¹⁸⁶ Si tornerà sulla vicenda biografica di Luigi Granelli anche nel prossimo capitolo, ma riportiamo comunque alcuni elementi della sua vita per aiutare il lettore nella comprensione della figura. Granelli nacque a Lovere, in provincia di Bergamo, il primo marzo del 1929. Proveniva da una famiglia di umili origini e completò gli studi professionali nel biennio della Resistenza. Lavorò prima con il padre per poi approdare alla fabbrica ILVA come operaio. Fece parte dell’A.C. locale ed entrò giovanissimo nella D.C. Cfr. *Luigi Granelli. Un libro di ricordi*, a cura di R. Batosti Granelli e A. Guerini Granelli, Edizioni Kanso, Roma, 2009, p. 12

¹⁸⁷ L. Granelli, *Tribuna precongresso. Dalla “base” dipendono molte cose*, in “Il Campanone”, 24 settembre 1948

¹⁸⁸ *Ibid.*

questo modo “avremo risolto il problema del comunismo.” Concludeva Granelli: “Abituiamoci a vedere nel comunista in buona fede, non un essere da cui bisogna fuggire, ma un fratello che a volte piange nel nostro stesso pianto e vive nella nostra stessa speranza.”¹⁸⁹

Tale impostazione politica a livello pratico si sarebbe dovuta tradurre nella realizzazione di un “contratto” tra elettori ed eletti, per evitare che le elezioni diventassero un “mercato, una carriera”¹⁹⁰ e nella prospettiva di una riorganizzazione del partito che punti sulle sezioni, con una campagna di formazione dei dirigenti e l’obiettivo ultimo di creare un vero “partito del popolo.”¹⁹¹ Gli articoli del futuro membro del “Gruppo di Bergamo” e leader della Base, furono scritti al tempo in cui Granelli era ancora operaio metalmeccanico all’ILVA di Lovere. Il giovane si iscrisse alla Democrazia Cristiana dal 1945 e maturò la scelta di entrare in politica in quegli anni nell’ambiente della G.I.A.C di Zambetti e Asperti.¹⁹² Granelli, già diversi anni prima dell’esperienza basista immaginava già dunque un possibile un ruolo “d’avanguardia”¹⁹³ per i democristiani rispetto alla questione sociale e sosteneva, in pieno periodo centrista, l’esistenza di una sovrapposizione ideologica tra comunisti e democristiani.

Era dunque evidente sia negli articoli a sfondo sociale di Prandoni e Rampa, così come nei ragionamenti di Granelli, che diverse personalità della corrente di Zambetti fossero al tempo influenzate dal pensiero di “Cronache Sociali” e dalla rivista “Esprit” di Emmanuel Mounier. Le riflessioni del giovane loverese ad esempio richiamavano direttamente quelle di La Pira rispetto al tema del comunismo, a sua volta riprese dallo studio di Maritain sul marxismo.¹⁹⁴ Sia per La Pira che per Granelli difatti il giudizio storico del comunismo rispetto alla realtà contemporanea era fondamentalmente corretto, ma l’errore dei comunisti stava nell’approccio metafisico alla storia e nel classismo delle loro proposte metodologiche.¹⁹⁵ Tali ragionamenti si inserivano pienamente nella prospettiva adottata dai dossettiani nei confronti dei comunisti, secondo la quale denunciare l’eresia comunista non significava escludere i comunisti della società civile, soprattutto perché

¹⁸⁹ L. Granelli, *Tribuna pregresso. Posizione d’avanguardia*, in “Campanone”, 8 ottobre 1948.

¹⁹⁰ L. Granelli, *Tribuna pregresso. Eletti ed elettori*, in “Campanone”, 1° ottobre 1948.

¹⁹¹ Ibid.

¹⁹² *Luigi Granelli. Un libro di ricordi*. a cura di R. Batosti Granelli e A. Guerini Granelli, p. 12 - 13

¹⁹³ L. Granelli, *Tribuna pregresso. Posizione d’avanguardia*, in “Campanone”, 8 ottobre 1948.

¹⁹⁴ G. La Pira, *Il comunismo*, in “Cronache Sociali”, 15 luglio 1947

¹⁹⁵ Ibid.

alla base del loro errore c'era l'inadempienza dei cristiani che troppo spesso erano stati in silenzio di fronte allo scandalo della miseria.¹⁹⁶ Dossetti, che si era pronunciato contro la rottura del patto tra partiti popolari nel 1947, mostrava infatti di non nutrire illusione alcuna circa la sostanza profonda del comunismo. Nonostante ciò, il politico reggiano e i democristiani a lui più vicini avevano sostenuto la necessità di continuare l'alleanza con i partiti di sinistra, in una "solidarietà tra partiti popolari" tra i quali si sarebbero dovuti individuare obiettivi comuni, finalizzati al riformismo sociale.¹⁹⁷ Tale consapevolezza, dopo il 18 aprile, orientò il Dossetti sul terreno della "concorrenzialità" sul terreno democratico con il P.C.I., in una prospettiva che indicava in una D.C. audacemente riformatrice lo strumento attraverso il quale acquisire gradualmente il consenso delle masse operaie e contadine.¹⁹⁸

Tuttavia, Granelli non era l'unico a rifarsi al pensiero di La Pira o Dossetti. Tra le figure più rilevanti della sinistra democristiana bergamasca della fine degli anni Quaranta la personalità più autorevole della tendenza era sicuramente quella Giovanni Battista Scaglia.¹⁹⁹ Il parlamentare poteva vantare contatti con il mondo accademico e dei "professorini" dossettiani, essendo in quel periodo presidente del Movimento dei laureati dell'Azione Cattolica. Scaglia, che nel 1949 divenne anche direttore della rivista "Studium", ebbe probabilmente il ruolo di cerniera per la diffusione del pensiero dossettiano in provincia.²⁰⁰ Il parlamentare, grazie al sostegno della Gioventù maschile dell'Azione Cattolica di Zambetti, risultò inoltre anche il primo eletto alle elezioni del 18 aprile 1948. Tuttavia, il profilo più marcatamente nazionale che locale di Scaglia²⁰¹, limitò con tutta probabilità la sua influenza sul territorio orobico.

Come già accennato, la complessità del mondo cattolico bergamasco, l'eterogeneità della formazione politica e delle idee presenti nella tendenza progressista, così come un dibattito politico egemonizzato da "questioni pratiche" come "l'affaire Dalmine", presentano un quadro poco nitido per capire con esattezza la portata che ebbe il pensiero

¹⁹⁶ D. Saresella, *Cattolici a sinistra*, p. 102

¹⁹⁷ Ibid.

¹⁹⁸ G. Campanini, *Dossetti politico*, p.32

¹⁹⁹ G. Galli, P. Facchi, *La sinistra democristiana*, Feltrinelli, Milano, 1962, p.93

²⁰⁰ G. Chiarante, *Tra De Gasperi e Togliatti*, p. 42. Scaglia viene citato come "Califfo della Moschea dossettiana" nel libro del parlamentare Fumagalli. Cfr. C. Fumagalli, *Il mio cammino. Dall'avvento del fascismo alla nascita della Repubblica*, p. 158

²⁰¹ A. Persico, "Consul dei". *Adriano Bernareggi*, p. 331

dossettiano nella provincia di Bergamo.²⁰² Al di là di queste riflessioni è però evidente negli articoli già citati e in quelli che prenderemo in considerazione nei prossimi paragrafi, come le idee di “Cronache Sociali” risultarono fondamentali per la formazione politica di molti esponenti della “sinistra”. Tuttavia, nonostante questa palese influenza del pensiero dossettiano sui componenti della tendenza “zambettiana”, la pragmaticità e l’organizzativismo del suo leader e i fortissimi legami con l’Azione Cattolica di Gedda ci permettono di comprendere la multiformità dell’indirizzo ideologico della sinistra democristiana orobica. Il legame di Zambetti e dei suoi sostenitori con le gerarchie ecclesiastiche e l’associazionismo cattolico, che contrastava nettamente con la prospettiva dossettiana dell’autonomia della sfera politica da quella pastorale, permette di comprendere il grado di complessità dottrinale della tendenza di minoranza del partito bergamasco. Nell’impostazione del giovane medico bergamasco l’integralismo geddiano si saldava con alcune istanze sociali del dossettismo nell’ottica di una politica concreta, votata al riformismo sociale e allo sviluppo di un partito organizzato che raccogliesse e mediasse il mandato popolare. Tuttavia, la presenza dei sindacalisti e poi dei giovani della G.I.A.C nella tendenza di “sinistra”, rendeva il quadro dei sostenitori di Zambetti molto più composito e articolato. L’orientamento sfaccettato della “sinistra” si evidenzia a maggior ragione se consideriamo che il momento di definitiva affermazione della tendenza di Zambetti, e quindi di maggiore esposizione politica della corrente, coincide con il ritiro di Dossetti dalla scena politica. Il ritiro del leader genovese porterà quindi ben presto all’assimilazione dell’eredità dossettiana all’interno della corrente di Iniziativa Democratica, lasciando alla “Terza Generazione” il compito per riorganizzare lo spazio della sinistra democristiana bergamasca.²⁰³

Il Congresso del 1948, con circa 400 delegati provinciali presenti, fu il più partecipato dalla fondazione del partito e il primo con due mozioni differenti. I programmi congressuali presentati da Belotti e Zambetti a prima vista potevano sembrare molto simili tra loro, tanto è vero che qualcuno sostenne che fossero uguali.²⁰⁴ In realtà, come scrive Prandoni, la mozione di Zambetti, la numero 3, si sviluppava secondo “l’impostazione direttiva del partito, dal 1945 ad oggi” mentre la mozione, di Belotti, voleva essere quasi una “piccola costituzione”, che ignorava quanto fatto in sede

²⁰² Non ultimo il problema della mancanza di fonti interne alla D.C. rispetto a quel periodo.

²⁰³ Tale vicenda sarà trattata nei successivi capitoli

²⁰⁴ O. Prandoni, *Contenuto politico delle due mozioni*, in “Campanone”, 15 ottobre 1948

organizzativa e politica dalla Democrazia Cristiana. Il dibattito fondamentale concerneva il potenziamento della struttura organizzativa del partito, e secondo Prandoni alcuni punti presentati nella mozione di Belotti erano “impossibili da fare” oppure da lasciare al dibattito nazionale.²⁰⁵

Ci si potrebbe aspettare che la mozione dei giovani fosse quella più ricca di novità, ma, come anticipato da Prandoni, al Congresso sembrò proprio accadere il contrario. Il testo degli ex popolari si concentrava sulla necessità di far evolvere la struttura organizzativa del partito, in modo da trasformare la macchina elettorale del 18 aprile in una “realtà pulsante di iniziative e opere, aderenti alle mutevoli esigenze del difficile momento economico, sociale e politico.”²⁰⁶ Nella mozione si insisteva sulla formazione dei dirigenti a livello periferico, sulla costituzione di Gruppi di Studio e sul rendere operante il solidarismo programmatico del partito, “sulla base della giustizia del lavoro e l’aperto valido appoggio alla causa dei lavoratori.”²⁰⁷

Simili parole potrebbero esser state pronunciate da un membro della tendenza di sinistra, ma queste riflessioni rientravano perfettamente nella prospettiva “rezzariana” di Belotti e dei vecchi popolari bergamaschi. Le vere differenze programmatiche tra le due mozioni non erano dunque da ricercare nelle posizioni di tipo ideologico o dottrinale, ma nelle differenti concezioni del partito sostenute dai due schieramenti. A tal proposito il punto di vista dei centristi sul funzionamento del partito emerse in alcuni articoli sul “Campanone” pubblicati poche settimane dopo l’assise provinciale. In uno di questi articoli chiarificatori l’on. Cremaschi attaccò chi sosteneva “che oggi a risolvere i problemi debbano pensare quei di Roma”²⁰⁸. Secondo il parlamentare, al contrario, il potenziamento del partito doveva invece passare per una maggiore autonomia dal centro, perché accrescendo la propria indipendenza la D.C. bergamasca poteva costruire case, creare corsi di qualificazione per lavoratori e sollecitare i proprietari terrieri a edificare di case coloniche.²⁰⁹ Simili rivendicazioni, che chiedevano una maggiore autonomia dalla Direzione Nazionale, riprendevano indirettamente un modo di concepire il consenso tipico del modo di far politica dell’Italia liberale. Seguendo questa prospettiva il successo politico si otteneva sul territorio attraverso un forte pragmatismo delle opere e un’intesa

²⁰⁵ Ibid.

²⁰⁶ *Il testo delle due mozioni*, in “Campanone”, 15 ottobre 1948

²⁰⁷ Ibid.

²⁰⁸ C. Cremaschi, *E adesso?* in “Campanone”, 5 novembre 1948

²⁰⁹ Ibid.

diretta con l'elettorato. Per gli ex popolari bergamaschi, ancora legati a quel tradizionale modello politico, ottenere un più deciso margine di autosufficienza significava acquisire un maggiore libertà politica in provincia e al contempo fornire una più immediata risposta ai bisogni del territorio.²¹⁰

Proprio contro questo modo di intendere la politica si concentrava la posizione principale dell'altra lista, secondo la quale prima dell'Assemblea organizzativa nazionale di quell'anno e di una futura revisione dello Statuto, “negli attuali termini vaghi ed elastici” era inutile parlare di “interclassismo e solidarismo, se non in sede teorica.”²¹¹ La mozione di Zambetti si richiamava alla relazione di Gonnella del 1946, in cui l'allora direttore del “Popolo” si pronunciò sui principi fondamentali della Costituzione e sulla struttura dello Stato, celebrando la carta fondamentale e i suoi risvolti sociali come guide morali della nazione.²¹² L'applicazione pratica della Costituzione, per gli “zambettiani”, sarebbe stata però possibile solo mediante la “democratizzazione degli organi periferici del partito”²¹³. Tale auspicio si sarebbe dovuto concretizzare attraverso una maggior preparazione culturale dei dirigenti di sezione, un più intenso coordinamento tra l'azione degli onorevoli e le posizioni del partito a livello provinciale, l'apertura del “Campanone” ad una maggior dibattito interno, e soprattutto, evitando la sovrapposizione degli incarichi pubblici con le cariche di partito. Tutto ciò nella prospettiva di una maggior collaborazione con Roma e “facendo sì che anche in sede nazionale venga portato il risultato del nostro lavoro in rapporto a determinati problemi che investono la vita del paese.”²¹⁴ La vera differenza tra le due liste era dunque da ricercare nel modo in cui venivano concepiti i rapporti tra il partito a livello locale e la sede nazionale. Gli ex popolari privilegiavano una maggiore autonomia dal centro, mentre i sostenitori di Zambetti avrebbero voluto che la D.C. orobica si saldasse con più decisione alle posizioni del dibattito nazionale, dove proprio in quel periodo stavano emergendo con sempre più credito le posizioni e le idee della sinistra dossettiana. Negli stessi giorni del congresso bergamasco infatti, stavano giungendo i primi attacchi alla linea economica degasperiana filo-industriale, prima da Gronchi e poi dai dossettiani, che da quel momento assunsero la guida politica della sinistra democristiana a discapito del leader di Politica Sociale.²¹⁵

²¹⁰ C. Fumagalli, *Il mio cammino*, p.117

²¹¹ O. Prandoni, *Contenuto politico delle due mozioni*, in “Campanone”, 15 ottobre 1948

²¹² G. Baget-Bozzo, *Il partito cristiano al potere*, p.121

²¹³ *Il testo delle due mozioni*, in “Campanone”, 15 ottobre 1948

²¹⁴ Ibid.

²¹⁵ G. Galli, P. Facchi, *La sinistra democristiana*, Feltrinelli, 1962, Milano, p.87

3.2 Dopo il congresso del 1948: la DC e il caso Dalmine

Nonostante l'impegno profuso dai giovani del partito, Belotti fu eletto di nuovo segretario e la sua mozione ottenne 16 seggi nel Comitato Provinciale contro i 12 di Zambetti.²¹⁶ La direzione provinciale fu quasi completamente egemonizzata dagli uomini di Belotti e Rampa fu sostituito nella direzione del giornale da Severino Citaristi.²¹⁷ Per evitare uno scontro interno troppo sanguinoso il 12 novembre vi fu una ricomposizione dell'esecutivo provinciale, all'interno del quale entrarono un numero maggiore di esponenti della tendenza di minoranza. Da questo momento in poi il segretario perseguirà la linea del "coinvolgere e avvolgere", utilizzata anche da De Gasperi con i dossettiani. La strategia di Belotti consisteva nell'assimilazione degli elementi più avanzati e ambiziosi della tendenza progressista all'interno della maggioranza centrista, concedendo agli "zambettiani" anche diverse posizioni negli organi provinciali del partito. L'opera di armonizzazione del dinamismo sociale dei giovani da parte del segretario portò a risultati incostanti²¹⁸, ma in questo primo periodo ebbe successo.

Tra la fine del 1948 e l'inizio dell'anno successivo i democristiani bergamaschi dunque si ricompattarono e iniziarono a porre la propria attenzione su alcune urgenti problematiche del territorio. Tra le varie questioni che bisognava affrontare una delle più urgenti riguardava il cosiddetto "affaire Dalmine", di cui abbiamo già discusso nel precedente capitolo.²¹⁹ Nel seguire le vicende dell'acciaieria si manifestò il senso pragmatico e la vicinanza ai lavoratori bergamaschi della Democrazia Cristiana, che accusò addirittura le sinistre di essere complici nel sostenere il consigliere delegato Innocenti, considerato vicino al P.C.I. milanese. Sul caso dell'acciaieria la segreteria Belotti ingaggiò "per la prima volta un braccio di ferro senza precedenti con il governo e la direzione nazionale."²²⁰ Il segretario minacciò le dimissioni dal suo ruolo se il governo non fosse intervenuto nel risolvere la questione e i deputati democristiani presentarono un'interpellanza al Consiglio dei ministri. Lo stesso segretario accusò la direzione nazionale del partito di accettare che un'azienda privata e ricostruita grazie all'IRI fosse

²¹⁶ *I nuovi componenti del comitato provinciale*, in "Campanone", 15 ottobre 1948 e *Vita politica. L'on. Giuseppe Belotti eletto segretario provinciale della Democrazia Cristiana*, in "Eco di Bergamo", 25 ottobre 1948.

²¹⁷ S. Citaristi, *Parole sincere*, in "Campanone", 5 dicembre 1948

²¹⁸ A. Persico, "Consul dei". *Adriano Bernareggi*, p. 332

²¹⁹ Vedi paragrafo 2.2

²²⁰ S. Galizzi, *Le radici della DC a Bergamo*, p. 236

sfruttata per interessi privati.²²¹ Quasi tutto il 1949 fu dunque occupato dal caso Dalmine, e ciò spinse gli uomini della D.C. a stringersi attorno al segretario. La crescente delegittimazione delle ACLI nel caso Dalmine e alla crisi interna del neonato sindacato cattolico, che come abbiamo visto portarono anche alle dimissioni di Marazzina²²², creò un forte contraccolpo interno anche tra le fila democristiane e agitò il vescovo, che temeva una possibile convergenza delle posizioni della CGIL con quelle della GIOC (Gioventù Operaia Cattolica) e di una parte ACLI.²²³ Il prefetto Pontiglione in quel momento scriveva a Roma che “la gran massa degli aderenti D.C accusava ormai un evidente stato di imbarazzo” e che di fronte ad una vertenza sostenuta contro il governo democristiano, “gli elettori pretendevano un chiarimento”.²²⁴

Nel giugno del 1949 il congresso nazionale di Venezia decretò una decisa affermazione dei dossettiani sul piano politico e l’inizio dell’apertura del dialogo tra De Gasperi e il Gruppo di “Cronache Sociali”.²²⁵ A Venezia i seguaci di Dossetti, dopo essere stati sconfitti nel tentativo di contenere l’adesione italiana al Patto Atlantico, proposero un “programma minimo” di tipo laburista con l’obiettivo del pieno impiego attraverso il “Welfare State” sul modello di Beveridge”.²²⁶ Il leader della tendenza di “sinistra” riteneva che una coraggiosa politiche di riforme avrebbe permesso un rafforzamento del partito, liberando la D.C. dall’alleanza con i conservatori e indebolendo al contempo le forze di sinistra.²²⁷ La piattaforma dossettiana prese l’avvio con la relazione di Mariano Rumor sul problema dell’occupazione, che si basava sull’affermazione che il sistema produttivo “non poteva prescindere dall’intervento dello Stato” e sul ruolo della programmazione economica, che avrebbe “redistribuito più equamente sul territorio nazionale i patrimonio produttivo.”²²⁸ Seguì poi l’intervento di Dossetti, che parlò del problema di “liberare parte della classe operaia dal partito comunista” per “inserire nella casa dello Stato quella che è in un certo senso la parte più dinamica del popolo italiano.”²²⁹ Lo sviluppo “concreto e sostanziale” di alcuni principi della Costituzione, il coordinamento delle riforme sociali e una “politica economica sviluppata attorno ad una

²²¹ Ivi, p. 234

²²² Vedi paragrafo 2.2

²²³ A. Persico, “*Consul dei*”. Adriano Bernareggi, p. 343

²²⁴ Ivi, p. 451

²²⁵ G. Baget-Bozzo, *Il partito cristiano al potere*, p. 288-290

²²⁶ G. Galli, *Storia della D.C.*, p. 119

²²⁷ P. Pombeni, *Giuseppe Dossetti*, p.66

²²⁸ G. Galli, *Storia della D.C.*, p. 121

²²⁹ P. Pombeni, *Giuseppe Dossetti*, p.69. Il tema ritornerà in molti scritti di Luigi Granelli.

volontà unitaria, avrebbero permesso lo sviluppo di una “democrazia sostanziale” in Italia. La finalità della componente di “Cronache Sociali” venne espressa nella formula di “pungolo di governo” per favorire un’azione di qualifica sociale che tendesse a valorizzare il carattere cristiano del partito. Nel suo intervento congressuale De Gasperi replicò a Dossetti e disse di accettare il ruolo di “pungolo” del suo gruppo, ma a patto che” ad un certo momento quelli che stanno pungolando scendano dal carro e si mettano anch’essi alla stanga e dimostrino di saper tirare.”²³⁰ Tali parole potevano apparire come una sorta di apertura ai gruppi della sinistra di partito, ma in realtà, la mancata elezione di esponenti dossettiani nella direzione nazionale, stava a significare che non ci si trovava di fronte ad una nuova linea della politica degasperiana.²³¹ Tuttavia, il successo politico e mediatico della componente dossettiana ebbe risonanza anche a Bergamo, dove il vescovo Bernareggi, sensibile alle istanze sociali, tentò di organizzare un convegno intitolato “Chiesa e azione politica” in cui sarebbero dovuti anche intervenire La Pira e Dossetti. Nelle intenzioni del vescovo l’obbiettivo del convegno sarebbe stato quello di sollecitare le componenti cattoliche geddiane e dossettiane verso una comune riflessione rispetto alle questioni sociali. Il progetto, che prevedeva anche il coinvolgimento di alcuni membri della tendenza centrista della D.C. orobica, fu però bloccato alla fine del 1949 da Pio XIII, che in quel momento impose Gedda alla vicepresidenza dell’Azione Cattolica nazionale, sconfessando di fatto il progetto di mediazione di Bernareggi.²³²

La DC bergamasca intanto, a causa delle varie difficoltà intercorse a livello sindacale e nella gestione del caso Dalmine, scelse di tornare alla lista unica per il congresso del 1949. La sinistra interna di Zambetti ritrovò slancio sulla scia della vertenza della Dalmine e grazie alla popolarità acquistata dai dossettiani dopo il Congresso di Venezia. Tuttavia, l’azione di mediazione della componente centrista pregiudicò un nuovo scossone interno. “La scomparsa delle due mozioni e delle due liste” si leggeva sul “Campanone”, “ha permesso di indirizzare lo sforzo comune verso lo studio dei problemi.”²³³ Belotti fu riconfermato segretario e ottenne anche il sostegno di Zambetti e dei suoi, che si allinearono all’azione dell’ex presidente delle ACLI. La rielezione di Belotti provocò nei delegati una vera e propria ovazione, soprattutto quando il segretario rinnovò la sua intenzione di dimettersi se il governo non fosse intervenuto in merito al “caso

²³⁰ G. Baget-Bozzo, *Il partito cristiano al potere*, p. 288

²³¹ F. Malgeri, *La stagione del centrismo*, p. 95

²³² A. Persico, “*Consul dei*”. *Adriano Bernareggi*, p. 349-351

²³³ *Sintesi*, in “Campanone”, 20 novembre 1949.

Dalmine”.²³⁴ L’unico intervento che generò una qualche polemica interna al congresso fu quello dell’on. Cremaschi, nel quale il deputato, rispetto al tema dei comuni, rilevava l’esistenza di una “disorganizzazione democristiana”²³⁵ a livello amministrativo e si lamentò dicendo che “la nostra stampa non sappia fare propaganda delle opere effettuate dalle Amministrazioni.”²³⁶ Purtroppo non risulta recuperabile il discorso integrale originale, ma lo stesso Cremaschi, in una lettera inviata a Bernareggi del 1953, raccontò che a in quel congresso aveva portato una “tesi impostata sulla necessità che l’Azione Cattolica facesse più opera di formazione spirituale, mentre l’azione politica e le conseguenze di questa dovevano essere, a mio parere, assunte in pieno dai militanti della Democrazia Cristiana”.²³⁷ Le parole del parlamentare andarono dunque a toccare il delicato equilibrio instauratosi tra l’Azione Cattolica e la Democrazia Cristiana nei vari comuni bergamaschi, tanto che Pandolfi rispose a Cremaschi durante il congresso e chiari: “non possiamo cedere a nessuno la responsabilità, che è nostra, perché noi siamo lo Scudo Crociato; ma non possiamo scartare elementi che sono vicino a noi e che godono di risonanza extra Partito.”²³⁸ Nell’articolo dell’Eco di Bergamo che riportava il dibattito congressuale apparì inoltre un inciso in cui veniva specificato che Belotti, nel passaggio in cui il segretario parlava dei rapporti tra la D.C. e le altre organizzazioni cattoliche, aveva deplorato “le parole inopportune dell’on. Cremaschi.”²³⁹

Qualche giorno dopo Cremaschi chiese a Belotti delucidazioni riguardanti quelle parole apparse sull’Eco di Bergamo e inviò un articolo al direttore del “Campanone” Citaristi di cui chiese la pubblicazione sul settimanale. Nella stessa lettera rivolta a Citaristi il deputato sosteneva che Belotti non potesse “assumere atteggiamenti gladiatori nei confronti di un deputato, che è un pochino più in alto di lui”²⁴⁰ e diede l’autorizzazione al direttore del “Campanone” per mostrare quella missiva al segretario provinciale. L’articolo di Cremaschi sul settimanale di partito, poi pubblicato sul settimanale il 27 novembre, riprendeva il suo discorso al congresso e chiariva la sua idea rispetto al ruolo dell’Azione Cattolica e delle ACLI in relazione alla Democrazia Cristiana. Il problema di

²³⁴ *Risultati delle elezioni del comitato provinciale*, in “Campanone”, 20 novembre 1949

²³⁵ *Due giornate indimenticabili attorno allo scudo crociato*, in “Campanone”, 20 novembre 1949

²³⁶ *Vita politica. Il quarto congresso provinciale della DC rivela incoraggianti progressi della maturità politica bergamasca*, in “Eco di Bergamo”, 14 novembre 1949

²³⁷ Lettera di Cremaschi a Bernareggi, 1953, in Fondo Cremaschi, Faldone V, ISREC Bergamo.

²³⁸ *Due giornate indimenticabili attorno allo scudo crociato*, in “Campanone”, 20 novembre 1949

²³⁹ *Vita politica. Il quarto congresso provinciale della DC rivela incoraggianti progressi della maturità politica bergamasca*, in “Eco di Bergamo”, 14 novembre 1949

²⁴⁰ Lettera di Cremaschi a Citaristi, 16 novembre 1949, Faldone V, Fondo Cremaschi, ISREC Bergamo.

fondo era rappresentato dunque dall'atteggiamento di Cremaschi rispetto alle organizzazioni cattoliche e tale posizione emerge anche dalla corrispondenza personale del deputato con il presidente diocesano dell'Azione Cattolica. Zonca inviò infatti una lettera in cui manifestò il proprio rammarico per le parole del deputato al congresso della DC di Bergamo, soprattutto per le "allusioni fin troppo trasparenti e così poco amichevoli nei riguardi dell'Azione Cattolica e del Comitato Civico", ribadendo che quell'ultimo episodio era "il più clamoroso di una serie di attacchi più o meno aperti all'A.C."²⁴¹ Nella risposta a Zonca il parlamentare specificò di "non aver mai attacco l'Azione Cattolica, i cui fini nobilissimi sono al di sopra e al di fuori di qualsiasi apprezzamento di natura contingente"²⁴² ma, come vedremo, le conseguenze di quel gesto ebbero ripercussioni sulla vita politica di Cremaschi nel corso dei due anni successivi.

Il dibattito su Cremaschi sembrò chiudersi con la fine dell'anno, quando il 31 dicembre 1949 il segretario Belotti, come annunciato, si dimise dalla propria carica, in quanto il governo non era riuscito "a risolvere il grave problema della "Dalmine"²⁴³. In solidarietà con il segretario dopo di lui si dimisero tutti i vertici del partito e fu eletta una giunta esecutiva straordinaria formata da Zambetti, Vicentini e Rampa, anche loro solidali con l'operato di Belotti.²⁴⁴ Per la prima volta la giunta provinciale era controllata da uomini della tendenza di sinistra, che da quel momento tentò in modo costante di affermarsi a livello politico scontrandosi anche con alcuni ex popolari.

3.3 Dal "giallo del telegramma" al "caso Vismara": prove di nuovi equilibri interni alla D.C

Il periodo che va dal Congresso di Venezia al luglio 1951 fu caratterizzato da una lunga polemica sulla politica economica del Paese. Da un lato vi era la linea rigorista del ministro del Bilancio Pella, sostenuta dal Presidente della Repubblica Einaudi, mentre dall'altro le nuove tecniche d'intervento pubblico sostenute da Fanfani e dalla sinistra dossettiana che si richiamavano a Keynes. L'altra battaglia economica riguardava la lotta di Segni per i contratti agrari e per la riforma fondiaria in generale, avversate dalla destra

²⁴¹ La lettera è riportata da Cremaschi in appunto dattiloscritto di qualche anno successivo.

²⁴² Lettera di Cremaschi a Zonca, 22 novembre 1949, Faldone V, Fondo Cremaschi, ISREC Bergamo.

²⁴³ *L'on. Belotti dimissionario dalla carica di Segretario Provinciale della Democrazia Cristiana*, in "Campanone", 15 gennaio 1950

²⁴⁴ *Ibid.*

D.C. e dai potentati economici.²⁴⁵ Con l'inizio del 1950 queste contrapposizioni e le critiche al governo di Fanfani e La Pira contro il mancato ruolo assegnato ai dossettiani all'interno dell'esecutivo, portarono ad una crisi governativa. Fanfani aveva proposto, durante la crisi di governo, un ruolo per Dossetti, che fu accettato anche da De Gasperi. Tuttavia, la mancanza di una "politica economica immediata di lotta alla disoccupazione" nei programmi del nuovo esecutivo non permise al leader trentino di accogliere i dossettiani nel suo VI governo, varato il 26 gennaio del 1950.²⁴⁶

Nella nuova compagine governativa, per la prima volta dal 1945, non era presente alcun deputato bergamasco con un ruolo istituzionale. L'assenza dei bergamaschi nell'esecutivo fu causata dal fatto che i deputati Cremaschi e Cavalli, rispettivamente in lizza per il posto di sottosegretario e di ministro, furono scartati da Roma in seguito ad un telegramma firmato dalla giunta esecutiva provinciale in cui si sconsigliava di scegliere i due nominativi per qualsiasi incarico istituzionale. La stampa di partito e "l'Eco di Bergamo" ovviamente non diedero alcuna notizia relativa a quanto accaduto, ma l'episodio è ricostruibile attraverso la stampa d'opposizione e i documenti presenti in un'apposita busta del fondo Cremaschi, conservata presso l'ISREC di Bergamo. Tra le carte del fondo si trovano infatti alcuni appunti, scritti a mano dal giovane parlamentare e intitolati "Riepilogo crisi del gennaio 1950" che tentano di spiegare quanto accaduto in quei mesi. In questo breve riassunto il parlamentare scriveva che il 30 gennaio arrivò da Roma una telefonata per chiedere un parere rispetto alla nomina di Cremaschi e Cavalli a sottosegretari del nuovo governo.

A quel punto qualcuno vicino all'esecutivo provinciale inviò il seguente telegramma:

"Nostra indicazione vale per Vicentini in ordine per legislature e competenza tecnica. Scaglia se per ministero educazione. Se solo possibile scelta nominativi indicateci precedenza assoluta Cavalli."²⁴⁷

In seguito, Cremaschi ipotizza una telefonata tra Zambetti e Zangrotto, segretario regionale, in cui si sosteneva l'esclusione di Cremaschi perché "inviso all'Azione Cattolica e poco gradito all'ambiente dei professori" e in successivo telegramma si

²⁴⁵ G. Baget-Bozzo, *Il partito cristiano al potere*, p. 298

²⁴⁶ F. Malgeri, *La stagione del centrismo*, p.97

²⁴⁷ Telegramma all'on. Taviani, firmato "Giunta Esecutiva Straordinaria provinciale DC, Enzo Zambetti". Il testo del telegramma è contenuto nelle carte di Cremaschi in duplice copia ed è un fac-simile all'originale. Faldone V, Fondo Cremaschi, ISREC Bergamo.

sosteneva “l’esclusione assoluta di Cremaschi”, opponendovi di nuovo la nomina di Vicentini.²⁴⁸

A fronte di questi fatti, nelle seguenti pagine cercheremo di comprendere le dinamiche del cosiddetto “giallo del telegramma”, il cui studio è essenziale per comprendere in quale contesto si mossero i sostenitori di Zambetti nel delicato biennio 1950-51. Per quanto concerne il primo dei due nomi citati nel telegramma, quello dell’on. Cavalli, l’unica altra indiscrezione sull’accaduto a nostra disposizione, oltre al dispaccio, è contenuta in una lettera scritta dal parlamentare a Don Vismara. Cavalli afferma nella missiva che “se si fosse agito in tempo ed a Bergamo non si fosse creata l’attuale dolorosa situazione, io sarei ministro.”²⁴⁹ La sua esclusione si dovette probabilmente all’atteggiamento filogovernativo che Cavalli tenne durante la vertenza della Dalmine nella veste di sottosegretario all’industria.²⁵⁰ Nonostante ciò, il suo nominativo, come si è visto poco sopra, fu comunque indicato tra i possibili deputati eleggibili a ministro.

Molto più grave fu invece l’esclusione diretta di Cremaschi. Per far luce su quanto accaduto al parlamentare, il 19 febbraio si formò una commissione di inchiesta formata da Pandolfi, Simoncini e Rinonapoli. Secondo quanto riportato negli appunti del deputato la commissione terminò i propri lavori il 16 aprile e il 4 di maggio Cremaschi ringraziò per lettera Cavalli e Pezzini, chiedendo di notificare al Comitato Provinciale di aver “perdonato chi ha voluto colpire con quel telegramma la mia modesta persona” e che considerava “chiusa la questione.”²⁵¹ L’on. Pandolfi ha dichiarato in un’intervista successiva che il risultato dell’inchiesta scagionò Zambetti e lo stesso Cremaschi sembra confermare tale esito in un documento dattiloscritto del 1953 rivolto a mons. Bernareggi. Nella missiva al vescovo il parlamentare parlò di telegrammi “falsi”, ma al contempo dichiarò che alla sua nomina di sottosegretario si opposero gli “ambienti di Bergamo, adducendo tra gli altri motivi un’ostilità da parte dell’Azione Cattolica bergamasca.”²⁵² Se dunque le motivazioni della sua mancata nomina sono da ricondurre alla polemica con l’A.C. bergamasca, di cui abbiamo ampiamente parlato poco sopra, resta da chiarire chi avesse inviato il telegramma. Può risultare utile a tal proposito la lettera di accuse redatta

²⁴⁸ Ibid.

²⁴⁹ Lettera di Cavalli a Vismara, 1 febbraio 1950, in Fondo Vismara, fald. 1, b. f, fasc.4, ISREC Bergamo

²⁵⁰ A. Persico, “*Consul dei*”. *Adriano Bernareggi*, p. 408

²⁵¹ Lettera di Cremaschi da Roma del 4 maggio a Galmozzi, Cavalli e Pezzini. Faldone V, Fondo Cremaschi, ISREC Bergamo.

²⁵² Lettera a Bernareggi, 1953. Faldone V, Fondo Cremaschi, ISREC Bergamo.

da Cremaschi e diretta a Rampa, siglata a mano come “non spedita” dallo stesso parlamentare. Nella lettera a Rampa, il deputato bergamasco invitava “il triumvirato, più o meno provvisorio” ad andarsene, e accusava i giovani di aver “contro di me iniziato una campagna da tempo ormai inesorabile.”²⁵³ Il deputato faceva poi la lista di chi si scagliava contro di lui: “Prandoni, cui ho avuto il torto di dare un non indifferente appoggio perché uscisse dalle morte gore di certe sue questioni. [...] Zambetti che non ho conosciuto nella D.C che nel 1949. Vicentini, al quale ebbi il torto, insieme a Galmozzi e ad altri, di portare un valido appoggio perché non restasse nelle secche di una trombatura elettorale.”²⁵⁴ L'accusa rivolta ai giovani era ancora più amara perché, ricorda Cremaschi, fu lui il primo delegato dei gruppi giovanili, e “posso dire di avervi tutti se non discepoli, compagno di lotta, sia pure distanziati nel tempo”²⁵⁵. Il deputato sfidava poi i suoi delatori, sostenendo che:

“al prossimo Congresso faremo piazza pulita e se volete da me un consiglio: andatevene prima che vi cacciamo. Cosa volete voi da Bergamo? Volete diventare deputati al posto mio? Frenate i vostri appetiti, per 3 anni ancora mi vede in questo posto. Avete detto che volevate fare un partito cristianosociale a Bergamo; lasciate in pace il cristianesimo e lasciate in pace la socialità, non conoscete né l'uno, né l'altra: a Bergamo invece, fossi anche solo, tenteremo di fare la D.C sul serio”.²⁵⁶

Il parlamentare concludeva poi la lettera con queste parole:

“Basta con la politica fatta nei retrobottega delle farmacie, basta con la politica fatta attraverso le miopi lenti della SESA; vogliamo un po' di aria libera e ve lo dicono questo i giovani che voi avete persi, i giovani che non sono più democratici cristiani perché ormai hanno capito che il vostro ideale è quello solo di rovinare il prossimo.”²⁵⁷

L'attacco alla S.E.S.A., l'editore di proprietà della curia vescovile che pubblicava “L'Eco” e “il Campanone”, è presente anche nell'altra lettera “non spedita” che si trova nell'archivio, quella a indirizzata a Don Spada, direttore del quotidiano bergamasco:

²⁵³ Lettera non spedita di Cremaschi a Rampa. La missiva dovrebbe essere del 1950, dato che Cremaschi dice che “per tre anni mi vedrete ancora al mio posto” riferendosi alla sua nomina a Roma del 48 ed essendo il mandato parlamentare di 5 anni. Il riferimento al triumvirato di Rampa, Zambetti e Vicentini conferma inoltre la datazione. Faldone V, Fondo Cremaschi, ISREC Bergamo.

²⁵⁴ Ibid.

²⁵⁵ Ibid.

²⁵⁶ Ibid.

²⁵⁷ Ibid.

“Mi hanno detto che con uno strumento che dovete possedere alla SESA tu sia stato in grado di stabilire che tre quarti dell’opinione pubblica è contraria al giovane deputato bergamasco. Mi hanno detto che ti saresti trovato in grave disagio nel dover pubblicare una mia eventuale nomina.”²⁵⁸

Nella lettera al direttore dell’”Eco” Cremaschi, oltre a raccontare il suo passato da figlio di contadini e delle difficoltà del suo percorso verso il parlamento, ribadiva di essersi “urtato col mondo degli interessi bergamaschi e tutto questo ho fatto senza secondi fini. Su questioni recenti sono stato accusato di collusione con gente che non conosco e con la quale non ho mai trescato come certe persone di mia e tua conoscenza.”²⁵⁹ Il tono della lettera era accusatorio, come nel caso della missiva a Rampa, e la conclusione non potrebbe essere più esaustiva: “Per ora a te e ai tuoi simili il più cordiale disprezzo.”²⁶⁰

Se le forti parole con cui il parlamentare si rivolgeva al direttore dell’Eco di Bergamo e a Leandro Rampa mostrano un Cremaschi in conflitto sia con i giovani democristiani della “Seconda Generazione” di Zambetti sia con una parte dell’élite cattolica bergamasca, non si comprende però come sia finita la questione. Per far luce su quanto accaduto dopo che la commissione d’inchiesta portò i suoi risultati al comitato provinciale, risulta molto utile la lettera rivolta a Cremaschi da un giornalista della Voce di Bergamo, che è datata 14 maggio 1950, cioè all’indomani del Comitato Provinciale in cui il parlamentare “perdonò” i suoi delatori:

“dopo la riunione del Comitato Provinciale DC e le decisioni assunte nei riguardi del responsabile della vicenda giallo del telegramma, credo di potermi ritenere sciolto, come giornalista dal riserbo riservato fino ad ora. Se tu avessi qualcosa in contrario o ritenessi più utile tacere ancora, ti pregherei di farmelo sapere.”²⁶¹

Lo stesso Cremaschi chiarì ulteriormente l’accaduto nel racconto che ne fece in un articolo di “Bergamo Oggi” del 1982:

“Reggeva in quel tempo a Bergamo una commissione di tre persone, una giunta “tribalica” come si diceva allora. La mattina [del 30 gennaio] incontrai uno della tribale che mi assicurava che non c’era niente, che mai si era fatto un telegramma

²⁵⁸ Lettera non spedita a Don Spada, 195, Faldone V, Fondo Cremaschi, ISREC Bergamo. La data si capisce dal fatto che Cremaschi dice di essere “da due anni” a lavorare a Roma per gli interessi dei cittadini bergamaschi e romani.

²⁵⁹ Ibid.

²⁶⁰ Ibid.

²⁶¹ Lettera a Cremaschi, 14 maggio 1950, ISREC, Fondo Cremaschi.

ufficiale. Stessi tranquillo e me ne ritornassi a Roma. Se non che avevo copia del telegramma, sapevo chi l'aveva spedito e avevo conferma di questo atteggiamento "tribalico" per delle espressioni più o meno controllate di "toro seduto" che a quei tempi era membro autorevole della "tribale." Una commissione d'inchiesta, formata da tre membri, appurò quanto accaduto e depositò una relazione scritta presso un notaio. Ci mettemmo una pietra e qualcuno disse questa pietra ballerà?"²⁶²

Come dimostrato dall'articolo sopracitato e dalle missive del parlamentare a Pezzini è dunque lecito supporre che il comitato provinciale abbia realmente sanzionato un membro del partito per aver spedito il telegramma ed è fuor di dubbio che quella persona fosse vicino all'ambiente dell'Azione Cattolica e al "triumvirato" dell'esecutivo provinciale, come ammette lo stesso Cremaschi. Le testimonianze dei presenti confermano che Zambetti fu scagionato dall'inchiesta, ma i noti legami tra l'Azione Cattolica e gli "zambettiani"²⁶³, così come le lettere accusatorie rivolte a Rampa e don Spada scritte da Cremaschi, sembrano lasciare pochi dubbi rispetto al "mandante" del telegramma, che è sicuramente identificabile con qualcuno vicino alla corrente di minoranza del partito. Secondo la testimonianza di don Ambrogio Ciocca, don Farina non fu implicato nello scandalo, ma il telegramma partì dalla sede dell'Eco.²⁶⁴ Ecco dunque spiegata la lettera di Cremaschi a Don Spada, del quale però non è sicuro il coinvolgimento. Per don Ciocca il maggior sospettato, che potrebbe aver trasmesso di persona il telegramma a Roma, è il deputato Rodolfo Vicentini, fratello del "triumviro" Attilio.²⁶⁵ In realtà non vi sono prove del coinvolgimento diretto di Vicentini, anche perché poco o nulla emerse sulla stampa a causa del fatto che Cremaschi, consapevole delle implicazioni scandalistiche della vicenda, scelse di perdonare chi lo estromise dal governo. Tuttavia, le conseguenze di quest'episodio causarono gravi contraccolpi nel corso degli anni successivi e porteranno anche all'esclusione di Cavalli e Cremaschi dalle liste elettorali nel 1953.

Dopo "il giallo del telegramma" la ricomposizione delle varie tendenze democristiane fu sicuramente facilitata dalle dimissioni di Innocenti dal Consiglio d'Amministrazione

²⁶² C. Cremaschi, *Memorie di un democristiano che non aveva corrente*, in "Bergamo Oggi", 27 aprile 1982.

²⁶³ Come già abbiamo raccontato in precedenza Zambetti era stato a lungo presidente della G.I.A.C e, come molti altri della sua lista, era legato a don Farina, sacerdote delegato di A.C e al presidente diocesano Zonca. Nel capitolo 4 parleremo invece della formazione politico - culturale del "Gruppo di Bergamo" tra le fila dell'Azione Cattolica.

²⁶⁴ T. Fornoni (a cura di), *Un prete nel cuore della città. Mons. Farina*, Chostro delle Grazie, Bergamo, 2005, p.200.

²⁶⁵ Ibid.

della Dalmine.²⁶⁶ Nella stessa riunione del comitato provinciale in cui Cremaschi perdonò i suoi delatori, Belotti fu rieletto segretario per acclamazione²⁶⁷ e furono riconfermati tutti i precedenti membri dell'esecutivo provinciale.²⁶⁸ Grazie alla ritrovata leadership Belotti riuscì a calmare l'incandescente situazione interna generata dall'esclusione di Cremaschi e Cavalli. Frenando le aspirazioni della sinistra, molto probabilmente fu proprio lui a pronunciare le parole che chiusero politicamente la questione, dicendo che si era messa una "una pietra sopra, ma è una pietra che traballa".²⁶⁹

La soluzione di compromesso a Bergamo fu favorita anche dai cambiamenti in atto a livello nazionale. Nel Consiglio Nazionale dell'aprile del 1950 De Gasperi aveva ripreso i rapporti con la sinistra dossettiana e in quell'occasione Dossetti fu nominato vicesegretario del partito.²⁷⁰ La sinistra dossettiana si alleò dunque con De Gasperi per fronteggiare la destra dentro e fuori dalla D.C. dopo che il leader trentino si era almeno in parte convinto che fosse necessaria una politica di investimento contro alcuni settori conservatori che bloccavano ogni tentativo di riforma.²⁷¹ Subito dopo il Consiglio Nazionale di aprile vennero approvate la legge per la Sila e nel corso dell'estate furono discussi i disegni di legge per la Cassa per il Mezzogiorno e per la riforma tributaria.²⁷² Grazie all'accelerazione che i dossettiani riescono a imporre all'attività legislativa anche la legge stralcio della riforma agraria di Segni, contrastata dalla destra democristiana, fu approvata dopo un lungo iter parlamentare il 6 di ottobre.²⁷³

Il V Congresso provinciale democristiano del 2 dicembre 1950, secondo la stampa d'opposizione, venne organizzato "alla chetichella" e senza alcun "dibattito pregressuale sulla stampa".²⁷⁴ L'accusa mossa dal segretario comunista Gaeta era che la dirigenza democristiana volesse far tacere i malumori e i contrasti interni al partito.²⁷⁵ Effettivamente, rispetto agli anni precedenti, le pagine del "Campanone" nei mesi

²⁶⁶ Nonostante le dimissioni del discusso dirigente dell'azienda, la vertenza continuò anche nei mesi successivi. Il 4 maggio del 1950 si era costituito il "Comitato provinciale per la difesa della Dalmine", al quale partecipavano tutti i partiti e le sigle sindacali, dalla DC al PCI ed ottenne anche il sostegno del vescovo. Cfr. S. Galizzi, *Le radici della DC a Bergamo*, p.257

²⁶⁷ *L'on. Belotti invitato dal Comitato Provinciale a riprendere le funzioni di Segretario Prov. Della D.C.*, in "Campanone", 14 maggio 1950

²⁶⁸ *Vita politica. DC*, in "Giornale del popolo", 15 maggio 1950

²⁶⁹ S. Galizzi, *Le radici della DC a Bergamo*, p.256

²⁷⁰ G. Galli, P. Facchi, *La sinistra democristiana*, P.102

²⁷¹ Ivi, p.103

²⁷² G. Baget-Bozzo, *Il partito cristiano al potere*, p. 321

²⁷³ G. Galli, P. Facchi, *La sinistra democristiana*, P.106

²⁷⁴ G. Gaeta, *Comunisti a Congresso e il congresso della DC*, in "Lavoratore Bergamasco", 8 dicembre 1950

²⁷⁵ Ibid.

antecedenti all'assise rimasero abbastanza taciturne. Uno dei pochi articoli degni di nota che precedettero il congresso era stato quello firmato da Granelli il 26 novembre, nel quale il giovane invitava i futuri congressisti a non temere il contrasto tra le differenti opinioni, auspicava una più intensa partecipazione di tutti i delegati e ammoniva i parlamentari di non sciupare il prezioso tempo del congresso con “vuotismi formali” nei loro discorsi.²⁷⁶ Granelli riteneva inoltre necessaria una maggior concretezza e corrispondenza tra “le parole” e “i fatti”, da ottenere attraverso la stesura di appositi punti “programmatici” che avrebbero dovuto aiutare nel futuro ad una valutazione del lavoro svolto dalla D.C. provinciale.²⁷⁷

Nel corso dell'assise provinciale il segretario Belotti invitò alla concordia e a non “compromettere l'unità degli spiriti nel momento di grave pericolo” per la nazione, ma ammise che nella vertenza della Dalmine non si era “ottenuta una vittoria in grande stile” e segnalò il peso della disoccupazione in provincia, che stava diventando una “zona depressa.”²⁷⁸. Secondo la stampa comunista le inquietudini maggiori durante il congresso si manifestarono soprattutto nelle parole del sottosegretario alle finanze Castelli, il quale dichiarò durante l'assise che le critiche al governo da parte della DC bergamasca erano state “talora aggressive”.²⁷⁹ Castelli accettò le analisi costruttive e si disse consapevole dell'esistenza di “zone depresse” non solo nel meridione, ma mise in guardia anche “dall'abuso della critica” dei membri del partito.²⁸⁰ Era ovviamente un riferimento a quel malcontento dilagante presente tra le fila D.C. che era scaturito in larga parte da episodi come quello di Cremaschi e soprattutto dal ruolo passivo tenuto dal governo democristiano rispetto al “caso Dalmine”. Che il clima non fosse dei migliori fu evidente anche nelle parole del redattore capo del “Campanone” Pavesi, che fece notare “il gelo di questo congresso in confronto all'entusiasmo dei precedenti”²⁸¹ e di Angelo Castelli, che addebitò “alla mancata funzionalità del partito in Provincia gli scarsi risultati del presente congresso.”²⁸²

²⁷⁶ L. Granelli, *La parola ad un delegato*, in “Campanone”, 26 novembre 1950

²⁷⁷ Ibid.

²⁷⁸ *Al congresso la più grande organizzazione politica bergamasca*, in “Campanone”, 10 dicembre 1950

²⁷⁹ Ovviamente ci si riferisce al caso della Dalmine. *Congresso, domani si sapranno i risultati delle nuove elezioni dell'esecutivo D.C.*, in “Eco di Bergamo”, 4 dicembre 1950

²⁸⁰ Ibid.

²⁸¹ *Al congresso la più grande organizzazione politica bergamasca*, in “Campanone”, 10 dicembre 1950

²⁸² Ibid.

In quella sede gli interventi più accesi ed energici sono da ricondurre ad alcuni membri della tendenza di sinistra. Prandoni si dichiarò contrario “al listone” unico e propose “liste separate ben differenziate che permettano di conoscere i candidati per cui si vota”²⁸³. La volontà politica della sinistra “zambettiana” era dunque quella di tornare alle due mozioni separate come nel 1948. Tale prospettiva si manifestò anche nell’intervento di Granelli, che fu tra i più applauditi dell’assise provinciale. Il giovane loverese, che con quel discorso mostrò la propria preparazione politica e il sempre maggior credito che stava acquisendo all’interno della D.C. bergamasca, si rivolse ai nuovi eletti del comitato provinciale chiedendo che la “chiarezza”, intesa come “insostituibile costume morale”, guidasse la loro azione politica.²⁸⁴ L’esortazione alla “chiarezza” rispetto alle posizioni politiche e al dibattito interno si sposava, nel discorso, con l’invito ad incrementare il dialogo tra le “menti” del partito, senza dimenticarsi però che tutti “vogliamo una cosa sola” e che la “chiarezza” e la “charitas” cristiane avrebbero dovuto “essere il modello di vita non solo nei rapporti con gli avversari, ma anche tra di noi.”²⁸⁵ Se dunque si comprendono a fondo queste parole, continua Granelli:

“allora i nostri richiami all’urgenza di riforme sociali complete e radicalmente cristiane, alla necessità di ristabilire su di un piano di moralità i rapporti tra eletti e corpo elettorale, cittadino e stato, all’opportunità di ridare al partito una “sincera” dinamica democratica nel rispetto di tutte quelle convinzioni, non saranno vani.”²⁸⁶

Nel discorso di Granelli, che riprende alcuni elementi centrali del pensiero dossettiano, vengono riassunte le battaglie della sinistra democristiana bergamasca: la richiesta di una maggiore democrazia interna, che solleciti il dialogo tra le “menti” e le differenti posizioni, lo sviluppo di riforme sociali complete, che risollefino la pesante situazione di braccianti e operai bergamaschi, e il rinnovo dei rapporti tra parlamentari, cittadini e istituzioni, in modo da avvicinare le persone comuni alla politica e far collimare gli interessi degli eletti con quelli del popolo. Come è evidente, erano gli stessi argomenti che ritroviamo nel dibattito del congresso del 1948 e che richiamano alcuni articoli di Rampa e Prandoni di quel periodo. Proprio Leandro Rampa nel corso dell’assise provinciale riprese l’intervento di Luigi Granelli, sostenendo che l’unità del partito

²⁸³ Ibid.

²⁸⁴ L. Granelli, *Due parole di commento alla mozione di Lovere*, in “Campanone”, 17 dicembre 1950

²⁸⁵ Non è da escludere che questa sia una frecciatina ai suoi stessi compagni di “corrente”.

²⁸⁶ Ibid.

dovesse essere mantenuta, ma che ciò non voleva dire “confusione e conformismo”. Anzi, secondo il futuro membro della Base, era proprio alle tendenze e alle correnti dei “cosiddetti sognatori” che si doveva il merito dell’impulso dato all’attività del partito.²⁸⁷

Il rinnovo del comitato provinciale non evidenziò in apparenza alcun scossone interno. L’imminenza delle elezioni amministrative del 1951, così come la grave situazione economica della provincia, sembravano richiedere una certa unità. Belotti risultò il primo eletto con 16.440 voti²⁸⁸ mentre seguivano al secondo e terzo posto i fedelissimi del segretario Pavesi e Citaristi. La sinistra invece vide Rampa e Zambetti rispettivamente al quarto e sesto posto.²⁸⁹ Belotti fu confermato segretario circa dieci giorni dopo il congresso, ma la situazione interna al partito in realtà non era delle migliori e i malumori taciuti durante l’assise riemersero subito dopo l’assemblea provinciale. A testimonianza di ciò l’on. Cavalli il 15 dicembre inviò una lettera a Don Vismara dove disse di esser venuto a conoscenza di una “crisetta del partito” e sostenne di essere dalla parte dei “giovani, ma senza esagerare, lasciare il partito nelle loro mani è molto pericoloso.”²⁹⁰ Subito dopo il congresso i giovani cercarono dunque di ottenere più spazio all’interno dei ruoli chiave del partito, lottando per guadagnare un maggior numero di posti all’interno della Giunta Esecutiva, per le cui nomine di stava discutendo proprio nei giorni della lettera spedita da Cavalli a Vismara. Facendo valere molto probabilmente il sostegno dato al segretario durante “l’affaire Dalmine” e l’appoggio alla lista unica di Belotti nell’assise provinciale appena conclusa, Zambetti e i suoi chiesero in cambio una maggior rappresentanza nell’esecutivo provinciale. La promessa di “fare piazza pulita” di Cremaschi non solo fu dunque disattesa, ma una parte del notabilato democristiano legato alla stagione del popolarismo, iniziò a cedere il passo alla componente giovanile con il benessere della segreteria provinciale, che continuò ad applicare la strategia del “coinvolgere avvolgere” per evitare possibili terremoti interni. Per rispondere alle ambizioni dei giovani, Belotti decise infatti di allargare il numero di posti nel Comitato Provinciale e nella Giunta Esecutiva vennero nominati Rampa come vicesegretario politico e Zambetti come delegato al coordinamento.²⁹¹ Entrarono inoltre nell’esecutivo

²⁸⁷ Ibid.

²⁸⁸ Gli iscritti alla DC bergamasca erano in totale 22.080, con 178 sezioni. Cfr. *Al congresso la più grande organizzazione politica bergamasca*, in “Campanone”, 10 dicembre 1950

²⁸⁹ *Risultato delle votazioni*, in “Campanone”, 10 dicembre 1950

²⁹⁰ Lettera del parlamentare Cavalli a don Vismara, in Fondo Vismara, fald. 1, b. f, fasc.4, ISREC Bergamo

²⁹¹ *L’on. Giuseppe Belotti riconfermato Segretario Provinciale*. In “Campanone”, 17 dicembre 1950.

provinciale tre segretari cittadini: Nullo Biagi, Emilio Paganoni e Gianni Tedeschi. La presenza di questo segretariato allargato all'interno della Giunta Esecutiva sembra presupporre un possibile "commissariamento" della sezione cittadina, che ritornò al segretario unico solo all'inizio del 1952.²⁹² Questa particolare composizione della segreteria cittadina era dovuta ad un altro episodio di smottamento interno alla Democrazia Cristiana orobica. In questo caso lo scandalo coinvolse direttamente don Vismara, al tempo consigliere comunale della Democrazia Cristiana.²⁹³ Il sacerdote, che fu tra i fondatori della D.C orobica e che al tempo gestiva molte opere pie bergamasche, fu estromesso dalle elezioni amministrative del 1951 del capoluogo a causa di alcune voci diffamatorie fatte circolare sul suo conto. Come nel caso del "giallo del telegramma" anche per quanto concerne l'episodio di Don Vismara la stampa bergamasca non diede notizia dell'accaduto e la vicenda è ricostruibile solo attraverso le carte del sacerdote e alcuni articoli apparsi sull'"Avanti!" nel gennaio e nel febbraio del 1952.²⁹⁴

Le vicende del cosiddetto "affare Vismara", pur essendo meno rilevanti a livello politico di quelle dell'onorevole Cremaschi, sono fortemente indicative del clima avvelenato presente tra le fila democristiane nel corso dei primi mesi del 1951.²⁹⁵ Il sacerdote fu calunniato per presunte irregolarità avvenute nella distribuzione gratuita di alcuni tessuti messi a disposizione dall'Amministrazione Aiuti Internazionali e fu accusato di essersi arricchito con i fondi destinati alle opere pie della città. In particolare, fu incolpato di essere il prestanome del commendator Arzuffi per la costruzione di un nuovo quartiere residenziale vicino alle Mura Venete.²⁹⁶ Le indagini svolte dal prefetto di Bergamo rivelarono ben presto le accuse prive di ogni fondamento²⁹⁷, ma le voci fatte circolare sul conto del sacerdote furono sufficienti per il comitato elettorale cittadino, presieduto dal segretario della sezione locale Paganoni, per non riconfermare il nominativo di don Vismara nell'albo dei candidati per le elezioni amministrative.

²⁹² S. Galizzi, *Le radici della DC a Bergamo*, p. 256-257

²⁹³ Per ulteriori informazioni su Don Vismara consultare il cap.1.

²⁹⁴ Le carte personali del sacerdote sono conservate presso l'I.S.R.E.C di Bergamo, così come il primo degli articoli del giornale socialista, datato 3 febbraio 1952.

²⁹⁵ S. Galizzi, *Le radici della DC a Bergamo*, p. 257

²⁹⁶ *Il "siluramento" di Don Vismara. Naufraga la D.C Bergamasca malgrado l'intervento del vescovo*, in "Avanti!", 3 febbraio 1952.

²⁹⁷ Copia della lettera del prefetto di Bergamo al vescovo, 12 aprile 1951, in Fondo Vismara, fald. 2, b.6, ISREC Bergamo. Tutte le carte relative al "caso Vismara" sono contenute nella busta n.6, a cui ci si riferirà d'ora in avanti nelle prossime note salvo casi particolari.

Come risulta dalla dichiarazione del 19 aprile destinata a don Vismara, Paganoni e Galli, segretario e vicesegretario della sezione cittadina, giustificarono la decisione di estromettere il religioso dopo esser stati messi “a conoscenza, per ragioni del loro incarico, di rilievi, di insinuazioni, di accuse formulate anche in ambienti fuori dal Partito, in merito a presunte irregolarità e scorrettezze che sarebbero state compiute dal Rev.do Don Agostino Vismara.”²⁹⁸ Nella nota i due dirigenti sostenevano di “riconoscere l’infondatezza delle voci diffuse dell’opera di don Vismara”, ma chiedevano che all’interno del partito fosse evitato l’accumulo di cariche e che ogni eletto scrivesse una relazione annuale della propria attività politica. Il riferimento all’accumulo di cariche era ovviamente un’allusione ai vari incarichi che ricopriva don Vismara, il quale oltre a esser consigliere comunale e membro dell’ECA, l’ente di assistenza comunale, ricopriva vari ruoli in diversi enti di carità, come l’Opera Bonomelli e l’Opera Bergamasca. L’avversione verso l’accumulo di cariche e nei confronti della sovrapposizione di incarichi di partito con quelli istituzionali, come abbiamo visto nelle pagine precedenti, era stato uno dei punti principali della mozione programmatica di Zambetti al Congresso provinciale del 1948.²⁹⁹

Il giorno successivo alla dichiarazione dei due dirigenti D.C. lo stesso don Vismara, a cui fu recapitata una copia della nota di Paganoni e Galli, scrisse al sen. Pezzini motivando non solo ognuna delle sue cariche nei vari enti di carità, ma affermando di non avere “obbligo alcuno di dare relazione del suo operato alla Presidenza e Vicepresidenza della Sezione Cittadina della Democrazia Cristiana, tanto più se questa è rappresentata da persone di sensibilità e obbiettività pari a quelle dimostrate nella trattazione della mia dolorosa vicenda dei Sigg. Dr. Paganoni e Dr. Galli.”³⁰⁰ Nonostante la lista scritta di “aiuti che il partito ha ricevuto da don Vismara”³⁰¹ che Cavalli e Pezzini recapitarono alla sezione cittadina, il “siluramento” del sacerdote dalle liste elettorali fu confermato nelle riunioni del 24 e del 25 aprile 1951 della commissione elettorale provinciale per le amministrative, presieduta da Enzo Zambetti. La motivazione ufficiale dell’estromissione era da attribuire alla scelta della D.C bergamasca di escludere tutti i sacerdoti dalle liste di candidati, a prescindere dalle valutazioni personali sul ruolo che svolgono. Tuttavia, la

²⁹⁸ Nota di Paganoni e Galli del 19 aprile 1951, in Fondo Vismara, fald. 2, b.6, ISREC Bergamo

²⁹⁹ Vedi sopra.

³⁰⁰ Lettera di don Vismara all’on. Pezzini, 20 aprile 1951, in Fondo Vismara, fald. 2, b.6, ISREC Bergamo

³⁰¹ Lista del 23 maggio 1951 e diretta a Paganoni, in Fondo Vismara, fald. 2, b.6, ISREC Bergamo. Pezzini e Paganoni si erano visti di persona il giorno precedente.

stessa commissione elettorale votò a favore di due eccezioni alla regola appena approvata, a Verdello e Schilpario, paesi in cui fu concessa la candidatura ai religiosi.³⁰² L'esecutivo provinciale democristiano confermò poi tale decisione.³⁰³ Le reazioni di don Vismara nel corso dei mesi successivi furono abbastanza severe e permettono di chiarire vari elementi del caso. Subito dopo l'estromissione dalle liste elettorali, Don Vismara si dimise dall'Associazione Partigiani Cattolici, in polemica con il presidente Prandoni: "persona che non ha sentito il dovere di fare almeno una riserva e di chiedere eventuali confronti a persone, che non sa qualificare per gli atti di stupida denigrazione."³⁰⁴ Il sacerdote rifiutò poi le scuse di Paganoni e Galli, che furono recapitate a Vismara da don Farina dell'Azione Cattolica. Quest'ultimo, che in quel periodo tentò di fare da paciere tra le parti, scrisse poi al segretario cittadino Paganoni:

"Oggi non so più per quale interpretazione benigna dare all'accanita ostinazione sua e degli altri nell'avvallare le voci denigratorie della attività di don Vismara, ostinazione che serve alla causa della calunnia e della faziosità [...] Dichiaro la ferma persuasione dell'infondatezza delle accuse fatte a don Vismara, e la mia deplorazione per l'ostinazione con cui si è voluto respingere ogni assicurazione mia e di altri sull'onestà amministrativa del predetto."³⁰⁵

Altre indicazioni emergono dalle lettere inviate da don Vismara all'avvocato Nosari, presidente dei Comitati Civici, e al professor Traini, presidente dell'Unione degli Uomini Cattolici dell'Azione Cattolica. Al primo il sacerdote rimproverava "la posizione presa nella grave questione sollevata nei miei riguardi da una compagnia di faziosi che fa capo ai dirigenti della Sezione Cittadina e spalleggiati e mossi da un altro medico che lei ben conosce"³⁰⁶, mentre il secondo veniva accusato di aver fatto "apprezzamenti non lusinghieri e tanto meno cristiani sulla mia attività nelle varie istituzioni di beneficenza"³⁰⁷. Secondo don Vismara l'atteggiamento di Traini doveva servire a

³⁰² *Deliberazione commissione elettorale*, 25 aprile 1951, Archivio ACLI, Bergamo.

³⁰³ Il passaggio in Esecutivo provinciale è confermato da Prandoni nella risposta alla lettera citata poco dopo. Scrive Prandoni: "Solo all'ultimo momento, in Sede di Esecutivo provinciale D.C e dopo che in altra Sede (non so come) già si era deciso, si è discusso dell'opportunità politica di una sua inclusione o meno tra i candidati della lista della città." Lettera del 30 aprile 1951 di Prandoni a don Vismara, in Fondo Vismara, fald. 2, b.6, ISREC Bergamo

³⁰⁴ Lettera di don Vismara a Osvaldo Prandoni, 27 aprile 1951, in Fondo Vismara, fald. 2, b.6, ISREC Bergamo

³⁰⁵ Lettera di don Farina a Paganoni, 29 maggio 1951, in Fondo Vismara, fald. 2, b.6, ISREC Bergamo

³⁰⁶ Lettera di don Vismara a Piero Nosari, presidente dei Comitati Civici, 2/5/1951, in Fondo Vismara, fald. 2, b.6, ISREC Bergamo

³⁰⁷ Lettera di don Vismara a Mario Traini, 2 maggio 1951, in Fondo Vismara, fald. 2, b.6, ISREC Bergamo

“portare a termine il piano cattivo della banda di settari e faziosi che fanno capo al presidente e vicepresidente della D.C cittadina Dr. E. Paganoni e Dr. U. Galli e dal terzetto in ombra pure Medico ed Ostetrico della compagnia.”³⁰⁸ Il diretto interessato sembra quindi non avere dubbi in merito alla colpevolezza della segreteria cittadina e pensava che a tirare le fila ci potesse essere un medico, che con ogni probabilità è da identificare nella figura di Enzo Zambetti. Il leader della sinistra democristiana era infatti molto vicino al segretario cittadino Paganoni ed era il responsabile della commissione elettorale provinciale. Come rivela una lettera del luglio 1951 al vescovo Bernareggi, don Vismara era pronto anche a denunciare tramite il proprio avvocato i due dirigenti della sezione cittadina.³⁰⁹ L'on. Pezzini, sempre nel luglio del 1951, scriveva al segretario Belotti: “Sono, quindi, di avviso che bisogna assolutamente ad a qualunque costo scongiurare il pericolo che don Vismara presenti la querela”³¹⁰ in modo da “non gettare le nostre miserie in pasto agli avversari e alla pubblica opinione attraverso un pubblico procedimento penale.”³¹¹ Nel corso dei mesi successivi, grazie all’intercessione del vescovo Bernareggi³¹², fu possibile evitare lo scandalo. Paganoni e Galli firmarono un nuovo documento di scuse in cui si rammaricavano della diffusione delle voci che avevano leso l’onorabilità del sacerdote³¹³ e a quel punto don Vismara ritirò la querela.³¹⁴ Solo “l’Avanti!” diede pubblica notizia del “caso Vismara”, qualche mese dopo la sua conclusione. Gli articoli del quotidiano socialista ritenevano non a torto che il caso Cremaschi e quello di don Vismara fossero indizi del malessere presente tra le fila democristiane. Sul caso Cremaschi “l’Avanti!” scriveva:

“abbiamo saputo che l’on. Cremaschi si vide soffiare sotto il naso il posto di sottosegretario grazie al “benevolo” interessamento dei suoi compagni di partito, che preferirono rinunciare alla fetta di torta ministeriale riservata ai parlamentari

³⁰⁸ Ibid.

³⁰⁹ Lettera di don Vismara a Adriano Bernareggi, 21 luglio 1951, in Fondo Vismara, fald. 2, b.6, ISREC Bergamo. Il sacerdote chiede consiglio al vescovo in merito all’opportunità di denunciare Galli e Paganoni e domanda quale sia la sede appropriata per l’intervento, se un giuri come proposto dal segretario Belotti o il foro ecclesiastico.

³¹⁰ Lettera del parlamentare Pezzini al segretario Belotti, 25 luglio 1951, in Fondo Vismara, fald. 2, b.6, ISREC Bergamo

³¹¹ Ibid.

³¹² L’intercessione del vescovo è confermata dalla lettera dell’avv. Suardi dell’11 dicembre 1951 in cui si ringrazia Bernareggi per quanto aveva fatto “in difesa di una giusta causa.”

³¹³ Nota della Democrazia Cristiana, Sezione Cittadina, 27 novembre 1951. Conservata nel Fondo Vismara.

³¹⁴ Lettera dell’avv. Suardi al vescovo Bernareggi, 11 dicembre 1951, in Fondo Vismara, fald. 2, b.6, ISREC Bergamo. L’avvocato scrive al vescovo: “la prego pertanto di considerare chiusa l’incresciosa vicenda.”

bergamaschi piuttosto che vederla assegnata ad un elemento non sufficientemente ligio ai voleri della cricca maggioritaria.”³¹⁵

Rispetto al caso di don Vismara, figura più popolare del clero bergamasco, l'articolo ricordava la diffusione delle calunnie sul conto del sacerdote, per le quali “i maggiorenti democristiani prendevano pretesto da esse per escludere don Vismara.”³¹⁶ Il “Campanone” ovviamente tacciò il quotidiano socialista di “speculazioni e fantasie”, ma di fronte alla pubblicazione di alcuni documenti privati come la lettera di don Farina a Paganoni, il settimanale cattolico evitò ulteriori polemiche. L’“Avanti!” minacciò anche di “tirar fuori dal bagaglio degli scandali democristiani il “clichè” del famoso falso telegramma, i nomi degli onorevoli ai quali il falso telegramma avrebbe dovuto indirettamente giovare e altre letterine molto interessanti.”³¹⁷

Le indiscrezioni riportate dal quotidiano socialista non fanno dunque che riconfermare quanto è emerso nella precedente analisi documentale. Il sicuro coinvolgimento di figure vicino all'ambiente progressista democristiano nel caso Cremaschi, così come la certa responsabilità di Paganoni e Galli nella vicenda Vismara, attestano una decisa volontà di una parte della “Seconda Generazione” di farsi spazio negli organi dirigenziali del partito. Nel caso Cremaschi era evidente come tale ambizione convergesse con l'avversione dei Comitati Civici e ad alcune frange dell'Azione Cattolica verso le posizioni del parlamentare. Per quanto concerneva don Vismara, sebbene non si possa escludere del tutto un'ingerenza dell'A.C. a causa delle accuse formulate dal sacerdote verso il presidente dell'Unione Uomini Cattolici, l'attacco sembrava diretto contro il sacerdote a causa dell'avversione da sempre presente nell'ambiente dei sostenitori di Zambetti verso la sovrapposizione delle cariche amministrative con quelle di tipo politico³¹⁸, a cui probabilmente si aggiungevano motivazioni di tipo ideologico. Per il prefetto Pontiglione nel caso Vismara emerse la volontà di escludere “alcuni elementi notoriamente di destra”³¹⁹ da parte degli elementi più vicini a Zambetti. Al di là delle valutazioni politiche

³¹⁵ Non si esclude che i documenti privati possano esser stati inviati dallo stesso Vismara, che conserva fra le sue carte personali uno degli articoli citati.

³¹⁶ *Naufraga la D.C Bergamasca malgrado l'intervento del Vescovo*, in “l'Avanti!”, 3 febbraio 1952.

³¹⁷ *Infruttuosi tutti i tentativi per rafforzare l'esecutivo D.C.*, in “Avanti!”, 7 febbraio 1952.

³¹⁸ La posizione è sostenuta fin dal Congresso del 1948, e, come abbiamo visto sopra, ripresa dagli stessi Galli e Paganoni.

³¹⁹ *Relazione del prefetto Pontiglione*, 4 maggio 1951, ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto, Fascicoli permanenti, b.205. Cfr. A. Persico, “*Consul dei*”. *Adriano Bernareggi*, p.431

sulla figura di Don Vismara o di Cremaschi, entrambi i casi di estromissione descrivono in modo efficace uno dei nodi dello scontro sommerso tra le varie tendenze democristiane bergamasche, che, come abbiamo visto, si riferiva ad un diverso modo di concepire l'azione politica e di governare il consenso. Don Vismara era una figura estranea al mondo dell'associazionismo laicale cattolico e si trovò dunque "in contrasto con l'indirizzo impresso dalla sinistra democristiana alla segreteria cittadina".³²⁰ Come giustamente fa notare Angelo Persico, chi era cresciuto nelle file delle grandi organizzazioni di massa del secondo dopoguerra "mal sopportava un consenso guadagnato sul territorio, attraverso l'impegno civile e una rappresentanza al centro di interessi locali."³²¹ In definitiva, tale prassi politica non poteva essere tollerata da Zambetti e i suoi, perché questo modo di agire era privo di qualsiasi intercessione, non solo da parte delle strutture di partito, ma anche dal mondo sindacale e del circuito associazionistico.³²²

3.4 Le elezioni del 1951 e il congresso delle "piccole cose"

Le elezioni amministrative del 1951, le prime in cui si votò anche per le provincie, non provocarono alcun cambiamento dal punto di vista politico. La Democrazia Cristiana vinse con il 53,48%, riuscendo a strappare molti "feudi rossi" ai socialcomunisti. Galmozzi fu riconfermato sindaco di Bergamo e il democristiano Mario Buttaro divenne il primo presidente della provincia di Bergamo. All'interno della giunta provinciale furono eletti Attilio Vicentini, Zambetti e Tino Simoncini.³²³

Con le elezioni 1951 mutò però il clima politico interno al partito. Se a Bergamo le elezioni furono un successo, a livello nazionale l'avanzamento delle destre e i più di un milione e mezzo di voti persi dalla DC, portarono ad un riequilibrio delle varie posizioni interne.³²⁴ Durante il Consiglio Nazionale che si tenne a Grottaferrata dal 29 giugno al 3 luglio i dossettiani e Fanfani criticarono l'operato del ministro Pella, il quale in tutta risposta si dimise dal governo. De Gasperi scelse allora di inaugurare una crisi di governo e Fanfani, muovendosi in autonomia rispetto alla minoranza dossettiana di cui faceva parte, si accordò con il politico trentino per organizzare in modo unilaterale il rimpasto

³²⁰ Ivi, p.432

³²¹ Ibid.

³²² Ibid.

³²³ *La nuova giunta comunale e provinciale*, in "Campanone", 1° luglio 1951

³²⁴ G. Baget-Bozzo, *Il partito cristiano al potere*, p.340

governativo. Ma non fu solo la polemica contro Pella che scatenò la crisi della componente dossettiana. L'acuirsi della tensione internazionale in seguito alla guerra di Corea aveva portato al rafforzamento della destra del partito e ad una nuova ondata di feroce anticomunismo da parte anche della Santa Sede. Nell'estate del 1951 vide la luce il settimo governo De Gasperi, che se da un lato contentò le sinistre, perché a Pella fu tolto l'incarico alle Finanze, dall'altro però la fine del ministero Segni all'agricoltura e la strategia individuale di Fanfani misero in secondo piano l'azione politica di lungo corso dei dossettiani.

La soluzione alla crisi di governo ebbe come conseguenza lo scioglimento della corrente dossettiana.³²⁵ Nelle due riunioni a Rossena dell'agosto e del settembre del 1951, Dossetti informò i suoi compagni di corrente della sua intenzione di ritrarsi dalla vita politica, motivandola, nel corso del convegno di Camaldoli dell'U.C.I.I.M dell'agosto 1951, con la tesi di una "crisi generale del sistema". In quella sede il politico reggiano segnalava la crisi storica dello "Stato nazionale", reputando insufficienti l'europismo di Strasburgo, rilevando l'inadeguatezza dell'ONU, ma soprattutto ritenendo in crisi il fondamento filosofico moderno tanto dell'individualismo liberale quanto del totalitarismo marxista.³²⁶ Le soluzioni a questa crisi sarebbero state possibili solo radicalmente fuori dal sistema e l'impegno si doveva dirigere verso due direzioni: o verso il superamento del sistema stesso, attraverso l'educazione culturale, oppure si poteva impedirne la degenerazione, mantenendo un minimo di prestigio della democrazia formale e difendendo i livelli economici più colpiti dalla crisi.³²⁷

Nel primo dei due incontri di Rossena Dossetti rilevò il tradimento di De Gasperi verso gli obiettivi concordati a Venezia nel 1949, ossia quello del "terzo tempo sociale" e della valorizzazione del partito. Nonostante i rilievi negativi sul partito, questa impostazione, che prevedeva ancora una strategia politica nella D.C., mutò tuttavia nel secondo incontro di Rossena, dove emersero le prospettive del convegno di Camaldoli. In quella sede Dossetti criticò l'abbandono dei governi del CLN, la mancata riforma della burocrazia e il mancato apporto di De Gasperi al rinnovo dello Stato italiano.³²⁸ Secondo il politico la

³²⁵ Ivi, p. 350- 352 e p.359

³²⁶ F. De Giorgi, *La Repubblica grigia. Cattolici, cittadinanza, educazione alla democrazia*, Editrice la Scuola, Milano, 2016, p.513

³²⁷ Ivi, p. 514

³²⁸ P. Pombeni, *Giuseppe Dossetti*, p. 118

DC non era più in grado di costruire lo Stato cristiano e democratico che aveva animato le speranze del dopoguerra. Le forze di destra recuperavano la loro autonomia, gli Stati Uniti avevano riconosciuto la legittimità del regime di Franco e tra i cattolici una limitata minoranza era per le decisioni radicali. Il partito dipendeva dal clero, con un'influenza vaticana preponderante.³²⁹ Secondo Dossetti era possibile porre rimedio a tale crisi del mondo contemporaneo solo attraverso alcune soluzioni “fuori dal sistema” e dal partito della Democrazia Cristiana. Il politico genovese giudicò quindi in tono pessimistico la forza della corrente dossettiana e le possibilità di offrire un'alternativa al “degasperismo” e al conservatorismo economico. Era quindi necessario liquidare il gruppo dossettiano in quanto “esisteva sì la possibilità di diventare una corrente di successo, ma a prezzo di trasformarsi in un amo dei capitalisti.”³³⁰

Lo scioglimento della corrente dossettiana, sanzionata dalle dimissioni del leader dal consiglio nazionale della D.C. l'8 di ottobre, ebbe ripercussioni anche a Bergamo. L'uscita di scena del leader della sinistra democristiana si sommò ai vari scandali che avevano colpito gli ambienti della D.C. vicino a Zambetti e nell'immediato questa situazione non permise al giovane medico di riprovare a conquistare la direzione del partito. Durante il 1951 l'iniziativa politica all'interno della Democrazia Cristiana sembrò esser tornata nelle mani degli uomini più vicini al segretario Belotti. A riprova della rinnovata egemonia della componente centrista risulta assai significativo ad esempio che il “Campanone”, diretto in quel momento da Citaristi, non pubblicò la notizia della visita di Dossetti a Bergamo del 24 aprile di quell'anno, riportata invece dall' “Eco”.³³¹

Il dibattito precongressuale nel 1951 fu inaugurato da un articolo di Citaristi intitolato *La politica delle piccole cose*, nel quale il direttore del settimanale democristiano criticava “le discussioni teoriche, che oltre che infruttuose, possono anche dividere” e invitava a discutere i problemi particolari del proprio comune: “della fognatura del paese, delle lampadine mancanti, della necessità di case popolari, del lavatoio inefficiente ecc.”³³² Secondo Citaristi era “la politica delle piccole cose che dobbiamo instaurare in ogni

³²⁹ F. Malgeri, *La stagione del centrismo*, p. 111

³³⁰ Ibid.

³³¹ *L'on. Dossetti in visita a Bergamo*, in “Eco di Bergamo”, 24 aprile 1951

³³² S. Citaristi, *La politica delle piccole cose*, in “Campanone”, 11 novembre 1951

paese, in ogni sezione, se vogliamo rendere vitale il partito.”³³³ Tale impostazione politica suscitò ovviamente qualche malumore tra le fila della tendenza avversa, che ebbe da obiettare in sede d’esecutivo provinciale.³³⁴ Nonostante ciò, il principio che l’attività di partito dovesse essere impostata secondo una certa pragmaticità verso i piccoli problemi fu accettato da tutti i membri del Comitato Provinciale. Come fece notare in un articolo lo stesso direttore del “Campanone”, tale modo di organizzare il partito non era nemmeno troppo estraneo al pensiero dossettiano.³³⁵ Per Citaristi il congresso dunque doveva svolgersi all’insegna della pragmaticità, perché sui “grandi problemi un Comitato provinciale non può esplicare un’effettiva influenza” ed era necessario concentrarsi sul terreno dei fatti.³³⁶

La lunga relazione inaugurale del segretario Belotti al Congresso provinciale del 1951 accolse in modo positivo la “politica delle piccole cose”. L’idea di Citaristi veniva interpretata dal segretario come un richiamo esplicito a quell’impostazione di matrice “rezzariana” presente in tutta la D.C. bergamasca e in particolar modo nella tendenza di maggioranza.³³⁷ Belotti però chiarì che il programma del partito in realtà rivelava “come sua propria, una politica delle grandi cose”.³³⁸ Questo perché:

“potremmo esser battuti e superati nella politica delle piccole cose e non sarà la fine del nostro partito. La fine verrà nel giorno in cui, malauguratamente, fossimo battuti nelle grandi cose, ciò nella difesa e affermazioni di quei valori che il popolo nostro ci ha affidato.”³³⁹

Con queste parole, pur facendo un cenno d’intesa agli “zambettiani” e rimanendo fedele alla politica del coinvolgimento della “sinistra” all’interno della maggioranza, il segretario riusciva in apparenza a conciliare le posizioni delle due tendenze. Non mancarono inoltre, nella relazione dell’ex presidente delle ACLI, i richiami alle pessime

³³³ Ibid.

³³⁴ Le obiezioni sollevate all’articolo di Citaristi emergono da un successivo articolo di Severino Citaristi, dell’18 novembre in cui specifica la cosa. Cfr. S. Citaristi, *Il partito impegnato sul terreno dei fatti*, in “Campanone”, 18 novembre 1951

³³⁵ Ibid.

³³⁶ S. Citaristi, *Prepararsi al Congresso*, in “Campanone”, 2 dicembre 1951

³³⁷ Un richiamo diretto a Rezzara è presente anche nell’articolo del 18 novembre di Citaristi.

³³⁸ *Dal successo alle amministrative al decisivo al decisivo traguardo elettorale del 1953. Relazione del segretario provinciale on. Belotti al VI congresso provinciale della Democrazia Cristiana*, in “Campanone”, 16 dicembre 1951.

³³⁹ Ibid.

condizioni economiche del territorio bergamasco, alla disoccupazione dilagante, all'emergenza case e alle mancanze sul fronte assistenziale.³⁴⁰

Al discorso del segretario seguirono gli interventi dei vari delegati. Il dibattito principale interessò ovviamente il tema delle “piccole cose”. Pietro Macario della sezione di Lovere, ad esempio, sottolineò come la D.C avesse promesso alla gente anche le “grandi cose” e che essa non poteva limitare la propria responsabilità al solo acquedotto o alla sola fontanella.³⁴¹ Ovviamente il “Campanone” indugiò un po' nel riportare gli altri interventi che riguardavano il tema sollevato da Citaristi, ma dai vari richiami presenti alle “piccole cose” era evidente che sulla questione del senso da dare al tema della pragmaticità del partito vi erano sentimenti largamente contrastanti. Durante l'assise fu anche molto discusso il problema della disoccupazione e della formazione giovanile. Il segretario delle ACLI Pellegrini insistette sulla “preparazione dell'elemento giovanile, specialmente lavoratore” e il vicesegretario Rampa propugnò la necessità di “creare delle *elites* di giovani saldamente preparati e ispirati, per rispondere alle esigenze del paese.”³⁴² Su questo argomento intervennero anche alcuni nuovi membri dei Gruppi Giovanili. Il primo di essi, Giuseppe Chiarante, che era appena eletto delegato dei GG. GG.³⁴³, presentò “l'o.d.g. dei giovani, in merito all'assistenza formativa dei nuovi amministratori, al problema della disoccupazione giovanile e della preparazione politica dei giovani.” Un altro giovane, Carlo Leidi, invece prese la parola domandosi “in che modo i giovani si pongono in posizione di sfiducia nei riguardi dei partiti” ed invitò “a considerare a fondo questo problema”. I giovani, secondo Leidi, “si sentono toccati allorché entrano nel partito e si accorgono dell'azione che in esso viene svolta. Per questo bisogna che i giovani, nel partito, abbiano più cordiale accoglienza.”³⁴⁴ Erano i primi interventi congressuali della nuova generazione dei Gruppi Giovanili democristiani bergamaschi, di cui ci occuperemo ampiamente nel prossimo capitolo.

L'Eco di Bergamo nel sintetizzare i vari interventi che si susseguirono durante il sesto congresso provinciale, riassumeva i discorsi dell'assise con una sola espressione: “grande

³⁴⁰ *Case, assistenza e disoccupazione sempre all'ordine del giorno*, in “Campanone”, 16 dicembre 1951.

³⁴¹ *Ibid.*

³⁴² *Discussione vivace e costruttiva*, in “Campanone”, 6 gennaio 1952

³⁴³ Per l'elezione di Chiarante in quanto delegato dei G.G vi invitiamo a leggere il secondo paragrafo del capitolo successivo.

³⁴⁴ *Imponente e nutrita ripresa domenicale*, in “Campanone”, 6 gennaio 1952

ansia di rinnovamento sociale cristiano”.³⁴⁵ I delegati parlarono di disoccupazione, delle condizioni del lavoro contadino, dei problemi industriali, di previdenza sociale, e tali temi si rintracciano in particolare nella mozione finale del congresso:

“il Congresso Provinciale della Democrazia Cristiana fa voti affinché ogni sforzo venga fatto per migliorare le condizioni di vita della popolazione bergamasca, specie in ordine al procacciamento del lavoro e del pane a tutti coloro che ne difettano, ad una politica di appoggio alle cooperative di produzione e di consumo, ad una sistemazione delle case ai contadini, ad una soddisfacente soluzione delle questioni riguardanti la Previdenza sociale e l’assistenza pubblica; osserva che il problema della forte disoccupazione che grava da anni sulla provincia deve venire alleviato da un più nutrito ritmo di lavori pubblici e dei cantieri di lavoro e di rimboschimento.”³⁴⁶

Oltre ai contenuti fortemente improntati allo studio e alla risoluzione delle problematiche sociali della provincia, parecchi dei punti programmatici della mozione conclusiva del 1951 richiamavano inoltre in modo diretto le posizioni politiche sostenute dalla tendenza di Zambetti fin dal congresso del 1948. Venne riconosciuta ad esempio l’importanza dell’indipendenza economica del partito, furono sollecitati gli organi competenti a valutare l’incompatibilità di incarichi nell’amministrazione pubblica con le cariche politiche e fu richiesto un maggior raccordo tra i parlamentari e il corpo elettorale.³⁴⁷ Infine, forse per limitare l’influenza dei giornalisti del “Campanone”, nella mozione finale si leggeva che il comitato provinciale doveva curare “le corrispondenze alle direttive del Comitato Provinciale, sia dell’azione di propaganda che del settimanale di partito.”³⁴⁸

Le votazioni per il comitato provinciale riconfermarono Belotti primo eletto per numero di consensi, con quattromila voti di scarto sul secondo, il prof. Pandolfi, personalità preparata e indipendente, che due anni prima era stato assistente di Dossetti alla vicesegreteria nazionale.³⁴⁹ L’affermazione personale del segretario però non bastò a limitare il peso della tendenza di sinistra e molti dei suoi fedelissimi, come Citaristi, erano

³⁴⁵ *La DC impegna le sue forze sui problemi sociali della Provincia*, in “Eco di Bergamo”, 12 dicembre 1951

³⁴⁶ Ibid.

³⁴⁷ *Mozione programmatica*, in “Campanone”, 6 gennaio 1952. In quest’ultimo punto è evidente il riferimento al caso Vismara e alla volontà di evitare un nuovo scandalo.

³⁴⁸ Ibid.

³⁴⁹ S. Galizzi, *Le radici della DC a Bergamo*, p. 268

infatti scivolati in fondo alla lista. Al contrario, diversi dirigenti vicino a Zambetti ottennero un alto numero di suffragi e un buon numero di essi furono eletti all'interno del Comitato Provinciale.³⁵⁰ Fu dunque evidente a tutti, sia per i contenuti presenti nella mozione finale sia nelle votazioni per il Comitato provinciale, che il congresso del 1951 fosse stato caratterizzato da un'importante affermazione della tendenza di sinistra. Come vedremo nel prossimo capitolo, a partire dal 1952 gli "zambettiani" acquisirono sempre più influenza nella D.C. orobica, grazie anche al fondamentale apporto dei Gruppi Giovanili del partito.

³⁵⁰ Zambetti ottenne per sé il sesto posto, ma lo precedettero, rispettivamente al terzo e quarto posto i sindacalisti della CISL Nullo Biagi e Leandro Rampa. Maria Belotti, sempre del sindacato cattolico, era al settimo posto, mentre sia il prof. Mora, così come Paganoni e Granelli, ottennero ottimi risultati. Cfr. *I risultati delle elezioni*, in "Campanone", 6 gennaio 1952

Capitolo 4.

La formazione politica del “Gruppo di Bergamo”, i Gruppi Giovanili orobici e i bergamaschi al Congresso di Roma del 1952

In questo capitolo si analizzerà in primo luogo il percorso formativo delle figure del “Gruppo di Bergamo” all’interno delle varie associazioni cattoliche e del mondo scolastico provinciale. Verrà poi presa in esame l’evoluzione storica dei Gruppi Giovanili Democristiani bergamaschi e infine sarà analizzato nel dettaglio il dibattito pregressuale e congressuale della D.C orobica prima e durante il Congresso Nazionale a Roma, focalizzandosi in particolar modo sui mutamenti interni al partito e sul ruolo dei giovani nello stesso.

4.1 Il liceo Sarpi, “Quattromeno” e l’Azione Cattolica: i luoghi della formazione politica del “Gruppo di Bergamo”

Come riporta lo stesso Chiarante nel suo libro, uno dei luoghi di formazione più importanti per molti membri del “Gruppo di Bergamo” fu il liceo classico Sarpi.³⁵¹ La scuola di Città Alta, fin dalla sua fondazione in epoca napoleonica, ha sempre rappresentato uno dei principali luoghi di formazione della classe dirigente bergamasca e l’educazione classica e il contesto liceale furono molto importanti per molti dei giovani che tra gli anni Quaranta e Cinquanta entrarono a far parte della dirigenza della D.C. orobica. Antonio Parimbelli, compagno di classe di Giuseppe Chiarante e futuro militante democristiano, ricorda come per tutti coloro che parteciparono alla comune esperienza dei Gruppi Giovanili D.C fosse stata “fondamentale la preparazione umanista, per il modo di capire, di leggere, oltre che per la passione per la cultura che usciva da quel tipo di scuola.”³⁵² Ferruccio Viviani, amico d’infanzia di Lucio Magri e futuro membro del “Gruppo”, racconta che per quasi tutti i giovani con cui condivise quell’esperienza politica furono molto importanti dal punto di vista formativo le lezioni del celebre prof. Calzaferri, insegnante di greco e latino, e del prof. Sozzi di lettere.³⁵³ Ma il liceo classico

³⁵¹ G. Chiarante, *Tra De Gasperi e Togliatti*, p. 41

³⁵² Intervista del 7/11/2019 ad Antonio Parimbelli

³⁵³ Intervista del 31/10/2019 a Ferruccio Viviani: “Avevo fatto il Sarpi, ero stato allievo di don Calzaferri, professore di greco e latino, come Chiarante e Pandolfi, da cui andavo a ripetizione mentre facevo il

per molti dei personaggi del “Gruppo di Bergamo” fu qualcosa di più di una scuola dove imparare le lettere antiche e moderne. Il Sarpi rappresentò per diverse figure di quell’esperienza politica il luogo dove nacquero quei profondi legami di amicizia che in seguito rappresentarono le fondamenta dell’avventura politica nei Gruppi Giovanili orobici. Giuseppe Chiarante fu compagno di classe di Carlo Leidi, Filippo Pandolfi e Antonio Parimbelli³⁵⁴, mentre Lucio Magri era amico d’infanzia di Ferruccio Viviani ed era stato compagno di classe di suo fratello.³⁵⁵ Anche Piero Asperti, Giambattista Bernini, Giampiero Galizzi, Franco Tagliarini frequentarono quella scuola. E fu proprio al Sarpi che nacque anche l’amicizia fraterna, poi durata tutta la vita, tra Lucio Magri e Giuseppe Chiarante.

I due giovani non parteciparono per ragioni anagrafiche alla Resistenza bergamasca e provenivano da famiglie non originarie dalla provincia di Bergamo.³⁵⁶ Pur avendo tre anni di differenza si conobbero al Sarpi e subito divennero amici grazie alla condivisione di molte idee politiche e filosofiche. Come riporta Chiarante, Lucio Magri si distingueva al liceo per la sua “intelligenza molto acuta” e perché “era ammirato dalle compagne di scuola per la sua prestanza atletica e perché considerato molto bello.”³⁵⁷ Ricorda Ferruccio Viviani, molto amico di Magri:

“I fattori personali hanno molto inciso nella coesione del gruppo, a partire dall’amicizia stretta tra Chiarante e Magri. Se non ci fossero stata quell’intesa, al di là delle differenze caratteriali che c’erano ed erano molto forti, tutto questo non sarebbe avvenuto. Erano persone di grande intelligenza, molto amiche fra di loro ma diversissime a livello caratteriale. La persona che più mi colpiva intellettualmente era Chiarante, forse perché Lucio lo conoscevo e lo prendevo in

ginnasio. Tutte queste persone che erano legate da una stessa provenienza. Il prof. Calzaferri e il prof. Sozzi, di italiano, sono stati importanti per la mia formazione intellettuale, in modo diverso l’uno dall’altro.”

³⁵⁴ “Per me era stata una vita insieme al Carlo Leidi e Chirante, avendo fatto il liceo insieme abbiamo avuto prospettive di vita politica comune. Abbiamo fatto parte dei primi gruppi giovanili della DC, eravamo i ragazzi di diversi temperamenti. Quelli portati per fare comizi e invece parecchi di noi più portate da colloquio e incontri nell’ambito delle sedi della D.C nelle varie occasioni. Frequentavamo l’ambiente. Scaglia era il professore. C’era Francesco Tagliarini era uno dei giovani del gruppo, anche lui del Sarpi.” Cfr. Intervista ad Antonio Parimbelli del 7/11/19

³⁵⁵ Intervista del 31/10/2019 a Ferruccio Viviani: “Era un amico di famiglia e compagno di scuola di mio fratello, 3 anni in più di me. Mi ricordo che d’estate lui veniva molto spesso a casa nostra.”

³⁵⁶ La famiglia di Chiarante era originaria di Bosco Marengo, in Piemonte, e si era trasferita per ragioni lavorative a Bergamo nel 1936, con il piccolo Giuseppe di 7 anni. Tra i familiari di Chiarante vi era una “radicata fede cattolica”, ma a livello politico si rispettavano le posizioni di ciascun componente. La famiglia di Magri era originaria di Ferrara, dove nacque nel 1932 nacque il futuro fondatore del “Manifesto”. Cfr. G. Chiarante, *Tra De Gasperi e Togliatti*, p. 32

³⁵⁷ Ivi, p.41

giro. Chiarante era intellettualmente una personalità molto solida, era un ideologo nato, anche se non era un politico d'azione.”³⁵⁸

Per fare un altro esempio che spiega l'importanza della comune esperienza scolastica e dei rapporti interpersonali tra questi giovani, Adriana Guerini, militante D.C. e moglie di Luigi Granelli, racconta che dopo la maturità al Sarpi fu l'amico Gianbattista “Titta” Bernini, altro dirigente dei Gruppi Giovanili, ad accompagnarla a casa in motorino.³⁵⁹ La comune provenienza tra le aule del Sarpi stimolò dunque la nascita di quel miscuglio di amicizie che fu alla base della nascita dell'esperienza politica che racconteremo nei prossimi capitoli.

L'unica figura di primo piano con una provenienza totalmente differente fu il loverese Luigi Granelli. Nato nel paese sebino nel 1929 e figlio di un ferramenta del luogo, Granelli si è definito un “autodidatta”³⁶⁰ e a tal proposito racconta sua moglie Adriana che da bambino il futuro ministro passava il tempo a leggere in riva al lago d'Iseo.³⁶¹ Granelli prese parte alla Resistenza, partecipando nei primi mesi della liberazione nel circolo di Azione cattolica di Lovere soprattutto con un'opera di opinione e di sostegno ai partigiani. Non fu dunque un'esperienza di diretta partecipazione alla lotta armata, ma la Resistenza fu per lui, come per tutti gli altri basisti, un riferimento fondamentale per la tutta la sua attività politica.³⁶² Dopo aver conseguito il diploma di scuola professionale divenne operaio specializzato tornitore alla Italsider di Lovere e dall'esperienza in fabbrica nacque il collegamento con i gruppi sindacali e politici.³⁶³ Entrò a far parte della D.C. nel 1945 e si può ricostruire la storia della sua formazione politica da una delle poche memorie autobiografiche dedicate a quel periodo: “Ho fatto parte dell'Azione cattolica in qualità di dirigente diocesano, dal '45 al '49, dirigente provinciale delle Acli dal '46 al '48, iscritto alla Cisl dal '46 al '49 e dirigente provinciale della Coltivatori diretti dal '46 al '49”.³⁶⁴

³⁵⁸ Intervista del 31/10/2019 a Ferruccio Viviani

³⁵⁹ Intervista ad Adriana Guerini, del 24/04/20

³⁶⁰ M.C Mattesini, *1960-1969: la Milano di Luigi Granelli*, saggio che si trova sul sito biografico di Luigi Granelli (agranelli.it), p. 1

³⁶¹ Intervista ad Adriana Guerini del 24/04/20

³⁶² E. Versace, M.C Mattesini (a cura di), *Luigi Granelli. L'impegno di un cristiano per lo stato democratico*, Istituto Luigi Sturzo, Rubettino, 2010, p.12

³⁶³ M. Mauri, *Una biografia autorizzata di Luigi Granelli*, in *Luigi Granelli: un libro di ricordi*, a cura di Rita Batosti Granelli e Adriana Guerini Granelli, Edizioni Kansa, Roma 2009, p. 7

³⁶⁴ M. Mattesini, *1960-1969: la Milano di Luigi Granelli*, p.1

Pur avendo una provenienza diversa però anche Luigi Granelli, a inizio degli anni Cinquanta ormai veterano della D.C orobica, si inserì in questo gruppo di amici grazie alla sua spiccata intelligenza ed esperienza politica. Difatti, anche se l'affiatamento tra la maggior parte di questi giovani traeva origine dalla comune esperienza al Sarpi, l'amicizia tra di loro si strutturò nei primi anni universitari, grazie alla condivisione della vita associativa nelle organizzazioni cattoliche e in seguito anche nella comune militanza democristiana. Un'amicizia che si evolverà nel tempo e che cambierà a causa delle scelte di vita di ciascuno, ma che rappresentò qualcosa di più profondo della semplice condivisione di idee e valori. Come testimonia Viviani "c'era un rapporto di amicizia che andava al di là dell'appartenere ad uno stesso orientamento politico, dello stesso progetto politico, c'era una frequentazione al di fuori del partito".³⁶⁵ Per fare alcuni esempi concreti di questa frequentazione esterna alla D.C. possiamo ad esempio citare la fotografia ricordata da Giovanni Asperti dei sorridenti Piero Asperti, Beppe Chiarante, Mario Milesi, Enzo Lauletta e Ferruccio Viviani al Passo della Sella nel 1953.³⁶⁶ Oppure si possono ricordare, come fa Viviani, le cene e i dibattiti con Leidi, Magri e Asperti a casa di Leidi³⁶⁷, o gli allenamenti di pallavolo di Adriana Guerini con Lucio Magri.³⁶⁸ Tutti questi piccoli episodi sono molto significativi e contribuiscono a dipingere un quadro di forte amicizia che fu rafforzata dal comune sentire politico. Questo passaggio biografico della vita di questi giovani risulta molto importante a livello di ricostruzione storiografica, perché se non si comprende come alla base del progetto politico del "Gruppo di Bergamo" vi fosse un profondo sentimento d'amicizia, non si capiscono ad esempio le ragioni di alcune scelte politiche come quella di uscire dal partito nell'autunno

³⁶⁵ Intervista del 31/10/2019 a Ferruccio Viviani.

³⁶⁶ C. Calzana, "Giovanni. Una divisa per sentirsi libero", in "Eco di Bergamo", 10 gennaio 2019. L'articolo racconta la scelta di vita di Giovanni Asperti, figlio di Piero Asperti, morto combattendo in Siria nelle milizie curde all'inizio del 2019. Nel ricordare il padre dell'amico Giovanni, il giornalista Claudio Calzana torna indietro nel tempo e ricorda di quando Giovanni gli mostrò la fotografia: "Siamo al passo Sella nel 1953, secondo lui qui si indovinano suo zio Beppe Chiarante, Mario Milesi, Carlo Leidi, Enzo Lauletta, Ferruccio Viviani. "Questa è UNA ELITE (proprio così, in maiuscolo), e di élites, non se ne formano ogni due per tre", mi scriveva il 27 giugno di quest'anno. E ancora: "A Bergamo tirava aria buona a quei tempi".

³⁶⁷ Intervista del 31/10/2019 a Ferruccio Viviani: "Ricordo cose private di Asperti e Leidi, che aveva accarezzato l'idea di dedicarsi in politica. Mi ricordo di aver preso le difese dei dubbi di Leidi ricevendo la ramanzina di Magri."

³⁶⁸ Dal libro di Adriana Guerini, *Sul filo dei ricordi*: "Quando l'Eco di Bergamo mi ha telefonato in questa dolorosa occasione per pubblicare i miei ricordi di Lucio al liceo, l'unico episodio che mi balzava alla mente, ma che non era certo adatto in questa occasione, era di uno dei nostri allenamenti pomeridiani di pallavolo. Io stavo sotto rete e mi preparavo a schiacciare, Lucio esce di corsa dallo spogliatoio e gridando "mia" mi travolge per fortuna senza danni, però me lo ricordo bene." Cfr. Guerini A., *Sul filo del ricordo*, 2016 (consultabile online sul sito dell'Istituto Luigi Sturzo: sturzo.it), p.17

del 1955 o quella di sfidare Zambetti al congresso provinciale. La spinta ideale per il miglioramento della società, la ricerca del dialogo con l'altro, la difesa della democrazia e il rifiuto di qualsiasi compromesso in nome della "realpolitik", furono i principi irrinunciabili per questi giovani bergamaschi sia nella D.C. che nella loro successiva vita politica. La condivisione di questi valori trova spiegazione non solo a partire dalla comune formazione e condivisione degli ideali politici, ma anche dal senso d'appartenenza ad un gruppo di amici, che proprio in nome di quest'amicizia non ebbe paura a lanciare una sfida al conformismo politico e al pragmatismo della D.C. orobica.

Tuttavia, l'ambiente scolastico non fu l'unico luogo importante per la formazione di questi giovani. Oltre al liceo classico, un altro fondamentale luogo di ritrovo e studio fu la Gioventù Italiana dell'Azione Cattolica, il cui presidente dopo le dimissioni di Enzo Zambetti, fu il giovane Piero Asperti. Il naturale collegamento tra liceo e Azione Cattolica era rappresentato da Gioventù studentesca, gruppo legato ad A.C. ma abbastanza autonomo dal punto di vista culturale e confessionale, che si esprimeva nel periodico studentesco "Quattomeno" e che aveva come assistente ecclesiastico don Tito Ravasio, membro permanente anche della presidenza G.I.A.C.

Abbiamo già parlato nel precedente capitolo della storia e dello sviluppo della G.I.A.C. bergamasca sotto la presidenza di Zambetti nel dopoguerra.³⁶⁹ Dopo l'uscita del giovane leader della sinistra democristiana orobica, le tendenze prettamente politiche all'interno presidenza G.I.A.C. ripresero slancio quasi immediatamente. Nell'ottobre del 1948 don Silvio Ceribelli, assistente diocesano del movimento, faceva notare ai giovani come si stava sempre più "scivolando da un piano di attività tipiche dell'apostolo su un piano di attività proprie dell'attivista."³⁷⁰ Nel verbale di presidenza il nuovo presidente diocesano Piero Asperti, dopo aver parlato dell'attività organizzativa del movimento, illustrò in aperta opposizione con le parole di don Ceribelli, "i vantaggi e gli svantaggi derivanti da una attiva collaborazione della Gioventù con gli organismi politici e sindacali."³⁷¹ Alle affermazioni di Asperti seguì una "vivacissima" discussione nella quale parteciparono il Presidente e l'assistente diocesano, e che portò a riaffermare il principio che "tanto la organizzazione politica quanto quella sindacale sono suo compito di conquista e proprio per questo lavoro: per una formazione integrale dell'uomo, che porterà il Senior,

³⁶⁹ Vedi capitolo precedente.

³⁷⁰ Verbale di presidenza G.I.A.C., 5 ottobre 1948, Archivio Az. Cattolica, Biblioteca del seminario Vescovile di Bergamo.

³⁷¹ Ibid.

raggiunta la maturità, ad interessarsi del problema politico.”³⁷² Tuttavia era anche in forza di questo lavoro per la formazione integrale dell’uomo che la presidenza non poteva permettersi “che elementi non ancora maturi se ne abbiano ad interessarsi” della politica.³⁷³

Come vedremo nelle prossime pagine, nel corso degli anni gli elementi più politicizzati della presidenza come Piero Asperti si scontreranno con la linea del vescovo e don Ceribelli, che volevano mantenere ben separate la formazione morale e spirituale del giovane cattolico dall’attivismo e dalle attività di carattere più propriamente politico. Nella presidenza G.I.A.C erano infatti presenti diversi elementi che poi ritroveremo impegnati a vario titolo nella D.C., come Gianni d’Amico, Titta Bernini o Gianpiero Galizzi, i quali condividevano con Asperti un’evidente sensibilità politica e sociale.³⁷⁴ Tuttavia, come fa notare anche Chiarante nella sua biografia, il gruppo dirigente era in generale molto qualificato e preparato. All’interno della presidenza diocesana vi erano ad esempio Silvio Garattini, poi futuro direttore dell’Istituto Mario Negri, l’ingegnere civile Enzo Lauletta e Gianmario Corbani, studioso ed esperto di problemi dell’organizzazione del lavoro.³⁷⁵

L’attività del gruppo dirigente era soprattutto rivolta all’organizzazione di incontri culturali, spirituali e formativi rivolti ai giovani bergamaschi. Molti sono i convegni riportati nei verbali di presidenza o sulla stampa locale, ma a titolo esemplificativo ricordiamo che nel giugno 1949 la presidenza decise di organizzare tre congressi specializzati, riservati a studenti, contadini e lavoratori affiliati alla G.I.A.C bergamasca. Ne diede pubblica notizia lo stesso Piero Asperti con un articolo apparso su “l’Eco di Bergamo”, in cui spiega i motivi dell’organizzazione di tali congressi:

“La G.I.A.C. applicata da tempo all’approfondimento del suo metodo educativo, ha constatato che per realizzare pienamente i principii dell’umanesimo integrale, al quale il metodo si ispira, è necessario uscire dal generico per addentrarsi decisamente sulla strada della specializzazione. Per ricavare dall’adolescente una figura d’uomo completa nella sua nobiltà e dignità, non ci possiamo limitare a porgli la corona del Rosario fra le mani (problema della spiritualità), a dargli un pallone per giocare

³⁷² Ibid.

³⁷³ Ibid.

³⁷⁴ Vedi capitoli successivi

³⁷⁵ G. Chiarante, *Tra de Gasperi e Togliatti*, p.36-37. Tutte queste persone ricorrono nei verbali di presidenza del biennio 1948-50. Cfr. Vedi verbali presidenza G.I.A.C.

(problema del divertimento). Bisogna penetrare più a fondo nella sua vita: circoscrivere, definire l'ambiente sociale in cui questa vita si svolge. Bisogna arrivare, in altre parole, alla categoria, all'identificazione nell'adolescente dello studente, del rurale, del lavoratore.”³⁷⁶

Queste tre categorie dovevano dunque “prendere coscienza della loro posizione” in modo da essere “gli apostoli migliori” e rappresentare “le forze ausiliarie della Chiesa con le quali operare le profonde trasformazioni di cui necessita il mondo d'oggi.”³⁷⁷

Tuttavia, i giovani dell'A.C non volevano solo partecipare e organizzare attività formative per altri giovani, ma aiutare l'Azione Cattolica nell'azione di propaganda durante le elezioni. Nel 1950 l'intenzione di partecipare alla campagna elettorale per le amministrative fu però stroncata sul nascere dal vescovo, secondo le cui disposizioni la GIAC si sarebbe dovuta inquadrare “soprattutto incitando i seniores a partecipare alla vita amministrativa”. In aggiunta Bernareggi affermò le “disposizioni per la propaganda” rimanevano solamente appannaggio del Comitato Civico.³⁷⁸ L'attività dei giovani nel 1950, anno nel quale entrò in presidenza anche Carlo Leidi³⁷⁹, si concentrava dunque ancora in larga parte sui temi della formazione, rivolta sia agli iscritti che ai dirigenti. Alla fine dell'anno, come vedremo poi approfonditamente più avanti, verrà organizzato un incontro con Giuseppe Lazzati a Varenna, rivolto ai soli dirigenti.³⁸⁰ Nondimeno tutto quel periodo fu costellato di altri incontri formativi, soprattutto nella forma degli incontri a tema divisi in due giornate, la “due giorni”, che venivano organizzate in molti paesi della provincia.³⁸¹

Già nel settembre del 1950 però emersero i primi conflitti all'interno del movimento giovanile dell'A.C e le prime frizioni con il vescovo Bernareggi. Nella presidenza del 3 settembre 1950 Piero Asperti fece infatti alcune osservazioni sulla vita del Centro Diocesano, indicando che “lo stato di disagio negli ultimi tempi potrà essere eliminato

³⁷⁶ P. Asperti, *Studiamo la scuola*, in “Eco di Bergamo”, 24 maggio 1949

³⁷⁷ Ibid. A margine dell'articolo di Asperti si trova un articolo di S. Garattini sui problemi dell'orientamento scolastico. Cfr. S. Garattini, *Cerchiamo di ridurre la massa degli spostati*, in “Eco di Bergamo”, 24 maggio 1949

³⁷⁸ Verbale presidenza G.I.A.C. 18 dicembre 1949, Archivio Az. Cattolica, Biblioteca del seminario Vescovile di Bergamo. D'ora in avanti i verbali di presidenza citati si riferiscono a questo archivio.

³⁷⁹ Vedi verbali presidenza a.1950.

³⁸⁰ Vedi sotto. L'incontro è citato nei verbali di presidenza del 20 febbraio e del 2 aprile 1950.

³⁸¹ Viene citata una due giorni al santuario di Caravaggio nel verbale del 2 aprile, il 12-13 ottobre viene organizzata una *Due giorni di studi per assistenti G.I.A.C* ad Alzano, a cui partecipano come relatori Ceribelli, Asperti e Don Giuseppe Nebiolo, vice assistente nazionale della G.I.A.C. Cfr. *Due giorni di studi per assistenti G.I.A.C ad Alzano*, in “Eco di Bergamo”, 11 ottobre 1950.

attraverso un maggior rispetto dell'ordinamento gerarchico interno ed esterno ed una più profonda unione a Dio.”³⁸² Eventuali dissidi interni all'organizzazione furono avvertiti anche da Bernareggi, il quale chiese una relazione sulla tre giorni svolta durante l'estate appena trascorsa.³⁸³ Il 19 novembre don Silvio Ceribelli si pronunciò a favore di una “distensione dei rapporti fra i dirigenti diocesani” e questi contrasti interni sembrarono per il momento placarsi. Nella stessa seduta di presidenza venne inoltre deciso che alla prossima assemblea diocesana del 26 novembre avrebbero partecipato anche i Gruppi Giovanili della D.C., i giovani delle ACLI, l'on. Scaglia, Zambetti e il segretario della C.I.S.L. Piero Guizzetti.³⁸⁴ Questo tipo di iniziativa, a cui ne seguirono altre nel corso degli anni, svelava la presenza di un'evidente sovrapposizione di quadri tra l'Azione Cattolica, le ACLI e la D.C. bergamasche di cui abbiamo già parlato in precedenza.³⁸⁵ Tale situazione era evidente soprattutto nei settori giovanili delle organizzazioni, dove i modelli culturali e gli orientamenti politico-culturali condivisi dai giovani erano gli stessi. Gli effetti della sovrapposizione di quadri e delle aree d'intervento nel mondo giovanile furono al centro dei problemi affrontati dai giovani di A.C. a cavallo del biennio 1950-1951. Nel corso del 1950 Bernareggi aveva autorizzato i giovani dirigenti cattolici, che avevano mostrato una spiccata sensibilità sociale, alla costituzione della Gioventù Operaia Cristiana all'interno della G.I.A.C. Con la nascita della G.I.O.C bergamasca era ovviamente nata una frizione con le ACLI orobiche, e proprio per evitare conflitti tra l'A.C e le associazioni dei lavoratori cattolici il giovane Titta Bernini, membro di presidenza dalla Commissione Giovanile delle ACLI, diede le dimissioni da tale ruolo.³⁸⁶ Asperti riteneva che l'accordo con gli aclisti bergamaschi sarebbe stato però possibile solamente a patto che la G.I.A.C indirizzasse alle ACLI gli aderenti alla G.I.O.C. Tuttavia un tale accordo “non sarebbe sicuramente accettato dalle A.C.L.I.” e dunque la presidenza decise “in favore di un'azione indipendente della G.I.A.C rivolta alla costituzione e ad una vita efficiente della G.I.O.C, senza alcun vincolo di collaborazione programmatica con le A.C.L.I.”³⁸⁷ A tal proposito i membri della presidenza si ripromisero di elaborare un programma dettagliato della G.I.O.C per il biennio 1950-1951 da presentare in un incontro privato al vescovo Bernareggi. Tuttavia, durante tale incontro privato il vescovo

³⁸² Verbale di presidenza G.I.A.C., 3 settembre 1950

³⁸³ Ibid.

³⁸⁴ Verbale di presidenza G.I.A.C., 19 novembre 1950

³⁸⁵ Vedi capitolo precedente.

³⁸⁶ Verbale di presidenza G.I.A.C., 4 dicembre 1950

³⁸⁷ Ibid.

evidenziò ad Asperti due ordini di problemi. In primo luogo, vi era “un pericolo di confusione con l’analoga attività che potrebbe essere svolta da Gioventù Aclista” e per tale ragione il vescovo ritenne che il testo dovesse essere sottoposto alle ACLI e poi di nuovo a lui per un’eventuale approvazione. Ma il problema più grosso secondo Bernareggi riguardava “tutta l’attività della Giac in generale, giudicata come non rispondente ai problemi della massa dei giovani, soprattutto dei lavoratori, e questo riferito a tutto il periodo successivo alla fine della guerra.”³⁸⁸

Per affrontare il primo problema la presidenza diocesana stabilì di organizzare un colloquio tra don Silvio Ceribelli e l’assistente diocesano delle ACLI per discutere dei programmi dei due movimenti. Il secondo problema, sicuramente più profondo, determinò invece la creazione di un clima di insicurezza nell’azione della G.I.A.C., a causa della “mancanza di fiducia nella fedeltà e nell’attività del Consiglio diocesano”.³⁸⁹ Fu dunque chiesto a don Ceribelli di esporre questo disagio a Bernareggi e di chiarire quanto detto in sede privata ad Asperti, perché “se il vescovo non si fida dell’azione degli attuali membri della presidenza, i dirigenti diocesani non esiteranno a lasciare il loro posto a persone più degne, nella fiducia del vescovo, a ricoprirlo.”³⁹⁰

L’assistente delle ACLI don Suardi non sembrò però accettare quanto proposto da Ceribelli in merito alla G.I.O.C e per chiarire le posizioni delle parti venne concordato un incontro tra i due assistenti diocesani, Asperti e Bernareggi. La linea di condotta stabilita dai giovani di A.C era quella di accettare anche eventuali riduzioni di programma della G.I.O.C “ai fini di iniziare un’azione concreta e ufficialmente sanzionata”³⁹¹, ma i dirigenti aclisti elaborano le proprie proposte operative, specificando quali attività non erano di competenza della G.I.O.C, proponendo il limite d’età di 21 anni e la nomina di un vice assistente diocesano per entrambe le organizzazioni. Solo quest’ultima proposta alla fine venne accolta.³⁹²

Come rivela lo stesso Asperti le parole di accusa e l’atteggiamento di Bernareggi nei confronti della G.I.A.C. portano a sviluppare una certa diffidenza da parte giovani che frequentavano il Centro diocesano sia “verso la curia” ma anche al contempo “verso la

³⁸⁸ Verbale di presidenza G.I.A.C., 11 dicembre 1950

³⁸⁹ Ibid.

³⁹⁰ Ibid.

³⁹¹ Verbale di presidenza G.I.A.C., 24 dicembre 1950

³⁹² Verbale di presidenza G.I.A.C., 23 febbraio 1951

presidenza centrale”.³⁹³ Nella costruzione del rapporto con il vescovo la presidenza riconobbe tuttavia tre errori di fondo: l’abbandono da parte dei dirigenti diocesani del “lavoro apostolico”, una certa “presunzione di insostituibilità dei dirigenti diocesani” e l’errore di aver dimenticato la funzione di “raccordo” dell’assistente diocesano.³⁹⁴ A tal proposito l’invito di Asperti ai dirigenti fu quello di evitare di “parlare male della curia” e al contempo di coordinarsi con l’assistente diocesano per intavolare una mediazione con Bernareggi. Rispetto alla presidenza centrale di Gedda invece, la diffidenza nasceva “dalla moda della critica che va prendendo piede (chi è senza peccato scagli la prima pietra)” e pur essendo “talvolta opportuna la critica” l’indicazione in questo caso era quella di evitare di “criticare con accanimento e con l’aria propria di persone che non sbagliano mai.”³⁹⁵ Queste critiche a Gedda, che come vedremo nel prossimo paragrafo muovevano anche da ragioni di tipo politico, nascondevano però anche una frattura interna alla stessa Azione Cattolica bergamasca. Già durante il precedente anno don Ceribelli era infatti stato accusato e contestato dai dirigenti per essersi troppo avvicinato alle posizioni della presidenza centrale dell’Azione Cattolica.³⁹⁶ I giovani pretendevano infatti un maggior margine di autonomia rispetto alle direttive della presidenza centrale, soprattutto nella programmazione degli eventi di tipo culturale e spirituale. Don Ceribelli in quel periodo aveva infatti spinto verso una maggiore preparazione e formazione interiore dei giovani, mettendo inevitabilmente in secondo piano l’attenzione al mondo del lavoro e alla preparazione culturale dell’attivista, temi centrali per i dirigenti della presidenza.³⁹⁷ Eppure, nonostante queste divergenze tra i dirigenti e l’assistente diocesano, don Ceribelli fu in quegli anni una figura fondamentale per la formazione di questi giovani cattolici. Lo stesso Gianbattista Bernini conferma l’importanza della figura del sacerdote e della G.I.A.C. per lo sviluppo personale di molti membri del “Gruppo di Bergamo”:

“Attorno a don Silvio, a Bergamo, troviamo in quegli anni giovani di una tempra e un impegno culturale che sarà difficile eguagliare. Nomi che oggi appartengono a stimati professionisti, a collaudati amministratori pubblici ed anche a uomini politici di rilievo nazionale e (questo è il fatto più importante) appartenenti ora ad un largo

³⁹³ Verbale di presidenza G.I.A.C., 28-29 marzo 1951

³⁹⁴ Ibid.

³⁹⁵ In questa riunione viene anche discussa la preparazione delle Tre giorni dei dirigenti, della due giorni per gli assistenti, oltre alle le varie scuole e incontri per gli iscritti. Cfr. Ibid.

³⁹⁶ A. Persico, “*Consul dei*”. *Adriano Bernareggi*, p. 433

³⁹⁷ Ivi, p. 473

ventaglio di posizioni politiche. Furono anni di una singolare fecondità, di un'inaspettata preveggenza di quanto sarebbe accaduto nei decenni successivi, quelli del Concilio.”³⁹⁸

Questi contrasti con la linea di Gedda, tra 1951 e 1954, stavano interessando anche la presidenza centrale della G.I.A.C, prima con Carlo Carretto e poi con il suo successore Mario Rossi. Si trattava in prima battuta di una serie di divergenze politiche, dato che i giovani si ritrovavano sempre più sulle posizioni della sinistra democristiana, valorizzando l'eredità politica del dossettismo e rivendicando comunque una distinzione fra mezzi religiosi e mezzi politici, mentre il conservatorismo di Gedda era abbastanza esplicito.³⁹⁹ Come vedremo nel prossimo capitolo anche rispetto all'estromissione di Carretto, il gruppo dirigente della G.I.A.C. tendeva a impostare la vita associativa su un lavoro di piccoli gruppi che aiutassero la maturazione interiore dei singoli, e portassero a scoprire e valorizzare le diverse vocazioni laicali nella loro specificità.⁴⁰⁰

Le differenti visioni dell'apostolato nella G.I.A.C. e la grave situazione finanziaria del Centro Diocesano esacerbarono di nuovo contrarsi tra la curia vescovile e i giovani di A.C nell'aprile del 1951. La pesante situazione debitoria del Centro si era manifestata dopo alcuni “fatti incresciosi” a cui fa cenno Asperti in una presidenza, ma rispetto ai quali non vi sono ulteriori dettagli.⁴⁰¹ Bernareggi aveva quindi puntato il dito contro il disordine amministrativo presente nel Centro Diocesano e anche su certe intemperanze di Asperti, che secondo il vescovo aveva parlato come “un maestro di chierici” all'ordinazione e che, insieme alla presidenza, si era preso diverse libertà in ambito catechistico.⁴⁰² Tuttavia, nonostante le riserve del vescovo sul presidente, finalmente poteva partire il lavoro della G.I.O.C e nacque anche un Centro di Orientamento Professionale per i giovani studenti e lavoratori.⁴⁰³ Rispetto alla situazione finanziaria fu stabilita una linea di condotta con Bernareggi, il quale addirittura parlò di “transazione e non azione legale”⁴⁰⁴ nei confronti della presidenza diocesana. Nei mesi successivi il tema delle difficoltà economiche ritornò preponderante, ma alla fine furono promessi per l'organizzazione giovanile “aiuti in misura indeterminata”⁴⁰⁵, soprattutto in vista delle

³⁹⁸ L. Tironi, *Don Silvio Ceribelli. Un uomo di Dio*, Istituto grafico LitoStampa, Bergamo, 1983, p.50

³⁹⁹ G. Formigoni, *L'Azione Cattolica Italiana*, p. 95

⁴⁰⁰ Ibid.

⁴⁰¹ Verbale di presidenza G.I.A.C., 9 aprile 1951

⁴⁰² A. Persico, “*Consul dei*”. *Adriano Bernareggi*, p. 433

⁴⁰³ Ibid.

⁴⁰⁴ Verbale di presidenza G.I.A.C., 15 aprile 1951

⁴⁰⁵ Verbale di presidenza G.I.A.C., 5 maggio 1951

elezioni amministrative, durante le quali i giovani decisero di svolgere “un’azione continua di controllo e ispezione sui Comitati Civici locali”.⁴⁰⁶

La progressiva politicizzazione dell’organizzazione si manifestò proprio in concomitanza con le elezioni amministrative del 1951, quando il delegato diocesano dell’Azione Cattolica Zonca e Traini dei Comitati Civici, denunciarono a Bernareggi alcuni “gravi” episodi che implicavano i giovani dell’A.C.⁴⁰⁷ Secondo Zonca era necessaria un’azione urgente nei confronti della presidenza G.I.A.C., che a suo avviso non doveva usare l’organizzazione come “massa di manovra politica.”⁴⁰⁸ Il presidente diocesano credeva infatti che dietro questi episodi dei giovani ci fossero anche i deputati Colleoni e Scaglia, in modo da favorire certe tendenze all’interno del partito.⁴⁰⁹ Questo progressivo avvicinamento tra il movimento giovanile di A.C alla Democrazia Cristiana bergamasca, che come abbiamo già visto proprio in quel momento stava virando a sinistra, spinse don Ceribelli e il vescovo a ristrutturare internamente l’organizzazione. Tra il 1951 e il 1952 furono prese alcune decisioni che portarono alla riduzione quantitativa di molti incontri formativi per i dirigenti, focalizzando l’azione educativa sempre più sulle tematiche spirituali. Come scrive Angelo Persico, tali azioni miravano ad una “centralizzazione che spoliticizzasse il movimento giovanile, attraverso organismi vicariali in grado di garantire una ramificazione, applicazione e controllo emanate dai gruppi parrocchiali.”⁴¹⁰ L’azione di Ceribelli, coadiuvata da don Farina e Bernareggi, ebbe successo. Nel registro dei verbali di presidenza della G.I.A.C tutti i resoconti delle riunioni dal febbraio 1952 fino all’inizio del 1953 non sono presenti, a dimostrazione che la centralizzazione dell’organizzazione ebbe sicuramente conseguenze sulla vita associativa della G.I.A.C. Le iniziative di don Ceribelli e l’imposta spoliticizzazione della G.I.A.C. ebbero come conseguenza la fuoriuscita di Leidi, Asperti, Bernini dalla presidenza dell’organizzazione giovanile di A.C. Non a caso proprio tra 1952 e 1953 questi giovani decisero definitivamente di dedicare il proprio tempo alla militanza democristiana e iniziarono a ricoprire ruoli di peso nell’ambiente dei Gruppi Giovanili democristiani.⁴¹¹

In realtà, come accennato in precedenza, l’impegno culturale e politico dei giovani della G.I.A.C. si manifestò in quegli anni anche in un ambiente più autonomo e meno

⁴⁰⁶ Ibid.

⁴⁰⁷ A. Persico, “*Consul dei*”. *Adriano Bernareggi*, p. 440

⁴⁰⁸ Ibid.

⁴⁰⁹ Ibid.

⁴¹⁰ Ivi, p. 479

⁴¹¹ Vedi capitolo successivo

controllato dalle gerarchie ecclesiastiche come era quello di Gioventù Studentesca. Sulle pagine della rivista studentesca “Quattromeno”, diretta nei primi anni di vita da Enzo Zambetti, poi dal fratello Sandro e infine da Carlo Leidi, i giovani studenti delle scuole superiori di Bergamo riflettevano sulla vita scolastica e sugli argomenti più disparati, come cinema e letteratura. Gioventù Studentesca era stata fondata nel 1945 da Giancarlo Brasca a Milano, e fu concepita per svolgere una funzione parallela a quella dei giovani di A.C. Nell’idea del suo fondatore, se la G.I.A.C. si poneva il compito formare di giovani che avevano aderito convintamente ai valori cristiani, G.S. si rivolgeva a tutta la “massa” studentesca, come insieme di giovani “cattolicizzabili”. L’obiettivo era quello era quello di restituire una conoscenza dei valori cristiani e umani a quei giovani che guardavano con diffidenza ai sacerdoti, alla Chiesa e a ogni azione che potesse sapere di “paternalismo”.⁴¹²

Dal 1949 al 1953 sulla rivista, alla quale portò anche il proprio contributo il giovane Umberto Eco⁴¹³, si alternano le voci dei giovani studenti bergamaschi legati a Gioventù Studentesca. Sulle pagine del periodico, che usciva “come e quando gli pare” allo stesso modo del giornale resistenziale bresciano “Il ribelle”, si trovano i classici articoli ironici sul mondo scolastico bergamasco, oltre a racconti, approfondimenti letterari e analisi delle politiche scolastiche. Adriana Guerini, all’epoca giovanissima studentessa del liceo Sarpi, racconta che la figura di riferimento di G.S era quella di don Tito Ravasio, l’assistente dell’organizzazione che correggeva le bozze degli articoli ed era molto ben voluto dai giovani.⁴¹⁴ Ricorda Ferruccio Viviani: “Un po’ di giovani venivano da Gioventù Studentesca, che aveva don Tito come anima. In GS c’era il fratello di Zambetti⁴¹⁵, c’era Carlo Leidi, Garattini, chi ha poi messo in piedi l’Istituto Mario Negri. Fu una realtà abbastanza importante nel gruppo cattolico giovanile, perché da lì è venuta fuori una generazione.”⁴¹⁶

Già nel 1949 troviamo sulla rivista un racconto di Carlo Leidi⁴¹⁷ o un articolo di Garattini sul convegno di Gioventù Studentesca a Mondragone nell’agosto dello stesso anno, in cui

⁴¹² M. Busani, *Gioventù Studentesca*, Studium, Roma, 2016, p.15

⁴¹³ U. Eco, *Evasione nella Galassia*, in “Quattromeno”, Gennaio-febbraio 1954. L’articolo tratta dell’esplosione editoriale della letteratura di fantascienza sia tra i giovani che gli adulti.

⁴¹⁴ Intervista ad Adriana Guerini, del 24/04/20

⁴¹⁵ Sandro Zambetti, futuro direttore della rivista dopo Carlo Leidi.

⁴¹⁶ Intervista del 31/10/2019 a Ferruccio Viviani.

⁴¹⁷ C. Leidi, *Morsicato dall’asino se la prende con la figlia del farmacista*, in “Quattromeno”, febbraio 1949

si discussero i problemi della scuola soprattutto legati all'orientamento professionale o all'assistenza scolastica.⁴¹⁸ Sul numero di febbraio del 1950 Carlo Leidi scrisse una riflessione sulla povertà partendo dalle valutazioni di don Mazzolari. Il giovane, riflettendo sul messaggio evangelico e la vicinanza ai poveri da parte di Gesù Cristo, era categorico: “La ricchezza è un male che non perdona, uccide l'amore per il prossimo lasciandolo dietro di sé, nella migliore delle ipotesi quel borghese senso di umanitarismo che si esaurisce nella singola buona azione.”⁴¹⁹ Leidi criticava la beneficenza fine a sé stessa di quella bella dama “patronessa di dieci opere assistenziali” ma riteneva che la visione del povero talvolta potesse urtare il “senso estetico” delle persone, ossia “il nostro fratello urta il nostro senso estetico”.⁴²⁰ Ed è proprio nel non “sopportare l'ambiente del povero” da parte dei cattolici che si misurava la distanza con il Vangelo e la storia di Cristo.

Grazie agli articoli di Carlo Leidi, che dal dicembre del 1950 diventò il redattore capo della rivista, riusciamo a comprendere anche l'importanza della figura del prof. Sozzi per gli studenti del liceo Sarpi. Polemizzando con il docente che aveva criticato l'approccio dei giovani alla “preparazione” invece che un'attenzione verso i problemi “pratici” come quello del pericolo comunista, Leidi affermava che il comunismo era stato rifiutato dai giovani solo dopo che gli stessi giovani si erano fatti “un'idea abbastanza chiara del significato e delle conseguenze del Comunismo stesso. Scriveva Leidi:

“Abbiamo rifiutato il comunismo solo quando ci siamo sentiti di opporgli una concezione che ne comprendesse le esigenze vive e ne rifiutasse i pericoli in nome della nostra umanità.”⁴²¹

Il tema della formazione ideologica, del continuo aggiornamento e studio delle dottrine politiche, fu dunque fondamentale per questi giovani e rimarrà una delle costanti del “Gruppo di Bergamo” anche durante la loro futura carriera politica e professionale.

Nel corso degli anni su “Quattroemeno” si sperimentarono anche gli altri protagonisti di quella che poi sarà l'esperienza de “Il Ribelle e il Conformista”. Pier Vico Cortesi, grafico e pubblicitario, che nel 1953 fonderà con Gianni D'Amico lo studio Rèclame e pubblicherà “il Ribelle”, contribuì alla pubblicazione della rivista studentesca diventando

⁴¹⁸ S. Garattini, *Mondragone*, n “Quattromeno”, dicembre 1949. Accanto all'articolo di Garattini non può mancare inoltre la caricatura del prof. Sozzi, raffigurato come un atleta greco che gioca a bocce.

⁴¹⁹ C. Leidi, *Parole al vento*, n “Quattromeno”, febbraio 1950

⁴²⁰ Ibid.

⁴²¹ Ibid.

nel dicembre 1952 il redattore capo al posto di Carlo Leidi, promosso invece a direttore.⁴²² Cortesi, al tempo frequentante il terzo anno di economia, divenne anche il segretario dell'organizzazione maschile di G.S, con Mario Milesi vicesegretario dell'organizzazione.⁴²³ Con Cortesi, Leidi e Milesi la redazione della rivista iniziò a riflettere in maniera sempre più analitica sulle problematiche d'attualità politica e vennero chiamate a collaborare anche personalità esterne al mondo dell'Azione Cattolica come Lucio Magri e Beppe Chiarante.⁴²⁴ Questa progressiva politicizzazione dei Gruppi Studenteschi coincise temporalmente con l'offensiva di don Ceribelli nei confronti della dirigenza G.I.A.C ed è dunque possibile ipotizzare che l'impegno politico dei giovani cattolici in quel momento si fosse riorientato sulla rivista giovanile di G.S.

Il tema principale su cui si rifletteva in questi numeri della rivista era quello della scuola, ma oltre al tema scolastico non mancarono anche alcune riflessioni sulla politica nazionale o sulla società italiana. Nel numero dell'aprile 1952 Pier Vico Cortesi si soffermava ad esempio sul caso triestino, difendendo le ragioni dello sciopero studentesco a seguito della mancata restituzione di Trieste da parte di Tito,⁴²⁵ mentre nel febbraio del 1952 Lucio Magri analizzava le ragioni dell'atrofia "del sentimento sociale" tra i giovani.⁴²⁶ Secondo Magri la mancanza di attenzione alla dimensione sociale da parte dei giovani era dovuta in primo luogo a ragioni di tipo storico. Il periodo del secondo dopoguerra aveva infatti "comportato con i suoi disastri morali e materiali, una radicale sfiducia, una profonda rilassatezza dell'attività sociale".⁴²⁷ I lunghi anni di dittatura e paternalismo avevano poi "disabituato e resi estranei i cittadini alla attività pubblica" e soprattutto "il fatto che la scuola non ha ancor potuto cessare di funzionare quale organo che impartisce nozioni, che accumula dati ed erudizioni, un organo insomma fossilizzato in una forma culturale fine a se stessa".⁴²⁸ Tuttavia per Magri queste erano solamente cause contingenti, perché le vere ragioni dello scarso sentimento sociale tra i giovani derivavano dall'intera "concezione dell'uomo e della realtà che la società moderna

⁴²² Si veda il numero di "Quattromeno", del dicembre 1952. Il responsabile editoriale rimaneva Enzo Zambetti.

⁴²³ Ibid.

⁴²⁴ Gli articoli di Chiarante e Magri, come vedremo in seguito, riflettono molto i loro corsivi sul Campanone del 1952 o del 1953, sia nella forma che nel tipo di critica alla società borghese italiana. Come vedremo nelle prossime pagine, questi articoli su "Quattromeno", infatti rispondono sia dal punto di vista ideologico sia da quello culturale al tipo di formazione dei due giovani amici. Cfr. Vedi conclusione paragrafo e paragrafo successivo.

⁴²⁵ P. Cortesi, *Ogni promessa dovrebbe essere debito*, in "Quattromeno", aprile 1952

⁴²⁶ L. Magri, *Crisi del sentimento sociale nei giovani d'oggi*, in "Quattromeno", febbraio 1952

⁴²⁷ Ibid.

⁴²⁸ Ibid.

coltiva”. La crisi era dunque imputabile alla “società liberale e borghese in cui viviamo” perché la nostra organizzazione e visione sociale è sempre stata “strettamente legata ai presupposti metafisici che formano la base del liberalismo e della società borghese.”⁴²⁹ Il liberalismo infatti concepisce l’uomo come “avulso dalla società, completo in se stesso e solo a se stesso interessato e rivolto” ed è dunque evidente che “il disinteresse sociale, il chiudersi dell’individuo nel suo egoismo, l’indifferenza per le sofferenze degli altri non sono che le dannose estreme conseguenze di questa concezione della realtà umana.”⁴³⁰ Per contrastare questa visione del mondo occorre dunque, secondo Magri, che siano vivi i fermenti “di umana comprensione, di ribellione all’ingiustizia, di ricerca dell’ideale per superare questa crisi” ed era necessario “mutare la nostra concezione dell’uomo e della società”, comprendendo che “il bene dell’individuo e della collettività, se sanamente intesi, coincidono.”⁴³¹

Come si è accennato poco sopra, la partecipazione giovanile e i problemi della scuola italiana furono al centro degli articoli più interessanti della rivista. Fu ancora Lucio Magri a raccontare nel febbraio del 1952 di un incontro sul tema della scuola tenuto nella sala della Mutuo Soccorso di Bergamo con il professor Sozzi:

“Pur non essendo pienamente consenzienti col prof. Sozzi, vuoi su alcune questioni di fondo come quella del fondamento cristiano della concezione socialista, vuoi su alcune posizioni od affermazioni periferiche, come quella della utilità delle lingue e letterature antiche, accettiamo, in linea di massima, la critica che il conferenziere ha mosso alla scuola contemporanea italiana.”⁴³²

Se era vero che per cambiare la scuola sarebbe servita una rivoluzione delle strutture sociali era però al contempo vero che questa rivoluzione era “estremamente problematica ed ardua” senza il valido strumento della formazione dei giovani. Ma se esistevano delle forze politiche che miravano in maniera indipendente alla riforma della struttura sociale, era necessario, per superare il circolo vizioso di cui sopra, “una presa di coscienza di coloro che la scuola la costituiscono nella loro parte viva: gli insegnanti.”⁴³³ Magri invitava gli insegnanti a farsi un “esame interiore” e in tal modo si sarebbero resi conto “di aver ceduto ai colpi deprimenti di morti programmi di aver finito per rinunciare a

⁴²⁹ Ibid.

⁴³⁰ Ibid.

⁴³¹ Ibid.

⁴³² L. Magri, *Vino al vino*, in “Quattromeno”, aprile 1952

⁴³³ Ibid.

quella volontà di rivolta per convincersi solo del proprio dovere di informatori e ripetitori di nozioni acritiche quanto poco obiettive.”⁴³⁴

Nel corsivo accanto a quello di Magri, Carlo Leidi cercava di dimostrare come la scuola “di oggi sia la scuola della borghesia, e come questo comporti gravi inconvenienti.”⁴³⁵ Nell’articolo in questione Leidi anzitutto chiariva che per borghesia non intendeva il “ceto medio” ma la classe dirigente che aveva “la proprietà dei mezzi di produzione, che condiziona la vita politica italiana, e alla quale comunque è legata anche una parte del ceto medio”. Il giovane, citando l’art.32 della Costituzione Italiana, spiegava al lettore come nell’Università vi fosse ancora una predominanza di studenti agiati. Questo era dovuto al fatto che “il borghese vede nella scuola un mezzo per acquistare una *posizione*, una stabilità economica, e solo in via secondaria uno strumento di formazione umana”, preferendo in tal modo indirizzare il giovane verso la carriera non a lui più consona ma verso quella “più lucrosa.”⁴³⁶ Il secondo handicap che la scuola ereditava dalla società borghese era poi quello della “inefficienza formativa” che derivava dall’impostazione gentiliana e che era incapace di ricondurre ad una “qualsiasi unità ogni aspetto della vita”. Isolando le materie scolastiche e non vivendo i problemi dell’oggi, si costituiva in tal modo una vera e propria “scuola fossile” che disincentiva il dibattito tra i giovani e non permetteva il confronto tra le idee.⁴³⁷

Questa pagina di riflessioni sull’ambito scolastico era completata dall’articolo di Giuseppe Chiarante, il quale rifletteva sull’importanza dell’insegnamento della storia nella scuola italiana. Per lo studente l’importanza dell’insegnamento di tale disciplina era dovuto alla possibilità, studiando le gesta del passato, di “acquistare coscienza del dovere che gli è imposto di contribuire al lavoro comune di costruzione di un mondo razionale.”⁴³⁸ Chiarante criticava i libri di storia scolastici, fossilizzati sul racconto della storia politica, che narravano solo quegli “avvenimenti (guerre, rivoluzioni, trattati) che sono privi il più delle volte di significazione positiva e sono invece espressione di quell’irrazionale che è nel fondo della natura umana”.⁴³⁹ Il giovane si scagliava quindi contro la “svalutazione della storia della cultura”, intesa come storia “delle correnti di

⁴³⁴ Ibid.

⁴³⁵ C. Leidi, *La scuola con le ghette*, in “Quattromeno”, aprile 1952

⁴³⁶ Ibid.

⁴³⁷ Ibid.

⁴³⁸ G. Chiarante, *Storia educativa e storia diseducativa*, in “Quattromeno”, aprile 1952

⁴³⁹ Ibid.

pensiero, dell'economia, dei costumi, delle istituzioni, delle religioni".⁴⁴⁰ Tale svalutazione dipendeva dal "criterio nazionalistico" con cui veniva insegnata la storia in Italia:

"Mettere da parte il mondo della cultura significa mettere da parte quel piano in cui gli uomini sono interdipendenti ed uniti al di sopra di tutte le barriere e possono portare tutti un contributo positivo all'opera comune; e lasciare in piena luce solo quel piano della vita in cui l'umanità ci si presenta divisa in gruppi contrastanti, separata da opposti interessi."⁴⁴¹

Per Chiarante, se la storia venisse insegnata solo in questo modo diventerebbe diseducativa e porterebbe inevitabilmente "all'intolleranza e al fanatismo". Dunque, occorre che si mutasse "il criterio con cui essa è insegnata" e che ciò venisse fatto "nel processo totale per cui l'umanità, in tutte le forme del suo cammino, nell'arte e nella cultura, nell'economia e nel costume, viene plasmando la sua sorte e costruendo per gli uomini un mondo più umano."⁴⁴²

Nel dicembre del 1952 Carlo Leidi riprendeva la critica alla scuola gentiliana che secondo lo studente offriva nozioni "disimpegnate, inutili alla comprensione dei problemi attuali".⁴⁴³ Le cause del problema erano evidenti: "la nostra scuola è espressione di una classe dirigente superata, la classe capitalistica, ed è lo strumento che la borghesia capitalistica usa per la produzione di una élite intellettuale rappresentativa dei propri interessi."⁴⁴⁴ Per uscire dal circolo vizioso di cui parlava Magri, anche per il direttore di "Quattromeno" serviva che nel corpo insegnanti avvenisse una sostituzione "di intellettuali di tipo progressivo agli intellettuali di tipo borghese che l'hanno dominata fino ad ora."⁴⁴⁵ E anche se il processo poteva sembrare lento, il compito dei giovani era quello di "accelerarli, completando fuori dalla scuola il lavoro di formazione culturale nei settori che la scuola trascura; e cercando di introdurre nella vita della scuola i problemi vivi della cultura, della sociologia, dell'economia contemporanea."⁴⁴⁶ Sullo stesso numero di "Quattromeno" Lucio Magri, riprendendo quasi pedissequamente le tesi

⁴⁴⁰ Ibid.

⁴⁴¹ Ibid.

⁴⁴² Ibid.

⁴⁴³ C. Leidi, *La scuola per una nuova classe dirigente*, in "Quattromeno", dicembre 1952

⁴⁴⁴ Ibid.

⁴⁴⁵ Ibid.

⁴⁴⁶ Ibid.

gramsciane sul ruolo dell'intellettuale⁴⁴⁷, analizzava la storia degli intellettuali italiani, partendo dagli antichi romani e dal ruolo della Chiesa sul territorio nazionale. Magri riteneva che la storia italiana avesse privilegiato un intellettuale di tipo “tradizionale” e anche al momento della “rivoluzione” borghese e liberale, dato che il ceto dirigente non aveva saputo creare un proprio intellettuale “organico”, il ceto intellettuale tradizionale fu assimilato dalla borghesia.⁴⁴⁸ Dopo aver constatato la sovrabbondanza di intellettuali “agrari” rispetto a quelli “urbani”, Magri rilevava come il momento storico attuale fosse favorevole all’opera di rinnovamento della classe intellettuale del paese, perché “matura la rivoluzione delle classi proletarie” ed era necessario che questa “rivoluzione dei nostri giorni” avvenisse il prima possibile.⁴⁴⁹

Come vedremo più avanti, le riflessioni storico-sociali di questi articoli riprendevano le considerazioni politiche che questi stessi autori stavano conducendo pagine del “Campanone”. Le analisi di Magri o Leidi, che ebbero seguito anche nel dicembre del 1952 con altri articoli simili a quelli citati⁴⁵⁰, ma anche gli articoli di Cortesi, D’Amico e Chiarante, filtravano la formazione culturale di questi ragazzi, che come vedremo nelle prossime pagine, passava dalla lettura e dallo studio di Mounier, Maritain, Gramsci, Gobetti, Dorso.

4.2 I Gruppi Giovanili bergamaschi dal 1949 alla nomina di Chiarante come delegato

I personaggi di cui abbiamo raccontato la formazione entrarono tra 1949 e 1950 nel movimento giovanile democristiano bergamasco, da sempre attestato con Mora, Prandoni e Rampa su posizioni politiche vicino a Dossetti.⁴⁵¹ Il 27 novembre del 1949 la sezione cittadina dei Gruppi Giovanili si riunì nella sezione democristiana di Via Tasso. Dopo il saluto di Mora, eletto presidente dell’assemblea, prese la parola il delegato uscente

⁴⁴⁷ Come vedremo le riflessioni di Gramsci furono fondamentali nella formazione di questi giovani. In questo caso vedere A. Gramsci, *Gli intellettuali e l’organizzazione della cultura*, Editori Riuniti, 1991

⁴⁴⁸ L. Magri, *Gli intellettuali in Italia*, in “Quattromeno”, dicembre 1952

⁴⁴⁹ Ibid.

⁴⁵⁰ L. Magri, *La scuola per l’espansione della civiltà*, in “Quattromeno”, dicembre 1952; C. Leidi, *La mentalità studentesca nel postumo parere del nonno* in “Quattromeno”, dicembre 1952; G. D’Amico, *Nella scuola di oggi i dirigenti di domani*, in “Quattromeno”, dicembre 1952.

⁴⁵¹ Vedi Capitolo precedente

Tarengi, il quale descrisse l'azione svolta nel corso dell'anno precedente, soffermandosi in particolar modo sui gruppi di studio e sul potenziamento del movimento giovanile. Alla fine del discorso di Tarengi furono eletti i membri del nuovo esecutivo e lo studente di Giurisprudenza Carlo Leidi venne nominato nuovo delegato cittadino.⁴⁵² Il delegato giovanile provinciale Vittorio Mora, ricordando questa assemblea in un articolo del 18 dicembre 1949 sul "Campanone", sottolineò come i giovani avessero voluto "porre l'attenzione su qualcosa di solido", perché l'attenzione ai mutamenti della società italiana non poteva essere solamente teorica, ma doveva concretizzarsi anche "sul piano dell'azione".⁴⁵³ Secondo Mora i giovani reclamavano infatti un "senso di concretezza sociale" e un "approfondimento degli ideali democratici."⁴⁵⁴ In un altro articolo del dicembre 1949, Renato Tarengi inaugurò la riflessione sulla "possibilità di sviluppo della democrazia italiana in relazione all'esistenza del P.C.I." impostata e voluta dal Centro Nazionale dei Gruppi Giovanile. Tarengi invitava le sezioni giovanili a discutere di questo tema, ricordando da un lato "la politica del P.C.I di sabotaggio dell'economia nazionale e l'opera di demolizione degli organi costituzionali dello Stato", ma anche che "per molti dei nostri giovani la soluzione dello sviluppo della democrazia in Italia sta nel non sopprimere il P.C, bensì nel sapere mantenere la sua azione nell'ambito delle leggi costituzionali e soprattutto nell'individuare le cause per cui grandi masse di lavoratori credono nel mito comunista, indicandone i rimedi concreti."⁴⁵⁵ Era necessario entrare, come giovani, sempre di più "nel campo delle riforme sociali, oggi più che mai di attualità e rese necessarie da insostenibili situazioni in cui si battono talune categorie di lavoratori."⁴⁵⁶

Questa sensibilità sociale dei giovani D.C fu al centro del convegno provinciale dei Gruppi Giovanili, organizzato nel maggio del 1950. Durante il convegno si scelse appositamente di evitare di parlare di problemi di natura organizzativa, lasciando invece molto spazio alla "linea di condotta che i giovani desideravano dare alla loro azione".⁴⁵⁷ Al congresso, aperto dal discorso del delegato temporaneo Mora, intervennero anche i parlamentari Pezzini e Cremaschi. Quest'ultimo, che come abbiamo visto era stato a suo

⁴⁵² *Gruppi giovanili cittadini*, in "Campanone", 4 dicembre 1949

⁴⁵³ V. Mora, *Il compito dei giovani*, in "Campanone", 18 dicembre 1949

⁴⁵⁴ Ibid.

⁴⁵⁵ Ibid.

⁴⁵⁶ R. Tarengi, *Campagna di studio dei gruppi giovanili*, in "Campanone", 11 dicembre 1949.

⁴⁵⁷ *I Gruppi Giovanili a Congresso*, in "Campanone", 28 maggio 1950

tempo delegato dei Gruppi⁴⁵⁸, ripercorse le tappe del movimento giovanile e richiamò al sacrificio dei caduti nella Resistenza. L'intervento del delegato Mora, che al tempo era professore presso l'Istituto commerciale Vittorio Emanuele di Bergamo, partiva dal presupposto che l'azione dei gruppi giovanili dovesse focalizzarsi verso problemi di interesse generale "perché siamo noi giovani i primi interessati alla realizzazione di un mondo di migliore giustizia". Il giovane professore si soffermò poi sui problemi del mondo del lavoro e sull'inserimento nella vita pubblica delle masse lavoratrici, dichiarando che l'obbiettivo dei giovani doveva essere spingere il partito "a camminar più spedito sulla via di una più dinamica politica sociale."⁴⁵⁹ Dopo alcuni interventi di altri convenuti, il congresso si chiuse con le parole dell'on. Colleoni, sindacalista della Dalmine, con un discorso sulle rivendicazioni operaie e l'importanza della solidarietà internazionale dal punto di vista sindacale.⁴⁶⁰ Il programma giovanile del 1950, elaborato dal Consiglio provinciale giovanile del partito a ridosso del convegno, si strutturava sulla preparazione dei giovani rispetto ai problemi politico-sociali e a quelli amministrativi.⁴⁶¹ L'auspicio del delegato giovanile Mora era quello di organizzare alcuni corsi e convegni su queste tematiche, all'intero dei quali si sarebbero trattati i "problemi concreti" del presente in modo da "poter chiamare i giovani, tutti i giovani, al senso della concretezza".⁴⁶² Nel fare ciò, l'impegno dei giovani avrebbe dovuto essere diretto verso le colonne del "Campanone" e a tal proposito ci si augurava una maggior collaborazione dei giovani con la redazione, attraverso articoli di natura economica, politica e sociale.⁴⁶³

L'ex delegato giovanile cittadino Renato Tarenghi, commentando i risultati del Congresso giovanile, volle precisare che questi giovani, "per la maggior parte operai e contadini", non pretendevano più di tanto, ma "solamente quelle riforme necessarie per moralizzare la vita economica e democratica del paese."⁴⁶⁴ Secondo Tarenghi i giovani erano già a livello organizzativo molto presenti all'interno del partito, dando prova di serietà e concretezza specialmente nelle commissioni di studio e a livello sezionale, dove

⁴⁵⁸ Vedi capitolo precedente.

⁴⁵⁹ *I Gruppi Giovanili a Congresso*, in "Campanone", 28 maggio 1950

⁴⁶⁰ Ibid.

⁴⁶¹ *I giovani espongono il loro programma di lavoro fino al 31 dicembre 1950*, in "Campanone", 25 giugno 1950

⁴⁶² Ibid.

⁴⁶³ Ibid.

⁴⁶⁴ R. Tarenghi, *I giovani sono pronti*, in "Campanone", 18 giugno 1950

“moltissime sezioni e le più fiorenti sono condotte esclusivamente da giovani.”⁴⁶⁵
L’apporto più urgente e immediato dei giovani al partito era però quello di tipo etico e morale:

“Idealisti per eccellenza, essi sono i più idonei a ciò perché sono addestrati alla vita politica e organizzativa con lealtà d’intenti, senza conoscere la politica dei pettegolezzi e del compromesso politico in uso nel periodo parlamentare pre-fascista e che, nonostante la lunga parentesi, è rimasta per alcuni ancora la quintessenza della loro azione. Sta ai giovani quindi smantellare definitivamente certi retaggi del passato, certa politica personalistica spesse volte non certo cristallina e non svolta certamente nell’interesse della collettività. Il Paese ed il partito devono procedere più decisamente a completare la ben avviata opera di ricostruzione e una più razionale distribuzione dei beni economici: perciò, giovani, sappiate eliminare la zavorra che appesantisce il vostro cammino”.⁴⁶⁶

Queste parole venivano scritte a pochi mesi dal caso del “giallo del telegramma” e il riferimento sulla “zavorra” si inseriva pienamente all’interno del conflitto generazionale presente nella D.C orobica tra ex-popolari e seconda generazione democristiana.⁴⁶⁷ Non a caso il movimento giovanile fin dal 1948 aveva sempre spalleggiato la corrente minoritaria e filo-dossettiana di Zambetti, alla quale i G.G bergamaschi erano legati non solo dai comuni riferimenti politici ma anche dal passato di Zambetti come presidente della G.I.A.C. Abbiamo già constatato l’importanza del legame tra l’A.C orobica, Comitato Civico compreso, e il giovane medico bergamasco.⁴⁶⁸ Tuttavia, come vedremo con le elezioni del 1953, il rapporto tra Zambetti e l’Azione Cattolica si strutturò sempre più nel corso degli anni, anche grazie all’amicizia tra il politico orobico e don Farina.⁴⁶⁹ Questo legame risulta fondamentale nello spiegare il buon rapporto tra Zambetti, ormai non più così giovane, e i Gruppi Giovanili orobici. Come abbiamo visto poco sopra, proprio in quegli anni l’organizzazione giovanile dell’Azione Cattolica e il movimento giovanile del partito si stavano sempre più sovrapponendo a livello dirigenziale. Gli esempi sicuramente più rilevanti di questa sovrapposizione di dirigenti tra organizzazioni erano

⁴⁶⁵ Ritornano le parole di Zambetti di qualche anno prima. Ibid.

⁴⁶⁶ Il riferimento agli ex popolari nel partito è evidente. Cfr. Ibid.

⁴⁶⁷ Vedi capitolo precedente.

⁴⁶⁸ Vedi il ruolo svolto dall’A.C e dai C.C nel giallo del telegramma e nello scandalo di don Vismara.

⁴⁶⁹ Enzo Zambetti era molto amico di Don Farina e don Ceribelli dell’A.C e dell’Azione Cattolica, che come abbiamo visto erano rimasti fino alla metà degli anni Cinquanta gli assistenti dell’Azione Cattolica e della G.I.A.C. Sull’amicizia e il sostegno politico di don Farina a basisti si veda *Un prete nel cuore della città, Mons. Marco Farina*, a cura di Tarcisio Fornoni, Quaderni del Chostro delle Grazie, Bergamo, 2005, p.198-199.

rappresentati dal direttore di “Quattromeno” Carlo Leidi, che era anche delegato cittadino dei G.G, e Piero Asperti, presidente della G.I.A.C, che era iscritto da alcuni anni alla D.C, probabilmente rivestendo anche un ruolo dirigenziale nel partito, tanto che nel 1949 fu citato tra i giovani intervenuti al quarto congresso provinciale.⁴⁷⁰ Questo intreccio di personalità e ruoli contribuì a fare in modo che i Gruppi Giovanili bergamaschi sostenessero a livello politico fino al 1954-1955 la corrente di Zambetti. Lo smarcamento dei Gruppi Giovanili dall’area zambettiana avverrà infatti solo dopo il 1954, in seguito alla svolta centrista di Iniziativa Democratica e la progressiva deviazione politica della Sinistra di Base bergamasca.⁴⁷¹

Durante il 1950 l’ambiente dei Gruppi Giovanili era stato dunque, come abbiamo visto, un luogo di riflessione critica e dall’accentuata coscienza sociale. E proprio nel corso di quell’anno un giovane studente di filosofia della Statale di Milano, Giuseppe Chiarante, abbandonò ogni esitazione e decise di iscriversi alla Democrazia Cristiana. Lo stesso Chiarante racconta le ragioni di quella scelta:

“Dopo il Congresso nazionale che quel partito tenne a Venezia nel 1949, sembrò – non solo a me – che si aprissero maggiori possibilità di iniziativa per una politica favorevole a una svolta verso sinistra: soprattutto per l’accresciuto peso della corrente dossettiana, alla quale dopo il 18 aprile 1948 mi ero venuto avvicinando attraverso la lettura del periodico “Cronache Sociali” e tramite i primi contatti con alcuni esponenti locali di quell’orientamento”.⁴⁷²

Nel 1950 però l’incontro tra Chiarante con uno dei massimi esponenti della corrente dossettiana, Giuseppe Lazzati⁴⁷³, non avvenne per merito dei Gruppi Giovanili. Come già anticipato, il convegno in cui Chiarante incontrò il politico dossettiano fu infatti organizzato nel corso dell’inverno 1950-1951 a Varenna, sul lago di Como, dalla G.I.A.C bergamasca. Chiarante non faceva parte dell’organizzazione cattolica, perché, come dice

⁴⁷⁰ *Due giornate indimenticabili attorno allo scudo crociato*, in “Campanone”, 20 novembre 1949

⁴⁷¹ Vedi ultimo capitolo.

⁴⁷² Ci si riferisce probabilmente a Scaglia. Cfr. G. Chiarante, *Tra De Gasperi e Togliatti*, p.35

⁴⁷³ Giuseppe Lazzati fu un accademico e un politico italiano. Negli anni 30 fu presidente della GIAC di Milano, poi professore all’Università Cattolica, internato nei campi di prigionia e infine costituente e politico. Il 13 sett. 1946 dette vita, con Dossetti e Fanfani, all’associazione Civitas humana, che mirava precisamente a una formazione delle coscienze con lo scopo di dare una visione programmatica chiara e organica, non ridotta a semplice opera di mediazione, all’attività della DC. Il 10 maggio 1947 uscì il primo numero di Cronache sociali, la rivista espressione del gruppo, che assunse una funzione critica all’interno del partito e alla quale il Lazzati collaborò. Fu più volte deputato e nel 1949 fu riconfermato nel Consiglio Nazionale della D.C. Cfr. Nicola Raponi, *Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 64, Treccani, Giuseppe Lazzati.

lui stesso “già allora la mia formazione era di carattere più accentuatamente laico” e frequentava al tempo l’Università Statale, dove aveva come riferimento Antonio Banfi, intellettuale comunista con il quale il giovane si sarebbe poi laureato.⁴⁷⁴ Nonostante ciò, come spiega Chiarante, partecipò all’incontro di Varenna per “i rapporti di amicizia che mi legavano a quel gruppo.”⁴⁷⁵ Come abbiamo visto Chiarante era molto amico dei giovani membri dell’A.C. Carlo Leidi e Piero Asperti con cui aveva frequentato il liceo, e ovviamente, dopo la decisione di iscriversi alla D.C, non poteva lasciarsi scappare l’occasione di incontrare un personaggio di primo piano della corrente dossettiana. Chiarante nel suo libro autobiografico racconta che le ragioni dell’incontro con Lazzati sono “da ricercare nel particolare scontro che stava avvenendo all’interno dell’Azione Cattolica” perché in quel momento Gedda era “all’offensiva e a livello locale i dirigenti della gioventù cattolica erano vivacemente impegnati nell’opposizione alla linea integralista di Gedda”.⁴⁷⁶ Secondo Chiarante per l’autorizzazione ad organizzare il convegno, pensato solo per i dirigenti G.I.A.C, Asperti non chiese l’approvazione preventiva dell’arcivescovo Bernareggi e questo, secondo il futuro politico comunista, dimostrava il tacito consenso di Bernareggi nei confronti dell’incontro di Varenna.⁴⁷⁷

In quest’incontro, a cui parteciparono una ventina di giovani, Lazzati riprese le sue posizioni di ispirazione maritaniana, che distinguevano nettamente tra il piano religioso, dove per il cattolico era doverosa l’obbedienza all’insegnamento ecclesiastico, e il piano politico, dove il cristiano era chiamato ad operare in coerenza rispetto alle proprie idee ma nella pluralità di orientamenti e tendenze politiche.⁴⁷⁸ Il professore illustrò questa posizione, “con particolare riferimento alla del momento e allo scontro con Gedda e la destra integralista”, trattando anche della “dialettica interna alla D.C”.⁴⁷⁹ Se durante il

⁴⁷⁴ Un interessante aneddoto viene raccontato da Antonio Parimbelli su Banfi e Chiarante:

“Anche durante l’università frequentavo Chiarante. In Via della Passione a Milano c’era la facoltà di legge che frequentavo con Carlo Leidi e al primo piano c’era la facoltà di Lettere e Filosofia che era frequentata da Chiarante. Già allora si andava a sentire Banfi e alle lezioni Chiarante era l’unico che riusciva a sostenere il discorso con il professore. Il dibattito e dialogo tra i due era molto interessante, e già allora Chiarante dava indicazione del livello culturale. Chiarante e Leidi li ho avuti entrambi come compagni di scuola: Leidi era un esplosivo e vulcanico, dalla battuta facile, mentre Beppe era tremendamente logico e di una rigosità di pensiero veramente eccezionale.” Intervista ad Antonio Parimbelli 7/11/2019

⁴⁷⁵ G. Chiarante, *Tra De Gasperi e Togliatti*, p.37

⁴⁷⁶ Abbiamo raccontato nelle precedenti pagine del malumore presente tra le fila della G.I.A.C orobica nei confronti della presidenza centrale. Cfr. Vedi sopra e G. Chiarante, *Tra De Gasperi e Togliatti*, p.35

⁴⁷⁷ Chiarante dice che fu Asperti a raccontargli questo particolare. Molto probabilmente fu proprio a causa di incontri come questo che Bernareggi ad un certo punto decise di imporre una maggiore disciplina all’interno della G.I.A.C tramite don Ceribelli. L’incontro privato con Lazzati palesava infatti una precisa scelta di campo da parte della presidenza Asperti. Cfr. Ibid.

⁴⁷⁸ G. Chiarante, *Tra De Gasperi e Togliatti*, p.38

⁴⁷⁹ Ibid.

1950, con la vicesegreteria di Dossetti, l'azione della corrente aveva giocato un ruolo determinante nell'attuazione del riformismo che qualificò l'età degasperiana, alla fine dell'anno già si notavano le difficoltà derivanti dalla distacco tra l'ala dei fanfaniani, che puntava ad un limitato riformismo governativo e ad estendere le posizioni della D.C nell'amministrazione statale, e Dossetti o Lazzati, che “miravano ad una più sostanziale rinnovamento dell'azione di partito e del governo.”⁴⁸⁰ Lazzati non parlò in modo esplicito di queste tematiche a Varenna ma, scrive Chiarante, “avvertimmo però – attraverso le preoccupazioni espresse da Lazzati sulla situazione della DC e del mondo cattolico e sui problemi che essa poneva – che già si andavano determinando le premesse per la crisi che maturò l'estate successiva e che portò alla decisione di Dossetti di ritirarsi dalla politica.”⁴⁸¹

Nel movimento giovanile D.C, proprio in quel momento si stava verificando un cambio di vertice a livello nazionale. Nel corso del febbraio 1951 grazie alla guida di Gianni Baget-Bozzo all'ufficio formazione del partito, i dossettiani erano riusciti a conquistare la guida dei Gruppi Giovanili. In occasione del convegno nazionale di Ostia del febbraio 1951 Franco Maria Malfatti venne eletto delegato nazionale per la corrente di Cronache Sociali, e Baget Bozzo, troppo giovane per candidarsi alla segreteria, diventò il nuovo direttore del mensile giovanile “Per l'Azione.”⁴⁸² Da subito la nuova dirigenza impostò un'azione di formazione e qualificazione dei giovani iscritti, proponendo come obiettivo l'irrobustimento dell'organizzazione giovanile. A tal proposito vennero create le *Tre Sere Sezionali* con l'obiettivo di formare dal punto di vista ideologico i giovani simpatizzanti, poi organizzate anche sul territorio orobico.⁴⁸³ Ma l'impegno organizzativo e nella formazione giovanile non fermarono questi giovani dall'elaborare le proprie autonome istanze politiche. Fin da subito infatti i giovani democristiani si identificarono dal punto di vista anagrafico e politico come la Terza Generazione della D.C. Nel famoso articolo di Morlino su “Per L'Azione” del febbraio 1951, che riprende le parole dell'intervento di Dossetti al congresso giovanile di Roma, fu per la prima volta elaborata l'espressione “terza generazione”, la quale fu identificata da Morlino come il futuro “terzo gruppo

⁴⁸⁰ Ivi, p.39

⁴⁸¹ Ibid.

⁴⁸² G. Baget-Bozzo, *Il partito cristiano al potere*, p.336

⁴⁸³ A. Montanari, *Il movimento giovanile della Democrazia Cristiana da De Gasperi a Fanfani (1943-1955)*, p.225. All'inizio del prossimo capitolo, si parlerà di nuovo dei G.G bergamaschi e del lavoro svolto da Chiarante tra 1952 e 1953.

dirigente, che sulla base di una metodologia e un linguaggio comune” doveva elaborare “una teoria cristiana della politica.”⁴⁸⁴

Nel momento di crisi finale del dossettismo, per questi giovani fu molto importante a livello culturale l'avvicinamento all'ex gruppo dirigente del partito della Sinistra Cristiana. Malfatti fu il primo a prendere i contatti con Franco Rodano, leader del gruppo dei cattolici-comunisti, e tramite Rodano i giovani conobbero la figura di Felice Balbo, filosofo ufficiale del partito della Sinistra Cristiana.⁴⁸⁵ Nel corso del 1950 il gruppo di ex dirigenti del PCS aveva fondato la rivista “Cultura e Realtà”, alla quale collaboravano personalità come Pavese, Calvino, Natalia Ginzburg e i cui articoli veicolavano il pensiero di Balbo sulla società. L'analisi filosofica di Felice Balbo, nell'ottica del superamento del pensiero di Maritain, indicava come chiave della soluzione della crisi radicale del pensiero politico la filosofia aristotelica, ed essendo il tomismo la filosofia ufficiale della Chiesa Cattolica e della D.C, ciò giustificava l'unità politica dei cattolici, soluzione ritenuta provvisoria ma indispensabile visto che al momento non c'erano alternative.⁴⁸⁶ Le riflessioni balbiane sul superamento della crisi moderna dell'uomo ebbero molta influenza sulla Terza Generazione e furono al centro della vacanza-studio organizzata dai Gruppi Giovanili a Merano nell'agosto 1951. In queste giornate di studio i gruppi giovanili si posero l'obiettivo di offrire un termine unificante alle varie scoperte culturali avvenute negli anni precedenti: il meridionalismo di Dorso, l'operaismo di Gramsci, l'analisi dell'avvento del fascismo, il cattolicesimo di Maritain, Mounier, Suhard.⁴⁸⁷ Riprendendo il pensiero di tutti questi importanti riferimenti per i giovani democristiani, a Merano Baget Bozzo, ormai presagendo le dimissioni di Dossetti, presentò la prospettiva ideologica post-dossettiana della dirigenza giovanile D.C, traducendo in proposta politica le riflessioni filosofiche di Balbo. La lunga analisi di Baget Bozzo in apertura al convegno portò a saldare il ragionamento teologico con la tematica leninista, condannando alla fine sia l'eresia faustiana dell'azione che il sistema economico capitalistico.⁴⁸⁸ Per il giovane democristiano i cattolici erano legittimati a rimanere in politica in quanto cattolici e la loro presenza era giustificata dal fatto che la Chiesa aveva conservato la filosofia perenne e quindi lei sola, dopo la crisi del marxismo,

⁴⁸⁴ T. Morlino, *Terza Generazione*, in “Per l’Azione”, 2 febbraio 1951

⁴⁸⁵ G. Baget Bozzo, *Il partito cristiano al potere*, p. 363

⁴⁸⁶ D. Saresella, *Cattolici a sinistra*, p. 109

⁴⁸⁷ A. Montanari, *Il movimento giovanile della Democrazia Cristiana da De Gasperi a Fanfani (1943-1955)*, p.232

⁴⁸⁸ C. De Stefanis, *La gioventù democristiana*, in “Il Veltro”, febbraio-aprile 1963, pp. 329-330

era in grado di creare i presupposti di un riscatto morale e politico. Al gruppo post-dossettiano spettava dunque il compito di elaborare un progetto politico e ideologico per tutto il mondo cattolico.⁴⁸⁹

Nel corso del 1952 le idee di Merano si espressero al meglio sulle pagine del mensile giovanile dei Gruppi Giovanili “Per l’Azione”, diretto da Bartolo Ciccardini, che diventò l’organo sempre più qualificato di battaglia ideale in cui si riconosceva la terza generazione. Sul numero di gennaio della rivista Malfatti lanciò il dialogo con le altre famiglie politiche giovanili, mentre sul successivo numero di febbraio-marzo venne affrontato il tema della crisi del capitalismo, che segnò alcuni punti fermi nella cultura giovanile democristiana: la scelta occidentale ma irriducibilità etico-politica alle pseudo-ragioni capitalistiche, l’aspirazione ad una società riconciliata e più umana fondata sull’ampiamiento della libertà personale, la scelta a favore delle vie più innovative della manovra economica sempre vista come mezzo e non come fine, l’edificazione dello Stato come massima istituzione e garanzia della democrazia.⁴⁹⁰ Altra tematica fondamentale che fu trattata fu quella del destino della classe operaia: alleandosi con i ceti medi e rifiutando i dogmi marxisti, la società del futuro sarebbe dovuta nascere come *civitas operaia*, congiunzione dei valori cristiani e dei valori storici della classe operaia.⁴⁹¹ Come vedremo nel successivo paragrafo e nel prossimo capitolo, tutti questi temi furono rielaborati a livello locale dai Gruppi Giovanili bergamaschi e saranno alla base del pensiero e delle riflessioni politiche del “Gruppo di Bergamo” della Sinistra di Base.

A Bergamo intanto, nel corso del biennio 1950-1951, il delegato giovanile Mora aveva preparato il terreno per lo sviluppo di attività di tipo formativo e organizzativo negli anni seguenti. Al congresso del dicembre 1950 il delegato annunciò che “oltre alla pagina sul Campanone, ci sarà una rivista nazionale che arriverà ai giovani,⁴⁹² ed un gruppo di studi economici per la preparazione tecnica, sociale, giuridica di essi, e poi Convegni di aggiornamento”.⁴⁹³ Circa un anno dopo, il 7 ottobre del 1951, alla presenza dell’on. Scaglia e del segretario provinciale Belotti si riunì il Convegno dei delegati dei Gruppi Giovanili. A presiedere i lavori fu Umberto Zappulli, eletto nel novembre del 1951 nell’esecutivo nazionale del movimento giovanile e appartenente alla corrente di

⁴⁸⁹ D. Saresella, *Cattolici a sinistra*, p. 109

⁴⁹⁰ G. Tassani, *La Terza Generazione*, p. 83

⁴⁹¹ Ibid.

⁴⁹² Sarebbe stata appunto “Per l’Azione”.

⁴⁹³ *Al congresso la più grande organizzazione politica bergamasca*, in “Campanone”, 10 dicembre 1950

Malfatti.⁴⁹⁴ In apertura al convegno Zappulli, che fu amico di Chiarante e che verrà espulso insieme a lui nel luglio del 1955, riaffermò i punti base dell'azione degli elementi giovanili del partito, ossia la "formazione di nuovi elementi per nuovi quadri del Partito" e la "collaborazione di iniziative e di intenti fra studenti e lavoratori, non per una educazione borghese ma per la formazione di una coscienza operaia".⁴⁹⁵ Prese a quel punto la parola il delegato uscente Mora, che passò in rassegna le varie attività in cui si era impegnato il movimento giovanile e i risultati ottenuti nel corso dell'anno. Il contributo dei giovani in campagna elettorale aveva consentito l'elezione di oltre 300 di loro nelle amministrazioni comunali in provincia e di due elementi nel Consiglio Provinciale. Era la "prima leva giovanile che viene immessa in impegni di responsabilità pubblica" ed era quindi necessario "assistere questi giovani per portare un fattivo contributo in un settore tanto importante della vita pubblica."⁴⁹⁶

Per quanto concerneva la collaborazione con il Movimento Lavoratori e l'azione di preparazione sociale, nel biennio 1950-1951 erano "state tracciati dei sentieri in varie direzioni" ma "bisognava fare altrettante strade."⁴⁹⁷ Toccava dunque all'esecutivo giovanile che doveva essere nominato in quella sede potenziare il lavoro sul piano organizzativo e formativo. Dopo il discorso di Mora, di "particolare importanza" fu la volta dell'intervento di Granelli, che "ha trovato consenzienti tutti i convenuti".⁴⁹⁸ Il giovane loverese si disse impressionato dalla "mancanza di idealismo" tra i Gruppi Giovanili e riteneva necessario un "ritorno all'ideale."⁴⁹⁹ Granelli non ci andò tanto leggero con i suoi coetanei: "ci siamo lasciati prendere un po' troppo la mano dalle difficoltà del momento, ci siamo troppo uniformati all'ordinaria amministrazione, ci siamo lasciati schiacciare dall'enorme gravità del contingente."⁵⁰⁰ Secondo il giovane, oltre al senso del presente, i giovani dovevano infatti possedere uno "slancio ideale" e a tal proposito si chiedeva "dove sono finiti i giovani che dopo la liberazione affrontavano ogni difficoltà perché spinti dalla potente molla dell'ideale che portava a sognare una società nuova."⁵⁰¹ Per Granelli invece "dobbiamo proporci di creare una comunità

⁴⁹⁴ A. Montanari, *Il movimento giovanile della Democrazia Cristiana*, p.225

⁴⁹⁵ *Questo vogliono i giovani*, in "Campanone", 14 ottobre 1951

⁴⁹⁶ Ibid.

⁴⁹⁷ Ibid.

⁴⁹⁸ Ibid.

⁴⁹⁹ Diversi passaggi dell'intervento di Granelli sono riportati integralmente. Nell'articolo è l'unico che viene riportato nei suoi punti salienti. Cfr. Ibid.

⁵⁰⁰ Ibid.

⁵⁰¹ Ritorna il richiamo alla Resistenza. Cfr. Ibid.

giovanile che si tenacemente e costantemente attaccata al suo ideale di nuovo ordinamento della società che non si fermi all'attuale, che agisca attraverso il contingente, ma con un continuo atto di fede nel mondo nuovo che la affascina.”⁵⁰² Per quanto riguardava invece il rapporto tra i GG. GG. e il partito, il giovane riteneva che “poiché il domani è sicuramente nostro, abbiamo il diritto ed il dovere di pensare con animo giovanile alle formulazioni politiche” e affermò che “i Gruppi giovanili costituiscono per la D.C una preziosa riserva, ma non per continuare le tradizioni, bensì per continuare decisamente il cammino verso quella ascesi ideale che abbiamo auspicato.” L'obiettivo era quello di “influenzare tutta la politica del Partito”, che era logico pensare che “noi lo vorremmo come lo abbiamo sognato in questi anni di dolorose rinunce alle nostre aspirazioni”.⁵⁰³ D'altronde, concluse Granelli, “non possiamo fermarci al movimento: siamo anche noi il partito, e se come movimento rientriamo noi stessi alla ricerca del nuovo, non è detto che sul piano del partito dobbiamo anche noi rinunciare all'*esternazione* delle nostre riflessioni e dei nostri studi.”⁵⁰⁴ Il Convegno si chiuse con una mozione che approvava il lavoro svolto da Mora e, nell'ottica di un potenziamento delle attività, si impegnava “ad occuparsi del problema del rapporto tra Movimento Giovanile e Partito, allo scopo di arrivare ad una chiarificazione dei compiti e della funzione del movimento nell'ambito del partito”, decidendo di studiare in primo luogo delle “zone depresse” della bergamasca. Alla fine di quel convegno venne eletto il nuovo Consiglio Giovanile e il nuovo delegato provinciale nella figura di Giuseppe Chiarante.⁵⁰⁵ Lucio Magri fu nominato vice-delegato con la delega al settore universitario.⁵⁰⁶ Nel consiglio giovanile provinciale, di cui non conosciamo la composizione effettiva, probabilmente erano presenti anche Granelli, Bernini, Asperti, Mariani, Leidi, Corbani, che durante l'anno seguente seguiranno Chiarante nella battaglia per la democraticità interna alla D.C e che inizieranno a scrivere importanti articoli per sul “Campanone”. Alla soglia del 1952 per quel gruppo di amici, formatosi al Sarpi e impegnato a vario titolo nell'Azione Cattolica locale, era arrivato il momento di impegnarsi attivamente nel

⁵⁰² Ibid.

⁵⁰³ Ibid.

⁵⁰⁴ Ibid.

⁵⁰⁵ Non sappiamo la composizione esatta dei Consiglio Giovanile, ma è sicuro che il Delegato eletto risultò Chiarante, il quale verrà presentato come “nuovo delegato giovanile” nel congresso del dicembre 1951. Vedi ultime pagine capitolo precedente.

⁵⁰⁶ Si evince la nomina di Lucio Magri a vice-delegato da un articolo del 21 agosto 1952 su l'Eco di Bergamo. Cfr. *Quasi mille dirigenti di A.C alle giornate di studio di Ferragosto*, in “Eco di Bergamo”, 21 agosto 1952.

partito, portando le proprie prospettive politiche all'interno della compagine democristiana orobica.

4.3 Un anno di transizione. Dal gennaio 1952 fino al precongresso provinciale di novembre.

Il 12 gennaio 1952, circa un mese dopo la fine congresso del 1951, Giuseppe Belotti fu rieletto all'unanimità segretario provinciale del partito.⁵⁰⁷ Nello stesso articolo del "Campanone" in cui venne comunicata la rielezione del segretario provinciale, fu anche annunciato che sarebbe stata pubblicata appena possibile "la composizione della Giunta Esecutiva provinciale."⁵⁰⁸ I nominativi dei dirigenti dell'esecutivo provinciale verranno però diffusi solamente dopo due mesi dalla pubblicazione di quell'articolo. Per quale motivo trascorse così tanto tempo?

La risposta è da ricercare nei mutati equilibri all'interno della Democrazia Cristiana bergamasca dopo il congresso del dicembre 1951. Subito dopo l'assise provinciale di dicembre, esattamente come era accaduto l'anno precedente, i sostenitori di Zambetti cercarono di ottenere più spazio all'interno dei ruoli chiave del partito e guadagnare un maggior numero di posti all'interno della Giunta Esecutiva. Se nell'inverno 1950-51 la nomina dei membri dell'Esecutivo era arrivata dopo settimane di discussioni interne, in questo caso le trattative per la Giunta si trascinarono per addirittura due mesi. Ciò avvenne a causa del fatto che, a differenza dell'inizio del 1951, l'influenza degli zambettiani all'interno del partito era fortemente cresciuta. Come abbiamo visto nel capitolo precedente, gli ex dossettiani era infatti riusciti a imporsi nel congresso sia grazie al corposo numero di suffragi ottenuti dai delegati della tendenza sia per i contenuti che la corrente era riuscita a inserire nella mozione finale dell'assise.⁵⁰⁹

Tuttavia, anche i nuovi mutamenti che riguardavano il partito a livello nazionale premiavano Zambetti e i suoi sostenitori. Verso la fine del 1951 i reduci della corrente dossettiana e una parte dei degasperiani avevano dato vita ad una nuova corrente interna al partito chiamata Iniziativa Democratica. Dopo lo scioglimento della corrente di Cronache Sociali, i gruppi giovanili non furono infatti gli unici a trovarsi orfani dal punto

⁵⁰⁷ *Atti ufficiali. Nomina della Giunta Esecutiva provinciale*, in "Campanone", 20 gennaio 1952

⁵⁰⁸ *Ibid.*

⁵⁰⁹ Vedi capitolo precedente

di vista politico. Mariano Rumor fu uno dei primi a comprendere gli orizzonti politici che si sarebbero aperti con la crisi del dossettismo. Il sottosegretario all'agricoltura, collaborando con l'ex segretario del partito Taviani, riuscì a gettare le basi per una nuova corrente che potesse insidiare la maggioranza alla guida del partito. Il 18 novembre del 1951 uscì il primo numero di "Iniziativa Democratica", nome anche dell'omonima tendenza di partito, all'interno della quale si trovavano riuniti alcuni dossettiani come il bergamasco Scaglia, Gui, Moro, Galloni, Ardigò, centristi come Taviani e diversi parlamentari non impegnati come Rumor, Scalfaro e Zaccagnini.⁵¹⁰ Sviluppando le posizioni dossettiane del riconoscimento dei problemi e della crisi della società contemporanea, il nuovo gruppo utilizzò lo schema della contrapposizione generazionale tra gli ex popolari e i post-fascisti per inserirsi nel dibattito interno al partito.⁵¹¹ In questo modo venne costituita la corrente della seconda generazione democristiana, che si collocò fin da subito su posizioni progressiste, rivendicando da un lato la continuità politica con il dossettismo ma allo stesso tempo appoggiando De Gasperi nella lotta contro l'apertura a destra e nascondendo il radicalismo implicato dalla formula delle generazioni nell'apparente mancanza di qualsiasi linea ideologica e di qualunque indirizzo preconstituito.⁵¹² Partendo dalla constatazione che "la democrazia venuta dopo la liberazione non era stata capace di infiammare le giovani generazioni" la corrente era animata da un'idea di partito diversa da quella degli ex popolari e pur ereditando molti elementi della tendenza dossettiana si configurò fin da subito in modo meno ideologico e più pragmatico.⁵¹³

Il pragmatismo politico di Iniziativa Democratica e l'affacciarsi nel partito di una tendenza che incorporava elementi progressisti e uomini di potere, legittimò anche l'intesa presente ormai da anni all'interno della DC bergamasca che si esprimeva nell'alleanza tra le componenti dossettiane e una parte dei centristi più sensibili alle istanze sociali. Inoltre, l'emergere di questa nuova componente nel partito spinse gli elementi della "Seconda Generazione" orobica a pretendere un peso sempre maggiore negli organi direttivi provinciali, in contrapposizione agli ex popolari della prima generazione.

⁵¹⁰ G. Baget- Bozzo, *Il partito cristiano al potere*, p.376

⁵¹¹ Ivi, p.378

⁵¹² Ivi, p.379

⁵¹³ A. Giovagnoli, *Il partito cristiano. La Democrazia Cristiana dal 1942 al 1994*, Laterza, Roma, 1996, p.58

Il primo risultato visibile di questi cambiamenti furono le dimissioni del direttore e del vicedirettore del “Campanone”. Citaristi e Pavesi, convinti sostenitori di Belotti ma fortemente avversi ad un riformismo sociale troppo avanzato, lasciarono i loro ruoli perché non concordi con le linee guida tracciate dalla nuova “maggioranza fanfaniana”⁵¹⁴ e con il punto programmatico della mozione congressuale che stabiliva un maggior controllo sulla stampa da parte del Comitato Provinciale.⁵¹⁵ Le dimissioni di Citaristi provocarono un piccolo terremoto nel partito e Belotti fu costretto ad assumere la direzione del giornale per quasi due mesi, in attesa di trovare un sostituto.⁵¹⁶

Il cambio di vertice del settimanale cattolico fu subito notato dalla stampa d’opposizione. Il primo di febbraio il “Lavoratore Bergamasco” annunciò la crisi della D.C a Bergamo, interpretando le dimissioni di Citaristi e Pavesi come un’estromissione della sinistra interna e la “dittatura” di Belotti come un tentativo dei grandi gruppi industriali e delle élite di governo di sottomettere i lavoratori cattolici.⁵¹⁷ Tuttavia, forse anche perché, come ammettono gli stessi comunisti bergamaschi, “la stampa non viene mai invitata ai congressi democristiani perché non si sappia la vita del partito”⁵¹⁸, le opposizioni colsero la presenza di uno scontro interno tra le fila democristiane ma rovesciando le parti in causa. Il “Lavoratore” fece notare che durante il mese di gennaio alla sede DC si erano susseguite molte “riunioni, discussioni e liti”.⁵¹⁹ Queste parole possono far capire quanto siano state complicate le trattative per la Giunta Esecutiva, con la “sinistra” in maggiore difficoltà a causa del fatto che Zambetti, Attilio Vicentini e Simoncini non potevano entrare in Giunta “a ragione dei loro impegni nell’amministrazione provinciale.”⁵²⁰ Il segretario provinciale provò a rispondere alle accuse dei comunisti bergamaschi in un articolo sul “Campanone”⁵²¹ ma non smentì l’esistenza di turbamenti all’interno del partito. Di conseguenza Gaeta ripartì all’attacco, imputando alla segreteria e ai potentati economici di aver esonerato anche il segretario della CISL Guizzetti.

⁵¹⁴ Testimonianza di Citaristi, 27 gennaio 2002. Cfr. S. Galizzi, *La radici della DC a Bergamo 1943-1953*, p. 268. Le dimissioni ufficiali sono comunicate nell’articolo *Amici del Campanone*, in “Campanone”, 24 febbraio 1952.

⁵¹⁵ Vedi capitolo precedente, ultimo paragrafo.

⁵¹⁶ S. Galizzi, *La radici della DC a Bergamo 1943-1953*, p. 268

⁵¹⁷ *Perché la D.C di Bergamo è in crisi?* in “Lavoratore Bergamasco”, 1° febbraio 1952

⁵¹⁸ *In alto mare la crisi della D.C. Dietro ogni cosa il desiderio di una poltrona e dei vantaggi che ne derivano*, in “Lavoratore Bergamasco”, 1° febbraio 1952

⁵¹⁹ Ibid.

⁵²⁰ *Amici del Campanone*, in “Campanone”, 24 febbraio 1952. Ricordiamo che la sinistra era stata in prima linea, nei congressi precedenti, per evitare il più possibile l’accumulazione delle cariche. Proprio questa avversione aveva generato la polemica che aveva poi travolto don Vismara.

⁵²¹ *Pattumiere*, in “Campanone”, 3 febbraio 1952

Nel dicembre del 1951 il segretario provinciale del sindacato cattolico era stato accusato da Colleoni e Biagi di non aver affrontato in modo adeguato il problema delle difficoltà finanziarie della CISL locale. Le critiche rivolte a Guizzetti provocarono una rottura interna al sindacato e l'11 dicembre del 1951 il segretario provinciale annunciò le sue dimissioni, a poco più di due mesi dal congresso che era stato per lui un successo personale.⁵²² Nonostante il tentativo di Pastore di far desistere il segretario provinciale dalla sua decisione, alla fine di dicembre le dimissioni furono confermate.⁵²³ Non è chiaro se dietro gli attacchi a Guizzetti possa nascondersi un qualche disegno per favorire un avvicendamento di tipo politico alla segreteria della federazione e anche Zaverio Pagani fa notare nella sua storia della FIM-C.I.S.L. bergamasca che dietro quelle accuse “potevano nascondere scopi ben diversi”.⁵²⁴ Questi sospetti dipendono dal fatto che se dal sindacato dei tessili giunse un forte sostegno a Guizzetti, da parte dei metalmeccanici di Colleoni “non giunse alcun segnale”.⁵²⁵ Tuttavia non è nemmeno da escludere che gli attacchi ricevuti dal segretario potessero trarre origine dalle parole pronunciate da Guizzetti al congresso nazionale della Cisl nel novembre del 1951. In quell'occasione il segretario si era detto dubbioso sull'acconfessionalità del sindacato e sul senso dell'unificazione dell'Unione con la FIL: “Quali sono i passi che noi abbiamo compiuto per questo sforzo unitario, o meglio il prezzo che ciascuno di noi ha pagato per raggiungere tale scopo? Ha avuto questo prezzo un risultato adeguato?”.⁵²⁶ Secondo il “Lavoratore Bergamasco” i motivi delle critiche rivolte a Guizzetti erano invece da ricercare nel fatto che il sindacalista fosse “reo di aver troppe volte permesso ai lavoratori bergamaschi di battersi contro gli industriali col consenso, sia pur reticente, dell'organizzazione liberina” e di aver manifestato la sua opposizione “alla legge antisindacale del governo De Gasperi”.⁵²⁷

In ogni caso nel febbraio del 1952 Colleoni e Gualandris vennero eletti rispettivamente segretario e vicesegretario della CISL bergamasca. Aurelio Colleoni, come abbiamo già visto, era stato eletto nel 1948 tra le fila dei parlamentari democristiani. Dall'inizio della propria militanza politica nel 1946 il sindacalista si era sempre impegnato, secondo il suo

⁵²² Z. Pagani, *Cinquant'anni della Fim Cisl di Bergamo: valori, storia, protagonisti*, p.155

⁵²³ Ibid.

⁵²⁴ Ibid.

⁵²⁵ Ivi, p.156

⁵²⁶ E. Gennaro, M. Tosoni, *Aurelio Colleoni. Un cristiano nella lotta partigiana, nel sindacato, nella vita politica*, p 108

⁵²⁷ *Volontà unitaria delle masse e crisi della D.C Bergamasca*, in *Lavoratore Bergamasco*, 15 febbraio 1952

biografo Erminio Gennaro, nella “difesa delle classi più umili e nel condannare le componenti reazionarie e borghesi del partito”, risultando uno di quegli attivisti che ebbero particolare importanza per aggregare attorno al partito il consenso di buona parte dei lavoratori bergamaschi.⁵²⁸ Insieme con il suo amico Nullo Biagi era stato tra i sindacalisti più attivi durante le lotte sindacali del cosiddetto “affaire Dalmine” ed era da sempre vicino alla tendenza facente capo ad Enzo Zambetti. Inoltre, a livello parlamentare Colleoni era legato alla sinistra sindacalista democristiana, identificatasi prima nei gronchiani e poi alla corrente di Forze Sociali di Pastore, il quale lo ebbe come “amico stimato e ascoltato.”⁵²⁹

L'avvicendamento politico all'interno del sindacato cattolico bergamasco corrispose temporalmente con la ricomposizione della crisi all'interno della D.C orobica. L'accordo tra la tendenza del segretario e la sinistra fu anticipato da alcuni segnali, come il ritorno di Osvaldo Prandoni sulle colonne del “Campanone.” Il giornalista, in uno dei primi articoli del 1952, riaffermava la sua convinzione che le “tendenze sono necessarie” e prendeva in esame i periodici “di tendenza” della Democrazia Cristiana.⁵³⁰ Dopo aver elencato i giornali delle varie correnti (*Iniziativa Democratica, Politica Sociale, Politica Popolare, La Vespa, Realtà Politica*) Prandoni teneva ad informare i lettori che quei giornali che arrivavano a loro gratuitamente molto spesso erano distribuiti da “foraggiatori” che di solito non erano povera gente, ma persone che cercano “l'agenzia elettorale da manovrare”. Tra i periodici ufficiali il giornalista precisava che ormai essi avevano solo un ruolo informativo, tranne il giornale dei gruppi giovanili “Per l'Azione” “che sembra avviato verso una giusta direzione”.⁵³¹

Il 17 febbraio, dopo più di due mesi dal Congresso, vennero annunciati i nominativi della Giunta Provinciale. Il segretario era riuscito nell'impresa di ricompattare i dirigenti democristiani e giungere ad un compromesso tra le parti, ampliando a diciannove il numero di posti disponibili nell'esecutivo provinciale.⁵³² Nonostante l'elefantesco elenco di membri della Giunta, nel massimo organo esecutivo provinciale il numero dei

⁵²⁸ Ivi, p. 144-145

⁵²⁹ Il gruppo di *Forze Sociali* si costituisce dopo il congresso nazionale DC del 1952. N. Biaggi, *Il senatore Aurelio Colleoni*, in “L'angelo in Famiglia”, Editrice S. Alessandro, Bergamo, 1973.

⁵³⁰ O. Prandoni, *Periodici di tendenza e periodici ufficiali*, in “Campanone”, 10 febbraio 1952

⁵³¹ Ibid.

⁵³² La giunta è composta da: Belotti, Caldara, Baruffi, Gambirasio, Lazzaroni, Mora, Paganoni, Tedeschi, Viscardi. Membri di diritto: Bionda, Chiarante, Vavassori, Capuani, Simoncini, Tarengi. *Atti Ufficiali*, in “Campanone”, 17 febbraio 1952

fedelissimi di Belotti era fortemente ridotto rispetto al passato e i sostenitori di Zambetti occupavano deleghe di rilievo. Leandro Rampa fu confermato vicesegretario politico e venne nominato direttore del “Campanone”, mentre Giuseppe Chiarante, in quanto delegato dei Gruppi Giovanili, rientrò tra i membri di diritto nell’Esecutivo Provinciale. Come giustamente fa notare Silvana Galizzi, quel momento coincise di fatto con “l’inizio della fine” per la segreteria Belotti: la strategia del “coinvolgere-avvolgere” si era ormai ritorta contro il segretario.⁵³³

Il 24 febbraio Rampa tornò ufficialmente alla guida del settimanale democristiano.⁵³⁴ La nuova direzione del giornale segnò fin da subito un vero e proprio cambio di passo nel registro e nelle tematiche degli articoli, che si orientarono verso argomenti legati al mondo del lavoro, dell’azione sociale e della critica al capitalismo.⁵³⁵ Vennero inaugurate nuove rubriche come *Inchieste sull’industria*, che analizzava le problematiche dell’industria italiana, *Mondo del lavoro*, rassegna sulle varie lotte sindacali della CISL e *Rotativa*, che riportava alcuni articoli d’attualità dei vari quotidiani nazionali, compresi quelli d’opposizione.⁵³⁶ Significativo fu poi il ritorno con regolarità degli articoli di Giovanni Battista Scaglia in prima pagina.⁵³⁷ Dunque la linea editoriale mutò visibilmente rispetto ai tempi della direzione di Citaristi, sempre cauta rispetto alle tematiche sociali, e ciò consentì alla “sinistra” di diffondere le proprie idee tra i militanti e la base bergamasca.

Il nuovo direttore concesse spazio anche alle nuove leve della D.C. orobica. Mai come in quel momento infatti il giornale fu animato dalle riflessioni dei giovani e dal racconto della fervida attività organizzativa del movimento giovanile.⁵³⁸ Giuseppe Chiarante

⁵³³ S. Galizzi, *Le radici della DC a Bergamo*, p.269

⁵³⁴ Nell’articolo *Partito forte per uno stato forte* Rampa auspicava lo sviluppo di un solido partito democristiano con l’obiettivo di costruire uno stato forte, in grado cioè di favorire “l’adesione e la partecipazione delle più vaste masse di persone e lavoratori alla democrazia”. Solo in tal modo, per Rampa, si sarebbe potuto liberare le persone dalla “schiavitù del bisogno”. L. Rampa, *Partito forte per uno stato forte*, in “Campanone”, 23 marzo 1952

⁵³⁵ Per fare alcuni esempi: *Processo al capitalismo* di Orio Giacchi (23 marzo), *Capitalismo, vetrina alterata del capitale* del vescovo di Parma Evasio Colli (11 maggio). Non mancano molti riferimenti alla *Rerum Novarum* di Leone XIII, come ad esempio nell’art. *Vive nella Rerum Novarum l’ansia sociale della Chiesa*, in “Campanone”, 11 maggio 1952.

⁵³⁶ Il primo numero delle *Inchieste sull’industria* è del 23 marzo, mentre *Rotativa* diventa una rubrica costante dal 9 marzo. Da segnalare anche gli interventi di Giovanni Serughetti sull’assistenza sociale come *Assistenza Scolastica e Patronato* del 1° marzo.

⁵³⁷ Il primo articolo del parlamentare e componente di *Iniziativa Democratica* è del 9 marzo e si intitola simbolicamente *Guardare Avanti*.

⁵³⁸ Il numero di articoli scritti tra 1952 e 1953 da Chiarante, Magri, Bernini, Granelli ecc. sui temi più disparati e le attività dei Gruppi Giovanili è molto numeroso. Probabilmente solo con gli articoli di Prandoni

pubblicò il suo primo articolo sul settimanale il 9 marzo del 1952. In *Giovani a convegno. Sul tappeto problemi politico sociali*, il giovane riprendeva all'inizio dell'articolo le parole del delegato giovanile nazionale Franco Maria Malfatti che aveva designato in modo inequivocabile la "generazione oggi militante nel Movimento Giovanile come la terza generazione della D.C". Gli sforzi della prima e della seconda generazione per Chiarante dovevano trovare il coronamento "nella formazione di uno stato pienamente democratico, in cui lo assurgere della classe operaia alla classe dirigente significhi una riaffermazione dei valori cristiani conculcati dalla società borghese: della serietà di questo compito i giovani democristiani sono pienamente coscienti."⁵³⁹ Il delegato raccontò che con questo spirito venne organizzato il convegno del 2 marzo a Gazzaniga, in cui si erano riuniti i giovani della Val Seriana, nel primo di una serie di incontri che avevano chiamato a raccolta tutti i "migliori giovani della provincia".⁵⁴⁰ Il convegno fu preceduto da un'inchiesta svolta in tutta la vallata, da cui erano emerse le problematiche più sentite dai giovani della zona, come la carenza di scuole post-elementari, l'alta disoccupazione giovanile in alcuni centri montani e il problema della preparazione al lavoro manuale. Alla relazione sulle problematiche sociali seguì un dibattito e una relazione sul tema dell'unità europea, in cui "l'univ. Lucio Magri ha esaminato le ragioni che rendono necessaria l'unità di tutte le nazioni europee e, dopo aver criticato il nazionalismo dei fascisti e l'internazionalismo dei comunisti, ha delineato i tentativi fatti sino ad ora per l'attuazione dell'unità."⁵⁴¹ Le conclusioni di Chiarante sul convegno di Gazzaniga erano decisamente positive e di buon augurio "per l'azione che il Movimento Giovanile intende svolgere in tutta la provincia, per portare i giovani democristiani a quel grado di maturità che deve fare di essi l'avanguardia politica del Paese."⁵⁴² L'attivismo politico dei giovani democristiani si concentrava dunque principalmente sul tema della formazione interna al movimento e sul lavoro d'inchiesta relativo ai problemi sociali della provincia.

In articolo del marzo 1952, firmato dai "Gruppi Giovanili", vennero chiarite quali funzioni il movimento era chiamato ad assolvere a livello politico e quali strumenti si stavano introducendo per potenziare i GG. GG. in provincia. La prima funzione dei

e Rampa nel 1948 e il primo periodo di pubblicazione del *Campanone* con la pagina dedicata alla *Punta Orobica* troviamo così tanti articoli scritti da esponenti del movimento giovanile democristiano.

⁵³⁹ G. Chiarante, *Giovani a convegno. Sul tappeto problemi politico sociali*, in "Campanone", 9 marzo 1952

⁵⁴⁰ Ibid.

⁵⁴¹ Ibid.

⁵⁴² Ibid.

“Gruppi” doveva essere anzitutto quella formativa. I giovani del partito infatti, attraverso la propria militanza, “si vengono formando alla vita democratica, e vengono acquistando quella coscienza storica, quella sensibilità sociale, quella maturità politica, che è presupposto di un’azione efficace e veramente rispondente alle esigenze del nostro tempo.”⁵⁴³ In secondo luogo, il ruolo dei giovani D.C. era quello di “penetrare nell’ambiente giovanile esterno al partito per porre i giovani democristiani in una posizione di guida della gioventù italiana”.⁵⁴⁴ Ed era in vista di questa duplice funzione che, scrivono i dirigenti del movimento giovanile, “è nostra intenzione impostare il lavoro di potenziamento della struttura organizzativa dei Gruppi Giovanili” e con questo intento è stata lanciata un’inchiesta sui “problemi giovanili della provincia”⁵⁴⁵. Tale lavoro doveva costituire, secondo il Centro Provinciale del Movimento Giovanile:

“una prima chiamata a raccolta dei Giovani democristiani della provincia e deve portare ad un valido rafforzamento della struttura organizzativa imprimendo in essa una nuova vitalità. Portando a termine l’inchiesta, ultimati i Convegni Internazionali che debbono riassumere i risultati, è intenzione del Centro Provinciale sviluppare l’azione formativa attraverso la forma delle *tre sere*, la più atta ad assicurare una efficace penetrazione nell’ambiente giovanile di ogni Paese”⁵⁴⁶

Il lavoro di potenziamento e formazione dei Gruppi giovanili provinciali si inseriva pienamente nelle linee guida tracciate dalla direzione nazionale del movimento. L’obiettivo primario di Malfatti era infatti quello di sviluppare un irrobustimento dell’organizzazione giovanile, finalizzato alla formazione e alla qualificazione dei giovani iscritti e alla costruzione di una costruzione capillare che avrebbe dovuto svolgere un’azione particolarmente efficiente in periodi pre-elettorali.⁵⁴⁷ Non solo, anche nell’ottica di riflessione culturale e formazione dei giovani, la dirigenza bergamasca riprendeva le sollecitazioni del centro, tra cui in primo luogo la diffusione capillare delle *Tre Sere* in provincia e il lavoro di inchiesta sui problemi lavorativi dei giovani. I risultati

⁵⁴³ *Problemi non risolti. Capire i giovani per conquistarli*, in *Campanone*, 16 marzo 1952.

⁵⁴⁴ *Ibid.*

⁵⁴⁵ *Ibid.*

⁵⁴⁶ Le *Tre Sere sezionali* erano state un’idea di Malfatti dell’inizio del 1952. L’obiettivo era la formazione ideologica dei giovani, sviluppata attraverso tre serate dedicate alla “Rivoluzione Agraria, La Rivoluzione in Italia: Pace e Guerra, e la Solidarietà giovanile”. Il periodico “Per l’Azione” dedicò tre opuscoli alla preparazione delle serate. Cfr. G. Mancini, *Le 3 sere*, in “Per l’Azione”, n. 5, maggio 1952

⁵⁴⁷ A. Montanari, *Il movimento giovanile della Democrazia Cristiana*, p.226

di questo lavoro sul territorio bergamasco saranno esposti da Giuseppe Chiarante nel Convegno giovanile del 1953.⁵⁴⁸

A livello di dibattito interno nella D.C orobica, in quel periodo sul “Campanone” si discusse della presenza di tendenze opposte nel partito. Sull’argomento intervenne anche l’allora dirigente bolognese della D.C Giovanni Galloni, che polemizzò sulle pagine del settimanale orobico con le parole scritte da Gonnella sui giornali di tendenza. Il segretario politico aveva specificato che ai dirigenti democristiani era stato affidato il compito di “dirigere e non essere diretti”.⁵⁴⁹ Al contrario, Galloni rifiutava l’idea che la base del partito dovesse essere semplicemente diretta dai dirigenti e sosteneva la difesa del volere della maggioranza, frutto di una “libera discussione che si maturi in periferia”.⁵⁵⁰ Anche Osvaldo Prandoni, riprendendo le parole “dell’amico Giovanni Galloni”⁵⁵¹, sosteneva che Gonnella non potesse “ritenersi il depositario esclusivo della verità” in merito al tema delle tendenze interne al partito e al contrario avrebbe dovuto concentrarsi sul distinguere “i veri e i falsi amici, tra gl’interessati e disinteressati periodici”.⁵⁵² La dirigenza nazionale D.C. infatti sopportava quei deputati democristiani che “dileggiano la riforma agraria” oppure si tollerava “che quel giornale *ronzante* pubblichi vignette che farebbero arrossire il *Candido* e non si provvede: allora abbiamo il diritto di chiederci che cosa si intende per unità del partito e se la disciplina vale solo contro qualche iscritto di periferia quando esprime il suo pensiero”.⁵⁵³

Con l’avvicinarsi delle amministrative del 1952 l’indirizzo politico dei dirigenti della D.C bergamasca fu quello di evitare “l’apertura a destra” che si stava prospettando con la cosiddetta “operazione Sturzo”. In aprile il segretario politico Gonnella aveva infatti iniziato a dialogare con Achille Lauro e l’MSI per un possibile appuntamento alle amministrative nel centro-sud Italia. Il pericolo per la DC era rappresentato soprattutto da Roma, dove le sinistre erano più forti e sia liberali che repubblicani avevano rifiutato l’alleanza con il partito cattolico a seguito di crisi interne. Con il consenso di Gedda e il benestare di Pio XII, Gonnella propose per le amministrative della capitale una lista civica

⁵⁴⁸ I risultati ottenuti saranno comunicati da Chiarante nel corso del Convegno giovanile del 1953. Vedi capitolo successivo.

⁵⁴⁹ G. Galloni, *Amici, a voi la parola! Tendenze e democrazia interna*, in “Campanone”, 9 marzo 1952

⁵⁵⁰ Ibid.

⁵⁵¹ O. Prandoni, *Diamo un volto al partito*, in “Campanone”, 23 marzo 1952

⁵⁵² Ibid.

⁵⁵³ Il riferimento ovviamente è al giornale della tendenza conservatrice “La Vespa”. Cfr. Ibid.

in alleanza con i monarchici affidata a don Sturzo.⁵⁵⁴ Durante le trattative tra Gedda e le destre, la G.I.A.C romana si ribellò alla prospettiva di un'alleanza con PNM e neofascisti, lanciando un segnale politico inequivocabile contro la direzione dell'Azione Cattolica. Ne approfittò De Gasperi, che si sfilò dal tentativo di Gonnella di apertura a destra e alla fine si ritornò all'alleanza con i partiti di centro anche per la lista della capitale.⁵⁵⁵ La posizione dei dirigenti della D.C bergamasca rispetto all'apertura a destra fu eloquente. Per Rampa "il listone proposto da Don Sturzo e da uomini e sfere dell'A.C è fallito per l'opposizione dei nostri massimi dirigenti, questa volta la base è stata giustamente interpretata nella sua fedeltà all'Idea".⁵⁵⁶ Nell'articolo il direttore si criticava anche il giornale "Realtà politica" dell'agrario Reggio D'Acì e Padre Riccardo Lombardi, sostenitori della necessità di un fronte anticomunista con l'aiuto di MSI e monarchici: "la loro linea, in conclusione, non è consona con quella del partito".⁵⁵⁷ La Democrazia Cristiana non può infatti "conoscere tendenze clerico-moderate (per intenderci) e capitalistiche, nel senso ormai ben noto agli amici che l'armatore Lauro conta pure in casa nostra: non può abdicare a se stessa."⁵⁵⁸

Come racconta Adriana Guerini, moglie di Luigi Granelli, per le elezioni del 1952 alcuni "brillanti giovani DC del nord" vennero inviati a far campagna elettorale nel Sud Italia:

"Luigi era fra loro in Campania, nella provincia di Salerno. Mi scriveva lettere parlandomi di questa nuova esperienza umana e politica. Le conservo ancora. Le persone gli regalavano fiori, penne, biro (!). Fece fare una penosa figura al segretario provinciale (tale Pecora) che, venuto a osservare, fu invitato da Luigi sul palco e impacciatissimo seppe solo dire "viva Trieste italiana".⁵⁵⁹

Ma Granelli non fu il solo a partecipare a questo primo battesimo politico elettorale. Con lui c'erano anche Carlo Leidi e Titta Bernini, per i quali l'esperienza delle amministrative nel sud Italia fu importantissima per la propria formazione e la scoperta di quel mondo così diverso dalla realtà orobica.⁵⁶⁰

⁵⁵⁴ G. Baget-Bozzo, *Il partito cristiano al potere*, p.390-391

⁵⁵⁵ G. Galli, *Storia della Democrazia Cristiana*, p.149

⁵⁵⁶ L. Rampa, *Oltre il 25 maggio*, in "Campanone", 18 maggio 1952.

⁵⁵⁷ Ibid.

⁵⁵⁸ Ibid.

⁵⁵⁹ A. Guerini, *Sul filo del ricordo*, p.19

⁵⁶⁰ C. Leidi, *C'è del nuovo in questa terra. Scritti di fotografia, politica, cultura e società*, Fondazione per la storia economica e sociale di Bergamo, Bergamo, 2012, p. 10

Le elezioni amministrative nel bergamasco confermarono il dominio democristiano, che guadagnò due comuni retti in precedenza da giunte socialcomuniste. Ma anche in provincia di Bergamo si notarono i primi segni di un piccolo cedimento a destra e in due comuni democristiani vinsero delle liste di indipendenti di destra.⁵⁶¹ L'avanzamento di M.S.I e monarchici preoccupava gli elementi più progressisti all'interno della D.C e andava maturando in molti dirigenti di primo piano l'idea che la soluzione fosse l'introduzione di un sistema maggioritario prima delle elezioni del 1953. Con questa prospettiva e la proposta di una nuova legge elettorale sul piatto si arrivò al Consiglio Nazionale di Anzio del giugno 1952. In quella sede l'intervento del vicepresidente del Consiglio Piccioni, seguito da larga parte della maggioranza degasperiana, criticò l'azione di Gonnella e del partito, rifiutandosi di sostenere la legge maggioritaria perché deleteria per la D.C a livello elettorale. Gonnella invece continuò a cercare di spostare verso destra l'asse del partito, chiedendo di uscire dall'anticomunismo "verbale" per affrontare le sinistre attraverso nuove leggi più dure.⁵⁶² De Gasperi si trovò dunque isolato e fu costretto a mettere alla prova la componente di Iniziativa Democratica, che aveva seguito l'indicazione di Dossetti di seguire De Gasperi come "punto di riferimento imprescindibile"⁵⁶³. Ma il politico trentino non voleva ancora consegnare il partito nelle mani della lista di centro-sinistra e propose per l'elezione congressuale di sostituire al sistema della candidatura individuale quello della candidatura di lista. In questo modo gli "iniziativisti" sarebbero stati inseriti nell'unica lista presente al Congresso, quella degasperiana. Il consiglio nazionale votò a favore, con l'opposizione di Iniziativa Democratica.⁵⁶⁴ La corrente subito dopo Anzio si trovò a Milano in una riunione in cui erano presenti tra gli altri Rumor, Taviani, Scalfaro, Malfatti, Ciccardini e anche Giovanni Battista Scaglia. Il deputato bergamasco in quella riunione si espresse a favore della dialettica democratica e per il rinnovo periodico della classe dirigente, che secondo lui dovevano caratterizzare gli indirizzi politici della nuova corrente.⁵⁶⁵ Tuttavia l'incontro mise a nudo le debolezze del gruppo: la corrente era nata nella convinzione di conquistare il partito in tempi brevi e con la finalità, sostenuta da Fanfani, di ricambiare la classe dirigente della D.C. L'approvazione della lista unica al congresso inaugurava la prospettiva di una lunga battaglia per la conquista del potere e avrebbe chiesto alla

⁵⁶¹ A. Persico, *"Consul dei". Adriano Bernareggi*, p. 487

⁵⁶² P. Craveri, *De Gasperi*, Il Mulino, Bologna, 2006, p.585

⁵⁶³ Ivi, p.587

⁵⁶⁴ Ibid.

⁵⁶⁵ G. Baget-Bozzo, *Il partito cristiano al potere*, p. 405

corrente una qualificazione ideologica, che avrebbe alterato il suo schema di contrapposizione generazionale. Ma Fanfani e Rumor non volevano che la corrente tornasse sulla via del dossettismo e della concreta attuazione del programma del partito, congelando in tal modo la strategia del gruppo intorno alla difesa di De Gasperi.⁵⁶⁶

A Bergamo il tema della preparazione al Congresso del 1952 fu introdotto sulla stampa di partito da Giuseppe Chiarante, con un articolo in prima pagina sul “Campanone”. Il delegato giovanile rifletteva sull’importanza del congresso nazionale del prossimo autunno, il quale misurava “il livello di maturità ed effettiva democraticità che un movimento politico ha raggiunto”.⁵⁶⁷ Il lavoro di preparazione ad esso era fondamentale e doveva partire dalla base del partito. Tutti gli iscritti dovevano infatti essere consapevoli di ciò che significava il Congresso, discutendo nelle sezioni i temi che sarebbero stati trattati nell’assise ed evitando di “subire le direttive altrui, siano essi ad impegnare i delegati su determinate linee e programmi”.⁵⁶⁸ A tal proposito fu proprio Giuseppe Chiarante ad introdurre nel dibattito pregressuale provinciale una delle principali argomentazioni su cui la delegazione bergamasca darà battaglia nel Congresso di Napoli del 1952:

“Voler imporre – come pare si voglia da certi alti esponenti del partito – una lista di concentrazione unitaria per l’elezione del nuovo Consiglio nazionale significherebbe – è doveroso dirlo – venir meno ad una fondamentale esigenza d’autogoverno e mettere i delegati nella dolorosa situazione di trovare che molte, troppe cose, sono già state decise dall’inizio dei lavori e che loro non resta altro che accordare un attestato di fiducia ad un indirizzo da non essi deciso, ma fissato in precedenza da altri, sia pure da una personalità di indiscutibile prestigio.”⁵⁶⁹

Impedire il confronto democratico tra più liste significherebbe impedire l’individuazione di “malumori all’interno del partito” e “acuirli ed esasperarli anziché scioglierli”⁵⁷⁰ Per Chiarante i democristiani più consapevoli “si augurano che si rivedano certe posizioni che non paiono opportune e che si garantisca assoluta libertà al Congresso”.

⁵⁶⁶ Ibid.

⁵⁶⁷ G. Chiarante, *Prepararsi al Congresso. La maturità democratica di un movimento politico si misura soprattutto dall’impegno e dalla democraticità con cui un congresso viene condotto*, in “Campanone”, 6 luglio 1952

⁵⁶⁸ Ibid.

⁵⁶⁹ Ibid.

⁵⁷⁰ Ibid.

Il dibattito interno permetterà dunque:

“un’opera di chiarificazione della situazione interna, in modo da eliminare quelle incertezze che in passato hanno ostacolato il nostro lavoro e di rendere sempre più efficace la nostra azione nel senso di una radicale attuazione di quel programma sociale che ha raccolto attorno alla nostra bandiera masse sempre più larghe di lavoratori”⁵⁷¹

Il tema del chiarimento delle posizioni politiche delle tendenze interne, come abbiamo visto, era una delle tematiche già esposte da Granelli durante l’assise provinciale del 1950 e da Osvaldo Prandoni negli articoli degli anni precedenti.⁵⁷² Chiarante recuperava tale pensiero e lo contestualizzava nel dibattito pregressuale nazionale, inquadrandolo anche in una “radicale attuazione” del programma sociale della D.C. La ferma opposizione verso la lista unitaria e il fatto che fosse proprio il delegato giovanile il primo dirigente ad inaugurare il dibattito pregressuale bergamasco, erano segnali molto importanti per ricostruire le trasformazioni in corso a livello politico nella D.C. orobica. L’importanza che fu attribuita all’articolo, posizionato con un titolo enorme in prima pagina, così come i contenuti della riflessione di Chiarante, manifestano in modo eloquente l’affermazione delle idee degli “zambettiani” all’interno della compagine democristiana orobica. In questo periodo il giornale fu difatti egemonizzato dalla linea editoriale di Rampa, che concesse ampi spazi ai nuovi volti della D.C. bergamasca. Nello stesso numero del settimanale in cui compariva l’articolo di Chiarante era presente anche il primo articolo di Lucio Magri, che firmava insieme a Giambattista Bernini e Luigi Granelli un’interessante inchiesta sulle difficili condizioni economiche del Sud Italia e in cui si notava l’influenza del meridionalismo di Dorso e Salvemini.

In *Piegano le ginocchia per un’ora di lavoro*, Lucio Magri ripercorreva la storia del Mezzogiorno dopo l’Unità d’Italia, rintracciando nel compromesso tra la borghesia capitalistica del Nord Italia e quella agricola e conservatrice del meridione l’origine dei problemi del Sud Italia.⁵⁷³ Secondo l’autore nei primi decenni del Novecento il perseguimento di politiche economiche a vantaggio del Nord Italia portò alla divisione definitiva tra il proletariato del Nord e i contadini del Sud, causando anche il “fallimento del socialismo come forza rivoluzionaria nazionale”. Richiamandosi al pensiero di

⁵⁷¹ Ibid.

⁵⁷² Vedi capitolo 3.

⁵⁷³ L. Magri, *Piegano le ginocchia per un’ora di lavoro*, in “Campanone”, 6 luglio 1952

Gramsci che aveva parlato di “disgregazione sociale” del Mezzogiorno, Magri passava poi alla definizione del “blocco agrario” del Sud Italia, caratterizzato da un ceto contadino senza coscienza di classe, una “media borghesia” che vive delle rendite degli affitti e il ceto dei grandi proprietari terrieri. La cristallizzazione di questa situazione e la disoccupazione endemica avevano portato dunque il contadino “pur di guadagnare un vilissimo salario, pur di lavorare qualche giorno o qualche ora, a piegarsi ad ogni ingiunzione, raccattando a prezzo di qualsiasi umiliazione il favore e l’appoggio dell’impiegato comunale, del medico, del piccolo proprietario” che in realtà si vorrebbe liberare anch’esso dal giogo del grande proprietario terriero.⁵⁷⁴ Come spezzare il “blocco agrario” del Mezzogiorno e ridare nuova vita a quelle regioni? Una risposta immediata non sembrava esistere e anche Lucio Magri, nelle conclusioni dell’articolo, si chiedeva se la “Riforma Agraria” e la “Cassa del Mezzogiorno” possedessero veramente il “virus rivoluzionario” per migliorare la situazione in quelle regioni. Provava invece a rispondere a tale domanda Giambattista Bernini, affermando che solo in caso di un massiccio intervento statale nella fase dello sviluppo produttivo del Mezzogiorno sarebbe stato possibile una ripresa economica del Sud: “tutte le imprese dirigistiche ci insegnano che fermarsi a mezza strada è come annullare tutte le conquiste fatte”.⁵⁷⁵

La notizia del definitivo ritiro di Dossetti dalla scena politica, con le sue dimissioni da parlamentare, non fu molto presa in considerazione dalla D.C. bergamasca. Trovava spazio sulle colonne del “Campanone” solo una piccola riflessione celebrativa del direttore.⁵⁷⁶ Eppure, come fa giustamente notare Rampa nell’articolo, nonostante il ritiro del leader della sinistra democristiana l’eredità dossettiana era viva nei suoi seguaci e lo “spirito di lotta” che li animava stava trovando una propria posizione tra i democristiani bergamaschi. Secondo Rampa Dossetti avrebbe avuto sempre “qualche cosa da dire”.⁵⁷⁷ Non a caso proprio in quel periodo sulle colonne del settimanale bergamasco i temi della laicità dell’azione politica, dell’interventismo statale nell’economia, del rifiuto dell’alleanza con le destre e dell’inserimento delle masse proletarie nello Stato democratico, venivano analizzati proprio dai giovani democristiani orobici, che in questo modo tenevano viva la memoria del dossettismo.⁵⁷⁸

⁵⁷⁴ Ibid.

⁵⁷⁵ G. Bernini, *Bonifica di Paludi e Cervelli*, in “Campanone”, 6 luglio 1952

⁵⁷⁶ *Dossetti*, in “Campanone”, 20 luglio 1952

⁵⁷⁷ *Realtà Politica e Dossetti*, in “Campanone”, 3 agosto 1952

⁵⁷⁸ Per una panoramica delle principali posizioni di Dossetti, oltre al resoconto dei capitoli precedenti.

I giovani democristiani bergamaschi come abbiamo visto non si focalizzavano nei loro articoli solo sul dibattito interno al partito, ma cercavano di studiare e comprendere i problemi della società contemporanea. Scorrendo le pagine del “Campanone” di settembre e ottobre 1952, si trovano ad esempio diversi articoli di Lucio Magri in cui il giovane rifletteva su temi di politica internazionale e nazionale.⁵⁷⁹ L’importanza che Rampa attribuisce alle riflessioni di Magri è comprovata dal fatto che molti dei pezzi del giovane sono articoli di fondo, di solito firmati dal direttore o da uno dei massimi esponenti del partito bergamasco. In uno di questi articoli, denominato *Senso Vietato*, Lucio Magri valutava il pericolo dello spostamento a destra degli equilibri politici nazionali. Nel pezzo Magri spiegava che non erano tanto i “sentimenti di repubblicanesimo moderno e radicale” a far paura alla destra, quanto “la nostra legittima aspirazione ad una evoluzione delle strutture economico-sociali e ad un miglioramento del livello di vita e della dignità dei lavoratori”.⁵⁸⁰ E poiché si avvicinava il Congresso del partito “dove queste tesi entreranno in gioco e tenteranno di imporsi, è necessario che noi valutiamo il significato e che noi valutiamo la portata politica di una simile soluzione”.⁵⁸¹ Quali sarebbero le conseguenze di uno spostamento a destra dell’asse politico italiano? L’alleanza con i monarchici e la borghesia liberale era fuori discussione, perché con il PNM si ritornerebbe ad una politica di classe e con l’alleanza con i liberali il rischio sarebbe di una guerra civile con i comunisti. Anche mettendo fuori legge il comunismo, esso risorgerebbe sotto altro nome, perché di fatto “starebbe a rappresentare quella organizzazione degli esclusi dalla vita politica e dal benessere economico che non si può estirpare definitivamente se non togliendo le cause sociali che la sostengono, se non superando e rivoluzionando la società moderna.”⁵⁸² Magri spiegava poi al lettore democristiano chi erano coloro che sostenevano la necessità di un’alleanza a destra, ossia i “ceti economici privilegiati e parassitari che temono anche le possibili iniziative tenuamente riformiste della linea centrista” e chi difendeva “una mentalità clericale e oscurantista che in ogni tentativo reazionario vede le possibilità di un rinnegamento del mondo moderno.”⁵⁸³

⁵⁷⁹ Per quanto concerne la politica internazionale: L. Magri, *In cammino verso l’Europa*, in “Campanone”, 14 settembre 1952; L. Magri, *Il successore di Stalin è per la “pace fredda”*, in “Campanone”, 12 ottobre 1952; L. Magri, *Industria sulla Bilancia*, in “Campanone”, 5 ottobre 1952.

⁵⁸⁰ L. Magri, *Senso Vietato*, in “Campanone”, 21 settembre 1952

⁵⁸¹ Ibid.

⁵⁸² Ibid.

⁵⁸³ Ibid.

La “nostra opera”, concludeva il giovane democristiano:

“davanti alla base del partito si deve porre quindi come chiarificatrice per impedire che l’ingenuità di molti cattolici sia sorpresa e, soprattutto, il nostro atteggiamento nel seno del Congresso deve tendere a portare alla Direzione Nazionale del partito uomini che diano sempre maggiori garanzie di sentimenti democratici ed a riaffermare la nostra fiducia nel centrismo democratico, che non diventi trasformismo parlamentare di uomini affezionati alla carica ma sia invece posizione cosciente e decisa a conservare la possibilità ed appianare la via ad una soluzione sanamente rivoluzionaria.”⁵⁸⁴

Per meglio prepararsi al congresso nazionale, la D.C orobica decise di organizzare il 9 novembre un pregresso provinciale in cui eleggere i delegati da inviare a Roma. Le sezioni furono invitate a eleggere i delegati al pregresso provinciale ed il 5 ottobre Osvaldo Prandoni inaugurò ufficialmente la “libera tribuna” sul “Campanone”.⁵⁸⁵ Il vicedirettore del settimanale nel primo articolo della *Tribuna* ricordava che nel 1949 era prevalsa la lista dossettiana, ossia di “tendenza”, mentre ora nella Direzione Nazionale era rimasta “solo l’ombra degli uomini d’allora”.⁵⁸⁶ Ovviamente parlare di “tendenze” poteva far irritare più persone, ma in vista di appuntamenti così importanti anche Prandoni decideva di rinunciare ai formalismi e abbandonare, qualora servisse a placare gli animi, quella parola a lui tanto cara. Secondo il giornalista l’opera più rilevante che doveva compiere la Direzione Nazionale era quella di rapportarsi con le masse che la votano e rinunciare alla lista bloccata, con la quale si rischiavano grosse delusioni elettorali all’appuntamento del 1953. Prandoni era chiaro su questo punto e già annunciava come si sarebbe comportata la delegazione bergamasca in caso di lista imposta dall’alto:

“se fossimo costretti a eleggere delegati la cui partecipazione forse solo un atto di presenza, un voto inutile, una discussione accademica, è certo che nessuno dei dirigenti provinciali e periferici della nostra provincia si sentirebbe di accettare supinamente certe norme”.⁵⁸⁷

Negli articoli pregressuali i giovani dirigenti bergamaschi riflettevano anche sul tema del Congresso di Roma, lo “Stato Democratico”. Per Lucio Magri era compito della DC costruire questo paradigma e creare il primo “stato veramente democratico”, che voleva

⁵⁸⁴ Ibid.

⁵⁸⁵ O. Prandoni, *Tribuna del congresso*, in “Campanone”, 5 ottobre 1958.

⁵⁸⁶ Ibid.

⁵⁸⁷ Ibid.

dire precisamente “rompere situazioni di privilegio, voleva dire sottrarre alle classi più forti il monopolio della direzione dello Stato e attraverso una precisa politica giungere ad un’equa redistribuzione del potere economico, voleva dire, insomma, portare il proletariato e le masse finora vissute ai margini della società alla direzione nazionale.”⁵⁸⁸ La DC aveva assolto a questa funzione? Sarà dovere dei delegati del Congresso rispondere a questa domanda, evitando discorsi troppo ideologici e ponendo il problema della “democrazia sia in termini politici che economici, dando risposte alla disoccupazione, contrastando i monopoli industriali e la crisi produttiva.”⁵⁸⁹ Anche Luigi Granelli intervenne sull’argomento, sostenendo che il congresso doveva procedere senza alcuna “regia o influenze paternalistiche, niente liste bloccate di concentrazione unitaria preparate al di fuori del congresso e senza sentire la base.”⁵⁹⁰ E soprattutto “niente trattazioni generiche”, perché bisognava “scendere con piena libertà nel vivo delle questioni, guardare in faccia la realtà e giungere ad una radicale chiarificazione.” Per il giovane loverese:

“non c’è stato democratico se le masse popolari non sono inserite con concretezza nel suo ordinamento. Per noi della base non si tratta di consolidare lo stato come potrà uscire dalle elezioni del 1953. Noi vogliamo una reale evoluzione della struttura sociale che permetta il costruirsi di uno stato democratico che interpreti realmente le esigenze di giustizia e di progresso dei ceti popolari e sappia continuamente adeguarsi con una precisa sensibilità sociale agli interessi dei più. Uno stato che permetta e favorisca l’ascesa delle classi lavoratrici a concrete posizioni di preminenza e responsabilità. Uno stato che ponga sullo stesso piano le libertà politiche e la giustizia economica.”⁵⁹¹

Per questo motivo, per Granelli, bisognava studiare con serietà le questioni, perché era “finito il tempo del semplicismo” ed era arrivato il momento di entrare nel “vivo degli argomenti”. Solo in questo modo si poteva dare un senso al congresso e fornire alcune “direttrici di marcia” per il partito e per il paese.⁵⁹² In sintesi, in modi e con parole diverse, i vari dirigenti DC auspicavano un congresso senza lista bloccata, dove le tendenze potessero dialogare liberamente, e speravano in una discussione che vertesse sui problemi

⁵⁸⁸ L. Magri, *La democrazia si difende realizzandola*, in “Campanone”, 19 ottobre 1952

⁵⁸⁹ Ibid.

⁵⁹⁰ L. Granelli, *Il senso dei nostri sforzi*, in “Campanone”, 19 ottobre 1952

⁵⁹¹ Ibid.

⁵⁹² Ibid.

concreti e di natura economica. Inoltre, nell'ottica di un rifiuto dell'alleanza a destra, interpretavano il tema dello "stato democratico" come un paradigma politico che ancora doveva compiersi. Era compito della DC fare in modo che i lavoratori e le classi più umili potessero raggiungere il vertice dello stato e rivoluzionare la società in una vera democrazia che rispondesse ai valori della Carta costituzionale. In questi discorsi si colgono i riferimenti culturali dei giovani democristiani orobici. Non solo vi sono forti richiami alla dottrina sociale cristiana e a Maritain, ma anche alle letture di Gramsci, Salvemini, Dorso e gli altri già citati poco sopra.

Tuttavia le istanze a favore di un libero dibattito interno e una maggiore democraticità nella D.C. giungevano alla redazione del "Campanone" anche da parte dei semplici iscritti al partito, peraltro in una provincia, come abbiamo visto, già ampiamente sindacalizzata e ispirata alle dottrine del cattolicesimo sociale.⁵⁹³ Ne è un esempio l'articolo inviato da G. Bertulesi, iscritto DC di Levate in cui lo scrivente aveva invocato una "rivoluzione della Croce come più grande e antica rivoluzione sociale contro la società capitalistica" e in cui si auspicano "atti concreti" contro i ceti capitalistici. Ma l'elemento più interessante si trova nella risposta scritta della redazione del "Campanone" all'iscritto levatese. Queste poche righe chiarivano infatti cosa intendessero i dirigenti D.C. quando si riferivano alla classe proletaria che secondo loro doveva "inserirsi" nello stato democratico. Riprendendo indirettamente la riflessione di Baget Bozzo su "Per l'Azione" intitolata *Rivoluzione e moralità*, il redattore che rispose a Bertulesi spiegava:⁵⁹⁴

"E' un'assurda illusione quella per cui speriamo che il progresso sia ottenuto dall'attuale classe dirigente italiana. Essa è classe essenzialmente borghese e quindi potrà risolvere qualche problema contingente, mai rivoluzionare una società che la tiene al potere. Tanto più che non si tratta solo di problemi economici ma anche spirituali. Il proletariato chiede una nuova dignità, una nuova considerazione sociale, chiede di avere la direzione della vita dello Stato perché gli spetta di diritto come classe più viva e vitale, come classe del domani. E per questo dobbiamo renderci

⁵⁹³ Molto interessante a tal proposito è la relazione di Renato Lingiardi, *Funzione democratica della povera gente* apparsa sul *Campanone* del 19 ottobre. Nella riflessione si parla delle valutazioni emerse dal confronto dei tesseramenti della sezione di Fontanella con l'anno precedente. L'aumento considerevole di iscritti (30 persone in più) per l'autore trova le proprie ragioni nel fatto che a Fontanella la DC non è "il partito dei proprietari, dei grossi affittuari o dei proprietari in genere, ma è il partito dei braccianti, degli operai, dei piccoli coltivatori, insomma il partito della povera gente."

⁵⁹⁴ Vedi par.1. *Politica sociale!*, in "Campanone", 19 ottobre 1952

conto, amico Bertulesi, che non esiste una rivoluzione della croce in senso astratto, come è esistita una rivoluzione borghese e così verrà una rivoluzione operaia, che è già in atto.”⁵⁹⁵

Oltre al tema ricorrente dell'indispensabile “ingresso” dei lavoratori nelle strutture statali, un altro argomento molto discusso dai partecipanti al dibattito pregressuale era stato quello della necessità di fare in modo che fosse la pragmaticità a guidare i discorsi dei delegati. Con il termine “concretezza” Lucio Magri intendeva “un estremo e radicato legame con la situazione storica, una continua volontà di adeguarsi al mondo reale per studiare in esso e per esso le riforme cui sentiamo di aspirare”.⁵⁹⁶ I cattolici avevano spesso fatto l'errore di lasciare lo studio della storia e dei problemi del presente agli studiosi marxisti: “quanto mai abbiamo sentito dibattere nelle nostre assemblee problemi di natura economica che andassero oltre le questioni limitatamente amministrative, quando mai questioni sociali che non venissero affrontate nei termini vaghi di un progressismo sentimentale?”⁵⁹⁷ Per Magri il Congresso doveva essere l'occasione per dibattere dei “concreti problemi della nostra struttura economica, in particolare i problemi industriali” e si “dovrà anche capire se è conciliabile la presenza di grandi gruppi capitalistici con la democrazia” A tal proposito il giovane aveva già le idee chiare: “la grande industria, quella che decide della vita economica del Paese, non ha nulla a che fare con lo spirito di uno Stato Democratico.”⁵⁹⁸ Il rimasuglio dello stato borghese e fascista doveva essere dunque rivoluzionato dalla Democrazia Cristiana, nello “spirito del cristianesimo e della sensibilità moderna.”⁵⁹⁹

Gli ultimi interventi del dibattito pregressuale sul “Campanone” furono quelli di Giuseppe Chiarante, che per primo aveva introdotto la discussione sul congresso.⁶⁰⁰ L'analisi del delegato giovanile sottolineava l'importanza del Congresso di Roma, perché

⁵⁹⁵ Ibid.

⁵⁹⁶ L. Magri, *Democrazia Economica*, in “Campanone”, 2 novembre 1952

⁵⁹⁷ Ibid.

⁵⁹⁸ Il fatto che il settore industriale sia diretto da grandi monopoli (Fiat, Edison ecc.) porta Magri a concludere che il settore produttivo del paese è governato da poche persone e da interessi particolaristici, che mai “assumono un indirizzo favorevole al benessere dell'intera popolazione italiana.” Cfr. L. Magri, *Democrazia Economica*, in “Campanone”, 2 novembre 1952

⁵⁹⁹ Ibid.

⁶⁰⁰ Vi sono altri interventi significativi, che per ragioni di sintesi e sovrapposizione argomentativa non sono stati inseriti in questo elaborato. Citiamo ad esempio la riflessione del professor Vittorio Mora *Che cosa vuol dire pregresso?* (“Campanone”, 26 ottobre 1952) in cui si descrivono i principali temi del pregresso e si spiega che le riflessioni dell'assise provinciale devono costituire “un'impegno per i delegati del Congresso Nazionale”.

egli riteneva che con l'assise nazionale sarebbe stata la "configurazione del Consiglio Nazionale a determinare la linea politica della D.C nel prossimo futuro".⁶⁰¹ Per Chiarante negli anni precedenti c'era stata un'evoluzione della base democristiana ed era ormai finita "l'illusione della pacifica convivenza tra classe lavoratrice e ceto industriale". La politica reazionaria degli industriali italiani aveva portato all'aumento della disoccupazione e aveva mostrato la necessità di sviluppare una politica di maggior interventismo statale, fino ad una "profonda trasformazione delle strutture sociali."⁶⁰² Questa nuova politica veniva "costantemente chiesta in modo unanime dalla base del partito, che è costituita dalla povera gente". Ma affinché "questa politica si realizzi è necessario un ricambio della classe dirigente democristiana, in modo che ai posti di maggiore responsabilità vengano chiamati uomini che si facciano interpreti delle aspirazioni di realizzazione sociale della gran massa degli iscritti."⁶⁰³ La lista di "concentrazione" capeggiata dal Presidente del Consiglio e il metodo di elezione proposto avevano però come obiettivo quello di "conservare immutata la vecchia classe dirigente", che significherebbe "accentuare ulteriormente il distacco che si è già fatto sentire tra un'élite in parte ancora legata ad una visione politica liberale e una base di autentici lavoratori, tesa alla realizzazione di un regime di solidarietà sociale."⁶⁰⁴ Il Congresso non avrebbe dovuto dunque accettare che fosse limitata la sua sovranità con un metodo elettivo non democratico come quello proposto dalla segreteria, anche perché questa "esigenza interna di democraticità" era anche "un'esigenza di giustizia, perché la povera gente che si è raccolta sotto la bandiera della D.C non deve essere delusa nella sua speranza di vedere il partito avviarsi su una via di sempre più profonde realizzazioni sociali."⁶⁰⁵ Per il delegato giovanile vi erano tuttavia alcuni ostacoli che avrebbero potuto impedire alla D.C. di portare a termine queste realizzazioni sociali. Il partito infatti mancava di "un programma unitario", e questa condizione era causata dal fatto che dopo la guerra erano confluiti nel partito "i ceti sociali più diversi".⁶⁰⁶ Le incertezze generate da queste evidenti limitazioni politiche avevano reso possibile il recente tentativo della classe industriale di "rispingere l'Italia verso forme di restaurazione autoritaria, o per lo meno di impedire che la democrazia sia pienamente realizzata non solo sul terreno

⁶⁰¹ G. Chiarante, *Non sia più delusa l'attesa della povera gente*, in "Campanone", 2 novembre.

⁶⁰² Ibid.

⁶⁰³ Ibid.

⁶⁰⁴ Ibid.

⁶⁰⁵ Ibid.

⁶⁰⁶ G. Chiarante, *Stato e partito*, in "Campanone", 9 novembre 1952

politico, ma anche su quello sociale”. Solo attraverso la libera discussione e lo studio dei problemi concreti, come accaduto durante il dibattito pregressuale, era possibile evitare di cadere nel tranello della difesa degli “interessi borghesi” e attuare le giuste politiche sociali, le quali porteranno alla realizzazione di “quell’interclassismo che è la nostra bandiera e che non può essere inteso se non come fattiva solidarietà tendente a eliminare ogni divario fra classi.”⁶⁰⁷

Con queste premesse e un dibattito pregressuale fortemente incentrato sulle tematiche sociali, il 9 novembre fu inaugurato il Pregresso provinciale della D.C.⁶⁰⁸ All’assise, presieduta dal ministro alle telecomunicazioni Spataro, erano presenti trecentoquaranta delegati sezionali.⁶⁰⁹ La discussione fu aperta dal consueto discorso del segretario Belotti, il quale dopo aver elencato i risultati raggiunti dal partito nella costruzione dello stato democratico, riconobbe che “molta strada però rimane da percorrere sul terreno della riforma e della struttura sociale”.⁶¹⁰ Il segretario, dopo aver parlato del tema della difesa della democrazia dagli opposti estremismi, si espresse rispetto alle garanzie politiche e sociali che il partito doveva garantire, in particolare tutelando la classe media e pianificando una riforma delle strutture industriali. Inoltre, l’argomento ricorrente del rafforzamento delle strutture di partito in questo caso fu associato alla difesa della “democraticità interna”. In quella sede il segretario annunciò l’ufficialità della posizione del Comitato provinciale, il quale “ha assunto un atteggiamento contrario al metodo elettorale per la designazione del prossimo Consiglio Nazionale del partito” perché “si riteneva che l’unità del partito potesse esser solamente il risultato di un’effettiva democrazia interna”.⁶¹¹ Terminata tra gli applausi la relazione del segretario prese quindi la parola il prof. Mora, che svolse la sua relazione sul tema della riforma dello statuto del partito, muovendo ampie critiche al progetto presentato in sede nazionale.⁶¹² La discussione sulle due relazioni fu particolarmente vivace e fu caratterizzata da molti interventi dei giovani, che secondo l’*“Eco di Bergamo”* avevano “portato nel dibattito la loro vitalità e l’irruenza loro proprie”.⁶¹³ Luigi Granelli propose all’esame del Congresso

⁶⁰⁷ Ibid.

⁶⁰⁸ I pregressi si svolgevano in altre 62 provincie d’Italia. Cfr. A. Spada, *Uomini e Tendenze*, in *“Eco di Bergamo”*, 9 novembre 1952

⁶⁰⁹ *Molto franco il dibattito al congresso della D.C.*, in *“Eco di Bergamo”*, 11 novembre 1952

⁶¹⁰ *L’applaudita relazione del segretario Provinciale*, in *“Campanone”*, 16 novembre 1952

⁶¹¹ Ibid.

⁶¹² *Molto franco il dibattito al congresso della D.C.*, in *“Eco di Bergamo”*, 11 novembre 1952

⁶¹³ Proprio il quotidiano locale, sicuramente non vicino ai giovani D.C., fa notare la preparazione dei membri dei gruppi giovanili. Nonostante ciò, alcuni interventi risultano forse eccessivi: “espressioni fors’anche

“alcune linee di soluzione che, attraverso un’attività di riforma economica e di riconoscimento giuridico, portassero la classe lavoratrice nell’ambito concreto dello Stato nazionale e dessero loro la dignità morale e materiale che gli spetta.”⁶¹⁴ D’altronde, come già aveva più volte affermato il giovane di Lovere:

“uno Stato che non consacrì e favorisca l’ambizione di elevarsi che è propria delle classi lavoratrici non può dirsi veramente democratico!” Il dott. Bernini, parlando della sua esperienza nel Mezzogiorno, affermò che il vero problema della democrazia italiana era “quello di non aver rotto una situazione antidemocratica delle strutture economiche.”⁶¹⁵

Dello stesso tono gli interventi di Pezzotta, di Figini e di Magri, il quale riprese le sue riflessioni pregressuali parlando di “profonda frattura che si è venuta determinando tra base e partito” e accennò “alla struttura parassitaria e antidemocratica della nostra industria nettamente monopolistica.”⁶¹⁶ Anche per Carlo Leidi “i rapporti esistenti tra élite dirigente e base del partito” erano “rapporti rivelatisi ultimamente assai deficienti.”⁶¹⁷ Nella discussione intervenne anche Rampa che denunciò “il paradosso di un partito che stava diventando solo il portavoce del Governo” e accusò la dirigenza nazionale “in nome di un’artificiosa unità” di voler introdurre “un costume paternalistico che trova la più clamorosa manifestazione in questa lista bloccata”.⁶¹⁸ Subito dopo il suo intervento, il direttore del “Campanone” propose un ordine del giorno contro la lista bloccata, che tutto il congresso votò all’unanimità. Un secondo ordine del giorno sullo “Stato Democratico” fu invece presentato da Giuseppe Chiarante e fu votato anch’esso all’unanimità.⁶¹⁹ La scelta di affidare a Rampa e Chiarante la presentazione dei due o.d.g. è molto significativa e attesta l’influenza che il direttore del settimanale democristiano e il delegato provinciale avevano acquisito all’interno del partito. È molto importante poi notare inoltre che tutti i delegati la D.C. bergamasca, almeno formalmente, confermarono l’indirizzo d’opposizione alle liste bloccate. Era dunque evidente a tutti che le idee e il

eccessive (come quella secondo cui in Italia ci accorgiamo che c’è la Repubblica solo perché sono cambiati gli stemmi sulle cassette postali”. Cfr. Ibid.

⁶¹⁴ *Consapevole e libera discussione*, in “Campanone”, 16 novembre 1952

⁶¹⁵ Ibid.

⁶¹⁶ Ibid.

⁶¹⁷ Ibid.

⁶¹⁸ Ibid.

⁶¹⁹ Ibid.

pensiero dei sostenitori di Zambetti, grazie in particolare alle riflessioni dei giovani democristiani sul “Campanone”, avessero trionfato all’assise provinciale.

Per comprendere in modo più adeguato quanto fosse stato profondo lo scossone interno al partito, è molto utile leggere il resoconto ufficiale dell’assise pubblicato da Giovanni Battista Scaglia sul “Campanone”. Il parlamentare di Iniziativa Democratica spiegò che le ragioni della vitalità del congresso furono dovute “all’ambiente, un’assemblea composta quasi ed esclusivamente di giovani e lavoratori” ovvero “l’espressione schietta della parte più dinamica e operosa del nostro mondo sociale e politico.”⁶²⁰ Rispetto ai due principali temi “dell’integrazione economica della democrazia italiana e della democrazia interna del Partito” gli interventi erano stati coerenti tra loro e la “vigorosa rivendicazione di un’integrale democrazia interna” venne “incoronata da una votazione all’unanimità dell’ordine del giorno che ne riassume i termini essenziali”.⁶²¹ Questa scelta non fu “un’affermazione di parte, e tanto meno non esprime un atteggiamento di opposizione preconcepita, ma ha il significato di una radicale opposizione ad un congegno che alteri ed ostacoli quei normali processi di rinnovamento degli organi direttivi che è per questi condizione vitale di prestigio e efficienza.”⁶²² Per qualcuno il fatto che al Congresso si fosse insistito solamente su questi due argomenti era un limite, ma per il parlamentare bergamasco era al contrario sinonimo di una maturità politica “che fino a qualche anno fa potevamo solo immaginare”. Una maturità caratterizzata dall’emergere di una nuova classe dirigente: “uomini, giovani, che prima di parlare hanno pensato e discusso, che disdegnano i vaniloqui e mirano al concreto, che si ribellano ad ogni imposizione artificiosa perché sanno che l’unità non si impone dall’alto, ma sorge dal profondo.”⁶²³

Sebbene Scaglia avesse tutto l’interesse per celebrare i giovani e la tendenza politica degli ex dossettiani, è chiaro che il Precongresso del 1952 segnò la fine dell’egemonia di Belotti nel partito e rappresentò a livello provinciale la conclusione dell’egemonia centrista. La seconda generazione di Rampa, Prandoni, Zambetti, in alleanza con i giovani della terza generazione, si apprestava ora a candidarsi ufficialmente alla guida della D.C. orobica. A testimonianza di questo mutamento politico risulta molto significativo scorrere la lista dei

⁶²⁰ *L’insegnamento del Pre-Congresso*, in “Campanone”, 16 novembre 1952

⁶²¹ Ibid.

⁶²² Ibid.

⁶²³ Ibid.

delegati eletti al Congresso Nazionale in ordine di suffragi: Giuseppe Belotti, Leandro Rampa, Luigi Granelli, Giovanni Bionda, Nullo Biagi, Giuseppe Chiarante, Enzo Zambetti, Cesare Lazzaroni, Maria Belotti, Titta Bernini, Melchiorre Viscardi, Emilio Paganoni, Livio Mondini, Silvia De Biasi, Mario Pezzotta.⁶²⁴ Come è facile notare la stragrande maggioranza dei delegati che accompagnò il segretario Belotti a Roma era formata da appartenenti o simpatizzanti della tendenza zambettiana. I delegati sezionali avevano premiato volti noti, come Rampa, Bionda e Biagi, ma anche i giovani come Granelli e Chiarante, che entravano definitivamente nel novero dei dirigenti più votati dagli iscritti.⁶²⁵ La popolarità dei due giovani era dovuta sia agli articoli scritti sul settimanale del partito, ma anche, come abbiamo già visto, all'impegno organizzativo in provincia.

La vittoria delle idee della "sinistra" risultava poi ancora più significativa se si pensa che proprio Belotti era sempre riuscito negli anni precedenti a portare ai congressi provinciali un'unica lista, cercando di limitare lo sviluppo di correnti e sostenendo la necessità di un rafforzamento dell'unità del partito. Il fatto che il segretario avesse rinunciato a tali posizioni per schierarsi dalla parte della tendenza opposta era indicativo del rovesciamento dei rapporti di forza nella D.C bergamasca. Anche se la scelta di Belotti potrebbe rientrare nel suo disegno di "avvolgimento" degli zambettiani in vista del congresso provinciale del 1953,⁶²⁶ in realtà il cambio radicale di rotta di quello che fino ad allora era stato l'alfiere del centrismo in provincia di Bergamo rivelava che era avvenuto un profondo mutamento ideologico all'interno del partito.⁶²⁷ L'accresciuta influenza di Iniziativa democratica a livello nazionale inoltre permetteva ai centristi come Belotti di riciclarsi eventualmente nella nuova corrente di maggioranza e apriva la prospettiva di una concretizzazione di un'alleanza tra una parte degli ex centristi e gli ex dossettiani bergamaschi. Tale intesa, come vedremo nel prossimo capitolo, si realizzerà nel corso del 1953 e di fatto anticiperà il futuro corso del partito a livello nazionale.⁶²⁸

⁶²⁴ *I delegati eletti*, in "Campanone", 16 novembre 1952

⁶²⁵ Chiarante probabilmente fu votato in massa dai Gruppi Giovanili, ma considerando che solo un anno prima era diventato il delegato provinciale dell'organizzazione giovanile, è notevole il balzo in termini di polarità e voti. Allo stesso modo Granelli balza dall'ottavo posto dell'anno precedente al terzo.

⁶²⁶ S. Galizzi, *Le radici della DC a Bergamo*, p.273

⁶²⁷ Può essere inteso come segnale di apertura e di cambio di maggioranza interna la presenza, per la prima volta nella storia dei congressi DC bergamaschi, di due delegati comunisti al Precongresso. Cfr. *Molto franco il dibattito al congresso della D.C.*, in "Eco di Bergamo", 11 novembre 1952

⁶²⁸ Il segretario tuttavia per precauzione mantiene prima del congresso di Roma e prima delle elezioni del 1953, in cui sarà candidato, un atteggiamento politicamente vago e poco determinato.

4.4 I bergamaschi al Congresso di Roma

Il IV congresso democristiano si aprì a Roma il 21 novembre 1952 e si svolse in un clima di preparazione a una dura competizione elettorale.⁶²⁹ La delegazione bergamasca al teatro dell'Opera si preparò ad affrontare un'assise nazionale in cui le sue posizioni erano nettamente in minoranza, soprattutto considerando che tra le varie deputazioni, quella di Bergamo, era l'unica ad avere il mandato di astenersi al momento del voto alla lista unica. Tra i vari delegati è da segnalare anche la presenza Lucio Magri, che partecipò all'assise con la delega Enzo Zambetti, assente per motivi personali. La prima impressione dei giovani al congresso è raccontata da Giuseppe Chiarante, secondo il quale nonostante l'atmosfera da "dolce vita" della capitale, i delegati bergamaschi avvertirono subito tra i congressisti "il peso delle clientele, delle corporazioni, dell'apparato amministrativo ed economico dello stato".⁶³⁰

Il primo intervento del congresso nazionale spettava ovviamente al segretario politico. Gonnella fece un discorso sulla "democrazia protetta" e sulla necessità di uno Stato democratico forte. Per risolvere i problemi del paese il segretario politico sostenne la necessità di provvedere ad una revisione costituzionale che comprendesse anche la nuova legge maggioritaria. Dopo il discorso di Gonnella e dei due capigruppo dei parlamentari, la discussione riprese nel pomeriggio. Il primo ad intervenire fu il segretario provinciale Belotti, che presentò la propria mozione "sul metodo elettorale per il Consiglio Nazionale".⁶³¹ Nonostante la mozione d'ordine del segretario bergamasco fosse attesa da molti dirigenti, il presidente dell'assise, il sindaco di Trieste Bartoli, tolse la parola a Belotti. Secondo "l'Unità" all'esponente della federazione di Bergamo, "la sola che si è apertamente pronunciata contro la nuova legge elettorale", la parola fu "negata e il tema relegato al secondo punto all'ordine del giorno".⁶³² Per il "Corriere della Sera" il presidente del Congresso:

⁶²⁹ G. Galli, *Storia della Democrazia Cristiana*, p. 151

⁶³⁰ G. Chiarante, *Tra De Gasperi e Togliatti*, p. 43

⁶³¹ *Un partito unito per un'Italia democratica. Un'Italia democratica per un'Europa Unita*, in "Campanone", 7 dicembre 1952. In questa data *Il Campanone* uscì con uno speciale di 7 pagine dedicate al Congresso.

⁶³² *Il congresso democristiano*, in "l'Unità", 23 novembre 1952

“ebbe buon destro per osservare che non si vedeva la ragione di sospendere la discussione politica, dato che c’era tempo sufficiente per trattare anche l’ordine del giorno, e gli applausi che hanno accolto le sue parole sono stati troppo diffusi se non proprio intensissimi per consigliare all’on. Belotti di insistere. In questa maniera si parlerà del modo di eleggere i membri del Consiglio Nazionale quando saranno già avvenute le nomine dei venti rappresentanti regionali.”⁶³³

La discussione sul metodo elettivo del Consiglio Nazionale scivolò dunque in fondo al programma degli interventi, relegando il confronto sull’argomento e la mozione di Belotti verso la sera del giorno successivo. All’intervento del parlamentare orobico seguirono i discorsi dei delegati provinciali, i quali furono fortemente incentrati sulle tematiche sociali e dai quali emerse “una forte insoddisfazione per la novità delle liste bloccate”.⁶³⁴ Tra di essi l’intervento più rilevante fu quello del giovane delegato di Sondrio Spini, che quale attaccò Gonnella e sostenne che i democristiani che volevano riavvicinare la D.C ai lavoratori erano gli stessi che volevano salvare De Gasperi dalla “destra cattolica”.⁶³⁵ Nel dibattito intervenne anche il giovane bergamasco Titta Bernini, che dopo aver parlato delle destre come “minaccia per il sistema democratico”, auspicò una più ampia libertà di scelta dei candidati al Consiglio Nazionale. Per “l’Unità” queste furono le parole con cui Bernini concluse l’intervento: “E ci viene ora presentata una lista bloccata, composta da uomini che evidentemente temono di presentarsi di fronte al nostro libero giudizio!”⁶³⁶ Secondo il quotidiano comunista “questo attacco frontale ai dirigenti è stato così bruciante che lo stesso De Gasperi ha interrotto l’oratore affermando stizzosamente *Nessuno vi obbliga a votarli*. Ma il bergamasco non si è intimidito e ha insistito vivacemente sul suo punto di vista”.⁶³⁷ Differente ovviamente fu la versione del “Campanone” secondo il quale l’intervento del delegato “fu sottolineato da applausi e alcuni contrasti, che si trasformarono in applausi convinti quando De Gasperi lo richiamò a sé per alcune spiegazioni che culminarono poi con l’abbraccio tanto dispiaciuto ai comunisti della nostra provincia”⁶³⁸ Il “Corriere della Sera” riporta che De Gasperi aveva rivolto a Bernini

⁶³³ S. Negro, *Combattere il comunismo con la legge e svolgere una politica sociale per i ceti medi*, in “Corriere della Sera”, 23 novembre 1952

⁶³⁴ Ibid.

⁶³⁵ *Il congresso democristiano*, in “l’Unità”, 23 novembre 1952

⁶³⁶ Ibid.

⁶³⁷ Ibid.

⁶³⁸ *In piena fedeltà al nostro partito abbiamo riaffermato l’esigenza dell’unità nella libertà*, in “Campanone”, 7 dicembre 1952

le parole “Non si tratta di costringere, ma di convincere”⁶³⁹ mentre per “l’Eco di Bergamo” il presidente del consiglio disse “Non è esatto, è pienamente libera la presentazione di qualunque lista”.⁶⁴⁰ Qualunque siano le esatte parole pronunciate da De Gasperi a Bernini, la motivazione dietro all’abbraccio fu chiarita il giorno seguente dallo stesso presidente del Consiglio. De Gasperi. Il politico trentino intervenne brevemente durante la seduta di domenica in risposta alle posizioni della delegazione bergamasca, e tale versione sembra confermare il resoconto del “Corriere”:

“Ho detto sabato sera a Bernini che non intendiamo costringere ma convincere, ed egli mi è sembrato così sinceramente commosso che l’ho voluto rassicurare con un abbraccio. Non è che si vuole paralizzare o soffocare la periferia; si vuole che sia il centro a schierarsi con un concetto unitario. Per rendere possibile ciò ho accettato che il Consiglio Nazionale l’incarico di fare una proposta di concentrazione e di legare ad essa il mio nome. La proposta non è rivolta verso l’interno ma diretta a far fronte all’avversario comune. Statutariamente ognuno è libero di votare come crede; ma mi auguro che moralmente ciascuno senta l’obbligo e la responsabilità di votare con lo spirito conciliativo con il quale il Consiglio Nazionale ha voluto che si presentasse la proposta.”⁶⁴¹

Il presidente del Consiglio dunque lasciava aperta la possibilità di presentare altre liste e confermava il voto in piena libertà dei delegati. Tuttavia, il peso delle parole di una figura così influente rese quasi impossibile nei primi giorni di congresso un confronto sul tema della lista bloccata. Complice anche il fatto che a Roma i più influenti membri di Iniziativa Democratica dovevano presentarsi come la nuova classe dirigente del partito e che per tale motivo non si schierarono esplicitamente contro la lista bloccata, le posizioni delle delegazioni di “periferia” come quella bergamasca furono sempre più isolate nel dibattito congressuale. Come vedremo tra poco, solamente nella seduta di martedì 25 novembre, dopo numerose contestazioni dei delegati provinciali, verrà presentata una lista di minoranza.

⁶³⁹ S. Negro, *Incertezza al congresso democristiano dopo i primi interventi polemici*, in *Corriere della Sera*, 24 novembre 1952

⁶⁴⁰ *Il Congresso della DC*, in “Eco di Bergamo”, 23 novembre 1952

⁶⁴¹ *Ripresa la discussione sulla Relazione Gonnella*, in “Il Popolo”, 24 novembre 1952

L'episodio dell'abbraccio tra il giovane bergamasco e De Gasperi fu interpretato dal comunista Gaeta su "Paese Sera" come un "bacio di Giuda"⁶⁴² del segretario democristiano al giovane bergamasco. Gaeta, pur condividendo le esigenze di democraticità della base democristiana bergamasca, sosteneva che nel partito non c'era alcuna unità e che il Congresso provinciale era stato uno "pseudo-congresso al quale avevano partecipato lavoratori non iscritti al partito".⁶⁴³ Secondo i redattori del "Campanone" la risposta a questa accusa del segretario comunista l'aveva dato "l'atteggiamento compatto dei delegati bergamaschi a Roma, la qual cosa è stata messa in rilievo di recente da tutta la stampa nazionale. Persino quel *Paese Sera*, che di recente ci diede la patente di cretini endemici, ha trovato il modo di innalzare le lodi all'intelligente combattività dei delegati bergamaschi."⁶⁴⁴ Difatti sulle colonne di "Paese Sera", qualche giorno dopo l'articolo di Gaeta, si arrivò addirittura ad affermare che esisteva "un'Italia bergamasca, un'Italia cosciente e democratica".⁶⁴⁵ Anche la stampa d'opposizione aveva quindi notato la risolutezza con la quale la delegazione bergamasca difese le proprie idee al congresso. Tanto è vero che quel giorno Bernini non fu l'unico bergamasco a parlare dal palco. Quando la presidenza propose di anticipare il voto dei delegati regionali nel Consiglio nazionale, vi fu una vivacissima protesta dei congressisti e dalla tribuna espose le proprie idee anche il sindacalista bergamasco Nullo Biagi, che si oppose con fermezza all'anticipazione dell'elezione dei delegati regionali. A quel punto si creò attorno ai bergamaschi, scrive il "Campanone", "un interesse più vivo, non disgiunto da una certa attesa". Si diffuse dunque un certa aspettativa attorno alle posizioni della delegazione orobica, nonostante quest'ansia, scrivevano i redattori bergamaschi, "era più che altro nostra, che prevedevamo – ed era facile essere profeti - le conclusioni della situazione."⁶⁴⁶ A tal proposito scriveva "l'Eco": "Le posizioni dei delegati bergamaschi era stata infatti al centro di tutte le discussioni nei corridoi del Teatro dell'Opera, dopo che De Gasperi ne aveva fatto oggetto di una sua esplicita dichiarazione in sede di Congresso."⁶⁴⁷

⁶⁴² *Giuda, Bergamo e "Paese Sera"*, in "Campanone", 7 dicembre 1952

⁶⁴³ Ibid.

⁶⁴⁴ Ibid.

⁶⁴⁵ *Rotativa*, in "Campanone", 7 dicembre 1952

⁶⁴⁶ *In piena fedeltà al nostro partito abbiamo riaffermato l'esigenza dell'unità nella libertà*, in "Campanone", 7 dicembre 1952

⁶⁴⁷ A. Spada, *L'intervento di Gronchi dà il tono alla seconda giornata di Congresso D.C.*, in "Eco di Bergamo", 24 novembre 1952

Alle 22.30 di lunedì 24 novembre, due giorni dopo che il suo intervento era stato bloccato dal presidente dell'assise, Belotti prese finalmente la parola. Il discorso di Belotti era molto atteso, tanto che il quotidiano romano "Il Giornale d'Italia" scriveva che quel giorno "si aspettava il discorso del capo della delegazione bergamasca, l'unica che avesse un dissenso originario da esprimere, l'unica che si opponesse per mandato esplicito della base alla lista bloccata."⁶⁴⁸ Per "l'Eco di Bergamo": "Un applauso l'ha accolto quando è salito sulla tribuna: si è capito subito, dal silenzio fattosi in sala, che il suo discorso, a nome dei delegati bergamaschi, era atteso con particolare curiosità."⁶⁴⁹ Nel suo intervento il segretario provinciale, dopo aver rilevato che la parte della relazione di Gonnella che aveva attirato più consensi era stata quella dedicata alle tematiche sociali e dopo aver auspicato l'avvento graduale della "democrazia sociale" come soluzione necessaria per la costruzione di uno stato veramente democratico, propose la definizione di un programma minimo come "conditio sine qua non per l'appartenenza al partito".⁶⁵⁰ Belotti si augurava che il partito potesse impegnarsi a fondo in un compito di studio, per creare questo "programma minimo impegnativo nel settore economico e sociale, che serva come criterio discriminante all'interno e di direttiva per la prossima legislatura e per la futura attività governativa."⁶⁵¹ A quel punto il segretario provinciale passò al "problema degli uomini, chiarendo che il Precongresso provinciale di Bergamo, votando all'unanimità l'ordine del giorno relativo al metodo prescelto per la elezione del nuovo Consiglio Nazionale, non ha inteso di far torto, in alcun modo, alla figura senza macchia e alla sapiente insonne operosità del Presidente onorevole De Gasperi, ma solo riaffermare una questione di principio dalla quale non si sente di poter decampare".⁶⁵² Proprio per riguardo verso De Gasperi, "i delegati di Bergamo si asterranno comunque dal promuovere e dal votare qualsiasi altra lista di candidati."⁶⁵³ Il "Corriere della Sera" riporta che dopo l'intervento di Belotti "i pochi applausi furono soffocati da fischi e proteste"⁶⁵⁴ mentre "l'Eco di Bergamo" sostiene che vi furono "molti applausi e, naturalmente, anche qualche vivace contrasto."⁶⁵⁵

⁶⁴⁸ *Rotativa*, in "Campanone", 7 dicembre 1952

⁶⁴⁹ *L'intervento al Congresso dell'on. Belotti*, in "Eco di Bergamo", 25 novembre 1952

⁶⁵⁰ *Affrontare le ardue battaglie per l'avvento della Democrazia sociale*, in "Campanone", 7 dicembre 1952

⁶⁵¹ *Ibid.*

⁶⁵² *Ibid.*

⁶⁵³ *Ibid.*

⁶⁵⁴ S. Negro, *La politica di centro difesa da Piccioni al Congresso della Democrazia Cristiana*, in "Corriere della Sera", 25 novembre 1952

⁶⁵⁵ *L'intervento al Congresso dell'on. Belotti*, in "Eco di Bergamo", 25 novembre 1952

Tra domenica e martedì parlarono dalla tribuna anche i nomi di grosso calibro del partito. Piccioni attaccò Iniziativa Democratica, qualificando i componenti della lista di centro-sinistra come “neofiti” del degasperismo, a differenza dei sostenitori della corrente maggioritaria. La definizione di Piccioni fu ben accolta da Rumor e dagli ex dossettiani, che si riconoscevano nella polemica di De Gasperi contro Gedda e che stavano preparando l’avvicinamento del leader trentino alla corrente di centro-sinistra.⁶⁵⁶ Il ministro dell’Agricoltura Fanfani, pur collocandosi al di fuori della corrente, offriva agli “iniziativisti” il suo indiretto patrocinio e nel suo discorso alimentò la polemica con Gedda e la destra del partito, tentando in tal modo di dare un volto ideologico alla tendenza di cui faceva parte. Egli mirava a integrarsi strettamente nell’azione governativa e stimolare un maggiore intervento pubblico, presentandosi come successore di De Gasperi.⁶⁵⁷

Nel corso della seduta notturna della giornata di martedì 25 novembre il segretario della C.I.S.L. Pastore, insieme al gruppo sindacalista, decise di ritirare la propria adesione alla lista bloccata e presentare una lista di minoranza.⁶⁵⁸ Leandro Rampa fu l’ultimo delegato bergamasco che parlò al Congresso di Roma. Il direttore del “Campanone” prese la parola “in un’atmosfera perlomeno riscaldata (per la cronaca, con un solo fischio e molti applausi all’indirizzo di Bergamo)”⁶⁵⁹ e intervenne in risposta alle affermazioni del ministro Zoli sull’impossibilità di revisione del sistema di votazione del Consiglio Nazionale. Rampa affermò che la tesi del ministro era insostenibile e che la delegazione bergamasca non aveva nessun motivo di cambiare la propria decisione di astenersi al momento del voto. Il suo discorso fu molto apprezzato e in un articolo del Campanone si racconta che a Rampa bastò dire “sono di Bergamo” per suscitare “applausi davvero notevoli.”⁶⁶⁰ Che siano attendibili o meno le parole riferite dal settimanale democristiano poco importa dal punto di vista della ricostruzione storica. Sicuramente l’intervento di Rampa, così come quelli di Bernini, Belotti e Biagi, avevano accresciuto notevolmente la popolarità, e per converso l’impopolarità, della delegazione provinciale bergamasca, che

⁶⁵⁶ G. Baget-Bozzo, *Il partito cristiano al potere*, p.422

⁶⁵⁷ Ivi, p.425

⁶⁵⁸ S. Negro, *Si conclude il Congresso della Democrazia cristiana*, in “Corriere della Sera”, 26 novembre 1952

⁶⁵⁹ *In piena fedeltà al nostro partito abbiamo riaffermato l’esigenza dell’unità nella libertà*, in “Campanone”, 7 dicembre 1952

⁶⁶⁰ *Momenti in controtuce*, in “Campanone”, 7 dicembre 1952

nei congressi nazionali precedenti non aveva mai ricoperto ruoli da protagonista.⁶⁶¹ La stima ottenuta a Roma dai delegati orobici fu evidenziata anche dal racconto di alcuni piccoli episodi che si verificarono durante l'assise romana. Fa sorridere ad esempio l'aneddoto di quel delegato bergamasco che fu presentato ad un ministro come "bravo giovane bergamasco" e che ricevette dal ministro la risposta "Ah ma allora deve essere l'unico..."⁶⁶². Ovviamente diverso fu il rapporto tra i delegati orobici con i dirigenti "iniziativisti" o della sinistra democristiana. In un articolo sul "Campanone" si riferisce ad esempio di un colloquio di Belotti⁶⁶³ con Gronchi sul retro del palco, in cui i due conversarono su alcuni punti della relazione congressuale del leader di Forze Sociali. E nello stesso pezzo vengono anche riportati scambi di battute tra alcuni delegati con Taviani, Rumor e Fanfani.⁶⁶⁴

Il Congresso di Roma, nonostante fosse stato rimandato il confronto diretto tra le tendenze e si procedette all'elezione tramite lista bloccata, confermò l'affermazione di Iniziativa Democratica. In qualità di membri aggiunti alla lista bloccata, cioè di membri segnalati dai congressisti in aggiunta ai nomi proposti dalla segreteria, cinque dei sette candidati della lista di minoranza di Pastore e quattro dei sei candidati della lista "iniziativista" risultarono eletti in Consiglio Nazionale. In più, furono circa centomila le astensioni e cinquantamila i voti annullati su un milione di iscritti.⁶⁶⁵ Il confluire dei voti della maggioranza centrista portò naturalmente ad una composizione del Consiglio favorevole alla segreteria, ma i principali osservatori politici concludevano che era "attendibile l'opinione dei dirigenti di Iniziativa che potrebbero contare su circa il 50% del partito."⁶⁶⁶ Con la vittoria del voto tramite lista bloccata dunque la delegazione bergamasca tornò da Roma parzialmente sconfitta. Gli astenuti non erano stati pochi, ma soprattutto i più giovani come Chiarante, Magri e Granelli, avevano scommesso su un possibile dietro-front del congresso sulla lista bloccata, sperando che finalmente le "tendenze" potessero "chiarirsi" all'interno del partito e che la D.C potesse incamminarsi verso riforme sociali più avanzate. Sebbene il "Campanone" minimizzasse la cosa, la recente testimonianza

⁶⁶¹ Vedi capitoli precedenti.

⁶⁶² *Momenti in controluce*, in "Campanone", 7 dicembre 1952

⁶⁶³ Il nome non viene indicato dall'articolo, ma si parla di un nome noto a tutti in provincia di Bergamo. Potrebbe essere anche Rampa. Cfr. *Momenti in controluce*, in "Campanone", 7 dicembre 1952

⁶⁶⁴ *Interviste o quasi*, in "Campanone", 7 dicembre 1952

⁶⁶⁵ In totale la lista di minoranza ottenne un ottimo risultato: 220.000 voti su un totale di un milione di iscritti. *Oltre un terzo del partito democristiano vota contro De Gasperi e la sua cricca*, in "l'Unità", 27 novembre 1952

⁶⁶⁶ *Viva lotta per l'elezione del Consiglio Nazionale DC*, in "La Stampa", 27 novembre 1952

video di Chiarante in cui racconta che Granelli scoppiò a piangere alla presentazione dei nominativi della lista bloccata⁶⁶⁷, rivela le aspettative che avevano i giovani democristiani rispetto al Congresso di Roma. Tuttavia, nonostante le speranze tradite dall'assise romana, il numero di interventi dei delegati bergamaschi e la notorietà ottenuta attraverso l'intransigente linea d'astensione, permisero alla Seconda e della Terza Generazione bergamasca di conseguire, come abbiamo visto, un grande credito e popolarità sia all'interno del partito che sulla stampa. Inoltre, sebbene il segretario Belotti non fosse nuovo a manifestazioni di dissenso nei confronti delle gerarchie democristiane,⁶⁶⁸ l'affermazione delle idee della "sinistra" al pregresso e nella mozione contro le liste bloccate avvicinò sempre più il successo degli ex dossettiani bergamaschi, che a Roma diedero il colpo definitivo ad una già traballante maggioranza centrista della D.C orobica.

⁶⁶⁷ Video presentato alla Conferenza in memoria del ventennale della morte di Luigi Granelli a Palazzo Marino, il 30 novembre 2019. Disponibile sul sito internet del Centro Studi Marcora (www.centrostudimarcora.it)

⁶⁶⁸ Vedi "Affaire Dalmine" del Cap. 2 e Cap.3

Capitolo 5.

La vittoria di Zambetti nel 1953 e il "grande prestigio" del Movimento Giovanile orobico

5.1 I Gruppi Giovanili tra 1952 e 1953, tra Roma e Bergamo.

Nella primavera del 1952, in concomitanza con le elezioni amministrative, su “Per l’azione” i giovani D.C si schierarono contro l’apertura a destra e la cosiddetta “operazione Sturzo”.⁶⁶⁹ Significativamente lo stesso settimanale riportava un articolo da “Gioventù”, periodico della G.I.A.C, scritto dal presidente dei giovani di Azione cattolica, Carlo Carretto, dal titolo *La tentazione della violenza*, in cui venivano condannati “i prepotenti, i fascisti nell'anima, i paternalisti: i veri disastri dell'umanità”.⁶⁷⁰ Il presidente della G.I.A.C si era schierato contro Gedda e i suoi tentativi di dialogo con la destra e il punto di vista di Carretto fu sostenuto da “Per l’Azione” di Ciccardini nell’ottica della comune battaglia contro il pericolo clericale-conservatore. Il timore di un’apertura a destra portò i giovani democristiani a schierarsi in difesa del centrismo degasperiano, per la salvaguardia della democrazia degli attacchi della reazione e della sinistra comunista.⁶⁷¹ I governi di De Gasperi, secondo Gianni Baget Bozzo, avevano quanto meno “saputo mediare gli interessi di tutte le classi in contrasto, permettendo il massimo accoglimento delle richieste dei deboli e costringendo ciascuno a rinunciare a qualcosa per un fine comune”.⁶⁷² I giovani non rinnegavano il passato dossettiano, ma ci tenevano a precisare che se nel 1948 pensavano “che una dose di iniziativa statale moderna avrebbe allargato i margini di restaurazione dello stato”, nel 1952 la tenuta democratica risultava sotto attacco ed era dunque necessaria “la difesa dello stato democratico e della restaurazione dello stato operato da De Gasperi.”⁶⁷³ Ma il degasperismo giovanile, impensabile almeno fino al defilamento di Dossetti meno di un anno prima, non fu accettato senza discussioni e chiarimenti. Tale posizione pareva infatti

⁶⁶⁹ Vedi capitolo precedente.

⁶⁷⁰ C. Carretto, *La tentazione della violenza*, in “Gioventù”, 30 marzo 1952.

⁶⁷¹ G. Tassani, *La Terza Generazione*, p. 88

⁶⁷² Ivi, p.89-91

⁶⁷³ B. Ciccardini, *Conservare lo stato per la rivoluzione*, in “Per l’Azione”, n. 8-9 a. 1952

involgere in giudizi critici, o almeno distaccati, di certe “correnti *progressistiche* care ai giovani di formazione cattolica”.⁶⁷⁴

Una critica “da sinistra”, nell’ottica di un superamento del centrismo degasperiano dei Gruppi Giovanili, giunse proprio da Bergamo, dove, come abbiamo visto nel capitolo precedente, maturarono nel 1952 le riflessioni dei gruppi giovanili guidati da Giuseppe Chiarante. Sergio Mariani, amico di Chiarante e dirigente del movimento giovanile, scrisse a “Per l’Azione” una missiva in risposta all’ormai consolidato orientamento di sostegno a De Gasperi, proponendo il pensiero di Mounier come base per la nuova cultura giovanile democristiana e al contempo criticando alcune posizioni dei redattori del giornale. La lettera di Mariani, la risposta di Ciccardini al giovane bergamasco e la continuazione del dialogo tra i due sul numero successivo, risultano significativi per comprendere non solo la posizione politica di Sergio Mariani, ma in generale della dirigenza dei giovani democristiani bergamaschi, con la quale probabilmente il giovane si confrontò prima di inviare le lettere a “Per l’Azione”.

Nell’articolo in questione Mariani diceva di condividere i presupposti teorici della rivista giovanile, ma si chiedeva come mai “i giovani di ‘Per l’Azione’ non avessero “approfondito il discorso di Mounier sulla crisi del capitalismo, delle istituzioni liberali, ecc.”.⁶⁷⁵ Il bergamasco criticò le opinioni di alcuni redattori del giornale, che avevano giudicato a suo avviso con troppo diletterantismo le posizioni del filosofo francese, minimizzando il pensiero di Mounier come un “terzaforzismo non troppo chiaro”. Dopo aver risposto e dimostrato che “il personalismo non è un sistema né una macchina politica ma bensì una certa prospettiva dei problemi umani”, Mariani sottolineò che i redattori dell’ “Esprit” si erano sempre “tenuti lontano dall’utopia della giusta via di mezzo, utopia della moderazione che nasce da una determinazione quasi geometrica tra estremismi immaginari.”⁶⁷⁶ Secondo Mariani, i giovani di “Per l’Azione” cadevano invece in questo errore quando sostenevano la necessità di difendere ad ogni costo il blocco centrista. Il pensiero che animava i dirigenti dei Gruppi Giovanili era che “solo i partiti democratici di centro rendono possibile l’esistenza del sistema politico italiano evitando la guerra civile e la vittoria di una delle parti sull’altra.”⁶⁷⁷ Il giovane bergamasco era invece

⁶⁷⁴ G. Tassani, *La Terza Generazione*, p. 91

⁶⁷⁵ S. Mariani, *Ci giunge ben accetta una critica*, in “Per l’Azione”, n. 6-7 a. 1952

⁶⁷⁶ Ibid.

⁶⁷⁷ Ibid.

contrario a questo tipo di riflessione politica e ricordava a tal proposito gli errori del Partito Popolare che, tentando di esercitare una funzione mediatrice, facilitò la vittoria del fascismo, oppure gli “errori dell’attuale partito di maggioranza che ha impedito ed impedisce una politica sociale avanzata in ossequio, se non altro, ai principi sanciti dalla Costituzione Italiana.”⁶⁷⁸ Al contrario, per Mariani il progresso democratico e la giustizia sociale si sarebbero potuti raggiungere solamente con “un partito cristiano liberato dall’interclassismo e quindi portavoce esclusivo degli interessi delle classi lavoratrici” perché “soltanto nel caso in cui il nuovo partito rappresenti gli interessi e le aspirazioni reali delle classi lavoratrici, si potrà procedere speditamente sulla strada del progresso sociale.” Il proletariato era la sola forza capace di creare la “civiltà del lavoro” e anche se non era facile “tradurre in azione politica questo orientamento generale” bisognava “imparare a vivere accanto agli operai, capire i loro problemi da vicino, seguirli nelle loro lotte, e guidarli, non prima di essere andati alla loro scuola”.⁶⁷⁹ Per il giovane bergamasco non era dunque necessaria alcuna alleanza con la classe media e il partito non doveva necessariamente assumere una “funzione interclassista”, nemmeno se “interpretata come fenomeno classista”⁶⁸⁰, come sosteneva Grassini in un articolo apparso nei numeri precedenti di “Per l’Azione”. L’invito di Mariani era piuttosto quello di adeguare progressivamente la prospettiva dei Gruppi Giovanili, ma anche del partito, a quella del mondo operaio, della fabbrica, in modo da elaborare nuove forme di azione politica che rispondessero ai bisogni reali del proletariato. Scriveva Mariani a conclusione dell’articolo:

“L’impegno quindi del cristiano di oggi – sono d’accordo con Ciccardini su questo punto – non è un impegno di riforme soltanto, ma di rivoluzione. Il cristiano che accetta questo impegno non può scendere al compromesso troppo comodo con le forze del momento, ma faticosamente aprirsi una sua strada che non può essere l’utopia della moderazione, magari trasformata con le parole in un programma seducente, bensì quella della rivoluzione. Deve procedere accanto alle forze dell’avvenire.”⁶⁸¹

⁶⁷⁸ Ibid.

⁶⁷⁹ Ibid.

⁶⁸⁰ F. Grassini, *Classe operaia, alleanze, interclassismo*, in “Per l’Azione”, n.4, 1952

⁶⁸¹ Nella seconda parte dell’articolo Mariani muove le critiche alla ricostruzione storica dell’Italia contemporanea svolta su Per l’Azione nell’articolo Italia Borghese. Il bergamasco rimprovera al redattore di non aver preso in considerazione la questione meridionale nella sua analisi storica, e rispetto al periodo giolittiano Mariani ritiene che il giornalista non abbia capito che la politica di Giolitti serviva solamente a corrompere le forze operaie a vantaggio di quelle borghesi. In conclusione, pur dicendo di apprezzare molti

Nella risposta della redazione a Mariani, Ciccardini cominciò il proprio ragionamento sostenendo che Mounier avesse “rappresentato in Francia lo sforzo più valido fra i cattolici per dare un significato rivoluzionario all’esperienza della Resistenza”. Tuttavia, “lo sbaglio comune, o meglio l’illusione comune a tutta l’esperienza resistenziale, fu quella di aver creduto essere l’antifascismo un fatto rivoluzionario.”⁶⁸² Ma dall’esperienza resistenziale non nacque un “fatto culturalmente nuovo” e i cristiani in quel periodo corsero il grave pericolo di “prendere in presto l’ideologia marxista e conciliarla con la loro fede religiosa”. Il comunismo infatti, secondo Ciccardini, era “incapace di tradurre in istituzioni i principi di libertà e di espansione indefinita” e non era solutivo “tentare di mediare il mondo borghese con il mondo comunista”.⁶⁸³ Bisognava cercare dunque delle soluzioni nuove per superare veramente il mondo borghese e liquidare il comunismo, e ciò significava evitare di seguire gli epigoni di Mounier, per i quali “il generoso tentativo di soffrire *da cristiano* la tentazione del marxismo si presta oggi a più di un equivoco.”⁶⁸⁴ Al mounierismo “siamo grati per la problematicità e la sofferenza spirituale che hanno fecondato la nostra gioventù” ma la via della ricerca era ancora tutta da percorrere.⁶⁸⁵

Rispetto alla difesa del “degasperismo” il direttore di “Per l’Azione” sosteneva che fosse compito dei Gruppi Giovanili difendere lo stato unitario, e per fare ciò era necessario garantire il centrismo democratico. Il P.C.I non poteva “che proporci l’ossequio ai principi della costituzione repubblicana, che è quello che presso a poco propone Mariani, che è una forma più o meno lentamente disgregatrice”.⁶⁸⁶ Questo perché le forze politiche non erano in condizione di realizzare le esigenze proposte dalla Resistenza e veicolate dalla Costituzione. Per questo motivo l’alternativa al centrismo degasperiano “è la catastrofe o la guerra”, sebbene vi fosse “sempre posto per qualcosa di nuovo che rimetta in moto la società italiana” per operare il passaggio “dall’ultima formula conservativa alla prima formula rivoluzionaria.”⁶⁸⁷ Tale rivoluzione, oltre al movimento espansivo della società, aveva bisogno in ogni caso della struttura statale, che con la sua produzione giuridica era la sola in grado di rendere effettivo lo sviluppo rivoluzionario. Perciò lo

articoli della rivista, chiede che “i giovani di Per l’Azione uniscano all’entusiasmo anche la scrupolosità scientifica, il rigore metodologico.” Cfr. Ibid.

⁶⁸² B.C., *Per Mounier, contro il massimalismo*, in “Per l’Azione”, n. 6-7 a. 1952

⁶⁸³ Ibid.

⁶⁸⁴ Ibid.

⁶⁸⁵ Ibid.

⁶⁸⁶ Ibid.

⁶⁸⁷ Ibid.

stato andava garantito e salvato dalla disgregazione e dall'anarchia, "anche se nessuno oggi nega, e sarebbe assurdo il farlo, che esso oggi è l'espressione formale della società borghese in Italia."⁶⁸⁸

Ciccardini citava poi Mariani rispetto al suo rifiuto dell'interclassismo e sosteneva di non voler "cadere nel massimalismo" come il bergamasco. Se era vero che il concetto di interclassismo doveva essere rivisto, per il direttore di "Per l'Azione":

"Senza certezze ideologiche rivoluzionarie di superamento del mondo borghese non si può fare oggi un partito cristiano portavoce esclusivo degli interessi delle classi lavoratrici. Ci si propone un atto rivoluzionario? Va bene. Quale? Con quali certezze ideologiche? Quali alleanze? Con quali possibilità di superamento della società moderna indissolubilmente composta da capitalismo e comunismo? Per questo non siamo d'accordo sul giudizio astratto e massimalistico dato sul partito di maggioranza."⁶⁸⁹

Concludeva Ciccardini:

"Ora c'è una cosa da dire: l'avventura cristiana tiene uniti oggi tanti giovani di buona volontà, ai quali però non mancano le estreme tentazioni che la confusione delle idee del nostro momento sembra portare in grembo. A questi giovani coetanei della nostra generazione politica, con quale coraggio, con quale sicurezza possiamo parlare? Questo è il problema più grosso che la lettera di Mariani ci pone, il problema che non sappiamo risolvere, se non facendoci forti della nostra disgrazia: che in ogni caso dovremo fare da soli."⁶⁹⁰

Per capire nel dettaglio quale fosse il significato che i dirigenti dei Gruppi Giovanili davano al termine "rivoluzione" e "rifiuto del riformismo" risulta molto utile citare alcuni passaggi di un articolo di Ciccardini comparso sulla rivista giovanile alla fine del 1952. La posizione antiriformista, che sarà fatta propria anche da Lucio Magri e Giuseppe Chiarante, derivava dal fatto che il mondo cattolico avvertiva "l'insufficienza dell'azione centrista di conservazione della società italiana nei confronti del comunismo operata dal Degasperismo."⁶⁹¹ La difesa del centrismo democratico dei Gruppi Giovanili era motivata, nonostante la sua insufficienza sul piano dell'azione politica, dalla difesa della democrazia italiana dagli attacchi della destra fascista. Inoltre, sosteneva il direttore della

⁶⁸⁸ Ibid.

⁶⁸⁹ Ibid.

⁶⁹⁰ Ibid.

⁶⁹¹ B. Ciccardini, *Conservare lo stato per la rivoluzione*, in "Per l'Azione", n. 8-9 a. 1952

rivista, il comunismo non era stato sconfitto e, a meno di non ricorrere a mezzi illusori come la guerra, bisognava cercare “formule veramente risolutive” per giungere alla reale distruzione dell’ideologia comunista. A tal proposito credere che il riformismo fosse risolutivo era “una pericolosa illusione”. Se tutte le riforme risolvessero i problemi, “perché non farle tutte, perché non farle subito?” si chiedeva Ciccardini.⁶⁹² Ma lo stato non sopporterebbe una troppo alta febbre riformistica e “chi predica il riformismo educa perciò gli animi a soluzioni miracolistiche”.⁶⁹³ Bisognava quindi distinguere tra riformismo e le singole riforme positive, come quella agraria. E se in passato si era giudicata la linea centrista come una “politica imposta dalla borghesia”, nel momento presente era fondamentale sostenere proprio una politica conservatrice, che mirava cioè alla “conservazione dello Stato attraverso le riforme”. I giovani non dovevano però illudersi “che tutto ciò sia sufficiente” e dovevano essere allo stesso tempo, non solo “conservatori”, ma anche “rivoluzionari”, perché il problema del domani sarebbe stato quello di risollevare il mondo dalla sua crisi mortale e “di fare la rivoluzione, di superare l’attuale impasse capitalismo-comunismo.”⁶⁹⁴ Per portare a compimento tale rivoluzione occorre però dei presupposti politici, ossia un certo “rinnovamento culturale, degli abiti morali nuovi, un nuovo moto di espansione civile, l’esistenza del massimo organo conservatore, lo Stato, e condizioni di pace tra gli uomini.”⁶⁹⁵

Come si è visto poco sopra⁶⁹⁶ Mariani condivideva le posizioni “rivoluzionarie” di Ciccardini, ma il suo ragionamento partiva da presupposti ideologici diversi e arrivava a conclusioni differenti. Il pensiero del bergamasco venne approfondito dalla seconda lettera di Mariani, che iniziava con un racconto della situazione periferica giovanile. La missiva partiva dalla constatazione che i giovani di provincia come Mariani erano “tagliati fuori dal vivo della lotta politica” e avevano “poche possibilità di una regolare documentazione”.⁶⁹⁷ Per questo motivo, spiegava il giovane bergamasco, alcuni concetti della sua lettera precedente erano stati interpretati in modo inesatto. Chiarendo la propria posizione, Mariani difese il personalismo di Mounier e spiegò che fu proprio il filosofo francese, pur accettando alcuni aspetti del marxismo, a rigettare il primato del materiale

⁶⁹² Ibid.

⁶⁹³ Ibid.

⁶⁹⁴ Ibid.

⁶⁹⁵ Ibid.

⁶⁹⁶ Vedi citato del primo articolo di Mariani.

⁶⁹⁷ S. Mariani, *Vivere da cristiani la lunga vigilia*, in “Per l’Azione”, n. 8-9 a. 1952

sullo spirituale e “a cogliere nella sua totalità la persona umana.”⁶⁹⁸ Rispetto al tema dell’alienazione proletaria il giovane bergamasco sottolineò che pensando alle condizioni di vita degli operai, si avvertiva subito:

“l’imperiosità di una soluzione radicale ai loro problemi, non di riforme che sono ripieghi e tamponature, ma di trasformazione rivoluzionaria. Questo senza concedere nulla alla tentazione marxista, ma cercando soluzioni nello spirito della Dottrina Sociale cattolica. Per Mounier quindi, contro il massimalismo. A noi giovani tocca il compito di tradurre in termini politici attuali l’insegnamento di questo ed altri maestri e faticosamente aprirci la nostra strada, fare esperienza, per così dire, cercando i punti fecondi di inserimento nella storia.”⁶⁹⁹

Sul tema del sostegno al centrismo degasperiano Mariani riprendeva la posizione ufficiale del movimento giovanile, sostenendo che la critica della maggioranza non escludeva “la validità della formula centrista nel momento attuale”, ma evidenziava al contempo che la formula centrista fosse “pur sempre una formula statica, soluzione provvisoria di attesa che non risolve e tanto meno attenua i gravi problemi sociali sul tappeto”.⁷⁰⁰ In che modo sottrarre allora al comunismo le forze operaie che sono le uniche in grado di costruire la nuova società? Lo stesso Mariani ammette, insieme a Ciccardini, che era un problema capire come fare:

“Il compito della nostra generazione, di noi giovani cattolici in particolare, è di preparazione alla rivoluzione. D’accordo con <<la difesa dello stato dalla disgregazione e dall’anarchia>> ma cerchiamo allo stesso tempo strumenti adatti al movimento e all’espansione delle strutture.”⁷⁰¹

Le masse erano state assuefatte dal mito del comunismo, ma ora si rendevano conto della contraddittorietà delle posizioni socialcomunistiche:

“Nasce dunque di riflesso la reale possibilità di superamento della società moderna indissolubilmente composta da capitalismo e comunismo, qualora però i cattolici non abbiano paura di soluzioni rivoluzionarie e si liberino dei troppi compromessi

⁶⁹⁸ Ibid.

⁶⁹⁹ Ibid.

⁷⁰⁰ Ibid.

⁷⁰¹ Ibid.

con il mondo borghese. La funzione guida passa direttamente ad un partito cristiano che esprima gli interessi delle classi lavoratrici: operai, contadini, alcuni settori del ceto medio. In questo senso possiamo parlare di classismo da parte nostra.”⁷⁰²

Il compito futuro, ribadisce Mariani, era allora quello di “vivere accanto agli operai” e interpretare le loro aspirazioni, come preparazione alla rivoluzione:

“Ed è a questo lavoro di preparazione che dobbiamo dedicare le nostre migliori energie. Su questa base, i giovani cattolici, anche se di diversa formazione culturale e politica, pur sempre uniti dalla fedeltà alla Chiesa, possono incontrarsi e iniziare una feconda collaborazione. L’unità dei giovani cattolici è il primo passo di rinnovamento che tutti noi ardentemente aspiriamo.”⁷⁰³

Dalle lettere di Mariani, così come dagli articoli degli altri giovani bergamaschi, si capisce che la formazione politico-ideologica dei giovani democristiani orobici, sebbene sicuramente fosse stata influenzata dalle riflessioni di “Per l’Azione” e dalle prospettive politiche emerse a Merano, in realtà fino al 1952 fu abbastanza indipendente dalle influenze culturali provenienti dalla direzione centrale del movimento. Ciò avvenne prima di tutto per un motivo di ordine pratico, ovverosia a causa dell’impossibilità di tenersi informati con regolarità sulle notizie di politica nazionale e internazionale, oltre che la difficoltà nel seguire oscillazioni correntizie interne al partito.⁷⁰⁴ Ovviamente per i bergamaschi i riferimenti culturali, come abbiamo visto, erano gli stessi dei giovani democristiani di Roma e il resto d’Italia. Come racconta lo stesso Chiarante, in quell’ambiente l’eredità del dossettismo si incontrava con l’apertura ad una nuova lettura critica della storia e della società italiana, soprattutto attraverso la chiave offerta da Gramsci, le cui opere pubblicate proprio in quegli anni “venivano lette anche da tanti giovani cattolici con avidità”.⁷⁰⁵ Oltre a Maritain e Mounier, risultarono poi fondamentali per la formazione politica di quei giovani anche le letture di Dorso, Salvemini e Gobetti.⁷⁰⁶

⁷⁰² Ibid.

⁷⁰³ Ibid.

⁷⁰⁴ Queste problematiche si desumono dalle due aperture delle lettere di Mariani, in cui il giovane racconta che gli era “capitato” Per l’Azione sottomano e che i giovani della provincia erano esclusi dal dibattito e dalla lotta politica. Cfr. Vedi sopra

⁷⁰⁵ G. Chiarante, *Tra De Gasperi e Togliatti*, p.53

⁷⁰⁶ Ibid.

Queste influenze si facevano sentire in quegli anni anche in una città di provincia come Bergamo. Ferruccio Viviani, amico di Magri e giovane militante D.C in quegli anni, racconta ad esempio che all'interno della sede della D.C. cittadina c'era una piccola biblioteca dove lui venne introdotto alla lettura di Gramsci e Dorso.⁷⁰⁷ Ma in provincia il modo in cui questi riferimenti venivano interpretati e recepiti non era lo stesso dei giovani delle grandi città come Roma o Milano, che al tempo esercitava ancora una limitata influenza culturale sul bergamasco.⁷⁰⁸ Per fare un esempio concreto, il forte fascino del personalismo Mounier su Mariani e i bergamaschi, può essere spiegato non solo a partire dalla formazione cattolica dei giovani democristiani orobici, ma anche con alcuni episodi come quello che ci raccontano gli stessi membri dei Gruppi Giovanili orobici. Ferruccio Viviani riporta che proprio in quel periodo venne a Bergamo il direttore della rivista "Esprit", ospite di una signora svizzera che abitava sul viale delle Mura. All'incontro, che doveva rimanere segreto per evitare reazioni da parte di una certa parte del cattolicesimo orobico, partecipò una stretta cerchia, tra cui diversi dirigenti del movimento giovanile bergamasco.⁷⁰⁹ Nella differente valutazione del pensiero di Mounier, che a livello filosofico aveva proposto la "terza via" del personalismo comunitario tra individualismo borghese e marxismo⁷¹⁰, si individuavano infatti le differenze tra i due gruppi giovanili. I bergamaschi, influenzati in modo diretto dalle tesi del gruppo di "Esprit", condividevano l'esigenza di costruire un punto di incontro tra cattolicesimo sociale antiborghese e un rinnovato marxismo, del tutto sottratto alle sue pregiudiziali ideologiche atee.⁷¹¹ Il tentativo di dialogo con il mondo comunista e socialista, come vedremo nei prossimi capitoli, sarà infatti una delle costanti ideologiche del "Gruppo di Bergamo". Al contrario i Gruppi Giovanili nazionali, che si riferivano direttamente al pensiero dossettiano e ai riferimenti privilegiati del gruppo di "Cronache Sociali" come Maritain, individuavano la debolezza del pensiero di Mounier proprio in questo tipo di dialettica con il mondo

⁷⁰⁷ "Nella sede della Democrazia Cristiana si era costituita piccola biblioteca in cui ho conosciuto Guido Dorso e ho iniziato a leggere Gramsci. Questo elemento è significativo del loro orientamento e del loro orizzonte politico." Intervista a Ferruccio Viviani, 31/10/2019

⁷⁰⁸ Lo dice espressamente Chiarante anche nel suo libro. Vedi fine del paragrafo.

⁷⁰⁹ Intervista a Ferruccio Viviani, 31/10/2019: "Mi ricordo che più o meno in quel periodo accadde che venne il direttore della rivista Esprit fu ospite di una signora svizzera che abitava sul viale delle Mura. Sono andato una sera a casa di questa signora ad ascoltare il direttore. La cosa doveva ed è rimasta segreta. Nessuno doveva saperlo perché avrebbe scatenato reazioni."

⁷¹⁰ Il personalismo comunitario intendeva salvaguardare il nucleo profondo della persona e la sua capacità di entrare in relazione con l'altro. Per Mounier i due "luoghi" fondamentali dell'emergenza dello spirito comunitario erano la famiglia-comunità, depurata dalla sua componente individualistico-borghese, e la riscoperta del lavoro, in modo da ricondurre il tema della proprietà privata alla sua originale funzione sociale. Cfr. G. Campanini, *Mounier. Eredità e prospettive*, Studium, Roma, 2012, p.52

⁷¹¹ G. Campanini, *Mounier. Eredità e prospettive*, p.232

comunista. Nelle elaborazioni politiche dossettiane dopo il 18 aprile infatti il progetto di trasformazione della società italiana non passava per forza attraverso il dialogo P.C.I. ma attraverso lo sviluppo di un partito democratico-cristiano capace di recuperare le sue radici popolari e di realizzare incisive riforme sociali che coinvolgessero anche le masse popolari marxiste.⁷¹²

Questo tipo di influenze culturali, la formazione al Sarpi e la militanza nelle file della G.I.A.C, oltre al particolare contesto sociale e politico bergamasco, contribuirono a differenziare il percorso politico dei giovani democristiani orobici rispetto a quello di altri giovani del partito. Se nella primavera del 1952 il sostegno al centrismo democratico era un elemento assodato nella cerchia romana del movimento giovanile, per Mariani, ma anche come vedremo per Chiarante e Magri, la difesa politica del centrismo degasperiano non poteva bastare a sé stessa. La fine dell'interclassismo e le esigenze rivoluzionarie, pur essendo rivendicate anche da altri giovani D.C, dovevano accompagnare fin da subito la strategica difesa della democrazia italiana. La ricerca di questa nuova prospettiva politica, che doveva essere fondata su un operaismo di matrice "mounieristica" e il dialogo con i giovani cattolici al di là delle divisioni di partito, avrebbe consentito alla D.C di farsi promotrice di quella "rivoluzione" di cui tanto parlava Ciccardini sulle colonne di "Per l'Azione". Nell'articolo di Mariani, ma anche nelle riflessioni del biennio 1952-1953 di Magri e Chiarante, il rifiuto dell'interclassismo e del riformismo, la necessità di trovare nell'immediato una soluzione per il mondo operaio, il bisogno di iniziare in modo rapido quel confronto a tutto campo per porre le basi della "rivoluzione", furono alla base delle tensioni intellettuali che animarono in quel periodo i giovani democristiani bergamaschi e che contribuiranno a segnare il loro cammino politico nel partito.

Nonostante queste influenze culturali e il tono decisamente più radicale delle riflessioni dei bergamaschi, il contesto orobico risultava tuttavia ancora troppo provinciale e culturalmente poco interessante per il delegato provinciale dei Gruppi Giovanili Giuseppe Chiarante e il vice delegato Lucio Magri. Durante del 1952 i due amici iniziarono infatti a frequentare la sede del movimento giovanile democristiano in Piazza delle Cinque Lune a Roma, invitati da Malfatti. L'ambiente dei Gruppi Giovanili era in quel momento particolarmente vivace e la "cultura politica che vi circolava si era sempre più allontanata

⁷¹² Ibid.

dagli schemi della tradizionale dottrina sociale cattolica, arricchendosi di nuovi contributi.”⁷¹³ In quel periodo una delle figure cardine e più influente sul panorama giovanile democristiano, oltre a Felice Balbo, era sicuramente Franco Rodano, la cui filosofia politica ispirava le pagine dello “Spettatore Italiano”. La rivista si poneva l’obiettivo di ricercare un nuovo e positivo rapporto tra il mondo cattolico e quello comunista. Per molti giovani democristiani Rodano rappresentava un modello politico, soprattutto per chi, come Magri e Chiarante, già capiva che per sostenere “l’esigenza di un rinnovamento della società” era “indispensabile un rinnovamento del rapporto di collaborazione con il mondo comunista”.⁷¹⁴ Nei loro viaggi romani i due bergamaschi alloggiavano in via della Chiesa Nuova, in un appartamento preso in affitto dai giovani della D.C che era contiguo con quella che era stata la cosiddetta “Comunità del porcellino” dei dossettiani. Da via della Chiesa Nuova passerà in quel periodo tutto lo stato maggiore dei giovani D.C e una comunità “fisiologica” di dirigenti si manterrà fino al 1955-56.⁷¹⁵ In quel luogo, nelle trattorie dei dintorni e nella sede dei Gruppi Giovanili di Piazza delle Cinque Lune, Chiarante e Magri fecero la conoscenza dei dirigenti del movimento giovanile come Gianni Baget Bozzo, Bartolo Ciccardini, e altri quadri provenienti dalla periferia come Corrado Guerzoni, Ugo Baudel, che seguirà i bergamaschi fuori dalla D.C, Giovanni Galloni, Leopoldo Elia, Tommaso Morlino, Adolfo Sarti.⁷¹⁶ Ma Chiarante elenca anche altri intellettuali, giovani e politici che conobbe in quel contesto e che frequentavano quei ritrovi: Wladimiro Dorigo, Nicola Pistelli, Raniero La Valle, Piero Prateso, Achille Ardigò, Giovanni Di Capua, Beniamino Andreatta, Paolo Valmarana. Come sottolinea il giovane delegato giovanile orobico: “era per noi l’incontro con un ambiente, non solo politico ma culturale e umano, ben più ricco e vivace di quello bergamasco.”⁷¹⁷

I due amici entrarono anche in contatto con gli esponenti dell’ex Partito della Sinistra Cristiana. In un colloquio riservato che Magri e Chiarante ebbero con Balbo però constatarono, reciprocamente, la distanza fra le loro posizioni e si lasciarono con una certa freddezza. E fu per questo motivo che i bergamaschi non presero parte all’esperienza della rivista “Terza Generazione”, che si sarebbe inaugurata nell’agosto del 1953.⁷¹⁸

⁷¹³ G. Chiarante, *Tra De Gasperi e Togliatti*, p.53

⁷¹⁴ Ivi, p.54

⁷¹⁵ G. Tassani, *La Terza Generazione*, p. 78

⁷¹⁶ G. Chiarante, *Tra De Gasperi e Togliatti*, p.53

⁷¹⁷ Ivi, p.54

⁷¹⁸ Ivi, p.55

Dopo questi continui viaggi a Roma, verso la fine del 1952 Malfatti propose a Lucio Magri e Giuseppe Chiarante di trasferirsi definitivamente nella capitale ed entrare nell'esecutivo dei Gruppi Giovanili. Tuttavia, nonostante l'ambiente romano fosse particolarmente attraente, i due rifiutarono l'invito e accettarono solo un incarico a tempo parziale nel gruppo dirigente, rinviando ad un momento successivo una decisione definitiva e un impegno a tempo pieno. Chiarante voleva infatti finire gli studi universitari e poi dedicarsi completamente alla carriera politica, soprattutto dopo che nel biennio 1948-49 era stato costretto a letto a causa di una grave malattia. Il giovane aveva finito il liceo nel 1948 e proprio verso la fine del 1952 stava lavorando, con Antonio Banfi, alla sua tesi sull'opera di Niccolò Cusano e sulle origini del pensiero scientifico tra Medioevo e Rinascimento.⁷¹⁹ Lucio Magri, di tre anni più giovane, decise anche lui di rifiutare l'invito di Malfatti per completare gli studi. Nonostante questa discontinuità nel proprio impegno politico, nel biennio 1952-1953 i due amici parteciparono ai convegni e alle iniziative del Centro Nazionale, portando anche in provincia di Bergamo le indicazioni e i programmi elaborati in sede romana. Come dice Chiarante nel suo libro, per lui e gli altri giovani democristiani il momento politico era indubbiamente difficile e in quel momento i Gruppi Giovanili si caratterizzarono, sia a livello locale che nazionale, per il ruolo di punta nella lotta interna contro la destra e per la difesa del centrismo democratico. Ma dietro quella riflessione e la difesa dell'opera degasperiana, come abbiamo già visto in precedenza, si affacciava una nuova prospettiva politica promossa dalla parte più avanzata dei giovani democristiani, tra cui i Gruppi Giovanili orobici. Tale orientamento era quello "dell'apertura a sinistra come strada da esplorare per poter associare alla difesa della democrazia un impegno di rinnovamento economico, sociale, civile".⁷²⁰ Come vedremo nei prossimi capitoli la particolare prospettiva d'avanguardia del movimento giovanile orobico si caratterizzerà per una spiccata radicalità delle proprie proposte e si concluderà nell'esperienza del "Il Ribelle e il Conformista." Nondimeno, nonostante il tema dell'apertura alle sinistre fosse considerato solo da alcuni gruppi come quello bergamasco, anche la direzione del movimento, influenzata da Balbo e Rodano, iniziava a cercare un dialogo con il mondo socialcomunista.

⁷¹⁹ Ibid.

⁷²⁰ Ivi, p.56

un articolo sul rapporto tra cultura e comunismo alla fine del 1952 sulle colonne della rivista universitaria “San Marco” di Pistelli, si prefiggeva di avviare una discussione senza avere la pretesa di risultare conclusiva. Al delegato nazionale dei Gruppi Giovanili rispose Zangrandi, il quale nonostante riconoscesse gli sforzi e le istanze democratiche del movimento giovanile D.C, giudicò “disperato” il tentativo di superamento del marxismo di Malfatti. Il confronto sarà poi portato avanti da Lombardo Radice e Pistelli sulla nuova rivista della F.I.G.C “Incontri Oggi” promossa da Berlinguer.⁷²¹ Questo primo timido tentativo di dialogo si concluse con un reciproco riconoscimento delle posizioni delle organizzazioni giovanili, ma l’avvicinarsi delle elezioni del 1953 e lo scontro sulla legge elettorale impedivano per il momento ulteriori discussioni tra i due schieramenti.

5.2 La vittoria di Zambetti al congresso del marzo 1953 e il “grande prestigio” dei Gruppi Giovanili.

Come si è visto negli ultimi paragrafi del precedente capitolo, la linea tenuta dalla delegazione bergamasca al Congresso di Roma rafforzò la posizione della sinistra interna a discapito degli ex popolari. A conferma di ciò il 29 novembre 1952, al ritorno dall’assise nazionale, il Comitato Provinciale si era riunito per riconoscere e approvare all’unanimità “l’azione ferma e coraggiosa del capo delegazione e di tutti gli altri delegati, condotta conforme ai deliberati del Precongresso Provinciale e con completa unità d’intenti.”⁷²² Nonostante questa decisa presa di posizione, si percepisce comunque un senso di dispiacere per la sconfitta delle posizioni della delegazione bergamasca al congresso romano, soprattutto tra quei giovani che avevano inaugurato il dibattito interno sulla democraticità del partito. Dopo il congresso Lucio Magri attaccò la dirigenza democristiana nazionale in merito alle politiche economiche da adottare nel paese. Il giovane rintracciava un errore di fondo nella “difesa del liberismo di Piccioni” così come “in quella dell’intervento statale di Pastore” e “nel tentativo di De Gasperi di conciliare entrambe le posizioni”.⁷²³ Inoltre per il vice delegato giovanile a sostegno dell’una o dell’altra politica economica non dovevano essere considerate valide le argomentazioni

⁷²¹ Per una panoramica completa di quel dibattito A. Montanari, *Il movimento giovanile della Democrazia Cristiana*, p. 241-254 e L. Merli, *Antologia del “San Marco”*, Roma, Ebe, 1972.

⁷²² *Plauso del Comitato Provinciale alla nostra delegazione*, in “Campanone”, 14 dicembre 1952

⁷²³ L. Magri, *Liberismo o dirigismo?*, in “Campanone”, 14 dicembre 1952

tratte da Vangelo o Bibbia. La critica di Magri si rivolgeva in particolare a chi, durante l'assise romana, aveva ritenuto legittime le dissertazioni sui testi sacri, non capendo che essi non sono "libri di economia o politica, anzi appartengono ad un piano assolutamente diverso".⁷²⁴ Non le profezie bibliche, ma lo sviluppo dell'economia e della storia avevano portato in quegli anni di ricostruzioni alle condizioni per il passaggio dall'iniziativa privata al dirigismo statale. Magri rivendicava dunque l'autonomia dell'analisi storico-economica da quella di tipo teologico-morale, utilizzata al contrario da alcuni esponenti democristiani per giustificare il proprio sostegno ad una determinata politica economica: "solo essendo storici nella storia e fedeli nella fede potremmo dire di essere una forza politica moderna".⁷²⁵ Fortemente critico nei confronti della D.C era anche l'articolo di Titta Bernini, scritto in concomitanza con l'anniversario della riforma agraria. Pur iniziando la propria riflessione con un piccolo elogio per l'azione di Fanfani e Segni, il pezzo si chiudeva con una domanda pungente: "a quando una riforma delle strutture sociali delle regioni industrializzate del Nord?"⁷²⁶ La linea editoriale del giornale diretto da Rampa confermava dunque la forte vocazione sociale del settimanale, e dalle colonne del "Campanone" non si risparmiavano nemmeno alcune critiche al governo e al partito.

Proprio mentre i parlamentari bergamaschi erano impegnati nel voto di fiducia sulla legge elettorale, il Comitato Provinciale decise di organizzare un Convegno Organizzativo con i vari delegati sezionali. L'obiettivo del Convegno era quello di incontrare i dirigenti locali in vista delle elezioni di giugno e organizzare al meglio la campagna elettorale. Questo convegno, mai organizzato in precedenza, fu innanzitutto un momento di dibattito e confronto, in linea con il principio di democraticità interna adottato al pregresso della fine del 1952 e sempre rivendicato dai sostenitori di Zambetti. Nel suo discorso di apertura Belotti annunciò ai seicento delegati del Teatro Rubini che la Giunta Esecutiva e il Comitato Provinciale avevano indetto il prossimo Congresso Provinciale prima delle elezioni, in modo da "inquadralo nella preparazione della campagna elettorale."⁷²⁷ Il segretario prevedeva una durissima stagione elettorale, perché solo sotto il fascismo era successo che alla Camera si vedessero episodi di "violenza, impropri e ostruzionismo parlamentare così intenso".⁷²⁸ Dopo aver chiarito che il dovere dei democristiani era

⁷²⁴ Ibid.

⁷²⁵ Ibid.

⁷²⁶ G.B Bernini, *Riforma agraria. Primo anniversario*, in "Campanone", 14 dicembre 1952

⁷²⁷ *La Relazione del Segretario provinciale*, in "Campanone", 25 gennaio 1953

⁷²⁸ Ibid.

quello di “resistere” nella difesa delle proprie convinzioni, il segretario difese la legittimità della legge elettorale, rigettando la critica socialcomunista che accomunava quella che sarebbe passata alla storia come “legge truffa” alla Legge Acerbo di epoca fascista.⁷²⁹

Dopo il discorso del segretario provinciale intervennero l'on. Pezzini, che portò i saluti della delegazione parlamentare, e il vicesegretario provinciale del partito Leandro Rampa. Il direttore del “Campanone” si esprime positivamente rispetto alla nuova legge elettorale, ma secondo Rampa essa era però strumentale al raggiungimento di un preciso obiettivo, quello di “mantenere la possibilità di un’apertura verso quelle forze dei lavoratori che ora non sono con noi, ma con le quali bisogna fare i conti ad un certo punto se vogliamo che la nostra Repubblica democratica abbia quello sviluppo sociale che i nostri Congressi hanno sistematicamente richiesto.”⁷³⁰ Il vicesegretario fece inoltre notare alla platea che mentre la “povera gente della periferia risponde all’appello dei nostri Convegni organizzativi”, gli industriali “licenziano, anche in provincia di Bergamo, ad un ritmo che forse non è mai stato utilizzato in passato.”⁷³¹ L’obbiettivo dell’attacco era Confindustria, “che non vuole accettare dai lavoratori italiani, dai sindacalisti nostri, lezioni di socialità” e gli industriali italiani, che sprecano denaro in giornali che dovrebbero orientare il corpo elettorale e “non trovano nemmeno il buon senso di mantenere al lavoro i lavoratori che licenziano”.⁷³² Un tale attacco al ceto industriale italiano da parte di un vicesegretario democristiano sarebbe stato inaccettabile fino a un paio di anni prima, quando la maggioranza degasperiana ancora controllava il partito. Durante le vertenze sindacali della fine degli anni Quaranta la dirigenza di Belotti aveva sempre lanciato stoccate al governo e agli industriali, ma la presenza in parlamento dell’imprenditore tessile Pietro Bellora e di figure moderate come il sottosegretario all’industria Cavalli o l’on. Cremaschi era stata funzionale a non creare una forte opposizione tra partito e mondo economico bergamasco.⁷³³ Se negli anni precedenti le parole utilizzate erano state comunque misurate o limitate alle singole vertenze sindacali, nell’intervento di Rampa, come ammette lui stesso, il discorso andò “fuori tema” e furono lanciate pesanti accuse al presidente Costa e tutta l’imprenditoria italiana. D’altra parte,

⁷²⁹ Ibid.

⁷³⁰ *La Discussione Generale*, in “Campanone”, 25 gennaio 1953

⁷³¹ Ibid.

⁷³² Ibid.

⁷³³ A. Lupini, *Dalla liberazione al nuovo Millennio: la DC riferimento per la classe dirigente*, p. 42

ormai la maggioranza interna al partito era cambiata e il vicesegretario poteva permettersi di chiudere il proprio intervento sostenendo che la “Democrazia Cristiana, nelle sue forze più vive, nelle sue forze - vorrei dire, se permettete – più cristiane, è una Democrazia che vuole la Repubblica, la repubblica fondata sul lavoro”.⁷³⁴

A Rampa seguì l'intervento di Mondini sulla necessità di potenziamento della SPES per l'appuntamento elettorale, a cui seguì l'ormai immancabile discorso “congressuale” di Granelli. Il giovane esordì affermando di “voler portare la sua testimonianza di uomo di base che, interpretando il pensiero di tanti lavoratori, intende dichiararsi perfettamente concorde coi dirigenti centrali del Partito sulla legge elettorale.”⁷³⁵ Granelli sostenne che dopo aver affrontato l'appuntamento elettorale “dovrà essere ripresa quella chiarificazione che già l'ultimo Congresso Nazionale ha decisamente avviata”. Concluse il giovane: “Proprio noi, uomini che all'interno del Partito siamo stati chiamati dissidenti, siamo disposti, nella prossima primavera ad alzare sopra le nostre vedute personali lo scudo crociato per salvaguardare ancora una volta la giovane democrazia.”⁷³⁶ Ma Granelli non fu l'unico giovane ad intervenire al Convegno. Dopo il loverese fu il turno di Carlo Leidi, che “ha sottolineato in particolare la necessità di non abbandonare, neppure in periodo elettorale, le posizioni socialmente più sensibili” e poi quello di Titta Bernini, che polemizzò con Gaeta per la questione del “bacio di Giuda”⁷³⁷ e che ribadì “con efficace insistenza l'orientamento sociale della Democrazia Cristiana, additando nelle destre il pericolo più grave per la democrazia italiana.”⁷³⁸ Il fatto che venisse concesso così tanto spazio agli interventi di questi tre membri dei Gruppi Giovanili documenta il credito i giovani avevano ormai raggiunto all'interno del partito.⁷³⁹

Nel pomeriggio il Convegno riprese con la relazione del delegato organizzativo Lazzaroni e le varie riunioni specializzate del Movimento dei Lavoratori, sotto la presidenza del delegato Bionda, del Movimento Femminile e del Movimento Giovanile, alla quale parteciparono sessanta delegati sezionali. La riunione dei Gruppi Giovanili iniziò con una relazione del delegato provinciale uscente Giuseppe Chiarante che “ha illustrato il lavoro

⁷³⁴ *La Discussione Generale*, in “Campanone”, 25 gennaio 1953

⁷³⁵ *Ibid.*

⁷³⁶ *La Discussione Generale*, in “Campanone”, 25 gennaio 1953

⁷³⁷ Vedi l'ultimo paragrafo del precedente capitolo, dedicato al Congresso di Roma.

⁷³⁸ *La Discussione Generale*, in “Campanone”, 25 gennaio 1953

⁷³⁹ Il redattore del *Campanone* che scrive il resoconto del Convegno riporta un lungo stralcio del discorso di Granelli e descrive con diverse righe quelli di Leidi e Bernini. Al contrario le relazioni di Pezzotta, Peracchi e Zuccali, gli altri tre delegati intervenuti al mattino, vengono riassunte in un unico rigo alla fine dell'articolo. Cfr. *La Discussione Generale*, in “Campanone”, 25 gennaio 1953

che i Gruppi giovanili svolgeranno nella prossima campagna elettorale.”⁷⁴⁰ All’intervento di Chiarante fece seguito poi una vivace discussione al termine della quale il delegato provinciale “ha riassunto le osservazioni formulate dai giovani presenti e ha prospettato due iniziative da attuarsi entro breve tempo onde concludere il lavoro di preparazione elettorale del Movimento Giovanile.”⁷⁴¹

Dopo il Convegno organizzativo l’attenzione dei dirigenti democristiani si concentrò sulla preparazione del Congresso provinciale del 1° marzo. Nel corso del mese di febbraio non mancano però alcuni interessanti articoli firmati dai giovani del partito. In questo periodo Giuseppe Chiarante e Lucio Magri scrissero infatti diversi articoli di analisi della situazione politica internazionale e nazionale che immancabilmente trovarono spazio sulla prima pagina del settimanale. La preparazione culturale e le capacità di scrittura dei due giovani non erano di certo sfuggite a Rampa, che riconosceva ampiamente il talento dei due amici. In uno di questi articoli Chiarante rifletteva sulla notizia del primo treno di carbone che era passato dalla frontiera franco-tedesca senza compiere le formalità doganali, identificandolo come “primo concreto atto unitario nella politica della nuova Europa”. Per il delegato giovanile il mercato unico del Carbone e dell’Acciaio avrebbe portato numerosi vantaggi all’industria italiana e anche se il processo verso l’unità Europea sarebbe stato “lungo e difficile” e avrebbe richiesto un’integrazione maggiore delle economie nazionali, “l’abbattimento delle barriere doganali e la formazione dell’unità economica, fu, così in Italia che in Germania, immediato antecedente nella costruzione dell’Europa politica: ciò che dobbiamo augurarci è che così possa essere anche per l’Europa unita.”⁷⁴²

In un articolo intitolato *Soluzione reazionaria delle classi dirigenti* Lucio Magri rifletteva sul fascismo dal punto di vista storico⁷⁴³. Il giovane rigettava l’interpretazione “crociana”

⁷⁴⁰ Ibid.

⁷⁴¹ Ibid.

⁷⁴² G. Chiarante, *Nata sui binari l’Europa unita*, in “Campanone”, 15 febbraio 1953

⁷⁴³ Citiamo anche l’articolo di Lucio Magri *Allarme sul Pacifico* del 15 febbraio 1953, in cui vengono analizzate le tensioni nell’area del Pacifico. Queste tensioni erano causate dal gesto del neo-eletto presidente Eisenhower di revocare l’ordine alla flotta statunitense di posizionarsi nello stretto di mare tra la Cina e Formosa. Il giovane tranquillizzava i lettori del “Campanone” sostenendo che la Russia non volesse la guerra, ma “preferisce la guerra fredda, proprio per non mettere in pericolo le strutture dello stato Sovietico.” La recente politica russa ha però “suscitato in America reazioni quanto mai pericolose, e ancora di più, un atteggiamento di intolleranza spirituale di cui Eisenhower si fa portavoce” che può portare a “colpi di testa come quello di Formosa”. L’auspicio del giovane Magri è dunque quella che si ritorni alla politica del “continenent” di Truman perché “connessa con una reale interpretazione dell’atteggiamento sovietico”.

che vedeva il fascismo come “manifestazione delle forze torbide e irrazionali della società italiana” e l’idea del “fascismo come necessaria difesa del popolo italiano dalla rivoluzione bolscevica”⁷⁴⁴. In una breve analisi storica che partiva dall’Unità d’Italia, Magri spiegava che le masse popolari erano state da sempre escluse dalla vita politica del paese e che dopo la Prima Guerra Mondiale iniziarono a “far sentire la propria voce e il proprio peso nella politica nazionale.”⁷⁴⁵ A quel punto un partito socialista “immaturo e impari al suo compito” fallì la propria “missione rivoluzionaria” e le classi borghesi “capirono che non era più possibile conservare il proprio privilegio.” Richiamandosi direttamente all’interpretazione gramsciana del fenomeno storico fascista, Lucio Magri concludeva l’articolo sostenendo che il fascismo rappresentasse una “soluzione reazionaria e dittatoriale dei problemi italiani voluta dalle classi dirigenti della borghesia italiana, come unico mezzo atto ad opporsi alla progressiva ascesa delle masse popolari” e che esso non rappresentò “il necessario antidoto ad una rivoluzione bolscevica che era già fallita, bensì il mezzo violento con cui si poté cristallizzare una situazione di privilegio di classe.”⁷⁴⁶

Tra i vari articoli pubblicati da Chiarante in questo periodo sul “Campanone”,⁷⁴⁷ ve ne è certamente uno che si distingue per i temi trattati e le conclusioni alle quali approda il delegato giovanile, soprattutto rispetto al tema del ruolo dei giovani nella società italiana. In *Democrazia, regime dei giovani* Giuseppe Chiarante riprendeva la riflessione di Malfatti sulla superiorità dell’analisi politica dei giovani democristiani rispetto a quella degli altri movimenti giovanili, secondo la quale i GG. GG. erano “i soli che si siano rifiutati di muovere da formule e schemi prefissati e si sono impegnati in un severo esame della realtà italiana.”⁷⁴⁸ A differenza dei movimenti giovanili comunisti e fascisti, che si sono limitati ad applicare i soliti schemi all’analisi della realtà, i giovani democristiani

⁷⁴⁴ L. Magri, *Soluzione reazionaria delle classi dirigenti*, in *Campanone*, 7 marzo 1953

⁷⁴⁵ Ibid.

⁷⁴⁶ Ibid. A Lucio Magri viene affidato anche l’articolo di commento alla morte di Stalin.

⁷⁴⁷ Citiamo anche l’articolo di fondo firmato da Chiarante intitolato *P.N.M o della reazione*, che riflette sugli “spostamenti e le manovre” in corso alla destra dello scacchiere politico italiano. Chiarante considera ormai l’M.S.I come un “partito bruciato perché erede della funesta esperienza fascista” mentre i monarchici sono più pericolosi, perché hanno “la possibilità di suggestionare larga parte degli elettori, e cioè coloro che sono sentimentalmente legati alla tradizione monarchica, sia quei cattolici che, impressionati dal pericolo comunista, vagheggiano uno stato forte di tipo Salazarista.” Ma la difesa della Chiesa è solo “il manto esteriore sotto cui si cela un contenuto di reazione”, ossia “gli interessi agrari del Sud e degli industriali del Nord che si sentono minacciati dall’ascesa delle forze popolari e dall’esperimento mediatore di De Gasperi.” Cfr. *Il P.N.M o della reazione*, in “Campanone”, 22 febbraio 1953

⁷⁴⁸ G. Chiarante, *Democrazia. Regime dei Giovani*, in “Campanone”, 7 marzo 1953

della provincia di Bergamo “sono stati anch’essi chiamati ad indagare sulla realtà che li circonda e hanno portato il loro contributo ad una interessantissima inchiesta sulle condizioni della gioventù bergamasca rispetto ai problemi dell’istruzione e del lavoro.”⁷⁴⁹ La profonda “crisi del mondo odierno e l’inadeguatezza delle formule fin qui escogitate” portava infatti ad un “necessario e approfondito esame delle strutture sociali e culturali e politiche e economiche, per precisare poi la politica risoltrice che porti poi alla realizzazione di una società più giusta e più umana.”⁷⁵⁰ Questo compito spettava ai giovani, perché “la sola linea politica giovanile è la linea della democrazia e solo perciò a chi si muove sul terreno della democrazia è possibile inserirsi come forza giovanile e rinnovatrice in questo veramente troppo vecchio mondo politico italiano.”⁷⁵¹ La democrazia era dunque “il regime dei giovani”, mentre la dittatura era “il regime anti-giovanile per eccellenza, giacché in esso i giovani non sono chiamati che a conservare, difendere e a perpetuare ciò che i loro predecessori hanno creato, ed ogni ansia del nuovo diventa eresia.” Dunque, chi era giovane non poteva che scegliere “la via della democrazia” perché “solo la democrazia rende possibile quel processo di rinnovamento che è continuo adeguamento delle strutture alle esigenze che via via si manifestano” ed essa solo consente “quella progressiva elevazione economica, sociale, culturale del popolo che deve portare a quel regime di autogoverno che è la meta di tutti i nostri sforzi.”⁷⁵² Continuava Chiarante:

“Noi non possiamo dirci soddisfatti dall’attuale situazione italiana, i cui vizi, talora mostruosi, determinati dal perdurare di sorpassate strutture capitalistiche, siamo ben consapevoli. Ma appunto perché la nostra è un’azione di rinnovamento, noi comprendiamo che la prima necessità è di difendere la premessa di ogni progresso, ossia il regime democratico”.

Per tale motivo la linea politica giovanile era “in Italia quella della nuova legge elettorale e dell’alleanza tra D.C e partiti minori: la linea per la quale ci batteremo nei prossimi mesi.”⁷⁵³ Questo importante articolo spiegava le ragioni concettuali ed ideologiche del

⁷⁴⁹ Da questo passo si evince che l’inchiesta di cui aveva parlato Chiarante l’anno prima si era conclusa con successo. Come si ricorderà la prima area geografica ad essere analizzata era stata la Val Seriana.

Ibid.

⁷⁵⁰ Ibid.

⁷⁵¹ Ibid.

⁷⁵² Ibid.

⁷⁵³ Ibid.

lavoro di analisi economico-sociale nel territorio bergamasco iniziata l'anno precedente dai Gruppi Giovanili e riepilogava le prospettive politiche dei giovani democristiani emerse già nel corso del 1952. L'idea della difesa della democrazia dalle dittature di sinistra e di destra, i problemi rappresentati dal consolidamento delle strutture capitalistiche italiane e il necessario ingresso delle masse popolari nel governo del paese, come abbiamo già visto, rappresentavano alcuni dei principali i capisaldi ideologici dei giovani democristiani bergamaschi.⁷⁵⁴ Tuttavia, nell'articolo in questione Chiarante analizzava questi concetti dalla prospettiva giovanile, che secondo l'autore era l'unica in grado di difendere e concretizzare il processo democratico. Il delegato giovanile, alle soglie del Congresso provinciale, tracciò dunque il primo vero e proprio manifesto ideologico dei Gruppi giovanili democristiani di Bergamo, accennando anche indirettamente allo scontro generazionale interno al partito democristiano e che si ripeterà poi nel 1955 a Bergamo tra la Seconda e la Terza Generazione.

Oltre agli articoli di cronaca e alle riflessioni dei due giovani, sul "Campanone" si raccontavano anche i preparativi per il congresso provinciale del primo marzo, la cui convocazione "può darsi abbia sorpreso dirigenti provinciali e periferici, colpiti dal fatto che un po' di tempo in qua il partito indice convocazioni su convocazioni, quasi, pensa qualcuno, per identificare la vitalità della D.C con spostamenti di persone."⁷⁵⁵ In uno degli unici due articoli di questa *Tribuna congressuale* il sindacalista della "Dalmine" di ala "zambettiana" Melchiorre Viscardi ebbe il compito di spiegare agli iscritti le ragioni della convocazione del Congresso Provinciale in un periodo così complicato per la politica italiana.⁷⁵⁶ L'appuntamento dell'assise provinciale era necessario anzitutto perché le assemblee servivano per "l'esame di situazioni politiche che possono aver influenza sugli avvenimenti che seguono", oltre che rappresentare con "efficienza e risultato il metodo democratico nei suoi più minuti aspetti" e dare alla base la possibilità di "ricambio e selezione dei responsabili politici provinciali".⁷⁵⁷ Ma la coincidenza del congresso con i preparativi per l'appuntamento elettorale, il quale richiedeva anche "una riconferma o un

⁷⁵⁴ Vedi capitolo 4 e il primo paragrafo di questo capitolo.

⁷⁵⁵ M. Viscardi, *Tribuna pregresso*, in "Campanone", 22 febbraio 1953

⁷⁵⁶ La collocazione politica di Viscardi è confermata non solo dagli articoli scritti dal sindacalista ma anche dall'intervista a Vito Sonzogni presente in AA.VV., *Enzo Berlanda. Dall'impegno politico locale alla modernizzazione del paese*, Fondazione per la storia economica e sociale di Bergamo, Bergamo, 2013, p. 180

⁷⁵⁷ M. Viscardi, *Tribuna pregresso*, in "Campanone", 22 febbraio 1953

rinnovo dei deputati del parlamento”, rendeva necessario anche un “chiarimento interno per lo svolgimento di tesi adeguate alla concretezza della realtà.”⁷⁵⁸ Spiegava Viscardi:

“Può darsi che sia esagerato pensare ad una discrepanza tra la rappresentanza parlamentare D.C e la base cattolica, ma è certo che una necessità di preventivo e di prove dell’allineamento dei futuri rappresentati sulle aspettative dell’elettorato nostro debba essere consentita ed esplicita nelle opportune sedi. È ora che nelle nostre assise non si ravvisi in momenti come questi il bisogno solamente di serrare le file per una maggiore volontà organizzativa, ma si giunga alla formulazione di volontà costruttive e critiche che assicurino uno sviluppo solido alla attuazione dell’idea sociale cristiana.”⁷⁵⁹

Il sindacalista faceva quindi intendere al lettore, in modo neanche troppo velato, che dopo la vittoria al pregresso del 1952 e la popolarità raggiunta dai delegati bergamaschi a Roma, era giunto ormai il momento per i sostenitori di Zambetti di ottenere formalmente il controllo dei massimi organi dirigenti provinciali. La coincidenza temporale del ricambio dirigenziale con le elezioni nazionali avrebbe permesso inoltre il rinnovo della delegazione parlamentare, al tempo ancora guidata dagli ex popolari.

Le aspettative per il nuovo congresso furono associate da Osvaldo Prandoni a quelle per l’assemblea della sezione cittadina, che si sarebbe tenuta il 22 febbraio. Partendo dal presupposto che la D.C, oltre ad avere un proprio nucleo centrale di idee, era ancora “un crogiolo nel quale si agitano diversi orientamenti fondamentali”, Prandoni riteneva naturale che ci fosse chi vuole “camminare con passo più spedito o più lento.”⁷⁶⁰ A questo punto della storia democristiana però la coerenza politica e morale di ognuno avrebbe dovuto richiedere ad ogni iscritto di affermare “di preciso quale strada ha scelto o intenderebbe scegliere per risolvere qual problema”. Il tema rimaneva quindi quello della “chiarificazione delle idee e delle posizioni” e per tale motivo sbagliavano coloro che si lasciavano “abbagliare da una *piccola cosa* (magari un favore personale) e dimenticano il quadro più grande della situazione.”⁷⁶¹ Il richiamo alle “piccole cose” di Severino

⁷⁵⁸ Ibid.

⁷⁵⁹ Ibid.

⁷⁶⁰ O. Prandoni, *Nel partito hanno cittadinanza diversi posizioni ma non l’equilibrio*, in “Campanone”, 7 marzo 1953

⁷⁶¹ Ibid.

Citaristi è evidente⁷⁶² e in questo caso rappresentava un attacco diretto a quel modo di pensare l'azione politica tipica degli ex popolari, alla quale si sarebbe inevitabilmente sostituita una politica delle "grandi cose" dei sostenitori di Zambetti. Simili riflessioni si trovavano anche nell'articolo di Leandro Rampa che apparve sul numero del "Campanone" dato alla stampa lo stesso giorno d'inizio del Congresso provinciale. Il direttore del settimanale esordì esaltando il Precongresso provinciale dell'ottobre 1952 e sostenendo che tra i vari congressi "risultò sicuramente il migliore per numero, maturità degli interventi e il coraggio delle decisioni"⁷⁶³. Nella seconda parte dell'articolo, Rampa si appellava invece alla coscienza dei delegati, consigliando loro di prendere in considerazione la possibilità che la D.C non raggiungesse la maggioranza assoluta alle elezioni di giugno. In quel caso i democristiani sarebbero dovuti tornare alla collaborazione con altri partiti: "ma quali potrebbero essere i nostri collaboratori al governo? Il Congresso non deve tenere celato a sé stesso questo problema."⁷⁶⁴ L'articolo si chiudeva poi con l'augurio che al prossimo Congresso Nazionale giungesse definitivamente quella "auspicata chiarificazione interna", da anni il vero e proprio tema ricorrente nei discorsi della sinistra democristiana bergamasca.

Il 1° marzo alle 9.30 si inaugurò dunque il VII Congresso Provinciale della Democrazia Cristiana al Teatro dell'Orfanotrofio Maschile di Bergamo.⁷⁶⁵ Il consueto discorso introduttivo di Belotti riguardò in particolar modo le imminenti elezioni di giugno. Il segretario provinciale iniziò il proprio intervento osservando che lo schieramento di destra destava "preoccupazioni non certo minori dello schieramento comunista" e invitò al "rafforzamento dell'unità del partito" per meglio affrontare i pericoli dei "due fronti antidemocratici".⁷⁶⁶ Nel discorso trattò poi della propaganda comunista che "si è rivolta particolarmente alle zone più depresse della provincia" e di come "l'indebolimento di certe posizioni di piano economico e produttivo si traduce in un pericolo crescente per il nostro schieramento."⁷⁶⁷ A tal proposito l'azione della D.C bergamasca è sempre stata interessata a migliorare "le condizioni economiche e le possibilità di lavoro dell'ambiente provinciale" perché solamente in questo modo, ricordava Belotti, "lo schieramento di

⁷⁶² Vedi capitolo 3.

⁷⁶³ L. Rampa, *Questo nostro 7° Congresso*, in "Campanone", 1° marzo 1953

⁷⁶⁴ Ibid.

⁷⁶⁵ *Congresso Provinciale della Democrazia Cristiana*, in "Eco di Bergamo", 1° marzo 1953

⁷⁶⁶ *12 miliardi per le opere pubbliche, indiscutibile testimonianza dell'azione popolare del partito* in "Campanone", 8 marzo 1953

⁷⁶⁷ Ibid.

sinistra riceve il colpo più grave.”⁷⁶⁸ Il segretario passò quindi alla programmazione della campagna elettorale, caldeggiando l’apertura di nuove sedi sezionali e il potenziamento del giornale di partito: il “Campanone”, che doveva diventare uno “strumento di conquista dell’opinione pubblica.”⁷⁶⁹

Nel dibattito congressuale è da segnalare l’intervento di Granelli, che attaccò duramente il P.N.M affermando che “la Repubblica italiana è la repubblica del popolo italiano, che ha aperto alle masse la possibilità di inserirsi nello stato” e richiamò il Congresso agli “orizzonti che il Partito ha di fronte a sé”, tra i quali “il Congresso Nazionale, che dovrà tracciare precise linee di azione alle rappresentanze parlamentari della Democrazia Cristiana.”⁷⁷⁰ Un altro intervento degno di nota dal punto di vista politico fu quello di Enzo Zambetti, che ricordò che la D.C bergamasca aveva sempre difeso “colla maggiore energia le istanze di democrazia e progresso sociale” e aveva “dimostrato in questi anni di saperle difendere verso gli avversari e verso certe impostazioni interne al partito.”⁷⁷¹ Leandro Rampa affermò invece che la D.C non doveva essere “il partito dell’acquedotto.”⁷⁷² In un articolo di poco successivo al congresso il vicesegretario spiegò queste parole pronunciate in sede congressuale. Il direttore del “Campanone” sostenne in quell’articolo che “se ci si perdesse nella contemplazione delle opere come gli acquedotti si perderebbero di vista i veri problemi come la riforma agraria, la riforma industriale, la riforma della burocrazia, la democratizzazione della vita del paese”.⁷⁷³ Polemizzando con Citaristi e chi la pensava come lui, Rampa spiegava che i membri della sua tendenza avevano sempre “parlato chiaro, indicando, senza nessuna pretesa di monopolizzare la verità la strada che ognuno di noi deve seguire; ma nello stesso tempo abbiamo lavorato nella realtà di ogni giorno per troppi già soddisfacente, per noi assolutamente inadeguata.”⁷⁷⁴

Alla fine del dibattito tra i vari relatori, si passò alle votazioni per il Comitato Provinciale e come c’era da aspettarsi la vittoria spettò di misura ai sostenitori di Zambetti.⁷⁷⁵ I primi

⁷⁶⁸ Ibid.

⁷⁶⁹ Ibid.

⁷⁷⁰ *Maturità ed impegno nella discussione generale*, in “Campanone”, 8 marzo 1953

⁷⁷¹ Ibid.

⁷⁷² *E perché mai dovremmo essere il partito dell’Acquedotto?*, in “Campanone”, 22 marzo 1953

⁷⁷³ Ibid.

⁷⁷⁴ Ibid.

⁷⁷⁵ *Il nuovo comitato provinciale della Democrazia Cristiana*, in “Eco di Bergamo”, 3 marzo 1953

quindici dei ventinove eletti nell'esecutivo provinciale furono: Belotti, Granelli, Rampa, Zambetti, Paganoni, Viscardi, Vicentini, Lazzaroni, Bionda, Maria Belotti, Baruffi, Mondini, Simoncini, Bernini, Mora. Chiarante venne eletto come diciannovesimo in ordine di preferenza, mentre a Lucio Magri toccò il ventitreesimo posto.⁷⁷⁶ Come si nota dalla lista sopra citata sia Rampa che Granelli si confermarono più popolari tra i delegati rispetto al "leader" di tendenza Enzo Zambetti⁷⁷⁷, con una grande affermazione personale del giovanissimo dirigente loverese. Il successo di Granelli non deve stupire ed è facile comprendere le ragioni dietro alla popolarità del ventiquattrenne. La capacità oratoria e la spiccata intelligenza del giovane, il suo ruolo sulla stampa di partito e l'opera organizzatrice tra i Gruppi Giovanili, nonché l'avventura nel Sud Italia e la probabile simpatia di molti delegati per sua provenienza sociale operaia, avevano permesso al giovane democristiano di superare in termini di voti anche il più prestigioso e popolare esponente della sinistra democristiana bergamasca, vale a dire Leandro Rampa.⁷⁷⁸

Alcuni giorni dopo il congresso, alle 21.00 di giovedì 5 marzo Enzo Zambetti venne eletto dal Comitato Provinciale nuovo segretario della D.C bergamasca.⁷⁷⁹ In quella sede fu nominata anche la Giunta Esecutiva, la quale venne formata quasi esclusivamente da personalità vicine alla segreteria. Angelo Caldara fu confermato nella veste di segretario amministrativo, Livio Mondini e Emilio Paganoni furono nominati vicesegretari, Melchiorre Viscardi divenne il nuovo delegato SPES, Cesare Lazzaroni il nuovo delegato organizzativo, a Luigi Granelli fu affidata la delega dei problemi del lavoro, mentre senza delega rimasero Attilio Vicentini, Carlo Baruffi, Gianni Tedeschi e Giuseppe Chiarante.⁷⁸⁰ Granelli entrò dunque per la prima volta all'interno della Giunta Esecutiva provinciale, mentre Chiarante, come già l'anno precedente, era membro di diritto in quanto delegato provinciale dei Gruppi Giovanili.⁷⁸¹ La nuova maggioranza "zambettiana", che ormai da circa un anno aveva iniziato la scalata per il controllo del partito, si apprestava ora a condizionare il cammino della D.C. orobica. L'alleanza tra i sostenitori di Zambetti, identificabili con Iniziativa Democratica a livello nazionale, e i giovani democristiani bergamaschi, che si stavano sempre più spostando a sinistra

⁷⁷⁶ Ibid.

⁷⁷⁷ Simile ordine di preferenze si era ripetuto al Precongresso del 1952. In quel caso secondo si era collocato Rampa.

⁷⁷⁸ Così lo identifica lo stesso Chiarante nel suo libro. Cfr. G. Chiarante, *Tra De Gasperi e Togliatti*, p.42

⁷⁷⁹ *Il nuovo Comitato Provinciale procede a importanti nomine*, in "Campanone", 8 marzo 1953

⁷⁸⁰ *La Giunta esecutiva*, in *Campanone*, 8 marzo 1953 e *Vita di Partito*, in "Campanone", 23 marzo 1953

⁷⁸¹ Vedi capitolo precedente.

nell'asse del partito, avrebbe infatti consentito al nuovo segretario di iniziare quella liquidazione delle figure legate alla precedente esperienza del popolarismo orobico.⁷⁸² Il passaggio di consegne tra Belotti e Zambetti avvenne domenica 8 marzo, in occasione dell'inaugurazione della nuova sede provinciale della D.C in via Paleocapa. L'ospite d'onore era il segretario politico Gonnella, che nel suo discorso non mancò di augurarsi che la D.C bergamasca fosse "sempre all'avanguardia, nel solco della vostra grande tradizione".⁷⁸³ Significativa appare la presenza di una personalità importante come Gonnella all'inaugurazione della nuova sede D.C. Non è da escludere infatti che il segretario politico fosse giunto a Bergamo perché preoccupato dall'avvicendamento politico avvenuto all'interno della Democrazia bergamasca.⁷⁸⁴ L'inaugurazione della sede sembra infatti costruita appositamente per presentare all'elettorato e alla direzione nazionale una linea di continuità tra la nuova e la vecchia dirigenza democristiana. A tal proposito non fu dunque un caso se Belotti precisò in quel contesto che la D.C bergamasca era "linea espressione di una terra fedele" al partito e se il neoeletto Zambetti propose proprio in quell'occasione, quasi per compensare l'avvenuto ricambio politico in sede provinciale, la candidatura dello stesso Belotti alle elezioni politiche di giugno.⁷⁸⁵

Poco dopo il Congresso provinciale anche il movimento giovanile provinciale si ritrovò nel consueto Convegno, organizzato il 19 di marzo e presieduto dal professor Mora. Giuseppe Chiarante, in quanto delegato giovanile uscente, fu il primo ad intervenire. La relazione del giovane è riportata quasi integralmente sul "Campanone" del 29 marzo e attraverso questo discorso di può ricostruire l'azione di programmazione e organizzazione sviluppata da parte di Chiarante e amici nel corso dell'anno precedente.⁷⁸⁶ Il delegato provinciale inaugurò il proprio intervento raccontando i progressi avvenuti nel

⁷⁸² Un importante giudizio sul Congresso emerge dal verbale di una riunione nella sezione D.C di Albino che citeremo anche in seguito rispetto all'esautoramento di Cremaschi dalle liste elettorali. In questo documento il segretario Zambetti spiegò che il Congresso provinciale non aveva dato i risultati sperati perché vi era stata una preparazione affrettata dopo il pregresso del 1952 e ciò non "aveva permesso ai singoli dirigenti di mettere a fuoco la situazione generale per poterla esporre in quella sede". Inoltre "la mancanza di tempo riservato agli interventi" non aveva consentito un chiarimento "dell'atteggiamento della base nei riguardi dell'attività futura del partito alla vigilia della consultazione elettorale". Zambetti ammette infine che il congresso "è stato un po' sfuocato, non ha centrato nel vivo i problemi che dovevano essere discussi." Nonostante il lavoro condotto dalla sinistra sul territorio nel corso dell'anno precedente e il buon risultato in termini di suffragi al Congresso, una parte della base democristiana doveva quindi essere ancora persuasa della bontà della proposta della nuova dirigenza del partito. Cfr. Verbale della seduta del 2 aprile 1952 svoltasi nella sede della D.C di Albino, Fondo Cremaschi, Fasc. 6, b. 1, ISREC Bergamo.

⁷⁸³ *Segretario del partito on. Gonnella ha inaugurato la nuova sede provinciale*, in "Campanone", 8 marzo

⁷⁸⁴ La stessa tesi viene sostenuta da A. Persico in A. Persico, "Consul dei". *Andriano Bernareggi*, p.454

⁷⁸⁵ Ibid.

⁷⁸⁶ *Un anno di lavoro del movimento giovanile*, in "Campanone", 29 marzo 1953

potenziamento della struttura organizzativa, sia “attraverso la funzione di nuovi quadri dirigenti, sia curando di rendere sempre più frequenti i contatti tra centro e periferia”, ma specificò che era migliorata soprattutto la preparazione politica dei giovani nel corso dell’ultimo anno: “attraverso gli strumenti d’inchiesta, dei Convegni d’aggiornamento, dei gruppi di studio, dei dibattiti, hanno portato i nostri giovani ad un livello di maturità che è da considerarsi come la migliore garanzia per l’avvenire del Partito.”⁷⁸⁷ Nei primi mesi dell’anno precedente l’azione dei Gruppi Giovanili si era concentrata sull’inchiesta dei problemi della gioventù:

“Lo scopo dell’inchiesta era quello di portarci ad avere un quadro della situazione della provincia in ordine ai problemi che più direttamente riguardano i giovani: e ciò non nella speranza, che sarebbe stata di certo illusoria, di poter determinare con le nostre poche forze la soluzione immediata di tali problemi, ma al fine di produrre attraverso l’analisi e il dibattito sui problemi come quello della scuola, della preparazione professionale, della disoccupazione giovanile, una corrente di interesse fra i giovani. È noto infatti quanto sia diffuso fra la gioventù il disinteresse per il problema sociale e politico: ora, lo scopo dell’inchiesta era proprio quello di sollecitare il giovane a riflettere sui problemi della realtà che lo circonda e mostrargli come essi incidono profondamente sulla sua vita.”⁷⁸⁸

Il lavoro di ricerca si concluse con l’organizzazione di Convegni di Studio in tutta la provincia, nei quali si confrontarono i dati raccolti e si discusse in merito all’inquadramento della situazione locale nel contesto nazionale: “in tal modo si poté ricercare le cause di quelle deficienze e sfasature, di quelle mostruosità talora, che si erano constatate, nella crisi di tutta la società italiana e si cercò di indicare l’indirizzo e l’opera da svolgere per il superamento di tale crisi.”⁷⁸⁹ Questo lavoro aveva impegnato il Centro Provinciale per i primi sei mesi del 1952. La seconda parte dell’anno era stata invece dedicata “ad una più organica attività di penetrazione tra la gioventù e di preparazione politica dei nostri giovani.”⁷⁹⁰ Nella seconda metà dell’anno l’azione dei dirigenti si era dunque sviluppata in una duplice direzione. Da un lato si era cercato di agganciare i giovani della provincia con l’organizzazione di numerosi incontri a tema politico e

⁷⁸⁷ Ibid.

⁷⁸⁸ Ibid.

⁷⁸⁹ Ibid.

⁷⁹⁰ Ibid.

culturale, alcuni dei quali si trovano anche tra gli annunci de “l’Eco di Bergamo”⁷⁹¹. Dall’altro lato si era maturata un’azione “più ristretta, approfondita, diretta a formare un gruppo di dirigenti ben preparati.”⁷⁹² Alla prima esigenza si era cercato di rispondere attraverso “convegni di studio, corsi di aggiornamento, le Tre sere sezionali, i dibattiti” mentre sul secondo punto si erano organizzati “Gruppi di Studio specializzati.”⁷⁹³

Uno di questi due gruppi specializzati, il “Gruppo degli Studenti Medi” guidato da Lucio Magri e Ferruccio Viviani, aveva “approfondito lo sviluppo della società italiana dal Risorgimento fino ai giorni nostri” e attraverso questo studio i giovani studenti erano stati “posti in grado di superare la falsa visione che dalla storia italiana è data dai manuali in uso nelle scuole” e sono stati avviati “a prendere coscienza delle deficienze dello Stato italiano come Stato Borghese e a porsi di conseguenza al servizio dei giovani lavoratori per la realizzazione di una società cristiana.”⁷⁹⁴ Nel settore dei giovani lavoratori l’azione del Centro Provinciale “è stata diretta a formare un gruppo di dirigenti di settore” attraverso un esame “dell’opera dei cattolici italiani dalle origini dello Stato Unitario fino ai giorni nostri.” Il risultato di questo studio era stato il convegno del 28 dicembre 1952 in cui erano stati esaminati il tema delle “Funzioni del sindacato” e quello del rapporto tra “Lavoratori e Stato democratico”. Il tema dei lavoratori, spiega Chiarante, era infatti uno di quelli che stava più a cuore dei dirigenti giovanili, il cui obiettivo era quello di “portare i lavoratori cristiani ad essere veramente una forza attiva nella vita del partito e del paese”.⁷⁹⁵ I giovani erano stati anche molto attivi nella vita del Partito, soprattutto “in occasione del Precongresso Provinciale” e in questo modo il Movimento era

“giunto a conseguire nel partito una posizione di grande prestigio, è accaduto infatti che i giovani, di cui era diventato ormai un luogo comune lamentare l’assenza e il disinteresse, si sono mostrati a poco a poco i più attivi, i più pronti, i più energici

⁷⁹¹ A riprova dell’intensa attività culturale, sul “l’Eco di Bergamo” si trovano diversi annunci che mostrano come l’impegno in provincia fosse centrale nell’idea del delegato giovanile per la formazione dei giovani democristiani. Il 19 febbraio 1953 ad esempio venne organizzato a Bergamo un incontro sul tema della “Questione meridionale” impostato da Chiarante (“Il movimento giovanile cittadino della D.C farà svolgere domani, 19 mese corr., alle ore 20.45 presso il salone di via Tasso 89, un dibattito sul tema: <<La questione meridionale>> impostato dall’amico Giuseppe Chiarante” Cfr. *Un dibattito sulla questione meridionale indetto dal Movimento Giovanile D.C.* in “l’Eco di Bergamo”, 18 febbraio 1953) e nel Circolo Culturale giovanile di Lovere, Chiarante e Granelli intervennero in alcuni cicli di incontri a tema politico. (*Intensa l’attività del circolo culturale loverese*, in “l’Eco di Bergamo”, 22 aprile 1953)

⁷⁹² Ibid.

⁷⁹³ Ibid.

⁷⁹⁴ Ibid.

⁷⁹⁵ Ibid.

nelle varie iniziative promosse dal partito; hanno saputo mostrare soprattutto di avere una chiara e matura coscienza dei problemi fondamentali sia della D.C sia della politica italiana in generale, così da meritarsi la fiducia di tutti gli iscritti.”⁷⁹⁶

Questo riconoscimento del consenso ottenuto dai Gruppi Giovani all'interno del partito spiegava i buonissimi risultati ottenuti a livello personale da Granelli, che fu attivissimo nei gruppi di studio dei giovani di lavoratori e organizzò il Convegno del 28 dicembre, e da Chiarante, vero e proprio ideologo del Movimento giovanile bergamasco e punto di riferimento per tutti i giovani in provincia. Anche lo spazio concesso sul “Campanone” a figure come Magri, Bernini, Mariani, Mora e la monopolizzazione da parte dei giovani del dibattito pregressuale nel 1952 erano altrettanto significativi del ruolo acquisito dai giovani nel partito. Tuttavia, come abbiamo visto, l'impegno in provincia e l'affermazione personale di Chiarante aveva però attirato le attenzioni dei dirigenti nazionali del Movimento.⁷⁹⁷ Per tale motivo il delegato spiegò nel suo discorso che a causa “di altri gravosi compiti all'interno del partito”, non gli era “possibile presentare la propria candidatura per l'elezione del nuovo delegato provinciale”. Infine, dopo aver sottolineato che i punti di forza su cui si fondava l'azione dei giovani democristiani era la “coscienza del carattere anticristiano delle strutture dell'attuale società e la volontà di promuovere in essa un moto di sviluppo e rinnovamento”, il delegato uscente concluse in questo modo il suo intervento:

“E' in questo nostro spirito che noi combatteremo nella prossima battaglia elettorale: lottando per la vittoria della Democrazia Cristiana noi difenderemo col regime democratico la condizione di ogni progresso e quindi le possibilità di espansione della società italiana. Ma appunto per questo il nostro sguardo non si ferma alle elezioni: esso va al di là di esse, perché è al di là che noi abbiamo un lungo cammino da compiere. È il cammino della gioventù italiana, chiamata a lottare per la rigenerazione del mondo in cui vive. È appunto nella certezza che noi intraprenderemo e porteremo avanti questo cammino che io posso chiudere la mia relazione con un accento di speranza e di fiducia; giacché sono certo che, se la fede non ci verrà meno e continueremo il nostro lavoro con energia, quel delegato

⁷⁹⁶ Ibid.

⁷⁹⁷ Vedi paragrafo 5.1.

giovanile che fra dieci o vent'anni parlerà qui al mio posto, potrà pronunciare parole più serene, perché vedrà intorno a sé un mondo più giusto.”⁷⁹⁸

Alla relazione di Chiarante seguirono gli interventi del responsabile degli Studenti medi Ferruccio Viviani e dei Giovani Lavoratori, Gigi Locatelli. Prese poi la parola Enzo Zambetti che si congratulò per le “capacità fino a qui dimostrate dai giovani D.C.”⁷⁹⁹ Al discorso del segretario seguirono gli interventi di Trocchi, Rivoltella, Grasselli, Pasinetti, Boles, Dalmaggioni e Magri, il quale confermò il giudizio di Chiarante e affermò: “ormai noi giovani D.C in provincia di Bergamo siamo una forza e abbiamo un peso.”⁸⁰⁰ Dopo l'intervento di Carlo Leidi che portò il saluto della G.I.A.C, intervenne l'on. Scaglia e poi ancora Chiarante, che concluse la prima parte del convegno. Al pomeriggio ripresero i lavori con la relazione di Rampa su “I giovani e la campagna elettorale” e infine venne approvata all'unanimità la mozione di Granelli e Marchesi.⁸⁰¹ Cesare Bonicelli venne eletto quasi all'unanimità nuovo delegato provinciale e nel Consiglio Giovanile provinciale furono eletti Granelli, Locatelli, Viviani, Baiettini, Facoetti, Forte, Cesari, Barcella e Boles.⁸⁰²

5.3 Le elezioni politiche del 1953 e lo scandalo di Cremaschi

Contemporaneamente a questo ricambio di dirigenti nei gruppi giovanili, la campagna elettorale e il dibattito sulla legge elettorale si intensificavano. Durante la seduta di approvazione della legge elettorale che si tenne in Senato dal 26 al 29 marzo non mancarono da parte dell'opposizione episodi di violenza verso cose e persone, in un vero e proprio clima di stato d'assedio.⁸⁰³ In *Gioco Pericoloso* Lucio Magri analizzò il violento ostruzionismo delle opposizioni alla legge elettorale, il quale secondo il giovane “potrebbe costringere i partiti democratici ad un'alleanza democratica e liberticida” che si ritorcerebbe in primo luogo contro i comunisti.⁸⁰⁴ Magri riteneva che fosse assurdo pensare che l'opposizione socialcomunista non si stesse “rendendo conto delle possibili e catastrofiche conseguenze del loro esasperato ostruzionismo” perché era “troppo facile

⁷⁹⁸ Ibid.

⁷⁹⁹ *I giovani ripongono fiducia nell'evoluzione D.C.*, in “Campanone”, 23 marzo 1953

⁸⁰⁰ Ibid.

⁸⁰¹ Purtroppo, sul “Campanone” non viene riportato il testo della mozione giovanile.

⁸⁰² Ibid.

⁸⁰³ P. Craveri, *De Gasperi*, p.600

⁸⁰⁴ L. Magri, *Gioco Pericoloso*, in “Campanone”, 29 marzo 1953

e pronta è la strada reazionaria della politica italiana, troppo tradizionalmente incline a soluzioni antidemocratiche”. A suo avviso i socialcomunisti erano consapevoli di questo rischio, ma lo accettavano lo stesso, perché la strada reazionaria sarebbe stata “preferibile alla riuscita dell’esperienza centrista, che nella legge elettorale ha il suo cardine fondamentale.”⁸⁰⁵ Secondo Magri il “centrismo democratico” si sarebbe potuto sviluppare sia nella direzione reazionaria dell’alleanza con le destre, sia in un “atteggiamento moderatamente rinnovatore che rosicchierebbe gli ultimi margini degli interessi capitalistici sia pure nell’attuale sistema.”⁸⁰⁶ Nel primo caso i comunisti sarebbero i “sorvegliati speciali”, nel secondo verrebbe rovinata la loro opera eversiva. Dunque, i comunisti preferirebbero “un’Italia reazionaria che un’Italia riformista o moderatamente conservatrice” ed il compito dei democristiani era quello di difendere la democrazia e lo Stato democratico, “soprattutto perché in essi solo possiamo vedere salvata la possibilità futura di una soluzione autenticamente rivoluzionaria.”⁸⁰⁷

Se la scelta di campo rimaneva dunque quella della difesa dell’alleanza democristiana con i partiti laici per la salvaguardia dello stato democratico, la preoccupazione maggiore dei giovani era in realtà la prospettiva di un’alleanza della D.C con i partiti di destra. Fu ancora Lucio Magri a chiarire in un articolo sul settimanale democristiano la definizione del termine “pericolo reazionario”. Nell’articolo in questione il giovane spiegava che il “pericolo di destra” non si esauriva nel monarchismo, nel fascismo o nel clericalismo e “non può simbolicamente rappresentarsi né nella corona, né nel gagliardetto, né nella veste da prete” ma esso era “l’espressione attuale di un’istanza, di una tendenza reazionaria diffusa nella vita nazionale che ha sempre accompagnato la storia d’Italia nel suo sviluppo” e che oggi “rinasce sotto forme diverse ma con costante sostanza.”⁸⁰⁸ La reazione era rappresentata da alcuni aspetti della vita nazionale come “il latifondo, la borghesia redditiera meridionale, certe zone dell’opinione cattolica, strati del ceto medio”. A livello politico era inoltre possibile che Confindustria e il mondo cattolico potessero essere trascinate verso la reazione dalle forze clerico-fasciste, ma per fortuna “per il momento, il centrismo, il degasperismo, sono ancora la carta vincente per l’Italia e su di esso vivono le speranze del cattolicesimo”. Da questo punto di vista la D.C aveva

⁸⁰⁵ Ibid.

⁸⁰⁶ Ibid.

⁸⁰⁷ Ibid.

⁸⁰⁸ L. Magri, *Reazione e...non*, in “Campanone”, 12 aprile 1953

a disposizione un'arma segreta: "l'asso della legge elettorale, è la sicurezza della fiducia dell'elettorato."⁸⁰⁹

Non solo i giovani come Lucio Magri, ma l'intera D.C orobica era ovviamente schierata contro "l'apertura a destra". Sul "Campanone" venne ad esempio dato molto risalto al discorso di Milano di De Gasperi, nel quale il leader trentino difese energicamente l'alleanza quadripartitica e rese "vano ogni tentativo di trascinare la D.C a destra", affermando "l'alternativa tra democrazia e dittatura".⁸¹⁰ In articolo del 12 aprile Leandro Rampa sosteneva che un'alleanza con i partiti di destra, avrebbe tolto definitivamente alla "Democrazia Cristiana quella fisionomia di *partito di centro che cammina verso sinistra* (De Gasperi), cui la storia ha commesso in questo momento la difesa della costituzione e quindi dello Stato repubblicano e democratico".⁸¹¹ Le parole d'ordine erano dunque quelle "fedeltà alla democrazia politica e realizzazione della democrazia economica, cercando, anche a costo di sacrifici, una linea d'intesa con le forze del centro democratico."⁸¹²

Tuttavia, nonostante il compatto fronte contro "l'apertura a destra", a livello organizzativo la Democrazia Cristiana bergamasca, infiacchita da una segreteria provinciale ancora debole e dalle polemiche nazionali, giunse spossata all'impegno elettorale.⁸¹³ I dirigenti inoltre avevano il timore di alcuni piccoli cedimenti a destra all'interno dell'elettorato cattolico e del clero bergamasco, pur consapevoli di una sicura fedeltà della maggioranza del cattolicesimo orobico al partito. A tal proposito il vescovo Bernareggi, temendo iniziative centrali che vincolassero i Comitati Civici ad un mero contenimento dell'anticomunismo e che li spingessero verso una possibile virata reazionaria, decise di effettuare alcuni cambiamenti al vertice dei "Civici" provinciali e il presidente Zonca fu sostituito dal sindacalista democristiano Nullo Biagi.⁸¹⁴ Scegliendo una personalità vicina a Zambetti e interna al partito, Bernareggi tentò non solo di contenere una possibile sterzata verso destra dell'organizzazione controllata da Gedda, ma cercò anche di separare l'azione politica dei Civici dal resto dell'Azione Cattolica, in

⁸⁰⁹ Ibid.

⁸¹⁰ *Vano ogni tentativo di trascinare a destra la D.C*, in "Campanone", 3 maggio 1953

⁸¹¹ L. Rampa, *Questa è la rotta*, in "Campanone", 12 aprile 1953

⁸¹² Ibid.

⁸¹³ A. Persico, "Consul dei". *Adriano Bernareggi*, p. 452

⁸¹⁴ Ibid.

modo da evitare la riproposizione dei conflitti che erano sorti in passato.⁸¹⁵ Nelle intenzioni del vescovo l'obiettivo del Comitato Civico era quello di "salvaguardare la Chiesa e l'Azione Cattolica dalle ripercussioni della lotta politica", ma l'impasto politico-associativo già presente nel corso degli anni precedenti divenne ancora più denso dopo l'ascesa della sinistra interna degli ex-dossettiani.⁸¹⁶ Nonostante l'impegno di mediazione del vescovo, la vittoria della tendenza "zambettiana" presagiva dunque un aspro scontro tra gli ex popolari e la nuova dirigenza D.C, soprattutto sullo spinoso tema delle candidature e delle preferenze per le elezioni del 7 giugno.

Lo scandalo elettorale che coinvolse la D.C bergamasca nel 1953 fu molto simile a quello che era avvenuto nel 1950 con il "giallo del telegramma" e riguardò sempre i deputati Cavalli e Cremaschi. Nella ricostruzione degli avvenimenti del 1953 risultano di nuovo fondamentali i documenti contenuti nell'archivio personale dei due parlamentari che sono presenti presso l'ISREC di Bergamo. Tra le carte di Cremaschi i documenti più importanti sono la lettera spedita dal parlamentare al segretario Gonnella, che fu scritta ipoteticamente tra il marzo e l'aprile del 1953, e il verbale della riunione di Albino in cui Zambetti spiegava nella sezione del paese la sua versione dei fatti su quanto accaduto durante la campagna elettorale.⁸¹⁷

Subito dopo il Congresso del 1953 il Comitato Provinciale del partito aveva nominato una Commissione elettorale, formata da 6 rappresentanti del partito, più un membro in rappresentanza del C.I.F, uno delle ACLI e uno del Comitato civico, nella figura di Nullo Biagi. La commissione, presieduta dal fedelissimo di Zambetti Emilio Paganoni, aveva il compito di selezionare una rosa di nomi da sottoporre al Comitato Provinciale e a quello cittadino.⁸¹⁸ I due Comitati, scegliendo i candidati da quella rosa, avrebbero poi dovuto presentare le candidature alla Direzione Nazionale del partito, che avrebbe dovuto accettare la lista proposta. La strategia di Zambetti per acquisire più peso nella rappresentanza parlamentare era abbastanza chiara. La presentazione di un elenco

⁸¹⁵ Ibid.

⁸¹⁶ Ivi, p.453

⁸¹⁷ Il documento è datato erroneamente 4 aprile 1952, ma è stato redatto esattamente un anno dopo. Se il verbale fosse veramente del 1952 non solo non si spiegherebbero i contenuti, ma non sarebbe possibile nemmeno attribuire a Zambetti il titolo di "Segretario Provinciale", come invece viene riportato nel documento. Cfr. Verbale della seduta del 2 aprile 1952 svoltasi nella sede della D.C di Albino, Fondo Cremaschi, Fasc. 6, b. 1, ISREC Bergamo.

⁸¹⁸ *Verbale della seduta del giorno 2 aprile 1952 svoltasi nella sede della DC di Albino*, Fondo Cremaschi, Fasc. 6, b. 1, ISREC Bergamo.

bloccato da parte della Commissione, che era fortemente influenzata nella sua composizione dalla nuova segreteria, avrebbe obbligato a scegliere solamente i nominativi presentati da quest'ultima. In questo modo, la segreteria cercò di “scavalcare l'ostacolo degli organismi direttivi del partito che ancora rispecchiavano i precedenti equilibri centristi”.⁸¹⁹ La questione della rosa dei nomi da selezionare inoltre si complicava ancora di più, perché il capolista in provincia avrebbe dovuto essere Gronchi, togliendo una possibilità agli “zambettiani” di entrare in lista con un proprio rappresentante.

Già a inizio marzo Guizzetti aveva avvisato il vescovo della presenza di una “lotta intestina” della sinistra per emarginare la componente popolare e pur non mostrando le stesse preoccupazioni dell'ex segretario della CISL, Bernareggi scrisse a Gonnella che le vicende elettorali, con la vittoria di Zambetti, si erano ormai “scompigliate”.⁸²⁰ A turbare ancora di più i preparativi per le elezioni contribuì l'inasprirsi della “questione Dalmine”, per la quale il vescovo tentò una mediazione in primo luogo con Scaglia, impegnato già da marzo a pacificare gli animi tra le tendenze democristiane, e poi sostenendo l'ipotesi avanzata della dirigenza democristiana di affidare la presidenza dell'acciaieria a Rodolfo Vicentini.⁸²¹ Con la nomina di Vicentini si sarebbe potuto liberare un posto nella lista elettorale per Leandro Rampa, ormai pronto a candidarsi per le elezioni. Il vescovo diede anche istruzioni a don Farina, a sua volta da trasmettere a Nullo Biagi, per mediare tra le componenti all'interno della Commissione elettorale. Bernareggi temeva infatti che molti sacerdoti potessero considerare le recenti nomine dell'Azione Cattolica come un evento collaterale all'emergere della nuova dirigenza democristiana.⁸²²

Secondo quanto riportato da Cremaschi nella missiva a Gonnella, il 12 marzo del 1953 il Comitato Provinciale della D.C si prese l'impegno di reinserire tutti i deputati uscenti dalla passata legislatura nella nuova lista elettorale, dando in questo modo un'indicazione di massima alla Commissione elettorale appena nominata. Nonostante la decisione di riconfermare tutti i deputati uscenti, nella riunione del Comitato provinciale si decise di procedere “ad una votazione sui deputati” ritenuta poi “irregolare e inficiata dai membri

⁸¹⁹ A. Persico, “*Consul dei*”. *Adriano Bernareggi*, p. 455

⁸²⁰ *Ivi*, p. 456

⁸²¹ *Ibid.*

⁸²² La dirigenza D.C minacciò “la crisi e persino...la non designazione di Cremaschi” se non fosse stato nominato Vicentini come presidente della Dalmine. Cfr. *Ivi*, p.490

del comitato provinciale”.⁸²³ Infine, nella stessa seduta venne proposta la candidatura di Leandro Rampa, che per “esplicita dichiarazione dei membri del comitato provinciale era una designazione personale di uno dei membri e precisamente Granelli.”⁸²⁴ Tuttavia la proposta di Granelli non fu votata e sembrò cadere nel vuoto, tanto che il 14 marzo il Comitato elettorale cittadino si rifiutò di segnalare il nome di un nuovo deputato al Comitato provinciale, ribadendo la volontà di riconfermare tutti i parlamentari uscenti. A quel punto Cremaschi scrive nella lettera a Gonnella che tredici segretari delle sezioni cittadine segnalavano alla Commissione “elettorale il suo nome, mentre solo 3 di esse indicavano Rampa (vedi allegato).”⁸²⁵ Tuttavia, alla fine di quella consultazione, annota il parlamentare, “Rampa è stato incluso, Cremaschi escluso.”⁸²⁶

In contemporanea procedevano i lavori della Commissione elettorale di Paganoni, durante i quali le ACLI avevano deciso di ritirare il proprio candidato Pellegrini dalle liste e concentrare il proprio sostegno su Colleoni, Scaglia, Cavalli e Vicentini.⁸²⁷ Secondo un appunto di Cremaschi nelle riunioni della Commissione furono sollevate polemiche rispetto alle sue attività commerciali, ai contrasti con altre personalità della D.C bergamasca e il parlamentare fu accusato di “azioni personali di clientela” all’interno del partito.⁸²⁸ Dal voto dei membri della Commissione sui singoli parlamentari risultarono appena due preferenze per l’on. Cremaschi, che risultò il meno votato: cinque preferenze andarono a Fumagalli e Cavalli, sei a Vicentini, sette a Scaglia e Pacati, otto a Rampa e nove a Belotti e Colleoni.⁸²⁹ Il voto riconfermò dunque tutti i deputati uscenti tranne Cremaschi e Marazzina, ormai abbandonato dal sindacato locale, e i due esclusi furono sostituiti da Rampa e Belotti. Una volta confermata questa lista, l’indicazione della Commissione ai propri membri era stata quella di non diffondere i nominativi selezionati, ma già dalle ore immediatamente successive al voto iniziò a diffondersi la voce che l’on. Cremaschi non era stato incluso nelle liste elettorali.⁸³⁰ Dopo la diffusione di queste voci Zambetti fece un’uscita pubblica, deplorando la reazione di alcuni dirigenti del partito

⁸²³ Lettera di Cremaschi a Gonnella, Fondo Cremaschi, Fasc. 6, b. 1, ISREC Bergamo.

⁸²⁴ Nella lettera il termine “personale” è sottolineato. Tale sottolineatura potrebbe voler evidenziare che la designazione di Granelli era stata proposta solamente dal giovane di Lovere e che gli altri membri del Comitato Provinciale non erano, almeno formalmente, d’accordo con tale selezione. Cfr. Ibid.

⁸²⁵ Ibid.

⁸²⁶ Ibid.

⁸²⁷ A. Persico, “*Consul dei*”. Adriano Bernareggi, p. 456

⁸²⁸ Appunto del 1953 di Cremaschi, Fondo Cremaschi, b.1, f.3, ISREC Bergamo.

⁸²⁹ Ibid.

⁸³⁰ *Verbale della seduta del giorno 2 aprile 1952 svoltasi nella sede della DC di Albino*, Fondo Cremaschi, b.1, f.3, ISREC Bergamo

che avevano sollecitato i segretari sezionali ad inviare telegrammi per permettere l'inclusione di Cremaschi nelle liste. Inoltre, il segretario provinciale difese fin da subito la piena legittimità del lavoro svolto dalla Commissione.⁸³¹ Alla decisione di tale organo si oppose tuttavia anche l'Unione dei Comuni democratici bergamaschi, che raggruppava circa duecento comuni democristiani e la cui voce secondo Cremaschi "non venne per niente sentita perché si sapeva che avrebbe segnalato in modo particolare il sottoscritto."⁸³²

Le motivazioni presentate dai dirigenti bergamaschi a Roma per giustificare l'esclusione di Cremaschi sono contenute in un altro appunto manoscritto del parlamentare. In questo testo il deputato annota le accuse a suo carico prodotte dalla segreteria. Il parlamentare veniva incolpato di favorire "preferenze partigiane per i suoi amici", di "operare contro il comitato provinciale", di abusare "della sua posizione al Comune di Bergamo per seguire una linea politica opposta e avversa a quella della sezione cittadina e del comitato provinciale", di "servirsi nelle zone periferiche di elementi notoriamente estranei al partito che perseguono attività diverse da quelle delle sezioni".⁸³³ Alla fine del documento si motivava la sua esclusione anche con "la necessità dell'unità delle forze cattoliche e pertanto bisogna dimostrare l'auto-capacità di rinnovamento della D.C".⁸³⁴

La notizia dell'esclusione del parlamentare, che era al tempo anche segretario del gruppo democristiano alla Camera, giunse alla Direzione Nazionale del partito, che aveva il compito di ratificare i nominativi delle liste proposte dalla periferia. Per evitare ulteriori polemiche l'organo centrale della D.C cercò di impedire un ricambio della rappresentanza parlamentare e impose la candidatura di tutti i parlamentari uscenti, proponendo di nuovo per l'unico nominativo vacante il nome del capolista Gronchi. Appena venuti a conoscenza della decisione di Roma, i dirigenti orobici decisero di reagire e cercare una mediazione con il Presidente della Camera. L'incarico di parlare con il Gronchi, in modo da dissuaderlo dal presentarsi all'interno della lista, fu affidato a Giuseppe Chiarante e Lucio Magri.⁸³⁵ Secondo Chiarante la decisione ricadde su loro due perché "in quanto più

⁸³¹ Ibid.

⁸³² Lettera di Cremaschi a Gonella, Fondo Cremaschi, b.1, f.3, ISREC Bergamo

⁸³³ Si capisce che queste sono le ragioni dell'esclusione a Cremaschi perché nella lettera che il parlamentare scrive a don Vismara vi sono citati alcuni passaggi dell'appunto in questione. Cfr. Appunto di Cremaschi, Fondo Cremaschi, b.1, f.3, ISREC Bergamo

⁸³⁴ Ibid.

⁸³⁵ G. Chiarante, *Tra De Gasperi e Togliatti*, p. 45

giovani non ci sentivamo imbarazzati da un vecchio rituale, sia perché attraverso i Gruppi Giovanili conoscevamo bene il principale esponente dei giovani della corrente di Gronchi, Nicola di Lisa, che era anche uno degli uomini di fiducia della sua segreteria.”⁸³⁶ Magri e Chiarante, dopo aver viaggiato su un treno notturno, si incontrarono con Gronchi alla Camera, il quale “comprese immediatamente che non gli si conveniva inimicarsi una forte organizzazione di base e trasmise subito a piazza del Gesù il rifiuto della sua candidatura in quella circoscrizione.”⁸³⁷ I due giovani tornarono a Bergamo come “trionfatori”, ma la Direzione Nazionale, pur approvando la scelta di Gronchi, non accettò la candidatura di Rampa, probabilmente perché troppo giovane e spostato a sinistra. Cremaschi fu dunque incluso nella lista elettorale e sul nome di Rampa venne definitivamente posto un veto dalla Direzione Nazionale.

Il 2 aprile Zambetti presenziò in quella già citata riunione sezionale ad Albino, dove difese l’opera della Commissione elettorale. Partendo dalla certezza che Cremaschi ormai sarebbe stato quasi sicuramente incluso di nuovo nella lista elettorale “in seguito all’interessamento del Centro Nazionale”, il segretario sottolineò che sarebbe andato lui stesso a Roma, al posto di Chiarante e Magri, per spiegare le motivazioni dell’esclusione di Cremaschi e difendere l’operato della Commissione. Zambetti disse che non andò a Roma perché indisposto e ammise che se non fosse per “l’appello al senso di responsabilità” che un dirigente D.C deve avere nei confronti delle decisioni centrali, “sarebbe logico e conseguente dare le dimissioni da segretario provinciale.”⁸³⁸ I presenti discussero di quanto successo ma alla fine si dichiarano d’accordo con quanto esposto dal segretario. Tuttavia, alle undici di sera, al momento di uscire dalla sezione, entrò nella sala Cremaschi “nero in volto” che sbraitò contro Zambetti:

“E’ ora di finirla di andare in giro per la provincia a denigrarmi, tu e i tuoi membri dell’Esecutivo Provinciale. Cosa è stato detto a Calolziocorte contro di me? Di cosa mi state accusando? Fuori! Parla! È il momento di parlare chiaro!”⁸³⁹

⁸³⁶ Ibid.

⁸³⁷ Ibid.

⁸³⁸ *Verbale della seduta del giorno 2 aprile 1952 svoltasi nella sede della DC di Albino*, Fondo Cremaschi, b.1, f.3, ISREC Bergamo

⁸³⁹ Ibid.

Nel dire queste parole Cremaschi batté anche “due violenti pugni sul tavolo” e a quel punto i presenti assicurano all’onorevole che non era stata criticata la sua opera come parlamentare, ma era stata rivolta una critica al Centro Nazionale per il fatto che non aveva rispettato la volontà della base e della Commissione Elettorale. Insieme al deputato erano entrati nella sezione anche Severino Citaristi e il figlio del sindaco di Bergamo Galmozzi, che era anche il cognato di Cremaschi, essendo il primo cittadino del capoluogo il suocero del parlamentare.⁸⁴⁰ L’onorevole a questo punto si calmò e spiegò che la decisione di riconfermare i deputati uscenti del centro nazionale era stata motivata dalla scelta di non voler “modificare la classe dirigente del paese” e lanciò una frecciata al segretario provinciale accennando alle dimissioni di cui stava parlando in quei giorni lo stesso Zambetti. Il resoconto si conclude con l’amara considerazione del verbalista della riunione, il quale annota:

“Esprimo tuttavia in questo verbale tutto il mio profondo disagio che ha lasciato in me questa lotta tra iscritti allo stesso partito; non supponevo vi fosse tanto rancore tra persone educate alla stessa scuola: il cristianesimo. Mi ha fatto veramente pena.”⁸⁴¹

Il deputato, nonostante la riconferma in lista, fu comunque isolato da molti altri parlamentari e dirigenti della D.C. Nella lettera di Galmozzi a Belotti del 13 aprile, il sindaco di Bergamo scriveva che attorno a Cremaschi “si è fatto subito intorno a lui, da parte dei Colleghi e dagli amici dell’Esecutivo di ora e di prima, un vuoto quasi assoluto.” Perfino l’on. Belotti, “già segretario provinciale e amico candidato, non ha sentito il bisogno di manifestare a Carlo per telefono o per iscritto due parole di amicizia.”⁸⁴² Secondo quanto riferito dalle colonne del “Tempo di Milano” alcuni parlamentari come Pacati e Fumagalli avevano fatto pressioni per la candidatura di Rampa.⁸⁴³ Il 23 aprile il Comitato provinciale approvò la relazione e l’azione della Commissione di Paganoni. In quella sede il Comitato si pronunciò anche a favore dell’esclusione di Rampa, deplorando tuttavia l’azione della Direzione nazionale del partito che aveva voluto “respingere la candidatura di Rampa, che rappresentava l’orientamento della maggioranza della base

⁸⁴⁰ Ibid.

⁸⁴¹ Ibid.

⁸⁴² Lettera di Galmozzi a Belotti, 13 aprile 1953, Fondo Cremaschi, b.1, f.3, ISREC Bergamo

⁸⁴³ A. Persico, “*Consul dei*”. *Adriano Bernareggi*, p. 459

democristiana bergamasca, mostrando un aperto dispregio della volontà della provincia”.⁸⁴⁴

Alla fine di aprile la lista dei candidati era dunque completa: Cremaschi fu incluso e al posto di Rampa venne candidato Nullo Biagi, figura più moderata e meno dirompente rispetto al direttore del “Campanone”. L’ingegnere della Dalmine dovette ovviamente dovette lasciare il proprio ruolo all’interno dei Comitati Civici e, in seguito al peggioramento della malattia di cui soffriva Scaglia, fu designato da Bernareggi come nuovo punto di riferimento della Curia nei palazzi romani.⁸⁴⁵ Il vescovo, in vista delle elezioni, diede anche specifiche direttive a don Farina in modo da fissare per ogni zona due sole preferenze elettorali, lasciando libera scelta sulle altre due. Tuttavia, nonostante la richiesta di Bernareggi fosse chiara, i Comitati Civici e diverse figure legate all’Azione Cattolica fissarono in modo tassativo i nomi per tutte e quattro le preferenze, escludendo da diverse circoscrizioni i nominativi di Cavalli e Cremaschi.⁸⁴⁶ Quest’ultimo racconta in una lettera del settembre 1953 a don Vismara che Emilio Paganoni e il dr. Orlandi, presidente dei laureati cattolici, diedero esplicitamente ordine al parroco di Cascinone di non far votare la popolazione per lui e Cavalli.⁸⁴⁷ Il parlamentare denunciò in quella lettera un vero e proprio clima di “coercizione morale” nell’assegnazione delle preferenze: “laddove fu possibile si insinuò che alcuni deputati erano indegni di essere rieletti, e quando si poté si disse che in coscienza si doveva ubbidire e che poi si sarebbero date le spiegazioni di certi atteggiamenti di certe persone.”⁸⁴⁸ A conclusione della lettera Cremaschi si chiedeva come mai “i dirigenti dell’Azione Cattolica interferiscono contro un determinato ambiente e contro alcune persone dell’ambiente politico bergamasco?”⁸⁴⁹

A elezioni concluse Cremaschi venne a sapere che ben tre sacerdoti si erano pronunciati contro di lui pubblicamente. Il parlamentare accusò don Macconi del collegio S. Alessandro di averlo calunniato in pubblico e il sacerdote rispose di “aver seguito le

⁸⁴⁴ Democrazia Cristiana Bergamo, *Uniamo ogni sforzo nella difesa del sistema democratico come presupposto per il rinnovamento sociale. Relazione del segretario provinciale uscente. Ottavo Congresso provinciale*, in Fondo Cremaschi, ISREC Bergamo.

⁸⁴⁵ A. Persico, “*Consul dei*”. *Adriano Bernareggi*, p. 460

⁸⁴⁶ Lettera di Cremaschi a don Vismara, 12 settembre 1953, Fondo Cremaschi, b.1, f.3, ISREC Bergamo

⁸⁴⁷ Ibid.

⁸⁴⁸ Ibid.

⁸⁴⁹ Ibid.

istruzioni ricevute dal Comitato Civico.”⁸⁵⁰ Pochi giorni dopo il parlamentare scrisse anche all’assistente delle ACLI don Milesi, sostenendo che il sacerdote lo avesse accusato di “aver fatto milioni con i tubi”.⁸⁵¹ A riprova di ciò, in una lettera di Davide Brigenti a Cremaschi, lo scrivente affermava che don Milesi “non ha parlato una volta sola, ma ben due volte del traffico dei tubi”.⁸⁵² Brigenti scriveva anche che “in molti paesi è stata ripetuta la medesima calunnia” e che incontrò direttamente don Farina, “il quale venne in casa mia a portare i motivi dell’operato dei Comitati Civici Provinciali.”⁸⁵³ Lo stesso don Milesi, sollecitato dal deputato a rendere conto di quanto affermato, rispose all’onorevole e ribadì con convinzione le proprie affermazioni sul commercio di tubi.⁸⁵⁴ Ulteriori maldicenze nei confronti del parlamentare si trovano in un foglio del 6 settembre in cui Cremaschi riporta di esser stato accusato di “essersi costruito una sontuosa villa approfittando del suo posto” e “che si permetteva di mantenere due istitutrici una Francese e una Tedesca per i suoi figli”.⁸⁵⁵ Infine, nella lettera di denuncia di Cremaschi al collegio dei probiviri della DC di Bergamo, inviata nel settembre 1953, si legge che Paganoni aveva pubblicamente motivato l’esclusione di Cremaschi a causa di “ragioni gravi che non era autorizzato a rendere note e che l’onorevole Cremaschi non aveva forse piacere che venissero rese note.”⁸⁵⁶

Nella ricostruzione storica delle dinamiche di partito incide assai poco chiarire la veridicità di tali accuse. Il quadro che emerge dalle lettere citate poco sopra spiega tuttavia come l’ostilità e l’azione dei Civici e dell’Azione Cattolica nei confronti di Cremaschi non si fosse minimamente affievolita dopo gli eventi del 1950. La progressiva politicizzazione dei Comitati Civici e l’avvicinamento dell’Azione Cattolica alla D.C di Zambetti ebbero dunque un forte impatto sulla campagna elettorale e condizionarono profondamente la distribuzione delle preferenze in provincia. Non solo, la confluenza delle posizioni della segreteria provinciale D.C con quelle della dirigenza delle ACLI, portò anche ad una redistribuzione delle preferenze da parte dei lavoratori cattolici.

⁸⁵⁰ Lettera di Cremaschi a don Macconi, 10 agosto 1953, e Lettera di risposta di don Macconi, 22 agosto 1953, in Fondo Cremaschi, b.1, f.3, ISREC Bergamo

⁸⁵¹ Lettera di Cremaschi a don Milesi, 10 agosto 1953, in Fondo Cremaschi, b.1, f.3, ISREC Bergamo

⁸⁵² Lettera di Brigenti Davide a Cremaschi, 27 agosto 1953, in Fondo Cremaschi, b.1, f.3, ISREC Bergamo

⁸⁵³ Brigenti scrive inoltre chiaramente che vorrebbe “lavare i panni sporchi in famiglia”, altrimenti “si finirebbe per dare in mano agli avversari armi terribili” Cfr. Ibid.

⁸⁵⁴ Lettera di don Milesi a Cremaschi, 20 agosto 1953, Fondo Cremaschi, b.1, f.3, ISREC Bergamo

⁸⁵⁵ Lettera di don Ongaro Valentino a Cremaschi, 6 settembre 1953, Fondo Cremaschi, b.1, f.3, ISREC Bergamo

⁸⁵⁶ Lettera di Cremaschi al collegio dei probiviri, 2 settembre 1953, Fondo Cremaschi, b.1, f.3, ISREC Bergamo

Dall'originale sostegno a Cavalli e Vicentini, durante la campagna elettorale le ACLI rimodularono il proprio appoggio a favore di Scaglia, Biagi, Belotti e Colleoni.⁸⁵⁷ Rispetto allo spinoso tema delle preferenze la relazione di Zambetti al congresso provinciale del 1954 introduce qualche elemento in più. Secondo quanto riportato dal segretario provinciale ad ogni candidato erano state assegnate delle zone equamente ripartite per i comizi, ma l'8 maggio la Giunta Esecutiva aveva "preso conoscenza del fatto che taluni candidati si sono posti direttamente in relazione con l'organizzazione periferica (segretari-direzioni sezionali o zonali) intervenendo a riunioni dell'organizzazione stessa o ad iniziative di carattere non strettamente privato."⁸⁵⁸ Ciò ovviamente "creava situazioni di evidente disparità tra candidati" e l'esecutivo provinciale invitò tutti i candidati a comunicare le richieste di comizi e incontri direttamente alla Giunta esecutiva provinciale. Tutti i deputati confermarono l'osservanza a queste regole, tranne Cavalli e Cremaschi.⁸⁵⁹ Molto probabilmente i due parlamentari, sapendo di essere invisi all'associazionismo cattolico e ai Comitati Civici, scelsero di andare in deroga rispetto a questa regola e organizzarono incontri in tutta la provincia.

Durante la campagna elettorale i toni tra i partiti si mantennero sempre accesi. Mentre i comunisti e socialisti continuavano ad attaccare la D.C per la legge truffa, Zambetti chiedeva all'elettore cattolico di "non esitare" e scegliere tra "libertà o dittatura".⁸⁶⁰ Come già accennato in precedenza, per la campagna elettorale del 1953 l'attenzione dei democristiani e dell'associazionismo cattolico si concentrò in particolare sull'obiettivo di contenere un possibile avanzamento delle destre anche nel bergamasco. Zonca invitò i responsabili parrocchiali ad avvicinare i simpatizzanti monarchici, e don Farina, palesando una diaspora dei moderati, indirizzò gli istituti religiosi verso una più accesa militanza elettorale.⁸⁶¹ Persino dalla D.C emersero timidi tentativi di dialogo con l'elettore di destra, nell'ottica strumentale di limitare una possibile dispersione di voti verso monarchici e missini. Per quanto concerne il movimento giovanile, Gianbattista Bernini intrattenne in vista delle elezioni una conversazione con un giovane militante

⁸⁵⁷ L'impegno sindacale di questi ultimi tre candidati favorì di certo la convergenza e il sostegno verso queste tre figure. Cfr. A. Persico, "Consul dei". Adriano Bernareggi, p. 461

⁸⁵⁸ Democrazia Cristiana Bergamo, *Uniamo ogni sforzo nella difesa del sistema democratico come presupposto per il rinnovamento sociale. Relazione del segretario provinciale uscente. Ottavo Congresso provinciale*, in Fondo Cremaschi, ISREC Bergamo.

⁸⁵⁹ Nella lista che Zambetti fa nella relazione congressuale gli unici nomi che non compaiono sono quelli dei due parlamentari.

⁸⁶⁰ E. Zambetti, *Non esitare!*, in "Campanone," 7 giugno 1953

⁸⁶¹ A. Persico, "Consul dei". Adriano Bernareggi, p. 462

missino sulle pagine del “Campanone”. Nell’ultima lettera pubblicata alle soglie dell’appuntamento elettorale il giovane democristiano spiegava all’altro ragazzo che non solo il nazionalismo era “anticristiano”, ma lo invitò a collaborare nella costruzione dell’Unità Europea e a studiare le future riforme sociali per il paese: “Su queste basi perché non incontrarci e collaborare insieme? E con noi molti altri giovani che non riescono a trovare le ‘idee-guida’ che rispondano alle esigenze della nostra irrequieta giovinezza.”⁸⁶²

Al netto delle polemiche interne e dei contrasti tra candidati, la D.C tentò durante la campagna elettorale di recuperare il terreno perduto durante i primi mesi della segreteria Zambetti, soprattutto grazie all’opera di riorganizzazione e di mediazione di Bernareggi e delle organizzazioni fiancheggiatrici. Tuttavia, nonostante l’impegno profuso nella campagna elettorale dalle associazioni cattoliche e dai militanti democristiani (tra cui spiccano i numerosi comizi tenuti da Granelli nei paesi della provincia)⁸⁶³, il risultato elettorale fu abbastanza deludente. Per la Camera la D.C. perse nove punti percentuali rispetto al 1948, arrestandosi al 64,5% e perdendo consensi sia verso sinistra che verso destra. Il P.S.I riuscì a raggiungere il 13% con 49.000 voti, eleggendo il deputato Luigi Masini e avvicinandosi da solo al 14% ottenuto dal Fronte Popolare nel 1948. Erano in aumento anche i suffragi per PCI e PSDI, che ottennero rispettivamente il 7,6 e il 5,4%. Crebbe anche l’M.S.I, che triplicò il proprio risultato elettorale rispetto alle precedenti elezioni, passando da 4.563 a 12.428 voti (3,3%), mentre i monarchici raddoppiarono il bacino elettorale.⁸⁶⁴ Pur confermando l’egemonia democristiana, l’esito elettorale orobico rispecchiava nelle dinamiche quanto avvenuto a livello nazionale. I dati nazionali confermano infatti l’avanzamento delle destre a discapito della D.C e un buon risultato delle sinistre a danno dei partiti laici. La Democrazia Cristiana ottenne il 40,1%, con una diaspora di voti, soprattutto nel Sud Italia, verso MSI e PNM, che guadagnarono complessivamente il 7,9%. Le sinistre ebbero un incremento minore con un guadagno del 5,8%, diviso tra PCI (22,6%) e Psi (12,8%).⁸⁶⁵ La protesta conservatrice del Sud Italia

⁸⁶² G. Bernini, *Lettera aperta ad un giovane del M.S.I. Sei ancora in tempo!*, in “Campanone”, 7 giugno 1953

⁸⁶³ I comizi tenuti in provincia venivano al tempo segnalati dall’Eco di Bergamo. Negli articoli del maggio 1953 compare diverse volte, accanto ai nomi dei parlamentari, il nome del giovane loverese. Cfr. *I comizi di oggi in città e provincia*, in “Eco di Bergamo”, 10 maggio 1953 e *I comizi di oggi della D.C in provincia*, in “Eco di Bergamo”, 14 maggio 1953.

⁸⁶⁴ *Risultati elettorali Bergamo e provincia*, in “Eco di Bergamo”, 10 giugno 1953

⁸⁶⁵ G. Galli, *Storia della Democrazia Cristiana*, p.153-155

nei confronti della riforma agraria e della politica democristiana non permise dunque alla D.C e ai partiti alleati di raggiungere il quorum per la legge elettorale, arrivando a soli 57 mila voti dall'obiettivo del 50,01%.⁸⁶⁶ Secondo Baget-Bozzo è ormai quasi certo che di fronte ad un riconteggio dei voti si sarebbe raggiunto l'agognato obiettivo del quorum, tuttavia De Gasperi era consapevole che la legge elettorale era fallita sul piano politico e che sarebbe stata immediatamente improponibile una nuova alleanza di centro a livello parlamentare.⁸⁶⁷

Nonostante la dispersione di voti, la D.C orobica si riconfermò il partito per più di 6 bergamaschi su 10 e in provincia vennero eletti quasi tutti i candidati della lista elettorale democristiana. Gli unici candidati che rimasero fuori dal parlamento furono gli onorevoli Cremaschi e Cavalli. Proprio quest'ultimo espresse il proprio rammarico per la sua esclusione in una lettera indirizzata a don Vismara: "me l'hanno fatta, pazienza" scriveva il parlamentare.⁸⁶⁸ Cavalli disse di essere deluso "dall'indifferenza dell'elettorato bergamasco" che non si era "dimostrato riconoscente" e esplicitò nella lettera la sua decisione di ritirarsi dalla vita politica.⁸⁶⁹ Nonostante questa affermazione all'amico sacerdote, Cavalli otterrà nel 1954, tramite un riconteggio delle preferenze durato più di un anno, l'agognato posto di parlamentare.⁸⁷⁰

Tuttavia, anche dopo l'inizio del riconteggio delle preferenze per Cavalli, le polemiche sulle elezioni del 1953 si trascineranno per lungo tempo. Dopo la già accennata denuncia di Cremaschi ai probiviri della DC orobica sull'operato di Paganoni, il 10 settembre 1953 Pandolfi e altre tre persone presentarono le dimissioni all'interno del direttivo provinciale D.C, criticando la gestione della campagna elettorale da parte dell'esecutivo. Le dimissioni furono sospese quando si istituì una commissione di sei membri per chiarire quanto successo in campagna elettorale. La commissione, formata da Zambetti, Paganoni, Pandolfi, Ciocca, Mondini e Simoncini, pubblicò le conclusioni della sua inchiesta sul "Campanone", poi riportate anche da Zambetti durante il congresso del 1954.⁸⁷¹ In questo

⁸⁶⁶ F. Malgeri, *La stagione del centrismo*, p.137

⁸⁶⁷ G. Baget Bozzo, *Il partito cristiano al potere*, p.448

⁸⁶⁸ Lettera di Cavalli a don Vismara, 11 giugno 1953, Fondo Cavalli, ISREC Bergamo

⁸⁶⁹ Ibid.

⁸⁷⁰ A. Lupini, *Dalla liberazione al nuovo Millennio: la DC riferimento per la classe dirigente*, p. 52

⁸⁷¹ Democrazia Cristiana Bergamo, *Uniamo ogni sforzo nella difesa del sistema democratico come presupposto per il rinnovamento sociale. Relazione del segretario provinciale uscente. Ottavo Congresso provinciale*, in Fondo Cremaschi, ISREC Bergamo.

documento, oltre a dichiarare che il partito doveva essere la “l’espressione libera e democratica delle idee” si faceva riferimento soprattutto al tema dell’autonomia della D.C dalle organizzazioni cattoliche, a quello della salvaguardia della democraticità interna e si auspicava una maggiore collaborazioni tra dirigenti periferici e parlamentari. Soddisfatti delle conclusioni dell’inchiesta, i tre dirigenti che avevano presentato le dimissioni le ritirarono. Per Zambetti il ritiro delle dimissioni fu “un fatto che ha la sua importanza perché sancisce l’apprezzabile volontà di distensione e di superamento degli interessi personali e costituisce un valido impegno morale per coloro che l’hanno sottoscritto”.⁸⁷² Con la conclusione della polemica elettorale e la conferma a parlamentare di Cavalli, la maggioranza “zambettiana” aveva ormai ottenuto il pieno controllo del partito a discapito della “Prima Generazione” D.C., relegando la vecchia guardia ad un ruolo di subalternità nei confronti della nuova dirigenza e cercando al contempo la mediazione e il sostegno di alcuni politici ex-popolari. Inoltre, come vedremo nei prossimi capitoli, il ritiro di De Gasperi dalla scena politica e l’emergere del predominio di “Iniziativa Democratica” a livello nazionale, diedero ancora più energia alla nuova dirigenza della Democrazia Cristiana orobica, che fino al 1955 mantenne anche un forte legame con il movimento giovanile bergamasco.

⁸⁷² Ibid.

Capitolo 6.

La Democrazia Cristiana bergamasca dopo il 7 giugno 1953 e la nascita della Sinistra di Base

6.1 I Gruppi Giovanili dopo il 7 giugno 1953

Dopo le elezioni del 1953, De Gasperi era consapevole che la debolezza della proposta centrista avrebbe potuto aprire nuovi spiragli di alleanza a sinistra, e Saragat tentò subito dopo le elezioni di avvicinare il P.S.I allo schieramento democristiano e alle posizioni atlantiste. Durante la direzione DC del 18 giugno 1953 De Gasperi era apparso possibilista su una eventuale collaborazione con i socialisti e nei giorni immediatamente successivi alla direzione nazionale il leader trentino iniziò a dialogare con Nenni.⁸⁷³ Rinfrancati da questa nuova prospettiva nazionale e dal mancato sfondamento delle destre alle elezioni, i membri più a progressisti della DC orobica si dimostrarono subito favorevoli all'apparentamento con il PSI. Il 19 giugno Leandro Rampa pubblicò un editoriale sul "Campanone" in cui analizzò il significato del voto del 7 giugno. Secondo Rampa dopo le elezioni sarebbe stato possibile tornare al quadripartito con l'appoggio di Saragat e del P.L.I di Villabruna oppure formare un governo monocolore democristiano, che tuttavia rischiava l'appoggio esterno delle destre. Per il direttore del "Campanone" la prospettiva del sostegno delle destre al monocolore D.C era da evitare perché in politica non c'era "solidarietà che non vada pagata" e "pagare una certa solidarietà significherebbe mettersi contro alcune precise e fondamentali indicazioni dell'elettorato."⁸⁷⁴ Ma questa non era la strada da seguire perché l'M.S.I e i monarchici avevano avuto un'espansione geograficamente localizzata nel Meridione, e soprattutto "all'interno della stessa D.C. la scelta dei candidati al parlamento è prevalentemente caduta, con evidente significato, su candidati sindacalisti, o comunque di centro sinistra del Partito". Non a "destra" bisognava guardare, ma ai progressi delle forze socialiste e comuniste come "un dato di cui bisogna tener conto".⁸⁷⁵ D'altronde se dall'esperienza dell'eventuale governo di centro:

⁸⁷³ G. Baget-Bozzo, *Il partito cristiano al potere*, p. 449-450

⁸⁷⁴ L. Rampa, *Verso il nuovo governo*, in "Campanone", 19 giugno 1953

⁸⁷⁵ Ibid.

“ci dovessero indicare, al di là degli intendimenti, che altre soluzioni dovranno essere cercate per non lasciare insoddisfatte le istanze sociali di milioni di cittadini, non dovremmo temere di essere proprio noi a cercare quelle soluzioni e a facilitarle con un senso di piena responsabilità e coerenza verso gli ideali di libertà che animano la DC, ma anche con un’intelligente e aperta posizione verso quelle forze sociali che non è detto debbano rimanere eternamente avviluppate in posizioni da cui almeno nella maggioranza aspirano a liberarsi.”⁸⁷⁶

Sull’argomento delle alleanze governative interviene anche Giuseppe Chiarante, il quale riflette sul tema dell’apertura a sinistra in un articolo intitolato *Centro Democratico o alternativa socialista*. Per il giovane democristiano il centrismo degasperiano aveva avuto nel secondo dopoguerra un grosso ruolo di fronte al pericolo dello stalinismo e della destra, ma avrebbe dovuto possedere anche una propria valenza sociale:

“il centrismo aveva il compito di attuare in Italia un regime che spezzasse il monopolio della borghesia, un regime fondato sui ceti medi e aperto alle masse popolari, in cui queste potessero inserirsi per la realizzazione di una sempre maggiore giustizia e di una sempre più sostanziale democrazia.”⁸⁷⁷

Il ruolo della nuova legge elettorale avrebbe dovuto essere quello di difendere il “regime centrista” ma si basava sul presupposto, poi rivelatosi errato, che i partiti laici avessero la capacità di allargare la base della democrazia a destra e a sinistra. L’esperimento centrista era dunque stato un’illusione, e l’esaurimento “dei partiti minori ha determinato una situazione di pericolo per il nostro paese, polarizzando il voto verso i vecchi ceti reazionari da un lato e verso nove milioni e mezzo di elettori raggruppati dietro le insegne di P.S.I e P.C.I dall’altro.”⁸⁷⁸ L’apertura ai monarchici segnerebbe il trionfo delle forze reazionarie ed era dunque chiaro che “l’unica apertura effettivamente possibile in Italia è quella verso il partito socialista di Nenni.” Chiarante era dunque molto più netto di Rampa nell’esprimersi verso un’apertura al P.S..I. Ma per arrivare all’apparentamento con i socialisti sarebbero stati necessari dei chiarimenti interni al partito di Nenni. In primo luogo “quell’autonomia che il PSI pare aver guadagnato in tempi recenti nei confronti del PCI” doveva divenire piena ed effettiva, in modo che essa “possa impostare la sua azione,

⁸⁷⁶ Il riferimento è ovviamente al PSI. Cfr. Ibid.

⁸⁷⁷ G. Chiarante, *Centro democratico o alternativa socialista*, in “Campanone”, 19 giugno 1953

⁸⁷⁸ Ibid.

conformemente del resto alla tradizione socialista, in funzione dei concreti problemi della società italiana e non già in funzione degli interessi della potenza sovietica.”⁸⁷⁹ Quello di Chiarante non era solo un auspicio, ma rappresentava l’indicazione di una vera e propria linea politica che il partito a suo avviso avrebbe dovuto adottare:

“è chiaro che da parte dei partiti democratici questa chiarificazione deve essere favorita e l’apertura mantenuta: giacché il recupero del P.S.I consentirà la ripresa del moto di espansione democratica e porrà termine a quella situazione di pericolo che oggi la democrazia attraversa.”⁸⁸⁰

Secondo il giovane queste riflessioni non dovevano portare per forza all’abbandono della linea centrista degasperiana, ma la prospettiva del centrismo si doveva aggiornare ai tempi, sostituendo “ad un centrismo statico e difensivo un centrismo dinamico ed aperto, capace sempre più di assorbire le masse popolari per la libertà di uno Stato di giustizia.”⁸⁸¹

Dello stesso parere Sergio Mariani, il quale, partendo da un’analisi simile a quella di Chiarante, riteneva che la situazione fosse favorevole, se accompagnata da una chiarificazione generale, “all’apertura del centrismo democratico verso l’alternativa di Nenni, per rendere possibile lo sviluppo organico della società italiana”.⁸⁸² Il giovane era consapevole che probabilmente in realtà si sarebbe giunti ben presto ad un governo monocolore, ma “l’alternativa socialista rimarrà sul tappeto in tutta la sua attualità” e “su questa strada i giovani possono incamminarsi fiduciosamente perché risponde alle loro aspettative e perché potranno inserirsi come forza determinante nel nuovo processo di rinnovamento della società in cui la libertà creerà forme di giustizia sociale.”⁸⁸³ Per Titta Bernini, l’alleanza con i socialisti avrebbe consentito di riprendere quel dialogo interrotto dopo la Resistenza, perché attraverso “un’alleanza cattolico-socialista” si sarebbe riproposta “quella che è sempre stata l’unica alternativa democratica del nostro paese.”⁸⁸⁴ Se per quanto concerneva la politica estera vi erano delle forti differenze, rispetto alla politica interna tra i programmi dei due partiti non sarebbe stato difficile “trovare una linea d’intesa”. Anche Bernini era dunque consapevole che nell’immediato non si sarebbe

⁸⁷⁹ Ibid.

⁸⁸⁰ Ibid.

⁸⁸¹ Ibid.

⁸⁸² S. Mariani, *Per il domani dei giovani*, in “Campanone”, 27 giugno 1953

⁸⁸³ Ibid.

⁸⁸⁴ T. Bernini, *Alternativa socialista o alternativa democratica*, in “Campanone”, 27 giugno 1953

concretizzata quest'alleanza, ma "un domani non lontano essa ritornerà sul tappeto con quella puntualità che caratterizza le soluzioni storicamente necessarie".⁸⁸⁵ Sull'argomento intervenne anche Luigi Granelli, per il quale il popolo alle elezioni del 7 giugno "era andato a sinistra non per motivi di ordine filosofico e politico, ma per la rinnovata urgenza di certi problemi sociali" ed era quindi necessario "allargare il centro al punto di recuperare alla causa democratica le masse popolari."⁸⁸⁶ Secondo il giovane loverese "l'allargamento a sinistra anche se può essere un rischio" era dettato "dalla necessità morale di portare nell'alveo democratico delle masse che non si possono sottovalutare." Nenni ovviamente avrebbe dovuto modificare la sua posizione rispetto alla politica internazionale del P.S.I, "come noi dobbiamo intavolare il discorso sui monopoli, sulla nazionalizzazione degli elettrici, o sull'estensione della riforma agraria" e anche se "questo allargamento non troverà una formulazione politica per esprimersi in un governo, noi avremo giovato alla democrazia mantenendo una costante apertura a queste forze e favorendo un dialogo che porterà notevoli chiarificazioni".⁸⁸⁷ Nel caso di un probabile governo monocolore D.C sarebbe stato comunque necessario cambiare la linea politica del partito cattolico, "andando verso il popolo che si trova a sinistra", perché solamente con il recupero delle masse socialiste si sarebbe assistito "allargamento della base della democrazia e all'ulteriore consolidamento delle istituzioni repubblicane."⁸⁸⁸ L'ultimo articolo sull'argomento fu pubblicato il 5 luglio, quando ormai le trattative tra P.S.I e D.C per formare un governo si erano ormai concluse senza un nulla di fatto. Nel pezzo in questione Lucio Magri metteva in relazione la distensione internazionale tra Stati Uniti e Unione Sovietica con quella all'interno del paese tra D.C e socialisti. Rispetto all'apertura ai socialisti l'ex vice-delegato giovanile sosteneva che l'accordo con Nenni, su un ben preciso terreno programmatico governativo, avrebbe voluto dire "rinnovare la formula centrista dopo il fallimento dei partiti minori, allargare la base della democrazia, darle un colore più progressivo, sostituire ad una politica monocolore il tono distensivo di una politica di collaborazione."⁸⁸⁹ Durante tutta l'estate quindi i redattori del "Campanone" continuarono a pronunciarsi contro l'apertura a destra e a favore di un

⁸⁸⁵ Ibid.

⁸⁸⁶ L. Granelli, *Politica di centro: politica sociale!*, in "Campanone", 19 giugno 1953

⁸⁸⁷ Ibid.

⁸⁸⁸ Ibid.

⁸⁸⁹ L. Magri, *Sulla via della pace*, in "Campanone", 5 luglio 1953

governo di centro-sinistra, seguendo la linea di Gronchi e i “parlamentari sindacalisti”.⁸⁹⁰ Tuttavia, le motivazioni che spingevano i giovani del partito a favore di un’alleanza con i socialisti non si fermavano all’obiettivo del semplice accordo di governo e vedevano nell’apertura al P.S.I. l’unico modo per allargare la base della democrazia italiana e darle un “colore più progressivo”.

In quei mesi sulle colonne del settimanale democristiano Luigi Granelli, oltre ad analizzare in due articoli la situazione industriale della provincia e in particolare della Val Cavallina⁸⁹¹, scrisse un altro articolo di risposta agli appelli del segretario comunista Gaeta. Il giovane chiarì che anche i democristiani non volevano “schierarsi da parte di quella classe borghese che dopo la rottura rivoluzionaria della Resistenza, ha iniziato e conduce senza scrupoli la sua offensiva reazionaria” e si dichiarava consapevole che il proletariato italiano fosse in condizioni disastrose, con più di un milione di persone che viveva ai margini della società. Tale situazione era aggravata inoltre dal ritorno di tendenze verso uno “stato forte” che avrebbero difeso la visione di “un’economia arretrata, parassitaria e monopolistica.”⁸⁹² Granelli rivendicava l’attualità dell’esigenza di una “rivoluzione” che “rovesci il sistema e inserisca le masse popolari nello stato”, rimettendo in moto gli ideali della “resistenza”. Ma la rivoluzione dei democristiani non era “massimalismo, agitazione di piazza, gioco propagandistico” quanto “trasformare in linea politica l’esigenza di giustizia utilizzando sul piano democratico tutte le forze in gioco, senza irrigidirsi su posizioni eversive.”⁸⁹³ Il comunismo aveva contribuito, insieme alle forze reazionarie, alla caduta del “centro democratico” e Gaeta non voleva capire che la D.C era una forza “in movimento, carica di energie rivoluzionarie” e che non si poteva pensare ad un rinnovamento del paese prescindendo da essa. I comunisti avevano cioè fatto il gioco della Reazione, immobilizzando “una parte notevole delle masse popolari e asservendole agli interessi sovietici”.⁸⁹⁴

Scriveva Granelli:

⁸⁹⁰ Nel caso qualche militante avesse avuto un dubbio sulla collocazione politica dei redattori, accanto all’articolo di Rampa del 2 agosto campeggiava un ritratto di Gronchi con scritto *Gronchi, per un governo di centro sinistra*. Cfr. L. Rampa, *Partita Aperta*, in “Campanone”, 2 agosto 1953

⁸⁹¹ *È giustificata la speranza della nostra provincia*, in “Campanone”, 19 luglio 1953 e *Non soffoca nessuna tradizione la soluzione di Costa Volpino*, in *Campanone*, 2 agosto 1953

⁸⁹² L. Granelli, *L’immobilismo comunista ostacola la rivoluzione*, in “Campanone”, 9 agosto 1953

⁸⁹³ Ibid.

⁸⁹⁴ Ibid.

“Noi stiamo combattendo una battaglia per liberare la D.C per liberarla dalle pressioni reazionarie e per darle un contenuto democratico e rivoluzionario. Nessun comunista sta tentando di smuovere il suo partito dall’immobilismo e dall’integralismo.”⁸⁹⁵

Il problema del rimettere in moto la rivoluzione rimaneva dunque aperto e anche i comunisti avevano peccato di miopia da questo punto di vista. L’unica voce fuori dal coro rispetto al tema dell’apertura ai socialisti, sorprendentemente, era quella di Osvaldo Prandoni, che riteneva “il problema dell’apertura a sinistra poco centrato” perché occorreva a suo avviso seguire invece “l’apertura a sinistra nella Democrazia Cristiana” seguendo il programma tracciato di De Gasperi. L’obbiettivo doveva rimanere quello di spostarsi “maggiormente a sinistra” ma da soli, perché con qualsiasi alleato, “ci costringerebbe ad una brutta figura: sia che le cose vadano bene (il merito sarebbe di altri) sia che vadano male (la colpa sarebbe la nostra).”⁸⁹⁶

I giovani del partito e una parte dei dirigenti provinciali quindi si schierarono nettamente a favore di una soluzione di compromesso tra D.C. e P.S.I. Ma il tentativo di dialogo tra De Gasperi e Nenni non funzionò e il leader trentino si presentò alle camere con un monocolore democristiano, poi bocciato da Saragat e Villabruna.⁸⁹⁷ De Gasperi aveva anche tentato di fare un passo verso i monarchici in funzione di una loro astensione al momento del voto per il suo esecutivo, ma il rifiuto dei partiti laici, che incassò dopo anche il tentativo di governo di Piccioni, costrinse il presidente Einaudi a dare l’incarico a Pella con un “governo amministrativo” di tecnici. Il governo Pella, varato il 17 agosto, riuscì a ottenere il sostegno di D.C., liberali, repubblicani e monarchici, con l’astensione di PSDI e MSI.⁸⁹⁸ Leandro Rampa giudicò il governo di Pella “necessario”, ma il direttore del “Campanone” si augurava che si proseguisse “con ogni sforzo sulla via della chiarificazione che non può essere soffocata sul nascere”, anche se “tanto difficili possono essere apparsi i primi tentativi.”⁸⁹⁹ Granelli, che in questo periodo era la firma più autorevole del giornale ed era molto presente sul settimanale provinciale, fu anche lui abbastanza freddo nei confronti del governo, perché era consapevole che la crisi non era

⁸⁹⁵ Ibid.

⁸⁹⁶ O. Prandoni, *Apertura a sinistra, ma nella DC*, in “Campanone”, 9 agosto 1953

⁸⁹⁷ G. Galli, *Storia della Democrazia Cristiana* p.156

⁸⁹⁸ G. Baget-Bozzo, *Il partito cristiano al potere*, p. 459-460

⁸⁹⁹ L. Rampa, *La luce del domani*, in “Campanone”, 23 agosto 1953

risolta ma si era in realtà solamente giunti ad una “tregua politica” in vista della tanto attesa “chiarificazione.”⁹⁰⁰ Il giovane democristiano si concentrava nell’articolo di commento al governo Pella sulla funzione del parlamento e del partito, che per seguire la via del chiarimento interno doveva secondo lui rifarsi alle direttive emerse del congresso nazionale. Granelli riprendeva dunque quanto previsto dall’o.d.g. di Gronchi approvato durante Congresso del 1952, che aveva chiesto formalmente la convocazione del V Congresso Nazionale dopo sei mesi dalle elezioni del 7 giugno. Non bisognava, secondo il giovane, avere paura di “nuovi indirizzi” per la D.C e solo attraverso la discussione interna si sarebbero ristabiliti concretamente “i rapporti tra la base e il vertice”.⁹⁰¹ Il partito si trovava di fronte ad un “bivio” e doveva scegliere: la storia non aveva affidato alla D.C solo un compito di governo, ma anche “l’onere di un rinnovamento radicale di una società che si è incallita nei privilegi e che a furia di compromessi ha saldato i suoi egoismi nello stato”. Per questo occorreva “svuotare il comunismo, facendo nostre le istanze delle masse e del proletariato” cercando anche di “ridare al partito quello slancio ideale che lo caratterizzò all’indomani della resistenza.”⁹⁰² Le posizioni di Granelli a favore di una repentina convocazione del Congresso Nazionale furono riprese da Carlo Leidi in un articolo sul numero successivo del “Campanone” e da Leandro Rampa su numero del 13 settembre.⁹⁰³ Sia il direttore del settimanale che Leidi, insieme “a molte voci dalla periferia”, insistevano sulla necessità di convocare al più presto l’assemblea nazionale perché “molti uomini non vogliono mettere il silenziatore che solo il Congresso può prendere in esame per impostare una soluzione.”⁹⁰⁴

La prospettiva dei Gruppi Giovanili e della sinistra D.C bergamasca, dopo le elezioni del 1953, si orientò dunque in un primo momento verso il completo sostegno al centro-sinistra e poi verso la richiesta della convocazione del Congresso Nazionale. Tuttavia, mentre sul “Campanone” si esprimevano gli orientamenti del Movimento Giovanile orobico, continuava il lavoro dei GG. GG. sul piano formativo e culturale, che si intrecciava con quello delle altre organizzazioni giovanili. Non mancarono in quel periodo momenti di riflessione interna ai giovani cattolici bergamaschi, tra cui diversi

⁹⁰⁰ L. Granelli, *Le responsabilità del partito*, in “Campanone”, 30 agosto 1953

⁹⁰¹ Ibid.

⁹⁰² Ibid.

⁹⁰³ C. Leidi, *E lo facciamo il congresso?*, in “Campanone”, 5 settembre 1953 e L. Rampa, *Due temi per il Consiglio Nazionale D.C.*, in “Campanone”, 13 settembre

⁹⁰⁴ Ibid.

seminari organizzati in collaborazione con i gruppi giovani delle A.C.L.I e la G.I.A.C, che di fatto sanzionavano quella contaminazione e sovrapposizione di quadri di cui abbiamo già parlato. Mariani, che tracciò sul “Campanone” un breve quadro di uno di questi incontri, rilevava non solo “l’ansia di rinnovamento spirituale e politico delle forze giovanili e cattoliche”, ma anche la confusione che regnava “nei nostri ambienti tra testimonianza cristiana e azione politica.”⁹⁰⁵ Il giovane era netto nel suo giudizio:

“In fondo uno degli errori più gravi commessi dalle forze cattoliche nel dopoguerra è stato quello di identificare l’azione politica dei cattolici, di supplenza alle deficienze dello Stato borghese, attraverso la formula del centrismo democratico, con la testimonianza cristiana, nell’illusione che il consolidamento dello Stato Democratico e delle libertà civili, l’azione riformistica per lenire i più immediati bisogni delle classi lavoratrici, potesse portare addirittura ad un rinnovamento spirituale e culturale della società.”⁹⁰⁶

Ma l’azione politica dei cattolici non poteva necessariamente uscire dai limiti del sistema in crisi, mentre la testimonianza cristiana “non può non essere rivoluzionaria in quanto afferra i termini della crisi nella sua totalità di crisi economica e spirituale.”⁹⁰⁷ Queste istanze rivoluzionarie di rinnovamento spirituale e politico, di ispirazione chiaramente mounieristica, entravano tuttavia in contraddizione con le prospettive politiche del presente. Da tale ambivalenza, secondo l’autore dell’articolo, nasceva il disorientamento dei giovani cattolici italiani. Per Mariani e gli altri dirigenti democristiani invece “la posizione politica” non doveva essere confusa con “la testimonianza cristiana” in modo da “non rinunciare al discorso rivoluzionario che noi da oggi abbiamo iniziato.”⁹⁰⁸ La politica attuale dei cattolici, che li obbligava a certe prese di posizione, non poteva infatti essere “una palla di piombo che ci vieta di andare avanti, di dire la nostra *parola*”. I giovani sapevano che “la crisi del nostro tempo investe tutto l’uomo e quindi la società e potrà essere superata alla sola condizione che la trasformazione delle strutture della società e dello Stato si accompagni con il rinnovamento della persona umana, con l’esplicitazione di un nuovo totale umanesimo”.⁹⁰⁹ Se questi erano i “punti iniziali del

⁹⁰⁵ S. Mariani, *Testimonianza Cristiana e Azione Politica*, in “Campanone”, 5 settembre 1953

⁹⁰⁶ Ibid.

⁹⁰⁷ Ibid.

⁹⁰⁸ Ibid.

⁹⁰⁹ In questo articolo il richiamo al pensiero di Maritain e Mounier è molto forte. Come abbiamo visto sono centrali nel pensiero di Mariani e in molti altri giovani democristiani della Terza Generazione. Cfr. Ibid.

nostro discorso” allora l’incontro dei giovani dirigenti cattolici acquistava “il vero significato di chiarificazione politica e ideologica” e dunque la ricerca di nuove linee di azione, “che dovrà caratterizzare il lavoro della terza generazione”, era “inseparabile dalla ricerca di un rinnovamento spirituale e culturale della comunità.”⁹¹⁰

D'altronde, spiega Granelli in un articolo poco successivo, la situazione nel paese era la seguente: l'intransigenza padronale “ha costretto i lavoratori allo sciopero generale”, la “grande stampa esulta per le soluzioni amministrative” condannando la “partitocrazia” con una strana analogia al periodo che precedette il fascismo e le forze capitaliste del Paese hanno ritrovato la loro unità.⁹¹¹ L'autore dunque auspica che Consiglio Nazionale del 27 settembre emerga una qualche prospettiva di “apertura verso quelle masse popolari che hanno diritto ad essere più considerate che non l'intransigenza della Confindustria, il gioire reazione del quotidiano ”La Patria” e l'indirizzo reazionario della grande stampa.”⁹¹² In una lettera di poco successiva il sindacalista Cesare Rocchi, con un tono tra l'ironico e l'accusatorio, fa notare a Granelli che il giovane si era espresso in modo troppo generico sul tema “dell'apertura”, non chiarendo cosa intendesse con quel termine.⁹¹³ In un altro articolo Granelli risponde a Rocchi in questo modo: “ci crederesti se ti dicessi che quando si parla di aperture l'On. Togni pensa ai socialisti e Granelli ai monarchici? Evidentemente no! Allora hai già capito le singole posizioni.”⁹¹⁴

Il giovane loverese afferma che per “apertura a sinistra” non ci si limitava solamente “all'operazione Nenni” né si proponeva “un banchetto nuziale senza condizioni al P.S.I”. Granelli chiede infatti che gli sia dato atto “che ci siamo decisamente battuti per il *centrismo democratico* e che abbiamo parlato di apertura a sinistra soltanto come contrappeso ad una pericolosa apertura a destra.”⁹¹⁵ E se la politica deve poggiare su alleanze, si chiede il giovane dirigente, non è auspicabile che “esse siano rappresentate dalle masse socialiste piuttosto che dagli agrari dell'armatore meridionale?”⁹¹⁶ Infine, rivolgendosi direttamente a Rocchi, che lo aveva sfidato a pronunciarsi su questo tema, il giovane ammette: “la mia e quella di numerosi amici è una *testimonianza*

⁹¹⁰ Ibid.

⁹¹¹ L. Granelli, *Quale apertura on. Togni?*, in “Campanone”, 27 settembre 1953

⁹¹² Ibid.

⁹¹³ C. Rocchi, *Quale apertura amico Granelli?*, in “Campanone”, 11 ottobre 1953

⁹¹⁴ L. Granelli, *Non vede chi non ha occhi per vedere?*, in “Campanone”, 11 ottobre 1953

⁹¹⁵ Ibid.

⁹¹⁶ Ibid.

d'avanguardia".⁹¹⁷ Per concludere questa analisi delle posizioni dei dirigenti orobici dopo le elezioni del 1953, sottolineiamo dunque che nonostante il sostegno di molti dirigenti orobici nei confronti di un'apertura a sinistra, i toni, molto accesi e speranzosi in estate, si smorzarono ben presto con il venir meno della possibilità di un governo di centro-sinistra, sebbene tale prospettiva in realtà, come si evince dall'ultimo brano citato, non sia mai stata ritrattata da Granelli o dagli altri giovani D.C.

A livello nazionale il movimento giovanile nell'estate e nell'autunno del 1953 stava cercando di trovare una propria direzione dopo la sconfitta del 7 giugno. Malfatti era stato rieletto delegato nazionale a Modena nel marzo del 1953, imponendosi sul delegato gonnellian-andreottiano Enrico Esposito e rappresentando in questo caso il fronte unito dei degasperiani. Tuttavia, oltre a riconfermare l'orientamento degasperiano dei giovani nell'imminenza delle elezioni, il Convegno di Modena, pur nella scarsità di dibattito e dialettica politica, ebbe tra i suoi lati positivi l'emergere di una nuova generazione post-dossettiana tra i dirigenti dei Gruppi Giovanili. Inoltre, in concomitanza con l'affacciarsi di questa nuova leva dirigenziale la dizione "Gruppi Giovanili" tenderà a lasciare via via il passo a quella di "Movimento Giovanile", che poi diverrà ufficiale nel giro di qualche mese. Questo cambio di nome in realtà sottintendeva la consapevolezza dei giovani di far parte di un movimento cattolico che, oltre a rappresentare la "terza generazione" democristiana, potesse anche farsi portavoce delle istanze di tutte le forze giovanili del paese.⁹¹⁸ Ma la sintesi politico culturale dei Gruppi Giovanili, che si fondava sulla leadership degasperiana e la permanenza della politica centrista, ricevette un duro colpo dalle elezioni del 7 giugno e dalla successiva formazione del governo Pella. La non stabilizzazione al centro riponeva il problema di spinte e contropunte nel segno di necessarie aperture a sinistra o destra. Cadeva dunque la teoria della "supplenza cattolica" alla crisi dello Stato, in grado di formare uno "stato nuovo" che potesse sviluppare nuovi rapporti tra uomini, ceti e classi. Nonostante ciò, come abbiamo già accennato poco sopra, lo scacco a questa prospettiva politica sviluppata e sostenuta in particolare dai giovani D.C, coincise temporalmente con l'emergere di quella nuova leva giovanile all'interno del movimento.⁹¹⁹ E fu proprio il compito di questi nuovi dirigenti post-dossettiani e con una prospettiva post-centrista quello di elaborare un nuovo quadro culturale di riferimento

⁹¹⁷ Ibid.

⁹¹⁸ G. Tassani, *La Terza Generazione*, p. 130-134

⁹¹⁹ Ivi, p. 153-155

per i giovani cattolici. Per rispondere a queste nuove esigenze e sollecitazioni il consigliere nazionale giovanile Franco Boiardi fondò a Reggio Emilia la rivista “Presenza Giovanile”, che condivideva molti punti in comune con le riflessioni politiche elaborate a Bergamo in quel periodo. Per il gruppo reggiano il dialogo con i monarchici di De Gasperi e il governo “amministrativo” di Pella avevano disilluso chi credeva ancora nel centrismo. Non restava a quel punto che puntare sull’apertura a sinistra con i socialisti. Come abbiamo visto questa tesi fu difesa e sostenuta dai giovani bergamaschi durante tutta l’estate del 1953 e poi rivendicata da Granelli e Mariani anche nell’autunno dello stesso anno. Ma l’originale prospettiva di Boiardi e del gruppo reggiano, a differenza delle analisi politiche dei bergamaschi, toccò un argomento tabù per i giovani democristiani, ovverosia quello del “terzaforzismo” di Mounier. Non che queste influenze non fossero presenti a Bergamo e abbiamo visto a tal proposito la polemica nel 1952 tra Sergio Mariani e Ciccardini sulle colonne di “Per l’Azione”. Ma l’alleanza tra i gruppi giovanili e la dirigenza provinciale del partito, tra cui su tutti spiccava Leandro Rampa, probabilmente in quel momento non permise ai giovani bergamaschi di illustrare il proprio pensiero in modo organico, come poi invece succederà con la pubblicazione del “Ribelle e il Conformista”.

Nell’idea di Boiardi emergeva l’opportunità di costruire una “terza forza”, che in Italia avrebbe dovuto realizzare l’unità socialista e un’alleanza riformatrice con una D.C. rinnovata.⁹²⁰ La posizione di Boiardi, così come quella dei bergamaschi, fortemente orientati ad un’apertura a sinistra, però non poteva venir considerata positivamente dalla direzione del movimento. Malfatti non poteva infatti accettare il discorso “terzaforzista” e nemmeno quella linea di “movimento” verso l’apertura a sinistra che premiasse le posizioni riformistiche del PSI, perché entrava in contraddizione con il patrimonio politico giovanile elaborato fino ad ora.⁹²¹ Il delegato nazionale ricondusse quindi il movimento giovanile sulla strada dell’analisi politica e culturale del problema comunista. Per fare ciò intensificò i contatti con Franco Rodano, che non a caso proprio in quel periodo ebbe la maggiore influenza culturale sui giovani democristiani.⁹²² Rodano, che non aveva lasciato il P.C.I a differenza di Balbo, era uno dei consiglieri di fiducia di Togliatti, soprattutto rispetto al rapporto con tra il mondo comunista e quello dei

⁹²⁰ Ivi, p. 157-158

⁹²¹ Ivi, p. 159

⁹²² G. Chiarante, *Tra De Gasperi e Togliatti*, p.56

cattolici.⁹²³ La visione “sistemica” dello “Spettatore Italiano” di Rodano, che aveva una posizione sulla politica internazionale abbastanza libera e che conservava sia il punto di vista liberal-democratico che quello comunista, criticando il “terzaforzismo” e la socialdemocrazia, consentiva ai giovani democristiani di allargare la loro ricerca sul piano della politica internazionale e al contempo sostenere ancora la linea degasperiana. L’idea di Malfatti era dunque quella di una ipotesi “liberal”, che cercasse la graduale apertura a sinistra, ma su un piano strettamente politico e soprattutto culturale, non ideologico, riconfermando al contempo la fedeltà alla linea degasperiana.⁹²⁴

Durante l’autunno del 1953 le preoccupazioni suscitate dalla politica estera del governo Pella in merito alla questione triestina e delle crescenti frizioni tra Iniziativa Democratica e la maggioranza centrista, portarono De Gasperi alla decisione di proporsi come segretario del partito. Nel corso del consiglio nazionale del 26-29 settembre il leader trentino, pur cercando di mediare con la sua candidatura tra Iniziativa democratica e gli ex popolari, in realtà propendeva visibilmente per la corrente di Fanfani, a causa della fedeltà alla linea centrista e della stima per il ministro degli interni. Questa palese predilezione per i fanfaniani costò a De Gasperi ben ventidue schede bianche da parte vecchia corrente maggioritaria degli ex popolari, ma alla fine risultò eletto.⁹²⁵ Nei mesi successivi il segretario intensificò sempre di più i rapporti con Malfatti, entrato nella direzione nazionale del partito, e incoraggiò l’esperienza della rivista “Terza Generazione”, tentando di legare a sé anche elementi della nuova dirigenza del Movimento.

La rivista “Terza Generazione” nasceva dall’incontro tra un’importante personalità del mondo cattolico come Felice Balbo con figure ormai solo parzialmente coinvolte nella dirigenza movimento giovanile come Gianni Baget-Bozzo, Scassellati, Ardigò e Ciccardini, che fu anche il direttore della rivista e che aveva lasciato i Gruppi Giovanili nel giugno del 1953.⁹²⁶ Il foglio doveva essere espressione di una “zona di umanità, ricca di desideri e di speranze”, che non “trovavano udienza nelle forme e negli istituti esistenti”.⁹²⁷ Secondo Ciccardini la crisi non superabile delle istituzioni esistenti e l’idea

⁹²³ Ivi, p.58

⁹²⁴ G. Tassani, *La Terza Generazione*, p. 161 e p.163

⁹²⁵ P. Craveri, *De Gasperi*, il Mulino, Roma, 2006, pp. 622-623

⁹²⁶ A. Montanari, *Il movimento giovanile della Democrazia Cristiana*, p. 272

⁹²⁷ Editoriale, in “Terza generazione”, numero di Presentazione, agosto 1953.

che la cultura non era più in grado di fornire strumenti d'azione, portava alla necessità per i giovani di non potersi più riconoscere in nessuna parte. Agli ambienti giovanili restava la sola speranza e solo con la tensione verso il futuro si sarebbero potute creare soluzioni e risposte nuove.⁹²⁸ L'azione della rivista prendeva dunque forma fuori dal partito e dal movimento giovanile, pur ottenendo il supporto e l'aiuto economico di De Gasperi. Le riflessioni elaborate all'interno del gruppo di "Terza Generazione" portarono alla constatazione dei limiti politici dell'antifascismo e dell'ordinamento da esso realizzato, che rendevano più che mai attuale un'aggregazione generazionale transpartitica, la quale avrebbe costituito la sola possibilità di superare assetti politici e sociali giudicati inadeguati a governare la società.⁹²⁹

I giovani della "terza generazione" che erano rimasti all'interno del movimento giovanile si ponevano invece su un altro piano, in diretto colloquio con le idee filosofiche di Franco Rodano e lo "Spettatore Italiano". Il pensiero rodaniano, dopo le iniziali formulazioni cooperativistiche basate sulla singolare composizione del principio cristiano della persona umana e del liberalismo crociano, aveva condotto il filosofo romano a fondare il Partito comunista cristiano, il Movimento dei cattolici comunisti e poi nel settembre del 1944 il Partito della sinistra cristiana.⁹³⁰ Nelle sue riflessioni Rodano aveva enucleato il significato politico del marxismo dal contesto metafisico, emancipando in tal modo l'intera politica comunista dalle sue erronee premesse filosofiche. Il confronto con il pensiero cattolico si sviluppò a partire dalle teorie di Balbo sulla distinzione tra politica e ideologie, e dunque sull'idea di una politica che, laicamente, rifiutasse le premesse metafisiche. Di conseguenza nella prospettiva rodaniana il comunismo veniva accettato come programma "politico" e si poteva accompagnare alla testimonianza religiosa, in quanto attività "prepolitica."⁹³¹ Franco Rodano, subito dopo la Liberazione e il fallimento del Partito della sinistra cristiana, aveva sottoposto a critica anche la fondazione della Democrazia Cristiana. Secondo il filosofo una volta esaurito il compito di Sturzo di inserire i cattolici nella vita politica italiana, i suoi "eredi" avrebbero dovuto convergere nel fronte delle forze antifasciste, congedando la pretesa di un'autonoma presenza politica. Per sostenere il disegno di una democrazia laica, fondata sulle opzioni

⁹²⁸ A. Montanari, *Il movimento giovanile della Democrazia Cristiana*, p. 272

⁹²⁹ Ivi, p.274

⁹³⁰ M. Mustè, *Franco Rodano. Laicità, democrazia, società del superfluo*, Studium, Roma, 2000, p.12

⁹³¹ Ivi, p.15

programmatiche e non sulle ideologie, Rodano propose di istituire una nuova formazione politica rispondente agli ideali togliattiani di democrazia progressiva. Tale partito doveva rifiutare le insidie del “riformismo”, superare le contraddizioni del sistema borghese, e promuovere una prospettiva “interclassista” e “non ideologica” Questa formazione non doveva avere una “sua” ideologia, ma contemplare la possibilità di molteplici ideologie da parte dei suoi singoli militanti, e trattare i “problemi concreti” della società come avevano fatto a suo tempo i partiti dell’Italia liberale.⁹³² Tale prospettiva del “partito nuovo” rimase valida anche dopo l’ingresso di Rodano nel P.C.I e durante tutti gli anni Cinquanta. Solo l’immaturità dei tempi e l’insufficienza oggettiva delle forze politiche impedivano di perseguire con energia un simile progetto politico, che si distingueva dalle proposte “terzaforziste” di Mounier e che spiegava la sintonia del filosofo con il pensiero liberale sulle colonne dello “Spettatore.”⁹³³

Con l’avvicinamento dei Gruppi Giovanili alla proposta filosofica di Rodano, Malfatti stava cercando di infondere un nuovo respiro alla cultura giovanile democristiana, rilanciando il centrismo democratico, il confronto con il comunismo e prendendo come spunto le elaborazioni dello “Spettatore”. I più stretti collaboratori del delegato nazionale in quel periodo furono le nuove leve bergamasche Giuseppe Chiarante e Lucio Magri, che con i reggiani Boiardi e di Capua comporranno l’ultima classe dirigente dell’esecutivo “malfattiano”.⁹³⁴ L’influsso di Rodano sui due giovani bergamaschi, che in quel periodo iniziano a frequentare sempre più assiduamente Via della Chiesa Nuova, si manifestò in due importanti articoli scritti da Chiarante e Magri sulle colonne di “Per l’Azione”.

In *I limiti del riformismo* Lucio Magri riprende le posizioni del movimento giovanile sul riformismo, giudicato inutile e dannoso per trovare una soluzione alla crisi del sistema. Nel suo articolo Magri analizza nel dettaglio l’ideologia riformista, ritenuta “illusoria” e “inefficace di fronte alla formula proprietaria”, avendo come falso presupposto che fosse continuamente possibile “un’espansione, un rinnovamento, una regolazione automatico della realtà in movimento”.⁹³⁵ Questo presupposto però “non è errato, di per se, in

⁹³² Ivi, p. 17

⁹³³ Ibid.

⁹³⁴ G. Tassani, *La Terza Generazione*, p. 162

⁹³⁵ L. Magri, *I limiti del riformismo*, in “Per l’Azione”, n.8-10, 1953

astratto” ma è valido solo “per una società organica”, che “ha saputo organizzare i piani del suo sviluppo in modo sufficientemente organico da garantire la naturale e spontanea soddisfazione di ogni esigenza storica, l’ordinato corrispondere su tutti i piani, dallo spirituale al morale al politico allo statale, di ogni esigenza risolta e d’ogni passo compiuto su uno di essi”.⁹³⁶ E anche se “nessuna sistemazione dei valori è mai perfettamente compiuta, né perfetta” una società organica può garantire “la possibilità del proprio domani”. Per giungere a questo tipo di società serve una visione unitaria del mondo, che abbia la capacità di rinnovarsi qualitativamente e continuamente, capace anche di “orientare il progresso tecnico strutturale a una sempre maggior espansione di sempre nuovi tipi di iniziativa.” Il riformismo invece “nega implicitamente la possibilità stessa di crisi, cioè denuncia la propria sostanziale identità col mito ottimistico dell’evoluzionismo positivistico” perché adatta “uno schema storico inadatto e ottimistico alla società attuale manifestatamente in crisi”.⁹³⁷ Riducendo il progresso ad un problema tecnico-strutturale e alla crescita quantitativa, esso finisce per “appiattare tutti i piani dello sviluppo a quello politico, per ridurre tutti i problemi al produttivismo o al ridistribuzionismo, per impostare in termini dei rapporti e della espansione civile semplicemente come rapporto pubblico-privato”.⁹³⁸ Ma sotto “i miti di crescita, di progresso, di conquista” si nasconde la sostanziale incapacità di rinnovamento effettivo e anche la libertà finisce per perdere il suo vero significato, venendo interpretata solo con le sue premesse formali, ossia come “libertà di parola, di stampa, la pluralità dei partiti.” Tuttavia, le elezioni e i partiti non stanno più a significare “il momento della libertà e della scelta civile” ma sono:

“avviliti al trasformismo rappresentante una sorta di sottofondo statico dello Stato, un trait d’union organizzativistico fra personale di governo e cittadini amministrati, sono cioè ridotti a rappresentare non già il momento della libertà sul piano civile bensì nel migliore dei casi, la pura e semplice garanzia formale di uno sviluppo di cui mancano le premesse.”⁹³⁹

Mentre dunque i problemi di fondo si accumulano insoluti, le masse escluse vanno “prendendo coscienza della loro propria insoddisfazione e dell’eterogeneità esistente fra

⁹³⁶ Ibid.

⁹³⁷ Ibid.

⁹³⁸ Ibid.

⁹³⁹ Ibid.

i loro interessi e la sopravvivenza del sistema” e si determina dunque necessariamente una “frattura violenta e rigida fra stato e società.” A quel punto la parte esclusa si organizza con una formula ideologica in antitesi con il sistema e la parte dirigente si illude della fattibilità di una possibile soluzione di forza, cedendo “all’assalto dirompente dell’irrazionalismo eversivo e reazionario.”⁹⁴⁰ Il riformismo è dunque costretto a cadere in questa contraddizione, che in realtà aveva tentato di mascherare. Tuttavia, proprio quando si genera la frattura della società viene rimesso in gioco il problema del suo superamento e riappare il “momento della libertà”, inteso come quel momento in cui gli uomini e le culture possono “riassumere un’autentica funzione egemonica ed inventiva.”⁹⁴¹ Come ammette lo stesso Lucio Magri, non è possibile procedere oltre questa analisi delle contraddizioni del riformismo. Tuttavia, tale riflessione può rappresentare “un’ipotesi di lavoro per una verifica storica e per l’individuazione in chiave positiva e non più sotto l’angolo prospettico del riformismo, del problema del superamento della frattura.” In conclusione, sostiene l’autore, il superamento del riformismo pone dunque il problema della “rivoluzione”.⁹⁴²

Il ragionamento di Magri è completato dall’amico Giuseppe Chiarante, che sul numero successivo di “Per l’Azione” scrisse un altro articolo molto importante per comprendere le prospettive politiche dei giovani democristiani. Ne *Il vizio politicistico* il giovane bergamasco spiegò che dopo il 7 giugno la situazione politica determinatasi nel paese aveva favorito il “presentarsi in forma autonoma e scoperta di una problematica ideologica che nella precedente situazione rimaneva celata.”⁹⁴³ La fine del centrismo aveva portato ad una situazione fluida che minacciava “di svilupparsi in senso eversivo” ma che aveva anche “liberato il terreno da illusioni di cui la vita italiana si era alimentata negli anni trascorsi.”⁹⁴⁴ Riprendendo l’articolo di Magri, Chiarante sostiene che il mito delle riforme “ora non accende più gli animi” come era avvenuto nell’immediato dopoguerra e che tale attenuazione dell’impegno riformistico coincide con un “generale scadimento di livello della situazione italiana.”⁹⁴⁵ La crisi della società italiana è infatti ben più profonda di quello che l’illusione riformista vuole presupporre e non si risolve

⁹⁴⁰ Ibid.

⁹⁴¹ Ibid.

⁹⁴² Ibid.

⁹⁴³ G. Chiarante, *Il vizio politicistico*, in “Per l’Azione”, n.10-11, 1953

⁹⁴⁴ Ibid.

⁹⁴⁵ Ibid.

“attraverso il riordinamento dello stato o la trasformazione di taluni settori strutturali della vita sociale.”⁹⁴⁶ Le mancate realizzazioni dei sogni del '45, che non sono da imputare al personale centrista degasperiano, avevano riproposto invece “il problema del rinnovamento della società nazionale.” Dato che i problemi pongono le loro radici “ben al di là della sfera dell’azione politica”, ossia nelle “più profonde strutture della nostra società”, si era preteso erroneamente dal gioco politico ciò che esso non potrà mai dare, ovvero “la realizzazione di una situazione nuova che non sia ancora maturata nella coscienza della società, che non sia ancora articolata in nuove strutture morali, culturali, economiche.” I problemi della politica del dopoguerra erano dunque quelli del “vizio riformista” e della “riduzione al politico.”⁹⁴⁷ L’errore del riformismo è stato, secondo Chiarante, quello di ritenere che nella società di tipo borghese fosse possibile “un progresso indefinito, uno sviluppo quantitativo senza termine” e che tramite la redistribuzione e la promozione dell’azione statale fosse possibile eliminare le piaghe sociali. In realtà esso vuole “risolvere sul piano politico problemi che hanno radici al di là di esso, nel profondo della vita sociale, e che solo un sviluppo proprio, sul piano ad essi specifico, potrebbe risolvere.”⁹⁴⁸ Il legittimo rapporto tra i vari piani dell’attività umana è dunque misconosciuto e tutto è ricondotto alla politica. Questo è secondo Chiarante “il vizio politicistico”, che è in sintesi “quel vizio per cui problemi propri d’altri piani di vita vengono trasposti innaturalmente sul piano politico, ove fatalmente sono distorti e non possono quindi trovare soluzione.”⁹⁴⁹ Il politicismo si presenta come:

“il tentativo, animato da una assurda speranza, di risolvere i problemi che lo sviluppo della società moderna ha portato in luce, senza compiere l’atto di coraggio necessario per riprendere in esame i valori basilari di essa, per determinare un’effettiva crescita morale e culturale, per promuovere nuove iniziative che creino veramente situazioni nuove per la società.”⁹⁵⁰

La società moderna sin dalla sua origine è sempre stata limitata dalla visione economicistica per la quale la libertà è quella del proprietario, ma la società borghese, limitando l’inventiva produttiva della maggioranza, aveva finito per distruggere anche la

⁹⁴⁶ Ibid.

⁹⁴⁷ Ibid.

⁹⁴⁸ Ibid.

⁹⁴⁹ Ibid.

⁹⁵⁰ Ibid.

propria capacità di espansione. E poiché nella prevaricazione del privato si era identificata la causa delle ingiustizie, si era deciso di promuovere l'intervento statale nell'economia. Ma le tesi keynesiane non creavano le condizioni in cui "il momento insostituibile dell'azione umana (intesa naturalmente non in senso economicistico, ma nel suo significato più pieno) potesse liberalmente dispiegarsi" e furono piuttosto intese con la finalità di "liberare ogni individuo dal rischio, col creargli una nuova posizione di rendita."⁹⁵¹ Ma tale soluzione derivò proprio dall'errore di ridurre la società solo alla sua dimensione politica. Il mondo borghese, tentando di perpetuare i suoi valori e miti, favorisce dunque la mentalità politicistica e allo stesso modo lo fa anche l'universo comunista, che condivide le premesse di fondo del "progresso indefinito", escludendo anch'esso "il problema di un'autentica crescita qualitativa."⁹⁵² Il vizio politicistico si è perciò diffuso globalmente, portando con sé in primo luogo "il timore della verità", ossia quella tendenza alle verità parziali, sempre politicamente determinate, "che non sono che deformazioni". Tale vizio ha contaminato anche il mondo cattolico, che di fronte alla scristianizzazione delle masse, ha puntato non sul risveglio religioso ma su un "frenetico attivismo" dell'Azione Cattolica. E sempre a causa del primato della politica l'esigenza di avvicinare la realtà alla cultura, invece che generare una "cultura di popolo", ha portato alla richiesta di una cultura "socialmente e politicamente impegnata."⁹⁵³ Per Chiarante la politica avrebbe la funzione "di omogeneizzare l'ordinamento e l'azione dello stato con lo sviluppo sociale", ponendo talvolta anche condizioni all'iniziativa umana, ma non "potrà mai da sola determinare il sorgere di una realtà nuova, qualora l'iniziativa umana manchi." Occorre che "la politica venga liberata da ogni incrostazione mitologica e impostata in termini propri, in relazione agli effettivi problemi politici del paese"⁹⁵⁴ ma anche che i problemi non politici "siano ricondotti alla loro sfera specifica e affrontati nella loro necessaria autonomia."⁹⁵⁵ Per Chiarante occorre dunque che i religiosi "dispieghino le loro energie per un effettivo risveglio spirituale che dia risposte al nostro tempo".⁹⁵⁶ Secondo l'autore serve inoltre che le personalità della cultura capiscano che essa deve "rispondere ai problemi che la storia ci propone aperti". Occorre infine che si formino "dirigenze che organicamente esprimano le formazioni sociali rimaste sinora ai

⁹⁵¹ Ibid.

⁹⁵² Ibid.

⁹⁵³ Ibid.

⁹⁵⁴ Qui si nota ad esempio l'influsso delle tesi rodanie sulla politica delle "cose concrete".

⁹⁵⁵ Ibid.

⁹⁵⁶ Ritorna il tema, caro ai dossettiani, ma anche a Rodano, dell'autonomia della politica dallo spiritualismo religioso.

marginari della storia e che sul piano economico si avviino strutturazioni nuove e si cerchino nuove soluzioni, al di fuori del vicolo cieco della contrapposizione pubblico-privato.” In conclusione, Chiarante spiega che quello da lui non era un programma politico, ma “l’espressione di esigenze che nell’attuale situazione, come si diceva agli inizi, risultano mature” e che, specialmente nel mondo giovanile, c’è un fermentare di nuove iniziative, che “su piani diversi, hanno il significato comune di ricercare la via per la ripresa dello sviluppo della società nazionale.”⁹⁵⁷

Come dice lo stesso Chiarante riferendosi a questi due articoli e come si è visto dagli articoli dell’estate del 1953, i bergamaschi in quel momento erano decisi a “operare con determinazione su questa linea di sinistra: e anche per questo era nostra intenzione estendere in nuove direzioni i rapporti politici che già eravamo venuti intessendo.”⁹⁵⁸ Tuttavia, secondo Tassani, i saggi di Magri e Chiarante “estremizzano la tematica culturale dei Gruppi Giovanili, mostrandone al contempo la tensione ma anche la non diretta spendibilità entro i binari dell’esistente”.⁹⁵⁹ Nondimeno, anche se le riflessioni dei due giovani peccavano di una prospettiva forse troppo utopistica, l’obiettivo del gruppo bergamasco e delle altre personalità della sinistra giovanile democristiana era chiaro. Rifiutando il “riformismo” e “la riduzione della realtà al politico”, i due bergamaschi spingevano verso il tema della “rivoluzione” nella sua doppia accezione di una visione di crescita di libertà e di riconversione morale di rapporti tra gli uomini. Secondo Tassani attraverso questi orientamenti politici questi giovani tendevano dunque a perpetuare “l’azione *formativa* in un orizzonte alto”, ma ponendosi “nella condizione di *distinguersi* sempre più accentuatamente dall’amalgama iniziativa che tende a succedere per asse ereditario a De Gasperi.”⁹⁶⁰

Alla luce di queste e altre riflessioni su “Per l’Azione”, i quadri dei Gruppi Giovanili si ritrovarono a Bologna il 7-8 dicembre 1953 per un incontro riservato, con l’obiettivo di elaborare una nuova strategia spendibile sul piano politico e su quello culturale. In quell’occasione Malfatti riconfermò l’appoggio a De Gasperi e attraverso la mediazione degasperiana auspicò la necessaria costruzione di un nuovo rapporto con le altre forze

⁹⁵⁷ Ibid.

⁹⁵⁸ G. Chiarante, *Tra De Gasperi e Togliatti*, p.57

⁹⁵⁹ G. Tassani, *La Terza Generazione*, p. 166

⁹⁶⁰ Ibid.

politiche che avevano collaborato alla Costituzione repubblicana, nell'alveo di una progressiva ricostruzione della solidarietà democratica e statutale.⁹⁶¹ Il giovane respinse poi qualsiasi prospettiva di un'alleanza a destra e criticò sia il riformismo di Gronchi, che era subordinato a una visione riformistica dei problemi politici, sia la teoria dell'autosufficienza sostenuta da Fanfani, che secondo il delegato aveva due facce, una di "ordine" e l'altra di "progresso".⁹⁶² Malfatti difese dunque la posizione del centrismo "aperto" che sottintendeva anche un possibile convergenza con le sinistre, nell'ottica del consolidamento delle istituzioni repubblicane. Sia Chiarante che Lucio Magri intervennero con decisione nel sostenere questa tesi con due discorsi sulla politica nazionale e internazionale del partito. Dopo i due bergamaschi prese la parola Leopoldo Elia, il quale, riprendendo le posizioni già espresse da Galloni nel dibattito, sostenne che l'accordo con il P.C.I sarebbe stato possibile e auspicabile nell'ambito della politica nazionale, ma esso sarebbe stato impraticabile a causa del quadro internazionale della Guerra Fredda. Malfatti tenne conto di queste critiche e nelle conclusioni fu più prudente che nella relazione introduttiva, che era stata decisamente più possibilista nei confronti dell'apertura al mondo delle sinistre.⁹⁶³ Proprio da quel momento iniziò per il delegato nazionale l'avvicinamento alle posizioni di Fanfani, che sarebbe divenuto esplicito dopo il Congresso Nazionale del 1954.

6.2 La nascita della Base e l'influenza della corrente sui Gruppi Giovanili

Nell'estate del 1953, Gian Maria Capuani, si recò a Roma insieme a Giovanni Marcora e Aristide Marchetti per incontrarsi con Giovanni Galloni e valutare con lui l'opportunità di una nuova iniziativa all'interno della D.C. Gian Maria Capuani, nato a Bergamo nel 1924 e residente a Novara dal 1932, coniugato con tre figli e sei nipoti, si era laureato a Milano in ingegneria nel 1948 e fin dal 1946 esercitava attività imprenditoriale prima nel settore elettromeccanico, poi nel settore immobiliare e editoriale.⁹⁶⁴ Era un ex dossettiano, che aveva partecipato ad entrambi gli incontri di Rossena ed era stato uno dei pochi in quell'occasione a pronunciarsi contro lo scioglimento di Cronache Sociali, proponendo

⁹⁶¹ Ivi, p.167

⁹⁶² G. Chiarante, *Tra De Gasperi e Togliatti*, p.57

⁹⁶³ Ibid.

⁹⁶⁴ G. Mainini, *Profilo biografico di Gian Maria Capuani*, Centro Studi Marcora, www.centrostudimarcora.it

un laburismo cristiano nell'ottica del superamento dell'operaismo socialista.⁹⁶⁵ Non concordava cioè con la prospettiva dei "due piani" di Dossetti e rifiutò il pragmatismo di Iniziativa Democratica, ritirandosi ad una limitata attività politica a Novara.⁹⁶⁶ L'inverunese Marcora aveva partecipato con il nome di battaglia a "Albertino" alla lotta di liberazione dell'Italia dall'occupazione nazi-fascista e si era distinto per coraggio nella Resistenza, divenendo vice comandante del Raggruppamento divisione Fratelli Di Dio. La sua attività politica iniziò nel 1943, a soli vent'anni, nelle brigate partigiane che si erano insediate sui monti dell'Ossola, con un contributo importante per il successo della lotta di liberazione nell'Alta Italia.⁹⁶⁷ Nel 1953 il giovane era un modesto imprenditore edile che aveva ottenuto importanti commesse per la costruzione di Metanopoli ed era il segretario milanese della Federazione Volontari della Libertà, associazione che si era costituita nel 1947 e che raggruppava diverse formazioni partigiane. Aristide Marchetti era un ex comandante partigiano, sindaco di Laveno Mombello dal 1951, era stato definito il "primo sindaco dossettiano d'Italia" e curava la pubblicazione della rivista "Il richiamo del partigiano". Giovanni Galloni aveva anche lui partecipato alla lotta partigiana nella zona del Bolognese, era stato presente a Rossena, fu tra i fondatori di "Per l'Azione" e anche della nuova corrente di Iniziativa Democratica. Nel corso del 1952 aveva però lasciato la corrente di Fanfani, deluso per il ripiegamento su posizioni centriste.⁹⁶⁸

Nell'incontro a Roma, i tre democristiani del Nord Italia avevano proposto la creazione di una rivista che orientasse una campagna per conquistare la maggioranza nella DC a Milano e nelle provincie vicine. Ma Galloni non si era dichiarato disponibile a questo tipo di iniziativa e aveva suggerito la creazione di un raggruppamento che, partendo questa volta dalla base del partito, "non solo raccogliesse il malcontento per la degenerazione verticistica che già era in atto dentro *Iniziativa Democratica*, ma soprattutto desse voce alla diffusa preoccupazione per i pericoli di svolta a destra nel governo del paese e stimolasse contro questa prospettiva una forte mobilitazione dal basso."⁹⁶⁹ Il progetto proposto da Galloni, si concretizzerà pochi mesi dopo nell'incontro di Belgirate e porterà alla nascita della Sinistra di Base.

⁹⁶⁵ G. Baget-Bozzo, *Il partito cristiano al potere*, p.351

⁹⁶⁶ G. Galli e P. Facchi, *La sinistra democristiana*, p. 137

⁹⁶⁷ G. Mainini, *Profilo biografico di Giovanni Marcora*, Centro Studi Marcora, www.centrostudimarcora.it

⁹⁶⁸ G.M. Capuani, C. Malacrida, *L'autonomia politica dei Cattolici. Dal dossettismo alla Base:1950-1954*, Interlinea, Novara, 2002, p. 33-34

⁹⁶⁹ Ibid.

Con sconfitta del 7 giugno, il fallimento dell'ottavo governo De Gasperi e l'incarico di governo "amministrativo" affidato a Pella, era sempre più diffusa la paura tra gli ex dossettiani di un'apertura a destra da parte della D.C. In questo contesto la comune esperienza resistenziale e antifascista di molti futuri membri della "Base"⁹⁷⁰, aveva portato dunque alcuni dirigenti che fino a quel momento non avevano avuto incarichi a livello nazionale come Marchetti o Marcora, a impegnarsi attivamente per scongiurare un possibile sbandamento a destra nello scacchiere politico nazionale.⁹⁷¹ Il 27 settembre del 1953, a Belgirate, sulle sponde del Lago Maggiore, circa una cinquantina di persone provenienti soprattutto dal Nord Italia, si trovarono a Villa Carlotta per quello che sarebbe passato alla storia come il convegno fondativo della Sinistra di Base. L'idea del convegno, come abbiamo già accennato, nasceva dall'insoddisfazione degli ex dossettiani e degli ex partigiani nei confronti del partito e della situazione attuale del paese, con l'obiettivo di favorire uno superamento del centrismo degasperiano, di rivendicare l'autonomia dei laici nell'azione politica e riproporre il tema dell'intervento statale in campo economico.⁹⁷² Questi tre punti fermi vennero ripresi e riaffermati all'interno della relazione introduttiva di Capuani, poi pubblicata sul numero zero del quindicinale "La Base", che rappresenta a tutti gli effetti il manifesto ideologico di questo nuovo raggruppamento politico della sinistra democristiana.⁹⁷³ Nel testo, sottoposto all'approvazione di Lazzati, Capuani rivendicava l'indipendenza delle scelte politiche dalla Chiesa nella scelta degli strumenti politici da utilizzare, e secondo l'autore questa "originale strumentazione" si doveva concretizzare in un partito moderno e democratico, in continuo contatto con la base e per un radicale rinnovamento della classe dirigente.⁹⁷⁴ Nel discorso di Capuani si notavano le influenze delle dottrine di Maritain, del personalismo Mounier e del pensiero economico di Keynes e Beveridge: gli stessi riferimenti che accomunavano ovviamente anche gli altri basisti.⁹⁷⁵ Capuani concluse la propria relazione elencando i principi teorici che a suo avviso dovevano servire a portare a termine l'opera di rinnovamento del partito:

⁹⁷⁰ Come sottolinea giustamente Chiara Mattesini nel suo libro, la comune formazione partigiana di molti dei suoi esponenti, una delle costanti che caratterizzeranno la corrente della Base fin dalla sua formazione era "il costante riferimento alla Resistenza e ai valori dell'antifascismo". Cfr. M.C. Mattesini, *La Base. Un laboratorio di idee nella Democrazia Cristiana*, Edizioni Studium, Roma, 2011, p.28

⁹⁷¹ G. Chiarante, *Tra De Gasperi e Togliatti*, p.63

⁹⁷² G.M. Capuani, C. Malacrida, *L'autonomia politica dei Cattolici*, p. 29

⁹⁷³ M.C. Mattesini, *La Base. Un laboratorio di idee nella Democrazia Cristiana*, p.52

⁹⁷⁴ G.M. Capuani, C. Malacrida, *L'autonomia politica dei Cattolici*, p. 43-44

⁹⁷⁵ M.C. Mattesini, *La Base. Un laboratorio di idee nella Democrazia Cristiana*, p.52-53b

“Vincere l’abitudine borghese che concepisce l’ordine come quiete nella quale vi può essere un disordine derivante dalle ingiustizie che devasta più di una rivoluzione; opporsi alla identificazione marxista del mondo spirituale col mondo reazionario, accettando i concetti di proprietà, patria e religione, senza confonderli con proprietà capitalistica, nazionalismo e clericalismo; fare in modo che l’azione politica sia mezzo e strumento per condurre allo spirituale e non viceversa; sentire l’immenso bisogno di giustizia della classe lavoratrice come un valore spirituale opposto non al cristianesimo ma ad un disordine di fatto, ed operare per soddisfarlo in modo da conquistare democraticamente ed inserire nello Stato quella realtà politica fondamentale che è il mondo del lavoro; sentire l’attività politica come la più nobile sul piano umano e portare in essa quella linearità e onestà che devono caratterizzare ogni attività di cristiano.”⁹⁷⁶

Secondo Di Capua quella della Base fu inizialmente un’iniziativa periferica promossa soprattutto in alcune province settentrionali e diretta a stabilire un nuovo indirizzo politico da proporre come alternativa al centrismo. La corrente nasceva da uno stato d’animo condiviso che agitava alcune energie periferiche, specie giovanili, della Democrazia Cristiana. Fu in quelle circostanze che alcuni ex partigiani, assieme ad alcuni giovani dirigenti piemontesi, lombardi, veneti ed emiliani, cercarono di operare un collegamento fra varie esperienze locali piuttosto insoddisfatte della politica degasperiana, di quella gonelliana e anche dell’opposizione iniziativa e gronchiana.⁹⁷⁷ Ma quella della Base fu anche un’esperienza che coinvolse soprattutto i giovani della “Terza Generazione” democristiana. Secondo Baget-Bozzo, quella basista fu infatti inizialmente una “corrente di generazione” e anche Gonnella la definì “una corrente di generazione destinata a fallire presto”.⁹⁷⁸

I principi guida di Capuani rappresentarono le fondamenta ideologiche del quindicinale “La Base”, che iniziò le pubblicazioni il primo novembre del 1953. Le personali conoscenze di Galloni, che era stato l’animatore del giornale “Iniziativa Democratica” e del quale fornì il targhettario⁹⁷⁹, oltre al suo collegamento con i quadri provinciali delusi dall’orientamento moderato della corrente fanfaniana, consentirono di occupare

⁹⁷⁶ G. Capuani, *Relazione al convegno di Belgirate*, in “La Base”, n.0, ottobre 1953

⁹⁷⁷ L. Merli, *Antologia de “La Base”*, Ebe, Roma, 1971, p. 31.

⁹⁷⁸ *Hanno detto di noi*, in *La Base*, n. 4, dicembre 1953.

⁹⁷⁹ G. Galli e P. Facchi, *La sinistra democristiana*, p. 137

rapidamente lo spazio a sinistra lasciato dagli iniziativaisti.⁹⁸⁰ Il quindicinale, che aveva sede in via Brera 5, era diretto da Marchetti, e in redazione figuravano lo stesso Galloni, autore di quasi tutti gli editoriali più importanti, Capuani e i bergamaschi Granelli e Rampa.⁹⁸¹ Altre firme della rivista erano i lombardi Luigi Galli, Italo Ruggieri, il veneziano Wladimiro Dorigo, il bolognese Franco Pecci, il torinese Gian Aldo Arnaud, il napoletano Nando Clemente. Ma collaboravano con la rivista anche altri membri della D.C orobica come Giuseppe Chiarante, Carlo Leidi, Lucio Magri e Giambattista Bernini.⁹⁸²

L'incontro tra il gruppo dei giovani bergamaschi e la corrente avvenne a metà ottobre.⁹⁸³ Alcuni giorni dopo il convegno di Belgirate, Capuani e Marcora andarono a Bergamo per conoscere Zambetti, "che si sapeva su posizioni di sinistra."⁹⁸⁴ Secondo la ricostruzione di Galli e Facchi:

"Fu nella sede della D.C di Bergamo che incontrarono la prima volta i *giovani*: Granelli, Chiarante, Leidi, Magri. Zambetti aderì all'iniziativa della Base; non vi aderirono i giovani, che erano legati a Malfatti. Ad un secondo convegno a Belgirate ai primi di novembre, Bergamo fu rappresentata da Leandro Rampa e suoi furono in prevalenza gli articoli nei quali si poneva, cautamente, il tema dell'apertura a sinistra."⁹⁸⁵

Capuani, che era di origine bergamasca, racconta in una testimonianza video che subito dopo l'incontro di Belgirate lui e Marcora andarono a Bergamo ad incontrare Zambetti, "che allora passava per uno di sinistra".⁹⁸⁶ Nella sede della D.C riferirono al segretario quello che era avvenuto sul lago Maggiore e "gli indicammo la volontà di avere dei collaboratori anche a Bergamo: allora lui ci presentò due giovincelli, Luigi Granelli e Leandro Rampa."⁹⁸⁷

⁹⁸⁰ G. Chiarante, *Tra De Gasperi e Togliatti*, p.63

⁹⁸¹ M.C. Mattesini, *La Base. Un laboratorio di idee nella Democrazia Cristiana*, p.53

⁹⁸² G. Chiarante, *Tra De Gasperi e Togliatti*, p.64

⁹⁸³ Nessun bergamasco partecipò a Belgirate.

⁹⁸⁴ G. Galli e P. Facchi, *La sinistra democristiana*, p. 137

⁹⁸⁵ Ibid.

⁹⁸⁶ *L'ultimo discorso di Granelli*, Centro Studi Marcora. Video disponibile sul canale Youtube del Centro Studi e su www.centrostudimarcora.it

⁹⁸⁷ Zambetti, che viene citato da entrambi i resoconti, più che un sostegno diretto alla *Base* ebbe verosimilmente il ruolo di collegamento tra gli elementi più a sinistra della sua tendenza con la nuova corrente. Quando Capuani dice che il segretario provinciale "passava" per uno di sinistra, molto

Tra le due versioni appena raccontate dell'incontro con i giovani bergamaschi, abbastanza simili tra loro, sembra essere più verosimile quella di Capuani, non solo perché fu lui stesso a partecipare all'incontro con Zambetti, ma anche perché i primi a collaborare attivamente con la rivista e a partecipare alle iniziative della corrente furono proprio Leandro Rampa e Luigi Granelli.⁹⁸⁸ Fino al 1954 non si trovano invece riferimenti di Chiarante, Magri, Leidi, Mariani, Prandoni, Bernini sulla rivista. Questo potrebbe confermare quella parte del resoconto di Galli e Facchi secondo cui le personalità più attive nel movimento giovanile in un primo momento rimasero fedeli alla prospettiva del centrismo "aperto" di Malfatti, anziché schierarsi subito sulle posizioni della Sinistra di Base. Tuttavia, Chiarante racconta come a cavallo del 1953-1954 l'apporto del "Gruppo di Bergamo" fosse stato determinante per lo sviluppo della corrente in Lombardia. Secondo la ricostruzione dell'allora laureando in filosofia all'Università Statale, il contributo dei bergamaschi fu importante in primo luogo "per il rafforzamento del nucleo dirigente della nuova sinistra con l'immissione di non pochi quadri qualificati (Granelli, Magri, Leidi, Asperti, Rampa, Mariani, oltre all'autore di questo libro)."⁹⁸⁹ Il sostegno dei bergamaschi inoltre "consentiva l'occasione così di assicurare alla nascente Sinistra di Base la direzione non solo della D.C milanese, ma di un'altra organizzazione provinciale come quella di Bergamo". Ma il Gruppo di Bergamo fu anche fondamentale "per il rapporto che la Base poté stabilire – in particolare attraverso me e Lucio Magri – col centro Nazionale dei Gruppi Giovanili e con molti giovani che in diverse città, anche fuori dalla Lombardia, venivano assumendo un ruolo rilevante nelle locali organizzazioni della D.C."⁹⁹⁰ Fu però il gruppo milanese a trovare la sede di via Brera, dove si tenevano le riunioni della redazione e al termine delle quali, racconta sempre Chiarante, "andavamo a colazione nei dintorni, per lo più con Albertino Marcora."⁹⁹¹ A prescindere dall'immediata partecipazione dei bergamaschi all'esperienza della Sinistra di Base è dunque evidente come l'apporto del gruppo orobico, almeno dai primi mesi del 1954, risultasse fondamentale per lo sviluppo della nuova corrente democristiana. Come

probabilmente vuol far capire che alla fine del 1953 il giovane medico ex dossettiano sembrava all'esterno dell'ambiente bergamasco un politico di sinistra, ma che in realtà non lo era. Come vedremo, in effetti in poco tempo l'orientamento di Zambetti seguirà la parabola centrista di Fanfani e Iniziativa Democratica. Cfr. Ibid.

⁹⁸⁸ I primi articoli dei bergamaschi sulla rivista furono quello di Rampa sul n.2 del 1° novembre 1953 e un articolo di Granelli sul n.3 della rivista di metà novembre 1953. Vedi sotto.

⁹⁸⁹ G. Chiarante, *Tra De Gasperi e Togliatti*, p.64

⁹⁹⁰ Ibid.

⁹⁹¹ Ibid.

vedremo nelle prossime pagine il contributo dei bergamaschi sulla rivista “La Base”, l’impegno a livello provinciale e nei Gruppi Giovanili, contribuiranno a fare del “Gruppo di Bergamo” uno dei centri più significativi della Sinistra di Base. Rispetto a questo tema risulta molto interessante e al contempo riepilogativa la testimonianza rilasciata dalla partigiana basista Lidia Menapace a Chiara Mattesini:

“A Bergamo, che era il punto di riferimento, c’era un rapporto tra comunisti e cattolici molto significativo: Granelli era di Bergamo, così come Magri e Chiarante. Questi ultimi erano cattolici comunisti. I cattolici comunisti oltre che a Roma (tra i quali la figura più importante era sicuramente Franco Rodano) erano anche a Bergamo: un gruppo che non si definiva catto-comunista, ma era spessissimo di origine cattolica, resistenziale oppure operaia. E anche i comunisti di Bergamo erano cattolici: il Bergamasco è una delle aree più bianche d’Italia. C’era questa sorta di connessione quasi naturale. Ci sono stati molti scambi: Magri era cattolico, poi è diventato un rodaniano, un catto-comunista e poi è stato uno dei fondatori del Manifesto. Chiarante, anche, è uscito dalla Dc per confluire nel Pci ed è stato direttore di Rinascita. Il Pci ha sempre avuto una politica verso i cattolici molto forte.”⁹⁹²

Il sostegno alla Base diventava dunque un percorso obbligato per questi giovani bergamaschi, che condividevano con gli altri basisti le stesse prospettive politiche e la comune appartenenza alla “terza generazione” democristiana. Alla corrente di Belgirate i bergamaschi non portarono solo il sostegno di una delle provincie bianche più importanti del Nord Italia, ma anche le conoscenze e l’esperienza di giovani dirigenti che si erano formati all’interno di un particolare contesto politico e sociale come la provincia di Bergamo. Il Gruppo di Bergamo proveniva infatti da un partito che a livello provinciale aveva anticipato già nel 1953 quell’alleanza tra la sinistra D.C e gli esponenti della prima

⁹⁹² La testimonianza continua ricordando il successivo discorso di Togliatti del 1963, pronunciato a Bergamo: “Proprio a Bergamo, nel 1963, Togliatti ha fatto uno dei suoi più straordinari discorsi, quello della “mano tesa”. A Bergamo Togliatti disse: «noi offriamo la mano tesa ai cattolici, nel nostro partito c’è grande rispetto per le scelte religiose e a nessuno verrà chiesto di diventare ateo». Il Partito comunista italiano, mi sembra in occasione del VII congresso, fu l’unico, tra i partiti comunisti del mondo, a votare un articolo del suo statuto, secondo il quale una sofferta coscienza religiosa non è di ostacolo alla partecipazione alle lotte del partito e per iscriversi al partito bisognava aderire al suo programma, non alla sua ideologia. Per i comunisti avere le masse voleva dire entrare in rapporto con la popolazione cattolica, tanto più allora che la secolarizzazione era un processo ancora inesistente. Era una delle cose, tra l’altro, che la Chiesa temeva di più. Infatti, furono scomunicati coloro che votavano per il Pci, ed erano tanti. Se fossero stati pochi intellettuali la Chiesa non avrebbe avuto così timore”. Cfr. M.C. Mattesini, *La Base. Un laboratorio di idee nella Democrazia Cristiana*, p.67

o seconda generazione più vicini alle istanze sociali, con il sostegno e la benedizione dell'associazionismo cattolico in cui si erano formati i vari Granelli, Asperti, Leidi.⁹⁹³ E questo traguardo fu raggiunto, come è stato ricostruito nei capitoli precedenti, grazie alla presenza di una sensibilità sociale scaturita dalla tradizione del cattolicesimo politico orobico e particolarmente diffusa tra tutti i dirigenti D.C già nel dopoguerra. L'esperienza basista rappresentò dunque il compimento politico di alcune tensioni e idee che già da tempo personaggi come Rampa, Prandoni, Granelli avevano maturato all'interno della D.C bergamasca, pur nella continua mediazione di Zambetti e dei suoi più stretti collaboratori.

Il primo contributo di un bergamasco sulla rivista "La Base" fu quello del direttore del "Campanone" Leandro Rampa. Il vicesegretario provinciale, come abbiamo visto, ebbe un ruolo di primo piano nei contatti con i basisti nel periodo immediatamente successivo a Belgirate e rappresentava una delle figure più autorevoli a livello nazionale della sinistra democristiana orobica. Al direttore del "Campanone" Galloni e Marchetti lasciarono l'arduo compito di chiarire la posizione della corrente rispetto al tema dell'apertura a sinistra. Nel suo articolo Rampa partiva dalla considerazione che il vocabolo "apertura" trovava "molti amici" tra i componenti della corrente di Belgirate.⁹⁹⁴ Non per questo, chiariva il bergamasco, "abbiamo sposato con irrazionale ardore la causa dell'apertura a sinistra, anche se abbiamo detto no! all'apertura a destra". L'invito di Rampa agli amici basisti era quello di inaugurare un dibattito sul tema dell'"apertura", trattando questo argomento non come discorso "di vertice", ma come "problema di base", con l'obiettivo di raggiungere quella tanto agognata chiarificazione interna al partito.⁹⁹⁵ Rampa prendeva poi in esame le varie posizioni nel partito sul tema dell'apertura a destra e sinistra. Se da un lato Sturzo, Gonella e Padre Messineo rifiutavano categoricamente ogni apertura a sinistra, nell'articolo veniva però ricordata la posizione possibilista di Don Colombo e il suo scambio con Del Bo e padre Valentini.⁹⁹⁶ Il direttore del "Campanone" concludeva infine il resoconto rinnovando la speranza che "il dibattito continui in quello spirito di coraggiosa ricerca che distingue i cristiani e li costringe a fuggire da ogni appiattimento conformistico."⁹⁹⁷ Rampa scriveva queste parole dopo che nel numero zero il gruppo

⁹⁹³ Vedi cap. precedente.

⁹⁹⁴ L. Rampa, *Apertura a sinistra o destra?*, in "La Base", n.1, novembre 1953

⁹⁹⁵ Ibid.

⁹⁹⁶ Ibid.

⁹⁹⁷ Ibid.

basista si era pronunciato a favore di una futura apertura ai socialisti, specificando tuttavia che la fattibilità dell' accordo con Nenni dipendeva non solo dalla capacità del P.S.I di staccarsi dai comunisti ma anche dalla presenza di “una forza cattolica di base già organizzata e capace di esercitare un' attrazione sulla base socialcomunista.”⁹⁹⁸ Il dialogo con i socialisti veniva inteso dunque come futura e naturale conseguenza di una chiusura a destra.⁹⁹⁹

Rispetto al tema dell'anticomunismo, Galloni e Rampa, invitati al IV Congresso Nazionale delle ACLI, si allineavano alla proposta aclista della definizione di un altro tipo di anticomunismo.¹⁰⁰⁰ Galloni, riprendendo le conclusioni dell' assise aclista, sosteneva che l' elemento più efficace contro il comunismo fosse la costruzione di un “sistema nuovo che operi progressivamente e lentamente dalla base con la forza di espansione” e che porti all'erosione “delle strutture disumane del mondo capitalistico.”¹⁰⁰¹ Non era dunque utilizzando “la repressione poliziesca” che si poteva risolvere il problema comunista, ma “favorendo la promozione dei lavoratori da classe diretta a classe dirigente”, come auspicava anche Leandro Rampa nella sua disamina del congresso dei lavoratori cattolici.¹⁰⁰²

In linea con la battaglia contro l'apertura a destra da parte del giornale vennero salutate con favore le dimissioni di Pella il 5 gennaio del 1954, che secondo Chiarante “era venuto sempre più caratterizzando il suo monocolore come un esecutivo di alleanza fra DC e monarchici.”¹⁰⁰³ Pella aveva infatti tentato un rimpasto governativo inserendo al dicastero dell' Agricoltura l' ex sturziano Aldisio, che si diceva contrario alla riforma agraria ed era ben visto dal PNM. Dopo che i comitati direttivi dei gruppi parlamentari della DC votarono un o.d.g. che esprimeva dubbi su questa sostituzione ministeriale, Pella rassegnò le dimissioni. Fu la prima crisi del dopoguerra che nacque da dissensi interni al partito di maggioranza e per cercare di riparare al caos generato dalle dimissioni di Pella si provò ad affidare l'incarico a Fanfani.¹⁰⁰⁴ Il leader di Iniziativa Democratica, nonostante le attenzioni di Nenni e delle sinistre verso un esecutivo guidato dal politico aretino, decise

⁹⁹⁸ *Base e azione politica*, in “La Base”, n. 0, novembre 1953.

⁹⁹⁹ M.C. Mattesini, *La Base. Un laboratorio di idee nella Democrazia Cristiana*, p.68

¹⁰⁰⁰ Ibid.

¹⁰⁰¹ G. Galloni, *Suggeriti dai Congressisti gli indirizzi per l'azione*, in “La Base”, n.2, novembre 1953

¹⁰⁰² L. Rampa, *Bisogna creare strumenti idonei per la formazione*, in “La Base”, n.2, novembre 1953

¹⁰⁰³ G. Chiarante, *Tra De Gasperi e Togliatti*, p.64

¹⁰⁰⁴ F. Malgeri, *La stagione del centrismo*. p. 157-158

però in quel momento di evitare di accentuare a sinistra l'indirizzo politico del suo futuro governo. Per tale motivo il suo programma politico fu bocciato dalle camere il 26 gennaio, con il voto contrario dei socialdemocratici, delusi dal non appoggio di Fanfani verso la legge elettorale proporzionale, e del PNM.¹⁰⁰⁵ In quell'occasione De Gasperi si pronunciò di fronte alle camere e dichiarò che per superare l'impasse governativa poteva esistere una maggioranza di governo tra la D.C. e tutti gli altri partiti, esclusi MSI e PCI. Il leader trentino di fatto abbandonava dunque la prospettiva centrista e apriva contemporaneamente ad una possibile alleanza con socialisti o con i monarchici per guidare il paese.¹⁰⁰⁶ Quello di De Gasperi fu un segnale molto importante, perché indicava che il segretario era disposto ad aprire a nuovi equilibri che esulavano dal disegno prettamente centrista. La crisi presidenziale fu però risolta grazie ad un memoriale di Saragat con il quale il leader socialdemocratico si dichiarò disposto al ritorno al quadripartito ma solo a patto che venisse approvata una legge elettorale con il proporzionale puro. Venne dunque dato l'incarico di formare un nuovo governo a Scelba, che affidò la vicepresidenza del suo esecutivo a Saragat e accettò la revisione della legge elettorale. Il governo, che ottenne anche il sostegno di PLI, presentò al parlamento un programma di riforme e ottenne la fiducia il 14 febbraio 1954.¹⁰⁰⁷

La possibilità di un governo Fanfani fu salutata dai basisti come una possibile svolta, perché secondo Galloni il leader di Iniziativa Democratica, pur ripiegando su “una formula praticamente di attesa”, aveva avvertito quale fosse “la strada che bisogna percorrere con coraggio per dare al Paese un governo stabile e rappresentativo delle forze popolari.”¹⁰⁰⁸ Della stessa opinione anche Rampa, per il quale il paese, con il voto di fiducia a Fanfani, riprendeva “a camminare su una strada che è indubbiamente difficile, ma che conduce a due mete: la difesa della democrazia e l'accentuazione dell'evoluzione sociale.”¹⁰⁰⁹ E anche nei confronti del governo Scelba i giovani basisti nutrirono nei primi mesi una certa speranza. Per Galloni l'errore di De Gasperi nell'estate del 1953 e quello di Fanfani all'inizio del 1954 era stato quello di “rivolgersi anche ai monarchici per cercarne l'appoggio” mentre Scelba aveva tagliato i ponti “sia a destra che a sinistra.”¹⁰¹⁰

¹⁰⁰⁵ Ivi, p.161

¹⁰⁰⁶ G. Baget-Bozzo, *Il partito cristiano al potere*, p. 478

¹⁰⁰⁷ L. Radi, *La D.C da Degasperi a Fanfani*, Rubettino, Soveria Mannelli, 2005, p.116-117

¹⁰⁰⁸ G. Galloni, *Nuova proroga*, in “La Base”, n.2, febbraio 1954

¹⁰⁰⁹ L. Rampa, *La fabbrica dell'opinione pubblica*, in “La Base”, n.2, febbraio 1954

¹⁰¹⁰ G. Galloni, *Qualche cosa di nuovo*, in “La Base”, n 4, febbraio 1954

Il quadripartito di Scelba, a differenza dei precedenti tentativi, rompeva “senza equivoci ogni possibilità di apertura a destra e rovescia allo stesso tempo – per la prima volta – quel piano inclinato su cui si muoveva il paese dopo il 18 aprile.”¹⁰¹¹

Nell'articolo senza autore accanto a quello di Galloni, di cui Chiarante nel suo *Tra De Gasperi e Togliatti* rivendica la paternità¹⁰¹², si parte dal presupposto che “una formula di governo quadripartito che operasse una chiusura ermetica nei confronti delle altre forze politiche, senza cercare le condizioni di un dialogo costruttivo con esse, sarebbe destinato al fallimento per mancanza di un appoggio alla base stessa del Paese.”¹⁰¹³ Pur essendo nato con una netta demarcazione a destra e a sinistra, il governo Scelba è dunque un esecutivo “di transizione”, perché è destinato a “preparare il terreno con le altre forze politiche”.¹⁰¹⁴ A questo punto le soluzioni sono due. O “strappare una parte delle forze popolari dall'influenza dei partiti democratici”, che presuppone “un fermento di azione popolare”; oppure “stabilire un'alleanza con taluno di questi partiti sul terreno di un accordo per la conservazione democratica dello stato.”¹⁰¹⁵ La delusione rispetto alle fallite consultazioni per il governo Fanfani, facevano inoltre scrivere a Chiarante:

“la più giovane classe dirigente, la seconda generazione, cui spettava prendere ormai le redini della difesa del regime democratico non si è dimostrata priva di incertezze [...] questo appare un gravissimo problema di continuità di classi politiche dirigenti che, per conservazione dello Stato democratico, sappiano intendere quei problemi politici delle alleanze delle forze che stanno alla base e condizionano ogni possibilità concreta di apertura sociale.”¹⁰¹⁶

In realtà pochi mesi dopo i giovani membri della Sinistra di Base si allearono con la “seconda generazione”, rappresentata in larga misura dalla corrente di Iniziativa Democratica, ma come si è visto negli articoli citati poco sopra esistevano delle serie perplessità, già espresse nel movimento giovanile, rispetto al reale rinnovamento che gli iniziativaisti avrebbero dovuto portare nel partito e nel paese.

¹⁰¹¹ Ibid.

¹⁰¹² G. Chiarante, *Tra De Gasperi e Togliatti*, p.65

¹⁰¹³ *Un governo aperto al dialogo con le forze democratico popolari*, in “La Base”, n 4, febbraio 1954

¹⁰¹⁴ Ibid.

¹⁰¹⁵ Ibid.

¹⁰¹⁶ *Crisi di generazione*, in “La Base”, n 4, febbraio 1954

6.3 Verso il congresso di Napoli

Dopo l'ingresso di Magri e Chiarante nella Sinistra di Base, la prospettiva del trasferimento a Roma per i due giovani apriva "orizzonti molto più ampi."¹⁰¹⁷ La stessa sera del giorno della laurea di Chiarante i due amici partirono per la capitale per "andare ad assumere le responsabilità che avevamo concordato con Malfatti", ossia la direzione di "Per l'Azione" per Lucio Magri e per Chiarante "l'incarico di dirigere i Centri di preparazione sociale, cioè le strutture che i Gruppi giovanili si erano dati per la formazione culturale e politica dei quadri."¹⁰¹⁸ Erano già conosciuti nell'ambiente giovanile come "sostenitori di una posizione chiaramente di sinistra", dopo aver preso parte agli incontri di Piazza delle Cinque Lune e soprattutto per i due articoli pubblicati su "Per l'Azione" alla fine del 1953.¹⁰¹⁹

L'inserimento per cooptazione negli organi dirigenziali dei Gruppi Giovanili consentì a Magri e Chiarante di conoscere il loro mito Franco Rodano. L'incontro fu organizzato da Malfatti, il quale durante il colloquio si comportò come uno spettatore, sottolineando in questo modo il carattere del colloquio, che "aveva essenzialmente lo scopo di mettere in rapporto noi con Rodano: presumibilmente su richiesta di quest'ultimo, dopo che aveva letto i nostri articoli su "Per l'Azione", ispirati ad una ricerca chiaramente influenzata dalle sue tesi."¹⁰²⁰ All'incontro parteciparono anche la moglie di Rodano, Marisa Cinciari, il redattore dello "Spettatore Italiano" Filippo Sacconi e lo storico Gabriele De Rosa.¹⁰²¹

In quel periodo Rodano stava ormai concludendo l'esperienza dello "Spettatore", ma dal largo interesse che i suoi articoli avevano suscitato nella giovane generazione democristiana, il filosofo romano aveva ricavato una rinnovata fiducia circa la possibilità di riannodare un dialogo fra il mondo cattolico e quello comunista. Questo rapporto era fondato sulla riscoperta e piena affermazione, da parte della Chiesa, dell'universalità della sua missione religiosa, e sull'importanza del superamento del capitalismo mettendo al

¹⁰¹⁷ G. Chiarante, *Tra De Gasperi e Togliatti*, p.57

¹⁰¹⁸ Ibid.

¹⁰¹⁹ Vedi par. precedente.

¹⁰²⁰ Ivi, p.59

¹⁰²¹ Ibid.

centro il ruolo egemone del movimento operaio.¹⁰²² Durante l'incontro, a cui ne seguirono poi altri, Rodano fece parlare Magri e Chiarante soprattutto dei loro due articoli su "Per l'Azione", intervenendo solo quando riteneva opportuno. Si dichiarò d'accordo con quanto scritto da Chiarante ne *Il vizio politicistico*, ma sottolineò che quel "vizio" della riduzione della complessità alla sola prospettiva politica non riguardava il Partito Comunista, che disponeva di una complessa visione interpretativa della storia, non ridotta solo alla vicenda politica.¹⁰²³ Quell'incontro e il successivo rapporto tra Rodano, Magri e Chiarante, si rivelò determinante per la formazione dei due giovani bergamaschi, in particolare nell'approfondimento dei temi del marxismo e nello studio della realtà politica italiana e internazionale.¹⁰²⁴ Il legame con quella che per Giuseppe Chiarante era una "figura quasi leggendaria" si sviluppò e si consolidò negli anni successivi al 1955. In quell'anno Rodano infatti fonderà insieme a Chiarante, Melloni, Magri e Bartesaghi la rivista "Dibattito Politico", al termine della militanza democristiana dei due giovani bergamaschi. Chiara Mattesini riporta la testimonianza di Adriano Paglietti, al tempo membro dei Gruppi Giovanili e futuro basista, il quale ricorda l'incontro tra Rodano, Magri e Chiarante, per i quali "Rodano è stato sicuramente un maestro". Secondo Paglietti dall'analisi rodaniana nacquero infatti "le analisi e le critiche più acute del riformismo" e per questo motivo "tutto il Movimento giovanile gli era debitore".¹⁰²⁵

Per questi giovani il confronto con il mondo comunista passava non solo dall'approfondimento del pensiero di Rodano, ma anche attraverso il l'incontro diretto con i membri della federazione giovanile romana del P.C.I. In occasione del Congresso mondiale dell'Unione internazionale degli studenti, convocato a Varsavia nel 1953, Berlinguer inviò un invito formale a Malfatti, proponendo al delegato D.C. di partecipare all'incontro. Malfatti declinò l'invito, ma accettò di designare come rappresentante del movimento giovanile D.C. Lucio Magri.¹⁰²⁶ I contatti furono molto laboriosi perché in quel periodo era inconcepibile per un democristiano andare a Botteghe Oscure e l'incarico di stabilire un rapporto fu dato a Luciana Castellina, che si sarebbe dovuta recare anche lei a Varsavia. Alla dirigente della FGCI non fu però concesso il visto dalle autorità italiane, ma Luciana Castellina si recò a Milano per portare personalmente il visto polacco

¹⁰²² Ivi, p. 60

¹⁰²³ Ivi, p.61

¹⁰²⁴ Ibid.

¹⁰²⁵ M.C. Mattesini, *La Base. Un laboratorio di idee nella Democrazia Cristiana*, p.38

¹⁰²⁶ G. Chiarante, *Tra De Gasperi e Togliatti*, p. 140

a Lucio Magri.¹⁰²⁷ Quello fu il primo incontro di Chiarante e Magri con una dirigente nazionale dei giovani comunisti, con cui fu subito stabilito un rapporto d'amicizia. Poco tempo dopo ci fu anche il tanto atteso incontro a Roma, a casa di Alfredo Reichlin e sua moglie Castellina, tra i due bergamaschi e Enrico Berlinguer. Quel colloquio fu però deludente per Magri e Chiarante, che cercarono di portare la conversazione su Gramsci e sul rilievo da lui dato alla questione cattolica. Berlinguer al contrario rispose in modo schematico, affermando che la questione essenziale era quella di classe e che la cosa veramente importante era se, cattolici o no, si stava dalla parte della classe operaia o dalla parte della borghesia.¹⁰²⁸ Berlinguer poi propose di trovare dei punti di incontro, tra giovani comunisti e giovani democristiani, nell'attività dei circoli sportivi e ricreativi.¹⁰²⁹

Tuttavia, i mesi successivi al trasferimento dei due giovani bergamaschi a Roma furono dedicati non solo agli incontri di tipo formativo-culturale, ma anche agli impegni derivati dal ruolo dirigenziale di Magri e Chiarante e alla preparazione del Congresso di Napoli. L'impegno principale per i due giovani fu anzi proprio quest'ultimo. Sia come membri dell'esecutivo nazionale dei Gruppi Giovanili, sia come dirigenti della Sinistra di Base i due bergamaschi si dedicarono alla preparazione dell'assise nazionale. Nonostante gli incarichi romani infatti i due giovani partecipavano abbastanza assiduamente alle riunioni del gruppo basista in via Brera.¹⁰³⁰ Nella capitale Magri e Chiarante presero in affitto insieme al reggiano Franco Boiardi e al bolognese Giovanni Di Capua un appartamento nella zona di piazza Mazzini che "poteva ospitare qualche amico" e che divenne "un altro punto di riferimento per i dirigenti provinciali che venivano a Roma."¹⁰³¹ Dopo qualche mese condideranno l'appartamento anche con Ugo Baudel, che dirigeva gli studenti medi D.C, ed è verosimilmente in questo periodo che li raggiungeranno nella capitale per alcune brevi visite anche alcuni giovani democristiani bergamaschi come Viviani, Leidi o Asperti.¹⁰³²

¹⁰²⁷ Ibid.

¹⁰²⁸ Ivi, p. 141

¹⁰²⁹ Ibid.

¹⁰³⁰ G. Chiarante, *Tra De Gasperi e Togliatti*, p.68

¹⁰³¹ Ivi, p.69

¹⁰³² Ferruccio Viviani ha raccontato nella testimonianza già citata, che in quel periodo (metà anni Cinquanta) incontrò alcune volte Magri e Chiarante in quel di Roma. Intervista a Ferruccio Viviani del 29/10/2019

Magri e Chiarante, insieme a Boiardi, Baudel, Di Capua, ai due dirigenti romani Umberto Zappulli e Adriano Paglietti, formeranno ben presto il gruppo di sinistra nell'ambito della direzione del movimento giovanile, rappresentando la corrente di Base tra i dirigenti dei Gruppi Giovanili. Come abbiamo già raccontato, a Lucio Magri era stata affidata da Malfatti la direzione di "Per l'Azione" al posto di Corrado Guerzoni, uscito dal movimento giovanile all'inizio del 1954 per collaborare con il responsabile della Spes Forlani alla preparazione del Congresso di Napoli. Insieme a Guerzoni aveva abbandonato i giovani democristiani anche Ugo Baudel, il quale dopo aver diretto il quindicinale "Lo "Studente d'Italia" seguì la strada della collaborazione con "Terza Generazione". Queste due importanti defezioni erano avvenute in concomitanza con la riunione del Comitato Nazionale giovanile di Anzio nel marzo del 1954, nel quale Malfatti aveva rivendicato l'importanza che il Movimento giovanile doveva rivestire nel partito, "divenendo di esso una forza sempre più essenziale e ascoltata."¹⁰³³ Malfatti si era reso conto che Fanfani avrebbe puntato alle segreteria del partito dopo il fallimento del suo governo, e per tale ragione non solo si avvicinò progressivamente al futuro segretario, ma delineò all'interno dei Gruppi Giovanili un orientamento sempre più elitario, che tendeva a sottovalutare le esperienze di base di cui Baudel e Guerzoni si erano fatti portavoce tramite il contatto con gli studenti medi di ogni provincia d'Italia.¹⁰³⁴ L'attesa forzata del Congresso di Napoli e le strategie personali di Malfatti bloccarono quasi ogni azione a livello di elaborazione teorica da parte della nuova dirigenza del Mg. Il delegato nazionale dalla fine del 1953 aveva sospeso infatti la pubblicazione di "Per l'Azione", di cui Magri tentò un rilancio proprio in vista del Congresso di Napoli con un numero che fosse incentrato sul dialogo e cooperazione con il Partito Comunista. Malfatti però bloccò il numero, che alla fine non verrà mai pubblicato.¹⁰³⁵

In quell'occasione emersero dunque le prime divergenze tra la sinistra interna e il gruppo "malfattiano", formato da Speranza, Grassini e Laura. Tuttavia, per il momento l'intesa con Malfatti reggeva, anche nell'ottica di una possibile alleanza tra Iniziativa Democratica e la Base al Congresso di Napoli.¹⁰³⁶ Grazie al ruolo di responsabile dei Centri di Preparazione Giovanile, Chiarante organizzò in quel periodo una serie di

¹⁰³³ G. Tassani, *La Terza Generazione*, p. 169-170

¹⁰³⁴ Ibid.

¹⁰³⁵ G. Chiarante, *Tra De Gasperi e Togliatti*, p.69

¹⁰³⁶ Vedi il prossimo par.

convegni, incontri e riunioni in numerose provincie e regioni d'Italia. Insieme a Magri, l'ex delegato provinciale bergamasco iniziò dunque a girare il Paese, prendendo contatto con i quadri giovanili e costruendo in questo modo una serie di rapporti in vista del congresso nazionale.¹⁰³⁷ Tali iniziative furono anche molto utili ad estendere al di là della Lombardia l'influenza basista. Furono stabiliti rapporti a Venezia, Firenze, Torino e anche nel Sud Italia, dove i due bergamaschi fecero la conoscenza di Ciriaco De Mita, Gerardo Bianco e Riccardo Misasi, subito segnalati "agli amici di via Brera".¹⁰³⁸ Chiarante racconta che fu proprio grazie a questi contatti nel Mezzogiorno che prese corpo una struttura "a rete" di carattere nazionale per la corrente basista, differenziandosi in tal modo dalle tradizionali tendenze di partito del Sud Italia, che solitamente erano l'espressione di notabili che già occupavano posizioni di potere.¹⁰³⁹ L'ottimo risultato dei basisti e il personale successo di Chiarante al Congresso di Napoli furono dunque sicuramente dovuti in parte anche ai contatti stabiliti nel Mezzogiorno da Chiarante, che nel capoluogo campano ritrovò molti di quei delegati giovanili che aveva conosciuto in quei mesi.¹⁰⁴⁰

Inizialmente fu però in Lombardia dove la sinistra di Base ottenne ottimi risultati a livello provinciale. Il 13 e 14 febbraio 1954 il Congresso milanese si pronunciò contro l'apertura a destra e a favore della convocazione del Congresso Nazionale. Inoltre, la lista *Unità sociale del partito*, formata da membri della Base e Forze Sociali, ottenne una larga maggioranza, eleggendo ben venti su venticinque consiglieri provinciali.¹⁰⁴¹ Dopo la conquista di Milano fu il turno del capoluogo orobico, dove andava maturando il dibattito pregressuale. Furono Enzo Zambetti e Leandro Rampa ad inaugurare la *Tribuna pregressuale* sul "Campanone", che come di consueto anticipava le posizioni programmatiche dell'assise provinciale. Il segretario provinciale si pronunciò in un articolo sostenendo che il congresso fosse "una tappa per il consolidamento della vita democratica, per il rafforzamento delle strutture di partito e per una migliore impostazione dei suoi programmi."¹⁰⁴² Il direttore del "Campanone" invece invitava i delegati ad esprimersi con la massima libertà, senza badare ai "paterni ammonimenti" che potevano

¹⁰³⁷ G. Chiarante, *Tra De Gasperi e Togliatti*, p.69

¹⁰³⁸ Ivi, p. 70

¹⁰³⁹ Ibid.

¹⁰⁴⁰ Ibid.

¹⁰⁴¹ *L'apertura verso la destra economica incompatibile con la missione D.C.*, in "La Base", n.2, febbraio 1954

¹⁰⁴² E. Zambetti, *Impegno di ciascuno e di tutti*, in "Campanone", 17 gennaio 1954

provenire da più parti e soprattutto chiedendo di affrontare “problemi politici” che esulassero da “questioni personali”.¹⁰⁴³ Sempre sulla *Tribuna* Giovanni Serughetti chiedeva in sede congressuale di uscire “dall’equivoco dell’interclassismo”, di cui si era discusso anche recentemente in una riunione dell’esecutivo provinciale.¹⁰⁴⁴ La giunta provinciale, in cui erano presenti molti esponenti della Base bergamasca, aveva infatti di recente discusso con l’on. Colleoni dei problemi presenti nel paese, entrando nel merito dei problemi sindacali e dei “fermenti” presenti all’interno del mondo cattolico.¹⁰⁴⁵ La seduta dell’esecutivo provinciale, che si era svolta a ridosso dei giorni della fiducia a Fanfani, si era conclusa con un ordine del giorno in cui si esprimeva solidarietà verso i massimi organi nazionali “per l’azione coraggiosa da essi svolta per una chiarificazione politica e per l’affermazione di un programma di difesa democratica e di rinnovamento sociale della Democrazia Cristiana.” L’ordine del giorno approvato all’unanimità era stato proposto “dagli amici: Chiarante, Granelli, Bernini, Bonicelli, Mondini.”¹⁰⁴⁶ Anche all’interno dell’esecutivo provinciale, e non solo sulle pagine del “Campanone”, i giovani avevano dunque assunto un ruolo di primaria importanza, condizionando in parte anche la linea politica della maggioranza “zambettiana”. Ma il principale strumento per la diffusione delle idee del Movimento Giovanile bergamasco era ancora il settimanale del partito diretto da Rampa. Il direttore del “Campanone” affidò infatti a Chiarante l’articolo di fondo per commentare la crisi governativa del gennaio-febbraio 1954. Dopo aver attaccato la cosiddetta stampa indipendente per aver tentato di sviluppare un’ondata qualunquistica, in modo da “avviare il Paese verso forme paternalistiche e tendenzialmente autoritarie”, Chiarante spiegava che a suo avviso la crisi governativa non era stata inutile ma aveva contribuito a “chiarire le posizioni dei diversi partiti.”¹⁰⁴⁷ La formazione del “provvisorio” governo Pella dopo il 7 giugno era stata necessaria per permettere una chiarificazione interna al partito e tra i possibili alleati di governo dopo la sconfitta democristiana. Ma Pella, con il suo tentativo di rimpasto, aveva interrotto prematuramente questo processo. Per poter continuare sulla via della chiarificazione si sarebbe dovuta mantenere la “provvisorietà” del governo, ma il politico biellese aveva scelto di presentarsi con un governo “qualificato a destra” che fu bocciato dalla direzione

¹⁰⁴³ Rampa, evidentemente, tentava di mediare con chi poteva non guardare di buon occhio l’esclusione di Cremaschi dalle liste elettorali. Cfr. L. Rampa, *Invito alla discussione in serenità di intenti*, in “Campanone”, 17 gennaio 1954

¹⁰⁴⁴ G. Serughetti, *Interclassismo D.C e azione sociale*, in “Campanone”, 24 gennaio 1954

¹⁰⁴⁵ *Importante riunione del comitato provinciale*, in “Campanone”, 24 gennaio 1954

¹⁰⁴⁶ *L’odg votato dalla D.C bergamasca*, in “Campanone”, 24 gennaio 1954

¹⁰⁴⁷ G. Chiarante, *Insegnamenti di una crisi*, in “Campanone”, 5 febbraio 1954

del partito.¹⁰⁴⁸ Fanfani si trovò dunque in una situazione sospesa, nella quale non era stato compiuto il tanto auspicato processo di chiarificazione e nell'ottica di un sostegno esterno dei monarchici la presenza del P.N.M sarebbe stata bilanciata “dalla presenza attiva e preminente degli uomini della sinistra democristiana.” L'atteggiamento del P.N.M., che determinò la caduta del governo Fanfani, aveva chiarito definitivamente che “ogni passo verso i monarchici significherebbe per la Democrazia Cristiana rinunciare irrimediabilmente a se stessa.”¹⁰⁴⁹ La vecchia guardia di indirizzo popolare aveva allora avuto il grande merito di aver escluso la destra monarchica, segnando una battuta di arresto per quel “processo di involuzione che aveva caratterizzato in modo preoccupante la vita politica italiana di questi ultimi tempi.”¹⁰⁵⁰

Sul numero precedente del “Campanone” Sergio Mariani aveva approfondito lo spinoso tema dell'interclassismo, inteso come “azione politica ed economica diretta a eliminare i vizi di struttura della nostra società, a garantire a tutti i lavoratori il giusto posto che loro spetta nella società, a gettare le premesse di uno Stato di autentica ispirazione cristiana.”¹⁰⁵¹ Secondo Mariani, una volta chiarito tale tema “non appare cioè tanto catastrofica, e nemmeno tanto impossibile l'alleanza con i partiti popolari e socialisti sulla base di un programma sociale aperto e coraggioso, nell'ambito dei principi sanciti dalla Costituzione repubblicana, per venire incontro alle attese di chi soffre le ingiustizie di una società non cristiana.”¹⁰⁵² Il dibattito si concentrò dunque, come sulle colonne de “La Base”, non tanto sulle questioni provinciali, ma sulle più attuali problematiche di politica nazionale e sull' orientamento del partito, di cui si stava parlando e dibattendo dal 7 giugno.

Osvaldo Prandoni nell'articolo *La D.C al bivio: scegliamo destra o sinistra?* spiegava al lettore che a suo avviso l'interclassismo praticato dalla D.C fino a quel momento era “fallito e per il momento irripetibile.”¹⁰⁵³ Il voto del 7 giugno aveva infatti tolto il sostegno popolare al progetto democristiano, con una grande defezione della classe lavoratrice e dei giovani. Pur rivendicando parte delle scelte democristiane degli ultimi anni, l'autore riteneva che la stagione del centrismo, cioè dell'interclassismo, non avesse

¹⁰⁴⁸ Ibid.

¹⁰⁴⁹ Ibid.

¹⁰⁵⁰ Ibid.

¹⁰⁵¹ S. Mariani, *Interclassismo d.c dalla formula alla realtà*, in “Campanone”, 24 gennaio 1954

¹⁰⁵² Ibid.

¹⁰⁵³ O. Prandoni, *La D.C al bivio: scegliamo destra o sinistra?*, in “Campanone”, 29 gennaio 1954

“più senso e non può più sussistere.” Prandoni si chiedeva come fosse possibile che un “uomo come Fanfani non l’abbia capito: quando non si può fare da soli e si deve scegliere tra destra e sinistra, si deve scegliere.”¹⁰⁵⁴ Per l’ex dossettiano, in alternativa alla destra, esistevano infatti “tanti modi per andare a sinistra”, tra cui occuparsi esclusivamente dei ceti meno abbienti. E non era nemmeno possibile realizzare “un programma di sinistra, prescindendo da forze (che sono milioni di voti di lavoratori) come quelle socialiste” perché adottare un certo tipo di programma “non significa divenire marxisti o confonderci con essi, ma significa essere veramente cristiani.”¹⁰⁵⁵

Nello stesso numero del settimanale democristiano Granelli attaccò il soffocamento delle correnti che era avvenuto nel corso degli anni precedenti e che aveva portato secondo il giovane ad una “unificazione coatta” del partito.¹⁰⁵⁶ In queste condizioni era bastata una condizione esterna alla D.C che la mettesse di fronte ad un bivio per creare gravi dissensi e “mettere in serio pericolo l’unità del partito.” L’esperienza aveva dunque insegnato come non vi potesse essere unità nella confusione e che il desiderio di chiarificazione era “ormai nelle cose e la D.C bergamasca, che non ha esitato a valutarla per il passato, non può ignorare questa realtà se vuole utilizzare tutto quel fermento che è vivo nella nostra base per il superiore interesse del partito.”¹⁰⁵⁷ Era quindi giunto il momento di “scegliere un orientamento ideologico”, con la consapevolezza che questo indirizzo non avrebbe diviso il partito ma al contrario lo avrebbe unito “attorno a idee precise che garantiscono un indirizzo piuttosto che un altro.”¹⁰⁵⁸

Lo stesso tema fu approfondito in un articolo non firmato del 12 febbraio, a nove giorni dal congresso provinciale, nel quale si affermava che il pericolo non stava “nel dibattito il pericolo dell’unità del partito, ma nel *politicantismo*” inteso come “lo svilimento della dignità del delegato, il quale, concepito per votare in questo o in quel modo, si offrono *cariche* non di idee, ma di generose quanto facili e improvvisate simpatie”.¹⁰⁵⁹ L’articolo in questione tentava di difendere e salvare la pluralità degli orientamenti dopo che erano emerse alcune polemiche in seguito alla decisione dell’esecutivo provinciale uscente di

¹⁰⁵⁴ Ibid.

¹⁰⁵⁵ Ibid.

¹⁰⁵⁶ L. Granelli, *Scelte politiche e unità del partito*, in “Campanone”, 5 febbraio 1954

¹⁰⁵⁷ Ibid.

¹⁰⁵⁸ Ibid.

¹⁰⁵⁹ *L’unità del partito limite insuperabile*, in “Campanone”, 12 febbraio 1954

formare una commissione per elaborare un'unica lista per il congresso. La cosa ovviamente era stata prontamente criticata da Granelli che giudicava la scelta “equivoca e insufficiente” e ricordava che a nessuno poteva essere impedita la presentazione di un'altra lista.¹⁰⁶⁰ Tuttavia, come vedremo poco più avanti, alla fine verranno presentate due mozioni differenti e la proposta della lista unica, presentata dagli ex centristi, non sarà accolta dalla maggioranza “zambettiana”. D'altronde il tema del libero confronto degli orientamenti del partito, come abbiamo più ricordato più volte, era stato centrale per la sinistra democristiana orobica già dal 1945.¹⁰⁶¹ Ma a differenza degli altri anni, il congresso del 1954, nell'idea dei redattori del “Campanone” non avrebbe dovuto focalizzarsi solamente sul dibattito interno al partito orobico e sugli argomenti della provincia, ma doveva mettere a fuoco i problemi di rilievo nazionale. Come sosteneva infatti Granelli:

“anche in provincia si è chiamati ogni giorno a operare una scelta tra il *governo d'affari* e il ministero qualificato politicamente, tra l'apertura verso le cosiddette *forze nazionali* sostenuta da molti cattolici e la strenua difesa della condizione democratica, tra l'alleanza con la borghesia e il capitale i quali denunciano il sindacalismo come elemento disgregatore delle autorità e del prestigio dello Stato e la solidarietà con gli operai, i contadini, il proletariato che chiede alla Repubblica italiana comprensione e fiducia, tra l'anticomunismo che piace tanto a Confindustria e agli agrari o quello che deve aiutare gli operai a liberarsi dall'ipoteca di una dittatura politica e ideologica.”¹⁰⁶²

Anche in provincia, non si poteva dunque “prescindere dalla scelta di un preciso orientamento ideologico che porti concreti impegni politici”.¹⁰⁶³ L'imminente congresso fu collegato idealmente da Granelli al pregresso del 1952, in cui si era discusso della necessaria “opposizione alle forze reazionarie che stavano consolidandosi nel paese”, dell'inserimento delle “masse popolari nella vita dello Stato attraverso le riforme di struttura” e del superamento delle “liste bloccate” a favore della “chiarificazione interna.”¹⁰⁶⁴ Sono questi i temi, sempre attuali, su cui avrebbe dovuto discutere il partito anche nell'VIII Congresso provinciale, con la consapevolezza che “la drammaticità della

¹⁰⁶⁰ L. Granelli, *Scelte politiche e unità del partito*, in “Campanone”, 5 febbraio 1954

¹⁰⁶¹ Vedi capitolo 1 e 2

¹⁰⁶² L. Granelli, *L'importanza del discorso politico*, in “Campanone”, 12 febbraio 1954

¹⁰⁶³ Ibid.

¹⁰⁶⁴ Ibid.

situazione presente non ci consente più di rimandare se vogliamo impedire l'esplosione violenta di legittime aspirazioni che tendono ad un migliore vivere civile.”¹⁰⁶⁵

Dello stesso parere anche Giuseppe Chiarante, il quale ritiene che il congresso debba “assumere coscienza dei compiti che al Partito incombono in un momento di incertezza politica quale è quello che stiamo attraversando.”¹⁰⁶⁶ Gli sviluppi della politica nazionale hanno dimostrato quanto sia difficile trovare una soluzione di governo sul piano parlamentare, e ciò avvantaggia solamente le destre. Il governo Scelba aveva segnato una battuta di arresto in questo “processo di involuzione verso destra” ma esso per Chiarante era solamente “una soluzione provvisoria”.¹⁰⁶⁷ Diventa a questo punto ancora più importante il ruolo del partito e “oggi più che mai appare la necessità di una chiara distinzione tra azione di governo e azione di partito”. Per fare ciò occorre stimolare il dibattito all'interno della D.C, ma anche “aprire il dialogo con gli altri partiti al di là di ogni pregiudiziale ideologica, in modo da avviare quel gioco di alleanze che consenta di dare un nuovo impulso alla politica nazionale e renda possibile un'azione rinnovatrice che risponda alle richieste più ansiose delle masse popolari.”¹⁰⁶⁸ La D.C bergamasca da questo punto di vista è sempre stata “all'avanguardia nella vita del nostro partito” ed è perciò necessario che essa “risponda all'attesa, a lei rivolta, di tutti i democratici cristiani italiani ed indichi le linee su cui il nostro partito deve svolgere la sua azione.”¹⁰⁶⁹

L'azione di “avanguardia” nei confronti del partito che secondo Chiarante dovevano svolgere i democristiani orobici venne confermata dal Convegno provinciale dei delegati del movimento giovanile del 14 febbraio. In quella sede la relazione politica, poi riportata nei suoi tratti più salienti sul “Campanone”, venne svolta da Granelli, il quale riprese le riflessioni degli articoli citati poco sopra e in conclusione si augurò che i dirigenti provinciali eletti nel Congresso si unissero “nell'aderenza alla volontà di base, accentuando l'impegno democratico e sociale.”¹⁰⁷⁰ La relazione del giovane loverese fu “accolta con il vivo consenso dei delegati” e attorno ad essa si strutturò la mozione finale

¹⁰⁶⁵ Ibid.

¹⁰⁶⁶ G. Chiarante, *Un partito forte per la democrazia italiana*, in “Campanone”, 19 febbraio 1954

¹⁰⁶⁷ Ibid.

¹⁰⁶⁸ Ibid.

¹⁰⁶⁹ Ibid.

¹⁰⁷⁰ *Gruppi giovanili e movimento femminile di fronte al congresso*, in “Campanone”, 19 febbraio 1954

dei Gruppi Giovanili. I cinque punti della mozione insistevano sull'esclusione dell'apertura a destra, sull'appoggio al movimento sindacale, sul "dialogo con il mondo del lavoro" che doveva svilupparsi in un programma di "riforme strutturali", sull'accelerazione del dialogo interno e il superamento dell'attuale "crisi di rapporti tra base e vertice", ed infine sul "rinnovamento della classe dirigente, immettendo soprattutto le forze giovani che hanno dimostrato la loro serietà formativa e il loro senso di responsabilità."¹⁰⁷¹

Il 14 febbraio si tenne anche l'ultima seduta del Comitato provinciale, nella quale la Commissione elettorale annunciò di aver superato l'ipotesi della lista unitaria, pronunciandosi a favore "di liste distinte, con mozione programmatiche diverse."¹⁰⁷² Seguì un'ampia discussione, in cui Geneletti, Aceti e Castelli proposero un ordine del giorno, poi non accolto dalla maggioranza del comitato, che prevedeva di "riunire in una sola lista i nomi dei candidati proposti."¹⁰⁷³ L'esecutivo votò invece a favore dell'o.d.g. di Granelli, Bernini e Caio che esprimeva "la forte stima verso uomini che avevano avuto la correttezza e la coerenza di presentarsi con una ben chiara qualificazione politica" e che accettava il verdetto della Commissione elettorale per le due liste e le mozioni diversificate.¹⁰⁷⁴ La proposta di Geneletti, Aceti e Castelli probabilmente non fu solamente dettata dall'impostazione e dall'idea di partito che dividevano gli ex popolari. La presentazione di un'unica lista senza la possibilità per tutti i candidati di chiarire in sede congressuale il proprio orientamento politico sulle singole questioni avrebbe infatti verosimilmente avvantaggiato la minoranza al momento del voto per l'esecutivo. Non a caso Geneletti e Castelli furono tra i candidati della lista *Per un partito libero e unito*, alla quale partecipavano tra gli altri anche il sindaco di Bergamo Galmozzi, Severino Citaristi, l'ex deputato Cremaschi, Filippo Pandolfi, Luigi Ciocca e Attilio Vicentini.¹⁰⁷⁵ Nel testo della mozione di minoranza al primo punto si respingeva anzitutto "con sdegno" ogni arbitraria qualificazione della loro azione "come un tentativo di trascinare il partito su posizioni conservatrici, di destra, reazionarie o comunque ispirate

¹⁰⁷¹ Ibid.

¹⁰⁷² *L'ultima riunione del comitato provinciale!*, in "Campanone", 19 febbraio 1954

¹⁰⁷³ Ibid.

¹⁰⁷⁴ Ibid.

¹⁰⁷⁵ Gli altri nomi sono quelli di Andreoletti Patrizio, Besnati Giovanni, Bonomi Lino, Cappellini Renato, Castelli Angelo, Ciocca Luigi, Cislani Ugo, Clivati Giuseppe, Dell'Oro Alessandro, Guizzetti Piero, Gualandris Gino, Marchesi Angelo, Moioli Lucia, Nava Alessandro, Nosari Piero, Pasinetti Daniele, Pellegrini Giuseppe, Rocchi Cesare, Teani Francesco. Cfr. *La lista n.1 Per un partito libero e unito*, in "Campanone", 19 febbraio 1954

a interessi personalistici” e si affermava che era “un grave attentato all’unità politica e morale del partito qualsiasi artificiosa attribuzione di destrismo o sinistrismo, come pure qualsiasi tentativo di mettere al bando in conseguenza di ciò uomini che hanno servito e servono con fedeltà il partito.”¹⁰⁷⁶ Evidente in questi due punti della mozione è il richiamo all’esclusione di Cremaschi dalle liste elettorali e a tutto lo scandalo collegato all’ex deputato centrista.¹⁰⁷⁷ Effettivamente il testo della mozione non contiene alcun richiamo verso l’apertura a destra ed è ispirato al centrismo di chiara impronta sociale del periodo della segreteria Belotti. I firmatari si dichiararono soddisfatti per l’accordo di governo raggiunto con la nomina di Scelba e auspicavano a livello nazionale l’applicazione della riforma fondiaria, la difesa della libertà civile e dello stato democratico, la lotta contro la disoccupazione e la miseria, la tutela degli interessi internazionali nel contesto atlantico.¹⁰⁷⁸ A riprova del forte interesse sociale della lista, probabilmente grazie all’apporto fondamentale di Vicentini, tutta la terza parte della mozione riguardava i problemi del lavoro. Nel testo veniva chiesto il potenziamento della riforma agraria, la riforma amministrativa, una manovra fiscale, un piano industriale per il paese, l’ampliamento dell’edilizia popolare, il potenziamento dell’organizzazione sindacale, e nell’ultimo punto si auspicava anche il partito ribadisse “con massima energia il suo ruolo primario nel processo di evoluzione e elevazione sociale del popolo italiano.”¹⁰⁷⁹ Era dunque sul piano provinciale che emergevano le differenze e le polemiche con l’altra lista. Il testo della mozione specificava infatti che gli organi responsabili del partito dovevano tutelare “la libertà e la democraticità interna al partito e il rispetto delle competenze stabilite dallo statuto”, e che era necessario “rispettare la dignità delle persone, presupposto del prestigio morale del Partito” e salvaguardare la “funzione di formazione e guida del giornale ufficiale del Partito, che pur nella libertà della discussione, non deve essere espressione incontrollata di opinioni personali.”¹⁰⁸⁰ Ancora una volta sono evidenti i riferimenti allo scandalo Cremaschi e alla distribuzioni delle preferenze durante le elezioni ed era chiara la critica alla linea editoriale tenuta da Rampa con il “Campanone”.

¹⁰⁷⁶ Ibid.

¹⁰⁷⁷ Vedi cap. precedente.

¹⁰⁷⁸ Ibid.

¹⁰⁷⁹ Ibid.

¹⁰⁸⁰ Ibid.

Nella lista n.2 *Democrazia, libertà e progresso sociale* troviamo invece i sostenitori di Zambetti. I venticinque in lista sono Piero Asperti, Carlo Baruffi, Maria Belotti, Titta Bernini, Giuseppe Chiarante, Lydia Curti, Giudici Francesco, Granelli Luigi, Lazzaroni Cesare, Lingiardi Renato, Mariani Sergio, Martini Giuseppe, Mora Vittorio, Mostarda Maria, Motta Michele, Paganoni Emilio, Pagliarini Carlo, Patelli Zaccaria, Pezzotta Mario, Rampa Leandro, Rolli Rosa, Simoncini Tino, Speranza Francesco, Viscardi Melchiorre, Enzo Zambetti. La lista era inoltre sostenuta dall'on. Scaglia, appena nominato al sottosegretariato della Pubblica Istruzione, dall'ex segretario Belotti e dai deputati Nullo Biagi, Tarcisio Pacati e Elio Colleoni. Anche il delegato provinciale dei lavoratori D.C Giovanni Bionda, il delegato giovanile Cesare Bonicelli, il presidente dell'Associazione partigiani cristiani Osvaldo Prandoni e il delegato provinciale del movimento reduci di guerra Livio Mondini, dichiarano il proprio appoggio alla lista.¹⁰⁸¹ Di tutti questi nomi circa un terzo dei candidati erano già al tempo o saranno legati nel periodo successivo all'ambiente della Sinistra di Base.¹⁰⁸² Il resto era ovviamente vicino al segretario uscente Zambetti, che a livello nazionale si stava sempre più identificando con la corrente di Iniziativa Democratica.

A livello di contenuti la mozione richiamava immediatamente “il congresso straordinario del novembre 1952 e i principi in esso affermati, intesi ad una chiarificazione programmatica della D.C”.¹⁰⁸³ Dopo aver ribadito gli ottimi risultati del partito del 7 giugno, fu chiesta una maggiore “differenziazione di compiti e responsabilità tra governo e partito” in modo da impegnare la D.C in una linea di difesa dello stato democratico, intesa come “decisa opposizione verso ogni spostamento a destra, in quanto una simile operazione determinerebbe l'involuzione dello Stato verso forme autoritarie e conseguentemente porterebbe alla rinuncia di tutto il programma sociale del partito.”¹⁰⁸⁴

A tal proposito occorre elaborare un programma concreto e realizzabile di politica generale, che venisse incontro alle esigenze di massima occupazione, proseguimento

¹⁰⁸¹ *Lista n.2 Democrazia, libertà e progresso sociale*, in *Campanone*, 19 febbraio 1954

¹⁰⁸² Asperti, Belotti Maria, Bernini, Rampa, Granelli, Leidi, Mariani, Pezzotta, Chiarante sono i nomi di sicuro vicini all'ambiente della Base. Dei restanti sedici solo undici sono direttamente riconducibili a Zambetti (Baruffi, Bionda, Curti, Lazzaroni, Lingiardi, Paganoni, Pagliarini, Simoncini, Speranza, Viscardi, Zambetti). Questa stima è stata calcolata confrontando questa lista con quella del congresso del 1955, quando i fanfaniani di Zambetti e i basisti si sfideranno nelle rispettive mozioni. Cfr. Vedi capitolo successivo.

¹⁰⁸³ *Lista n.2 Democrazia, libertà e progresso sociale*, in “*Campanone*”, 19 febbraio 1954

¹⁰⁸⁴ *Ibid.*

della riforma agraria, solidarietà con il mondo sindacale, decentramento amministrativo, riforma fiscale, abolizione di monopoli privati, riordinamento delle partecipazioni industriali e del settore industriale.¹⁰⁸⁵ Si auspicava inoltre la convocazione quanto prima del congresso nazionale e per quanto riguardava il programma di azione provinciale, i singoli componenti si impegnavano “al fine di raggiungere la massima occupazione in provincia” a “mantenere rapporti continui e costanti con la deputazione politica” e a “tendere al coordinamento delle iniziative per le opere di pubblica utilità”, sostenendo “l’impulso realizzativo ad opere di importanza provinciale destinate ad assorbire una grande quantità di manodopera.”¹⁰⁸⁶ Infine, si sarebbe stimolata “l’azione di presenza militante e di chiarificazione già avviata dal settimanale del partito Il Campanone, sollecitando anche l’accoglienza tempestiva delle prese di posizioni ufficiali del Partito sulla stampa cattolica fiancheggiatrice.”¹⁰⁸⁷ Come si nota i programmi delle due liste, se essi risultano molto simili nelle proposte di tipo economico-sociale, si differenziano anzitutto nel giudizio sul governo Pella e rispetto alla pericolosità dello “scivolamento a destra” del Paese. Ma le maggiori difformità tra le mozioni si evidenziano nelle proposte che riguardano la provincia e il ruolo della D.C sul territorio. A differenza della lista n.1, che si rifaceva alla visione notabile del partito e della sua azione propria degli ex popolari, gli “zambettiani” difendevano l’idea della D.C come partito di massa, con uno stretto legame con le organizzazioni cattoliche fiancheggiatrici, tra cui l’Azione Cattolica, e con gli organi centrali del partito. Ad esacerbare tali differenti visioni del partito vi erano inoltre le personali rivalità tra alcuni importanti personaggi delle due liste, come quella tra Cremaschi e Zambetti o tra Citaristi e Rampa, di cui abbiamo già parlato negli scorsi capitoli.

Con queste premesse domenica 21 febbraio al teatro Rubini di Bergamo si aprì l’VIII Congresso provinciale democristiano. Fin da subito fu evidente a tutti che rispetto all’anno precedente molto impegno era stato dedicato dall’esecutivo provinciale nell’organizzazione e nella preparazione di quell’appuntamento. Erano infatti presenti ben cinquecento delegati, il numero più alto di sempre nei congressi democristiani fino ad allora, che venivano accolti dalla scritta “Per il rinnovamento sociale uniti nella

¹⁰⁸⁵ Molti di queste proposte, tra cui anche quella della differenziazione dei compiti tra partito e governo, richiamavano con evidenza i temi del gruppo dossettiano di “Cronache Sociali”. Cfr. Vedi cap. 3

¹⁰⁸⁶ Ibid.

¹⁰⁸⁷ Ibid.

democrazia” presente sul palcoscenico del teatro. Presidente dell’assemblea fu nominato all’unanimità l’on Bettiol, convenuto per l’occasione in città e accanto a lui, sul palco della presidenza, sedevano l’on. Scaglia, il segretario Zambetti e i deputati Belotti e Pezzini.¹⁰⁸⁸

La relazione introduttiva di Zambetti, che fu poi pubblicata da una tipografia di Bergamo in versione integrale ed è consultabile nell’archivio Cremaschi¹⁰⁸⁹, si intitola *Uniamo ogni sforzo nella difesa del sistema democratico come presupposto per il rinnovamento sociale*. L’intervento del segretario iniziava con la difesa della legge maggioritaria e del centrismo democratico, che erano stati funzionali “per impedire ogni allargamento verso quei settori che propugnano o il rovesciamento o la deformazione delle strutture democratiche.”¹⁰⁹⁰ Anche in provincia di Bergamo i comunisti, che avevano “liquidato Gaeta per il compagno Mazza”, continuavano “a immaginare insieme ai fascisti un indebolimento della D.C.”¹⁰⁹¹ Il segretario ringraziò poi De Gasperi, la direzione del partito e anche il governo Scelba che aveva accettato di guidare un governo quadripartito “che offre limitate, ma sufficienti garanzie democratiche”. Proseguì Zambetti:

Fino a quando si tratterà di difendere la democrazia e chiedere giustizia sociale, io sono certo che si potrà sicuramente contare sul valido appoggio dei democratici cristiani bergamaschi, anche nei confronti di coloro che all’interno del Partito sostengono che per salvarci dal pericolo comunista non c’è che il suicidio dell’abbraccio con la destra economica, reazionaria e conservatrice.”¹⁰⁹²

A questo punto il segretario tracciò un bilancio della campagna elettorale dell’anno precedente, motivando l’esclusione di Cremaschi dalle liste elettorali.¹⁰⁹³ Analizzando gli sforzi per le elezioni del 7 giugno Zambetti fece notare che

“i voti dei giovani nella nostra provincia non si sono spostati in maniera preoccupante come è accaduto quasi generalmente il 7 giugno, ma grazie al chiaro

¹⁰⁸⁸ *La Democrazia cristiana riafferma la propria vitalità*, in “Campanone”, 26 febbraio 1954

¹⁰⁸⁹ Democrazia Cristiana Bergamo, *Uniamo ogni sforzo nella difesa del sistema democratico come presupposto per il rinnovamento sociale*, tipografia Monti & C, Bergamo, 1954, in Archivio Cremaschi, Faldone 6, I.S.R.E.C Bergamo.

¹⁰⁹⁰ Ibid.

¹⁰⁹¹ Ibid.

¹⁰⁹² Ibid.

¹⁰⁹³ Vedi nel capitolo precedente le dichiarazioni di Zambetti.

orientamento sociale del nostro Movimento giovanile e del nostro partito in bergamasca, essi hanno confermato la loro adesione ad una linea di conservazione democratica che offra garanzie di concreto rinnovamento: nei confronti delle altre province italiane siamo riusciti a conservare quella posizione di avanguardia e di primato che costituisce il nostro orgoglio di democratici cristiani consapevoli di dover allargare sempre più la nostra base popolare.”¹⁰⁹⁴

Dopo il 7 giugno l'azione del partito si era sviluppata sul terreno della campagna per il tesseramento. A tal proposito i miglioramenti portati della nuova segreteria erano evidenti: gli iscritti aumentarono dai 21.788 del 1952 ai 28.500 del 1953. Tuttavia, per questioni di ordine burocratico la Direzione Nazionale tardò al riconoscimento dei nuovi tesserati, a cui seguì uno scambio di note tra la provincia e il centro. Ma “la posizione di attrito verso la Direzione Centrale, con il mutarsi delle situazioni, andava decantandosi” e Gonnella, nel lasciare la segreteria nazionale, inviò personalmente a Zambetti un plauso per la D.C bergamasca che “non poteva che significare una maggior comprensione delle nostre precedenti posizioni.”¹⁰⁹⁵ La valorizzazione del Comitato Provinciale era passata dalla pubblicazione di un *Bollettino di informazioni sull'attività della Segreteria Provinciale* e attraverso l'approvazione di alcuni o.d.g. particolarmente significativi, come quello proposto da Granelli il 28 settembre 1953 che chiedeva “la convocazione, entro e non oltre il 15 gennaio 1954, del congresso nazionale nello spirito dell'ordine del giorno Gronchi votato all'unanimità dal IV Congresso nazionale del partito.”¹⁰⁹⁶

Molto interessante fu la disamina del segretario rispetto al “Campanone”, di cui Zambetti lodò l'impostazione editoriale che lo “aveva posto all'ammirazione di molti anche al di fuori della provincia per il suo tono aderente alle istanze sociali e ai problemi politici della nostra gente.” Riferendosi molto probabilmente all'estate del 1953 durante la quale i giovani D.C avevano auspicato più volte l'apertura di un dialogo con Nenni, Zambetti disse che erano “apparsi qualche volta articoli forse eccessivi, dovuti alla naturale esuberanza dei nostri giovani” ma che di questo bisognava “essere orgogliosi: questi fatti servono ad accentuare la caratteristica di una libera palestra che permette una serie ricerca

¹⁰⁹⁴ Ibid.

¹⁰⁹⁵ Il ritorno di De Gasperi alla segreteria e la progressiva crescita dell'influenza di *Iniziativa Democratica* nel partito ovviamente stimolarono questo alleggerimento nei rapporti tra esecutivo provinciale e nazionale. Cfr. Ibid.

¹⁰⁹⁶ Ibid.

ideologica.”¹⁰⁹⁷ Il segretario ringraziò pubblicamente la Direzione del settimanale “e particolarmente ai giovani che collaborano disinteressatamente al giornale, senza percepire quei compensi che qualcuno va sussurrando in giro” e invitando “tutti a collaborare al nostro settimanale perché possa rappresentare genuinamente i nostri orientamenti espressi in piena libertà.”¹⁰⁹⁸

Zambetti passò poi a raccontare gli sforzi compiuti per riorganizzare il partito, partendo dalle sezioni, all’interno delle quali “molti dirigenti si sono stupiti per la nostra insistenza nel regolamentare la vita interna e ci hanno definiti autoritari e dittatoriali perché abbiamo costretto le persone a preoccuparsi della loro tessera e della loro residenza prima di diventare dirigenti.”¹⁰⁹⁹ L’idea del segretario era infatti quella di irrobustire il partito a livello organizzativo e sezionale, passando anche da una progressiva autonomia finanziaria della D.C orobica.¹¹⁰⁰ Grazie al coordinamento con il gruppo parlamentare era anche nato l’*Ufficio romano enti bergamaschi* con il compito di promuovere e rendere più efficace in sede romana l’azione dei deputati bergamaschi.¹¹⁰¹ La concezione di Zambetti del partito, come verrà poi ampiamente dimostrato negli anni successivi, era perfettamente in linea con quella del futuro segretario della D.C Fanfani. La comune formazione e la militanza nell’area politica dossettiana avevano condizionato l’idea di partito di entrambi i segretari, che oltre ad un forte decisionismo politico condividevano l’idea che la D.C dovesse essere una formazione politica autonoma, dotata di quadri preparati, dalla forte connotazione ideologica e programmatica, e che fosse necessario trasformare il partito da comitato elettorale quale era in un organismo vivo di militanti.¹¹⁰² L’obiettivo condiviso dei due segretari era infatti quello di cambiare le logiche notabiliari presenti nella D.C e creare un moderno organismo di massa, che fosse dotato di una propria struttura organizzativa funzionante in grado di collegare i cittadini alle istituzioni.¹¹⁰³

¹⁰⁹⁷ Ibid.

¹⁰⁹⁸ Ibid.

¹⁰⁹⁹ Ibid.

¹¹⁰⁰ Il tema era ricorrente nei discorsi degli “zambettiani” sin dal 1948. Vedi cap. 1 e 3

¹¹⁰¹ Ibid.

¹¹⁰² L. Radi, *La D.C da De Gasperi a Fanfani*, p. 142

¹¹⁰³ F. Malgeri, *Gli anni di transizione: da Fanfani a Moro (1954-1962)*, in ID. (a cura di), *Storia della Democrazia cristiana*, Cinque Lune, Roma, 1987, p.7

Nel bilancio dell'anno appena trascorso Zambetti partiva non a caso da una breve resoconto dell'attività dei Gruppi Giovanili. Dopo aver fatto i complimenti alla dirigenza provinciale giovanile per aver organizzato le varie attività di studio, i convegni e le inchieste, il segretario spiegò:

“i nostri Dirigenti giovanili, per il loro orientamento e la loro serietà, sono stimati ed apprezzati in sede nazionale. Fra essi l'amico Chiarante è membro dell'Esecutivo dei Gruppi Giovanili. La loro azione politica li ha fatti rifuggire da ogni atteggiamento giovanilistico e la loro attuale posizione nel partito è stata meritata.”¹¹⁰⁴

I complimenti erano rivolti anche a Granelli, che era in quel momento impegnato con la S.P.E.S e un'apposita Commissione provinciale per “rimettere in movimento quest'importante settore” dopo la fatica dell'appuntamento elettorale. Tra i meriti della Commissione guidata da Granelli c'era anche la pubblicazione del notiziario “Informazioni e documenti”, un foglio con alcune informazioni “obiettive” sul dibattito nazionale che aveva il compito di stimolare la discussione politica nelle sezioni.¹¹⁰⁵ Tuttavia Granelli non era stato solo il responsabile della rinascita dell'ufficio di propaganda provinciale, ma aveva acquisito un peso sempre più rilevante nel partito. Ecco cosa disse a tal proposito Zambetti nella relazione:

“Naturalmente, in considerazione dell'impegno professionale mio e di molti altri Dirigenti provinciali, e per coordinare e dirigere tutto questo fervore di opere, è stata necessaria la presenza permanente in sede di un membro dell'Esecutivo (cosa già verificata anche per il passato) non come funzionario, ma quale espressione diretta degli organi direttivi espressi al Congresso, onde assicurare la concreta realizzazione delle nostre deliberazioni, e lo sviluppo pratico dei nostri impegni. Questo ruolo di membro permanente dell'Esecutivo è stato svolto con grande passione e generosità che non ha conosciuto soste dall'amico Granelli, al quale voglio rivolgere anche da questa tribuna il grazie affettuoso di tutto l'Esecutivo provinciale uscente.”¹¹⁰⁶

¹¹⁰⁴ Democrazia Cristiana Bergamo, *Uniamo ogni sforzo nella difesa del sistema democratico come presupposto per il rinnovamento sociale*, tipografia Monti & C, Bergamo, 1954, in Archivio Cremaschi, Faldone 6, I.S.R.E.C Bergamo.

¹¹⁰⁵ Ibid.

¹¹⁰⁶ Ibid.

Luigi Granelli si confermava dunque a venticinque anni il dirigente più apprezzato sia all'interno dell'esecutivo che, come vedremo, dai delegati della base provinciale. Il suo ruolo come "membro permanente" e stipendiato della Giunta Esecutiva non aveva però solo una funzione organizzativa, ma rappresentava un riconoscimento all'influenza della Sinistra di Base all'interno della maggioranza "zambettiana". Il discorso di Zambetti si chiuse con un riferimento alla polemica innescata dal tema della una lista unica, che era stata proposta da alcuni candidati della minoranza. Secondo la ricostruzione del segretario non c'era "alcuna difficoltà ad accogliere la proposta della lista unica, qualora si fosse stabilito un accordo su dei chiari punti programmatici." Tuttavia, tale accordo non era stato raggiunto e si era "ritenuto che l'unità tecnico formale di una lista che racchiude in sé stessa orientamenti diversi avrebbe finito per l'essere equivoca e con il determinare la confusione che impedirebbe al Congresso di precisare in modo inequivocabile l'orientamento che maggiormente risponde alle istanze della base popolare."¹¹⁰⁷

Una volta finita la relazione del segretario intervenne il sindaco Galmozzi, il quale dopo un discorso a favore dell'unità di partito dichiarò, riferendosi al testo delle due mozioni: "possiamo a buon diritto dichiarare che non dobbiamo mutare da nessun altro partito politico ideali di rinnovamento sociale."¹¹⁰⁸ Non fu tuttavia Galmozzi a presentare la mozione di minoranza, ma il giovane Filippo Maria Pandolfi. Il dirigente democristiano ci tenne fin da subito a precisare che la sua lista non era una "di destra" perché nella mozione stava scritto "a chiare note che noi desideriamo innanzitutto che la D.C bergamasca continui ad essere un partito riformatore e intendiamo parlare di riforme di struttura."¹¹⁰⁹ Dopo aver elencato i vari punti già elencati nel testo della mozione, Pandolfi insistette sulla necessità di "rendere più forte il partito senza trasformarlo in un organismo burocratico, senza funzionari in periferia e con la netta distinzione al Centro tra dirigenti politici e funzionari stipendiati."¹¹¹⁰ Il giovane concluse poi il suo discorso descrivendo il momento politico attuale e rinnovando la fiducia nel centrismo, ma lamentandosi "che dopo il 7 giugno molti amici della D.C siano stati presi anche loro dal complesso di Saragat e abbiano detto: noi da soli non ce la facciamo, abbiamo bisogno di andare di qua, di là."¹¹¹¹

¹¹⁰⁷ Accanto a queste parole, c'è un punto di domanda, probabilmente disegnato da Cremaschi.

¹¹⁰⁸ *La Democrazia Cristiana riafferma la propria vitalità*, in "Campanone", 26 febbraio 1954

¹¹⁰⁹ Ibid.

¹¹¹⁰ Ibid.

¹¹¹¹ Ibid.

Il testo della mozione n.2 fu presentata invece da Giuseppe Chiarante, come racconta in più occasioni anche nella sua biografia.¹¹¹² Nel ricostruire il suo discorso sono stati utilizzati diversi stralci presenti sul “Campanone” e “l’Eco di Bergamo”, ma anche alcuni frammenti riportati nell’articolo dedicato al congresso dal quindicinale “La Base”. L’ex delegato giovanile, dopo aver riaffermato i principi guida del pregresso del 1952, descrisse nei dettagli la situazione politica nazionale, ribadendo “la necessità che il partito non venga considerato solamente uno strumento di propaganda, com’era concepito dalla segreteria Gonella, ma venga messo in grado di assolvere alla pienezza delle sue funzioni proprie di un partito.”¹¹¹³ Chiarante continuò poi dichiarando che “il Comitato provinciale uscente “aveva inteso battersi e prometteva di battersi per realizzare la piena rispondenza tra la base del Partito e i suoi organi dirigenti.”¹¹¹⁴ A questo punto il giovane polemizzò con Pandolfi, dichiarandosi sorpreso dall’eccessiva preoccupazione “degli amici della lista n.1 di respingere le accuse di destrismo, preoccupazione che va al di là di un’affermazione generica ma che piuttosto ha tutta l’aria di nascondere una realtà di fatto esistita.”¹¹¹⁵ E su questo tema disse anche, con evidente riferimento ad alcuni parlamentari, che non ci si poteva dichiarare “di sinistra in sede provinciale e poi in sede nazionale prendere atteggiamenti in favore della corrente vespista e della corrente di destra del Partito.”¹¹¹⁶ La stoccata di Chiarante portò all’interruzione per qualche secondo del suo discorso da parte dei candidati e dei sostenitori della lista n.1, ma il giovane proseguì: “Il partito è chiamato ad assumere un atteggiamento chiaro sul piano nazionale in ordine dei pericoli gravi che incombono oggi sulla vita politica del nostro paese.”¹¹¹⁷ Il primo pericolo era rappresentato dallo spostamento a destra, verso il quale “dobbiamo opporci con tutte le nostre forze e in modo deciso, anche se ci sono uomini del nostro partito che caldeggiavano l’alleanza con le destre”.¹¹¹⁸ Per il giovane bisognava inoltre “dire che la base respinge gli spostamenti a destra, dobbiamo riaffermare che la D.C bergamasca è decisamente contraria ad ogni prospettiva di apertura a destra della politica nazionale.”¹¹¹⁹ Dopo aver ringraziato De Gasperi e la direzione centrale per essersi

¹¹¹² G. Chiarante, *Tra De Gasperi e Togliatti*, p. 66

¹¹¹³ *La Democrazia Cristiana riafferma la propria vitalità*, in “Campanone”, 26 febbraio 1954

¹¹¹⁴ *La D.C di Bergamo ha riaffermato la propria posizione di avanguardia*, in “La Base”, n.5, marzo 1954

¹¹¹⁵ *La Democrazia Cristiana riafferma la propria vitalità*, in “Campanone”, 26 febbraio 1954

¹¹¹⁶ Ibid.

¹¹¹⁷ Ibid.

¹¹¹⁸ Ibid.

¹¹¹⁹ Ibid.

opposti all'alleanza con i monarchici, il giovane spiegò quale era l'altro rischio per la D.C, ossia "che i comunisti giungano al potere democraticamente, per via elettorale." E l'unico mezzo per impedire la vittoria di Togliatti era "quello di modificare la situazione politica sociale ed economica italiana che facilita oggi l'avanzata del P.C.I".¹¹²⁰ Chiarante concluse l'intervento con queste parole:

"Da ogni parte d'Italia giungono voci di ammirazione per la D.C bergamasca, considerata come la forza d'avanguardia del nostro partito, come forza che deve aprire nuove strade, per additare le mete verso cui il lavoro comune deve essere diretto. Non spezziamo la gloriosa tradizione bergamasca, ma con il nostro voto manteniamo l'impegno che ci siamo assunti non solo di fronte alla D.C bergamasca ma anche di fronte alla D.C italiana. Scegliamo in modo che la D.C bergamasca rimanga veramente la forza d'avanguardia del nostro partito."¹¹²¹

Le parole di Chiarante e Pandolfi confermavano quanto già detto in precedenza rispetto al testo delle due mozioni e testimoniavano che le differenze contenutistiche tra le due liste si fondavano su una diversa concezione del partito, sulle rivalità personali tra i dirigenti e una differente posizione nei confronti del governo Pella. Nonostante Chiarante accusasse Pandolfi e gli altri candidati della lista n.1 di essere "di destra", a livello economico-sociale le mozioni erano infatti quasi del tutto sovrapponibili.¹¹²² Oltre alle rivalità personali tra i candidati delle due liste, le discrepanze tra le mozioni erano quindi da cercare altrove. Sul tipo di organizzazione da dare al partito i candidati della lista n.1 rifiutavano il "funzionarismo" del partito di massa e sostenevano una concezione più clientelare della D.C, difesa a lungo ad esempio da Cremaschi e Cavalli. Al contrario la mozione n.2 appoggiava l'idea del potenziamento burocratico del partito, soprattutto a livello sezionale, con l'obiettivo di ridurre il divario tra base e organi dirigenti. Rispetto al problema governativo, ovviamente entrambe le compagini sostenevano il governo Pella, ma nella mozione n.1 i candidati erano convinti sostenitori della necessità di un

¹¹²⁰ Ibid.

¹¹²¹ I virgolettati di Chiarante risultano identici sia sul *Campanone* che sul quindicinale di Base. Cfr. *La D.C di Bergamo ha riaffermato la propria posizione di avanguardia*, in "La Base", n.5, marzo 1954

¹¹²² Non solo il testo delle mozioni è simile, ma ad esempio gli interventi congressuali dei candidati della lista n.1 sono esplicativi da questo punto di vista. Guizzetti parla di "rinnovamento sociale e politico della D.C", e Pellegrini di Clusone "che in altre sedi si era pronunciato contro l'apertura a destra", nel suo intervento "auspica riforme di struttura". Tutto questo ci permette di comprendere come, al di là di alcuni atteggiamenti tenuti da Cremaschi in sede nazionale, a livello ideologico le mozioni si assomigliassero molto. Cfr. *La Democrazia Cristiana riafferma la propria vitalità*, in "Campanone", 26 febbraio 1954

ritorno al quadripartito, mentre nella lista n.2 prevaleva la volontà di riconfermare la D.C bergamasca come “forza d’avanguardia” che doveva “aprire nuove strade” per il futuro politico del paese, includendo nella prospettiva dei più giovani anche l’apertura alle sinistre.

Che ci fossero delle questioni personali tra i candidati delle due liste fu evidente quando l’on. Cremaschi, dopo aver “smentito di aver assunto in sede nazionale degli atteggiamenti qualificati di destra”, accusò gli attuali dirigenti della D.C Bergamasca di aver votato contro De Gasperi al Congresso Nazionale del 1952.¹¹²³ A quel punto, dopo alcune polemiche tra i delegati, la maggioranza dei congressisti, “respingendo vivamente tale affermazione”, invitò allora l’on. Belotti a parlare dalla tribuna. L’ex segretario, dopo aver ribadito che il voto a Roma nel 1952 non fu un voto contro De Gasperi ma contro le liste bloccate, invitò il congresso a superare “ogni questione personale” affinché “la discussione fosse portata sugli argomenti di fondo che riguardavano la vita del Partito.”¹¹²⁴

Dopo un breve intervento di Ciocca, fu poi il turno di Granelli, il quale lesse un intervento scritto la sera precedente “quando non prevedeva certe intolleranze” da parte di alcuni delegati. Granelli si soffermò in primo luogo sulla difficile situazione sindacale nel paese:

“Il processo di involuzione della nostra società, iniziatosi con la rottura dell’unità sindacale, ha portato ad un graduale mutamento del clima politico nel nostro paese, ad un sempre più grave e pericoloso irrigidimento della Confindustria, all’immobilismo del governo, e questa situazione generale ha determinato all’interno delle fabbriche quella pesante atmosfera che ha umiliato i lavoratori, costringendoli alla resa senza condizioni verso un nuovo *fascismo di fabbrica*.”¹¹²⁵

La Democrazia era infatti in pericolo per via dell’attacco da parte delle forze reazionarie:

“La destra economica italiana è in netta ripresa e attraverso i giornali che lei controlla sviluppa quotidianamente le sue campagne di denigrazione contro i sindacati, mette in atto le più illiberali recriminazioni per intimorire il lavoratore quando esercita il

¹¹²³ *La Democrazia Cristiana riafferma la propria vitalità*, in “Campanone”, 26 febbraio 1954

¹¹²⁴ Probabilmente è a questo particolare frangente a cui si riferisce l’Eco di Bergamo quando parla di “momento anche di burrasca”. Cfr. *Deciso sul piano sociale il congresso D.C bergamasco*, in “Eco di Bergamo”, 22 febbraio 1954.

¹¹²⁵ *La Democrazia Cristiana riafferma la propria vitalità*, in “Campanone”, 26 febbraio 1954

diritto di sciopero al punto che lo spirito di resistenza del nostro proletariato vacilla già verso l'illusione di uno stato forte che procura le concessioni paternalistiche e corporative, mentre gli agrari meridionali sono impegnati a fondo a ricacciare indietro il sottoproletariato di quelle terre messo in movimento dalla riforma agraria voluta e realizzata dalla D.C. Stiamo arrivando agli estremi limite di margine del sistema democratico e mentre le masse popolari guardano verso sinistra ci sono forze che spingono la D.C a destra, verso la morte delle libertà sindacali, il consolidarsi del fascismo di fabbrica, la rinuncia alla riforma agraria, l'immobilismo e la paralisi dell'intera società nazionale. In questo clima politico la classe lavoratrice avvertirebbe il tramonto delle libertà conquistate con la Resistenza e vedrebbe nel comunismo la sola forza capace di rimettere in movimento la situazione.¹¹²⁶

Il discorso di Granelli continuava così:

“Noi vogliamo che la D.C, fedele alle sue tradizioni popolari, rimanga vicino alla classe lavoratrice ed è per questo che insistiamo sulla importanza di una continua solidarietà col mondo sindacale.” Il giovane loverese rilevava poi come la destra del partito fosse “particolarmente attiva” e come per tale ragione fosse “necessario portare avanti la chiarificazione interna, proprio per far arrivare al vertice la voce della nostra base popolare, la quale esclude ogni spostamento a destra.”¹¹²⁷

Rispetto al tema delle liste, il giovane loverese sostenne che “mentre le posizioni politiche degli uomini della lista n.2 sono conosciute dappertutto”, quelle dei candidati della lista n.1 erano “solo apparentemente concordi” e nascondevano “una divergenza ideologica che risale al Congresso Nazionale”.¹¹²⁸ Le parole di Granelli, riferendosi evidentemente al discorso appena pronunciato da Cremaschi rispetto alla decisione di schierarsi contro le liste bloccate nel 1952, smascheravano in parte le ragioni che avevano portato alla creazione di una così composita lista per sfidare Zambetti. Secondo Granelli le ragioni che stavano alle base della nascita della lista n.1 erano da ricondurre esclusivamente alle divergenze personali tra le varie personalità del partito ed erano maturate solo dopo aver constatato l'impossibilità di creare un'unica lista congressuale che mascherasse tali controversie¹¹²⁹ e che favorisse in tal modo anche la minoranza. Granelli parlò poi

¹¹²⁶ *La D.C di Bergamo ha riaffermato la propria posizione di avanguardia*, in “La Base”, n.5, marzo 1954

¹¹²⁷ *La Democrazia Cristiana riafferma la propria vitalità*, in “Campanone”, 26 febbraio 1954

¹¹²⁸ Ibid.

¹¹²⁹ Vedi poco sopra.

dell'attuale classe dirigente del partito, della quale “sarebbe il primo a chiederne il ricambio”, se non sapesse per esperienza personale che “l'alternativa posta attraverso gli uomini è posta a copertura di un dissenso di idee che è sempre esistito e che rimane, e per questo il cambiamento degli uomini porterebbe ad un mutamento della nostra linea politica in un momento in cui essa è particolarmente valida, e suonerebbe come rinuncia a quella posizione di avanguardia abbiamo assunto dal congresso di Roma ad oggi.”¹¹³⁰ Il giovane concluse il proprio intervento invitando il congresso a confermare “una linea politica che risponda alle istanze degli umili, senza l'inutile panna di essere considerati dei comunisti” e a “continuare l'opera di chiarificazione interna, perché la D.C, sentendo il richiamo della sua base popolare, intraprenda una decisa politica in favore di quella classe lavoratrice che all'interno delle fabbriche spera ancora che la democrazia voglia veramente significare *il cammino dei poveri* verso il progresso civile.”¹¹³¹

Con le conclusioni dell'applaudito intervento di Granelli concordava Sergio Mariani, che parlò subito dopo l'intervento dell'amico. Mariani ribadì che i compiti della D.C erano quelli della “difesa dello stato democratico”, e di “evitare lo spostamento a destra”, ma nello stesso tempo era necessario “porre le premesse per la ripresa dello sviluppo della società.”¹¹³² Riprendendo le sue riflessioni su “Per l'Azione” secondo Mariani solamente mutando l'attuale situazione in cui si trovano ora le classi lavoratrici sarebbe possibile difendere in modo adeguato la democrazia. Solamente quando gli operai avrebbero avuto “chiara coscienza delle proprie responsabilità e delle loro possibilità d'iniziativa e quando sanno che la loro presenza è fondamentale per la creazione di una società, che il più possibile si avvicini al mondo cristiano.” L'unica condizione per sbarrare la strada alle forze totalitarie è dunque quella di “creare una solidarietà degli operai attorno allo stato democratico.”¹¹³³ Tra i vari interventi successivi a quelli già citati riportiamo in particolare quello di Carlo Leidi, che confermò “l'accordo al vertice” presente tra il Movimento Giovanile e la dirigenza del partito bergamasca e difese i giovani dall'accusa di “cerebralismo”:

“Abbiamo sentito cento volte qualificarci come intellettuali astratti e come celebrali; eppure oggi gli operai i lavoratori li trovano, senza sorprendersene, vicini a loro; li

¹¹³⁰ *La Democrazia Cristiana riafferma la propria vitalità*, in “Campanone”, 26 febbraio 1954

¹¹³¹ Ibid.

¹¹³² Ibid.

¹¹³³ Ibid.

sentono esprimere nelle loro riunioni il nostro stesso pensiero; si accorgono che i loro problemi sono capiti più e meglio da loro che da chiunque altro.”¹¹³⁴

Leidi difese poi i giovani dall'accusa di “filocomunismo” e rivendicò il fatto che il Movimento giovanile aveva “una precisa linea politica che lo differenzia e che viene valutata e più o meno serenamente apprezzata, ma che non si può disconoscere o ignorare” perché tale orientamento si concretizzava in modo “chiaro, imperniato sulla fedeltà incondizionata alla democrazia e per l'inserimento delle classi popolari nella vita dello stato.”¹¹³⁵ Nonostante gli importanti e applauditi interventi dei giovani, l'ortodossia dei dirigenti del Movimento Giovanile nei confronti del pensiero sociale cattolico fu messa in discussione in sede congressuale dall'avv. Pellegrini di Clusone, intervenuto subito dopo Carlo Leidi, il quale affermò che certi giovani spingevano “le loro idee anche oltre quello che è il pensiero sociale cristiano.”¹¹³⁶ Dopo la piccola polemica di Pellegrini nei confronti dei giovani il dibattito continuò e presero la parola molti delegati e diverse importanti personalità del partito. Risulta di particolare interesse l'intervento di Cremaschi, il quale nonostante le accuse indirette di destrismo da parte di Chiarante, si dichiarò convinto che se “i nenniani” si fossero staccati “dai comunisti”, l'Italia avrebbe potuto “camminare sul terreno politico sociale in virtù di un'unione sincera e leale tra le forze socialiste e la D.C”.¹¹³⁷ Scaglia rinnovò nel suo intervento la fiducia verso il leader di Iniziativa Democratica, sostenendo che “Fanfani non si è bruciato, anzi oggi in Italia le persone che guardano a lui sono più di quelle che potevano esserlo prima”. Il sottosegretario ricordò poi che “i giovani chiedono ancora cose difficili e lontane alla D.C e questo è segno di fiducia, questo è segno di speranza per il partito.”¹¹³⁸

Verso la fine del congresso toccò al segretario Zambetti replicare ai vari interventi. Il medico bergamasco ribadì, riportando integralmente i testi delle lettere scambiate tra i rappresentanti delle due mozioni, “l'atteggiamento suo e degli amici dell'Esecutivo Uscente per nulla contrario al listone unico” purché “fossero stati accettati dall'altra parte alcuni punti programmatici proposti.” In merito “all'accusa di eccessivo funzionarismo e al problema dei dirigenti-funzionari” dopo aver ricordato che anche in passato si erano

¹¹³⁴ Ibid.

¹¹³⁵ Ibid.

¹¹³⁶ Ibid.

¹¹³⁷ Ibid.

¹¹³⁸ Ibid.

adottati tali provvedimenti, Zambetti ritenne “di non doversi difendere ma di dover ringraziare l’amico Granelli per la sua appassionata attività e per la sua permanenza in quella posizione che era stata chiesta unanimemente dall’esecutivo.”¹¹³⁹ In seguito, nel suo personale commento al congresso sul “Campanone” il segretario riprese questo tema, spiegando che l’accusa di “funzionarismo” avrebbe “motivo di essere” qualora rispondesse al desiderio di voler soffocare il partito con un’inutile struttura burocratica, non quando si intendeva “facilitare e valorizzare l’azione e l’opera dei nostri dirigenti, già oberati da impegni” per “aumentare la funzionalità della nostra organizzazione”. Per Zambetti doveva essere ancora fatto “molto” per rispondere alle esigenze di un “partito moderno”.¹¹⁴⁰ A livello politico secondo il segretario il congresso aveva riaffermato in modo unanime il valore dell’unità del partito, perché aveva

“espresso in maniera ferma la sua decisa opposizione a qualsiasi spostamento a destra dell’asse governativo, il suo vivo desiderio per un maggiore impegno sociale da realizzarsi con un tenace proseguimento delle riforme, la sua volontà per mantenere rapporti di solidarietà con il mondo sindacale, la sua insistenza per una sempre più viva democrazia interna, per un continuo adeguamento programmatico, per un democratico avvicendamento della classe dirigente, per una sollecita convocazione del congresso nazionale.”¹¹⁴¹

L’ultimo intervento del congresso ovviamente spettava come di consueto al presidente, in questo caso l’on Bettiol, che dopo aver preso le distanze dal governo Pella, che “era un governo formato da uomini appartenenti alla D.C ma che non aveva avuto la investitura politica della D.C e non governava nel nome della D.C”¹¹⁴², esprimeva il proprio apprezzamento per il voto congressuale, che aveva denotato il senso di responsabilità politica dei bergamaschi:

“L’Italia democratica e cristiana guarda a Bergamo e quando si dice Bergamo è la Vandea d’Italia. Perché Vandea dovrebbe dire conservazione, vorrebbe dire anche reazione, ma Bergamo deve essere invece il centro attivo e propulsore nel nostro

¹¹³⁹ Ibid.

¹¹⁴⁰ E. Zambetti, *Un congresso riuscito*, in “Campanone”, 26 febbraio 1954

¹¹⁴¹ Ibid.

¹¹⁴² Riportato tutto maiuscolo sul “Campanone”. Cfr. *La Democrazia Cristiana riafferma la propria vitalità*, in “Campanone”, 26 febbraio 1954

Paese perché veramente ogni processo spirituale, ogni processo politico, ogni progresso sociale sia caratterizzato anche dalla vostra volontà, anche dal vostro sforzo di bergamaschi aperti alla civiltà e aperti al senso del bene.”¹¹⁴³

Dopo l'intervento di Bettiol il congresso approvò all'unanimità un o.d.g. di solidarietà con l'operato di De Gasperi e si è procedette con le votazioni per il Comitato provinciale, che confermò i risultati degli anni precedenti. Al primo posto tra gli eletti per numero di preferenze c'era Rampa, al secondo Zambetti e al terzo Granelli, che si attestarono nel novero dei dirigenti più popolari tra i delegati provinciali. Seguivano in ordine di voti Lazzaroni, Paganoni, Viscardi, Mora, Chiarante, Belotti Maria, Simoncini, Pezzotta, Baruffi, Asperti, Bernini, Speranza, Curti, Lingiardi, Martini, Mariani.¹¹⁴⁴ Per la minoranza vennero eletti Guizzetti, Galmozzi, Ciocca, Pandolfi, Vicentini e Pellegrini. Della lista n.1 furono eletti tutti i venticinque candidati con 11.590 voti totali contro i 4.370 della lista n.2. Fu dunque una vittoria schiacciante per la maggioranza, che consolidava l'alleanza tra gli “zambettiani” puri, che facevano riferimento a livello nazionale a Iniziativa Democratica, e gli esponenti della Base bergamasca. Molto interessante fu anche il commento dell’“Eco di Bergamo” sull'assemblea provinciale. Il quotidiano locale faceva notare che dal congresso “1) vien su una classe politica che si prepara sui problemi assai seriamente, che sa parlare, che è pronta e agile nella dialettica politica; 2) che non esistono complessi periferici di inferiorità, anche di fronte alle impostazioni politiche di carattere generale.”¹¹⁴⁵ E rispetto all'andamento dell'assemblea del Teatro Rubini affermava che “i giovani, specialmente, hanno fornito indizi confortanti”. Per l'inviato dell’“Eco” non era vero che stava “salendo una generazione apatica: sono più riflessivi, e mostrano di soffrire i loro problemi più forse dei giovani di un tempo. Alcuni di essi hanno fatto interventi di un raro equilibrio”. Il giornalista annotava infine che “soprattutto deciso è stato l'orientamento sociale dei congressisti: non una sola voce ha ammesso come possibili soluzioni o aperture comunque di destra.”¹¹⁴⁶ Un altro resoconto interessante quello della “Domenica del Popolo”, che riportava come “la presentazione di più liste, se ha inasprito qualche intemperanza verbale

¹¹⁴³ Ibid.

¹¹⁴⁴ A seguire Mostarda Maria, Pagliarini Carlo, Motta Michele, Patelli Zaccaria, Rolli Rosa e Giudici Francesco. Cfr. *Gli eletti nel comitato provinciale*, in “Campanone”, 26 febbraio 1954

¹¹⁴⁵ *Deciso sul piano sociale il congresso D.C bergamasco*, in “Eco di Bergamo”, 22 febbraio 1954.

¹¹⁴⁶ Ibid.

per le polemiche personali, ha certamente giovato non solo a chiarificare le posizioni e le idee, ma ha anche elevato il tono del dibattito.”¹¹⁴⁷

Il 28 febbraio il Comitato provinciale si riunì per eleggere il segretario e la Giunta Esecutiva. In quell’occasione Leandro Rampa, che in quanto primo eletto presiedeva i lavori di quell’assemblea, disse che la D.C bergamasca si aspettava dal Comitato “unità di intenti e possibilmente anche di programmi e comunque una solerte attività che sia al di sopra dei risentimenti che possono essere nati nell’animo di qualcuno di noi”.¹¹⁴⁸ Ma nonostante le parole distensive del direttore del “Campanone” il sindaco Galmozzi, pur riconoscendo la nobiltà d’intento di Rampa, prese la parole a nome della lista n.1 e dichiarò che i componenti del Comitato appartenenti a quell’orientamento non potessero “associarsi a una qualche votazione unanime, che non corrisponderebbe allo stato d’animo e alla prassi politica che abbiamo giudicato conveniente nel periodo che riteniamo chiuso.”¹¹⁴⁹ A tal proposito Galmozzi spiegò che i componenti della lista n.1 avrebbero votato scheda bianca per l’elezione del segretario, astenendosi con una “benevola riserva che saremo lieti di risolvere in senso completo nella strada che faremo insieme.”¹¹⁵⁰ La votazione si conclude con 33 voti a favore di Zambetti, 6 schede bianche e 5 disperse. Baruffi fu eletto segretario esecutivo e nella Giunta vennero eletti Granelli come delegato S.P.E.S, Lazzaroni, Rampa, Mondini, Paganoni, Asperti, Simoncini, Bionda e Motta.¹¹⁵¹ Come è facile notare anche in questo caso la Sinistra di Base era ben rappresentata all’interno dell’esecutivo provinciale.

Nelle settimane successive al congresso vennero inoltre confermati al vertice dei principali organi provinciali del partito uomini dalla maggioranza. Il congresso cittadino rielesse per la sesta volta Paganoni segretario del capoluogo orobico, con Titta Bernini nominato delegato S.P.E.S per la “cittadina”.¹¹⁵² Al convegno giovanile di domenica 21 marzo, venne invece confermata l’importante influenza della Base tra i giovani. Sotto la presidenza di Giuseppe Chiarante in veste di delegato del Centro Nazionale, il delegato uscente Cesare Bonicelli svolse la propria relazione sulle attività dell’anno 1953-1954. A

¹¹⁴⁷ Citato in *Favorevoli giudizi della stampa*, in “Campanone”, 5 marzo 1954

¹¹⁴⁸ *Rieletto segretario il dott. Zambetti*, in “Campanone”, 5 marzo 1954

¹¹⁴⁹ Ibid.

¹¹⁵⁰ Ibid.

¹¹⁵¹ Ibid.

¹¹⁵² *Vita di partito*, in “Campanone”, 25 marzo 1954

seguire venne presentata un'ulteriore mozione, approvata all'unanimità, nella quale si elogiava l'opera svolta da Bonicelli e si auspicava una continuità nella difesa dello stato democratico, esprimendo piena soddisfazione per la "fermezza con la quale De Gasperi e la Direzione del partito hanno escluso ogni possibile compromesso con la destra clericofascista."¹¹⁵³ Fu poi votato un o.d.g. presentato da Angelo Marchesi, nel quale ci si augurava "che la direzione nazionale rinunciassse alla ventilata soppressione dei periodici interni di corrente"¹¹⁵⁴ e venne approvato per acclamazione un altro ordine del giorno, a firma Sergio Mariani, di "incondizionata solidarietà con gli operai della *Dalmine*, la cui lotta, nel clima attuale, ha assunto un significato di riaffermazione delle esigenze insopprimibili di libertà della classe lavoratrice."¹¹⁵⁵ A conclusione del convegno provinciale venne eletto anche il nuovo delegato provinciale giovanile nella figura di Carlo Leidi, fino a quel momento delegato della sezione cittadina dei Gruppi Giovanili.

Sempre più responsabilità e ruoli di primo piano vennero affidati a Granelli, che continuò il proprio lavoro come membro permanente dell'Esecutivo e come delegato S.P.E.S provinciale. Secondo Granelli nei comizi che furono organizzati in provincia tra il 28 marzo e il 4 aprile, gli uomini della D.C avrebbero dovuto scendere "nuovamente tra gli elettori" per raccontare la crisi ministeriale e gli avvenimenti successivi al 7 giugno, ricordando che grazie alla guida di De Gasperi si era preferita all'apertura a destra "l'operosa concordia con i partiti del centro democratico."¹¹⁵⁶ Dopo la fiducia ottenuta dal governo Scelba nel corso del mese di febbraio, il compito dell'ufficio propaganda fu dunque quello di informare la cittadinanza rispetto ai mutamenti politici accaduti a livello nazionale.

In febbraio la discussione sulla fiducia al governo Scelba si era aggravata a causa di una nuova ondata scioperi che esacerbarono i rapporti tra il nuovo governo e l'opposizione di sinistra. Gli appelli congressuali e dei giovani D.C a sostegno del sindacato e a favore delle rivendicazioni sindacali si inseriscono proprio in questo contesto, in cui si delineavano già alcune caratteristiche della "reazione padronale" che si inasprirà a partire dall'anno successivo.¹¹⁵⁷ Ma il vero problema per il partito era che il "neo-centrismo" del

¹¹⁵³ *Grande partecipazione al convegno giovanile*, in "Campanone", 25 marzo 1954

¹¹⁵⁴ Il riferimento ovviamente è al quindicinale "La Base". Vedi poco sotto. Cfr. Ibid.

¹¹⁵⁵ Ibid.

¹¹⁵⁶ L. Granelli, *Comizi in tutta la provincia sui recenti sviluppi politici*, in "Campanone", 18 marzo 1954

¹¹⁵⁷ Vedi cap. 7 e 8

governo Scelba dipendeva dal sostegno dei partiti laici e che tale esecutivo non presentava nessuna prospettiva di organica soluzione al problema dell'instabilità politica. Le correnti del partito si preparavano dunque come potenziali dirigenze di governo in funzione della scelta dell'alleato esterno.¹¹⁵⁸ L'instabilità delle prospettive di governo e lo stato di debolezza del partito portarono Pella, Togni ed Andreotti a sviluppare una piattaforma di opposizione interna al partito che rifiutasse il centrismo e contrastasse l'assunzione di tutto il potere da parte di Iniziativa Democratica. Circolarono a tal proposito anche alcune voci rispetto alla creazione un nuovo raggruppamento chiamato "Movimento di unione nazionale" che doveva fare da cerniera tra la D.C e la destra.¹¹⁵⁹ Per converso invece gli "iniziativisti" iniziarono a difendere ed accettare il modello neocentrista, mentre Gronchi proponeva un monocoloro D.C appoggiato dai socialisti senza la mediazione del P.S.D.I. A fine marzo il consiglio nazionale, dopo aver approvato la richiesta di Elkan e Pastore affinché si sospendessero le pubblicazioni dei periodici di partito, ma che in realtà era rivolta esclusivamente a "La Base"¹¹⁶⁰, furono sostituiti i membri della direzione che avevano assunto incarichi di governo. Con l'elezione della nuova direzione e la nomina a delegato nazionale della S.P.E.S di Mariano Rumor, Iniziativa Democratica controllava ormai tutti i principali uffici del partito e ciò indicava che la collaborazione tra De Gasperi e "iniziativisti" era ormai completa.¹¹⁶¹

Nell'ottica di questi mutamenti politici a livello nazionale e della preparazione all'imminente congresso nazionale, la vittoria di Zambetti e dei suoi sostenitori a Bergamo acquisiva una certa importanza anche per Roma. La riconferma del segretario non solo fu celebrata con una piccola nota di congratulazioni da parte di De Gasperi,¹¹⁶² ma all'inizio di aprile giunse a Bergamo Amintore Fanfani. In circa un'ora di colloquio con i dirigenti provinciali, il politico aretino dialogò soprattutto con Zambetti, il quale dichiarò di voler interpretare consapevolmente "l'animo di tutti i democratico cristiani bergamaschi nel sottolineare il significato della sua presenza, perché Fanfani è stato

¹¹⁵⁸ G. Baget-Bozzo, *Il partito cristiano al potere*, p.482

¹¹⁵⁹ Ivi, p. 483

¹¹⁶⁰ In realtà la chiusura "dall'alto" della rivista non avvenne mai. Come vedremo nel prossimo capitolo i motivi della chiusura del quindicinale furono altri.

¹¹⁶¹ Ivi, p.486

¹¹⁶² "Caro Zambetti, desidero anzitutto congratularmi con te per la riconferma a segretario della D.C bergamasca con i fervidi auguri di buon lavoro. Il plauso del Congresso di Bergamo per l'azione politica svolta dalla Direzione Centrale in questo momento particolarmente delicato per la vita nazionale ci è di conforto, nella consapevolezza che l'unità del nostro Partito è forza operante e costante per la salvezza degli istituti democratici. Cordialmente, Alcide De Gasperi." Cfr. *De Gasperi alla D.C bergamasca*, in "Campanone", 25 marzo 1954

sempre assai vicino alle aspirazioni nostre ed ha condiviso assai spesso le linee politiche della D.C bergamasca”.¹¹⁶³ Dopo che in marzo era stato ufficializzato che il 26 giugno si sarebbe aperto a Napoli il V Congresso Nazionale del partito¹¹⁶⁴, la visita bergamasca di Fanfani risultava ancora più significativa. Zambetti affermò che “la D.C bergamasca si stava preparando al Congresso Nazionale con l’impegno e la serietà che l’hanno sempre distinta” ed era proprio per questo motivo che si guardava ad essa come ad una “vigile e consapevole forza nel Partito”.¹¹⁶⁵ Dopo il segretario provinciale prese la parola Fanfani, sottolineando in primo luogo il suo piacere nel trovarsi “tra gli amici bergamaschi” e insistendo particolarmente sul Congresso nazionale come “momento decisivo per la vita del Partito e del Paese.”¹¹⁶⁶ Nel suo discorso il futuro segretario nazionale auspicò che si creassero le premesse perché “nel partito le istanze della base possano tempestivamente essere ascoltate al vertice, colla precisa volontà di realizzarle”. La D.C non doveva “trasformarsi in un partito classista” ma voleva essere “quella che effettivamente è: un partito di lavoratori e giovani; e come tale deve esprimere la capacità di un suo rinnovamento radicale negli organi e nella azione.”¹¹⁶⁷

L’obiettivo del partito era quello di difendersi dall’assalto del P.C.I. “badando meno alle varie alchimie parlamentari e più alle masse degli elettori, nelle quali dobbiamo essere presenti con le energie spirituali e la forza organizzativa che sapremo e dovremo esprimere dal Partito.”¹¹⁶⁸ Fanfani concluse il suo discorso con queste parole:

“Mi auguro che altre provincie come la vostra possano ottenere successi politici, maturazione ideologica ed espansione organizzativa. Si desidera sempre tornare in luoghi, come da voi a Bergamo, dove la D.C vive dialogando, combattendo e non addormentandosi sui propri successi: il che è il segno di una prosperità intrinseca che fa piacere a chi ha responsabilità grandi ed ha bisogno di verificare la validità delle proprie posizioni a contatto con le forze più vitali della periferia.”¹¹⁶⁹

¹¹⁶³ *Ai dirigenti della D.C bergamasca Fanfani esprime plauso ed incitamento*, in “Campanone”, 9 aprile 1954

¹¹⁶⁴ Ne diede notizia con grande entusiasmo il “Campanone” nell’articolo *Dunque il congresso si farà!* del 5 marzo 1954.

¹¹⁶⁵ *Ai dirigenti della D.C bergamasca Fanfani esprime plauso ed incitamento*, in “Campanone”, 9 aprile 1954

¹¹⁶⁶ Ibid.

¹¹⁶⁷ Ibid.

¹¹⁶⁸ Ibid.

¹¹⁶⁹ Ibid.

La visita di Fanfani a Bergamo inaugurò probabilmente quel rapporto strettissimo di amicizia che il politico aretino avrebbe sviluppato con il segretario provinciale Zambetti.¹¹⁷⁰ Non solo, come ogni visita da parte dei principali esponenti del partito¹¹⁷¹, l'arrivo di Fanfani a Bergamo implicava un significato politico ben preciso. La maggioranza della D.C bergamasca rappresentava infatti un collaudato esperimento di alleanza tra i membri della Sinistra di Base come Rampa o Granelli, ex dossettiani "iniziativisti" come Zambetti e Scaglia, e persino alcuni centristi dalla spiccata vocazione sociale o sindacale come Belotti. Secondo Chiarante la personalità che meglio rappresentava questo sodalizio era Leandro Rampa.¹¹⁷² Il direttore del "Campanone", come abbiamo visto anche nei capitoli precedenti, fu infatti fondamentale nel determinare la vittoria di Zambetti nel 1953 e per la sua riconferma l'anno successivo. Era stato Rampa ad aver dato spazio ai giovani bergamaschi sul settimanale, facendo diventare di fatto il "Campanone" una rivista della sinistra democristiana¹¹⁷³, e come abbiamo visto più volte, proprio per il suo ruolo di direttore del periodico era sempre stato tra i dirigenti più votati dalla base del partito in sede congressuale. Tuttavia, anche l'ex dossettiano Zambetti non aveva mai smesso di dimostrare il proprio interesse per la dimensione sociale e il mondo dei lavoratori, e non a caso fu proprio lui ad essere contattato nell'ottobre del 1953 dai membri della Base milanese proprio perché conosciuto fuori dal contesto bergamasco come una personalità "di sinistra". In quell'occasione fu probabilmente sempre il medico bergamasco a presentare Granelli e gli altri giovani bergamaschi a Capuani e Marcora. Pertanto, l'intesa tra Zambetti e Rampa, che si manterrà anche quando nel 1955 i giovani di Chiarante e Granelli sfideranno al congresso gli "zambettiani", costituì il fondamento politico di quella maggioranza che per quasi un decennio poi governerà la D.C orobica. Sembra dunque verosimile che soprattutto Fanfani, ma potenzialmente anche De Gasperi, trovassero interessante il ruolo "d'avanguardia" della D.C bergamasca proprio in vista di una possibile riproposizione del modello bergamasco al congresso di Napoli e sulla scena politica nazionale.

¹¹⁷⁰ Il rapporto di amicizia tra Fanfani e Zambetti, di cui abbiamo già parlato, si manifestò anche in altre occasioni, che vedremo più avanti.

¹¹⁷¹ Si pensi alla visita di Gonella l'anno precedente, dopo la vittoria di Zambetti.

¹¹⁷² G. Chiarante, *Tra De Gasperi e Togliatti*, p. 66

¹¹⁷³ Il sostegno al governo di centro sinistra durante l'estate del 1953, l'attenzione ai problemi degli ultimi e dell'economia italiana, la polemica contro l'apertura a destra, i riferimenti culturali presenti negli articoli, ma più in generale tutti i contributi dei giovani e dei "basisti" che sono stati citati negli ultimi capitoli motivano tale affermazione.

Capitolo 7.

Il Congresso di Napoli e “Prospettive”

7.1 Il dibattito pregressuale e il Precongresso provinciale del 1954

I mesi che precedono il Congresso di Napoli furono vissuti dai giovani bergamaschi con molta attesa sia sulle pagine del “Campanone” che su quelle del quindicinale “La Base”. Tuttavia, nella provincia orobica la vittoria di Zambetti e gli articoli dei giovani democristiani sul settimanale di partito, avevano acceso anche la curiosità dei rivali comunisti. Già il 25 settembre del 1953 sul “Lavoratore Bergamasco”, il giornale dei comunisti orobici, era apparso un articolo di Roberto Minardi che commentava positivamente uno dei convegni in cui si erano riuniti i dirigenti della G.I.A.C, dei Gruppi Giovanili democristiani e delle A.C.L.I. Secondo Minardi nel convegno erano emersi “alcuni aspetti di attività nuova, di un’attività che le organizzazioni cattoliche da tempo non conducevano” e si era stabilita “una politica di unità con le altre organizzazioni giovanili”.¹¹⁷⁴ Di fronte alle dichiarazioni di Bernini, che in quella sede aveva auspicato la creazione di “un movimento politico che indicasse la Patria viva nel corpo sociale della classe lavoratrice”, Minardi si chiedeva quale poteva essere l’atteggiamento dei giovani comunisti. Secondo l’autore l’obiettivo comune era quello di “risolvere i problemi della gioventù che sono ancora insoluti” e si trovava sostanzialmente d’accordo con “le proposte uscite dal movimento giovanile cattolico”. A questo punto si trattava quindi di giungere “all’incontro” e al “dibattito sereno” per risolvere i gravi problemi delle giovani generazioni.¹¹⁷⁵

A ridosso del Congresso provinciale del 1954 il giornale comunista aveva seguito il dibattito pregressuale, apprezzando l’atteggiamento di Zambetti e interventi come quello di Osvaldo Prandoni sulla *D.C al Bivio*.¹¹⁷⁶ Se i termini del dibattito interno alla D.C erano quelli dell’attenzione al mondo del lavoro, allora, scriveva un redattore del giornale comunista, “vorremmo partire per trovare un punto d’incontro.”¹¹⁷⁷ Era necessario intendersi ad esempio sull’approvazione della legge del 1949 sui patti coloniali,

¹¹⁷⁴ R. Mainardi, *L’unità dei giovani per la lotta comune*, in “Lavoratore Bergamasco”, 25 agosto 1953

¹¹⁷⁵ Ibid.

¹¹⁷⁶ Vedi capitolo precedente.

¹¹⁷⁷ *Istanze sociali dalla base democristiana*, in “Lavoratore Bergamasco”, 19 febbraio 1954

su un piano per le zone depresse della provincia, coordinarsi per un deciso intervento statale nei confronti dell'industria IRI-FIM e intensificare la lotta per un miglioramento salariale dei lavoratori. Era infatti possibile:

“battere il privilegio senza usare da una parte la somma di intelligenza che è delle varie forze che si richiamano ai vari principi di solidarietà con il mondo del lavoro e dall'altra dalla forza che scaturisce dalla loro unità.”¹¹⁷⁸

I comunisti bergamaschi erano consapevoli che “non solo nella D.C si muovono forze che si pongono tali istanze” e che “basterebbe rifarsi al comunicato delle A.C.L.I di Bergamo del 15 febbraio per capire quale aria si respiri.”¹¹⁷⁹ L'attesa del P.C.I orobico era dunque concentrata sul congresso democristiano, per il quale si auspicava che le forze cattoliche non soccombessero “sotto la cappa della risfoderata necessità”, ma precisando meglio “i loro intenti, abbiano il coraggio di affrontare una necessaria opera di chiarificazione, di rinnovamento politico.”¹¹⁸⁰

Accanto all'interesse per le componenti più progressiste della D.C orobica, da parte comunista non mancavano tuttavia alcuni attacchi al partito e ad alcune scelte politiche della dirigenza Zambetti. Citiamo ad esempio il caso dell'Ufficio romano dei problemi amministrativi bergamaschi, voluto dal segretario democristiano orobico per difendere gli interessi bergamaschi a Roma. L'apertura di tale ufficio fu giudicata dai comunisti un “losco affare” senza alcun interesse per la comunità e a spese dei contribuenti bergamaschi.¹¹⁸¹ Anche Fanfani, durante la sua visita bergamasca, fu attaccato dalle colonne del “Lavoratore”. Il leader di Iniziativa Democratica fu accusato di “imbavagliare le pesanti istanze democratiche e sociali della base D.C di Bergamo, che di tanto in tanto fa sentire la sua voce.”¹¹⁸² Grande attenzione venne anche dedicata al cosiddetto “caso Rossi” e all'evoluzione della G.I.A.C a livello nazionale e locale. Enrico Berlinguer, al tempo segretario della F.G.C.I romana, raccontava che le dimissioni del presidente Rossi erano state dettate dalle divergenze politiche con Gedda e con le gerarchie vaticane, a causa del tentativo della G.I.A.C. di “respingere il tentativo di sacrificare il dibattito delle

¹¹⁷⁸ Ibid.

¹¹⁷⁹ Ibid.

¹¹⁸⁰ Ibid.

¹¹⁸¹ *Misteriose manovre democristiane per l'Ufficio romano dei problemi amministrativi*, in “Lavoratore Bergamasco”, 19 febbraio 1954

¹¹⁸² Fanfani parlò al Teatro Donizetti, il più importante della città. Il teatro era concesso dall'amministrazione della città solo per i comizi di esponenti del governo. In questo caso però i comunisti si lamentarono che il teatro fosse stato concesso anche a chi non era membro del governo come l'on. Fanfani. Cfr. *Demagogia nel discorso di Fanfani al Donizetti*, in “Lavoratore Bergamasco”, 9 aprile 1954

idee sull'altare della sacra unione anticomunista, nella ricerca, confusa spesso, ma fondamentalmente sincera, di una soluzione ai problemi che la società italiana e la loro stessa coscienza di cattolici venivano sollevando come sempre maggior prepotenza.”¹¹⁸³ L'analisi del “caso Rossi”, che continuò anche sui successivi numeri del “Lavoratore”¹¹⁸⁴, era sintomatica del tentativo dei comunisti bergamaschi di comprendere i fermenti presenti all'interno del mondo dei giovani cattolici, tra cui ovviamente spiccavano quelli bergamaschi. Le dimissioni di Rossi, che per la storiografia che ha studiato l'evento sono da collegare non solo a motivi di tipo ideologico ma anche nelle differenti visioni dell'associazionismo cattolico manifestate da Rossi rispetto a quelle di Gedda e del Vaticano¹¹⁸⁵, furono discusse anche sul quindicinale della Sinistra di Base.

Dalle colonne della rivista basista Wladimiro Dorigo collegò il siluramento di Rossi “con la tenace, consapevole e logica resistenza della Gioventù d'Azione cattolica, in tutti i suoi quadri centrali e periferici, ad un andazzo che, precostituendo illecitamente in sede religiosa e con strumenti religiosi (tale è l'Azione cattolica) scelte politiche di enorme portata, vuole imporre alla Dc, attraverso vie e uomini ben noti nella Dc, quella vera e propria strada sull'abisso alla quale l'apertura e l'alleanza con le destre reazionarie.”¹¹⁸⁶ Nella sua lettera indirizzata alla redazione Lucio Magri si ricollegava al ragionamento di Dorigo e analizzava le reazioni della stampa di destra al caso Rossi, che aveva esaminato il problema anche sul terreno religioso rivelando “l'intenzione precisa di compiere una identificazione semplice tra una determinata linea politica e la stessa ortodossia religiosa.”¹¹⁸⁷ Le reazioni della stampa e dell'opinione pubblica sul “siluramento” di Rossi evidenziavano un atteggiamento “unitario” da parte dei giovani cattolici, che erano accusati di mescolare religiosità e politica, ma che in realtà erano gli unici a distinguere le varie tipologie di “lavoro umano”, separando “il religioso dal politico, lo spirituale dal temporale”. Inoltre, secondo Magri, i giovani cattolici sostenevano l'esigenza di “un ordinamento politico e civile che tenga indiscutibilmente conto dell'esperienza resistenziale” in una esplicita “figurazione di fedeltà alle istituzioni democratiche e in una

¹¹⁸³ E. Berlinguer, *Dove va la G.I.A.C?*, in “Lavoratore Bergamasco”, 30 aprile 1954

¹¹⁸⁴ A. Coppola, *L'eresia del dott. Rossi e la crisi della gioventù cattolica*, in “Lavoratore Bergamasco”, 7 maggio 1954 e *Il vangelo come messaggio sociale nell'interpretazione dei giovani ribelli*, in “Lavoratore Bergamasco”, 14 maggio 1954.

¹¹⁸⁵ Per un'analisi approfondita del “Caso Rossi” consigliamo la lettura di F. Piva, *La gioventù cattolica in Cammino*, Franco Angeli, 2003.

¹¹⁸⁶ W. Dorigo, *La sostituzione di Rossi alla G.I.A.C.*, in “La Base”, n.7, 5 aprile 1954

¹¹⁸⁷ L. Magri, *Nessuna complicità dei giovani*, in “La Base”, n.9, 5 maggio 1954

chiara coscienza dei diritti delle masse popolari.”¹¹⁸⁸ Per tale motivo, conclude Magri, chiunque volesse “trascinare il paese in un’antistorica avventura reazionaria non può contare né sull’appoggio né sul complice silenzio dei giovani cattolici.”¹¹⁸⁹

Nei primi mesi del 1954 sul “Campanone” continuano ad essere pubblicate numerose riflessioni e articoli dei giovani democristiani orobici.¹¹⁹⁰ Sulle pagine del settimanale fu anche inaugurata la rubrica *Liberò Comune*, sulla quale i giovani amministratori Giovanni Serughetti e Tino Simoncini riflettevano sui temi del decentramento e del municipalismo.¹¹⁹¹ La linea editoriale di Rampa e Granelli si confermava poi, in quei mesi che anticipavano il congresso nazionale, contro qualsiasi apertura a destra, opponendosi ai tentativi di costituire una corrente conservatrice all’interno della D.C.¹¹⁹² e riaffermando l’appoggio della redazione al mondo sindacale e lavorativo.

A tal proposito risultano significative le parole di Granelli in occasione delle celebrazioni per il Primo Maggio 1954. Per il giovane “gravi sono le responsabilità dell’irrigidimento padronale e del progressivo decadimento della libertà all’interno delle aziende”, soprattutto a fronte dei problemi delle masse lavoratrici che vivevano “ai margini della nostra società per le insufficienze dello Stato borghese” e il problema del loro inserimento nello Stato rimaneva “drammaticamente aperto.”¹¹⁹³ Sullo stesso numero della rivista era anche presente anche una lunga intervista a Don Primo Mazzolari, che verso la fine del 1953 aveva ripreso la direzione di “Adesso” e nelle sua analisi politiche si era spinto a teorizzare il dialogo con le sinistre e il tradimento della povera gente da parte della D.C.¹¹⁹⁴ La conversazione con Don Mazzolari sul “Campanone” era antecedente di qualche mese alla sua intervista del 26 giugno che gli costò la condanna del Sant’Uffizio e che gli proibì di predicare al di fuori della parrocchia, oltre che di pubblicare nuovi articoli o interviste su materie sociali.¹¹⁹⁵ Tuttavia anche nell’intervista rilasciata al settimanale della D.C bergamasca il parroco di Bozzolo si espresse a favore di un dialogo con i comunisti, ammettendo che gli errori della D.C “non sono pochi e non piccoli, ma che da

¹¹⁸⁸ Ibid.

¹¹⁸⁹ Ibid.

¹¹⁹⁰ Sul numero del 25 marzo Mariani rifletteva e analizzava il pensiero di Mounier, ritenendo il personalismo “un modello tuttora valido per chi vuole impegnarsi nel rinnovamento spirituale e nell’azione. Cfr. S. Mariani, *Emmanuel Mounier, cattolico autentico e cristiano di Chiesa*, in “Campanone”, 25 marzo 1954

¹¹⁹¹ Il primo numero della rubrica è sul “Campanone” del 25 marzo 1954

¹¹⁹² S. Zaninelli, *Chi rompe l’unità politica della Democrazia Cristiana*, in “Campanone”, 16 aprile 1954

¹¹⁹³ L. Granelli, *Primo maggio*, in “Campanone”, 30 aprile 1954

¹¹⁹⁴ R. Bosio, *Lo scomodo profeta della Bassa. Vita di Don Primo Mazzolari*, p.57

¹¹⁹⁵ Ibid.

soli non bastano a spiegare l'attuale situazione.”¹¹⁹⁶ Per il sacerdote il 7 giugno concludeva “un’esperienza: la borghesia italiana non tiene più e i cattolici devono persuadersi senza esaltarsi che sono l’unica forza di resistenza all’ideologia comunista.”¹¹⁹⁷ Ma nonostante ciò era necessaria l’apertura di un dialogo con i partiti di sinistra, da intendersi come “superamento della faziosità”, che consisteva “nel trovare tutto il bene in casa nostra e tutto il male nei comunisti.”¹¹⁹⁸ L’intervistatore del “Campanone” giudicò, in modo palesemente provocatorio, la prospettiva di apertura di don Mazzolari come “un’ingenuità”. Il sacerdote allora rispose: “Dica pure follia. La testimonianza cristiana passa per questa strada. La troppa saggezza crea il muro.”¹¹⁹⁹ La strada del dialogo secondo don Mazzolari era infatti “un atto di onestà”, perché era certo che vi fosse del “bene anche nel comunismo” e allora “poco o tanto che sia, vedo di rintracciarlo, riconoscerlo e farlo mio, inserendone l’attuazione nello spirito e nel metodo cristiano.”¹²⁰⁰ Incalzato dall’intervistatore sul tema della “verità nel comunismo” don Mazzolari risponde al giornalista:

“Non do ragione ai comunisti, molto meno approvo il comunismo. Do ragione a quel tanto di verità che il comunismo ha sottratto al cristianesimo. Il mondo va alla rovina non per la testimonianza di verità, ma perché rifiutandosi di testimoniare, rinnego lo spirito di verità, cercando di salvaguardare gli interessi temporali, che non sono legati alla verità.”¹²⁰¹

E conclude:

“Cosa abbiamo concluso con l’anticomunismo di questi anni? Adesso i casi sono due: o il dialogo cristiano o l’uso indiscriminato della forza più o meno legale. Chi non ha la grazia di credere e non gli importa di compromettere la Chiesa nella reazione, può anche pensare che per far trionfare la religione dell’amore sia necessario rinnegare l’amore.”¹²⁰²

Se la prospettiva di dialogo con i comunisti di don Mazzolari, grazie anche alla forte influenza di Rampa e dei giovani D.C, riuscì dunque a trovare spazio sul giornale di partito, con l’inizio della *Tribuna precongressuale* in vista del Precongresso provinciale,

¹¹⁹⁶ *Intervista a don Primo Mazzolari*, in “Campanone”, 30 aprile 1954

¹¹⁹⁷ Ibid.

¹¹⁹⁸ Ibid.

¹¹⁹⁹ Ibid.

¹²⁰⁰ Ibid.

¹²⁰¹ Ibid.

¹²⁰² Ibid.

vennero approfonditi i temi ricorrenti trattati della redazione del “Campanone”. Il nuovo delegato giovanile Carlo Leidi nell’articolo *Perché respingiamo l’alleanza con le destre* si schierò contro il tentativo di Togni, Andreotti e Pella di creare un’alleanza con le “forze nazionali per costruire un solido fronte di resistenza contro l’estrema sinistra.”¹²⁰³ Il PNM e l’MSI erano “strumenti dei quali la destra economica si serve per agire sul terreno politico” e questo era dimostrato dal fatto che l’opera che le formazioni politiche di destra svolgevano nello Stato era “direttamente ispirata alle classi economiche dominanti e risente di tutta la manchevolezza di queste.”¹²⁰⁴ La destra agraria del sud Italia, con il tentativo di sostituire Aldisio al ministero dell’agricoltura o con la rinuncia alla fiducia verso il governo Fanfani, voleva dimostrare “di voler partecipare al governo, ma solo perché questo è tutore dei suoi privilegi” e cercava di contrastare il più possibile l’applicazione della riforma agraria. Gli industriali del Nord si erano alleati con la destra agraria quando:

“la loro incapacità di aprire le porte dello Stato alla classe lavoratrice moltiplica i problemi non risolti e porta i partiti popolari ad aumentare la loro potenza: allora le destre si alleano *per far fronte*, ricorrono al fascismo come nel 1921-22, o al Movimento di Unità Nazionale come nel 1954.”¹²⁰⁵

Il partito democristiano era dunque riuscito “a rompere per la prima volta nella storia d’Italia l’unione tra la classe dirigente del Nord e quella del Sud, inserendo nel gioco la propria base popolare e deve assumersi ora la responsabilità di decidere.”¹²⁰⁶

Nel corsivo accanto a quello di Leidi, Sergio Mariani rifletteva sul sostegno del partito alle lotte sindacali “soprattutto in questo periodo di lotte per la difesa delle libertà essenziali, conquistate con la Resistenza e sancite nella Costituzione Repubblicana.”¹²⁰⁷

In linea con il pensiero di Pastore, Mariani riteneva che il compromesso e la mediazione di interessi tra le classi sociali non risolvesse nulla “perché non permette la trasformazione e il superamento delle strutture borghesi-capitalistiche.”¹²⁰⁸ Il giovane chiedeva che fosse mantenuta l’autonomia del sindacato, ma nell’ottica di “un’autonomia politica, perché sia possibile ad un certo punto portare la D.C ad esprimere in maniera nuova ed adeguata le

¹²⁰³ C. Leidi, *Perché respingiamo l’alleanza con le destre*, in “Campanone”, 7 maggio 1954

¹²⁰⁴ Ibid.

¹²⁰⁵ Era questo il nome della corrente/partito che sarebbe dovuto nascere dall’alleanza di Andreotti, Togni e Pella contro Iniziativa Democratica e il nuovo corso democristiano. Cfr. Ibid.

¹²⁰⁶ Ibid.

¹²⁰⁷ S. Mariani, *Politica e sindacato*, in “Campanone”, 7 maggio 1954

¹²⁰⁸ Ibid.

istanze delle classi lavoratrici” superando cioè “l’attuale crisi della D.C come rottura tra politiche di vertice e aspirazioni della base.”¹²⁰⁹

In un articolo apparso sulla *Tribuna congressuale* Luigi Granelli analizzava l’atteggiamento del P.C.I di fronte all’avanzare delle destre. L’articolo del giovane esaminava il discorso appena tenuto da Togliatti, nel quale il leader comunista si era dimostrato “preoccupato dei pericoli di disgregazione dei valori civili che incombe sull’umanità” e aveva insistito “sulla necessità di un accordo tra mondo cattolico e mondo comunista per salvare alcune condizioni storiche che sono fondamentali per entrambi.”¹²¹⁰ Granelli, pur affermando l’impossibilità di un compromesso ideologico tra cattolici e comunisti, spiegava come a suo avviso fosse possibile tra questi due mondi “una tregua tattica”, perché un “accordo sul piano politico in ordine a problemi pratici e contingenti non è impossibile.”¹²¹¹ Certamente per giungere a questo accordo c’erano “tantissime cose da modificare e da chiarire senza riserve” come la difesa dei valori “di libertà, di cultura e religione dello spirito” anche da parte del fronte comunista. Nonostante i tentativi di dialogo di Togliatti, secondo Granelli la condotta del PCI rimaneva “faziosa” e il giovane chiedeva a Togliatti, ma anche a Nenni di non “continuare a presentare i cattolici come un’accolta di reazionari antidemocratici” perché questo non faceva che il gioco delle destre, rischiando in tal modo di minare il sistema democratico.¹²¹² Granelli sollecitava infine un superamento degli “slogans” politici utilizzati da tutti i partiti perché da essi traevano vantaggio solamente i partiti di destra. Evitando gli errori fatti nel passato con il fascismo, il vero problema della società italiana era dunque quello “di immettere nello Stato Italiano le grandi masse cattoliche e proletarie escluse dalla borghesia laica e proprietaria.”¹²¹³

Ma il dibattito pregressuale non riguardò solo le questioni politiche nazionali. Durante la primavera infatti erano avvenute due importanti sedute del Comitato provinciale in cui si era discusso dell’indirizzo politico da dare all’imminente assise bergamasca. In quella sede Rampa, dopo aver denunciato “le insufficienze strutturali del partito” emerse il 7 giugno, si disse preoccupato per gli orientamenti dei cattolici perché “larghe correnti di

¹²⁰⁹ Ibid.

¹²¹⁰ L. Granelli, *Senso vietato. Mano tesa edizione del 1954*, in “Campanone”, 16 aprile 1954

¹²¹¹ Ibid.

¹²¹² L. Granelli, *Responsabilità del P.C.I.*, in “Campanone”, 7 maggio 1954

¹²¹³ Ibid.

azione e di opinione vorrebbero trascinare su posizioni involutive la D.C”.¹²¹⁴ Dopo l’intervento del direttore del “Campanone” si era sviluppata una “discussione profonda e calda, ma cordiale”, in cui il primo a intervenire fu l’ex segretario Belotti, che si pronunciò contro l’apertura alle “forze nazionali” e a favore di un rafforzamento organizzativo del partito.¹²¹⁵ Pandolfi si schierò a favore di un appoggio senza riserve verso “la maggioranza che oggi regge la vita del Partito”, chiedendo un appello alle “virtù pratiche” in un momento di responsabilità come quello presente, ed insieme a Galmozzi si disse favorevole ad “un’esperienza pregressuale unitaria”.¹²¹⁶ Granelli ribadì l’esigenza di una profonda solidarietà con il mondo sindacale in lotta e si pronunciò in modo deciso contro l’apertura a destra.¹²¹⁷ Nella successiva riunione del Comitato Provinciale risultano di particolare interesse gli interventi di Luigi Granelli e di Carlo Leidi in merito al tema dell’apertura a sinistra. Rispetto a questo spinoso argomento di discussione Granelli disse che i giovani D.C non intendevano parlare “di alleanza parlamentare e tanto meno di governativa” con le sinistre, ma “semplicemente di apertura politica e sociale verso le esigenze delle nostre popolazioni e dell’elettorato controllato dai socialcomunisti.”¹²¹⁸ Subito dopo l’intervento dell’amico, il delegato giovanile Carlo Leidi propose anche “al Comitato l’esame di una politica di apertura alle forze popolari, implicante una revisione sostanziale dell’anticomunismo così come finora era stato impostato”. Al giovane risposero Baruffi, Moro, Motta, Rivoltella e Caio “sottolineando l’impossibilità di un incontro con i comunisti.”¹²¹⁹ Come vedremo in un successivo articolo di Leidi, in quel momento l’apertura “a sinistra” veniva interpretata dal giovane avvocato non come un’alleanza politica, ma come una politica di “apertura sociale” verso l’elettorato comunista e socialista, così come affermato anche da Granelli. Al termine della seduta del Comitato, Rampa invitò ad un ulteriore esame il tema proposto da Carlo Leidi, che “potrà essere integrato dal punto di vista politico”¹²²⁰ e vennero approvati quattro punti fondamentali in vista del Congresso “1) No! All’apertura a destra 2) Difesa delle libertà democratiche 3) Solidarietà con il mondo sindacale 4) Maggiore democrazia

¹²¹⁴ *Il partito nella lotta per la Democrazia*, in “Campanone”, 7 maggio 1954

¹²¹⁵ Ibid.

¹²¹⁶ Ibid.

¹²¹⁷ Ibid.

¹²¹⁸ Ibid.

¹²¹⁹ Ibid.

¹²²⁰ Ibid.

nel partito” che non solo sintetizzavano gli interventi dei dirigenti ma esprimevano in linea di massima le idee della Sinistra di Base orobica.¹²²¹

Il tema del confronto tra le sinistre e il mondo cattolico fu recepito, dopo il discorso di Togliatti nell’aprile del 1954, anche dal P.C.I bergamasco, che per il 22 maggio del 1954 aveva in programma il congresso provinciale. Il 21 del mese, esattamente il giorno precedente all’inizio dei lavori congressuali, il “Lavoratore Bergamasco” titolava a favore di “un accordo tra comunisti e cattolici per il progresso e il benessere dei bergamaschi.”¹²²² Il congresso comunista provinciale fu presieduto dall’on. Terracini, il quale domenica 22 maggio pronunciò un discorso diretto alla D.C orobica. Terracini dichiarò di aver letto sul *Campanone* “le conclusioni a cui era giunto il Comitato Direttivo dell’organizzazione locale della D.C nell’esame della situazione italiana e in preparazione del Congresso nazionale democristiano.”¹²²³ L’ex presidente dell’Assemblea costituente si meravigliò che mentre i dirigenti nazionali democristiani avrebbero voluto stringere un’alleanza con i partiti reazionari, a Bergamo si era respinta con forza l’alleanza con le destre. Tuttavia, il politico comunista non era solamente sorpreso da questa posizione, ma anche da certe affermazioni di alcuni membri dell’esecutivo democristiano:

“Io non vorrei rovinare la posizione politica e personale di quel sig. Carlo Leidi che in seno alla D.C di Bergamo porta innanzi con particolare fervore la tesi dell’apertura sociale senza ancora spingersi però alla tesi dell’apertura a sinistra e cioè alla rinnovazione del Governo con l’introduzione delle forze democratiche e popolari; tuttavia vorrei dire a questo sig. Leidi che io concordo pienamente con l’articolo del *Campanone* apparso il 7 di questo mese quando egli afferma che M.S.I e P.N.M non sono che in realtà strumenti dei quali la destra economica si serve per agire su un terreno politico così come ieri si servì del fascismo offrendogli mezzi finanziari per la marcia su Roma. Io dico che il sig. Leidi ha ragione e gli chiedo allora con quale animo e con quale cuore egli milita ancora in un partito in cui i dirigenti nazionali

¹²²¹ La frase “No! All’apertura a destra” fu attribuita dal redattore del resoconto delle sedute del Comitato a Luigi Granelli. Allo stesso modo non è un caso che il giovane loverese, in linea con i richiami di Mariani e degli altri basisti, abbia insistito sul tema della solidarietà con il mondo sindacale e che poi quel tema sia emerso con forza in un altro dei quattro punti.

¹²²² Articolo di E. Milani, in “Lavoratore Bergamasco”, 21 maggio 1954

¹²²³ *Dal discorso di Terracini. Per un nuovo corso della politica italiana*, in “Lavoratore Bergamasco”, 28 maggio 1954

stanno operando in questi giorni per stringere con M.S.I e P.N.M un'alleanza destinata a portare queste destre fasciste al governo.”¹²²⁴

Per Terracini occorre dunque che “quei D.C i quali, avendo chiara la visione di queste cose, ne esprimono i giudizi che il sig. Leidi ha affidato alle colonne del *Campanone*, occorre che essi comprendano che il loro partito si trova di fronte ad una scelta decisiva.”¹²²⁵ Ma Terracini non fu l'unico a capire quanto fosse importante il dialogo con i cattolici in provincia di Bergamo e anche il segretario comunista Mazza, nel suo intervento congressuale, sottolineò la necessità di “aprire un colloquio con i lavoratori cattolici.”¹²²⁶ Riprendendo le parole di Togliatti, il Congresso approvò inoltre l'appello del Comitato Centrale “per l'intesa con tutti i cattolici al fine di preservare l'umanità dal pericolo di distruzione conseguente alla scoperta e al minacciato impiego di armi termonucleari.”¹²²⁷ L'idea dei comunisti era quella di tramutare questi appelli in “azione concreta, cosciente ed organizzata di popolo” contro il governo Scelba-Saragat e la CED, cosa che ovviamente non poteva essere pretesa dalla D.C orobica.¹²²⁸

Carlo Leidi rispose a Terracini in un successivo articolo apparso sul “*Campanone*”, nel quale il giovane accusava la politica comunista di possedere “un'incomprensione” di fondo verso il mondo cattolico.¹²²⁹ Il tema dei partiti neofascisti come strumenti della destra economica, secondo il giovane democristiano, dipendeva dalla critica verso l'intera classe dominante italiana, la quale necessitava di una sostituzione perché “incapace di assolvere ai suoi compiti, vale a dire in termini rivoluzionari.”¹²³⁰ Ogni altra soluzione “sia reazionaria o conservativa o riformistica” era una “pseudo soluzione” e per tale ragione, ogni linea politica realistica doveva “tendere alla formazione di una classe dirigente e alla sua affermazione.”¹²³¹ “Non occorre molta fantasia”, scriveva Leidi “per pensare che anche il senatore Terracini è d'accordo; ma allora non si capisce il rimprovero che ci fa, quando osserva che noi non siamo ancora giunti a chiedere *l'apertura politica* verso le sinistre sul piano del governo e del parlamento.”¹²³² Anche per Leidi l'apertura

¹²²⁴ Ibid.

¹²²⁵ Ibid.

¹²²⁶ *Le proposte dei comunisti per la rinascita del Bergamasco*, in “Lavoratore Bergamasco”, 28 maggio 1954

¹²²⁷ *Per la pace d'Italia. Per la rinascita del bergamasco*, in “Lavoratore Bergamasco”, 4 giugno 1954

¹²²⁸ Ibid.

¹²²⁹ C. Leidi, *Risposta a Terracini*, in “Campanone”, 6 giugno 1954

¹²³⁰ Ibid.

¹²³¹ Ibid.

¹²³² Ibid.

governativa e parlamentare alle sinistre, poteva avere un'efficacia "propagandistica" ma non certo "un valore politico autentico." Anzi, il rischio della conquista del proletariato cattolico da parte del P.C.I porterebbe alla rottura dello schieramento cattolico senza chiarificazione e ciò causerebbe lo spostamento delle classi dirigenti su posizioni nettamente reazionarie "svuoterebbe fatalmente di qualsiasi possibilità di successo la sua azione."¹²³³ Continuava Leidi:

"Naturalmente tutto questo il sen. Terracini lo sa: ma non sa indicare altra prospettiva di azione alla base popolare cattolica, che non sia quella ripetuta da tanti articolisti comunisti da qualche mese a questa parte nei *dialoghi* con la sinistra D.C, non so se per insufficiente approfondimento della situazione o per un atteggiamento dogmatico connaturato e insuperabile: la soluzione del *venite con noi*. Il sen. Terracini ha tutta l'aria di non credere affatto alla potenzialità rivoluzionaria delle masse popolari cattoliche e di ritenerle utili solo a condizione che si facciano strumento della politica del Partito Comunista."¹²³⁴

Quello che chiedevano i comunisti non era dunque un vero e proprio "dialogo", ma una soluzione "illusoria". Nemmeno i comunisti, nell'attuale quadro internazionale, sarebbero stati infatti in grado di risollevare il paese con la loro rivoluzione o conquistare le masse cattoliche. Ecco che, in questa impasse, la prospettiva "dell'apertura sociale" diventava quindi interessante:

"Anche il Partito Comunista ha dunque tutto l'interesse a porsi su un piano realmente democratico, favorendo il sorgere della nuova classe dirigente in tutte le formazioni politiche popolari suscettibili di uno sviluppo positivo; il quale consiste nell'impostazione dei problemi del Paese al di là dei termini riformistici della rivendicazione e della redistribuzione, nelle loro proporzioni reali. È un lavoro tutto da fare, non solo nella D.C, ma anche nei partiti di sinistra, ai quali pure gioverà togliere Gramsci dalla soffitta; ed è il solo lavoro che potrà consentire in effetti una nuova realizzazione dell'unità popolare, con il suo metodo naturale."¹²³⁵

Abbandonando l'atteggiamento "rivendicazionistico" ed "esclusivistico" che aveva caratterizzato la politica comunista e che aveva rafforzato le forze reazionarie, anche il P.C.I avrebbe potuto contribuire con il proprio progetto politico alla costruzione del

¹²³³ Ibid.

¹²³⁴ Ibid.

¹²³⁵ Ibid.

Paese, pur nella consapevolezza che “i *dialoghi* avvengono tra persone che sanno dire e che sanno ascoltare.”¹²³⁶

Il dibattito pregressuale sulle colonne del “Campanone” si focalizzò anche sul tema dell’apertura a destra. Su questo argomento la *Tribuna Precongresso* ripropose un articolo comparso su “La Discussione” del delegato nazionale giovanile Franco Maria Malfatti.¹²³⁷ Nel suo editoriale Malfatti spiegava la posizione che il movimento giovanile avrebbe tenuto al Congresso Nazionale, specificando che “legati ai monarchici, ex cugini dei missini, in sede parlamentare, mi sembra che ci sarebbe difficile mantenere nel Paese la nostra qualificazione di partito di centro che marcia verso sinistra”.¹²³⁸ Il rifiuto dell’apertura a destra era ribadito anche da Prandoni, che temeva che Gonnella e la destra D.C, “col MUN o senza MUN”, avrebbero potuto “ottenere preventivamente che il Governo venga imbrigliato, in modo che il suo pronunciamento, vuoi per la mancata conseguente selezione degli uomini, vuoi anche per una di quelle rivoluzioni congressuali che apparentemente dicono nulla, permetta magari al Consiglio nazionale una certa libertà di manovra a destra.”¹²³⁹ Prandoni, sapendo che questi non erano “gli obiettivi politici della base del partito”, rivendicava quindi “una libertà congressuale reale”.¹²⁴⁰ Riprendendo le parole del giornalista, Chiarante affermava in un articolo apparso sullo stesso numero della rivista che “di fronte ai ripetuti tentativi di spostare verso destra l’asse dell’equilibrio politico italiano, la base ha risposto rinnovando apertamente la sua calda adesione alla tradizione democratica e repubblicana.”¹²⁴¹ Le masse popolari cattoliche non avrebbero potuto “mai entrare a far parte di un fronte nazionale” che si estende “ai monarchici e ai fascisti”. Tuttavia, rilevava Chiarante, “pur nel sussistere della formula centrista che è stata riaffermata dal governo Scelba, si va compiendo nel paese una graduale spostamento verso destra.”¹²⁴² Ciò accadeva sia nelle amministrazioni del centro-sud dove erano nate giunte D.C con appoggio di PNM e MSI, ma anche in alcuni settori della vita pubblica:

“in cui il partito rimane troppo legato nella sua classe dirigente agli uomini del blocco proprietario o comunque non sempre sa intervenire a fianco degli interessi

¹²³⁶ Ibid.

¹²³⁷ F.M. Malfatti, *I pericoli dell’apertura a destra*, in “Campanone”, 14 maggio 1954

¹²³⁸ Ibid.

¹²³⁹ O. Prandoni, *Libertà senza riserve nella massima assise del partito*, in “Campanone”, 23 maggio 1954

¹²⁴⁰ Ibid.

¹²⁴¹ G. Chiarante, *Per una politica di ripresa democratica*, in “Campanone”, 23 maggio 1954

¹²⁴² Ibid.

popolari minacciati; basta pensare ai molti casi concreti di fascismo di fabbrica o di fascismo agrario, di fronte ai quali si rimane troppe volte inerti o assenti.”¹²⁴³

Ovviamente qualora questi legami con il blocco proprietario non venissero stroncati, il P.C.I avrebbe buon gioco a presentarsi come “l’unico partito veramente popolare”. Per questo motivo il congresso doveva dunque volgere lo sguardo alla realtà del paese, non limitandosi “a difendere a denti stretti le alleanze di centro di fronte all’assalto delle forze di destra” ma capire che questa difesa potrà avere successo solo se il partito “sarà in grado di svolgere nel paese una politica che sia rivolta verso le forze popolari e si realizzi col concorso delle forze popolari.”¹²⁴⁴ Al Congresso Nazionale il partito avrebbe dovuto escludere dalle amministrazioni del centro-sud l’alleanza con le destre e “tradurre l’azione di difesa degli istituti formali di libertà e di democrazia in una politica che tuteli in concreto la libertà delle masse popolari laddove esse sono minacciate dalla reazione.” Se la soluzione parlamentare alla crisi della politica italiana fosse stata impossibile da trovare, si sarebbe reso necessario cercarla “in un autentico sviluppo che abbia luogo nel paese.”¹²⁴⁵

Nel dibattito precongressuale su “La Base” intervennero gli altri esponenti del gruppo basista bergamasco. Luigi Granelli, in risposta ad un articolo di Del Bo pubblicato sulla rivista “Oggi”, riteneva che il vero problema dell’apertura a destra stava nel tentativo “di voler impostare simili alleanze in nome di un integralismo cattolico che legherebbe immediatamente le nostre responsabilità ad un’operazione destinata a trascinare il paese in una nuova avventura antistorica.”¹²⁴⁶ La posizione anticomunista di Del Bo, che si realizzerebbe “di fatto con una collaborazione con la reazione agraria del nostro paese”, cadeva nel medesimo equivoco delle scelte politiche di Andreotti, Pella e dell’integralismo cattolico di Togni. Secondo Granelli a Napoli il tema di fondo doveva la costruzione di un partito moderno “in lotta per la democrazia italiana”, che doveva “porre il problema del superamento dello Stato borghese e dell’immobilismo economico del blocco proprietario.”¹²⁴⁷ Ricordando che l’ingresso ufficiale dei cattolici in Italia avvenne con il Patto Gentiloni e in ottica di alleanza ai ceti conservativi, Granelli riteneva che il blocco proprietario e la destra italiana cercassero, dopo la sconfitta del 7 giugno, di

¹²⁴³ Ibid.

¹²⁴⁴ Ibid.

¹²⁴⁵ Ibid.

¹²⁴⁶ L. Granelli, *La scelta del congresso di Napoli per realizzare un partito moderno*, in “La Base”, n.10, 25 maggio 1954

¹²⁴⁷ Ibid.

“ricollocare i cattolici in uno schieramento conservativo sorretto da un generico anticomunismo dalle tendenze involutive e reazionarie.”¹²⁴⁸ L'appuntamento congressuale avrebbe dovuto tenere invece conto “del carattere popolare della D.C, maturato durante il periodo Resistenziale e dalla necessità storica di inserire nella vita dello stato quelle masse cattoliche e proletarie che sono oggi le grandi escluse.”¹²⁴⁹

Sullo stesso numero della rivista di corrente Leandro Rampa riprendeva il tema dell'apertura “sociale” e lo esaminava, come aveva fatto anche Lucio Magri, dal punto di vista della destra cattolica. Il direttore del “Campanone” citava le parole di Togni e Pella sul tema dell'apertura sociale, sostenendo che si trovavano su quelle posizioni “uomini che fino a ieri hanno mantenuto il Partito in un immobilismo quasi assoluto, riducendolo ad una frustrata macchina elettorale, o coloro che, oggi, auspicano con tutte le loro energie l'alleanza politica e colle forze reazionarie e fasciste del Paese.”¹²⁵⁰ Persino la prospettiva di Gedda, sostenitore della necessità dell'apertura a destra per fermare il comunismo e dare stabilità al governo, era “zuccherata dall'apertura sociale.” Le ragioni di tale atteggiamento, secondo Rampa, erano da ricondurre in primo luogo al tentativo di “camuffare la merce di contrabbando delle alleanze politiche contro le quali è ormai provata l'ostilità della maggioranza dei cattolici” e in secondo luogo il tema dell'apertura “sociale” veniva ripreso dalla destra D.C. per tentare di impostare alcune riforme sociali con il fronte anticomunista. Per Rampa quest'ultima opzione era una “grande illusione”, anche se era capace di conquistare quell'elettorato che aveva già potenzialmente sacrificato “di fronte al pericolo comunista la residua libertà nel nostro Paese, in cambio del piatto di lenticchie dell'apertura sociale.”¹²⁵¹ Secondo il direttore del “Campanone” il rischio, anche per i cattolici, era quello di dimenticare che libertà e apertura sociale non potevano in alcun modo venir disgiunte sul piano politico e per tale ragione si doveva “costringere i banditori dell'apertura sociale a scoprire le proprie posizioni di fronte alla pubblica opinione”, ribadendo che “noi intendiamo difendere la libertà proprio attraverso l'azione sociale più radicale.”¹²⁵²

¹²⁴⁸ Ibid.

¹²⁴⁹ Ibid.

¹²⁵⁰ L. Rampa, *L'equivoco dell'apertura sociale sopprime ogni nostra libertà*, in “La Base”, 25 maggio 1954

¹²⁵¹ Ibid.

¹²⁵² Ibid.

Tra i tanti temi ricorrenti della sinistra democristiana, l'argomento sul ripensamento del sistema elettorale congressuale fu trattato sulle colonne de "La Base" da Osvaldo Prandoni. Nell'articolo del giornalista bergamasco si ricordava l'opposizione al sistema elettorale del congresso del 1952 da parte della delegazione orobica, quando "nessun altro organismo provinciale" aveva voluto "trattare a fondo il problema."¹²⁵³ Egli auspicava che il tema dell' "autodeterminazione del partito" fosse riproposto in sede congressuale nel 1954 e che questa proposta fosse difesa da tutti coloro che lavoravano "alla periferia", che avrebbero avuto il compito di vigilare affinché "la tentazione di incantare con ricette alchimistiche la volontà del congresso, venga coraggiosamente soffocata dalla fedeltà democratica."¹²⁵⁴

A confermare l'importanza dell'apporto del gruppo bergamasco alla riflessione precongressuale della corrente, sul numero del 10 giugno della rivista basista Carlo Leidi interveniva in prima pagina con il proprio articolo di risposta a Terracini già pubblicato sul "Campanone"¹²⁵⁵ mentre Titta Bernini firmava un pezzo che si richiama esplicitamente all'idea di partito di Gramsci che era diffusa tra i giovani D.C. Nell'articolo il giovane bergamasco auspicava che la D.C diventasse una vera e propria organizzazione politica strutturata, ossia un "partito organico".¹²⁵⁶ Per converso la speranza era quella che la Democrazia Cristiana non diventasse tuttavia un "comitato elettorale" come i partiti americani oppure come gli organismi nati in concomitanza con "lo sciagurato Patto Gentiloni, presieduto da vescovi o persone di loro fiducia e incaricati di convogliare i voti dei cattolici su determinati candidati, vuoi liberali, vuoi cattolici, vuoi ambigualmente moderati."¹²⁵⁷ Per Bernini, pur non essendo i Comitati Civici assimilabili ai comitati elettorali del Patto Gentiloni, essi soffrivano tuttavia di gravi limitazioni e ben presto "si ridurranno ad una sempre più pesante intimazione morale di un elettorato che non se ne starà sempre buono."¹²⁵⁸ Bernini individuava poi una tendenza interna alla D.C secondo la quale "una maggiore politicizzazione del Partito cattolico, intesa proprio nel senso di una sua più sostanziale ed effettiva inserzione negli interessi di fondo delle masse, possa portare a perdite di voti, all'alienazione di strati sociali." Il

¹²⁵³ O. Prandoni, *Libertà del Congresso*, in "La Base", n.9, 5 maggio 1954

¹²⁵⁴ Ibid.

¹²⁵⁵ C. Leidi, *I dialoghi "interessati" del P.C.I con i cattolici*, in "La Base", 10 giugno 1954

¹²⁵⁶ T. Bernini, *La D.C non può limitarsi ad essere un comitato elettorale*, in "La Base", 10 giugno 1954

¹²⁵⁷ Ibid.

¹²⁵⁸ Ibid.

problema per il partito cattolico era che questa alienazione delle masse popolari, secondo Bernini, era già in corso e mentre tutti i partiti diventano “partiti organici” di ben determinati ceti sociali, la D.C era ferma e non sceglieva la strada da imboccare. La D.C aveva dietro di sé “larghe masse operaie, contadini di ceto medio” e secondo l’autore si trattava solamente di “evocarle dal loro dogmatico letargo politico, di farle protagoniste della vita del Partito” e di “risvegliarle attraverso un primo esemplare cambio di guardia negli uomini e nelle idee di vertice, cui tenga dietro un largo appello alle forze più vaste di base.” In questo modo si sarebbe potuto giungere alla nascita del primo “partito organico” del mondo che fosse al contempo “vitalmente popolare” e di “ispirazione cristiana.”¹²⁵⁹

Sullo stesso numero Galloni annunciava l’intenzione della Sinistra di Base di farsi promotrice “di una riunificazione di tutte quelle forze che devono interpretare l’esigenza più genuina del moto di rinnovamento che percorre il partito.”¹²⁶⁰ Tale unità, secondo Galloni, si sarebbe dovuta basare in primo luogo su “una comune linea politica di sviluppo che rafforzi lo Stato democratico” e sul rifiuto dell’alleanza con le destre. Ma i sostenitori di tale linea politica avrebbero dovuto anche rifuggire dalle teorie “dell’apertura sociale” che riducevano tutto al “semplice riformismo” e porsi, con spirito di realismo, l’impossibilità dell’apertura a sinistra “almeno nei suoi termini governativi e parlamentari.”¹²⁶¹ Galloni era dunque convinto che “l’unità congressuale delle forze di rinnovamento” sarebbe stata non solo realizzabile a Napoli, ma essa era anche “necessaria” per lo sviluppo democratico del partito e del paese. Il tema della concentrazione delle sinistre configurava pertanto la strategia basista per ottenere un buon risultato elettorale durante l’assise nazionale e prevedeva una piattaforma politica da condividere alla pari con Forze Sociali e Iniziativa Democratica. Tuttavia, in vista del congresso di Napoli, si seppe ben presto che si sarebbe presentata un’unica lista promossa dagli iniziativaisti, con De Gasperi come capolista. Per tale ragione ai basisti rimase solo la possibilità di trattare con Iniziativa, dato che a livello nazionale non c’erano delegati disponibili per una scelta vincolante a favore del gruppo basista e sarebbe stato quindi impossibile preparare una propria lista al congresso. Inoltre, Pastore rifiutò il

¹²⁵⁹ Ibid.

¹²⁶⁰ G. Galloni, *Unità delle sinistre*, in “La Base”, 10 giugno 1954

¹²⁶¹ Ibid.

compromesso con Iniziativa Democratica e annunciò una candidatura di minoranza al Congresso.¹²⁶²

Con la proposta di “concentrazione” delle sinistre che si indeboliva sempre di più, fece da mediatore tra i basisti e iniziativaisti il ministro Vanoni, che nelle settimane che precedettero il Congresso di Napoli lavorò affinché si realizzasse un’alleanza tra le due correnti. Il ministro, che fu a tutti gli effetti il “patrono politico” dei basisti, vedeva in Fanfani la garanzia di una politica di maggior sostentamento all’impresa pubblica e una maggiore autonomia della classe politica dal blocco industriale.¹²⁶³ Tuttavia, tra i membri della Base vi erano alcune perplessità in merito alla adesione al “listone” iniziativaista con capolista De Gasperi e vi fu una vera e propria battaglia interna alla corrente. Come fa notare Chiara Mattesini, tale scelta rappresentava “una sconfitta morale ancora prima che politica” perché i basisti, che puntavano al rinnovamento del partito e della dirigenza dello stesso, si ritrovavano coinvolti in una operazione “trasformistica” voluta da Fanfani.¹²⁶⁴ Vanoni, pur dicendosi amareggiato rispetto alla soluzione del listone, chiese ai vertici della Base riuniti a Roma “un sostegno preferenziale della base come omaggio a De Gasperi.”¹²⁶⁵ Tra i contrari alla proposta vi fu Luigi Granelli, come sappiamo da sempre ostile ai “listoni” e ai compromessi politici di questo tipo.¹²⁶⁶ Il giovane definì la strategia di Vanoni un “suicidio politico per la Base”, ma alla fine il ministro invitò tutti i basisti a non provocare spaccature che avrebbero potuto inficiare l’andamento del Congresso e la Sinistra di Base accettò l’invito nella lista di maggioranza.¹²⁶⁷

A inizio giugno il tema “concentrazione delle sinistre” era stato discusso e promosso nella D.C bergamasca anche da Giuseppe Chiarante. In un articolo apparso sul “Campanone” l’ex delegato giovanile sosteneva che i “diversi tatticismi” della destra D.C e di Andreotti sull’apertura sociale non potevano minacciare “di creare una situazione torbida e confusa” perché l’orientamento della base del partito era “ormai troppo netto a riguardo”.¹²⁶⁸ Ciò che doveva preoccupare era “l’insufficiente chiarezza con cui hanno sinora delineato le loro posizioni proprio quelle correnti di centro-sinistra e di sinistra

¹²⁶² M.C. Mattesini, *La Base. Un laboratorio di idee per la Democrazia Cristiana*, p.85

¹²⁶³ G. Baget-Bozzo, *Il partito cristiano al potere*, p, 504

¹²⁶⁴ M.C. Mattesini, *La Base. Un laboratorio di idee per la Democrazia Cristiana*, p.85

¹²⁶⁵ Ivi, p.86

¹²⁶⁶ Vedi cap. precedenti i numerosi articoli di Granelli sulla “chiarificazione” interna.

¹²⁶⁷ Ibid.

¹²⁶⁸ G. Chiarante, *Esigenza di Chiarezza*, in “Campanone”, 6 giugno 1954

verso cui maggiormente si rivolge la fiducia della base del partito.”¹²⁶⁹ Se infatti in tutte le provincie d’Italia “le forze che fanno capo a Iniziativa Democratica o alla Base o a Forze Sociali procedono di stretta intesa nella loro azione e si trovano concordi nell’affermare alcune esigenze di fondamentale valore”, il pericolo era che a questa unità di base corrispondesse al vertice una situazione ben diversa, “caratterizzata da una contrapposizione fra le diverse tendenze di sinistra” che trovava la sua ragione d’essere “non in maturati orientamenti politici, ma piuttosto nella ingiustificata fiducia che hanno diversi gruppi dirigenti di poter esprimere da soli, pur nella parziale visione di una singola corrente, l’intero fermento democratico e innovatore della base del Partito.”¹²⁷⁰ A riprova di ciò mancavano:

“scelte chiare e precise in ordine all’orientamento politico e programmatico: tanto che dall’una parte non è sufficientemente chiarito l’atteggiamento riguardo ai fondamentali problemi di alleanza politica (si pensi ad esempio alla scelta fra il criterio del *caso per caso* o quello dell’intransigenza antimonarchica in ordine alle alleanze amministrative); e dall’altra si è incapaci di uscire da una posizione puramente rivendicazionistica e sindacale per assumere le proprie responsabilità di partito e di governo.”¹²⁷¹

L’auspicio di Chiarante era che queste correnti uscissero dalle loro zone d’ombra e seguissero l’esempio bergamasco. Il giovane infatti aveva proposto al Comitato Provinciale per il pregresso provinciale una lista di concentrazione unitaria delle sinistre perché “quello di promuovere una linea unitaria delle sinistre era un compito che la Democrazia Cristiana bergamasca, fedele alla sua tradizione di avanguardia, non poteva in alcun modo sottrarsi.”¹²⁷² Come vedremo nella relazione congressuale di Zambetti, la proposta del giovane verrà poi approvata dal Comitato provinciale.

Leandro Rampa sosteneva in un articolo del “Campanone” che solo nell’ottica di un’alleanza tra le tre forze di sinistra e centro-sinistra della D.C sarebbe stata possibile quella “chiarificazione interna” che da anni il partito aspettava.¹²⁷³ Per il direttore del “Campanone” le linee essenziali attraverso le quali sarebbe stato possibile ottenere la “concentrazione” delle correnti di sinistra erano le seguenti: sostenere il governo come

¹²⁶⁹ Ibid.

¹²⁷⁰ Ibid.

¹²⁷¹ Ovviamente il primo riferimento è a Iniziativa Democratica e il secondo a Forze Sociali. Cfr. Ibid.

¹²⁷² Ibid.

¹²⁷³ L. Rampa, *Concentrazione delle sinistre*, in “Campanone”, 13 giugno 1954

“unica possibilità attuale di conservazione democratica”, fare del partito non “il partito-forte di Gonnella, ma il partito democraticamente rinnovato e rinnovatore che da anni andiamo auspicando” e “porsi sul terreno sociale con chiarezza di programmi e coraggiosa volontà di attuarli”.¹²⁷⁴ Le riflessioni sul Congresso continuarono anche sul numero del 13 giugno, giorno per il quale era stato convocato il pregresso provinciale per eleggere i delegati all’assise napoletana. Nell’analisi di Sergio Mariani emergeva la pericolosità non solo del compromesso con il Partito Monarchico, ma anche di quelle forze ben più potenti e determinanti, “che possono ipotecare per un lungo periodo la politica della D.C”, ovverosia il “blocco industriale.”¹²⁷⁵ Secondo Mariani solamente “rompendo le ipoteche del blocco industriale” sarebbe stato possibile sviluppare e rinnovare nel profondo la società italiana. La politica degli industriali era rappresentata, secondo l’autore, dallo “strapotere dei grandi gruppi monopolistici che hanno impedito e impediscono ogni iniziativa nuova”, i quali dopo il 7 giugno avevano adottato una vera e propria politica “maccartista”.¹²⁷⁶ A fronte di questo “pericolo decisivo per le sorti della democrazia” la D.C aveva ora l’occasione di “bloccare questa involuzione e di iniziare una politica nuova che sia l’esatta risultante delle esigenze e delle aspirazioni delle masse popolari”.¹²⁷⁷ Al congresso di Napoli, pur non potendo rovesciare immediatamente le posizioni del partito, occorreva che venisse quindi ribadita “la necessità della difesa e del consolidamento dello Stato Democratico contro ogni soluzione illiberale e si elabori una linea politica efficace per strumentare il partito nel paese come forza rinnovatrice.”¹²⁷⁸ Nel dibattito intervenne anche Luigi Granelli, che pur dichiarando che la politica “centrista” si era dimostrata incapace di fermare l’incessante avanzata delle sinistre e che aveva rafforzato la destra politica, dichiarò il suo appoggio al governo Scelba.¹²⁷⁹ A tal proposito il quadripartito, con “la garanzia statica degli istituti di libertà”, forniva “la condizione minima per lo sviluppo di forze politiche che creino nel Paese delle situazioni nuove.”¹²⁸⁰ Tuttavia, essendo la D.C il partito con il peso politico maggiore, era necessario “sgravare le nostre linee politiche dai troppi equivoci” e strutturare concretamente “la nostra presenza tra le classi lavoratrici, per divenire lo strumento capace di un superamento della società borghese con lo sviluppo di azioni di tipo

¹²⁷⁴ Ibid.

¹²⁷⁵ S. Mariani, *Quali al congresso le scelte politiche?* in “Campanone”, 13 giugno 1954

¹²⁷⁶ Ibid.

¹²⁷⁷ Ibid.

¹²⁷⁸ Ibid.

¹²⁷⁹ L. Granelli, *D.C partito guida*, in “Campanone”, 13 giugno 1954

¹²⁸⁰ Ibid.

nuovo.”¹²⁸¹ Nelle fabbriche si sarebbe dovuto impostare, muovendo dalla realtà concreta, il problema della “vera difesa di una vera e non formale libertà per la classe operaia”, mentre nelle campagne avrebbe dovuto essere portata avanti l’istanza di “una ripresa civile del mondo contadino, che superi le strutture feudali stabilendo nuovi rapporti tra braccianti e mezzadri e proprietari terrieri”. Infine, nelle pubbliche amministrazioni, bisognava “rompere il circolo vizioso che a volte le ha paralizzate nella difesa della posizione di persone o di gruppi che hanno fatto dell’Amministrazione strumento di tutela dei loro interessi.”¹²⁸² Solamente allora si sarebbe potuta superare la “crisi del 7 giugno” e il “Partito sarà veramente il Partito-guida.”¹²⁸³

Nello stesso numero del settimanale democristiano si poteva leggere anche l’o.d.g. del Movimento Giovanile orobico in vista del precongresso. Circa una settimana prima del Precongresso provinciale i Gruppi Giovanili orobici si erano incontrati al Teatro S. Giorgio per l’assemblea provinciale dei delegati. Dopo la relazione politica del delegato provinciale Carlo Leidi, seguì un vivace dibattito e venne approvato un ordine del giorno per impegnare la delegazione bergamasca al congresso a sostenere alcune posizioni fondamentali.¹²⁸⁴ Le istanze giovanili si articolavano in cinque punti: la necessità di rinnovamento della classe dirigente, la fiducia nell’attuale formula governativa “se pure non in grado di risolvere i problemi di fondo del paese”, una chiara opposizione “ad ogni tentativo di compromesso con la destra anche sul piano locale (vedi alleanze caso per caso in sede amministrativa)”, la necessità di una presenza democratica del partito nel mondo del lavoro per “operare l’inserimento delle forze lavoratrici nella vita dello stato”, ed infine invitare il partito ad una maggiore attenzione “per i problemi dei giovani.”¹²⁸⁵ L’ordine del giorno era firmato da Sergio Mariani, Gianpietro Galizzi e Gigi Locatelli.¹²⁸⁶ Quest’ultimo firmò anche un articolo a nome di tutti i giovani della D.C orobica, in cui si dichiarava che i giovani “di oggi” volevano “il costante progresso della società, che solo può garantire una vita migliore.”¹²⁸⁷ Ovviamente alcune tendenze del partito non

¹²⁸¹ Ibid.

¹²⁸² Ibid.

¹²⁸³ Ibid.

¹²⁸⁴ *Importante O.d.G.*, in “Campanone”, 13 giugno 1954

¹²⁸⁵ Ibid.

¹²⁸⁶ Ibid.

¹²⁸⁷ G. Locatelli, *Giovani ed assise di Napoli*, in *Campanone*, 13 giugno 1954

potavano portare a tale progresso perché la destra, sia quella politica che quella economica, non erano:

“sulla via del progresso, non agevolano il sorgere di un mondo nuovo, ma anzi vi si oppongono: i giovani non voteranno per i gruppi di destra [...] noi giovani dovremo batterci per mantenere la possibilità di scegliere il nostro avvenire nel senso che noi desideriamo, e questo avverrà attraverso il consolidamento del sistema democratico, pur rendendoci conto dei difetti che esso rappresenta.”¹²⁸⁸

Il pregresso provinciale si aprì ufficialmente la sera del 12 giugno al Teatro Donizetti con l'intervento del ministro Vanoni sui “Problemi economici in Italia e in Europa”¹²⁸⁹ e fu presieduto dal membro della direzione nazionale Luigi Gui.¹²⁹⁰ L'assemblea, a cui erano presenti 491 delegati in rappresentanza di 24.320 tesserati di 171 sezioni,¹²⁹¹ fu aperta da una lunga relazione di Zambetti, che dopo essersi congratulato per il dibattito pregressuale e l'ampia partecipazione dei delegati, passò ad analizzare i problemi del partito e del paese. Nella sua relazione il segretario provinciale riprese le posizioni già affermate sulla stampa di partito in merito al centrismo, dichiarando che esso non era riuscito “per la complessità della situazione italiana e per la mancata soluzione ad alcuni problemi di fondo che interessavano specialmente i più poveri” a rendere stabile il paese, portando, con il mancato scatto della legge elettorale, “ad un clima di incertezza per la democrazia italiana.”¹²⁹² Dopo il 7 giugno le destre avevano tentato di “ricollocare i cattolici in uno schieramento conservativo sorretto da tendenze involutive e reazionarie” ma De Gasperi, insistendo con il tentativo di rimpasto di Pella, aveva salvato il paese dal grave pericolo dell'evoluzione antidemocratica. Di fronte al tentativo delle destre D.C di alleanza con le “forze nazionali”, Zambetti rinnovò l'appoggio al governo Pella in funzione della salvaguardia delle istituzioni democratiche.¹²⁹³ Per quanto concerneva il partito il segretario spiegò che le elezioni del 1953 avevano prodotto un risultato positivo, ovvero quello di “liberare le forze nuove della D.C e del mondo cattolico.”¹²⁹⁴ La vitalità

¹²⁸⁸ Ibid.

¹²⁸⁹ La presenza di Vanoni a Bergamo, per il ruolo che il ministro stava assumendo nell'alleanza tra Sinistra di Base e Iniziativa Democratica, era dunque funzionale al riconoscimento di quella che da tempo si era consolidata come la maggioranza di centro-sinistra all'interno della D.C orobica. Cfr. Vedi sopra.

¹²⁹⁰ *Portiamo al partito in lotta per la democrazia il nostro contributo di idee e uomini*, in “Campanone”, 13 giugno 1954

¹²⁹¹ *Affermazione di vitalità il nostro pregresso*, in “Campanone”, 20 giugno 1954

¹²⁹² *Portiamo al partito in lotta per la democrazia il nostro contributo di idee e uomini*, in “Campanone”, 13 giugno 1954

¹²⁹³ Ibid.

¹²⁹⁴ Ibid.

di tali forze non doveva essere messa in discussione, perché la vera unità del partito si sarebbe ottenuta solo attraverso la “libertà del dibattito” e impostando un libero dialogo interno sulle “idee”.¹²⁹⁵ Richiamandosi direttamente alla polemica con Citaristi sul “partito dell’acquedotto”, Zambetti spiegò che a Napoli non si sarebbe dovuto “discutere di acquedotti” ma che l’obiettivo del Precongresso era quello di eleggere dei delegati che portassero “in sede nazionale le nostre idee”. Il segretario rivendicò l’atteggiamento tenuto a Roma “che non fu capito allora, mentre oggi è condiviso da tutti” e quella che “fu a torto giudicata come posizione provincialistica, ha avuto nei fatti la più solenne conferma.”¹²⁹⁶ Il segretario ripercorse poi la strada che aveva portato al Precongresso provinciale e al documento elaborato dal Comitato Provinciale di cui abbiamo già accennato poco sopra. Il 27 marzo il Comitato aveva approvato un ordine del giorno di Granelli, Asperti, Leidi e Mariani che impegnava la Segreteria provinciale a “fare in modo che nelle prossime riunioni del Comitato” si discutesse della situazione politica italiana e del partito, così da “fissare una linea di condotta che dalla base provinciale al vertice parlamentare” permettendo “alla D.C bergamasca di riaffermare, in armonia con la propria tradizione, la sua funzione di apertura democratica, quale premessa ad ogni progresso sociale.”¹²⁹⁷ Dopo diverse riunioni sull’argomento furono elaborati i quattro punti conclusivi della mozione congressuale del Comitato. Il primo punto riguardava l’esclusione di qualsiasi alleanza a destra, anche sul piano locale, mentre il secondo concerneva “la priorità della scelta politica sul generico riformismo sociale”, recependo il fatto che il “riformismo spicciolo” rivelava “la sua debolezza nella pretesa di voler modificare le strozzature strutturali della società italiana, senza porsi il problema di uno sviluppo e limitandosi a interventi di redistribuzione che finiscono con l’impoverire le possibilità esistenti.”¹²⁹⁸ Il terzo punto riguardava la “stretta solidarietà del partito con il sindacato” e secondo il Comitato Provinciale ciò si esprimeva nella “viva sensibilità e nel concreto atteggiamento di comprensione e di sostegno delle istanze poste dal mondo del lavoro” da parte della D.C orobica. Questi tre punti erano però realizzabili solo a patto che si verificasse quanto previsto dall’ultimo punto del documento, che chiedeva un

¹²⁹⁵ Ibid.

¹²⁹⁶ Ibid.

¹²⁹⁷ Ibid.

¹²⁹⁸ *Affermazione di vitalità il nostro precongresso*, in *Campanone*, 20 giugno 1954

rinnovamento della classe dirigente e un'attuazione di un'effettiva “democrazia interna.”¹²⁹⁹

Per garantire “l'auspicato rinnovamento interno alla D.C”, il Comitato provinciale aveva scelto di presentare al Precongresso una lista unica, “che vuole rappresentare per la nostra provincia una concertazione delle forze di sinistra del Partito (da Iniziativa Democratica, alla Base, a Forze Sociali, ai GG.GG) impegnata a superare i limiti e le carenze di quei dirigenti che, pur dichiarandosi centristi e degasperiani, hanno impedito di fatto in questi anni la democratizzazione interna e la valorizzazione politica della D.C.”¹³⁰⁰ Zambetti affermò che la proposta di tale concentrazione era stata promossa da Chiarante all'interno dell'Esecutivo, e nella riunione del 9 giugno il Comitato provinciale approvò la lista da sottoporre al Precongresso, secondo la prospettiva politica della “concentrazione delle sinistre”. Il segretario concluse poi la relazione rispondendo alle parole pronunciate da Terracini poche settimane prima in piazza Vittorio Veneto. Il segretario provinciale, dopo essersi congratulato con Leidi per la sua risposta sul “Campanone”, disse che era normale che “i comunisti perdano le staffe nei nostri confronti” perché la D.C bergamasca aveva “scelto nella lotta al comunismo la strada reale, che non è certo quella dell'anticomunismo verboso e magari fascista, ma è quell'interpretazione da parte nostra delle esigenze di giustizia e libertà delle classi popolari.”¹³⁰¹

Dopo la relazione del segretario iniziarono gli interventi dei principali dirigenti della D.C. orobica. Granelli intervenne con un discorso a favore del rinnovamento della D.C, precisando tuttavia che non ci si poteva limitare alle riforme sociali “perché il riformismo non ferma l'ondata socialcomunista”, ma che si doveva :

“pensare a fare della D.C un partito politico moderno, capace di lottare contro il pericolo comunista nel paese con la sua classe dirigente, e non con i suoi ministri del Governo, un partito capace di dare corso ad una politica nuova che riassuma in sé le esigenze di progresso e di sviluppo per una radicale trasformazione della società.”¹³⁰²

Rendere illegale il comunismo come vorrebbe la destra porrebbe fuori dallo Stato “10 milioni di italiani”, che più che il materialismo storico rappresentavano “un prodotto reale

¹²⁹⁹ Ibid.

¹³⁰⁰ Ibid.

¹³⁰¹ Ibid.

¹³⁰² *Preparazione e sensibilità politica hanno caratterizzato la discussione*, in “Campanone”, 13 giugno 1954

degli ordinamenti borghesi del nostro paese.”¹³⁰³ In conclusione al suo intervento Granelli fece un appello all’unità di tutte le sinistre della D.C e al necessario contatto del partito con i lavoratori, per indirizzare le classi “sulla linea del progresso civile.”¹³⁰⁴ La mozione congressuale elaborata dall’apposita commissione fu presentata da Rampa, il quale specificò che il testo della mozione era da porre “sull’orientamento ideologico” in modo da “non compromettere assolutamente le nostre idee con le ideologie marxiste” ma al contempo sostenere “la necessità e l’urgenza di superare quelle strutture capitalistiche che segnano l’immobilismo.”¹³⁰⁵ Anche il direttore del “Campanone” rinnovò l’appello per la concentrazione delle sinistre, che erano le uniche in grado di garantire il rinnovamento del partito, pur dichiarando il proprio no “all’apertura a sinistra intesa nel senso gronchiano.”¹³⁰⁶ Dopo l’intervento di Colleoni sulla situazione sindacale bergamasca, intervenne l’onorevole Scaglia, il quale si rivolse prevalentemente ai giovani “le cui responsabilità nel partito sono indubbiamente aumentate ed è un bene che sia così.”¹³⁰⁷ Il delegato giovanile Carlo Leidi rivendicò nel suo intervento il ruolo di avanguardia della D.C bergamasca e disse che i democristiani dovevano “guardarsi dal pericolo costituito dagli industriali e dagli agrari, che in ogni modo cercano di tutelare i loro interessi ai danni della classe operaia.” Chiarante fece notare ai presenti la stanchezza dei congressisti, declinando tuttavia tale termine in senso positivo “in quanto la base democristiana bergamasca ha già raggiunto quell’unanimità di idee che in altre sedi manca.” Il rifiuto dell’alleanza a destra era motivato dal fatto che con essa si cadrebbe “anziché in uno stato proletario, in uno stato reazionario”¹³⁰⁸ e dopo aver accennato ai pericoli del capitalismo e dei monopoli, Chiarante concluse il suo intervento sostenendo che nel paese esisteva “un effettivo segno d’attesa nei nostri confronti, derivante da una particolare maturità della D.C bergamasca” e che era necessario porre l’accento sui problemi reali delle masse, “affinché il nostro partito possa realmente qualificarsi come partito popolare.”¹³⁰⁹ Per ultimo intervenne anche Titta Bernini, con un discorso contro la destra economica e i monopoli dei grandi gruppi industriali.¹³¹⁰

¹³⁰³ Ibid.

¹³⁰⁴ Ibid.

¹³⁰⁵ Ibid.

¹³⁰⁶ Ibid.

¹³⁰⁷ Ibid.

¹³⁰⁸ Ibid.

¹³⁰⁹ Ibid.

¹³¹⁰ Ibid.

La mozione finale del Precongresso, presentata da Geneletti, Granelli, Leidi, Rampa, Chiarante e Mondini, fu ritenuta valida dalla Commissione congressuale e riprendeva i quattro punti elaborati dall'Esecutivo Provinciale. Il testo, che respingeva “ogni compromesso con le forze interessate alla conservazioni delle attuali situazioni di privilegio economico”, auspicava che il partito fosse “posto a guida delle correnti popolari” e impegnasse i delegati al Congresso Nazionale a sostenere la linea politica di concentrazione delle sinistre.¹³¹¹ I delegati eletti per Napoli furono, in ordine di suffragi: Zambetti, Rampa, Granelli, Chiarante, Leidi, Paganoni, Lazzaroni, Mondini, Bionda, Bernini, Viscardi, Pezzotta, Mora, Mariani, Belotti, Baruffi.¹³¹²

Come è facile notare dai contenuti della mozione e dal rilievo dato agli interventi e alle proposte dei giovani dirigenti orobici, è possibile affermare che nel precongresso provinciale del 1954 l'influenza del gruppo bergamasco della Base e dei GG.GG. orobici fosse notevole. Non solo, come si è visto, sul “Campanone” i principali editoriali erano firmati quasi esclusivamente da Granelli, Rampa o da un altro dei giovani dirigenti, ma lo stesso testo della mozione e tutto il dibattito precongressuale furono impostati a partire dall'ordine del giorno proposto da Granelli, Asperti, Leidi e Mariani durante il Comitato provinciale.¹³¹³ Persino nella relazione del segretario provinciale vi erano richiami alle posizioni basiste sulla questione dei monopoli, sui limiti dell'azione riformistica, o in merito alla proposta di concentrazione delle sinistre di Galloni, che fu poi approvata dai delegati orobici nella mozione finale.¹³¹⁴ La votazione per i delegati, se privilegiò la leadership di Zambetti, confermò inoltre una buona distribuzione di preferenze tra i sostenitori del segretario e i basisti bergamaschi. Pur non essendoci ancora nel 1954 quella netta linea di separazione tra le varie tendenze di sinistra all'interno della maggioranza provinciale, l'alleanza tra “zambettiani” e basisti, cementata nel corso degli anni precedenti e preesistente agli accordi correntizi nazionali del 1954, si era ormai definitivamente consolidata e ciò aveva consentito che alcune posizioni e idee della Sinistra di Base fossero ormai condivise dalla maggioranza della D.C bergamasca. L'influenza dei basisti bergamaschi si era inoltre allargata anche sul piano regionale. Il 24 maggio la giunta regionale della D.C aveva infatti nominato nuovo vicesegretario regionale del partito Leandro Rampa, con l'incarico di dirigere l'ufficio S.P.E.S,

¹³¹¹ *La mozione conclusiva*, in “Campanone”, 13 giugno 1954

¹³¹² *I delegati al Congresso Nazionale*, in “Campanone”, 20 giugno 1954

¹³¹³ Vedi sopra

¹³¹⁴ Vedi sopra.

confermando al direttore del “Campanone” uno degli incarichi sicuramente più delicati e importanti dal punto di vista politico.¹³¹⁵ La delegazione bergamasca si presentava dunque al congresso napoletano, sia per il profilo dei delegati sia per il contenuto della mozione elaborata al Precongresso, come una delle rappresentanze provinciali più “progressiste” dell’intero panorama democristiano italiano, come era già accaduto al Congresso di Roma del 1952.

7.2 La delegazione bergamasca al Congresso di Napoli

Sabato 26 giugno alle ore 19.00 al Teatro San Carlo di Napoli un De Gasperi settantatreenne e in precarie condizioni di salute inaugurò con il proprio discorso introduttivo il V Congresso Nazionale della Democrazia Cristiana. Il politico trentino ricordò in primo luogo l’importanza e il peso politico del partito a livello nazionale e passò poi ad analizzare la composizione sociale dell’Italia, soffermandosi in particolar modo sulle famiglie più povere e disagiate.¹³¹⁶ Per quanto concerneva il partito l’invito del leader democristiano fu quello di non “chiudersi in se stessi”, ma di ascoltare anche l’opinione dei “notabili”, intesi come le persone competenti e importanti della società civile.¹³¹⁷ A livello politico De Gasperi confermò la validità della coalizione di governo, non escludendo tuttavia la possibilità di un’apertura nei confronti di Nenni, a patto che il P.S.I accettasse pienamente democrazia e il “regime libero”. Per tali ragioni un’alleanza con i socialisti appariva al tempo ancora impossibile e a tal proposito De Gasperi si chiedeva: “Quale garanzia ci offre Nenni di volersi associare alla difesa della libertà? Di tutto il socialismo europeo egli è il solo che sta dall’altra parte della barricata.”¹³¹⁸

Il discorso, dopo un passaggio sulla separazione tra sfera politica e religiosa, si chiudeva con un appello all’unità del partito e criticando il clima “rissoso” che era stato alimentato all’interno della D.C. La relazione di De Gasperi appariva, date anche le sue precarie condizioni di salute, come un vero e proprio testamento politico, che ad un primo ascolto si presentava senza particolari novità concettuali. Per tale ragione gran parte la storiografia ha inteso il discorso degasperiano di Napoli come una sintesi rivolta al

¹³¹⁵ Nella stessa seduta Marcora ottenne l’incarico di dirigere l’ufficio organizzativo regionale. Cfr. *La Lombardia si prepara per Napoli*, in “La Base”, 25 maggio 1954

¹³¹⁶ F. Malgeri, *La stagione del centrismo*, p. 169

¹³¹⁷ P. Craveri, *De Gasperi*, p.630

¹³¹⁸ A. De Gasperi, *Nella lotta per la democrazia*, in *Discorsi politici*, II, Cinque Lune, Roma, 1956, p. 307

passato più che al futuro.¹³¹⁹ In questo modo la interpretarono sicuramente anche i delegati bergamaschi come Chiarante, che parla nella sua autobiografia di “impressione sostanzialmente negativa, al pari di quella della maggior parte dei delegati di sinistra.”¹³²⁰ Chiarante interpretò in quel momento il discorso di De Gasperi come proiettato verso il passato, perché l’appello ad ascoltare dei notabili del mondo economico e civile fu valutato da lui e dai suoi compagni come un invito a dedicare particolare attenzione verso un mondo vecchio, che in realtà doveva essere superato. Tuttavia, Chiarante stesso si rese conto ben presto del complesso significato politico delle parole di De Gasperi. L’invito ad ascoltare i “notabili” nasceva infatti dalla preoccupazione che Fanfani e Iniziativa Democratica non si interrogassero troppo sugli orientamenti della società ma concepissero come scopo fondamentale del proprio impegno politico il rafforzamento dell’organizzazione del partito e l’affermazione di un ruolo preminente nei diversi campi della vita del paese, puntando in particolare sull’occupazione di posizioni di potere nello Stato. Era dunque “un richiamo, contro l’efficientismo totalizzante di Fanfani, all’esigenza di una più prudente linea di mediazione verso i molteplici aspetti della realtà sociale.”¹³²¹

Dopo l’intervento di De Gasperi venne eletto presidente dell’assemblea Giovanni Leone. Per Chiarante il napoletano Leone rappresentava un uomo della “palude” centrista ed apparteneva a quel “notabilato meridionale” che era considerato una palla al piede per un’azione più dinamica e riformatrice del partito. Tuttavia, gli interlocutori di Iniziativa Democratica¹³²² spiegarono ai basisti che la sua elezione non solo era un modo per rendere omaggio alla città ospitante ma era necessaria anche per compiere un gesto di buona volontà verso la classe dirigente degli ex popolari. Per tale motivo la delegazione bergamasca e i basisti votarono per Leone, “anche se a malincuore.”¹³²³ A seguire intervenne Giovanni Gronchi, che espose una linea critica di Iniziativa Democratica e alternativa a quella degasperiana. Il presidente della Camera propose l’attuazione delle norme costituzionali, come le Regioni e la Corte costituzionale, e sostenne un programma di maggior intervento pubblico nell’economia. Non mancarono gli attacchi agli iniziattivisti, con i quali Gronchi polemizzò parlando di “apertura al centro” della corrente,

¹³¹⁹ P. Craveri, *De Gasperi*, p.628

¹³²⁰ G. Chiarante, *Tra De Gasperi e Togliatti*, p. 77

¹³²¹ Ibid.

¹³²² Chiarante indica soprattutto Rumor come intermediario. Cfr. Ibid.

¹³²³ Ivi, p. 77

prevedendo per Iniziativa Democratica una futura politica di compromesso tra centro, destra e sinistra del partito, con i leader iniziativaisti che avrebbero continuato a “parlare indisturbati di riforme di struttura”, ma praticando in realtà il “piccolo cabotaggio”.¹³²⁴ Gronchi si rifiutò di presentare una lista di minoranza, perché comprese che l’egemonia nel partito si conquistava non solo al congresso ma anche all’interno del parlamento e denunciò la “schiera di giovani” che avanzava con “metodi e modalità piuttosto rudi e sommarie.”¹³²⁵

Al contrario di Gronchi, Andreotti e la destra presentarono invece una lista di minoranza denominata “Lista Primavera”. Pur non respingendo la collaborazione con le forze nuove emergenti nel partito, il politico romano impostò la sua relazione sul tema della lotta anticomunista, alludendo anche ad una possibile apertura ai partiti monarchici. Pastore presentò infine la lista di “Forze Sociali”, sostenendo la linea “neo-centrista” degli iniziativaisti e dichiarandosi quindi disponibile alla collaborazione con la futura maggioranza del partito.¹³²⁶ Per Iniziativa Democratica il primo intervento spettò a Amintore Fanfani, che individuò la necessità di costruire un partito moderno, con una struttura efficientista, che doveva tradursi nella crescita democratica e partecipativa degli elettori.¹³²⁷ Fanfani diede garanzie contro l’apertura a destra e sinistra, dichiarandosi favorevole all’apertura al centro e alla formula quadripartita. Per la corrente intervenne anche Emilio Colombo, che riprese il tema meridionalista in chiave organizzativa e riformista, cercando di dare dignità all’unico tema originario con cui la corrente si presentava al congresso.¹³²⁸ Importante fu anche l’intervento di La Pira, che assicurò ai congressisti che votare per Iniziativa Democratica significava entrare nell’orizzonte ecumenico e utopico prospettato dal sindaco di Firenze, che accoglieva le speranze dei popoli per l’evoluzione economico-sociale e la difesa della pace. Infine, Vanoni presentò il suo famoso “piano” per il futuro economico del paese, che in realtà non era altro che una stima dell’istituto Svimez che prevedeva un drastico riassorbimento della disoccupazione a fronte di un incremento nazionale del reddito del 5 per cento annuo.¹³²⁹

Uno dei momenti più attesi del dibattito congressuale fu la votazione sulla pregiudiziale presentata dei fanfaniani da Santoro-Passarelli. Tale pregiudiziale negava la possibilità di

¹³²⁴ G. Baget-Bozzo, *Il partito cristiano al potere*, p. 498

¹³²⁵ Ibid.

¹³²⁶ G. Baget-Bozzo, *Il partito cristiano al potere*, p. 504

¹³²⁷ F. Malgeri, *La stagione del centrismo*, p. 172

¹³²⁸ G. Baget-Bozzo, *Il partito cristiano al potere*, p. 500

¹³²⁹ Ivi, p.151

rimettere in discussione all'interno congresso, come richiesto da Gronchi, il metodo maggioritario per le elezioni del Consiglio Nazionale, che era stato approvato prima dell'assise dall'esecutivo D.C. Chiarante racconta che in vista di quella votazione ci fu un incontro a colazione fra i massimi dirigenti di Iniziativa Democratica, della Base e del Movimento Giovanile. Per la Base erano presenti Chiarante, Galloni, Marcora e forse Granelli o Marchetti.¹³³⁰ In tale incontro venne formalizzata l'intesa tra le correnti, già elaborata nelle settimane precedenti da Rumor e Vanoni, e venne stabilita la fedeltà al sistema di votazione maggioritario. Furono poi confermati i nominativi della lista comune di candidati per il Consiglio Nazionale: la Base ottenne la candidatura di Galloni, Chiarante e Ripamonti tra i diciassette candidati non parlamentari e di Rampa come rappresentate regionale per la Lombardia. Per i Gruppi Giovanili vennero candidati Malfatti, Morlino e Sarti, mentre non erano presenti basisti tra i candidati parlamentari, data la pressoché nulla rappresentanza parlamentare della corrente.¹³³¹

In sede congressuale la pregiudiziale sostenuta da Santoro-Passarelli fu approvata con 594.300 voti contro 543.400, mantenendo dunque valido il voto maggioritario per l'elezione del Consiglio Nazionale. Tuttavia, la vittoria di misura indicò che all'interno della maggioranza molti delegati non avevano sostenuto la proposta di Fanfani. Secondo Baget-Bozzo questo esito dipese dal fatto che molti iniziativaisti temevano che Fanfani potesse imprimere un tono troppo personale ed autoritario nella gestione del partito.¹³³² A fronte di questa debolezza interna risultarono quindi molto preziose le alleanze con i Gruppi Giovanili e la Base, che si confermavano necessarie per mantenere la maggioranza assoluta nel partito sulle questioni più decisive.

Anche il voto per l'elezione dei consiglieri nazionali confermò il buon risultato dei basisti e dei gruppi giovanili. Galloni risultò il terzo consigliere eletto tra i non parlamentari, Chiarante il nono e Ripamonti il tredicesimo. Tra i rappresentanti regionali entrava nel Consiglio Nazionale anche Leandro Rampa e il ministro Vanoni, eletto quinto tra i parlamentari. La composizione del nuovo Consiglio Nazionale rappresentava una svolta e per la prima volta furono eletti quindici nuovi consiglieri che non avevano partecipato all'esperienza del popolarismo, tra cui i quattro rappresentanti della Base. La corrente dunque non aveva ancora rappresentanti in Parlamento, ma cominciava a entrare nei

¹³³⁰ G. Chiarante, *Tra De Gasperi e Togliatti*, p. 79

¹³³¹ *Ivi*, p. 80

¹³³² G. Baget-Bozzo, *Il partito cristiano al potere*, p. 504

gangli del Partito democristiano.¹³³³ A livello politico il dato fondamentale era che Iniziativa Democratica e i suoi alleati avevano ottenuto la maggioranza assoluta, con Andreotti che risultò l'unico eletto di Primavera e la minoranza di Pastore che otteneva nove delegati, confermando tuttavia l'impossibilità di stabilire un dialogo con comunisti e nenniani nel breve periodo.¹³³⁴ Dunque era scontato che Amintore Fanfani sarebbe stato eletto alla segreteria dal primo Consiglio Nazionale e grazie alla mediazione di De Gasperi il politico aretino venne accettato anche da molte personalità diffidenti nei suoi confronti.¹³³⁵

Un particolare interessante del Congresso che coinvolse Chiarante, ci viene raccontato direttamente dal delegato bergamasco. Il giovane racconta che subito dopo la sua elezione lo avvicinò Mariano Rumor, il quale gli confidò che Alcide De Gasperi in persona ad un certo punto si era rivolto a lui per chiedergli chi fosse “quel ragazzo vestito da marinaretto” in terza fila che era stato appena eletto in Consiglio Nazionale. Quel ragazzo era Giuseppe Chiarante, che per l'occasione non indossava giacca e cravatta come tutti gli altri ma una maglietta azzurra e dei pantaloni non eleganti. Dopo la seduta De Gasperi parlò brevemente con il delegato bergamasco e lo invitò a Sella Valsugana, dove il leader democristiano trascorreva le estati, in modo da “conoscerci meglio.”¹³³⁶ Il politico trentino voleva infatti conoscere i nuovi giovani consiglieri nazionali e l'allora ventiquattrenne Chiarante risultava il più giovane tra gli eletti. La presenza nel massimo organo esecutivo del partito di un folto gruppo di giovani aveva accresciuto l'interesse di De Gasperi, che aveva già dimostrato un certo coinvolgimento per gli orientamenti di “Terza Generazione” e per tale motivo, spiega Chiarante, il suo invito non lo sorprese particolarmente.¹³³⁷ Tuttavia il leader democristiano morì il 19 agosto di quell'anno, proprio qualche giorno prima dell'incontro programmato a Sella Valsugana. Su richiesta di Mariano Rumor, Giuseppe Chiarante scrisse per il settimanale ufficiale di partito “La Discussione” un ampio editoriale sulla figura di De Gasperi, nel quale il giovane sviluppava il tema del sostegno alla linea degasperiana da parte del movimento giovanile contro le tendenze reazionarie del paese e del partito.¹³³⁸

¹³³³ M.C Mattesini, *La Base. Un laboratorio di idee per la Democrazia Cristiana*, p. 84

¹³³⁴ G. Galli, *Storia della Democrazia Cristiana*, p.169

¹³³⁵ L. Radi, *La D.C da De Gasperi a Fanfani*, p.135

¹³³⁶ G. Chiarante, *Tra De Gasperi e Togliatti*, p. 28.

¹³³⁷ Ivi, p.84

¹³³⁸ G. Chiarante, *Nella storia d'Italia*, in “La Discussione”, 22 agosto 1954

La notizia dell'elezione di Chiarante e Rampa fu ovviamente accolta con giubilo a Bergamo e Zambetti sulla prima pagina del "Campanone" fece i complimenti ai due nuovi consiglieri nazionali.¹³³⁹ La vittoria iniziativa inoltre conferiva al segretario provinciale una rinnovata influenza sul partito orobico e il medico bergamasco poteva giustamente rivendicare il ruolo di Bergamo come "banco di prova per stabilire l'orientamento dei cattolici italiani" perché in questa come in altre occasioni i democristiani d'Italia avevano "dato ragione a Bergamo."¹³⁴⁰ Già da qualche anno la D.C orobica era "la parte più viva e attiva nel partito" e il rafforzamento della Democrazia Cristiana riportato a Napoli era stato ottenuto "proprio attraverso la strada che i democristiani bergamaschi avevano indicato da tempo senza esitazione: quella della chiarificazione ideologica e politica."¹³⁴¹ Quanta parte avesse avuto l'azione bergamasca nella scelta di questo indirizzo "lo dicono chiaramente gli atti del congresso stesso e i risultati che vedono due dei nostri esponenti nel massimo organo centrale del partito, un fatto, questo, che non si era mai verificato prima d'ora e che prova ampiamente in quale considerazione venga ora tenuta la voce che viene da Bergamo."¹³⁴² Non solo queste due nomine indicavano un'importante influenza della corrente basista nella delegazione e nel mondo democristiano orobico, ma sanzionavano il rilievo che i bergamaschi stavano assumendo nel partito come membri della corrente più avanzata politicamente dell'intero schieramento democristiano. Come dice giustamente anche il segretario provinciale "la D.C bergamasca è oggi una forza determinante nell'orientamento del partito sul piano regionale e fa sentire tanto efficacemente il suo peso su quello nazionale."¹³⁴³

Anche Granelli in un articolo pubblicato sia sul "Campanone" che sulla "La Base" espresse un giudizio positivo sull'assise napoletana. L'affermazione del centro sinistra, pur essendo un "fatto radicato nella realtà delle cose", era tuttavia ricca di un "grande significato".¹³⁴⁴ Il giovane sperava che la concentrazione delle sinistre non fosse una "somma meccanica delle varie forze" ma diventasse una "componente indispensabile di una nuova classe politica".¹³⁴⁵ Tuttavia, se la nuova maggioranza si fosse limitata ad un

¹³³⁹ E. Zambetti, *Gli amici Rampa e Chiarante Consiglieri Nazionali del partito*, in "Campanone", 11 luglio 1954

¹³⁴⁰ E. Zambetti, *Speranze e.....delusioni in campo avverso*, in "Campanone", 11 luglio 1954

¹³⁴¹ Ibid.

¹³⁴² Ibid.

¹³⁴³ Ibid.

¹³⁴⁴ L. Granelli, *Responsabilità e nuovi compiti*, in "Campanone", 11 luglio 1954 e L. Granelli, *I cattolici hanno fatto molto cammino sulla strada della maturità democratica*, in "La Base", n. 13, 15 luglio 1954

¹³⁴⁵ Ibid.

“cambio della guardia” lasciando ancora una volta “la base alla periferia a guardare”, era chiaro che “si riproporrebbe la necessità di rinnovare con forze di sinistra quelle che nel frattempo potrebbero essere diventate di centro o di destra.”¹³⁴⁶ Per rinnovare il partito non sarebbe servito “aumentare il numero di circolari che partono da Piazza del Gesù per via Paleocapa” ma porsi “con spirito nuovo di fronte agli interessi reali del paese” e “riaprire il colloquio con le classi popolari, non tanto come partito di governo quanto come partito di popolo.”¹³⁴⁷

Sempre sul “Campanone” Carlo Leidi commentava la vignetta apparsa sul “Candido” di Mosca e Guareschi in cui era raffigurato un minuscolo trattore, che rappresentava la D.C, trascinare l’immenso vagone dell’elettorato democristiano verso la via che porta al Cremlino con il sottotitolo “Lo seguirà il vagone?”.¹³⁴⁸ Nella sua risposta ovviamente il delegato giovanile spiegava che l’elettorato D.C era “nella sua massima parte elettorato popolare” e che esso era “sensibile ai problemi reali del paese”. La Democrazia Cristiana era infatti un partito di massa ed era fatale che “attuasse un allineamento più compiuto fra la sua base e il suo vertice” per divenire “senza riserve un partito popolare”. Il “vagone” seguiva dunque il trattore e “finché seguirà la direzione scelta a Napoli saranno ben pochi quelli che scenderanno.”¹³⁴⁹ In polemica con l’on Zilocchi che su “Bergamo Socialista” aveva parlato del fatto che la delegazione bergamasca non avesse dato “alcun particolare segno di vita” durante l’assise napoletana, Granelli rispose al deputato del P.S.I in un breve articolo apparso sul “Campanone”. Il giovane loverese spiegava al parlamentare socialista che la “presenza nei congressi dei partiti politici, per essere valida, deve basarsi sulle linee politiche e sulle scelte degli uomini.”¹³⁵⁰ Secondo Granelli le linee politiche della D.C orobica affermate nel Precongresso avevano tutte trovato spazio e applicazione in sede d’assise nazionale, mentre per quanto riguardava la presunta crisi del movimento cattolico a livello locale, il giovane democristiano faceva notare ai socialisti bergamaschi che non c’era “mai stata tanta vivacità, tanto fervore e tanto senso politico come in questo periodo.”¹³⁵¹ Nel caso in cui tale vivacità di pensiero fosse presente nei partiti di sinistra, commentava Granelli, le speranze di Zilocchi di “incontro sul terreno della Costituzione

¹³⁴⁶ Ibid.

¹³⁴⁷ Ibid.

¹³⁴⁸ C. Leidi, *Elettorato e partito*, in “Campanone”, 11 luglio 1954

¹³⁴⁹ Ibid.

¹³⁵⁰ L. Granelli, *Risposta a Bergamo Socialista. Del non accorgersi*, in “Campanone”, 8 agosto 1954

¹³⁵¹ Ibid.

avrebbero forse maggiore concretezza e se ne avvantaggerebbe quella democrazia italiana che proprio per merito nostro non è ancora scivolata in deteriori riedizioni fasciste.”¹³⁵²

Il 16 luglio il Consiglio Nazionale della D.C elesse per acclamazione Amintore Fanfani nuovo segretario della Democrazia Cristiana. In quella sede venne eletta anche la nuova direzione, composta esclusivamente dalla maggioranza, e anche il presidente del partito, nella figura di Alcide De Gasperi.¹³⁵³ La notizia venne accolta molto positivamente a Bergamo, soprattutto dal segretario provinciale Zambetti, che da anni intratteneva rapporti d’amicizia con Fanfani. Il politico aretino scrisse una breve lettera a Zambetti in cui diceva di non voler “adempiere una formalità” con quella missiva ma di voler “esprimere la fiducia per un fecondo lavoro comune” con il segretario provinciale.¹³⁵⁴ Dopo aver rivendicato l’importanza e la validità dell’idea di “partito-guida”, Fanfani concludeva la missiva rivolgendosi al “caro amico” Zambetti e ai suoi collaboratori, “per perfezionare rapidamente l’opera iniziata e confortata dai voti del Congresso di Napoli.”¹³⁵⁵ Lo scambio di lettere, come ammette nella risposta lo stesso Zambetti, superava “la formalità” e costituiva “un reciproco impegno” tra i due segretari. Per tale motivo il segretario provinciale promise a Fanfani un maggior raccordo con le istituzioni del centro.¹³⁵⁶ Se la visita di Fanfani a Bergamo nel 1953 aveva contribuito a consolidare l’amicizia tra i due politici, la nomina del nuovo segretario democristiano intensificò il rapporto tra il nuovo leader nazionale della D.C e il segretario di una delle più importanti provincie “bianche” del nord Italia. Non a caso, nel corso dei mesi successivi, la segreteria di Zambetti si uniformerà sempre di più alle direttive e alle influenze provenienti dalla direzione nazionale, ormai rispondente politicamente e ideologicamente ad una buona parte della maggioranza “zambettiana”.

Per alcune personalità della Sinistra di Base, come abbiamo visto dagli articoli di Granelli e Leidi, il Congresso di Napoli fu considerato a tutti gli effetti come una vittoria. Secondo Maria Chiara Mattesini, in un certo senso tra i basisti “ci si fidava” di Fanfani e la sua elezione a segretario fu salutata con entusiasmo.¹³⁵⁷ Tuttavia Di Capua ha rilevato, già subito dopo l’assise napoletana, come fossero emerse alcune perplessità tra i basisti,

¹³⁵² Ibid.

¹³⁵³ Pastore infatti aveva dichiarato l’astensione della minoranza dagli organi esecutivi. Cfr. G. Baget-Bozzo, *Il partito cristiano al potere*, p.506

¹³⁵⁴ *Fare della D.C il perno insostituibile di una vera Democrazia*, in “Campanone”, 1 agosto 1954

¹³⁵⁵ Ibid.

¹³⁵⁶ *La risposta del segretario provinciale*, in “Campanone”, 1 agosto 1954

¹³⁵⁷ M.C. Mattesini, *La Base. Un laboratorio di idee per la Democrazia Cristiana*, p. 88

perché il sostegno al listone iniziativa non permetteva più la “franchezza di idee che aveva contraddistinto il gruppo basista”¹³⁵⁸. Alcune riserve vennero espresse ad esempio da Galloni, il cui maggior rammarico era stata la mancata definizione politica della Base al Congresso di Napoli.¹³⁵⁹ La corrente, dopo una buona affermazione in diverse provincie del Nord, era riuscita a portare una piccola “pattuglia” all’interno della nuova classe dirigente democristiana con la nomina dei quattro consiglieri nazionali, ma ora si aspettava di poter condizionare, anche solo in parte, le scelte politiche della segreteria fanfaniana.

7.3 L’esperienza di “Prospettive”

Con la morte di De Gasperi, avvenuta il 19 agosto del 1954, tutto il paese si strinse nel ricordo del politico trentino. Come abbiamo già accennato in precedenza anche Chiarante scrisse un articolo in ricordo di De Gasperi.¹³⁶⁰ Lo statista trentino, circa dieci giorni prima della sua scomparsa, aveva scritto una lettera a Fanfani che si concludeva con una frase che poteva sembrare un’investitura per il nuovo segretario: “Grazie del lavoro che fai, a cui auguro il miglior esito. Guai se il tuo sforzo fallisse.”¹³⁶¹ Questa lettera venne letta da Fanfani al Consiglio nazionale della D.C. il 23 agosto, organizzato per commemorare De Gasperi e al contempo sancire la sua investitura di fronte al partito. Più tormentata era stata invece la lettera di De Gasperi, sempre diretta a Fanfani, del 14 agosto, spedita una volta apprese le difficoltà che la Francia stava frapponendo alla Comunità Europea di Difesa¹³⁶², “la spina” del leader trentino fino agli ultimi suoi giorni. De Gasperi era infatti molto deluso dall’atteggiamento dei francesi, i quali poi bocciarono il 28 agosto la C.E.D. a causa del voto congiunto di nazionalisti e comunisti.¹³⁶³

Circa un mese prima, il 30 luglio del 1954, era uscito l’ultimo numero de “La Base”. L’interruzione estiva del quindicinale in realtà fu una chiusura permanente e fu voluta da Galloni per non complicare le sorti della nuova maggioranza. Secondo una dichiarazione

¹³⁵⁸ L. Merli, *Antologia de “La Base”*, p. 64

¹³⁵⁹ Ibid.

¹³⁶⁰ Vedi sopra.

¹³⁶¹ G. Galli, *Storia della D.C.*, p.172

¹³⁶² La C.E.D. prevedeva la costituzione di un’alleanza militare con un esercito europeo comune e avrebbe dovuto non solo risolvere il problema del riarmo tedesco, ma anche bruciare le tappe del processo di integrazione europea. Cfr. F. Malgeri, *La stagione del centrismo*, p. 207

¹³⁶³ P. Craveri, *De Gasperi*, p. 635-636

di Galloni in quel periodo Fanfani chiese a Mattei di sospendere l'appoggio alla Sinistra di Base, altrimenti il governo avrebbe smesso di agevolare l'ENI e le iniziative dell'imprenditore. Dopo aver parlato probabilmente con Mattei, Galloni decise di chiudere in via definitiva il giornale.¹³⁶⁴ Questo episodio è emblematico dell'atteggiamento assunto dal nuovo segretario democristiano verso la corrente di sinistra che lo aveva appoggiato al Congresso di Napoli. L'obiettivo della Base, nel sostenere Fanfani e Iniziativa Democratica, era stato quello di cercare di condizionare la gestione del partito all'interno della nuova maggioranza, ma ben presto i basisti si resero conto che non sarebbe stato possibile influenzare le decisioni degli iniziativaisti. Al contrario dei basisti, Fanfani e i suoi sostenitori volevano dare al partito una struttura organizzativa rigidamente guidata dal vertice nazionale e, mentre appoggiavano il centrismo di Scelba, accompagnavano il rilancio organizzativo con una campagna anticomunista in vista delle elezioni del 1958.¹³⁶⁵ La Base, secondo Chiarante, aveva immaginato che la crisi del centrismo e la vicepresidenza di Saragat nel governo Scelba avrebbero potuto dare al tema dell'apertura a sinistra una propria concretezza politica già subito dopo il Congresso di Napoli. Tuttavia, come vedremo più avanti, i sostenitori della Sinistra di Base avevano sottovalutato il governo Scelba, che tra il 1954 e il 1955 annunciò l'intenzione di adottare leggi eccezionali contro il PCI ed epurò diversi simpatizzanti comunisti nella pubblica amministrazione.¹³⁶⁶

Una delle esperienze più interessanti per quanto concerne la storia del "Gruppo di Bergamo" riguarda la collaborazione dei bergamaschi alla redazione della rivista "Prospettive". I bergamaschi, come abbiamo visto, erano stati molto presenti nelle pubblicazioni editate dalla Sinistra di Base ed avevano collaborato anche all'elaborazione dei *Quaderni di Studi Politici* editi dall'editore di "Base." Usciti come supplemento al giornale, questi opuscoli sintetizzavano alcuni articoli comparsi sulla rivista e approfondivano alcune tematiche come quella del comunismo, dello sviluppo democratico del paese, sulla figura De Gasperi.¹³⁶⁷ Tuttavia il momento di maggiore collaborazione a livello editoriale tra il gruppo bergamasco e la stampa di corrente si ebbe

¹³⁶⁴ M.C. Mattesini, *La Base. Un laboratorio di idee per la Democrazia Cristiana*, p. 92

¹³⁶⁵ G. Chiarante, *Tra De Gasperi e Togliatti*, p. 86

¹³⁶⁶ Vedi le analisi di Chiarante fondo al capitolo.

¹³⁶⁷ Uno di questi opuscoli, quello sul comunismo, è presente all'interno di *Antologia de "la base"* di Luca Merli. I restanti *Quaderni* si possono invece consultare alla Biblioteca della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli di Milano. Nonostante il contributo di Merli e la biografia sulla corrente di Mattesini, manca ancora tuttavia un'analisi approfondita di tutti i numeri di "La Base", opuscoli compresi.

in corrispondenza della pubblicazione della nuova rivista “Prospettive”, il cui primo numero uscì il 10 novembre 1954 come “allegato” di “La Base”. La rivista rappresentava, in un certo senso, un salto di qualità rispetto alla precedente avvenuta editoriale, con una maturazione e una concretezza maggiori nei confronti, soprattutto, delle problematiche che investivano le masse proletarie e contadine. Come vedremo più avanti nei singoli articoli, si trovava inoltre un’attenzione costante al partito socialista e alla sua evoluzione democratica e autonomista.¹³⁶⁸ Il direttore era ancora Aristide Marchetti e la sede redazionale rimaneva quella di via Brera 5. Molto presenti sulle pagine della rivista furono Giovanni Galloni e Giuseppe Chiarante, che per il loro ruolo di “rappresentanti della corrente nel Consiglio Nazionale” ebbero “il compito più impegnativo sia nell’impostazione sia nella concreta realizzazione del quindicinale.”¹³⁶⁹ Nella redazione figuravano anche Granelli, Magri, Mariani, Rodari, Di Capua, Pistelli, Rampa, Marcora, Arnaud.¹³⁷⁰ I bergamaschi, come è facile notare dai nomi sopra elencati e anche dall’elenco dei collaboratori presente all’inizio di ogni numero, rappresentarono una delle anime più attive del nucleo redazionale di “Prospettive”. Come vedremo nelle prossime pagine, furono infatti numerosi gli articoli, le rubriche e probabilmente anche diversi editoriali senza firma della rivista, che sono da ricondurre ai membri del cosiddetto “Gruppo di Bergamo”.

Nell’editoriale di presentazione della rivista, intitolato *Nuove Esigenze*, veniva individuata nel centrismo l’unica formula praticabile per dare un governo al paese, ma emergeva anche la consapevolezza che con questa operazione non poteva “esaurirsi il problema dello Stato e del suo rinnovamento.”¹³⁷¹ Al paese serviva infatti “ricostruire quello spirito unitario perduto dopo la fine della Resistenza, ma necessario per lo sviluppo della società italiana” e la rivista si prefiggeva il compito di formare una “coscienza civile e politica” all’altezza dei compiti e delle soluzioni nuove.¹³⁷² Secondo Chiarante il richiamo alla Resistenza serviva per stabilire una “linea politica” che andasse oltre il tentativo “gronchiano” di un’intesa immediata con i socialisti. I basisti miravano infatti, attraverso la propria battaglia culturale, non solo a favorire un’apertura a sinistra “immediata”, al tempo tuttavia poco probabile, ma a promuovere nel Paese un clima

¹³⁶⁸ M.C. Mattesini, *La Base. Un laboratorio di idee per la Democrazia Cristiana*, p. 95

¹³⁶⁹ G. Chiarante, *Tra De Gasperi e Togliatti*, p. 88

¹³⁷⁰ Questi nomi vengono riportati da Chiarante a p. 88 di *Tra De Gasperi e Togliatti*, ma gli stessi sono quasi sempre riportati nel sommario dei numeri di “Prospettive”.

¹³⁷¹ *Nuove esigenze*, Allegato de “La Base”, 10 novembre 1954.

¹³⁷² *Ibid.*

culturale e politico in cui i valori resistenziali fossero al centro del dibattito pubblico italiano.¹³⁷³ Sul primo numero della rivista Luigi Granelli analizzava proprio i limiti della politica centrista, condannata all'immobilismo del quadripartito e dell'alleanza con i partiti laici. Granelli, in un esame che riprendeva i temi già approfonditi da Magri su "Per l'Azione", sosteneva che di fronte all'immobilismo politico:

“Si infrangeva l'illusione di risolvere la crisi nell'ambito dell'attuale cittadella democratica, e il mito del riformismo sociale. Una serie di riforme che lascino intatte le strutture economiche e che non soddisfino l'ansia di libertà che caratterizza certe esigenze di fondo delle classi popolari, non potranno mai determinare una reale crescita di fiducia e un effettivo allargamento delle basi politiche dello Stato.”¹³⁷⁴

Oltre a Granelli, tra i democristiani bergamaschi una delle firme più presenti sul quindicinale della Sinistra di Base fu quella di Sergio Mariani, che scrisse alcuni articoli di approfondimento storico sul movimento operaio e contadino italiano. Nel primo numero di "Prospettive" del 1955 Mariani introduceva l'argomento della storiografia del movimento operaio e contadino italiano, che veniva sviluppato a causa "dall'attenta considerazione dei gravi problemi della situazione italiana".¹³⁷⁵ La "crisi delle presenti strutture, che trova le sue radici storiche nelle profonde deficienze insite nello Stato italiano" e "l'esistenza di una vasta opposizione antistatuale che raccoglie larghi suffragi negli strati popolari" motivavano l'analisi storica dell'autore. L'indagine di Mariani voleva inoltre porre l'esigenza di un rinnovamento metodologico a livello storiografico, in modo da mettere al centro lo sviluppo del movimento operaio e contadino come "elemento fondamentale della storia nazionale" e affinché "si pervenga ad una più esatta comprensione dei fatti politici attuali e delle loro premesse storiche."¹³⁷⁶ Nei successivi articoli Mariani, dopo aver analizzato a livello economico e sociale il ceto popolare italiano, si concentrava sul ruolo di Mazzini nello sviluppo delle società operaie,¹³⁷⁷ sul rapporto tra anarchismo, operaiismo e socialismo,¹³⁷⁸ sullo scontro tra Turati e Labriola,¹³⁷⁹ e infine sui fasci siciliani e i moti di Milano.¹³⁸⁰ L'autore cercava in tal modo di offrire ai lettori di "Prospettive" un approfondimento di alcuni passaggi fondamentali

¹³⁷³ G. Chiarante, *Tra De Gasperi e Togliatti*, p. 88

¹³⁷⁴ L. Granelli, Forza e debolezza del centrismo, Allegato de "La Base", 10 novembre 1954.

¹³⁷⁵ S. Mariani, *Il movimento operaio e contadino in Italia*, n.1, gennaio 1955

¹³⁷⁶ Ibid.

¹³⁷⁷ S. Mariani, *Mazzini e le società operaie*, in "Prospettive", n.3, marzo 1955

¹³⁷⁸ S. Mariani, *Anarchismo-operaiismo-socialismo*, in "Prospettive", n.4, marzo 1955

¹³⁷⁹ S. Mariani, *Turati e Labriola*, in "Prospettive", n.5, aprile 1955

¹³⁸⁰ S. Mariani, *Le agitazioni siciliane e i moti di Milano*, in "Prospettive", n.7, maggio 1955

della storia del mondo operaio e contadino italiano, connettendosi idealmente con le altre tematiche trattate dalla rivista, come il rapporto del cattolicesimo con il socialismo, la questione agraria e l'attenzione della D.C al mondo operaio.

Tuttavia, quello che contraddistingue forse di più "Prospettive" rispetto alla precedente esperienza de "La Base", fu l'allargamento tematico anche alle questioni economiche e internazionali, che vennero approfondite in particolar modo da altre due personalità del "Gruppo di Bergamo".¹³⁸¹ Su quasi su ogni numero di "Prospettive" erano infatti pubblicati, a cura di Magri e Chiarante, articoli sulla situazione della Germania, sulla guerra fredda, sulla distensione internazionale, sui cosiddetti paesi "non allineati" e sulle conseguenze della politica coloniale.¹³⁸² La loro prospettiva, influenzata dal terzomondismo di Mattei e dal pacifismo di La Pira¹³⁸³, risultò fondamentale nell'elaborazione di "politica estera" propria della corrente di Belgirate.

Il primo articolo di Chiarante su "Prospettive" riguardava un'analisi dei cattolici in Europa e della politica europea. Dopo il fallimento della CED e le Conferenze di Londra e Parigi si era accentuata "quella crisi di inquietudine, di incertezza, di indecisione che ormai da alcuni anni travaglia il mondo cattolico."¹³⁸⁴ Nell'articolo Chiarante si schierava contro coloro che erano soddisfatti dai recenti sviluppi della politica internazionale. Secondo il giovane:

"L'euforia di molti osservatori politici può apparire giustificata quando si muova dalle posizioni del centrismo laicista e si veda pertanto nella progettata costruzione europea unicamente uno strumento di difesa contro un'ipotizzata volontà di aggressione dell'Unione Sovietica e si consideri che in ogni caso i patti di Parigi fanno compiere comunque un passo avanti ai paesi sulla via dell'auspicata unità federativa."¹³⁸⁵

A prima vista questi potevano apparire anche gli obiettivi della politica estera degasperiana, ma Chiarante rilevava una radicalità maggiore nella proposta del compianto leader, ossia quella della "sostituzione del vecchio ordine europeo d'anteguerra, rivelatosi incapace di a garantire la libertà e la pace, con un nuovo e più

¹³⁸¹ M.C. Mattesini, *La Base. Un laboratorio di idee per la Democrazia Cristiana*, p. 93-94

¹³⁸² Ivi, p. 122

¹³⁸³ Ivi, p.121

¹³⁸⁴ G. Chiarante, *I cattolici e la nuova politica europea*, in "Prospettive", n.1 dicembre 1954

¹³⁸⁵ Ibid.

valido ordinamento fondato sul saldo blocco dei partiti di ispirazione cattolica.”¹³⁸⁶ Nel secondo dopoguerra si era infatti caduti nell’illusione di poter dar vita all’Europa attraverso accordi e compromessi tra gli Stati, senza rendersi però conto che “in realtà un effettivo superamento della vecchia politica centrata sugli interessi nazionali poteva aversi solo all’interno di un processo di rinnovamento che in ciascun paese portasse al di là delle strutture borghesi ed eliminasse pertanto in radice le ragioni di rivalità e contrapposizione.”¹³⁸⁷ Il processo di graduale decadimento della politica europea di marca cattolica aveva poi aperto le porte alla riaffermazione della vecchia direzione politica “radicale e conservatrice”, che poneva al centro della politica estera europea l’asse franco-inglese. Secondo Chiarante, pur rimettendo in circolo “alcuni elementi positivi”, nell’azione politica di Eden e Mendès-France permanevano infatti quei limiti già insiti nell’ordine europeo dell’anteguerra. Il rischio di una chiusura nella difesa degli interessi nazionali, che si fondava sulle tradizionali politiche di stampo borghese, era infatti inadeguata rispetto ai problemi portati dalla crisi del sistema capitalista stesso. In conclusione, Chiarante invitava i cattolici a seguire con attenzione l’evoluzione dello scenario europeo, evitando di promuovere indirettamente “i fattori negativi di mera negazione e opposizione illiberale anziché quelli positivi di impegno per un processo di rinnovamento che sappia conservare valori e conquiste.”¹³⁸⁸

L’analisi della situazione internazionale e soprattutto del ruolo della Francia fu continuata sui numeri successivi da Lucio Magri. Il giovane, che abbiamo visto scrivere di politica internazionale anche sul “Campanone” e “La Base”, esordì nel nuovo quindicinale con un articolo di approfondimento sul presidente Mendès-France e la sua azione politica. Nell’articolo di Magri veniva rievocata la storia francese del dopoguerra, raccontando la difficile ricerca di equilibrio tra cattolici, comunisti e socialisti fino alle elezioni del 1951, che avevano premiato i partiti moderati e le destre. Le elezioni del 1951 e il contesto internazionale favorirono i governi anticomunisti della “Terza Forza” di Pinay e Laniel, dopo i quali era nato l’esperimento “mendesiano” di alleanza tra radicali e socialisti.¹³⁸⁹ Alla fine dell’articolo Lucio Magri dichiarava la propria intenzione di esaminare cosa potesse significare la presidenza di Mendès-France e la “ripresa del sistema borghese” in Francia, se cioè esso porterà ad un nuovo “processo di sviluppo del capitalismo francese”

¹³⁸⁶ Ibid.

¹³⁸⁷ Ibid.

¹³⁸⁸ Ibid.

¹³⁸⁹ L. Magri, *La Francia dalla liberazione a Mendès-France*, in “Prospettive”, n.1, 25 gennaio 1955

oppure se le contraddizioni interne condurranno il paese a “dover presto porre a sua volta il problema di un superamento definitivo del sistema.”¹³⁹⁰ L’analisi del sistema capitalistico francese fu condotta da Magri in un successivo articolo intitolato *Classi sociali e forze politiche*¹³⁹¹, mentre le conclusioni del suo esame vennero esposte nell’ultimo articolo intitolato *I limiti di un esperimento borghese*. In quest’ultimo pezzo, il giovane democristiano prendeva atto della recente caduta del governo di Mendès-France, che aveva consentito una reale ripresa economica dello stato francese e che si era appoggiato alle forze più organiche e tradizionali della borghesia progressiva, ossia i radicali e i socialdemocratici.¹³⁹² Il presidente francese aveva compreso che l’unica strada per liberarsi dalla pressione americana era quella di un “realistico contatto con l’oriente socialista attraverso la denuncia della guerra fredda”.¹³⁹³ Per questo motivo aveva ripudiato la C.E.D e aveva proposto un modello di borghesia progressiva, laica e liberale, che aveva consentito di riconoscere come attori internazionali anche i paesi del blocco comunista. Ma poteva “tale forza borghese e liberale” riuscire dove “le forze centriste non erano riuscite, senza nemmeno criticare la struttura borghese della società?” Ovviamente la risposta di Magri era negativa. Il superamento della questione indocinese e il clima di distensione inaugurato nel paese non bastarono a sostenere politicamente il presidente francese, che si era ritrovato ostaggio delle vecchie rivalità presenti nel mondo borghese d’Oltralpe. L’unico modo per Mendès-France di ritornare al governo, secondo Lucio Magri, era dunque quello di opporre ad un blocco moderato una concentrazione “radicale e socialista la quale però non sia isterilita da una dura e preconcepita posizione anticomunista.”¹³⁹⁴

Sempre a firma di Lucio Magri, possiamo leggere sulle pagine di “Prospettive” anche un esame del tanto auspicato “incontro a quattro” tra Francia, Russia, Gran Bretagna e Stati Uniti, avvenuto a Ginevra il 15 luglio 1955. Nonostante le speranze per la nuova prospettiva di distensione internazionale e per la pace, l’autore era consapevole, come cittadino italiano, che gli sviluppi internazionali potessero portare ad politica estera italiana “più legata all’America e meno all’Europa, più avventurosa e mediterranea, più tradizionalmente reazionaria”.¹³⁹⁵ Inoltre, come cittadino europeo, Magri temeva il

¹³⁹⁰ Ibid.

¹³⁹¹ L. Magri, *Classi sociali e forze politiche in Francia*, in “Prospettive”, n.2, 10 febbraio 1955

¹³⁹² L. Magri, *I limiti di un esperimento borghese*, in “Prospettive”, n.3, 5 marzo 1955

¹³⁹³ Ibid.

¹³⁹⁴ Ibid.

¹³⁹⁵ L. Magri, *Verso una conferenza a quattro?*, in “Prospettive”, n. 5, 20 aprile 1955.

“progressivo appiattimento dell’Europa, al suo ridursi a marca di frontiera e a terra di conquista”, senza che essa trovasse “la sua vera funzione mediatrice.”¹³⁹⁶ L’auspicio era dunque che le forze più marcatamente legate all’antifascismo, ossia i partiti operai, la miglior borghesia europea e i partiti cattolici, potessero innescare un fenomeno “di ripresa dell’Europa al di fuori degli schemi logori della politica di potenza e nella rinnovata funzione mondiale del nostro continente.”¹³⁹⁷ In un articolo di poco successivo Magri si soffermava anche sul ruolo della Russia, che aveva puntato tutte le sue carte sull’asse tra Churchill e Méndes-France per la mediazione tra Est e Ovest. La caduta del primo ministro francese e di quello inglese aveva portato l’U.R.S.S a cercare una mediazione direttamente con gli Stati Uniti.¹³⁹⁸ L’Unione Sovietica, nel cercare appoggio e sostegno per contrastare il blocco americano, si era poi rivolta agli stati neutrali, privi della guida di Churchill, e al movimento anticoloniale. Le iniziative diplomatiche del governo russo verso la Svezia, la Lega Araba, e il resto dei paesi neutrali erano state poi ricompensate dalla Conferenza di pace di Bandung, il primo incontro internazionale organizzato dei paesi non allineati. Scriveva Magri:

“Quando il sogno della politica roosveltiana veniva decadendo nell’aspro anticomunismo dei Truman e dei Dulles e rinunciava alle sue aspirazioni di unità e di progresso mondiale, la causa dei popoli coloniali si è andata scindendo sempre di più da quella dei “popoli liberi” fino a tradursi ancora una volta in una lotta violenta contro l’imperialismo occidentale.”¹³⁹⁹

Per tale motivo il movimento di liberazione afro-asiatico aveva trovato nel comunismo internazionale “l’alleato più efficace contro il suo nemico.” Infatti la Russia, grazie alla rivoluzione cinese, aveva concesso al movimento asiatico e africano tutta l’autonomia di cui essi avevano bisogno ed i paesi neutrali si erano riuniti a Bandung, sotto la guida di Zhou En-lai, Nehru e Nasser, per riaffermare la propria ferma volontà pacifistica e independentista. L’Unione Sovietica aveva dunque contribuito a porre le basi per una distensione internazionale, ma secondo Magri non era “sufficiente creare una fascia di paesi neutrali che impedisca l’immediato e pericoloso contatto fra le posizioni militari dei due blocchi” ed era invece necessario che “si sviluppi una forza nuova, culturalmente e politicamente capace di risolvere i problemi che da anni si trascinano insoluti: una forza

¹³⁹⁶ Ibid.

¹³⁹⁷ Ibid.

¹³⁹⁸ L. Magri, *Da Vienna a Bandung*, in “Prospettive”, n. 6, 10 maggio 1955.

¹³⁹⁹ Ibid.

in altri termini non meccanicamente ma politicamente mediatrice.” Un blocco di paesi coloniali, culturalmente ancora soggetti all’Occidente, “non possono certo immettere fermenti ideologici e politici nuovi e risolutivi della situazione mondiale.”¹⁴⁰⁰ Solo l’occidente Europeo e il blocco cattolico potevano dunque assumere la direzione di questa politica e inserirsi a pieno titolo nel dialogo U.R.S.S. – U.S.A, limitandone i contrasti e favorendo la distensione e la pace.

Anche Giuseppe Chiarante, come abbiamo visto, aveva scritto alcuni articoli sui problemi internazionali.¹⁴⁰¹ Uno di essi, forse il più articolato e complesso, riguardava il rapporto tra l’apertura a sinistra in Italia e i possibili sconvolgimenti a livello internazionale generati dall’alleanza tra D.C e P.S.I. Se dopo le elezioni del 7 giugno 1953 per i socialisti sarebbe stato difficile l’inserimento “in una prospettiva che si fondasse sul pieno mantenimento delle alleanze atlantiche”, nel giro di quasi due anni molte cose erano cambiate.¹⁴⁰² Innanzitutto vi era stata una distensione nei rapporti internazionali, con la conseguenza che il pericolo della guerra era notevolmente diminuito e con la possibilità per l’Europa di trovare una propria autonomia internazionale. Tuttavia, la caduta della C.E.D aveva comportato inevitabilmente un calo di speranze ed aveva messo ai margini il mondo cattolico, mentre Francia e Gran Bretagna avevano perso i propri statisti. Secondo Chiarante, come affermato in precedenza anche da Magri, il rischio era quello che l’Europa si riducesse “in una posizione del tutto passiva e rinunciataria, senza la capacità di inserire una propria voce nel grande dialogo che, cautamente ma sempre più apertamente, si viene intessendo tra America e Russia.”¹⁴⁰³ L’Europa non poteva dunque farsi condizionare in modo rigido dalla politica americana, e pur riaffermando l’alleanza nei confronti degli U.S.A gli stati europei dovevano “aprire un dialogo sempre più ricco e costante in direzione dei Paesi orientali”. L’Italia, dal canto suo, avrebbe dovuto promuovere una più coraggiosa distensione tra i blocchi ed essere più presente in Asia e Africa, “a sostegno e non ad ostacolo del moto dei popoli coloniali.”¹⁴⁰⁴ Al recente Congresso di Torino, Nenni aveva affermato l’appartenenza dell’Italia al mondo occidentale, avanzando delle proposte nei confronti dei cattolici che secondo Chiarante avevano una “concreta possibilità di realizzazione”. Dopo aver dimostrato che la

¹⁴⁰⁰ Ibid.

¹⁴⁰¹ Vedi sopra.

¹⁴⁰² G. Chiarante, *Problemi internazionali e apertura a sinistra*, in “Prospettive”, n.7 30 maggio 1955

¹⁴⁰³ Ibid.

¹⁴⁰⁴ Ibid.

possibilità di un'Italia neutrale, come sostenuto in precedenza dal P.S.I, sarebbe stata nociva per il paese, l'autore elencava alcune linee concrete per una politica estera di un futuro governo democristiano con l'appoggio socialista. Attraverso un programma improntato sulla riaffermazione della piena fedeltà alla N.A.T.O, il proseguimento dell'impegno europeista, l'appoggio incondizionato ad ogni iniziativa di riduzione degli armamenti, l'adesione alla politica di distensione, il ristabilimento di relazioni commerciali con i paesi dell'Est, lo sviluppo di iniziative per tutelare i cattolici nei paesi del Patto di Varsavia e infine l'appoggio al movimento dei popoli afro-asiatici, sarebbe stato superabile quel problema dei differenti orientamenti in politica internazionale che per anni aveva impedito ai cattolici di aprire al mondo socialista.¹⁴⁰⁵

Proprio il tema dell'apertura a sinistra e l'analisi del socialismo italiano furono approfonditi da Chiarante in una lunga inchiesta che iniziò sul numero del 20 gennaio 1955 e che si conclude su quello del 25 aprile 1955. Nel primo di questi articoli Chiarante, in attesa dell'assise torinese primaverile del P.S.I, spiegava che la presenza del Partito Socialista rappresentava "la grande incognita della situazione italiana", e che non si poteva chiarire il ruolo del socialismo italiano solamente attraverso la possibile rottura del patto d'unità d'azione tra socialisti e comunisti.¹⁴⁰⁶ L'autore cercava poi di illustrare le ragioni per le quali il P.S.I., che contava tre milioni di iscritti e che di recente aveva dato prova di vitalità politica, fosse stato l'unico a livello europeo a schierarsi con i comunisti. L'obiettivo di Chiarante era infatti quello di sviluppare "un'indagine che vada al di là dei consueti luoghi comuni e delle considerazioni propagandistiche, per vedere di precisare quale sia l'esatto significato della politica socialista."¹⁴⁰⁷ Le cause storiche di questa alleanza risalivano al momento in cui i comunisti e i socialisti avevano dovuto far fronte comune contro il fascismo, con la creazione dei Fronti Popolari nei vari paesi europei. Ma in realtà vi erano ragioni di ordine sociale dietro all'alleanza tra i due partiti, come la presenza tra il proletariato italiano di un forte nucleo massimalista fortemente ostile nei confronti del potere borghese. Le gravi mancanze della rivoluzione borghese italiana, che aveva generato un sistema incapace di espandersi economicamente, avevano portato inevitabilmente ad una mancanza di riforme a favore delle classi subalterne e di conseguenza ad una radicalizzazione delle masse popolari italiane. Un altro fattore determinante nell'unificare le storie dei due partiti fu che la socialdemocrazia italiana,

¹⁴⁰⁵ Ibid.

¹⁴⁰⁶ G. Chiarante, *Il Partito socialista italiano*, in "Prospettive", n. 1, 25 gennaio 1955.

¹⁴⁰⁷ Ibid.

che durante l'età Giolittiana aveva avuto una certa presa nel Partito Socialista Italiano, perse la guida del movimento popolare dopo la Prima Guerra Mondiale, innescando una reazione del massimalismo e portano anche alla nascita del Partito Comunista. Al momento dell'avvento del fascismo dunque il socialismo italiano "rifiutava la pratica riformista e si poneva in netto contrasto con lo stato borghese."¹⁴⁰⁸ Ma il massimalismo "non poteva non nutrire l'aspirazione a ricomporre in qualche modo l'unità della classe operaia" con i comunisti, soprattutto dopo la sconfitta del riformismo turatiano. A questa consapevolezza si unirono poi anche l'esperienza dell'esilio e dell'antifascismo, che portarono all'unità d'azione nel 1934 tra comunisti e socialisti italiani. Se l'alleanza con i comunisti, facilitata anche dalle strutture clandestine del P.C.I., consentì ai socialisti negli anni della Resistenza di "mantenere il contatto con tutto il proletariato italiano evitando di ridursi a partito piccolo borghese", si apriva tuttavia "il problema tremendo della funzione del socialismo in Italia."¹⁴⁰⁹ Il P.S.I a questo punto non poteva assumere un atteggiamento "più a sinistra" del P.C.I., ed inevitabilmente si attribuì "il compito di mediazione nei confronti delle forze democratiche", riproponendo al contempo alcune dinamiche di quella tradizione riformista verso la quale però non si "voleva più scivolare".¹⁴¹⁰ Proprio nel tentativo di sviluppare un'ideologia socialista che non si identificasse con quella socialdemocratica né con quella rivoluzionaria leninista trovava infatti spiegazione "il travaglio del socialismo italiano dell'ultimo decennio."¹⁴¹¹ Dopo il patto tra Russia e Germania del 1939 i socialisti posero il problema della fusione con i comunisti e anche subito dopo la fine della guerra il P.S.I.U.P. era decisamente orientato per la fusione. Ma già nell'ottobre del 1945 tale posizione rientrò e nel Congresso dell'aprile del 1946 fu riaffermata l'autonomia e l'indipendenza del partito. Tuttavia, ben presto il tema centrale divenne quello della rottura o meno del patto d'unità d'azione, che portò alla scissione di Palazzo Barberini nel 1947 e alla nascita del Fronte Popolare. Il frontismo però non permise al P.S.I di adempire al suo ruolo di "mediazione fra il proletariato e lo schieramento democratico" e per tale ragione dopo il fallimento delle elezioni del 18 aprile 1948, il socialismo italiano sembrava destinato allo "svuotamento e alla dissoluzione".¹⁴¹² Il sacrificio dell'autonomia politica nei confronti del P.C.I per non perdere il contatto con le masse proletarie aveva portato il P.S.I a "sacrificarsi

¹⁴⁰⁸ Ibid.

¹⁴⁰⁹ Ibid.

¹⁴¹⁰ G. Chiarante, *I socialisti al bivio*, in "Prospettive", n.2, 10 febbraio 1955

¹⁴¹¹ Ibid.

¹⁴¹² G. Chiarante, *La politica dell'alternativa socialista*, in "Prospettive" n3, 5 marzo 1955

elettoralmente” e il pessimo risultato portò alla sconfitta della mozione di Nenni al Congresso di Genova del 1948, a favore della lista di centro degli autonomisti. Tuttavia, con l’uscita di Romita e dopo che gli autonomisti accettarono l’indirizzo nenniano, la corrente di sinistra divenne l’unica a dettare l’agenda politica del partito. In realtà fu proprio a partire dal 1951, con il consolidamento della leadership di Nenni, che il partito riprese slancio e riacquistò quel ruolo di mediazione che Chiarante gli attribuisce. L’uscita di Romita permise di eliminare definitivamente quella tentazione riformista presente nel P.S.I e il mutato contesto internazionale di distensione consentì a Nenni di presentarsi alle elezioni sotto la bandiera dell’alternativa socialista, che pur restando fedele all’unità d’azione permise al partito di “delineare una funzione autonoma”, con la possibilità di “consentire ai socialisti un’azione più largamente differenziata.”¹⁴¹³ Dopo il 7 giugno Nenni si adoperò “per gettare un ponte sul fossato che per anni ha diviso lo stato democratico e il mondo proletario italiano.”¹⁴¹⁴

Nell’ultimo articolo di analisi del socialismo italiano, Chiarante esaminava quanto emerso al Congresso di Torino, che aveva portato secondo l’autore ad una “chiara conferma dei risultati essenziali di questa nostra lunga indagine”.¹⁴¹⁵ Se la politica unitaria con i comunisti non era stata messa in discussione, l’assise aveva discusso dei “termini reali in cui, pur entro l’ambito dell’unità d’azione, si configura l’autonomia e l’indipendenza del Partito socialista” e aveva precisato di conseguenza “la funzione che esso può giocare nella vita del nostro Paese.”¹⁴¹⁶ La determinazione della posizione del P.S.I rispetto a quella comunista era però rimasta vuota di contenuti e il fondamento ideologico del partito di Nenni si presentava ancora debole, ancorato alla vecchia tradizione del socialismo italiano con l’aggiunta della formula leninista dell’unità proletaria.¹⁴¹⁷ Tuttavia, pur senza alcun tipo di approfondimento ideologico, l’assise torinese aveva tentato di chiarire la posizione del partito nei confronti delle altre forze politiche italiane. Rispetto ai comunisti Morandi aveva affermato che l’azione dei due partiti era divenuta sempre “più individuata” e che il ruolo del P.S.I non era più quello:

“di un’altalena tra riformismo e massimalismo, ma, nella totale carenza della classe dirigente e della borghesia italiana nel suo insieme, è piuttosto quella di democratici

¹⁴¹³ Ibid.

¹⁴¹⁴ Ibid.

¹⁴¹⁵ G. Chiarante, *Il ruolo del socialismo nella politica italiana*, in “Prospettive”, n. 5, 20 aprile 1955.

¹⁴¹⁶ Ibid.

¹⁴¹⁷ Ibid.

conseguenti, che le vie della democrazia intendono tenere aperte, perché sia la libera determinazione delle masse e la loro maturità di giudizio a regolare il corso della rivoluzione sociale indirizzata alle mete del socialismo”.¹⁴¹⁸

L’obiettivo era dunque quella di diventare “forza mediatrice, capace di ristabilire un ponte fra le tradizioni liberali e democratiche e il fronte proletario.”¹⁴¹⁹ Ma tale funzione mediatrice poteva essere assolta solo stabilendo un rapporto di collaborazione con la Democrazia Cristiana, verso la quale al Congresso di Torino si era cercato di sviluppare “un dialogo politico effettivo e compiuto.”¹⁴²⁰ Le parole di Morandi avevano saputo portare sul piano della concretezza “il dialogo per la ripresa della collaborazione fra i partiti democratici e quello socialista per l’allargamento a sinistra della maggioranza parlamentare.”¹⁴²¹ Il P.S.I aveva inoltre determinato, in sede congressuale, i possibili termini dell’intesa con i cattolici, sia sul piano della politica estera sia su quello della politica interna, aprendo “la via per la realizzazione della tanto discussa apertura a sinistra, senza che questa operazione comporti necessariamente il rischio di compromettere l’equilibrio per lo stato democratico.”¹⁴²²

Concludeva Chiarante:

“Ma perché questa operazione non abbia a esaurirsi nelle secche del tatticismo parlamentare occorre pure che, da parte delle forze cattoliche, ci si renda conto che questa occasione impone loro il compito di porsi con serietà di fronte al problema dell’uscita dal sistema sociale e politico borghese. Ma a questo punto si apre un discorso diverso, che ci riguarda più diversamente e che potremo svolgere con ampiezza in altra occasione.”¹⁴²³

Secondo Chiarante, l’obiettivo dei suoi articoli era quello di “rendere evidente sia ai dirigenti socialisti sia al nostro stesso partito che si era giunti – a nostro avviso – ad un punto di svolta per l’avvenire del paese”.¹⁴²⁴ Nella mozione conclusiva dell’assise torinese, che recepiva gli interventi di Nenni e Morandi, si parlava dell’urgenza di “risolvere il problema dei rapporti con le masse cattoliche e quindi con il partito della democrazia cristiana, sul terreno della collaborazione democratica per attuare la

¹⁴¹⁸ Ibid.

¹⁴¹⁹ Ibid.

¹⁴²⁰ Ibid.

¹⁴²¹ Ibid.

¹⁴²² Ibid.

¹⁴²³ Ibid.

¹⁴²⁴ G. Chiarante, *Tra De Gasperi e Togliatti*, p.102

Costituzione.”¹⁴²⁵ Giuseppe Chiarante, che seguì in prima persona il Congresso, fu molto colpito in particolare dalle parole di Morandi sui “democratici conseguenti” e il discorso del dirigente socialista sembrò a lui una chiara conferma della linea di dialogo sostenuta dalla Base. L’idea era quella di approfondire quella prospettiva di dialogo che puntasse all’allargamento della maggioranza governativa al P.S.I, senza tuttavia mettere in discussione il Patto di unità d’azione con i comunisti. Anzi, dice Chiarante, proprio l’alleanza con il P.C.I. rappresentava la “garanzia” affinché i socialisti potessero porsi da mediatori tra la tradizione liberale e tutto il movimento proletario.¹⁴²⁶ Per Chiarante “Morandi indicava una linea di democrazia conseguente che portasse ad una serie di trasformazioni e chiamasse alla dialettica politica anche il Pci. Questa distinzione, ma non contrapposizione, era lo strumento per far sì che i comunisti partecipassero, se pure non al governo, al dibattito culturale-politico e alla dialettica democratica.”¹⁴²⁷

Gli articoli di Chiarante su “Prospettive” caratterizzavano dunque la Sinistra di Base come la corrente che nella D.C si faceva esplicitamente portavoce di un programma di “apertura a sinistra”, senza richiedere al partito di Nenni rotture del patto d’unità d’azione con i comunisti. Scrive Maria Chiara Mattesini:

“Se consideriamo il panorama della pubblicistica cattolica, è sulle pagine di Prospettive che troviamo le valutazioni e le analisi più attente e articolate di ciò che stava mutando nelle file socialiste e, più in generale, nel panorama politico italiano dopo le elezioni del 1953.”¹⁴²⁸

Come dice Chiarante, questa prospettiva, sostenuta come vedremo anche sulle pagine del “Ribelle e il Conformista”, era indubbiamente una posizione più avanzata di quella che si realizzerà agli inizi degli anni Sessanta, “che proprio nella rottura a sinistra avrà il suo vizio d’origine e la ragione di un progressivo logoramento.”¹⁴²⁹ I basisti bergamaschi quindi, influenzati dal pensiero di Rodano e dalle contaminazioni del mondo intellettuale marxista e gramsciano, non escludevano lo sviluppo nel paese di un dibattito culturale che coinvolgesse anche il P.C.I e che avrebbe creato non solo le premesse politiche per un governo con i socialisti ma anche per il superamento dello “stato borghese” e l’inserimento delle masse proletarie nella democrazia italiana. Non erano però ancora

¹⁴²⁵ F. Malgeri, *La stagione del centrismo*, p. 243

¹⁴²⁶ G. Chiarante, *Tra De Gasperi e Togliatti*, p.102

¹⁴²⁷ M.C. Mattesini, *La Base. Un laboratorio di idee per la Democrazia Cristiana*, p.104

¹⁴²⁸ Ivi, p. 104

¹⁴²⁹ G. Chiarante, *Tra De Gasperi e Togliatti*, p.103

avvenuti alcuni “traumi” come i fatti d’Ungheria o il rapporto Chruščëv e, come vedremo anche nel prossimo capitolo, la dirigenza fanfaniana, pur seguendo con attenzione il Congresso di Torino, scelse la strategia dei “tempi lunghi”, conscia del fatto che al tempo sarebbe stato impossibile portare tutta la D.C su posizioni di dialogo con il P.S.I.¹⁴³⁰

Inoltre, nel corso dei primi mesi del 1955 il contesto nazionale era mutato, così come l’atteggiamento di Fanfani come leader del partito e il suo rapporto con gli alleati della Base. Già alla fine del 1954, in occasione del voto per la ratifica dell’Unione Europea Occidentale¹⁴³¹, Ugo Bartesaghi e Mario Melloni, a causa del loro dissenso e del voto contrario alla proposta dell’U.E.O, furono espulsi dal partito su proposta di Fanfani.¹⁴³² Pur non avendo alcun collegamento con la Sinistra di Base, scrive Chiarante: “guardammo alla loro vicenda con naturale solidarietà e simpatia.”¹⁴³³ Per di più, all’inizio del 1955. la tensione tra la Base e la segreteria si intensificò in occasione delle denigrazioni rivolte dal M.S.I verso il dirigente comunista D’Onofrio, che era accusato di aver condotto un’azione di proselitismo antifascista tra i soldati italiani nei campi di prigionia russi. L’atteggiamento condiscendente di una parte della D.C nei confronti delle accuse dell’M.S.I. sembrò ai basisti un tentativo di acquisire favori nel gruppo missino da parte della dirigenza democristiana. L’editoriale *Una china pericolosa*, scritto da Chiarante sul numero del 19 febbraio 1955, tentava di rispondere e reagire all’atteggiamento arrendevole della segreteria del partito. Nell’articolo in questione il giovane ricordava che nel 1955 cadeva il decennale della Liberazione e che ad infangare la memoria della Resistenza non erano tanto i neofascisti, che come con i funerali di Graziani o il caso d’Onofrio avevano tenuto un “comportamento pagliaccesco”, ma quei “settori politici” che avevano “ripreso l’episodio per cercare di eccitare nel Paese un moto d’opinione anticomunista a nette sfumature fascistiche.”¹⁴³⁴ Chiarante era preoccupato dalla progressiva abdicazione agli ideali democratici e resistenziali “compiuta da forze pur appartenenti al cosiddetto schieramento democratico, che costituisce quel pericolo fascista che rimane latente nell’attuale situazione italiana.”¹⁴³⁵ Le ragioni dell’uso di

¹⁴³⁰ M.C. Mattesini, *La Base. Un laboratorio di idee per la Democrazia Cristiana*, p.103

¹⁴³¹ L’Unione Europea Occidentale nasce dopo il fallimento della C.E.D. attraverso una riedizione del Patto di Bruxelles tra Francia, Inghilterra, Belgio, Paesi Bassi e Lussemburgo, ammettendovi anche Italia e Germania. L’U.E.O che nacque dall’intesa di questi paesi in quanto alleanza politico-militare avrebbe consentito al riarmo tedesco, sia pure con qualche limitazione. Cfr. E. Calandri, M.E. Guasconi, R. Ranieri, *Storia politica e economica dell’integrazione europea. Dal 1945 a oggi*, Napoli, Edises, 2015, p.77

¹⁴³² A. Giovagnoli, *Il partito italiano*, p.77

¹⁴³³ G. Chiarante, *Tra De Gasperi e Togliatti*, p.90

¹⁴³⁴ G. Chiarante, *Una China pericolosa*, in “Prospettive”, n.2, 1955

¹⁴³⁵ Ibid.

strumenti di lotta politica “che fanno tradizionalmente parte del patrimonio di ogni esperimento autoritario” erano da ricercare nell’incapacità di “impostare l’azione politica se non nei termini del più vieto oltranzismo anticomunista.”¹⁴³⁶ Invece di affrontare il comunismo sul piano del progresso civile e politico, si cominciava inevitabilmente “a vagheggiare interventi dei pubblici poteri e provvedimenti di discriminazione” e anche i democratici iniziavano a domandarsi se non fosse opportuno “estendere un’alleanza anche agli avversari di ieri, cioè ai fascisti.”¹⁴³⁷ Contro quest’ambiguità la linea della Base era chiara: “Noi non siamo disposti ad accettare che l’impegno di ieri venga oggi dimenticato e siamo sicuri che molti sono gli Italiani, all’interno di tutti i partiti democratici, che al pari di noi non potrebbero né vorrebbero in alcun modo tollerare un simile tradimento.” Anche se “noi non vogliamo certamente rivangare gli odi del tempo di guerra e desideriamo pure noi la pacificazione” non era possibile per i basisti “accettare che si cerchi di porre in fretta fuori dal quadro la guerra di Liberazione, quasi fosse qualcosa che sia da dimenticare.”¹⁴³⁸ Concludeva Chiarante:

“Non ci si illuda perciò di costringerci a sacrificare il nostro impegno di democratici e di antifascisti col cercare di ridurre tutta la politica italiana all’alternativa tra comunismo e anticomunismo; per noi l’alternativa fascismo-antifascismo rimane sempre quella fondamentale, perché è quella che sta alla radice del nuovo Stato italiano, con la sua forma istituzionale repubblicana, col il suo ordinamento costituzionale democratico. Per questo in nessuna situazione noi siamo disposti ad allearci coi fascisti o a fare nostri anche solo in parte i metodi e la mentalità del fascismo. Anzi, di fronte alla prospettiva di una reviviscenza fascista, sotto qualunque forma si presenti, noi siamo pronti – e con noi ogni vero democratico – a riprendere la lotta accanto a coloro a fianco dei quali abbiamo già combattuto dieci anni fa. Ci pare anche questo un fatto di cui bisognerà tener conto. Chi ha orecchio per intendere intenda.”¹⁴³⁹

L’editoriale di Chiarante era un attacco molto netto alle ambiguità e alle reticenze della segreteria Fanfani e si scagliava contro l’anticomunismo del governo Scelba, che si esprimeva nelle leggi eccezionali contro il P.C.I e nel cosiddetto “fascismo di fabbrica” contro gli operai e il movimento sindacale. In quel periodo, all’interno dell’apparato statale e delle grandi fabbriche come la FIAT vennero infatti operati licenziamenti mirati,

¹⁴³⁶ Ibid.

¹⁴³⁷ Ibid.

¹⁴³⁸ Ibid.

¹⁴³⁹ Ibid.

creati i famosi “reparti confino” per gli operai comunisti e attuate discriminazioni di carriera basate sul colore politico, attaccando al contempo la libera posizione dei sindacati.¹⁴⁴⁰ L’obiettivo era quello di limitare il più possibile gli spazi d’autonomia e la capacità di contrattazione di lavoratori e sindacati. La Base cercò di denunciare il risorgere del fascismo di fabbrica, il clima di paura e omertà, lo sfruttamento, il declassamento degli operai specializzati, la mancanza di una stampa aziendale adeguata e di manifestazioni culturali all’interno delle fabbriche.¹⁴⁴¹ Contro quest’offensiva padronale si scagliarono i basisti in diversi articoli di “Prospettive” e soprattutto Luigi Granelli, che l’ambiente di fabbrica lo conosceva più di tutti.¹⁴⁴² In *Storia di uno sciopero* il giovane loverese raccontava ad esempio dello sciopero della Pirelli di Milano dopo il licenziamento del sindacalista Mario Pirola, che aveva protestato contro la direzione della fabbrica per l’aumento dell’attività di lavoro.¹⁴⁴³ In questo caso Granelli criticava non solo l’operato della Pirelli per il licenziamento di Pirola, ma si scagliava anche contro l’approccio troppo morbido della C.G.I.L., che aveva lottato seguendo una “tattica burocratica, passiva, per nulla adeguata né allo spirito delle maestranze né all’abilità delle controparti”.¹⁴⁴⁴ Inoltre, sempre Luigi Granelli denunciava in un articolo la situazione delle “zone depresse” del paese, dopo che si era esaurita la prima campagna del partito per lo sviluppo politico di queste zone ed era necessario ora passare alla “traduzione in atto di questi propositi di sviluppo politico.”¹⁴⁴⁵ Granelli richiamava le conclusioni del Congresso di Napoli quando sosteneva la necessità “d’una uscita dal sistema tradizionale mediante il superamento, non solo degli squilibri economici sociali, ma anche dei limiti dell’ideologia liberal-borghese.” All’assise napoletana ci si era resi conto che alla politica meridionalistica dei governi di De Gasperi, incentrata sulla Riforma Agraria e la Cassa del Mezzogiorno, “corrispondeva la contraddizione ambientale di una politica di partito regalata per opportunità e per debolezza nei limiti angusti e soffocanti dei legami con i vari gruppi clientelari.”¹⁴⁴⁶ Nel Sud Italia le rappresentanze locali della D.C., compromesse con le destre e chiuse nell’atmosfera “squalificante dei rapporti con le forze

¹⁴⁴⁰ Per un quadro conciso ma esaustivo di questo periodo è utile fare riferimento a G. Crainz, *Storia del miracolo italiano. Culture, identità, trasformazioni fra anni cinquanta e sessanta*, Donzelli Editore, Roma, 1996, pp. 36-42

¹⁴⁴¹ M.C. Mattesini, *La Base. Un laboratorio di idee per la Democrazia Cristiana*, p.96

¹⁴⁴² Granelli, lo ricordiamo, era uno dei pochi, se non l’unico dirigente della Sinistra di Base che proveniva da un ambiente di fabbrica come quello dell’Italsider di Lovere.

¹⁴⁴³ L. Granelli, *Storia di uno sciopero*, in “Prospettive”, n.7, maggio 1955

¹⁴⁴⁴ Ibid.

¹⁴⁴⁵ L. Granelli, *La campagna per le zone depresse*, in “Prospettive”, n.4, marzo 1955

¹⁴⁴⁶ Ibid.

classiche della conservazione economica”, non erano in grado di guidare esse stesse quel risveglio politico che “ogni riforma economico-sociale mette in movimento liberando nuove energie e nuove forze.”¹⁴⁴⁷ Sarebbe possibile uscire da questa situazione facendo della D.C una forza “slegata da ogni compromesso clientelare”, mettendola nella condizione affinché divenga una guida per il sottoproletariato nel “superamento anche ideologico delle cristallizzazioni feudali” e “in modo da annullare senza mezzi termini la contraddizione che ha reso passiva, e in qualche caso controproducente, la politica meridionalistica dei governi democratici negli ultimi anni.”¹⁴⁴⁸ Dopo aver preso coscienza a Napoli di queste debolezze, Granelli consigliava di non optare per un “rafforzamento delle posizioni direzionali”, che portavano al tradizionale trasformismo della classe politica, né sulle “maggioranze cariche di interessi e privilegi” ma di “fare un investimento di fiducia su quei gruppi di giovani ed intellettuali che per aver letto Dorso e Gramsci si trovano in minoranza nei comitati provinciali del Partito”. Tali giovani infatti erano “comunque destinati ad espandersi con vivacità sulla linea del progresso storico della società meridionale”.¹⁴⁴⁹ Serviva dunque “correre il rischio di una coraggiosa esclusione di ogni compromesso con le destre” per “lanciare nel Sud, parallelamente a questo salutare intervento chirurgico, delle linee politiche e ideologiche che siano potenzialmente rivoluzionarie nei confronti di una depressione che è strutturale.”¹⁴⁵⁰ Con questo stesso spirito bisognava porsi di fronte alla classe lavoratrice del Nord, cercando di saldare nel più grande partito democratico italiano la frattura con il Sud e collegando “le nuove energie con le forze progressive delle zone sviluppate” per il consolidamento e l’espansione della democrazia italiana.¹⁴⁵¹

Con questa analisi dei principali articoli dei basisti bergamaschi su “Prospettive” si è cercato di tracciare un quadro delle posizioni della Sinistra di Base sui più disparati argomenti e si è provato ad analizzare nello specifico il pensiero dei rappresentanti del “Gruppo di Bergamo” sulle colonne del quindicinale di corrente. Come abbiamo visto nelle pagine precedenti, attraverso le loro riflessioni politiche, i basisti bergamaschi contribuirono in modo significativo a qualificare le posizioni ufficiali della Sinistra di Base e rappresentarono in questo periodo l’anima più attiva, per lo meno sotto il profilo

¹⁴⁴⁷ Ibid.

¹⁴⁴⁸ Ibid.

¹⁴⁴⁹ Ibid.

¹⁴⁵⁰ Ibid.

¹⁴⁵¹ Ibid.

culturale, della corrente di Belgirate. Tuttavia, nel 1955 la riflessione culturale su “Prospettive” si accompagnò anche ad un’altra esperienza, più vicina agli ambienti giovanili e forse anche più rappresentativa delle istanze del gruppo bergamasco, che fu quella de “Il Ribelle e il Conformista”, la cui pubblicazione condizionò i successivi sviluppi della storia del “Gruppo di Bergamo” all’interno della Democrazia Cristiana.

Capitolo 8.

L'esperienza de "Il Ribelle e il Conformista" e la fine del "Gruppo di Bergamo" della Base

8.1 La crisi del Movimento Giovanile D.C e "Il Ribelle e il Conformista"

L'alleanza tra i sostenitori di Malfatti e i giovani basisti, di cui abbiamo parlato nei precedenti capitoli, iniziò a incrinarsi dopo il Congresso di Napoli. Durante l'estate del 1954, in seguito all'elezione del nuovo Consiglio Nazionale democristiano del 16 luglio, Malfatti si avvicinò sempre più al nuovo segretario Fanfani, con la prospettiva di assumere incarichi interni alla D.C e staccarsi dal Movimento Giovanile. Come fa notare Chiarante, il tema proposto da Malfatti nel corso del biennio 1953-1954, cioè la tesi "rodaniana" per l'intesa con comunisti e socialisti contro le destre, aveva suscitato reazioni negative all'interno del partito e per tale ragione il delegato nazionale si era avvicinato sempre di più al politico aretino.¹⁴⁵² Ovviamente l'abbandono di Malfatti presupponeva la sua sostituzione e la convocazione del Convegno Nazionale per discutere del nuovo assetto da dare ai giovani democristiani.¹⁴⁵³ Come abbiamo visto, le prime divergenze tra i basisti e gli iniziativaisti nei gruppi giovanili erano sorte già durante i due anni precedenti, quando ad esempio era stato bloccato il numero di "Per l'Azione" di Lucio Magri che doveva trattare il tema del rapporto tra D.C e il P.C.I.¹⁴⁵⁴ Se fino al Congresso di Napoli il pericolo di un cedimento a destra aveva rafforzato l'alleanza tra le due correnti nei gruppi giovanili, l'emergente conflittualità dopo l'assise nazionale enfatizzò lo scontro interno.

La segreteria di partito, in particolare Rumor, seguiva la situazione interna ai Gruppi Giovanili perché temeva che la sinistra fosse in maggioranza nel movimento giovanile. A tal proposito Chiarante, che dopo la sua nomina nel Consiglio Nazionale accentuò il proprio impegno nel partito, racconta che nel settembre del 1954 partecipò ad un convegno degli universitari meridionali a Salerno, nel quale tenne una relazione insieme a Pier Antonio Graziani.

¹⁴⁵² G. Chiarante, *Tra De Gasperi e Togliatti*, p. 91

¹⁴⁵³ A. Montanari, *Il movimento giovanile della Democrazia Cristiana*, p. 290

¹⁴⁵⁴ Vedi capitoli precedenti.

Fra i partecipanti del convegno c'erano Ciriaco ed Enrico De Mita, Gerardo Bianco, Riccardo Misasi e Adriano Paglietti.¹⁴⁵⁵ Durante quel convegno:

“l'orientamento del dibattito aveva messo chiaramente in luce una netta prevalenza degli orientamenti di sinistra, dimostrando che le posizioni della Base, nella loro espressione più avanzata, non erano più limitate alla Lombardia e a qualche altra regione settentrionale, ma andavano prendendo piede, fra i giovani, anche nel Sud.”¹⁴⁵⁶

In quella sede si aprì anche un dibattito sulla successione di Malfatti. Lucio Magri, per la mozione di sinistra, avanzò la sua candidatura. Tuttavia Malfatti espose la propria opposizione alla candidatura di Magri, dichiarandosi però disponibile ad accettare una soluzione di compromesso sul nome di Chiarante.¹⁴⁵⁷ Il giovane dirigente rifiutò la proposta perché insieme alla sinistra giovanile si era pronunciato per porre un limite di 25 anni sia agli iscritti che ai dirigenti del movimento e “sarebbe stato negativo contraddire nei fatti una posizione che consideravamo di principio.”¹⁴⁵⁸ Il 14 ottobre si riunì l'esecutivo nazionale giovanile che, preso atto del disaccordo esistente tra le due parti, convocò per il 7 novembre il Comitato Nazionale. In vista di quell'appuntamento Lucio Magri elaborò il documento intitolato *Responsabilità e funzioni del Movimento Giovanile*, che portava alle estreme conseguenze il tema della necessità di un nuovo rapporto con comunisti e socialisti, riprendendo la polemica contro l'attivismo giovanilistico e contro il neocentrismo. Le soluzioni proposte nel documento concernevano soprattutto un'azione di massa, intesa come reale lavoro politico di base, capace di individuare “le iniziative politiche” che sono connesse alla rilevazione dei bisogni strutturali della società italiana e si chiedeva di “studiare le forme e le modalità concrete per cui tali iniziative non si sviluppino solo sul piano delle élite, ma divengano il centro di coagulazione di un vasto interesse di massa.”¹⁴⁵⁹ L'obiettivo dei Gruppi Giovanili era per Magri quello di “cercare di suscitare, all'interno di ogni ambiente di vita, di lavoro, di studio, dei comitati giovanili aperti a tutta la gioventù che si propongano di discutere i problemi dell'ambiente e di dar vita a quelle iniziative politiche che l'ambiente stesso richiede”. Tutto ciò avrebbe dovuto realizzarsi partendo dal “livello

¹⁴⁵⁵ G. Chiarante, *Tra De Gasperi e Togliatti*, p. 92

¹⁴⁵⁶ Ibid.

¹⁴⁵⁷ Ivi, p.93

¹⁴⁵⁸ Ibid.

¹⁴⁵⁹ C. Destefanis, *La gioventù democristiana*, in “Il Veltro”, 1964, n. 1-2, p. 338

comunale”, in base ad una “critica del paternalismo, alla denuncia dei limiti del riformismo e del praticismo, alla accurata eliminazione dell’economicismo e del rivendicazionismo”.¹⁴⁶⁰ In concomitanza con la presentazione di tale documento al Comitato Nazionale, Lucio Magri confermò la sua opinione rispetto all’impossibilità di continuare a ad accettare l’immobilismo centrista e suggerì di puntare sull’instaurazione di “un rapporto nuovo, non sociologico, non riformistico, non velleitariamente proselitistico, con le sinistre, prendendo coscienza che esse si esprimevano in forze politiche ben precise”.¹⁴⁶¹ Magri propose quindi di sviluppare una piattaforma che fosse condivisibile anche dal P.S.I. per suscitare una risposta politica da parte di Nenni, respingendo tuttavia “una prospettiva che voglia spingere il P.S.I. a rompere il patto d’unità d’azione e quindi l’unità della classe operaia.”¹⁴⁶² In questo modo Lucio Magri sottintendeva che era necessario aprire un dialogo diretto anche con i comunisti di Togliatti, per non tagliare fuori da questo “nuovo rapporto con le sinistre” una parte del proletariato italiano.

Malfatti rispose a Magri dichiarando che era consapevole che il problema della gioventù democristiana era il “problema della sinistra” ma che questa incognita era allo stesso tempo anche “un problema troppo grande e importante perché ci si debba permettere di sollevarlo nel M.G”.¹⁴⁶³ Il delegato, dopo aver sostenuto che solo De Gasperi e il Movimento Giovanile dividevano il patrimonio della “laicità” all’interno del partito, si rivolse agli altri membri del Comitato Nazionale chiedendo di “giocare come forza all’interno della D.C e non nello steccato del M.G.”. In tal modo Malfatti saldò la sua linea con quella fanfaniana, affermando che il Congresso di Napoli aveva significato l’incontro della seconda e della terza generazione e che doveva avvenire “una integrazione positiva fra le due generazioni.”¹⁴⁶⁴ Alla fine del suo intervento il delegato nazionale presentò le sue dimissioni e decise di sciogliere l’esecutivo, proponendo come compromesso una gestione commissariale affidata al delegato provinciale di Cremona Arnaldo Ferragni, che aveva una posizione intermedia tra i due gruppi. Ferragni fu eletto reggente con 12 voti, contro i 5 di Morlino e 5 schede bianche.¹⁴⁶⁵ Chiarante e Magri

¹⁴⁶⁰ Ibid. Nel saggio di Destefanis sono citati alcuni passaggi salienti del discorso di Magri.

¹⁴⁶¹ Ibid.

¹⁴⁶² Ibid.

¹⁴⁶³ Ivi, p. 336

¹⁴⁶⁴ Ibid.

¹⁴⁶⁵ L’esecutivo nazionale risultava composto da: Nello Vincelli (organizzazione), Antonio Aurigemma (attività di base), Celso Destefanis (preparazione sociale e formazione dirigenti), Dante Monda (problemi della gioventù), Elio Borgogno (lavoratori), Ernesto G. Laura (direttore di “Impegno giovanile”), Vittorio

avevano rinunciato ai loro incarichi, puntando tuttavia insieme agli altri nomi della sinistra (Boiardi, Di Capua, Baudel, Zappulli, Paglietti, Arnaud, Monda) a dare battaglia al convegno nazionale della primavera del 1955. In vista di quell'appuntamento, scrive Chiarante:

“decidemmo di dar vita ad una rivista che sviluppasse un discorso politico e culturale più approfondito di quanto potesse fare “Prospettive” (che era un quindicinale di battaglia politica) e che al tempo stesso fosse il punto di riferimento per tutta quella parte più avanzata del movimento giovanile.”¹⁴⁶⁶

La rivista di cui parla Chiarante fu “Il Ribelle e il Conformista”. Nata per iniziativa del Gruppo di Bergamo, il foglio era diretto da Carlo Leidi, che insieme a Magri e Chiarante e al gruppo bergamasco rappresentava il nucleo centrale della redazione. La sede della rivista si trovava in via Clerici 5 a Milano e alla stesura del primo numero parteciparono Gianaldo Arnaud, Vittorino Baietti, Cesare Colombi, Giovanni Di Capua, Franco Givone, Albino Longhi, Sergio Mariani ed Antonio Santaquirica (Colombi e Santaquirica erano in realtà gli pseudonimi di Magri e Chiarante). Alla redazione del secondo e ultimo numero parteciparono, oltre ai nomi giù citati, anche Fausto Cuocolo e Ferruccio Viviani.¹⁴⁶⁷ La parte grafica, di forte impatto visivo e molto innovativa, era curata dallo studio grafico Réclame, con sede a Bergamo. Questo studio pubblicitario era stato fondato nel 1953 da Pier Vico Cortesi, che realizzò anche le vignette della rivista, e da Gianni D'Amico, altro volto noto della D.C orobica e a lungo caporedattore del “Campanone”.¹⁴⁶⁸

Il titolo della pubblicazione richiamava nella prima parte “Il Ribelle”, giornale clandestino del partigiano cattolico bresciano Teresio Olivelli. Il periodico di Olivelli veniva richiamato anche dalla copertina del primo numero e come abbiamo visto era stato già citato numerose volte dai giovani democristiani orobici e su “Quattromeno”.¹⁴⁶⁹ “Il Conformista” si riferiva invece alla palude del moderatismo cattolico e “dei suoi

Caruso (Cud e studenti medi), Emilio Giussani (preparazione dirigenti lavoratori), Claudio Tricoli (ufficio inchieste), Franco Nobili (rapporti con l'estero). Cfr. A. Montanari, *Il movimento giovanile della Democrazia Cristiana*, p. 291

¹⁴⁶⁶ G. Chiarante, *Tra De Gasperi e Togliatti*, p. 94

¹⁴⁶⁷ *Redazione*, in “Il Ribelle e il Conformista”, n.1, p.1, gennaio 1955 e *Redazione*, Il Ribelle e il Conformista, n.2, febbraio-marzo 1955. Entrambi i numeri della rivista sono consultabili presso l'I.S.R.E.C. di Bergamo.

¹⁴⁶⁸ Vedi capitoli precedenti.

¹⁴⁶⁹ Vedi cap. 4 e 5. “Quattromeno “riprendeva il sottotitolo del periodico bresciano: “Esce come e quando può”.

inevitabili sbocchi conservatori” e riprendeva il titolo del famoso romanzo di Moravia, uscito pochi anni prima.¹⁴⁷⁰ La rivista rispondeva all’esigenza di reagire all’attivismo organizzativo fanfaniano, in un momento di crisi del Movimento Giovanile che si rifletteva anche sulla riduzione delle pubblicazioni da parte dei giovani democristiani. Come abbiamo visto, da ormai più di un anno “Per l’Azione” non veniva più pubblicato ed aveva chiuso anche il giornale “Lo Studente d’Italia”, periodico rivolto agli studenti medi con una buona diffusione nazionale. Rimaneva dunque solo “Impegno giovanile” diretto da Laura, che continuava però a sostenere una linea di incerto centrismo.¹⁴⁷¹ Nel piatto del dibattito culturale giovanile tra 1954 e 1955, la pubblicazione de “Il Ribelle e il Conformista” assumeva dunque un ruolo significativo e si poneva l’obiettivo di tracciare nuove prospettive politiche per i gruppi giovanili, contrapponendosi al sempre più opprimente strapotere della corrente fanfaniana.

Il sottotitolo “Mensile di battaglia delle idee” era spiegato nella *Presentazione* firmata da tutta la redazione, che introduceva il primo numero del gennaio 1955. L’articolo si richiamava direttamente all’esperienza di “Per l’Azione”, giudicata come una rivista che era riuscita, attraverso un discorso di scelte culturali e di atteggiamenti morali, “a tener desta una problematica di fondo, una esigenza strategicamente rivoluzionaria nel momento in cui, nel partito e nel Paese, la tranquillità della situazione politica invitava ciascuno ad acquietarsi nella facilità dei problemi di una amministrazione di buon senso.”¹⁴⁷² La rivista giovanile, che aveva saputo mantenere in vita l’eredità della Resistenza e l’esperienza dossettiana, durante il biennio 1950-1952 aveva riunito i giovani cattolici su alcuni punti cardine che nessuno metteva più in discussione come “la crisi del mondo moderno, l’insufficienza del sistema borghese, l’autonomia e la laicità dell’azione politica, la fedeltà alla Resistenza e allo Stato antifascista ormai patrimonio comune.”¹⁴⁷³ I cambiamenti repentini dopo il 1953 avevano tuttavia accentuato la richiesta di prospettive e linee “più direttamente politiche e operative”, che avevano finito con il determinare in modo più difficile un “fronte unanime di consensi”. Secondo gli autori era giunto quindi il momento di “conquistare” una nuova e più salda “unità politica”, trovando per i giovani democristiani una “propria dimensione di massa”, ma

¹⁴⁷⁰ G. Chiarante, *Tra De Gasperi e Togliatti*, p. 95

¹⁴⁷¹ G. Tassani, *La Terza Generazione*, p. 206

¹⁴⁷² *Presentazione*, in “Il Ribelle e il Conformista”, n.1, gen. 1955

¹⁴⁷³ *Ibid.*

nella consapevolezza che un “discorso unitario di cultura non è sufficiente per organizzare e dirigere le masse”.¹⁴⁷⁴

Il tentativo di ritrovare una direttiva politica “di massa” per il partito non si risolveva all’interno del mondo giovanile ma ai giovani spettava “il compito di rottura, il lancio delle ipotesi, l’inizio di un dibattito, in una parola, *la battaglia delle idee*.”¹⁴⁷⁵

Concludevano i redattori:

“Altri matureranno, svilupperanno, correggeranno: ma per mettere in movimento la situazione sono necessari atti di iniziativa e di coraggio, un atteggiamento spregiudicato di ricerca, un desiderio di dialogo e contratto con le altre componenti culturali della nostra storia. Il Ribelle e il Conformista nasce alla luce di questa consapevolezza e questo impegno. Esso vuole in primo luogo promuovere all’interno dell’organizzazione giovanile democristiana l’approfondimento di quei problemi che sono scaturiti dall’esperienza comune e che sono vivi nella coscienza della nostra gioventù: e si augura per questo che, anche al di fuori della cerchia delle regioni di origine, tutti i giovani democratici cristiani partecipino a uno studio comune e a un comune dibattito che possa portare a determinare le linee e degli impegni in cui essi in modo unanime sentano espressa l’unità della loro storia e della loro vocazione. Ma esso vuole altresì, al di là di questo compito specifico, avviare un dialogo cui possano partecipare tutte le forze giovanili italiane e in genere tutti coloro che si sentono interessati al problema dello sviluppo politico del nostro Paese.”¹⁴⁷⁶

Sviluppando quindi il confronto con tutte le “forze giovanili italiane”, la redazione assumeva un “atteggiamento spregiudicato di ricerca” per favorire il dialogo con le “altre componenti culturali” della storia italiana. Per “mettere in movimento la situazione” serviva dunque, secondo i redattori del “Ribelle”, ampliare il dibattito culturale e politico con le altre forze popolari italiane, socialisti e comunisti compresi. Inoltre, dichiarando come obiettivo principale della rivista quello di determinare “le linee e gli impegni” del movimento giovanile, “Il Ribelle e il Conformista” mostrava l’ambizione dichiarata di riprendere e portare avanti l’opera di “Per l’Azione”, promuovendo al contempo

¹⁴⁷⁴ Ibid.

¹⁴⁷⁵ Ibid.

¹⁴⁷⁶ Ibid.

un'innovativa prospettiva politica per il futuro della gioventù democristiana. Di fatto l'esperienza del "Ribelle" si presentava dunque come una sistematizzazione del documento *Responsabilità e funzioni del Movimento Giovanile* presentato da Lucio Magri alla fine del 1954 e riprendeva direttamente gli articoli del "Gruppo di Bergamo" su "Prospettive", cercando di approfondire le tematiche dell'apertura a sinistra e offrendo ai giovani democristiani un unico periodico dove studiare e investigare questi argomenti.

Il primo articolo della rivista era scritto dal direttore Carlo Leidi, che proprio nel 1955 divenne delegato regionale del Movimento Giovanile democristiano. L'avvocato e futuro notaio bergamasco spiegava in *Un pezzo di storia* che la recente crisi degli organi direttivi del Movimento Giovanile aveva "offerto un'ulteriore occasione di chiarire all'opinione pubblica quale significato politico abbia la presenza dei GG. GG. nella Democrazia Cristiana."¹⁴⁷⁷ Tuttavia, nonostante questa crisi del Movimento Giovanile, gli osservatori esterni non avevano saputo prendere atto "della nostra chiarezza in proposito", applicando a tale crisi uno "schema interpretativo fabbricato" e riducendo il tutto ad uno scontro tra "fanfanismo" e "antifanfanismo".¹⁴⁷⁸ Addirittura secondo alcuni commentatori chi sosteneva la causa dell' "antifanfanismo" possedeva una "sfiducia" di fondo verso il partito cattolico. In realtà, spiegava Carlo Leidi, "un problema di *sfiducia* o *fiducia* nei confronti dei giovani cattolici nel loro partito e nella sua maggioranza non esiste."¹⁴⁷⁹ Per chiarire ogni pessima interpretazione del fenomeno Leidi ripercorreva dunque la storia del Movimento Giovanile dalle origini fino al 1955. Il direttore partiva innanzitutto dal richiamo alla Resistenza, interpretato come "atteggiamento psicologico" che aveva portato i giovani democristiani a rifiutare "in blocco lo stato e la civiltà fascista, oltre che lo stato e la civiltà borghese di cui lo stato fascista era una degenerazione".¹⁴⁸⁰ Durante il fascismo e l'esperienza dell'esilio i cattolici avevano rivendicato l'autonomia dell'azione civile da quella apostolica e l'apporto dei giovani cattolici alla politica era stato inteso sul piano del "rinnovamento radicale della società italiana e dello stato borghese". Questo rinnovamento non fu precisato nei suoi termini reali, ma si presentò come "un'aspirazione di rivolta contro un sistema e un'epoca, contro un modo di pensiero e di vita, contro una concezione del mondo".¹⁴⁸¹ In seguito, attraverso la fedeltà agli impegni resistenziali,

¹⁴⁷⁷ C. Leidi, *Un pezzo di storia*, in "Il Ribelle e il Conformista", n.1, gennaio 1955

¹⁴⁷⁸ Ibid.

¹⁴⁷⁹ Ibid.

¹⁴⁸⁰ Ibid.

¹⁴⁸¹ Ibid.

“arrivammo naturalmente al dossettismo”, che si esprimeva in una “fiducia di tipo messianico e irriflessa potenzialità rivoluzionaria del mondo cattolico.”¹⁴⁸² Tuttavia la crisi del dossettismo aveva permesso ai giovani di valutare l’insufficienza di tale posizione, che aveva ridotto “ogni problema a problema politico”. I giovani D.C scoprirono dunque “un’insufficienza più vasta, culturale, morale, religiosa, economica” che riguardava “la società borghese prima ancora che lo stato”.¹⁴⁸³ Il rinnovamento doveva quindi porsi come risultato di un’azione più ampia rispetto a quella politico-giuridica e per tale motivo fu necessario impostare il problema italiano come un “problema rivoluzionario, di ridimensionamento delle strutture culturali, economiche, sociali e giuridiche”, ponendo al contempo come premessa necessaria del rinnovamento “la creazione e la maturazione di nuove forze che attuassero un approfondimento di tutti questi temi”.¹⁴⁸⁴ In questo senso si rese necessario il sostegno al centrismo degasperiano, che si presentava, dopo la crisi del dossettismo, come la sola garanzia di stabilità degli istituti di libertà.

Ma la prospettiva centrista e rivoluzionaria finì con il rivelarsi ben presto una “prospettiva astratta”, palesando i limiti del centrismo che non aveva saputo evitare la ripresa delle forze conservatrici. A quel punto arrivò “l’autocritica” dei Gruppi Giovanili, che “ci portò al duplice sforzo, di promuovere una ripresa sul terreno culturale, al di là del politicismo, malgrado le estreme difficoltà della situazione (iniziative del tipo Terza Generazione); e di determinare, correlativamente, sul terreno politico, un’iniziativa capace di avviare allo sbocco dell’attuale chiusura.”¹⁴⁸⁵ Fu un anno “di ricerca tutt’altro che facile, svolta in un ambiente estremamente reattivo alle inevitabili estremizzazioni che i nostri tentativi comportavano” ma con il Congresso di Napoli si era compiuto il passo decisivo. In quella sede l’apporto dei Gruppi Giovanili alla maggioranza D.C si configurò come il tentativo di porre al centro della discussione il “problema di utilizzazione delle forze popolari per la ripresa di uno sviluppo della società”, che esigeva un “allargamento di prospettive oltre il limite attuale e la messa in campo, in funzione di corresponsabilità, delle forze popolari.”¹⁴⁸⁶ L’individuazione di questi problemi di notevole portata non significava “aver trovato una linea risolutiva”, ma l’obiettivo del “Ribelle” era proprio quello di

¹⁴⁸² Ibid.

¹⁴⁸³ Ibid.

¹⁴⁸⁴ Ibid.

¹⁴⁸⁵ Ibid.

¹⁴⁸⁶ Ibid.

provare a rispondere a queste domande, “provocando in proposito una discussione estesa ed approfondita che non può essere ulteriormente rinviata.”¹⁴⁸⁷

L'articolo successivo a quello di Leidi era firmato Cesare Colombi, pseudonimo di Lucio Magri.¹⁴⁸⁸ In *Bilancio del Centrisimo* l'autore partiva dall'analisi della riproposizione del modello centrista dopo la crisi del governo “amministrativo” di Pella, giudicando il ritorno al centrisimo come positivo per aver evitato “l'involuzione reazionaria dello Stato Italiano”, ma rilevando come il problema del rinnovamento e dell'allargamento delle basi dello Stato fosse “ben lungi dal risolversi.”¹⁴⁸⁹ La caduta della C.E.D e la morte di De Gasperi avevano peggiorato ancora di più la crisi della prospettiva centrista, sulla quale sorgeva spontanea una riflessione dell'autore. Per Magri infatti la progressiva debolezza di tale alleanza politica era “connaturata alla sua struttura ideologica” e sia De Gasperi sia l'europeismo erano riusciti solamente “per una vitalità tutta propria a vincere per qualche tempo le contraddizioni e i limiti della formula politica che pur rappresentavano.”¹⁴⁹⁰ Magri spiegava al lettore che dopo il 1945 era resuscitata la “mitologia ottocentesca” che giudicava il comunismo e il fascismo come “conseguenza diretta non di un errore di fondo dell'assetto politico, proprietario e ideologico borghese” bensì, semplicemente, “di una ingiusta distribuzione dei beni.”¹⁴⁹¹ Da questa concezione nasceva il centrisimo come “formula”, che poggiava in alcuni paesi sulle forze tradizionali e organiche dello stato capitalista, come in Inghilterra o nei Paesi Scandinavi, mentre in Italia o in Germania, “dove ormai la borghesia non aveva più né coraggio né forza, né capacità per reggere il potere” tali forze furono sostituite dai “partiti cattolici, liberatisi, per il momento, dalle lotte integraliste attraverso la lotta antifascista.”¹⁴⁹² Tuttavia in queste forze la critica al fascismo “e attraverso di esso, all'assetto capitalistico”, rimaneva subalterna e passiva, non postulando né realizzando l'idea rivoluzionaria di “un nuovo stato da costruire”. Per tale motivo “il centrisimo non poteva non assorbirsi tutto nello sforzo riformistico”, che cercava di contenere i limiti della democrazia liberale “attraverso modificazioni parziali che facessero posto alle esigenze più pressanti di giustizia sociale.”¹⁴⁹³ Magri ammetteva tuttavia che la politica centrista non aveva portato

¹⁴⁸⁷ Ibid.

¹⁴⁸⁸ G. Chiarante, *Tra De Gasperi e Togliatti*, p.96

¹⁴⁸⁹ L. Magri, *Bilancio del centrisimo*, in “Il Ribelle e il Conformista”, n.1, gennaio 1955

¹⁴⁹⁰ Ibid.

¹⁴⁹¹ Ibid.

¹⁴⁹² Ibid.

¹⁴⁹³ Ibid.

ad una riaffermazione integrale del liberalismo ottocentesco borghese, perché attraverso l'esperienza dell'antifascismo e della lotta insieme alle forze di sinistra, non era possibile ridurre il centrismo "allo Stato e alla ideologia borghese" a causa del "suo tener presenti e vive sollecitazioni democratiche che dal basso della società civile, dalla massa degli esclusi e degli oppressi premono sullo stato liberal-borghese."¹⁴⁹⁴

Se era infatti vero che il centrismo non possedeva la capacità ideologica per "criticare" il sistema borghese, secondo Magri era altrettanto vero che non poteva considerarsi borghese una formula politica che traeva tutta la sua forza e le sue speranze "da una serie di limiti e di ostacoli coi quali cerca di imbrigliare il libero giuoco concorrenziale e impostare a suo modo il problema della giustizia e di distribuzione."¹⁴⁹⁵ Nonostante ciò, pur traendo dal centrismo alcuni elementi utili per il superamento della crisi politica del 1955, era evidente che esso al tempo poggiasse "su di una profonda ed insanabile contraddizione" che derivava dalla contrapposizione tra "le esigenze di progresso e sviluppo che sono presenti nella sua base sociologica" e la necessità di conservare uno Stato ed un ordinamento "incapaci ormai di fare posto a quelle esigenze".¹⁴⁹⁶ Questa contraddizione condannava il centrismo "all'immobilismo più assoluto" e per tale motivo l'opposizione marxista ingrossava sempre di più le sue fila.

Secondo Lucio Magri era tuttavia sbagliato costruire un giudizio sul centrismo partendo dalla fine a cui era stato costretto, senza considerare quali vantaggi reali "esso ha assicurato alla situazione politica italiana". Questa formula, al di là dei suoi equivoci ideologici, aveva infatti saputo rispondere "alla situazione italiana del dopoguerra" perché l'Italia del dopoguerra era un paese che non poteva "essere governato in modo esclusivo né dalla borghesia né dal proletariato senza il sacrificio degli istituti democratici."¹⁴⁹⁷ A quel tempo i partiti di sinistra non potevano di certo rappresentare la soluzione, non essendoci "i rapporti di forza necessari ad una assunzione del potere da parte del proletariato."¹⁴⁹⁸ Se in quel contesto fosse dunque mancata una forza mediatrice, la prospettiva sarebbe stata quella della lotta tra lo schieramento borghese e proletariato fino alla definitiva distruzione degli istituti democratici.¹⁴⁹⁹ Questa forza mediatrice fu rappresentata dal partito cattolico, che era estraneo all'alternativa classista tra borghesia

¹⁴⁹⁴ Ibid.

¹⁴⁹⁵ Ibid.

¹⁴⁹⁶ Ibid.

¹⁴⁹⁷ Ibid.

¹⁴⁹⁸ Ibid.

¹⁴⁹⁹ Ibid.

e proletariato. I cattolici italiani infatti erano sempre stati per tradizione “una forza obbiettivamente di opposizione allo Stato liberal-borghese”, pur presentandosi come subalterna ad esso sia nella forma dell’integralismo che in quella del partito cattolico moderato. La lotta antifascista legittimò inoltre il movimento cattolico, che rappresentò la perfetta mediazione tra borghesia e proletariato. Se in un primo momento la pregiudiziale antifascista di De Gasperi e il moderatismo di Togliatti permisero di tenere al governo tutte le forze antifasciste, con la divisione internazionale nei due blocchi “il centrismo degasperiano rappresentò veramente l’unica formula che permetteva realmente la sopravvivenza dello Stato democratico.”¹⁵⁰⁰ Attraverso il centrismo il mondo cattolico era stato in grado di ricomporre la frattura con lo Stato risorgimentale e soprattutto le masse popolari avevano potuto decantare le loro tentazioni estremiste “e risalire dalla posizione di chiusura del frontismo popolare ad una situazione più aperta, elastica, disponibile.”¹⁵⁰¹ Per tale motivo i cattolici non potevano più rinunciare allo Stato costituzionale antifascista così come i marxisti erano “ormai troppo elastici e aperti perché una flessione illiberale dello Stato non li conduca direttamente a divenire il centro di una nuova maggioranza del Paese.” Di fronte della crisi del centrismo il bivio della politica italiana era rappresentato dunque dal “ritorno fascista” oppure della prospettiva proposta da Magri, che prevedeva “una politica di superamento e fondazione di uno Stato nuovo.”¹⁵⁰²

Tale prospettiva di superamento dello stato borghese non era stata contemplata dal centrismo, che considerava i problemi di tale sistema superabili attraverso il riformismo. In questa erronea concezione stava tutta “l’insufficienza ideologica del centrismo, la sua assoluta incapacità di a considerare come presenti nella vita italiana la cultura e i partiti marxisti, la sua illusione di poter stabilire un dialogo diretto con le masse operaie non attraverso le loro organizzazioni ma attraverso le provvidenze economiche e amministrative.”¹⁵⁰³ Il superamento del centrismo e il tentativo di impostare una politica progressiva passava proprio dalla comprensione che “il problema delle masse popolari non è tanto un problema sociale di ingiustizia quanto un problema politico di esclusione, e quindi non può, per definizione, prescindere dalle organizzazioni politiche che quelle

¹⁵⁰⁰ Ibid.

¹⁵⁰¹ Ibid.

¹⁵⁰² Ibid.

¹⁵⁰³ Ibid.

masse riuniscono.”¹⁵⁰⁴ Non era un caso o per “un trucco della storia” se il marxismo era diventato l’ideologia della rivoluzione proletaria, e anche se si poteva combattere il comunismo sul piano politico, “non si può pensare di superare il problema ignorandolo.”¹⁵⁰⁵ Il primo passo per una nuova politica era dunque quello di “stabilire un nuovo tipo di rapporto con i partiti di sinistra non sollecitandone una frattura ed una conversione ma utilizzandoli, per quel che sono, ai fini della conservazione degli istituti democratici e del progresso del nostro sistema civile.”¹⁵⁰⁶ Tuttavia, spiegava Magri, “una coscienza di questo genere non è ancora una linea politica operativa” e se il problema dei nuovi rapporti politici venisse esclusivamente impostato e condotto nell’ambito parlamentare “esso non potrebbe non concludersi con una stracca e balorda riesumazione del tripartitismo resistenziale”. Per tale ragione “rinchiuso e avvilito nell’ambito del politico ogni tentativo di apertura non ha alcuna prospettiva di sviluppo positivo”.¹⁵⁰⁷ Magri sosteneva dunque che solo attraverso uno “sviluppo storico” della società italiana dal punto di vista religioso, dei rapporti di proprietà e di sviluppo dei costumi morali, si sarebbero potute effettivamente raggiungere le premesse per un vero cambiamento delle condizioni delle masse popolari. Senza questo tipo di evoluzione storica “i problemi stessi dello Stato, della sua conservazione e del suo sviluppo, della solidarietà delle forze popolari” non erano risolvibili.”¹⁵⁰⁸ Questa prospettiva non doveva però indurre alla passività, ma anzi far considerare che lo sviluppo politico poteva “a sua volta alimentare la crescita delle altre dimensioni, può loro suggerirne problemi, verificarne le conclusioni, creare l’ambiente più favorevole” perché secondo Magri dovevano esistere “dei passi iniziali, propriamente politici, che avviino il superamento del centrismo e con ciò stesso la ripresa dello sviluppo nazionale e la soluzione del nostro momento storico.”¹⁵⁰⁹ L’autore validava dunque l’apertura “politica” alle forze di sinistra, che si poteva raggiungere attraverso una linea operativa che passava anzitutto dalla “significativa elasticità esistente oggi nel mondo cattolico e nei partiti di sinistra”, e che era stata rinforzata dall’elezione alla segreteria di Fanfani. L’unica prospettiva possibile al momento era dunque quella “dell’allargamento a sinistra della maggioranza verso cui la stessa situazione parlamentare vivamente preme.”¹⁵¹⁰ Il centrismo aveva infatti permesso

¹⁵⁰⁴ Ibid.

¹⁵⁰⁵ Ibid.

¹⁵⁰⁶ Ibid.

¹⁵⁰⁷ Ibid.

¹⁵⁰⁸ Ibid.

¹⁵⁰⁹ Ibid.

¹⁵¹⁰ Ibid.

una “vera e propria distinzione di funzioni tra partito socialista e comunista” tale che “oggi un invito alla collaborazione rivolto al partito socialista non ha più il carattere scissionistico che qualche anno, o qualche mese or sono poteva avere.”¹⁵¹¹ Per tale ragione “la collaborazione dei socialisti con i cattolici non è più impossibile ma può rappresentare una effettiva mediazione fra il mondo cattolico e le forze proletarie”.¹⁵¹² Permanevano gravi problemi operativi e questioni ideologiche in sospeso, ma Magri aveva la certezza che era “attraverso questa collaborazione che passa la strada dello sviluppo della politica e della storia italiana”. In conclusione, il giovane auspicava che i politici si rendessero conto di questa realtà e si assumessero il “peso realizzativo di un problema così complesso, cercando di liberarlo dalle certezze ideologiche e dalla ambiguità politica a cui era stato legato”. “Il Ribelle e il Conformista” intendeva dunque sviluppare nel modo più ampio e più impegnato questo tema di indagine “nella forma e nei limiti che la sua natura le consente: cioè sul piano di *battaglia delle idee*” perché era giunto il “tempo che i politici italiani disimparino a seguire gli avvenimenti e incomincino a determinarli.”¹⁵¹³

All’articolo di Magri seguiva poi un editoriale di Chiarante, che sotto lo pseudonimo di Antonio Santaquirica illustrava l’impossibilità per l’Italia di replicare l’esperimento francese del governo radicale di Mendès-France. Le ragioni della non replicabilità dell’esperienza “mendesiana” stava soprattutto nella debolezza del sistema borghese italiano sorto sin dagli inizi come una “struttura artificiosa, in un’atmosfera viziata di protezione, dominato da posizioni monopolistiche di rendita.”¹⁵¹⁴ Nell’articolo, che riprendeva le riflessioni sul governo francese pubblicate su “Prospettive”¹⁵¹⁵, le conclusioni sono simili a quelle del già citato articolo di Magri. Le ragioni per le quali i cattolici in questo dopoguerra non avevano potuto andare al di là dell’azione di supplenza nei confronti dello stato liberal-borghese erano derivate “precisamente non solo all’idea riformista che essi hanno preso in prestito dal positivismo borghese e dalla socialdemocratico” ma anche dalle alleanze con le forze “tradizionali di sostegno del sistema borghese.”¹⁵¹⁶ Diventava pertanto necessario “ricercare una diversa

¹⁵¹¹ Ibid.

¹⁵¹² Ibid. In realtà Magri pensava anche, nell’ottica dell’impossibilità di rompere il Patto d’Unità d’Azione, di aprire anche ad un dialogo con il mondo comunista.

¹⁵¹³ Ibid.

¹⁵¹⁴ G. Chiarante, *Mendès: un’illusione in Italia*, in “Il Ribelle e il Conformista”, n.1, gennaio 1955

¹⁵¹⁵ Vedi capitolo precedente.

¹⁵¹⁶ G. Chiarante, *Mendès: un’illusione in Italia*, in “Il Ribelle e il Conformista”, n.1, gennaio 1955

composizione di forze in cui trovino il loro posto anche le masse proletarie oggi organizzate nell'opposizione antistatuale" e per tale ragione si doveva aprire il problema tutt'altro che semplice dei rapporti fra "i cattolici e i partiti di sinistra: ed è il problema su cui torneremo più volte nelle pagine di questa rivista."¹⁵¹⁷

Il primo numero della rivista continuava con una seconda parte di carattere più vario che si apriva con un'analisi della situazione della Chiesa Cattolica in Cina tradotta alla rivista francese "L'Actualité religieuse dans le Monde"¹⁵¹⁸ e con un articolo sulla crisi del Neorealismo del critico cinematografico e dirigente del Movimento Giovanile Ernesto G. Laura, che era stato invitato a collaborare nonostante "di corrente diversa dalla nostra".¹⁵¹⁹ L'analisi di Laura faceva il punto sul cinema italiano, che dal neorealismo di Fellini ormai in crisi stava iniziando a favorire "un cinema superficiale e disimpegnato, spesso di scadente qualità."¹⁵²⁰ Seguivano poi un paio di articoli di politica internazionale e alcune note di costume di Ugo Baudel sulla R.A.I, criticata in modo irriverente per la troppa superficialità nel dare notizie e informazioni¹⁵²¹, e sullo spirito di comunità che si creava tra gli italiani che prendevano lo stesso tram, oppure tra pedoni e automobilisti, che trovano solidarietà tra i loro simili.¹⁵²²

Nella pagina successiva si trovava un estratto della relazione introduttiva di una delle inchieste dei Gruppi Giovanili orobici sui giovani lavoratori bergamaschi. Non era un caso che l'indagine delle problematiche del territorio, iniziata proprio quando Chiarante era delegato provinciale, venisse ripresa nel "Il Ribelle e il Conformista" come modello positivo per i gruppi giovanili di tutta Italia. In questo caso, come si leggeva nell'articolo, l'inchiesta nasceva dalla constatazione che la politica italiana "si sviluppa solitamente secondo criteri di astrattezza paternalistica, ignorando ogni riferimento ai termini reali e storicamente maturati dei problemi della comunità nazionale."¹⁵²³ Per permettere dunque ai nuovi quadri dirigenti in formazione "di prendere coscienza dei nuovi compiti storici ad essi commessi, attraverso un contatto diretto con la realtà dei problemi nazionali" l'esecutivo provinciale aveva deciso di impostare una ricerca sulla situazione dei giovani

¹⁵¹⁷ Ibid.

¹⁵¹⁸ *La chiesa cattolica in Cina*, in "Il Ribelle e il Conformista", n.1, gennaio 1955

¹⁵¹⁹ E. G. Laura, *Crisi del neorealismo*, in "Il Ribelle e il Conformista", n.1, gennaio 1955 e G. Chiarante, *Tra De Gasperi e Togliatti*, p.97. Come vedremo Laura diventerà in primavera il nuovo delegato nazionale dei Gruppi Giovanili.

¹⁵²⁰ Ibid.

¹⁵²¹ U. Baudel, *R.A.I, radio italiana*, in "Il Ribelle e il Conformista", n.1, gennaio 1955

¹⁵²² U. Baudel, *Dello spirito di comunità*, in "Il Ribelle e il Conformista", n.1, gennaio 1955

¹⁵²³ *Inchiesta a Bergamo*, in "Il Ribelle e il Conformista", n.1, gennaio 1955

lavoratori della “bassa bergamasca.”¹⁵²⁴ L’area tra l’Adda e il Serio a sud di Bergamo era in quel momento in una fase di grande sviluppo, che provocava “un aumento ulteriore dell’esuberanza di manodopera agricola e la conseguente tendenza dei giovani rurali ad abbandonare l’attività agricola in direzione di quella industriale.”¹⁵²⁵ Le leggi sulla disciplina del lavoro e l’urbanesimo avevano determinato la clandestinità di questo fenomeno migratorio e la mancanza di tutele sindacali e garanzie per i lavoratori. Incideva sulla pesante situazione lavorativa della Bassa bergamasca anche la mancanza di preparazione tecnico-professionale di questi giovani, con i quali i gruppi di studio del Movimento Giovanile avrebbero dovuto interfacciarsi per analizzare e indagare la realtà industriale e agricola di quel territorio. I colloqui con i singoli giovani lavoratori avrebbero inoltre consentito agli studenti di non sviluppare un “atteggiamento paternalistico o assistenzialistico o caritativo”, ma di acquisire una consapevolezza dei reali problemi nazionali al fine di poter operare “in modo coerente con tale consapevolezza non appena inseriti nella vita civile nazionale” e diventando “rappresentanti reali e organici delle masse popolari.”¹⁵²⁶

A conclusione del primo numero troviamo un articolo che faceva il punto sulla situazione dei Gruppi Giovanili dopo la gestione Malfatti e in vista del nuovo Convegno Nazionale. Nel pezzo si partiva dalla constatazione che l’interesse suscitato dalle dimissioni di Malfatti nel novembre del 1954 si era spento dopo poche settimane. La stampa, che ha un “intento fondamentalmente propagandistico”, aveva ridotto il tutto alla problematica semplicistica “della fiducia o sfiducia all’attuale Direzione del Partito”, ma la discussione non era sfociata in nessun caso clamoroso di denuncia e ribellione. Una volta conclusosi il clamore delle testate giornalistiche, secondo gli autori dell’articolo i problemi che erano venuti alla luce durante i mesi che avevano preceduto il Comitato Nazionale del 7 novembre avrebbero dovuto essere discussi dalla direzione del reggente Ferragni, in modo da “poter pervenire in primavera a un Convegno Nazionale capace di compiere con piena consapevolezza le scelte necessarie.”¹⁵²⁷

Nel tracciare il bilancio della gestione di Malfatti, il parere della redazione era “fondamentalmente positivo.” Anzitutto la sua nomina aveva significato “la vittoria all’interno della nostra organizzazione dell’ala dossettiana su quella direzionale e

¹⁵²⁴ Ibid.

¹⁵²⁵ Ibid.

¹⁵²⁶ Ibid.

¹⁵²⁷ *Da Malfatti a Ferragni*, in “Il Ribelle e il Conformista”, n.1, gennaio 1955

gonnelliana”.¹⁵²⁸ L’adesione al dossettismo, attraverso il richiamo ai valori della Resistenza e l’ansia di rinnovamento sociale, aveva portato ad “un momento molto importante e di grande validità nel processo di crescita politica della gioventù democristiana.”¹⁵²⁹ Al momento del Convegno di Ostia si potevano riscontrare nella gioventù democristiana due posizioni: da un lato una atteggiamento culturale concernente “i problemi della crisi della società moderna e del rinnovamento”, dall’altro “un atteggiamento di massa caratterizzato da un generico sinistrismo sociale e ben poco precisato politicamente.”¹⁵³⁰ Lo sforzo di Malfatti fu quello di superare queste posizioni “politicamente inadeguate” per determinare le linee guida di un possibile “effettivo impegno politico di tutti i giovani democristiani”. Il nuovo delegato dovette affrontare una situazione assai difficile, provocata dalla crisi del dossettismo nelle sue due anime, quella dell’“ascetismo rivoluzionario di origine ideologica francese” e quella del “riformismo laburista”. La soluzione a questo problema fu cercata da Malfatti e dai suoi collaboratori anzitutto attraverso un discorso ideologico che aveva portato i Gruppi Giovanili ad analizzare la situazione del paese e a condannare il riformismo, proponendo in alternativa “la necessità di uno sviluppo rivoluzionario della situazione italiana.”¹⁵³¹ Dalla volontà di difendere i valori democratici derivò poi la difesa del centrismo degasperiano, alla quale si accostò la difesa della laicità dell’azione politica e dell’autonomia dei cattolici in politica. Con questa ultima tematica i GG. GG. “accompagnarono al potere seconda generazione del partito, aiutandone l’affermazione e seriamente contribuendo al tempo stesso alla determinazione del suo discorso.” Tuttavia quest’ultima operazione si presentava più come una “mediazione culturale” che una vera e propria opera di rinnovamento, perché condurre alle estreme conseguenze il discorso sulle strutture e sull’atteggiamento rivoluzionario avrebbe voluto dire “cercare la via per il superamento del centrismo.”¹⁵³² La linea “garantista” per assicurare la tenuta democratica del paese si era però esaurita al Congresso di Napoli, dopo il quale “la terza generazione D.C sente il dovere di essere compiutamente se stessa, sente di dover ritrovare la sua base naturale e numerosa, la sua natura e la sua dimensione di movimento.” Tale dimensione poteva essere ritrovata solo attraverso un reale “lavoro di massa”, con un’operazione “di risveglio ed egemonizzazione delle masse che avviene

¹⁵²⁸ Ibid.

¹⁵²⁹ Ibid.

¹⁵³⁰ Ibid.

¹⁵³¹ Ibid.

¹⁵³² Ibid.

sulla base di un discorso politico ed esprime compiutamente gli interessi di esse.”¹⁵³³ Una politica dunque che le masse possono “capire, apprezzare, attuare” e che è possibile concretizzare solo ritrovando “una linea politica giovanile progressiva”, deducendo da essa “una linea organizzativa propria e concretizzarla in iniziative, il tutto nel quadro di un generale discorso politico di rinnovamento.”¹⁵³⁴

Quest’ultimo articolo si ricollegava idealmente con il primo editoriale del numero successivo del “Il Ribelle e il Conformista”, uscito con la data febbraio-marzo 1955. In questo articolo Carlo Leidi commentava l’annuncio da parte del Comitato Nazionale dei Gruppi Giovanili che il 13, 14 e 15 maggio si sarebbe tenuto il nuovo Convegno Nazionale del Movimento giovanile. Nell’articolo in questione il direttore della rivista criticava le posizioni, sostenute dalla segreteria di partito, che volevano ricondurre l’impegno dei gruppi giovanili ad una pura dimensione “giovanilistica”, utilizzando la loro presenza nella D.C al solo scopo “propagandistico.”¹⁵³⁵ Allo stesso modo Leidi si scagliava contro coloro che riducevano la funzione dei Gruppi alla difesa degli interessi di “categoria”, come quelli degli studenti, perché secondo l’autore non esistevano problemi giovanili che non erano in realtà “problemi di sviluppo del Paese nel suo complesso.” L’ultimo equivoco che infine sarebbe potuto emergere durante il dibattito che anticipava il Convegno era quello di considerare i Gruppi Giovanili come coloro che hanno il compito di “volgarizzare” per la base del partito “il patrimonio ideologico che le élite dei Gruppi hanno¹⁵³⁶ elaborato negli scorsi anni”. Ma la recente “crisi” dei GG. GG dovrebbe aver insegnato a tutti che “proprio le tesi svolte finora, per vere che fossero, non erano, per loro conto, strumento insufficiente ad interessare alla politica la massa dei giovani cattolici.”¹⁵³⁷ Come era stato già affermato nel precedente articolo, la crisi del Movimento Giovanile era scaturita non tanto dal venir meno di queste tesi ideologiche, ma dal fatto che esse non trovavano espressione “in iniziative che le traducevano sul terreno della realtà” e per il fatto che i Gruppi non avevano mai avuto una propria “dimensione di massa.”¹⁵³⁸ Per Leidi servivano quindi delle iniziative che realmente avvicinasero i giovani alla massa e “alla soluzione dei suoi drammi, dalla disoccupazione al fascismo di fabbrica, alla ripresa politica e civile del Mezzogiorno, al ringiovanimento

¹⁵³³ Ibid.

¹⁵³⁴ Ibid.

¹⁵³⁵ C. Leidi, *Il Convegno giovanile D.C.*, in “Il Ribelle e il Conformista”, n.2, febbraio-marzo 1955

¹⁵³⁶ Ibid.

¹⁵³⁷ Ibid.

¹⁵³⁸ Ibid.

della cultura nazionale.”¹⁵³⁹ Ciò ovviamente a patto che i giovani D.C non si rinchiudessero in una “prospettiva giovanilistica” e prendessero parte alla vita del partito come era successo a Napoli. Collaborare con l’attuale classe dirigente del partito per evitare una deriva autoritaria e riaffermare la linea democratica dell’assise napoletana dovevano essere gli impegni assoluti per i Gruppi Giovanili. Secondo Leidi, l’ultima interpretazione equivoca dell’avvenire dei Gruppi Giovanili era quella che riteneva come risolutiva delle problematiche nazionali la linea dello “sviluppo delle comunità locali.” A tal proposito il giovane citava alcune contraddizioni di fondo di tale approccio, come l’impossibilità di prendere decisioni sulla guerra o la pace, oppure ancora stabilire direttive in materia economica a livello locale e comunale. Per Leidi l’unico modo possibile per sviluppare una politica giovanile era dunque “quello di fare una politica popolare che avvii a soluzione i problemi del Paese” e per tale ragione la politica generale del Partito doveva interessare anche ai giovani. In questo senso “Il Ribelle e il Conformista”, scrive il direttore, voleva contribuire all’elaborazione della linea politica che i Gruppi Giovanili avrebbero dovuto scegliere al Convegno, approfondendo soprattutto “il problema di un nuovo rapporto della D.C con le forze popolari” come questione centrale per tutto il paese ma anche “problema fondamentale anche per i Gruppi Giovanili.”¹⁵⁴⁰

Nonostante i toni abbastanza conciliatori di questi due articoli, che cercavano di porre “senza toni polemici i problemi da affrontare nel convegno nazionale”¹⁵⁴¹ e auguravano un buon lavoro al delegato ad interim Ferragni, la sfida lanciata al “fanfanismo” e a Iniziativa Democratica era diretta. Le prospettive post-dossettiane maturate su “Per l’Azione”, di cui la rivista si poneva in evidente continuità¹⁵⁴², e l’elaborazione ideologica influenzata del pensiero di Rodano dovevano, secondo i redattori, concretizzarsi in uno sviluppo organico e di massa, che contribuisse ad influenzare democraticamente il partito e il movimento giovanile,¹⁵⁴³ collocando la D.C. in linea con i bisogni e le esigenze del proletariato.

Il secondo numero proseguiva con un articolo di Lucio Magri sulla spinosa questione dei Patti Agrari. All’inizio del 1955 i proprietari terrieri, il Partito Liberale e la destra

¹⁵³⁹ Ibid.

¹⁵⁴⁰ Ibid.

¹⁵⁴¹ G. Chiarante, *Tra De Gasperi e Togliatti*, p. 96

¹⁵⁴² G. Tassani, *La Terza Generazione*, p.208

¹⁵⁴³ Ivi, p.209

democristiana avevano fatto pressioni sul partito affinché per i proprietari fosse possibile sciogliere i contratti di mezzadria e affittanza con più libertà, soprattutto senza il vincolo della “giusta causa”.¹⁵⁴⁴ Venne elaborata da Scelba una soluzione di compromesso “più favorevole alla proprietà che ai lavoratori” contro la quale si erano pronunciati diversi autorevoli esponenti democristiani, ma che alla fine venne approvata dal Consiglio nazionale della D.C che si tenne nel marzo 1955.¹⁵⁴⁵ In quell’occasione il venticinquenne Chiarante fu uno dei pochi, insieme ad Andreotti,¹⁵⁴⁶ che si pronunciò e votò contro tale proposta, sperimentando per la prima volta “quanto sia difficile e quale fermezza sia necessaria per opporsi isolatamente in un’assemblea di particolare autorevolezza.”¹⁵⁴⁷ Attraverso il suo articolo Lucio Magri tentò di analizzare le ragioni dell’opposizione della destra cattolica alla soluzione di compromesso di Scelba, che aveva sostenuto “la causa della borghesia italiana” assumendo “la responsabilità del blocco proprietario ed accettando di dividerne il destino”.¹⁵⁴⁸ Secondo Lucio Magri tale azione comprometteva l’intero partito di fronte al mondo contadino e “metteva in serio pericolo il legame con le larghe masse contadine” della D.C. Tuttavia, ai Gonnella e agli Andreotti che si erano schierati dalla parte della borghesia per interesse nella difesa dello status quo, la “pseudo sinistra cattolica” aveva risposto con una “politica equivoca” che aveva sacrificato “la giusta causa” senza accettare le tesi di Malagodi. La direzione del partito non aveva però capito che questa soluzione di compromesso avrebbe finito per “estremizzare le masse proletarie” e al contempo spingere la classe borghese verso “l’irrazionalismo monarco-fascista.”¹⁵⁴⁹ La speranza di Magri era che la “giusta causa” venisse votata in parlamento dai partiti di sinistra. Se era dunque vero che “l’esigenza stessa dei problemi concreti, lo sviluppo della politica internazionale, le necessità elettorali, dovranno per sempre lasciar svanire l’illusione di un’alleanza a destra”, solo una “seria forza di sinistra all’interno del partito cattolico” poteva interpretare le esigenze dei ceti popolari.¹⁵⁵⁰ Per l’autore dell’articolo la sinistra cattolica doveva infatti trovare “le garanzie della propria laicità nel fatto stesso di assicurare alla Chiesa un giusto posto ed un esatto riconoscimento” ma per concretizzarsi come una forza matura doveva possedere tre caratteristiche fondamentali. Secondo Magri la sinistra cattolica, per

¹⁵⁴⁴ G. Chiarante, *Tra De Gasperi e Togliatti*, p. 98

¹⁵⁴⁵ Ibid.

¹⁵⁴⁶ Vedi articolo di Magri

¹⁵⁴⁷ Ibid.

¹⁵⁴⁸ L. Magri, *La destra cattolica e i patti agrari*, in “Il Ribelle e il Conformista”, n.2, febbraio-marzo 1955

¹⁵⁴⁹ Ibid.

¹⁵⁵⁰ Ibid.

presentarsi in futuro con alternative più autorevoli nei confronti della destra D.C, avrebbe dovuto maturare una “coscienza della distinzione tra religioso e civile”, eliminare “ogni residuo legame con la struttura proprietaria, politica e culturale del mondo borghese” ed infine “fare positivamente i conti con le forze e la cultura proletaria.”¹⁵⁵¹

A margine di queste due riflessioni, anche il secondo fascicolo de “Il Ribelle e il Conformista” era ricco di articoli di vario tipo, spaziando dai consueti pezzi sulle “Usanze e i Costumi” di Baudel¹⁵⁵², alla traduzione di un resoconto di un giornale francese, in questo caso “l’Esprit”, sull’*Esodo dei cattolici dal Viet-nam*¹⁵⁵³. Era presente sul secondo numero anche un approfondimento di critica teatrale ad opera del critico e militante democristiano bergamasco Benvenuto Cuminetti.¹⁵⁵⁴ Vi erano poi gli articoli che trattavano di politica interna, come quello dedicato alle fabbriche torinesi di Gian Aldo Arnaud, che riprendeva la storia del proletariato torinese e criticava come insufficienti le posizioni dei vari sindacati nelle questioni di fabbrica.¹⁵⁵⁵ Oppure il pezzo di analisi economica di Sacchetti in cui si approfondivano i punti principali del piano Vanoni.¹⁵⁵⁶

Tra gli articoli dei collaboratori bergamaschi citiamo l’editoriale di Ferruccio Viviani, in cui il giovane esaminava un articolo apparso sul giornale federalista “Giovane Europa” che invitava, nell’ottica di una pacificazione nazionale, “a mettere una pietra sopra al passato” e a rimandare ogni valutazione del periodo fascista al “giudizio della storia...ove sarà possibile.”¹⁵⁵⁷ Ovviamente Viviani esprimeva la propria contrarietà a tali posizioni, giudicate “irrazionali e antistoriche” ma soprattutto “equivocche”, perché potevano suggerire un atteggiamento “qualunquistico” dal quale “il passo per il fascismo è brevissimo.”¹⁵⁵⁸ Sulla posizione del superamento dell’alternativa fascismo-antifascismo l’autore, pur consapevole dei limiti dell’antifascismo tradizionale, riteneva che “la posizione antifascista” fosse tornata “ad avere tutta la sua validità originaria” di fronte agli ultimi avvenimenti politici. L’antifascismo rappresentava per Viviani una garanzia per “la sopravvivenza della democrazia in Italia” e contribuiva a fondare l’unità del

¹⁵⁵¹ Ibid.

¹⁵⁵² U. Baudel, *I baristi* e U. Baudel, *L’opinione pubblica*, in “Il Ribelle e il Conformista”, n.2, febbraio-marzo 1955

¹⁵⁵³ *L’Esodo dei cattolici dal Viet-nam*, in “Il Ribelle e il Conformista”, n.2, febbraio-marzo 1955

¹⁵⁵⁴ B. Cuminetti, *Critica e revisione critica*, in “Il Ribelle e il Conformista”, n.2, febbraio-marzo 1955

¹⁵⁵⁵ G.A. Arnaud, *Per una storia degli operai torinesi*, in “Il Ribelle e il Conformista”, n.2, febbraio-marzo 1955

¹⁵⁵⁶ F. Sacchetti, *Appunti sul piano Vanoni*, in “Il Ribelle e il Conformista”, n.2, febbraio-marzo 1955

¹⁵⁵⁷ F. Viviani, *Un’Europa qualunque*, in “Il Ribelle e il Conformista”, n.2, febbraio-marzo 1955

¹⁵⁵⁸ Ibid.

popolo italiano “sui valori storici portati a maturazione durante la Resistenza.”¹⁵⁵⁹ Infine, sul tema federalista, il giovane sosteneva che fosse un’illusione inserire “uno Stato italiano caratterizzato da strutture ancora borghesi e liberali di tinta nazionalistica” in uno stato federale europeo. Solamente quando “potremo chiamare lo Stato Italiano, non più borghese, ma popolare, allora diventeremo federalisti anche noi, e tra i più convinti.”¹⁵⁶⁰

Nell’articolo precedente a quello di Viviani, Sergio Mariani riprendeva i ragionamenti di Chiarante sulla classe industriale italiana e criticava “il provincialismo economico e la grettezza politica” che a suo avviso erano connaturati “alla storia dei gruppi industriali italiani.”¹⁵⁶¹ Nel suo editoriale Mariani faceva riferimento alla recente uscita del libro “I padroni del vapore” di Ernesto Rossi, che era dedicato all’esame dell’atteggiamento assunto dalla classe industriale italiana durante il fascismo. L’autore dell’articolo ricorda il voltafaccia di Mussolini, da critico del capitalismo a difensore dell’industria italiana come candidato del Blocco Nazionale.¹⁵⁶² Dopo la Marcia su Roma “iniziava ufficialmente il periodo della stretta e leale collaborazione tra la classe industriale e la classe dirigente fascista che porterà la nostra economia, durante il ventennio, non a risolvere ma ad aggravare le contraddizioni di fondo.”¹⁵⁶³ Il riassunto della prima parte del saggio di Rossi era funzionale a Mariani per sollecitare ogni antifascista, “nell’attuale situazione politica, che vede le forze padronali ritornare ai vecchi metodi dell’intransigenza fascista”, a contribuire positivamente allo sviluppo di tutte quelle forze democratiche “che vogliono respingere una rivoluzione dell’ordine e dare il via, attraverso la collaborazione fra i partiti popolari, ad una reale espansione civile e politica della società, ad un rinnovamento della nostra economia.”¹⁵⁶⁴

In un altro articolo, probabilmente scritto da Chiarante,¹⁵⁶⁵ la redazione del “Ribelle” si difendeva dalle accuse di “paracomunismo” che spesso venivano rivolte alla gioventù cattolica. L’autore dell’editoriale, nonostante tale accusa venisse utilizzata solitamente per “meri fini politici e attraverso metodi sleali”, non rinnegava la reale minaccia e la “reale tentazione ideologica che il comunismo oggi rappresenta per i giovani

¹⁵⁵⁹ Ibid.

¹⁵⁶⁰ Ibid.

¹⁵⁶¹ S. Mariani, *I padroni del vapore*, in “Il Ribelle e il Conformista”, n.2, febbraio-marzo 1955

¹⁵⁶² Ibid.

¹⁵⁶³ Ibid.

¹⁵⁶⁴ Ibid.

¹⁵⁶⁵ L’articolo è firmato A.S e dato che tra i collaboratori della redazione è presente Antonio Santaquirica, pseudonimo del giovane, quindi il pezzo è molto probabilmente riconducibile a Chiarante.

cattolici.”¹⁵⁶⁶ Il pericolo era rappresentato non tanto dalla convergenza verso la linea politica del P.C.I, ma piuttosto “da un progressivo assorbimento delle categorie mentali, dell’impostazione problematica, dei discorsi critici del marxismo, assimilati per lo più attraverso la mediazione gramsciana.”¹⁵⁶⁷ Dopo il fascismo la gioventù cattolica aveva ristabilito “un rapporto concreto con la società e lo stato moderno” attraverso la lettura di Dorso, Gobetti e Gramsci, quindi le “opere della tradizione laica e marxista.”¹⁵⁶⁸ Questa formazione comune aveva generato “forme di deviazione” rintracciabili nelle posizioni culturali e politiche delle “elites giovanili cattoliche italiane”. Queste “deviazioni” portavano a sviluppare ad esempio un’interpretazione della storia in termini “quasi ed esclusivamente strutturali”, ma bastava anche solo pensare “al vivo senso di inferiorità verso la tradizione politica laica e alla conseguente tendenza a relegare il religioso ad un fatto privato” per comprendere quanto il marxismo avesse fatto breccia nei ragionamenti dei giovani democristiani.¹⁵⁶⁹ Ed era pure di evidente derivazione gramsciana la tesi diffusa tra i giovani cattolici “di una cultura funzionalizzata rispetto alla società, che abbia il suo fine nell’aderire alla realtà sociale per contribuire a risolvere i problemi che in questa sorgono.”¹⁵⁷⁰ L’autore chiamava poi in causa “Per l’Azione” e “Terza Generazione”, all’interno delle quali si ritrovava la “concezione storicistica e sociologista” di chiara derivazione marxista. Questo pezzo, che come ammette il redattore stesso era “un’autocritica”, si concludeva con l’augurio che il partito cattolico trovasse dunque “una propria linea politica su cui stabilire un nuovo rapporto con le forze di sinistra, senza che ciò debba comportare in alcun modo il rischio di una deviazione verso posizioni di paracomunismo ideologico e pratico”. Per tale motivo l’auspicio era quello di “tornare a lungo sul problema”.¹⁵⁷¹

L’articolo sicuramente più importante del secondo numero era però quello di Giuseppe Chiarante, in cui il giovane analizzava la figura di Togliatti e la politica comunista in Italia. La riflessione del giovane partiva dall’esame della recente esclusione di Pietro Secchia dalla segreteria del Partito Comunista alla IV Conferenza nazionale di organizzazione del partito, che secondo Chiarante, era stata minimizzata dalla stampa italiana “facendo ricorso alla mitologia dei diversi tattici e delle mascherature

¹⁵⁶⁶ A.S, *Del pericolo del paracomunismo*, in “Il Ribelle e il Conformista”, n.2, febbraio-marzo 1955

¹⁵⁶⁷ Ibid.

¹⁵⁶⁸ Ibid.

¹⁵⁶⁹ Ibid.

¹⁵⁷⁰ Ibid.

¹⁵⁷¹ Ibid.

propagandistiche.”¹⁵⁷² L’obiettivo dell’autore era dunque quello di uscire dai “falsi schemi propagandistici” che i democratici italiani utilizzavano nell’analizzare il P.C.I., cercando di ritrovare nella politica comunista “i reali fondamenti così nell’interna determinazione degli indirizzi ideologici come nell’esterno condizionamento della realtà nazionale e supranazionale.”¹⁵⁷³ Secondo l’analisi del giovane, dopo la Conferenza Nazionale di gennaio, l’indirizzo togliattiano aveva ottenuto il saldo controllo del P.C.I., pur avendo grossi problemi nel fronteggiare il malcontento dei quadri del partito del Nord Italia di fronte al cosiddetto “fascismo di fabbrica”.¹⁵⁷⁴ La politica togliattiana veniva considerata dalla stampa come la semplice applicazione “di quell’indirizzo distensivo in cui ormai da parecchi anni sono impegnati tutti i partiti comunisti del mondo” ma per il giovane democristiano l’indirizzo distensivo del comunismo internazionale nascondeva dei limiti evidenti già a partire dal periodo frontista fra il 1935 e il 1939. La politica frontista infatti si “veniva fatalmente di tatticismo” perché l’unico sbocco politico per i partiti comunisti di tutta Europa rimaneva quello dello “Stato Leninista fondato sui soviet”.¹⁵⁷⁵ Tale linea, indebolita dalla sconfitta del nemico comune fascista e dall’assenza di direttive politiche univoche, era stata ripresa dopo il 1945 dai partiti comunisti, senza tuttavia che ciò significasse uno “sviluppo rispetto alle posizioni già indicate da Lenin e Stalin.” Soltanto in Italia apparvero degli elementi nuovi e l’azione del P.C.I., pur sviluppandosi sulla base della politica distensiva, “si è pure saputa spingere oltre tale piattaforma” evolvendosi in modo peculiare e originale a partire dalla personalità politica di Togliatti. Il leader comunista nel 1944 comprese l’immaturità italiana per uno sviluppo rivoluzionario e questa analisi di Togliatti, unita alla sua “personale vocazione” per una politica di conservazione, lo portarono ad uscire “dagli ortodossi schemi marxisti della rigida opposizione tra forze del proletariato e lo stato borghese e a concepire piuttosto il moto storico come crescita, all’interno dello stesso stato democratico, della dimensione popolare, per cui sono portati a compiutezza gli attuali istituti di libertà e democrazia.”¹⁵⁷⁶ Ciò non significava cadere vittima del riformismo socialdemocratico ma, pur mantenendo tutta la potenzialità rivoluzionaria del P.C.I., evitare di “impegnarlo in un immediato avventuroso tentativo di rivoluzione”.

¹⁵⁷² G. Chiarante, *L’onorevole Togliatti e la politica comunista in Italia*, in “Il Ribelle e il Conformista”, n.2, febbraio-marzo 1955

¹⁵⁷³ Ibid.

¹⁵⁷⁴ Ibid.

¹⁵⁷⁵ Ibid.

¹⁵⁷⁶ Ibid.

Ovviamente il leader comunista trovò “l’ambiente più propizio” con lo sviluppo progressivo del “gioco distensivo del comunismo mondiale” a partire dal 1951. Grazie all’azione di Togliatti il Partito Comunista era riuscito a liberarsi dal vizio “dell’estremismo e dell’esclusivismo classista”, riuscendo anche a radicarsi nel ceto medio e nella piccola borghesia, inaugurando in tal modo “una politica di vaste alleanze, comprensiva delle esigenze dei diversi ceti sociali e sensibile non solo alle istanze del mondo proletario ma altresì ai valori essenziali della tradizione democratica o liberale.”¹⁵⁷⁷ Se tra il 1944 e il 1946 non avvenne in Italia una “rottura prefascista fra due fronti sociali” come in Grecia il merito era non solo dello statista De Gasperi, ma anche dell’atteggiamento moderato di Togliatti. Dopo il terreno perso nel 1947-48, quando “l’atmosfera di tensione che ne conseguiva era, evidentemente, la meno propizia all’esplicazione dell’indirizzo moderno togliattiano”, dal 1951 Togliatti ristabilì i rapporti con le forze eredi della migliore tradizione liberal-borghese, avviando anche un confronto sul tema della pace anche con il mondo cattolico. Nonostante ciò il mondo comunista si era reso conto di non poter “agganciare al proprio carro frazioni minoritarie dello schieramento cattolico” e per tale ragione nel Comitato Centrale dell’aprile del 1954 Togliatti aveva affermato che si doveva “fare i conti con il mondo cattolico considerato per quello che veramente è, nella sua complessità della sua strutturazione.”¹⁵⁷⁸ In quella sede il leader comunista aveva ormai abbandonato gli appelli alla base lavoratrice cattolica e aveva proposto invece “di ricercare le vie per cui mondo comunista e mondo cattolico possano incontrarsi per dar vita a un comune movimento di controllo delle forze eversive e di salvezza del patrimonio civile dell’umanità.”¹⁵⁷⁹ Nelle sue conclusioni Chiarante riepilogava gli elementi di valore della politica togliattiana, in primo luogo da ricondurre alla “liberazione del comunismo italiano dagli schemi di un rigido esclusivismo classista e dall’illusoria prospettiva che la classe operaia del nostro Paese possa portare a termine da sola il processo rivoluzionario”. Per tale ragione al posto della meta “ormai sfocata nell’azione del P.C.I” della costruzione dei soviet, si veniva invece affermando la coscienza della necessità di utilizzare “anche gli istituti statuali di tradizione occidentale.”¹⁵⁸⁰ Gli altri elementi di valore della politica di Togliatti erano “la comprensione del valore della tradizione liberale”, come consapevolezza della necessità

¹⁵⁷⁷ Ibid.

¹⁵⁷⁸ Ibid.

¹⁵⁷⁹ Ibid.

¹⁵⁸⁰ Ibid.

di conservare e sviluppare le conquiste del moto storico moderno, e “il mutato atteggiamento nei confronti dei cattolici”, da intendere come “l’avvertimento, sia pure in forma ancora malcerta e confusa, del grosso problema con cui oggi è costretto a fare i conti il movimento operaio, quello del rapporto tra la società civile e religiosa.”¹⁵⁸¹ Nelle ultime battute della sua analisi Chiarante rimandava ad un secondo articolo un’ulteriore conclusione del ragionamento sul P.C.I. per chiarire “quale conto debbono fare dei nuovi fattori presenti nella politica comunista i democratici italiani se vogliono sviluppare in ordine al problema del comunismo una politica adeguata”.¹⁵⁸² Il giovane poneva dunque come prioritaria per la D.C. la questione dei rapporti a sinistra anche con i comunisti, con la consapevolezza che “qualora da parte democratica non si sappia sviluppare una politica di eguale livello”, la politica togliattiana potrà “divenire più pericolosa per il nostro ordinamento statale di ogni altra possibile politica comunista.”¹⁵⁸³

Nell’ultima pagina del secondo numero de “Il Ribelle e il Conformista” si chiedeva ai lettori di sottoscrivere un abbonamento per continuare a ricevere la rivista, perché “lo sforzo finanziario che abbiamo sostenuto fino a qui, per far conoscere al massimo numero di persone il nostro mensile, non può ovviamente continuare.”¹⁵⁸⁴ Chiarante sostiene nella sua biografia che, nonostante il numero programmato e l’interesse suscitato dalla rivista, non furono però le difficoltà finanziarie a portare alla chiusura del periodico, ma l’incalzare degli eventi, sia legati all’impegno della redazione nella Sinistra di Base che nel Movimento Giovanile.¹⁵⁸⁵ L’impegno politico dei mesi successivi impedì loro “quella riflessione più approfondita che il tipo di rivista che avevamo impostato necessariamente richiedeva”, anche se “l’eco di quella iniziativa rimase viva a lungo nella sinistra democristiana.”¹⁵⁸⁶ A riprova di quest’ultima affermazione di Chiarante non vi sono solo le numerose ricerche che citano o parlano dell’esperienza de “Il Ribelle e il Conformista”¹⁵⁸⁷ ma per capire l’influenza del periodico basta osservare i numeri di “Per l’Azione” pubblicati nel 1957-58 dalla nuova generazione giovanile democristiana, dove

¹⁵⁸¹ Ibid.

¹⁵⁸² Ibid.

¹⁵⁸³ Ibid.

¹⁵⁸⁴ Nota, in “Il Ribelle e il Conformista”, n.2, febbraio-marzo 1955

¹⁵⁸⁵ G. Chiarante, *Tra De Gasperi e Togliatti*, p. 100

¹⁵⁸⁶ Ibid.

¹⁵⁸⁷ Il periodico del “Gruppo di Bergamo” è citato anche nella ricerca di D. Saresella, *Cattolici a sinistra*, nel capitolo dedicato alle riviste del mondo giovanile.

vi sono due rubriche chiamate appunto “Il Ribelle” e “Il Conformista” che omaggiano chiaramente la rivista del “Gruppo di Bergamo”.¹⁵⁸⁸

Nelle precedenti pagine sono emersi gli elementi di novità e le prospettive di rottura dei giovani democristiani che parteciparono alla redazione de “Il Ribelle e il Conformista”. In primo luogo, se dal punto di vista culturale l’esperienza del “Ribelle” riprendeva la tensione rivoluzionaria, il tema laicale e il discorso del superamento del centrismo che avevano caratterizzato anche altre esperienze nel movimento giovanile, la rivista di Leidi e amici si contraddistingueva anzitutto per la chiarezza con cui, quasi in ogni articolo, veniva richiesta a gran voce la necessità di un’apertura politica “a sinistra”. Per dare uno sbocco alle riserve “extra-borghesi” dei giovani democristiani era necessario infatti abbandonare l’immobilismo centrista e strutturare un incontro stabile con le rappresentanze permanenti della classe operaia, superando in tal modo i limiti dello stato liberale.¹⁵⁸⁹ Come abbiamo visto nel capitolo precedente anche su “Prospettive” i membri del Gruppo di Bergamo avevano aperto al dialogo con Nenni senza che si chiedesse ai socialisti di mettere in discussione l’alleanza con il P.C.I, ma sul “Ribelle” si era arrivati a valutare in modo espressamente positivo la politica dell’avversario Togliatti. Questa posizione rappresentava un punto oltre il limite di sopportabilità per la D.C di Fanfani¹⁵⁹⁰ e indirettamente richiamava alla necessità di un confronto non più solamente “culturale”, come era stato sostenuto anche negli articoli di “Per l’Azione”, in “Terza Generazione”, ma anche di tipo “politico” con il mondo comunista. Pur non volendo scadere nel “paracomunismo”¹⁵⁹¹, l’esigenza di costruire un vero dialogo con il P.C.I. era infatti considerata indispensabile per lo sviluppo di una “politica adeguata” da parte della Democrazia Cristiana. In questo senso il “Ribelle” tentava di accelerare quel processo storico, giudicato irreversibile, di avvicinamento del mondo cattolico a quello delle sinistre. L’idea di fondo era dunque quella di “stare a fianco dei comunisti, con un massimo di unità politica, ma senza alcuna contaminazione ideologica e soggezione.”¹⁵⁹²

In questo senso il “Gruppo di Bergamo” si differenziava nelle proprie posizioni politiche anche dal resto della Sinistra di Base, come fa notare nella sua ricerca Anna Ballarin

¹⁵⁸⁸ *Il conformista e Il ribelle*, in “Per l’Azione”, gennaio 1957

¹⁵⁸⁹ G. Tassani, *Alle origini del compromesso storico. I cattolici comunisti negli anni '50*, Centro Editoriale dehoniano, Bologna, 1978, p. 53

¹⁵⁹⁰ G. Tassani, *La Terza Generazione*, p. 213

¹⁵⁹¹ Vedi articolo sopra

¹⁵⁹² G. Tassani, *Alle origini del compromesso storico. I cattolici comunisti negli anni '50*, p. 56

Denti.¹⁵⁹³ Il Gruppo basista milanese, ad esempio, provenendo da un altro contesto culturale e politico, non si era spinto ad indicare l'apertura al mondo comunista come propedeutica allo sviluppo della democrazia italiana. Anche Chiarante ammette che tra i basisti la proposta politica "subiva oscillazioni" perché "alcuni membri guardavano soprattutto ai socialisti, mentre altri, fra cui io e Lucio, consideravamo irrinunciabile estendere il dialogo anche al P.C.I."¹⁵⁹⁴ Su "Prospettive" spesso gli orientamenti dei dirigenti basisti si sovrapponevano tra di loro, ma gli articoli dei membri del "Gruppo di Bergamo" sulla rivista di corrente e soprattutto le idee espresse dai bergamaschi sul "Ribelle" ci consentono con sicurezza di considerare i giovani democristiani orobici come la frangia politicamente più avanzata della Sinistra di Base e quindi dell'intera Democrazia Cristiana.

L'esigenza di superare il centrismo a sinistra per consentire alle classi proletarie di "entrare" nello Stato Democratico si inseriva pienamente nella sfida ormai prossima dei basisti alla maggioranza "malfattiana" dei Gruppi Giovanili.¹⁵⁹⁵ "Il Ribelle e il Conformista" divenne infatti il giornale di riferimento per tutta la sinistra del movimento giovanile e la pubblicazione della rivista alla vigilia del Convegno Nazionale in primavera non era per nulla casuale. Tuttavia, il giudizio positivo sull'operato di Malfatti e il contributo di Laura sulla rivista erano particolarmente significativi e avevano l'obiettivo di evitare forti contrapposizioni interne per cercare un vero confronto di orientamenti tra le parti. Proprio questo era il senso del sottotitolo "Battaglia delle idee" della rivista, che esprimeva tutta l'esigenza di questi giovani di favorire il dialogo a tutto campo con le altre famiglie giovanili e la ricerca di tipo culturale e politico senza alcun vincolo ideologico. Pur nella consapevolezza che probabilmente questa rivista, scritta gratuitamente¹⁵⁹⁶ e senza grandi disponibilità finanziarie, avrebbe condizionato solo in minima parte le dinamiche di partito, questi giovani provarono comunque ad influenzare le sorti del Movimento Giovanile, cercando di garantire con il proprio impegno intellettuale la salvaguardia della D.C di fronte alle pressioni reazionarie e cercando di favorire lo sviluppo democratico e sociale del paese.

¹⁵⁹³ A. Ballarin Denti, *La strategia anticomunista americana e la sinistra Dc durante la prima amministrazione Eisenhower*, in *Studi Storici*, vol. 46, no. 3, Istituto Gramsci, 2005, pp. 673-674

¹⁵⁹⁴ G. Chiarante, *Tra De Gasperi e Togliatti*, p. 90

¹⁵⁹⁵ Vedi paragrafo successivo.

¹⁵⁹⁶ G. Chiarante, *Tra De Gasperi e Togliatti*, p. 100

Come è evidente dagli articoli citati, inoltre “Il Ribelle e il Conformista” era a tutti gli effetti espressione del gruppo bergamasco della Sinistra di Base. Non solo la rivista nacque per iniziativa del “Gruppo di Bergamo”¹⁵⁹⁷, ma sia per le tematiche trattate, sia per il coinvolgimento di numerosi giovani della D.C orobica¹⁵⁹⁸ era evidente come le riflessioni presenti negli articoli del “Ribelle” fossero fortemente influenzate dai ragionamenti e dalle battaglie politiche condotte nel corso degli anni dai Gruppi Giovanili bergamaschi.¹⁵⁹⁹ Al contrario, nell’ottica di una ricostruzione storica della nascita de “Il Ribelle e il Conformista”, è altrettanto chiaro come solo il particolare ambiente del Movimento Giovanile orobico potesse dare vita un tipo di pubblicazione che cercava il dialogo anche fuori dall’abituale campo d’azione democristiano. In conclusione, secondo Giuseppe Chiarante, la pubblicazione del “Ribelle e il Conformista”, per i contenuti e gli articoli di cui abbiamo parlato, fu ciò che di più “avanzato politicamente (e per certi versi anche culturalmente) fosse a quei tempi possibile elaborare in campo democristiano e rappresentò il punto massimo dell’influenza delle idee di sinistra tra i giovani D.C, seminando stimoli e fermenti che non mancarono di riemergere nelle esperienze successive, sia nel periodo del primo centro-sinistra sia in quello del Compromesso Storico.”¹⁶⁰⁰

8.2 Da Gronchi presidente al problema dei “Patti Agrari”

La segreteria di Fanfani, nei primi mesi del 1955, dovette affrontare il problema dell’elezione del Presidente della Repubblica. In vista di quell’importante appuntamento istituzionale si era costituita all’interno del partito una società amicale con propositi ostili al segretario, mentre il Presidente della Camera Gronchi proseguì in quei mesi con la polemica nei confronti di Iniziativa Democratica, sostenendo che il rinnovamento portato dalla nuova corrente fosse meramente strumentale e non sostanziale.¹⁶⁰¹ La debolezza della segreteria nel controllare il partito si notò per la prima volta quando nel gennaio del 1955 Aldo Moro vinse contro Giulio Andreotti l’elezione per il ruolo di presidente del

¹⁵⁹⁷ Ivi, p.94

¹⁵⁹⁸ All’inizio del paragrafo sono elencati i nomi bergamaschi della redazione e dell’azienda pubblicitaria che pubblicò la rivista.

¹⁵⁹⁹ Pensiamo al riferimento diretto ai GG. GG. bergamaschi nel primo numero, oppure a quanti richiami emergono tra gli articoli citati poco sopra con gli articoli di Granelli, Mariani, Chiarante e Magri degli anni precedenti. Cfr. Vedi cap. 3-4-5-6-7

¹⁶⁰⁰ G. Chiarante, *Tra De Gasperi e Togliatti*, p. 95

¹⁶⁰¹ L. Radi, *La D.C da De Gasperi a Fanfani*, p. 149

Gruppo Parlamentare con uno scarto di solo una ventina di voti.¹⁶⁰² Andreotti si era candidato per quel ruolo come esponente del nuovo gruppo di “Concentrazione” che si opponeva a Fanfani e che, come dimostrò quel voto, aveva un peso consistente nel partito. All’interno di questo gruppo si riconosceva anche gran parte del vecchio apparato degasperiano e uomini rappresentativi del partito come Pella, Togni, Gonnella, Ravaioli.¹⁶⁰³

Il candidato della segreteria alla Presidenza della Repubblica era il presidente del Senato Merzagora, scelto da Fanfani per assicurare alla D.C un atteggiamento più benevolo da parte di Confindustria e per costituire un punto di riferimento laico ed esterno, al di fuori dei conflitti tra correnti. Tuttavia, alla prima votazione per la massima carica dello Stato del 28 aprile 1955, il candidato delle sinistre Ferruccio Parri ottenne 308 voti, contro i 228 di Merzagora, i 120 del candidato dei partiti laici Einaudi e i 30 di Gronchi, sostenuto dalla Sinistra D.C e da “Concentrazione”.¹⁶⁰⁴ Alla seconda votazione i suffragi per Gronchi salirono a 127 mentre Merzagora scendeva a 225 ed era dunque evidente che si stava sviluppando un braccio di ferro tra la segreteria del partito e la corrente di “Concentrazione” nell’elezione del Presidente della Repubblica. Dopo aver proposto la debolissima candidatura di Segni, Fanfani fu dunque costretto a scendere a compromessi quando alla terza votazione Gronchi ottenne 281 voti, sostenuto anche da socialisti, monarchici e missini. Il 29 aprile Giovanni Gronchi, dopo l’approvazione della segreteria democristiana, venne dunque eletto Presidente della Repubblica. Il sindacalista cattolico fu votato da moltissimi democristiani, molti comunisti, socialisti e parlamentari di destra, con un ruolo importante assunto da Nenni nelle battute finali per l’elezione dell’ex Presidente della Camera.¹⁶⁰⁵

Per le votazioni del Presidente della Repubblica la Sinistra di Base tenne un profilo molto riservato sia perché non vi erano rappresentanti della corrente in parlamento, sia perché si temeva un eccessivo personalismo che caratterizzava la candidatura di Gronchi.¹⁶⁰⁶ Tuttavia la vittoria di un uomo della sinistra democristiana, per di più votato anche dai partiti di sinistra, fu celebrata in un primo momento dai basisti e toccò a Giuseppe Chiarante scrivere l’articolo ufficiale dedicato a Gronchi su “Prospettive”. Per il giovane

¹⁶⁰² Ivi, p.150

¹⁶⁰³ F. Malgeri, *La stagione del centrismo*, p.220

¹⁶⁰⁴ L. Radi, *La D.C da De Gasperi a Fanfani*, p. 150

¹⁶⁰⁵ F. Malgeri, *La stagione del centrismo*, p.221

¹⁶⁰⁶ Ivi, p. 103

democristiano l'elezione del nuovo Presidente del Consiglio era stata ben accolta dalle masse popolari con "un moto di simpatia più commosso e consapevole di quanto sia solito avvenire in simili occasioni."¹⁶⁰⁷ L'elezione di Gronchi costituiva il "coronamento definitivo del moto d'inserimento dei cattolici nella vita della nazione italiana" ed era avvenuto con il sostegno anche dei partiti laici e soprattutto del P.S.I che "si può dire che in questa occasione ha confermato la volontà di procedere con decisione sulla strada tracciata dal Congresso di Torino, gettando a mare tutto il bagaglio di un ormai superato anticlericalismo e ricercando in franchezza le vie per una possibile intesa con il partito cattolico."¹⁶⁰⁸ Ma Gronchi rappresentava anche la continuità con l'esperienza resistenziale e il convergere dei voti di socialisti e comunisti sul suo nome indicava la sua "spiccata sensibilità per i problemi con la crescita storica del movimento proletario."¹⁶⁰⁹ Nel precedente numero di "Prospettive" i basisti si erano augurati che il nuovo Presidente della Repubblica potesse raccogliere anche i voti dell'opposizione di sinistra e tale auspicio aveva trovato "felice realizzazione." Dall'elezione di Gronchi Chiarante derivava anche la debolezza del governo e dei "partiti minori", chiusi nella pregiudiziale laicista, che avevano mostrato la loro inconsistenza quantitativa e qualitativa, oltre che la fragilità dell'intera maggioranza centrista. Per tale motivo l'autore chiedeva che il governo presentasse le dimissioni formali, perché quelle "sostanziali" erano nella "realtà delle cose" e serviva raggiungere al più presto "un'effettiva chiarificazione" politica.¹⁶¹⁰ Tale chiarificazione sarebbe avvenuta attraverso la precisazione, da parte della D.C, di una piattaforma programmatica basata su alcuni punti di politica interna ed estera, come la ripresa della riforma agraria, il riordinamento dell'IRI, la difesa delle risorse petrolifere nazionali, la difesa del proletariato contro i soprusi padronali, l'azione per la pace tra i due blocchi.¹⁶¹¹ Su questo programma si sarebbe potuto ottenere "un organico e non accidentale appoggio socialista" al nuovo governo, per rendere "costante e non accidentale" la prospettiva illustrata da Nenni al Congresso torinese. Questa proposta di Chiarante non faceva altro che tradurre in termini concreti quel progetto di "piattaforma" elaborata da Lucio Magri alla fine del 1954 per favorire l'appoggio dei socialisti ad un governo democristiano. Rispetto infine ai dissidi interni alla D.C. Chiarante invitava infine a non "drammatizzare la situazione" e riteneva del tutto ingiustificate "le richieste

¹⁶⁰⁷ G. Chiarante, *Gronchi al Quirinale*, in "Prospettive, 1955, n.6

¹⁶⁰⁸ Ibid.

¹⁶⁰⁹ Ibid.

¹⁶¹⁰ Ibid.

¹⁶¹¹ Ibid.

di taluni componenti di Concentrazione per la convocazione di un Congresso straordinario di partito”, invitando a ristabilire “in modo pieno l’Unità di partito.”¹⁶¹²

Non fu dunque sul tema della Presidenza della Repubblica, ma sullo spinoso argomento dei “Patti Agrari” che la Sinistra di Base arrivò ad uno scontro diretto con il gruppo dirigente fanfaniano. Come abbiamo visto nel precedente paragrafo Chiarante e Andreotti, per le ragioni spiegate da Magri, erano stati gli unici a votare contro il compromesso proposto da Scelba che prevedeva lo scioglimento dei rapporti di mezzadria o affittanza senza “giusta causa”. Come racconta Chiarante, poiché tale ipotesi suscitava reazioni molto negative nel mondo contadino, la Base decise di organizzare un Convegno nel cuore del Veneto cattolico per chiedere una revisione della linea del presidente del Consiglio e di Fanfani.¹⁶¹³ Al Convegno di Mestre del 29 maggio parteciparono i basisti Galloni, che era anche professore di diritto agrario, Chiarante, Granelli e Boiardi, oltre che il direttore del settimanale “Il Popolo Veneto” Wladimiro Dorigo.¹⁶¹⁴ Nel convegno fu posto l’accento sulla questione dell’asprezza del conflitto che si era aperto attorno al tema dei “Patti Agrari”, collegando tale problema con la debolezza del governo Scelba e del centrismo, che si rivelava “inconsistente sul piano programmatico per la sua manifesta incapacità ad intervenire sui più grossi problemi ancora aperti nel Paese secondo gli stessi impegni parlamentari.”¹⁶¹⁵ Negli interventi dei basisti e di molti altri convenuti a Mestre si riteneva “inutile e illusorio attendersi un atteggiamento governativo diverso da quello figurato nel noto compromesso” con il P.L.I, ed era dunque necessaria una “totale revisione – magari attraverso una crisi parlamentare generale – dell’equilibrio e delle alleanze esistenti.”¹⁶¹⁶ Tra gli interventi del convegno citiamo brevemente quello di Granelli, che “ha ricordato che i problemi contadini sono alla base dello sviluppo nazionale ed ha sottolineato la necessità di rafforzare il Partito non con la propaganda, ma legandolo ai problemi reali.” Secondo il giovane se i contadini, che rappresentano la base naturale della D.C, venissero delusi dalla politica democristiana, “essi fatalmente si allontanerebbero dal Partito perché lo identificherebbero con il Blocco Agrario.”¹⁶¹⁷ Il politico loverese chiuse il suo intervento riaffermando la

¹⁶¹² Ibid.

¹⁶¹³ G. Chiarante, *Tra De Gasperi e Togliatti*, p. 104

¹⁶¹⁴ Ivi, p. 105

¹⁶¹⁵ *La giusta causa perenne rimane un caposaldo della politica agraria di sviluppo contadino*, in “Prospettive”, n. 8, 1955

¹⁶¹⁶ Ibid.

¹⁶¹⁷ Ibid.

necessità che la D.C “sia organicamente impegnata in una concreta politica di rinnovamento in senso popolare, senza paura di autolesionismo perché iniziative come quella del Convegno di Mestre rafforzano l’unità del Partito e lo riportano a livello del Paese.” Anche Chiarante intervenne nel dibattito esprimendo la sua commozione per il fatto che i partecipanti al Convegno avevano “voluto riaffermare la coerenza e la fedeltà ai principi programmatici del Partito, al punto da ritenere che il Convegno superi i limiti delle rivendicazioni contadine per garantire addirittura la vita dello Stato Democratico.”¹⁶¹⁸ Per il Consigliere Nazionale la giusta causa era “una garanzia del mantenimento della libertà nelle campagne” e il compromesso governativo rappresentava “un passo indietro e riprodurrebbe un clima di tensione che potrebbe condurre alla ricostruzione di un sistema fascista.”¹⁶¹⁹ Il quadripartito non era più capace di mediare gli interessi dei ceti, ma era espressione delle “categorie padronali” e dunque bisognava appoggiare la proposta presente nella relazione introduttiva dell’on. Gatto per “impegnare il voto socialista sulla base di problemi fondamentali.”¹⁶²⁰

Nella sua biografia Chiarante ricorda l’entusiasmo con cui il convegno approvò la mozione finale, che chiedeva una soluzione parlamentare, anche con l’appoggio di voti provenienti dall’opposizione, per confermare il principio della “giusta causa permanente”. Tali conclusioni non solo “fecero rumore” nella D.C ma rappresentarono un duro colpo anche per il governo Scelba, che si sarebbe dimesso poco dopo proprio a causa dei “Patti Agrari” e altre questioni di politica interna e che fu sostituito da Segni.¹⁶²¹ Il Convegno di Mestre rappresentò inoltre per la Base l’uscita da una condizione di minorità, perché a quell’appuntamento avevano partecipato molte organizzazioni di partito con le quali i basisti in precedenza non avevano un rapporto.¹⁶²² Ma dal successo e dall’importanza del Convegno di Mestre si sarebbe ben presto arrivati ad un “giro di vite” da parte della segreteria del partito nei confronti dei basisti, che ebbe come primo obiettivo la tendenza di sinistra all’interno dei Gruppi Giovanili.

Nei primi mesi del 1955, come abbiamo visto anche nel precedente paragrafo, Ferragni aveva cercato con equilibrio di rilanciare l’attività del Movimento Giovanile in modo autonomo rispetto alla segreteria e alle manovre di corrente, mentre la sinistra dei Gruppi

¹⁶¹⁸ Ibid.

¹⁶¹⁹ Ibid.

¹⁶²⁰ Ibid.

¹⁶²¹ G. Chiarante, *Tra De Gasperi e Togliatti*, p. 105

¹⁶²² Ivi, p. 106

Giovanili, pur non riconoscendosi tutta nelle tesi del “Ribelle”, cercava di differenziarsi dall'imparziale reggenza del delegato provvisorio.¹⁶²³ Secondo Chiarante da parte di Fanfani e Rumor, soprattutto dopo il successo del Convegno di Mestre, si temeva che una “rapida crescita dell'opposizione di sinistra” all'interno del Movimento Giovanile e il nuovo Convegno Nazionale, previsto dal 10 al 12 giugno a Firenze, fu visto come “l'occasione per rovesciare l'orientamento che era venuto prevalendo fra i quadri giovanili e che aveva destato non poca preoccupazione.”¹⁶²⁴ L'intervento della segreteria era favorito dal fatto che a eleggere il nuovo delegato nazionale sarebbe stata una platea assai ristretta, formata dai soli delegati provinciali indipendentemente dal numero di iscritti di ciascuna provincia.¹⁶²⁵ Il vicesegretario Rumor e il responsabile per l'organizzazione del partito Dal Falco si occuparono personalmente, con opportune pressioni o promesse, di condizionare gli orientamenti dei delegati provinciali in modo da favorire il candidato più vicino alla segreteria.¹⁶²⁶ Celso Destefanis, che in ragione della ancora giovane età in quell'occasione dovette lasciare ad altri la candidatura come delegato nazionale per la tendenza fanfaniana, anche se scrive che “la direzione del partito giocò un ruolo abbastanza esiguo nella preparazione del VII° convegno dei GG.GG” ammette che “la simpatia dell'on. Rumor potenziò, probabilmente, la candidatura di Guerzoni, sostenuta dai candidati veneti, mentre Dal Falco, rappresentante della Direzione al convegno di Firenze, ebbe un certo ruolo nella ventilata soluzione mediatrice di Speranza, allora segretario provinciale di Firenze.”¹⁶²⁷

Tuttavia, in un primo momento, dato che i rapporti con Malfatti non erano del tutto rotti, fu tentata una mediazione tra le due correnti. A fine aprile il delegato nazionale e il suo delfino Celso Destefanis si incontrarono con Ferragni e i membri della “sinistra” per capire se vi fosse qualche possibilità di presentarsi uniti al Convegno Nazionale. La piattaforma comune doveva porre all'ordine del giorno l'incontro con i socialisti, non visto “sul piano di un sinistrismo ideologico, ma come compimento del Risorgimento, ossia come allargamento delle basi popolari dello Stato”.¹⁶²⁸ Nonostante questo tentativo di mediazione, l'incapacità di giungere alla definizione di un nome comune per la candidatura a delegato nazionale pregiudicò l'intesa tra Malfatti e la sinistra. Il veto di

¹⁶²³ G. Tassani, *La Terza Generazione*, p. 217

¹⁶²⁴ G. Chiarante, *Tra De Gasperi e Togliatti*, p. 107

¹⁶²⁵ Ivi, p.108

¹⁶²⁶ A. Montanari, *Il Movimento giovanile della Democrazia Cristiana*, p.295

¹⁶²⁷ C. Destefanis, *La gioventù democristiana*, in “Il Veltro”, 1964, n. 1-2, p. 341

¹⁶²⁸ G. Tassani, *La Terza Generazione*, p. 217

Malfatti per la candidatura di Lucio Magri, il cui nome era già stato bocciato alla fine del 1954, aveva portato il giovane a trarsi in disparte rispetto alle vicende dei Gruppi Giovanili, mentre sia Ferragni che Chiarante, erano troppo grandi per candidarsi.¹⁶²⁹ Malfatti si adoperò, non riuscendovi, per promuovere un'ultima soluzione unitaria sul nome del delegato fiorentino Edoardo Speranza, perché consapevole dell'effetto "demoralizzatore che in una tale situazione la sconfitta poteva generare in una delle due aree."¹⁶³⁰

A Firenze la sinistra giunse quindi con tre candidati: Franco Boiardi di Reggio Emilia, il candidato più popolare e di chiara impronta "basista", Adriano Paglietti di Roma e Dante Monda di Latina, che essendo meno conosciuti e avendo una posizione meno di punta, potevano raccogliere anche qualche voto dell'area moderata. Fu Chiarante, in quanto leader riconosciuto della corrente di "sinistra", ad avere il compito di orientare il voto dei delegati della sua tendenza. Il giovane voleva favorire la candidatura di Boiardi, ma non voleva scontentare i sostenitori degli altri due candidati e dunque propose un voto segreto che alla fine premiò il giovane politico reggiano.¹⁶³¹ I malfattiani, dopo varie esitazioni e aver preso in considerazione sia Speranza che Destefanis, scelsero come candidato Ernesto G. Laura, selezionato perché persona di buona cultura e di orientamento moderato. Verso Laura si orientò anche il sostegno dei delegati veneti, in un primo momento decisi a candidare Guerzoni, Favero o Narducci.¹⁶³²

Il convegno di Firenze si aprì il 10 giugno nel piccolo teatro del Rondò di Bacco, a Palazzo Pitti, con un discorso del sindaco di Firenze La Pira e alla presenza dei delegati giovanili aclisti, socialisti e liberali.¹⁶³³ Il giorno successivo all'inaugurazione dei lavori iniziò il dibattito vero e proprio, con la relazione introduttiva di Ferragni, che si soffermò sulla "crisi" del 7 novembre, spiegando che il convegno doveva essere il momento della "chiarificazione" e facendo un bilancio della sua reggenza, in cui diede particolare risalto all'azione di potenziamento dei gruppi periferici.¹⁶³⁴ Fu poi la volta della relazione politica del consigliere nazionale Rodolfo Sarti, il quale disse che le offerte di sostegno da parte di Nenni ad un monocolore democristiano lasciavano perplessi e che il problema era "far sì che il P.S.I assuma fino in fondo le proprie responsabilità e scopa la propria

¹⁶²⁹ G. Chiarante, *Tra De Gasperi e Togliatti*, p. 108

¹⁶³⁰ G. Tassani, *La Terza Generazione*, p. 218

¹⁶³¹ G. Chiarante, *Tra De Gasperi e Togliatti*, p. 108

¹⁶³² G. Tassani, *La Terza Generazione*, p. 217

¹⁶³³ *Si è iniziato a Firenze il Congresso Giovanile DC*, in "Il Popolo", 11 giugno 1955.

¹⁶³⁴ *Fervida vitalità dei Gruppi Giovanili D.C.*, in "Il Popolo", 12 giugno 1955

vocazione di diventare partito di Governo, in rappresentanza anche della classe operaia.”¹⁶³⁵ Nella sua relazione Sarti riaffermò anche la validità dell’esperienza dossettiana che aveva dato ai giovani “la sensazione della radicalità della crisi della società contemporanea” ed aveva insegnato “a non appiattirsi nelle strutture borghesi della società italiana.”¹⁶³⁶ Sarti sosteneva dunque che l’apertura a sinistra non avrebbe dovuto realizzarsi come per i basisti attraverso un monocolore con una piattaforma condivisa con il P.S.I, ma per mezzo di un “fatto storico della società italiana”, in modo da mettere fine anche all’offensiva di destra in campo industriale e agricolo.¹⁶³⁷

Nel dibattito intervenne poi Boiardi, che iniziò il suo discorso con un’analisi della realtà di base del Movimento Giovanile, illustrando successivamente i rapporti tra questa e le cellule periferiche del partito. Il giovane si pronunciò anche contro l’illusorietà delle strade extra-politiche, propose uno sganciamento delle strutture periferiche dalle parrocchie e criticò i maldestri tentativi di contatto con i giovani operai da parte dei giovani D.C.¹⁶³⁸ Boiardi presentò quindi un documento in otto punti elaborato dall’area di sinistra appositamente per il convegno fiorentino, secondo il quale serviva anzitutto nella prassi politica un richiamo continuo alla Resistenza e alla Costituzione. Il documento ribadiva inoltre la necessità per i cattolici di svolgere a livello internazionale una funzione pacificatrice, mentre a livello nazionale si chiedeva l’allargamento dell’unità nazionale ai partiti di sinistra. Per quanto riguardava il Movimento Giovanile si auspicava una ristrutturazione degli uffici e una maggior partecipazione di base dei giovani. A livello politico si sollecitava un maggior impegno nelle autonomie locali, con estensione del proporzionale ai comuni minori, e la lotta all’imborghesimento e per il sostegno della classe lavoratrice.¹⁶³⁹ Al dibattito intervenne in seguito anche Ernesto G. Laura, che rifiutò l’apertura a destra e auspicò “un’apertura a sinistra che non ripudiasse l’esperienza positiva del centrismo democratico”,¹⁶⁴⁰ e anche Malfatti, che si pronunciò contro un governo monocolore delle “cose concrete” con il quale sarebbe stata impossibile un’intesa con i socialisti e al contrario secondo l’ex delegato giovanile ci si sarebbe ritrovati a “fare un’apertura a destra”.¹⁶⁴¹ Malfatti fu anche molto aspro nei

¹⁶³⁵ Ibid.

¹⁶³⁶ C. Destefanis, *La gioventù democristiana*, in “Il Veltro”, 1964, n. 1-2, p. 342

¹⁶³⁷ G. Tassani, *La Terza Generazione*, p. 219

¹⁶³⁸ C. Destefanis, *La gioventù democristiana*, in “Il Veltro”, 1964, n. 1-2, p. 342

¹⁶³⁹ G. Tassani, *La Terza Generazione*, p. 219. Tassani riassume gli otto punti che sono contenuti in alcuni appunti di Paglietti.

¹⁶⁴⁰ C. Destefanis, *La gioventù democristiana*, in “Il Veltro”, 1964, n. 1-2, p. 344

¹⁶⁴¹ G. Chiarante, *Tra De Gasperi e Togliatti*, p. 109

confronti delle posizioni culturali e politiche dalla sinistra del Movimento Giovanile. Riferendosi alla “piattaforma” proposta da Lucio Magri nel novembre dell’anno precedente, che auspicava anche un dialogo diretto con i comunisti, Malfatti raccontò che “a un certo momento emerse nell’esecutivo nazionale una posizione, una delle posizioni più scaltrire, più culturalmente piene, più politicamente mature, ma a mio avviso radicalmente sbagliata”. L’ex delegato giovanile sostenne che questa posizione fosse “incompatibile con l’ideologia e con la politica democratica cristiana, e quindi disgregatrice della D.C.”¹⁶⁴² In realtà, come fa giustamente notare Tassani, l’accusa di “paracomunismo” di Malfatti nei confronti di questa proposta era rivolta indirettamente in modo critico anche a sé stesso, alla luce delle attenzioni dedicate dall’ex delegato giovanile al pensiero di Rodano nel corso degli anni precedenti.¹⁶⁴³ Secondo Tassani la differenza con quel periodo era che probabilmente per Malfatti la sinistra che si riconosceva nel “Ribelle” era ormai succube psicologicamente e politicamente delle posizioni comuniste.¹⁶⁴⁴, al di là di quanto da lei espressamente negato.¹⁶⁴⁵

Una volta terminata la discussione si svolse la votazione per l’elezione del delegato nazionale. La scelta dei delegati era quindi tra Boiardi e Laura, ma nel determinare chi sarebbe stato il nuovo delegato giovanile contribuirono soprattutto le manovre della segreteria nazionale del partito. La presenza al congresso di Dal Falco, tra i giovani fondatori di Iniziativa Democratica, del segretario regionale siciliano Gullotti e dello stesso vicesegretario Rumor, convenuto a Firenze per l’ultimo giorno di congresso, era significativa.¹⁶⁴⁶ Ciò dimostrava che vi era stata una perdita di autonomia politica tra i quadri del Movimento Giovanile, che li rendeva condizionabili dall’apparato centrale del partito.¹⁶⁴⁷

La candidatura di Laura ottenne 46 firme per la presentazione, mentre Boiardi ne ottenne 26. Tuttavia il candidato della segreteria prevalse per pochissimi voti: Laura ottenne 42 suffragi mentre Boiardi 37.¹⁶⁴⁸ Al momento del voto c’era stato dunque un netto spostamento a favore del candidato della sinistra, anche se per l’esito della votazione

¹⁶⁴² Ibid.

¹⁶⁴³ Ricordiamo che fu proprio Malfatti a presentare Rodano a Chiarante e Magri.

¹⁶⁴⁴ G. Tassani, *La Terza Generazione*, p. 220

¹⁶⁴⁵ Abbiamo citato nel paragrafo precedente l’articolo sul “paracomunismo” ne “Il Ribelle e il Conformista”.

¹⁶⁴⁶ *Ernesto Laura eletto delegato nazionale dei G.G.*, in “Il Popolo”, 13 giugno 1955

¹⁶⁴⁷ G. Tassani, *La Terza Generazione*, p. 220

¹⁶⁴⁸ G. Galli, *Storia della D.C.*, p.167

furono considerate valide numerose schede con il nome di Laura che recavano palesi segni di riconoscimento e per tale ragione sarebbero state contestabili.¹⁶⁴⁹ Per descrivere il clima in cui si tenne il convegno nazionale risulta molto utile la ricostruzione di Boiardi, secondo Chiarante mai smentita da fonti ufficiali della D.C, che ricorda alcune illegalità e metodi non ortodossi utilizzati dalla segreteria per conquistare la maggioranza nel Movimento Giovanile:

“Fanfani aveva spedito a Firenze, con ordini precisi, il solito Rumor. Convocato in disparte Rumor mi chiedeva cosa avrei desiderato in cambio della rinuncia alla candidatura, dicendosi garante delle più larghe concessioni. C’ero rimasto male: era un mercato inaccettabile. [...] Dopo due giorni, dallo spoglio delle schede, risultavo che ero andato in minoranza per quattro voti. Le schede segnate, per riconoscere i votanti, sui quali Rumor aveva agito con altre lusinghe o con ricatti, erano più di quindici. E c’erano stati anche brogli. Se ne parla ancora, sorridendo, con alcuni delegati provinciali coi quali qualche volta mi incontro. Il tempo garantisce, sul piano politico, tutte le impunità [...] Mi aveva tuttavia turbato il primo riscontro della lotta senza scrupoli che, per me in modo inatteso e sorprendente, era in atto nel partito, fino al punto di sconvolgere le regole democratiche.”¹⁶⁵⁰

Per Chiarante la riuscita di tale manovra assumeva un particolare senso politico e significava che si stava restringendo “lo spazio per portare avanti con qualche efficacia, nella D.C, una battaglia politica per nuovi rapporti a sinistra, nei termini espliciti e radicali che a me parevano necessari.”¹⁶⁵¹

8.3 La sfida tra Zambetti e la sinistra giovanile

Lo spazio per condurre la battaglia politica e promuovere le idee del “Ribelle” nella D.C si stava riducendo anche a livello provinciale. Dopo il Congresso di Napoli del 1954 la segreteria provinciale di Zambetti si era avvicinata sempre di più alla dirigenza nazionale fanfaniana e si era cementata l’amicizia tra il politico aretino e il medico bergamasco. Lo dimostra ad esempio la lettera del neoletto Fanfani a Zambetti nell’estate del 1954 e poi

¹⁶⁴⁹ G. Chiarante, *Tra De Gasperi e Togliatti*, p. 109

¹⁶⁵⁰ F. Boiardi, *Quando uscii dalla D.C.*, in “L’Almanacco”, 1983, 3.

¹⁶⁵¹ G. Chiarante, *Tra De Gasperi e Togliatti*, p. 110

pubblicata sul “Campanone”, in cui il segretario rivolgeva al “caro amico” l’augurio di portare a compimento l’opera “iniziata e confortata dai voti del Congresso di Napoli.”¹⁶⁵² La partecipata commemorazione della D.C bergamasca per la morte di De Gasperi si accompagnò poi ad un’altra lettera di Fanfani che attestò la “profonda gratitudine per questa dimostrazione di sensibilità e di prontezza.”¹⁶⁵³ L’impegno a livello sociale e organizzativo della D.C bergamasca si delineò per tutto il 1954 in primo luogo nella campagna per le zone depresse, alla quale sia Zambetti che il responsabile della S.P.E.S Luigi Granelli dedicarono molti articoli.¹⁶⁵⁴ Il giovane loverese dal 17 ottobre divenne inoltre nuovo redattore capo del settimanale, sostituendo Gianni d’Amico, probabilmente impegnato a tempo pieno nello studio pubblicitario “Reclame”.¹⁶⁵⁵ Come redattore capo gli interventi di Granelli sul settimanale furono sempre più frequenti e spesse volte era proprio il giovane loverese a commentava il *Fatto della Settimana* o i principali avvenimenti della politica nazionale.¹⁶⁵⁶ Continuava invece, anche se in modo più sporadico, la collaborazione degli altri giovani sul giornale.¹⁶⁵⁷ Fu infatti soprattutto a livello organizzativo che i dirigenti dei Gruppi Giovanili bergamaschi si diedero da fare in questo periodo, anche perché le principali proposte culturali e intellettuali del “Gruppo di Bergamo” trovavano spazio nei primi mesi del 1955 sulle colonne del “Ribelle” e di “Prospettive”. Granelli e Asperti organizzarono ad esempio alcuni Corsi per attivisti sul territorio provinciale,¹⁶⁵⁸ mentre nella commissione provinciale della S.P.E.S, gestita da Granelli, fecero l’ingresso Titta Bernini per la sezione cittadina, Corbani per i Gruppi Giovanili e Mostarda per il movimento dei lavoratori.¹⁶⁵⁹

Domenica 27 marzo si riunì il Comitato provinciale giovanile nel quale si decise di convocare per il 17 aprile il Convegno provinciale per il rinnovo delle cariche. Carlo Leidi, riprendendo uno dei suoi articoli del “Ribelle”, scriveva che l’obiettivo del Convegno sarebbe stato quello di “fare il punto del momento politico” per ricercare una

¹⁶⁵² *Fare della D.C il perno insostituibile di una vera democrazia*, in “Campanone”, 1 agosto 1954

¹⁶⁵³ *Ringraziamento di Fanfani*, in “Campanone”, 22 agosto 1954

¹⁶⁵⁴ Citiamo l’articolo forse più significativo di L. Granelli, *L’ultimo tempo testimonianza di passione e sensibilità politica delle nostre Sezioni*, in “Campanone”; 26 settembre 1954

¹⁶⁵⁵ Il direttore era ancora Leandro Rampa. *Nella nostra redazione*, in “Campanone”, 17 ottobre 1954

¹⁶⁵⁶ L. Granelli, *Quadripartito in polemica e Una “campagna per la pace”* in “Campanone”, 4 febbraio 1954

¹⁶⁵⁷ Chiarante scrisse ad esempio per il numero del 4 febbraio sulla Tensione ad oriente sull’evoluzione della delicata situazione diplomatica tra Cina comunista e Stati Uniti. Cfr. G. Chiarante, *Tensione ad oriente*, in “Campanone”, 4 febbraio 1955

¹⁶⁵⁸ *Il Corso attivisti*, in “Campanone”, 4 marzo 1954

¹⁶⁵⁹ *Nominata la commissione provinciale S.P.E.S.*, in “Campanone”, 4 marzo 1955

linea valida non solo per i GG. GG ma per “tutto il partito”.¹⁶⁶⁰ Il delegato giovanile regionale criticava l’atteggiamento di chi considerava i Gruppi Giovanili come coloro che “devono propagandare semplicemente una linea politica decisa dal partito” e rivendicava per i giovani D.C una funzione di “teorici”, che doveva mettere “di fronte ogni istante la D.C e i suoi organi dirigenti a esigenze di chiarezza e di coerenza.”¹⁶⁶¹ La polemica contro il “giovanilismo” e la necessità per i giovani di occuparsi “dei problemi di fondo della nostra società” permetteva a Leidi di fare una previsione sul Convegno Giovanile del 17 aprile, per il quale il giovane presagiva “una prova di vitalità e di maturità” da parte del Mg bergamasco.¹⁶⁶²

L’appuntamento dei giovani D.C, più volte annunciato sulle colonne del “Campanone”,¹⁶⁶³ fu presieduto dal consigliere nazionale Sarti e inaugurato dalla relazione del delegato uscente Carlo Leidi, pronunciata di fronte ai più di 150 giovani presenti.¹⁶⁶⁴ Il direttore de “Il Ribelle e il Conformista” iniziò il proprio discorso “indicando negli ideali della Resistenza il costante termine di riferimento e di verifica dell’azione dei GG.GG, ideali non solo di libertà antitotalitaria ma di democrazia e di progresso, nella generale aspirazione verso una società diversa e migliore.”¹⁶⁶⁵ De Gasperi era riuscito ad impedire “il disperdersi del movimento popolare della Resistenza” ma alla positività dell’azione dello statista trentino, si contrapponeva una “preoccupante situazione” nel 1955 con una “progressiva involuzione politica” determinata dalla pressione del fronte padronale sui partiti di centro, dal fascismo di fabbrica, dalla situazione di tensione nelle campagne minacciate dal compromesso governativo sui “patti agrari”.¹⁶⁶⁶ L’obiettivo dei Gruppi Giovanili orobici doveva essere quello di “estendere la nostra influenza a nuove leve giovanili” ponendo l’accento sui problemi reali delle fabbriche e dei paesi, che era l’occasione per un esame più vasto dei problemi politici generali.¹⁶⁶⁷ Prese poi la parola Zambetti, augurandosi che nella medesima atmosfera si svolgessero i lavori del prossimo Congresso Provinciale, e Nullo Biagi, che ricordò ai

¹⁶⁶⁰ C. Leidi, *Gli obbiettivi politici del Convegno*, 11 marzo 1955

¹⁶⁶¹ Ibid.

¹⁶⁶² Ibid.

¹⁶⁶³ *Convegno giovanile per il rinnovo delle cariche*, in “Campanone”, 17 aprile 1955

¹⁶⁶⁴ *Per una decisiva politica di progresso*, in “Campanone”, 24 aprile 1955

¹⁶⁶⁵ Ibid.

¹⁶⁶⁶ Ibid.

¹⁶⁶⁷ Ibid.

convegnisti che ai giovani toccava il compito di portare il partito “alla realizzazione di quelli che sono i cardini del suo programma economico e sociale.”¹⁶⁶⁸

Si iniziò dunque la discussione sulla relazione dell’avvocato Leidi con un intervento di Franco Cortesi “che ha delineato con chiarezza i problemi politici che indica l’attuazione del Piano Vanoni”. Seguirono poi gli interventi di Moreschi sulla riforma scolastica e di Bernini sui “problemi della base contadina del Partito”, in cui il giovane ricordò “l’azione dei GG. GG bergamaschi in questo campo e le rilevanti possibilità di sviluppo a tale azione.”¹⁶⁶⁹ Attraverso gli interventi di Cattaneo, Viviani, Elitropi, Mariani, Galli e Finazzi venne sviluppato poi il problema della condizione degli operai nelle fabbriche. In questi interventi venne denunciato il fascismo di fabbrica e la situazione politica attuale che ne era in qualche modo causa e condizione.¹⁶⁷⁰ Sul tema del dialogo con i socialisti, venne affermata “la necessità che si intensifichi il dialogo con le forze popolari, ed in particolare con quelle socialiste, alla ricerca di una nuova maggioranza parlamentare che permetta una autentica ripresa in senso progressivo dello sviluppo produttivo e civile del Paese.”¹⁶⁷¹ Rispetto a questo problema intervennero anche Rampa e Granelli, illustrando “l’importanza come la delicatezza, l’efficacia come la debolezza” dell’apertura a sinistra. L’ordine del giorno, approvato all’unanimità, invitava il Comitato Giovanile Provinciale ad assumere una precisa posizione al Convegno Giovanile Nazionale in linea con quella affermata dai GG.GG bergamaschi e si chiedeva di promuovere una “presenza costante in ordine ai problemi delle fabbriche, delle campagne e dei paesi”.¹⁶⁷² La mozione si concludeva con l’invito:

“a continuare e ulteriormente precisare, concretandolo, l’esame delle condizioni per il superamento delle incertezze dell’attuale momento, mediante un dialogo e una influenza attorno al programma progressivo con nuove forze e in particolare con le masse socialiste.”¹⁶⁷³

Il nuovo Consiglio Giovanile era composto da Gianfranco Cortesi, Guglielmo Tiraboschi, Francesco Agazzi, Gian Pietro Galizzi, Enrico Nava, Giacomo Algisi, Emilio Moreschi, Bruno Richelmi, Gian Mario Rubini, Piero Richelmi, G.Battista Grefis, Pietro Arnoldi e

¹⁶⁶⁸ Ibid.

¹⁶⁶⁹ Ibid.

¹⁶⁷⁰ Ibid.

¹⁶⁷¹ Ibid.

¹⁶⁷² Ibid.

¹⁶⁷³ Ibid.

Angelo Durelli. Ferruccio Viviani ricevette l'incarico di nuovo delegato giovanile provinciale.¹⁶⁷⁴ Il movimento giovanile orobico confermò dunque la continuità politica con le posizioni espresse dal "Gruppo di Bergamo" eleggendo come delegato provinciale un redattore del "Ribelle" e confermando il proprio sostegno ad un "programma progressivo" su cui sviluppare un dialogo con i socialisti nel breve periodo.

Al di là delle posizioni del Movimento giovanile, nel corso dei primi mesi del 1955 dalle colonne del "Campanone" i principali organi e dirigenti del partito si erano espressi in merito ai principali avvenimenti politici nazionali. Sulla questione dei Patti Agrari il Comitato Provinciale si pronunciò con un ordine del giorno del 28 febbraio contro la decisione di rivedere il tema della "giusta causa" dopo le pressioni dei liberali e il "Campanone" condivise un articolo di Galloni contro ogni compromesso con il ceto proprietario.¹⁶⁷⁵ Il settimanale riportò anche gli interventi di Chiarante e Rampa al Consiglio Nazionale che nel marzo del 1955 aveva trattato la questione dei patti agrari. Nel suo discorso Chiarante consigliò agli altri membri dell'assemblea di valutare "con serietà la situazione estremamente difficile che minaccia di crearsi nelle campagne in relazione alla controversa questione dei patti agrari."¹⁶⁷⁶ Difatti con il compromesso governativo non solo veniva meno "al principio della giusta causa permanente" ma generava uno stato di "grave tensione" nel mondo contadino che poteva essere "pericoloso per l'equilibrio democratico del paese." L'indirizzo assunto dal P.L.I per impulso di Malagodi era destinato a "condizionare in modo sempre più pesante la politica governativa" e ciò era "voluto dal fronte padronale italiano, che avendo valutata la scarsa efficacia delle forze monarchiche e fasciste e la loro incapacità a determinare da sole una svolta a destra" cercava ora "di agire all'interno dell'alleanza quadripartita svuotandola progressivamente di ogni significato positivo."¹⁶⁷⁷ La proposta di Chiarante al Consiglio D.C. era quella di avviare una "chiara piattaforma programmatica" che costituisse "il fondamento necessario di ogni futura azione di Governo" e che doveva essere il punto di partenza per avviare un dialogo "anche con il P.S.I., onde studiare le vie per la realizzazione di quell'allargamento a sinistra della maggioranza parlamentare che appare sempre più auspicabile."¹⁶⁷⁸ Il discorso di Rampa riprendeva alcuni elementi di quello di

¹⁶⁷⁴ *Il nuovo Consiglio Giovanile*, in "Campanone", 24 aprile 1955

¹⁶⁷⁵ *Importante O.d.g. della Giunta Esecutiva* e G. Galloni, *Note politiche sui patti agrari*, in "Campanone", 4 marzo 1955

¹⁶⁷⁶ *Gli interventi dei nostri consiglieri*, in "Campanone", 19 marzo 1955

¹⁶⁷⁷ *Ibid.*

¹⁶⁷⁸ *Ibid.*

Chiarante, ma soprassedeva sulla questione delle “giusta causa” e si concentrava più che altro sugli sviluppi politici del governo. Rampa chiedeva che la D.C riportasse “il quadripartito alla sua più genuina ispirazione”, chiudendo decisamente a destra e cercando collaborazione “nelle forze vitali espresse dai ceti popolari.”¹⁶⁷⁹ L’intervento di Rampa si concludeva con queste parole:

“Noi non diciamo che sia maturo l’incontro *politico* colle forze socialiste, ma è certo che non possiamo aprioristicamente scartare tali ipotesi. Facciamo in modo che essa non rimanga soffocata da un *muro psicologico* e che il nostro Partito nei suoi organi statuari dibatta liberamente il grande e grave problema.”¹⁶⁸⁰

Proprio sul tema dell’apertura a sinistra, venne dedicata grande attenzione anche dal “Campanone” e dal suo direttore al Congresso di Torino del P.S.I, già analizzato dai giovani sulle pagine di “Prospettive” e del “Ribelle”. Rampa, pur non negando che l’assise torinese fosse ben lontano dall’esaurire il problema dell’incontro tra le masse cattoliche e quelle socialiste, riprese le parole di Fanfani, che aveva rilevato nei socialisti “un senso di responsabilità e coraggio”. Il segretario politico per Rampa non aveva “taciuto alcuni significativi riconoscimenti al P.S.I ed alcune possibilità manifestate nei suoi più recenti atteggiamenti” ma soprattutto aveva colto la sostanza politica di quel momento, che pretendeva da tutti i partiti una “chiarificazione generale.” Fanfani aveva dunque sollecitato in quel momento “interlocutorio” di estrema delicatezza, a dibattere il tema del giorno “con coraggio e con prudenza.”¹⁶⁸¹ Un altro interessante articolo presente sul “Campanone” del 7 giugno era l’editoriale di Chiarante sull’elezione di Gronchi alla presidenza della Repubblica, che riprendeva l’articolo del giovane apparso su “Prospettive”.¹⁶⁸² Per Chiarante l’elezione di un democristiano alla massima carica dello Stato rappresentava “la chiusura dell’annoso contrasto tra clericalismo e anticlericalismo e la fine di un’epoca in cui i cattolici, per diverse ragioni storiche, erano rimasti in posizione di minorità rispetto allo stato italiano.”¹⁶⁸³ Questo risultato era rafforzato dal voto congiunto di numerose forze politiche sul singolo nome di Gronchi, ma aveva anche mostrato la debolezza del quadripartito. Di fronte ai problemi politici del futuro,

¹⁶⁷⁹ Ibid.

¹⁶⁸⁰ Ibid.

¹⁶⁸¹ L. Rampa, *Il problema del P.S.I*, in “Campanone”; 9 aprile 1955

¹⁶⁸² Vedi sopra.

¹⁶⁸³ G. Chiarante, *Responsabilità del partito*, in “Campanone”, 7 maggio 1955

Chiarante invitava all'unità del partito, concepita non ovviamente come la sopraffazione della maggioranza ma come "diritto e dovere di ogni membro del partito di collaborare in modo leale alla determinazione e alla realizzazione del lavoro comune". Attraverso questo spirito di unità, secondo l'autore, si sarebbero potute superare le posizioni esclusivistiche della D.C e fare del partito la "forza guida per una politica di progresso della società italiana."¹⁶⁸⁴

L'appello all'unità di Chiarante sulla prima pagina del "Campanone" era indirettamente rivolto non solo al contesto nazionale ma anche al partito provinciale, che per il 12 giugno aveva in programma il Congresso Provinciale. Il primo articolo della *Tribuna pregressuale* fu dedicato da Sergio Mariani ai problemi del miglioramento economico dei lavoratori. Nell'articolo il giovane riprendeva le conclusioni del Convegno provinciale sulla situazione delle fabbriche e denunciava "il clima di intimidazione politica e sindacale che impedisce agli organismi sindacali e alle commissioni interne di svolgere la loro normale attività in difesa degli interessi dei lavoratori."¹⁶⁸⁵ La classe padronale, che si opponeva ai Patti Agrari e al piano Vanoni, si poneva come obiettivo quello della "conservazione gretta di privilegi antistorici" ed era alla ricerca di un "deteriore dispotismo economico." Per far fronte a quest'offensiva il partito doveva dunque "sviluppare la sua presenza democratica nel mondo del lavoro" e soprattutto, "affinché l'inserimento delle classi lavoratrici nella vita dello stato non rimanga un semplice slogan, la D.C deve operare delle scelte che consentano una ripresa reale della vita politica ed economica del nostro Paese con il concorso attivo delle classi lavoratrici."¹⁶⁸⁶ In conclusione, secondo Mariani, se il congresso provinciale centerà la sua attenzione "su queste fondamentali scelte, la D.C bergamasca potrà ancora una volta riconfermare la sua funzione di avanguardia nel Partito e nel Paese."¹⁶⁸⁷

Anche Carlo Leidi intervenne nel dibattito congressuale con un articolo in cui il giovane avvocato spiegava che la D.C correva il pericolo di "ridursi a forza di sostegno delle forze borghesi, industriali e agrarie, rinnegando la sua fisionomia popolare e democratica."¹⁶⁸⁸ Il direttore del "Ribelle" sosteneva che questo "grave pericolo" non si sarebbe potuto vincere con le generiche affermazioni di principio o con le amplificazioni demagogiche

¹⁶⁸⁴ Ibid.

¹⁶⁸⁵ S. Mariani, *Presenza democratica tra i lavoratori*, in "Campanone", 30 aprile 1955

¹⁶⁸⁶ Ibid.

¹⁶⁸⁷ Ibid.

¹⁶⁸⁸ C. Leidi, *Le ipoteche della destra economica*, in "Campanone", 4 giugno 1955

“di sinistra” soltanto nella forma, ma con “un’azione politica coerente e inflessibile, in difesa delle esigenze complessive delle classi popolari.”¹⁶⁸⁹ Continuava Leidi nel pezzo:

“Sono molti, infatti, quelli che oggi si preoccupano soprattutto della *organizzazione* del partito [...] che ritengono di risolvere ogni problema fornendo tutte le sezioni di una bandiera e intanto lasciano che il Partito taccia davanti alle continue violazioni delle leggi costituzionali e no, che si compiono impunemente nelle fabbriche, da parte degli industriali e nelle cascine da parte degli agrari, non reagiscono a tentativi – come quello, recente, in ordine ai patti agrari – di schietto sapore reazionario.”¹⁶⁹⁰

Rafforzare il partito senza intervenire in questo tipo di questioni significava “rafforzare la D.C presso l’elettorato di destra”, cioè “presso quegli elettori, legati ad interessi padronali o manovrati, per la loro immaturità, da clientele degli industriali e degli agrari che non sono contrari al regalare le bandiere o i mobili o i televisori.”¹⁶⁹¹ Questa “vittoria di Pirro” del rafforzamento organizzativo si sarebbe ridotta dunque ad una “perdita di tempo e forze” e non ci si poteva di certo illudere che con i voti della destra “potremo fare delle politiche di sinistra”, perché “la destra economica italiana sa bene come e quando e chi ricattare.” De Gasperi, “che era sì un conservatore, ma era anche un grande democratico”, era riuscito a rompere il fronte padronale italiano mentre nel 1955 la destra economica aveva ritrovato l’unità, a danno dei contadini e dei lavoratori. La D.C si trovava dunque di fronte ad una scelta:

“o con o contro gli operai e i contadini, o per il rafforzamento organizzativo con le destre, o per una organizzazione funzionale, intesa a rendere il partito sempre più efficacemente presente ai problemi reali delle classi popolari.”

Il Congresso Provinciale avrebbe dovuto scegliere tra queste due soluzioni, e affrontare questo annoso problema. L’appello congressuale di Granelli al partito orobico si concentrava invece, ancora prima che sulle prospettive politiche e organizzative, su “alcune condizioni” che dovevano “essere serenamente rispettate da ogni opinione personale e da ogni atteggiamento di gruppo.”¹⁶⁹² Granelli anzitutto rilevava una spaccatura interna alla maggioranza della D.C orobica:

¹⁶⁸⁹ Ibid.

¹⁶⁹⁰ Ibid.

¹⁶⁹¹ Ibid.

¹⁶⁹² L. Granelli, *Una delle condizioni di fondo*, in “Campanone”, 7 maggio 1955

“Io credo che nessun amico, sia esso dirigente provinciale o periferico, si stupirebbe se si accorgesse che dall’ultimo congresso ad oggi sono nate, sul terreno politico, delle divergenze e sono maturati dei diversi punti di vista tra gli stessi amici che hanno composto la maggioranza, ma rimarrebbe certamente amareggiato qualora dovesse accorgersi che la natura dei dissensi è da collegarsi a dei problemi di carattere personale o a delle inspiegabili intransigenze ideologiche o programmatiche.”¹⁶⁹³

Pur non nascondendo la presenza di opinioni contrastanti, l’invito del giovane era quello di fare in modo che esse si “incontrino, sin dove possibile e al di sopra di ogni personalismo, sulla piattaforma di obiettivi politici ed organizzativi comuni.”¹⁶⁹⁴ Anche se non era facile, per stessa ammissione di Granelli, mantenere sempre un “clima dignitoso di libertà”, l’auspicio del Redattore Capo del “Campanone” era che la D.C bergamasca sapesse “attraverso l’impegno generoso e disinteressato di tutti, continuare quelle coraggiose tradizioni di chiarezza politica e di volontà progressiva che sin qui l’hanno caratterizzata.”¹⁶⁹⁵

L’appello di Granelli per il rifiuto dei personalismi si inserisce, come lui stesso ha accennato, in un contesto in cui sono maturate “divergenze” all’interno della maggioranza provinciale. Se il giovane loverese era consapevole di tali divisioni interne, così non sembrava essere per alcuni delegati della provincia. Sandro Nava della sezione di Covo scriveva infatti sulla *Tribuna Precongressuale* che sarebbe stato utile se sul settimanale del partito “venisse pubblicato per tempo” tutto il lavoro di preparazione al Congresso “soprattutto le liste dei candidati con le relative mozioni, in modo che la periferia abbia a propria disposizione del materiale politico sul quale poter svolgere una pacata e profonda preparazione onde evitare quelle incresciose decisioni dell’ultima ora che, anche se spontanee, sono quasi sempre inficiate da fattori esterni.”¹⁶⁹⁶ Queste divergenze politiche all’interno della maggioranza sembravano coinvolgere direttamente anche i Gruppi Giovanili, che proprio in quei giorni furono accusati direttamente da Zambetti in una riunione dell’Esecutivo Provinciale di “talune omissione e irregolarità di carattere procedurale nello svolgimento del Convegno giovanile, segnatamente alla sua fase

¹⁶⁹³ Ibid.

¹⁶⁹⁴ Ibid.

¹⁶⁹⁵ Ibid.

¹⁶⁹⁶ S. Nava, *Invito alla discussione*, in “Campanone”, 20 maggio 1955

preparatoria.”¹⁶⁹⁷ Alla fine, dopo una proposta di Mondini, venne approvata una “sanatoria delle eccezioni sollevate” e venne notificata la nomina di Viviani come delegato giovanile.¹⁶⁹⁸

Alcuni giorni prima dell’avvio del Congresso Provinciale “Il Lavoratore Bergamasco” individuava alcune contrapposizioni presenti all’interno della maggioranza della D.C orobica. Eliseo Milani, richiamandosi alla posizione di Bernini nel 1952 a Roma, considerava il “ruolo determinante avuto nella elaborazione della piattaforma programmatica del Congresso di Napoli” e il “rifiuto del consigliere nazionale Chiarante di approvare il pateracchio governativo sulla questione dei patti agrari” come veri e propri “passi concreti” verso un processo di revisione della politica della D.C degli ultimi anni.¹⁶⁹⁹ Riprendendo l’articolo di Leidi del 4 giugno, Milani scriveva che da alcune figure della D.C veniva posto:

“oggi il problema della esigenza che la D.C si avvicini sempre più al mondo operaio rinunciando a qualsiasi alleanza a destra, allo stesso trasformismo di Fanfani tutto teso, da una parte a congelare le forze operaie della D.C attorno ad uno sterile dibattito sui problemi organizzativi, mentre dall’altro ci si dispone a qualsiasi alleanza, ad orientamenti politici, che possono solo servire ad avere garantito il potere.”¹⁷⁰⁰

Queste voci, così come quelle che sul tema della salvaguardia della pace erano in contrasto con la politica ufficiale del Partito, non erano isolate, “ma appartengono ad una nutrita schiera di giovani che rappresentano il nerbo futuro del partito D.C e cioè che più conta è che gli stessi hanno legami effettivi con le forze popolari.”¹⁷⁰¹

Tuttavia, le controversie interne alla maggioranza si manifestano pubblicamente solo alla vigilia dell’asse provinciale con un articolo di Zambetti di introduzione al Congresso Provinciale. Il segretario provinciale, dopo alcune valutazioni di ordine politico che saranno poi riprese nella sua relazione, si rivolgeva ad un certo punto ai delegati che:

¹⁶⁹⁷ Segreteria provinciale. Comunicato, in “Campanone”, 27 maggio 1955

¹⁶⁹⁸ Ibid.

¹⁶⁹⁹ E. Milani, *Sarà ascoltata nel Congresso la voce del popolo lavoratore?*, in “Lavoratore Bergamasco”, 10 giugno 1955

¹⁷⁰⁰ Ibid.

¹⁷⁰¹ Ibid.

“Si troveranno a scegliere fra due liste: lasciamo al qualunquismo della stampa “indipendente” e solite interessate manifestazioni di stupore o di timore sulle “divisioni interne” della D.C e, per conto nostro, con più serietà e maggior cognizione di causa, rileviamo il valore di questa prova del costume veramente democratico a cui è improntata la vita del Partito.”¹⁷⁰²

La lunghissima relazione del segretario, riportata integralmente sul “Campanone”, iniziava con un omaggio alla figura di De Gasperi, ricordando il suo discorso nel 1947 a Bergamo e l’importanza della sua figura per la democrazia italiana. Zambetti poi celebrava l’elezione di Gronchi come “fatto di indiscutibile portata storica che apre una nuova speranza di vedere il reale e sempre più largo inserimento delle masse popolari nella direzione dello Stato.”¹⁷⁰³ Richiamando alla crisi d’unità avvenuta con l’elezione del Presidente della Repubblica, il segretario attaccava il gruppo di “Concentrazione”, sostenendo che il partito in provincia aveva un’opinione “ben precisa nei riguardi delle manovre *concentrazionistiche*, e ritiene di non avanzare pretese eccessive se chiede a tutti i suoi rappresentanti, anche sul piano romano, di tener conto di tale equivocabile orientamento.”¹⁷⁰⁴ Dopo l’appello all’unità del partito il medico bergamasco ricordava il Congresso di Napoli, dove i democristiani bergamaschi avevano assistito ad un reale rafforzamento del partito attraverso l’indirizzo che la delegazione orobica chiedeva da tempo, cioè quello della “chiarificazione ideologica e politica.”¹⁷⁰⁵ Il discorso si spostava poi sullo sforzo per le amministrative del 1956, per le quali il segretario avrebbe voluto mettere alla prova lo sforzo rinnovatore della sua segreteria, richiamandosi al “bilancio sociale” delle opere, a La Pira e alla riforma amministrativa.¹⁷⁰⁶

Nella relazione di Zambetti era poi forte il richiamo al “potenziamento organizzativo” del partito. Riprendendo le parole di Fanfani, che aveva parlato di “organizzazione al servizio dell’idea”, il segretario provinciale voleva promuovere anche nel partito orobico “una progressiva efficienza organizzativa” per la costruzione di un “partito moderno” che potrà contrastare il partito comunista, “che su questo piano di efficienza organizzativa si trova da tempo.”¹⁷⁰⁷ Il piano di riorganizzazione di Zambetti prevedeva un rafforzamento

¹⁷⁰² E. Zambetti, *Il IX Congresso chiama la D.C Bergamasca a grandi responsabilità*, in “Campanone”, 11 giugno 1955

¹⁷⁰³ *La relazione del segretario provinciale al Congresso*, in “Campanone”, 11 giugno 1955

¹⁷⁰⁴ Ibid.

¹⁷⁰⁵ Ibid.

¹⁷⁰⁶ Ibid.

¹⁷⁰⁷ Ibid.

“dell’attrezzatura organizzativa e di ulteriore potenziamento della zona e delle sezioni” con un potenziamento della figura del segretario di zona, della dotazione delle sezioni, della campagna di tesseramento e un maggiore coordinamento tra centro e periferia attraverso l’aumento delle riunioni zonali e con gli organi provinciali.

Nella sua relazione il segretario si soffermava a lungo anche sull’Ufficio Romani Enti Bergamaschi, che si era occupato delle pratiche relative alle pensioni di guerra, di coordinare l’azione dei parlamentari e che era riuscito ad ottenere diversi finanziamenti per opere pubbliche della provincia, come scuole, opere stradali e idriche. Un plauso era rivolto anche alla S.P.E.S provinciale gestita da Granelli, che aveva organizzato i comizi in tutta la provincia, il pregresso provinciale del 1954, i corsi per attivisti, diverse manifestazioni pubbliche, i convegni per attivisti e aveva pubblicato diversi opuscoli, come quello della relazione di Zambetti del 1954. “Il Campanone” era rimasto fedele “alla linea di impegno democratico e sociale che lo ha sempre contraddistinto” ed era “valutato come uno dei migliori settimanali del Partito per il tono stesso battagliero e per la tempestiva puntualizzazione, spesso coraggiosa, sui principali problemi politici del Paese e del Partito.”¹⁷⁰⁸ Infine, nella parte “politica” della sua relazione Zambetti si pronunciava rispetto al tema dell’apertura al Partito Socialista. La “linea politica” che secondo il segretario doveva essere mantenuta dalla D.C era quella della “nostra gente”, che era una “gente che non ha incertezze fra capitale e lavoro, ma che perché equilibrata e cattolica non ha incertezze neppure tra la fedeltà alla dottrina sociale cattolica e i canoni marxisti”.¹⁷⁰⁹ Riprendendo le parole di Fanfani, il medico bergamasco non negava la sua attenzione per la crisi e le discussioni interne al P.S.I ma non capiva “l’atteggiamento di chi, incapace di trovare il minimo difetto nella condotta del PSI (e magari nello stesso partito comunista) è pronto sempre a mettere sotto accusa la D.C.”¹⁷¹⁰ Il riferimento a certi ambienti della sinistra della D.C era evidente e gli eventuali errori del partito cattolico non potevano per Zambetti essere messi in relazione alle “mastodontiche responsabilità negative” del Partito Socialista. Anche se Nenni, parlando di dialogo con i cattolici, aveva aperto gli occhi, questo atteggiamento non poteva “modificare gli orientamenti sostanziali del nostro Partito il cui compito essenziale rimane quello di mettere al servizio della libertà e del progresso sociale una schiera sempre più

¹⁷⁰⁸ Ibid.

¹⁷⁰⁹ Ibid.

¹⁷¹⁰ Ibid.

consapevole e compatta di forze.”¹⁷¹¹ Per Zambetti la questione organizzativa si intrecciava con quella dell’apertura, perché la presenza di un partito forte costringeva inevitabilmente gli altri a “fare degli esami di coscienza” che non ci sarebbero stati se “si fossero trovati di fronte una D.C. in sfacelo o tutta assorbita nelle diatribe ideologiche.” Il segretario sosteneva inoltre che:

“Né gli astratti ragionamenti sull’ineluttabilità di certi incontri marxisticamente previsti nel quadro della dialettica storica potrebbero mai dare un contenuto sostanziale ad un’intesa che non avesse alla base delle coscienze il corrispettivo di una dose di convinzioni e di comprensione almeno alla pari, alla chiarezza dei termini d’accordo stabili fra gli organi centrali interessati.”¹⁷¹²

L’apertura per Zambetti era dunque condizionata “ad una reale esigenza delle masse popolari, aperte senza riserve ad una comune comprensione dell’inscindibilità dei valori di giustizia e di libertà” e l’obiettivo era quello di “aprire un dialogo che dia modo di vedere se realmente esiste un linguaggio comune da impiegarsi eventualmente domani attorno a quel tavolo su cui vengono posti i problemi della politica italiana.” Il segretario invitava alla chiarificazione dei termini su cui impostare ogni eventuale dialogo, “operando concretamente per creare nella realtà gli argomenti necessari e cercando infine con pazienza e con meticolosità tutte le vie possibili per far giungere la nostra voce a chi può e vuole ascoltare.” Rispetto al tema della “chiarificazione” interna Zambetti dichiarava che proprio in quei giorni di Congresso quel problema stava finalmente “arrivando alla sua conclusione”, intendendo con tale affermazione ovviamente la sfida tra le due liste. Tuttavia, per Zambetti su tale problema “in una sede provinciale, non è facile esprimere giudizi completi” perché vi erano “troppi elementi di dettaglio, soprattutto personali” che erano “sconosciuti” anche al segretario. Il medico evitava quindi il confronto diretto con l’altra mozione e riconduceva il discorso sul piano nazionale, sostenendo l’azione del quadripartito di Scelba e dichiarandosi aperto a qualsiasi soluzione in linea con le direttive programmatiche di Napoli. La prospettiva del centro-sinistra non veniva direttamente accantonata dal segretario provinciale, ma le parole di Zambetti rispetto al dialogo con i socialisti erano molto caute, in linea con le indicazioni di “responsabilità” di Fanfani. L’apertura ai socialisti dipendeva inoltre dalla

¹⁷¹¹ Ibid.

¹⁷¹² Ibid.

capacità del partito cattolico di svilupparsi a livello organizzativo ed anche su questo tema il medico bergamasco era perfettamente in linea con le direttive della segreteria centrale. Il segretario, in conclusione al suo intervento, attaccava infine chi, come Chiarante e i basisti bergamaschi, sosteneva la necessità di un abbandono del quadripartito a favore di un governo monocolore D.C. per facilitare l'apertura ai socialisti. Secondo il segretario provinciale tale prospettiva era invece pericolosa perché avrebbe portato inevitabilmente a "rivalutare, dentro e fuori dal partito, certe forze di destra, che sono state in questi tempi le più agitate."¹⁷¹³

In fondo alla pagina del "Campanone" dove era stata pubblicata la relazione del segretario il lettore poteva consultare i nomi delle due liste, che i delegati al Congresso, come accennato sopra, vedevano per la prima volta ad appena un giorno dall'inizio dei lavori congressuali. La lista n.1 era di "maggioranza ed è composta dai 4/5 dei componenti elettivi del Comitato, cioè di 25 candidati", mentre la lista n.2 era "di minoranza e comprende n.18 candidati".¹⁷¹⁴ Come abbiamo accennato più volte nel corso dei capitoli precedenti, la lista n.1 si componeva dei sostenitori di Zambetti, mentre la seconda era formata dai giovani D.C appartenenti al "Gruppo di Bergamo" dalla Sinistra di Base. Per la mozione n.1 erano candidati tra gli altri Carlo Baruffi, Giovanni Bionda, Fiorenzo Clauser, Cesare Lazzaroni, Renato Lingiardi, Livio Mondini, Emilio Paganoni, Carlo Pagliarini, Leandro Rampa, Tino Simoncini, Vittorio Sonzogni, Gianni Tedeschi, Melchiorre Viscardi ed Enzo Zambetti.¹⁷¹⁵ Nella lista n.2 troviamo invece Piero Asperti, Anna Maria Baido, Maria Belotti, Titta Bernini, Cesare Bonicelli, Giuseppe Chiarante, Dino Dalmagioni, Mario Finazzi, Alberto Galli, Luigi Granelli, Angelo Leidi, Carlo Leidi, Sergio Mariani, Antonio Parimbelli, Mario Pezzotta, Piero Richelmi, Rosa Rolli e Giuseppe Zucchetti.¹⁷¹⁶ Le ragioni della presentazione di una lista differente da quella degli "zambettiani" sono spiegate da due articoli di Granelli e Chiarante nell'ultima pagina del settimanale e dai discorsi congressuali dei basisti.

Nel suo articolo Granelli riteneva che i compiti della D.C bergamasca "nell'attuale momento politico" andassero al di là delle "prospettive e gli esiti del nostro 9.o Congresso provinciale."¹⁷¹⁷ L'esigenza di una chiara e dinamica azione politica, "che tenga conto

¹⁷¹³ Ibid.

¹⁷¹⁴ *Le liste presentate al vaglio dei delegati*, in "Campanone", 11 giugno 1955

¹⁷¹⁵ *Lista n.1*, in "Campanone", 11 giugno 1955

¹⁷¹⁶ *Lista n.2*, in "Campanone", 11 giugno 1955

¹⁷¹⁷ L. Granelli, *Un ruolo di forza dirigente*, in "Campanone", 11 giugno 1955

delle reali situazioni esistenti nella nostra provincia e si mantenga fedele a quelle tradizioni progressive e apertamente democratiche il cui punto più alto e più espressivo venne raggiunto nella fase di preparazione del Congresso di Napoli”, era infatti un’esigenza che andava “oltre il momento congressuale.”¹⁷¹⁸ La contrapposizione delle varie forze trovava infatti “un suo reale significato proprio in quanto è essenzialmente ricerca di responsabilità e indicazioni di compiti.” Per Granelli:

“Collocare in questa luce lo sviluppo (forse un po’ troppo affrettato perché avvenuto all’ultimo momento, ma non per questo negativo) della dialettica esistente all’interno del Partito significa comprendere come essa venga ad assumere un profondo e positivo valore: quello di arricchire, in ogni caso, il patrimonio ideale e programmatico della Democrazia Cristiana.”¹⁷¹⁹

L’invito era dunque quello di mantenere il dibattito su un terreno “dignitoso, costruttivo e responsabile” e questa richiesta, scriveva Granelli, non intendeva minimizzare “le reali divergenze politiche che hanno provocato la rottura della vecchia maggioranza”, ma aveva lo scopo di “illustrare” la posizione politica che “assumiamo consapevolmente in questo decisivo congresso.”¹⁷²⁰ Quale era questa posizione politica della lista n.2?

Secondo il giovane essa “non risulterà nuova per gli amici che hanno seguito in questi anni recenti tutto il nostro lavoro entro il Partito” perché “i discorsi che abbiamo fatto, gli articoli che abbiamo scritto, gli atteggiamenti che abbiamo assunto, la stessa attività che abbiamo svolto,” stavano a dimostrare “come la nostra linea politica muova coerentemente da premesse cui noi non possiamo rinunciare.” Tra queste premesse ve ne era una, in particolare, che coincideva con il “concetto che noi abbiamo del Partito” e secondo la quale la D.C si trovava di fronte ad un “bivio” decisivo. Il partito poteva infatti porsi due obiettivi di fronte alla “ripresa di aggressività delle forze del blocco industriale ed agrario che si esprime politicamente nel quadripartito con le impennate dell’on. Malagodi, economicamente con le ipoteche dei grandi monopoli (Montecatini, Edison, Italcementi, Eridania ecc.) e sul piano dell’opinione pubblica con l’offensiva qualunquista della grande stampa di informazione.”¹⁷²¹ Riprendendo l’articolo di Leidi, secondo Granelli la prima strada che poteva essere scelta era quella “illusoria” di una “ripresa

¹⁷¹⁸ Ibid.

¹⁷¹⁹ Ibid.

¹⁷²⁰ Ibid.

¹⁷²¹ Ibid.

puramente organizzativa per un recupero elettorale a destra che sotto l'insegna di un indiscriminato anticomunismo renderebbe la D.C. definitivamente prigioniera di queste forze economiche.”

Il secondo obiettivo invece richiedeva “coraggio”, ma offriva delle notevoli garanzie di sviluppo ed era quello:

“1) di un'autonomia della D.C rispetto alle forze del grande capitale e dell'abbandono a se stesse delle forze di destra, comunque abbiano ad esprimersi; 2) dell'allargamento a sinistra della maggioranza parlamentare (con chiaro programma di governo che vada dalla *giusta causa*, all'IRI, allo sfruttamento delle risorse petrolifere, alla riforma agraria generale, ecc.); 3) della qualificazione del Partito come forza dirigente della vita politica italiana e come forza autenticamente popolare; (e per quel che ci riguarda anche di quella bergamasca) in modo che possa allargare le sue strutture di base tra gli operai, i contadini, i giovani, i ceti medi, non con formule attivistiche o propagandistiche, ma con una sistematica presenza nell'ambito dei reali problemi delle classi popolari italiane.”¹⁷²²

Granelli era consapevole delle difficoltà “che lo svolgimento di un simile impegno comporta”, ma la mozione n.2 indicava chiaramente le “linee di azione” sia sul piano nazionale che provinciale, perché “la D.C. possa svolgere con successo questo importante ruolo di forza dirigente.” Tuttavia, diceva il giovane, “non ci illudiamo” perché “sappiamo che una delle condizioni di questo successo sta nell'unità di tutte le forze attive del Partito” e per tale ragione “ci presentiamo come forza di minoranza, disposti però a collaborare con tutti coloro i quali intendano condurre il Partito verso mete democratiche e progressive.”¹⁷²³ In alternativa il ruolo degli esponenti della mozione n.2 sarà quello di sviluppare “un'azione di vigilante minoranza, convinti di non fare con ciò opera superflua” perché “l'esempio dell'Aventino, fatte le debite proporzioni, sta infatti a dimostrare come, molte volte, anche la testimonianza sia una azione politicamente valida.”¹⁷²⁴

¹⁷²² Ibid.

¹⁷²³ Ibid.

¹⁷²⁴ Ibid.

Nel suo articolo Giuseppe Chiarante criticava la tendenza, che ritornava ad ogni Congresso provinciale, di separare “la problematica locale da quella generale”, che secondo il giovane consigliere nazionale era una tendenza che “risponde nell’immediato a quelle correnti di partito che sono più legate a propositi conservatori o reazionari.”¹⁷²⁵ Questo era il vero significato, secondo Chiarante, degli appelli a curarsi dei problemi concreti o delle “piccole cose” ed era dunque necessario che la D.C. bergamasca, come aveva imparato a fare negli ultimi anni, “rifiuti di prestarsi al gioco delle correnti conservatrici: essa deve chiedere anzi a tutte le forze interne di partito che si qualifichino chiaramente in ordine alle situazioni che si presentano sul piano della politica generale del Paese.”¹⁷²⁶ Risultava dunque necessario che “ogni Congresso provinciale non eviti la discussione, ma al contrario assuma l’argomento un atteggiamento più chiaro possibile.” Chiarante riportava lo “sgretolamento dei partiti minori di centro” dopo le elezioni siciliane e si domandava se la D.C. avesse potuto “continuare a sacrificare le proprie impostazioni programmatiche per mantenere in piedi un’alleanza di governo con partiti ormai tanto inconsistenti e squalificati.”¹⁷²⁷ Se l’alleanza quadripartita aveva senso d’ esistere durante il periodo degasperiano, ora “le contraddizioni sono giunte alla massima espressione, determinando un sostanziale immobilismo” e portando ad un “più pesante intervento delle forze del fronte padronale.”¹⁷²⁸ Secondo Chiarante, dato che esisteva al tempo “una situazione parlamentare che può consentire di attuare alcuni punti programmatici fondamentali per la Democrazia Cristiana”, era necessaria una “scelta” tra il mantenimento dell’alleanza quadripartita “sacrificando il proprio programma e subordinandosi di fatto alle forze laiciste”, oppure “ricercare nuove formule, che, utilizzando l’appoggio degli altri gruppi parlamentari e in particolare quello socialista, consentano di portare avanti un’azione di governo che risponda alle aspettative dell’elettorato.”¹⁷²⁹ Se per Zambetti l’apertura era un obiettivo a medio-lungo termine, per la quale la costruzione di un dialogo necessitava di un lavoro delicato che poteva anche non portare ad un’apertura effettiva sul piano parlamentare, per Chiarante e i basisti non si trattava di “portare Nenni o i suoi amici al Governo” ma si trattava “soltanto di

¹⁷²⁵ G. Chiarante, *Una scelta dinanzi a noi*, in “Campanone”, 11 giugno 1955

¹⁷²⁶ Ibid.

¹⁷²⁷ Ibid.

¹⁷²⁸ Ibid.

¹⁷²⁹ Ibid.

incominciare a utilizzare anche i voti socialisti per un lavoro più efficiente e produttivo” e su questa scelta, spiega il giovane, “il nostro Congresso dovrà pronunciarsi.”¹⁷³⁰

Le posizioni delle due mozioni, ben delineate dagli articoli di Zambetti, Chiarante e Granelli, si sfidarono al Teatro Rubini nel IX Congresso Provinciale della D.C. orobica, che si aprì il 12 giugno.¹⁷³¹ La discussione di fronte ai più di cinquecento delegati provenienti da tutta la provincia, secondo Zambetti, non degenererà mai “sul terreno personale” e il dibattito si mantenne “su un tono di superiore correttezza”.¹⁷³² Per il segretario provinciale erano passati “i tempi degli abbracci che mascheravano le più profonde divisioni e si è dimostrato che l’amicizia non può nascere da mille silenzi ipocriti, così come l’unità non sarà mai il frutto di una confusione di idee.”¹⁷³³ Anzi, nel ridurre i problemi nazionali agli schemi essenziali, “ci si è ritrovati sulle stesse grandi linee di una politica unitaria” ed il gioco democratico delle varie opinioni aveva dunque determinato “la sostanziale unità del partito.”¹⁷³⁴

L’assemblea, presieduta in questo caso dal consigliere nazionale Giorgio Oliva, fu aperta dalla relazione di Zambetti, a cui seguì il saluto del segretario regionale Domenico Dolcini.¹⁷³⁵ La mozione n.1 presentata da Baruffi, riprendeva la relazione del segretario provinciale, e si soffermava in primo luogo sugli orientamenti politici del partito. Dopo aver rivendicato il ruolo della Democrazia Cristiana nel “mediare con realismo, su una direttrice di sviluppo democratico, gli interessi interni promuovendo una profonda azione sociale a favore dei ceti popolari” il testo si concentrava sulla situazione attuale, denunciando gli attacchi dei comunisti e della destra, ma anche “l’azione di appesantimento che si è andata sviluppando all’interno della stessa maggioranza quadripartita, soprattutto per la ripresa conservatrice e involutiva del P.L.I”. Pertanto, era da ritenersi assolutamente necessario ricercare una “feconda ripresa della politica di centro, oggi non solo suggerita dalle innegabili difficoltà di un’immediata apertura a sinistra, ma ancora dalla sua provata capacità di polarizzazione delle forze verso lo

¹⁷³⁰ Ibid.

¹⁷³¹ Da notare che nello stesso momento si stava svolgendo a Firenze il Convegno nazionale dei GG.GG. Cfr. Vedi par. precedente.

¹⁷³² *Vitalità organizzativa e maturità politica caratterizzano la Democrazia Cristiana Bergamasca unita nella difesa delle libertà e del progresso sociale*, in “Campanone”, 12 giugno 1955

¹⁷³³ Ibid.

¹⁷³⁴ Ibid.

¹⁷³⁵ Ibid.

schieramento democratico.”¹⁷³⁶ Nonostante questo, nel caso di una rottura del quadripartito, la D.C non avrebbe potuto ricercare aperture parlamentari a destra come indicato a Napoli. In conclusione, la Democrazia Cristiana bergamasca vedeva quindi “nell’allargamento a sinistra un problema politico che non può essere pregiudizialmente negato ma che va esaminato *politicamente* in tutti i suoi aspetti perché, qualunque ne sia la soluzione, esso sia in grado di affrontarla con la certezza di non venire meno alle sue funzioni di interprete e guida dell’elettorato democratico e delle istanze dello stesso mondo cattolico.”¹⁷³⁷ Tra i punti programmatici la mozione richiedeva al governo un “impulso all’affermazione delle autonomie locali”, domandava una revisione della legislazione in merito alla pubblica amministrazione, l’eliminazione di ogni forma di monopolio in ambito industriale e il predominio politico della grande industria. Nel testo si chiedeva poi una politica agricola più radicale e si rivendicava il ruolo centrale della scuola “e il suo insostituibile contributo al progresso culturale” del cittadino.¹⁷³⁸ Per la provincia orobica si chiedeva la conclusione dell’impegno per il Canale d’irrigazione dell’Isola, la difesa degli interessi delle popolazioni montane, il miglioramento dell’abitabilità rurale e l’intervento nei problemi economici e strutturali della bergamasca. Di fronte a tali obiettivi programmatici la D.C. bergamasca doveva rafforzare la propria organizzazione, attraverso l’ampliamento delle strutture organizzative, il coordinamento dei movimenti nell’attività generale della Segreteria provinciale e la sollecitazione delle iniziative che facilitino nel Partito lo scambio di idee in modo da garantire “a tutti i dirigenti e agli iscritti la possibilità di migliorare la propria preparazione ideologica e politica.”¹⁷³⁹ La mozione infine si concludeva con un appello all’unità del partito, concepita come “unità di azione sulle direttive politiche indicate dalla maggioranza, maturatasi attraverso la libera, ma necessaria e aperta espressione delle opinioni e degli orientamenti”.

La mozione n.2 fu presentata da Luigi Granelli, che esordì “cercando di rispondere ad alcune domande presenti in molti delegati che si sono resi conto con stupore della rottura operatasi nella vecchia maggioranza”.¹⁷⁴⁰ Il giovane loverese spiegò ai congressisti che dopo il Congresso di Napoli si era resa necessaria una “separazione di indirizzi proprio

¹⁷³⁶ *Le istanze unitarie delle due mozioni congressuali vedano il solidale impegno delle forze più vive del Partito*, in “Campanone”, 12 giugno 1955

¹⁷³⁷ Ibid.

¹⁷³⁸ Ibid.

¹⁷³⁹ Ibid.

¹⁷⁴⁰ *La presentazione della mozione n.2*, in “Campanone”, 12 giugno 1955

nell'interesse del Partito" perché essa rispondeva "ad una reale divergenza politica maturata nell'ambito della maggioranza."¹⁷⁴¹ Granelli riteneva che non fosse però di questo che ci si doveva lamentare perché gli esponenti della mozione n.2 erano "tuttora convinti di quanto scrivevamo l'anno scorso prima di quel Congresso e cioè che non giova all'unità del Partito il camminare assieme senza chiederci dove vogliamo andare."¹⁷⁴² Il Redattore Capo del "Campanone" si dichiarò però amareggiato "per il modo con cui si è arrivati alla rottura della maggioranza e allo schieramento delle due forze diverse."¹⁷⁴³ Granelli raccontò quindi di fronte a tutti i congressisti cosa era accaduto prima del Congresso:

"Avevamo accettato quel processo, anche perché credevamo fosse realmente quella la strada su cui raggiungere un positivo accordo, ma quando ci si chiese che si garantisse oltre a questo di rinunciare alla collaborazione personale a periodici, giornali e riviste di carattere politico, di divulgare nelle sezioni periferiche soltanto gli atteggiamenti ufficiali del partito (stroncando così quella crescita politica che è necessaria per mettere la base in condizioni non solo di propagandare quello che si è fatto, ma anche di contribuire alla determinazione di quello che si deve fare), abbiamo creduto di non poter accettare quelle condizioni e di scegliere la via di presentarci alla nostra base per quello che realmente siamo e non per quello che avremmo dovuto diventare per restare nell'ambito della maggioranza."¹⁷⁴⁴

Si scoprì dunque che nei mesi immediatamente precedenti al Congresso la segreteria provinciale aveva fatto alcune pressioni nei confronti dei membri della Base bergamasca, e tra di esse rientrava molto probabilmente anche quell'episodio già citato in cui fu messa in discussione la legittimità dell'elezione di Viviani come delegato giovanile. Zambetti non solo aveva chiesto ad alcuni di questi giovani di smettere di collaborare con i periodici come "Prospettive" o "Il Ribelle e il Conformista", ma cercò anche di impedire la divulgazione di idee politiche diverse da quelle della maggioranza negli incontri sezionali e nei convegni. A tal proposito risulta particolarmente interessante la testimonianza dell'allora giovane militante D.C Franco Cortesi, che si ricorda di un'assemblea che divenne "famosa a Mozzanica" dove "questo gruppo andò a sostenere che bisognava dire

¹⁷⁴¹ Ibid.

¹⁷⁴² Ibid.

¹⁷⁴³ Ibid.

¹⁷⁴⁴ Ibid.

basta con il centrismo ed era necessario fare l'apertura ai socialisti.”¹⁷⁴⁵ Secondo Cortesi “Zambetti avvertì che questo gruppo avrebbe potuto raccogliere consensi nelle sezioni, non più solo nell'ambito dei giovani ma anche nell'ambito dell'organizzazione del partito” e quindi cercò di limitarne l'azione.¹⁷⁴⁶

Ma quello che più sconvolgeva Granelli non furono le “richieste” della segreteria, quanto il fatto che Zambetti spaccò la Base bergamasca proprio in vista del Congresso, portando dalla sua parte alcuni militanti della corrente e isolando quelli più compromessi e vicini alle posizioni del “Ribelle.” Lo spiegò chiaramente Granelli quando riferì che ad un certo punto tutte le preoccupazioni della segreteria nei confronti dei giovani erano scomparse di colpo:

“È accaduto – ed è la cosa che ci ha ferito più profondamente – che tutte queste preoccupazioni sono scomparse di colpo: la maggioranza che ci sta di fronte, in sostituzione di quella che non siamo riusciti a fare, si è costituita in maniera del tutto diversa. Io vorrei chiedere, al di là di ogni spirito polemico e con estrema e sofferta sincerità, agli amici Calvi, Gusmini e Galizzi e a tutti gli altri se anche a loro, prima dell'ingresso ufficiale nella maggioranza, sono stati chiesti i certificati di buona condotta, le garanzie e i limiti politici che sono stati chiesti a noi.”¹⁷⁴⁷

Granelli disse chiaramente che “se l'adesione alla maggioranza fosse stata chiesta a questi altri amici con lo stesso modo con cui è stata chiesta a noi, forse – e per lo meno nel caso specifico di qualcuno – non sarebbe stata accettata.” Tra di essi, non citato, c'era anche Leandro Rampa, candidato con Zambetti.¹⁷⁴⁸ Ed era qui che nasceva “l'equivoco che lascia perplesso il Congresso” e che poneva nel disagio i congressisti di fronte “alla necessità di individuare nei diversi schieramenti le reali posizioni politiche.”¹⁷⁴⁹ Quanto accaduto, spiegava Granelli, non si doveva dimenticare e doveva servire da ammonimento “perché il Partito esca una volta per tutte da una falsa impostazione dei suoi rapporti interni che lo porta, in molti casi, a usare due pesi e due misure, anche

¹⁷⁴⁵ Intervista a Franco Cortesi, 29/10/2019

¹⁷⁴⁶ Ibid.

¹⁷⁴⁷ *La presentazione della mozione n.2*, in “Campanone”, 12 giugno 1955

¹⁷⁴⁸ Vedi sopra I nomi dei candidati.

¹⁷⁴⁹ Ibid.

quando la sostanza dei problemi che si pongono e gli obiettivi che si intendono raggiungere è perfettamente identica.”¹⁷⁵⁰

Granelli passava dunque a esaminare le ragioni “politiche” della separazione dalla maggioranza, chiarendo che non si volevano attribuire “tutte le responsabilità di una simile divergenza agli amici dell’altra lista” ma ammettendo che forse “la nostra intransigenza ha giocato un ruolo decisivo in questa rottura delle alleanze politiche.” Tale intransigenza era però motivata dalla “sistematica e ostinata coerenza con quanto andiamo sostenendo da tempo nella D.C”, che era lo stessa che “aveva portato Giuseppe Chiarante ad illustrare un anno fa e senza riserve mentali la mozione della lista n.2 al precedente Congresso.”¹⁷⁵¹ Proseguiva Granelli:

“Non è certamente colpa nostra se qualcuno si è mascherato dietro la nostra impostazione ideologica per raggiungere obiettivi a noi estranei, o se qualcun altro ha potuto credere che il discorso iniziato allora potesse cessare una volta sostituito l’on. Pella con l’on. Scelba e l’on. Gonnella con l’on. Fanfani.”¹⁷⁵²

L’attacco era dunque diretto a quei politici della maggioranza zambettiana, e probabilmente persino al segretario, che avevano “usato” il dinamismo culturale e ideologico dei Gruppi Giovanili per il proprio tornaconto e per raggiungere obiettivi estranei a quelli dell’impostazione basista. Per quanto concerneva le divergenze politiche Granelli sosteneva che una politica “fatta da una determinata corrente”¹⁷⁵³, non rimaneva a tutti i costi una “politica progressiva” anche quando si “pretende di collocare il sen. Merzagora più a sinistra dell’on Gronchi”. Allo stesso modo non poteva essere considerata “democratica e sociale” una linea politica che accontentava le velleità del P.L.I e rifiutava la “giusta causa.”¹⁷⁵⁴ Insisteva Granelli:

“Noi vogliamo superare (anche se questo costa) tutte queste posizioni tattiche che portano di compromesso in compromesso alla resa della democrazia e vogliamo portare la nostra attenzione al livello del Paese per renderci conto della situazione in cui si trovano oggi le classi popolari italiane.”¹⁷⁵⁵

¹⁷⁵⁰ Ibid.

¹⁷⁵¹ Ibid.

¹⁷⁵² Ibid.

¹⁷⁵³ Che era ovviamente Iniziativa Democratica.

¹⁷⁵⁴ Ibid.

¹⁷⁵⁵ Ibid.

Le piaghe reali della società italiana, che pesano anche sul congresso provinciale, erano legate all'atteggiamento rinunciatario del partito sui patti agrari, al fatto che il grande capitale non sosteneva più l'apertura a destra ma il quadripartito, alla minaccia del padronato verso le libertà operaie e la svalorizzazione delle commissioni interne, al dominio dei grandi gruppi monopolistici. Granelli si chiedeva dunque se il partito doveva "logorarsi e svilirsi" di fronte alla "funne tra l'on. Saragat e l'on. Malagodi" e se la D.C doveva "illudersi di fornire un'alternativa al centrismo" a meno di una "totale e catastrofica identificazione dei cattolici con il mondo borghese."¹⁷⁵⁶

Da queste considerazioni prendeva consistenza la posizione politica della lista n.2, perché Granelli e amici ritenevano "in serio pericolo non solo una prospettiva di sviluppo della politica democratica, ma lo stesso bilancio positivo degli ultimi dieci anni."¹⁷⁵⁷ A quel punto il giovane basista presentava i punti della mozione, che partiva proprio da un "bilancio positivo" degli anni di governo della D.C ma riportava l'attenzione sull'aggravarsi "di una profonda frattura fra le istituzioni dello Stato e le masse popolari" e del "ritorno delle forze della destra economica verso posizioni di chiuso egoismo classista", che si esprimeva "in un'azione antipopolare nelle fabbriche" e nelle pressioni sul governo centrale a difesa di una "politica di immobilismo economico e sociale."¹⁷⁵⁸ Per salvare il patrimonio politico e morale della Resistenza serviva dunque "rafforzare la D.C come partito cosciente dei reali problemi del Paese e sensibile alle profonde aspirazioni di libertà e di giustizia delle masse", ma anche "impegnarsi in modo deciso per la chiarificazione dell'attuale situazione politica italiana" per evitare uno spostamento a destra della politica nazionale. Infine, era necessario, secondo la mozione, "perseguire ed intensificare il dialogo con le masse popolari, specie socialiste, onde precisare le concrete possibilità di allargamento verso sinistra della maggioranza parlamentare."¹⁷⁵⁹

A livello economico la mozione chiedeva un'applicazione del "piano Vanoni" in funzione antimonopolistica e per il riassorbimento della disoccupazione, la continuazione della riforma agraria secondo i principi della giusta causa permanente, il distacco della aziende IRI da Confindustria, la valorizzazione delle risorse petrolifere nazionali, la tutela delle commissioni interne e dei contratti collettivi, l'eliminazione delle leggi fasciste e il

¹⁷⁵⁶ Ibid.

¹⁷⁵⁷ Ibid.

¹⁷⁵⁸ *Linee politiche e programmatiche proposte dalla mozione n.2*, in "Campanone", 12 giugno 1955

¹⁷⁵⁹ Ibid.

perfezionamento della riforma tributaria.¹⁷⁶⁰ In provincia il ruolo di “forza dirigente” della vita politica bergamasca doveva realizzarsi “non solo attraverso l’irrobustimento delle strutture organizzative” ma anche favorendo “la discussione politica e ideologica fra diversi orientamenti” e, in vista delle elezioni amministrative del 1956, serviva “formare nuovi quadri amministrativi” e “studiare un organico programma amministrativo per la D.C”.¹⁷⁶¹ Nel territorio orobico si doveva inoltre “intervenire nella grave crisi economica che travaglia la provincia”, separando “nel modo più netto le responsabilità del Partito da quelle delle sfere economiche dirigenti della vita provinciale.”¹⁷⁶² Attraverso il potenziamento dell’ufficio problemi del lavoro e del movimento lavoratori della D.C, si sarebbe dovuto anche “agire nelle fabbriche a difesa dei diritti degli operai e degli impiegati contro i soprusi padronali”, “affrontare nelle campagne i problemi connessi alla crisi mezzadrile, sostenendo le giuste rivendicazioni dei mezzadri” ed infine “studiare la possibilità di lanciare iniziative cooperativistiche anche nel settore dell’edilizia, dei trasporti e dell’artigianato.”¹⁷⁶³

Dopo aver presentato la mozione, Granelli respinse l’accusa di “astrattismo” e il tentativo di confinare queste proposte “nell’ambito dei cosiddetti giovani”, rivendicando “una reale e concreta posizione politica” che trovava “una grande risonanza nella base popolare” nell’efficace “testimonianza morale nel coraggio di Giorgio La Pira” e “autorevole conferma nelle precise indicazioni politiche contenute nel messaggio al Parlamento del Presidente Gronchi.”¹⁷⁶⁴ Pur consapevole che la mozione avrebbe giocato “un ruolo di minoranza” Granelli affermava che i dirigenti della lista n.2 non sarebbero mancati “all’appuntamento e alla lotta” e concluse il suo discorso con queste parole:

“Questo Congresso ci ha visto in una posizione particolarmente difficile, ma sappiamo tutti gli amici (anche quelli delle più sperdute sezioni periferiche) che non avevamo nessuna intenzione di dare l’assalto alla dirigenza del Partito, che abbiamo voluto rimanere noi stessi qualunque fosse il prezzo da pagare e che, anche se ci ha profondamente ferito la constatazione che altri amici si sono presentati in questo congresso con l’intenzione di governare la D.C senza di noi, siamo sin d’ora disposti a collaborare con qualsiasi forza,

¹⁷⁶⁰ Ibid.

¹⁷⁶¹ Ibid.

¹⁷⁶² Ibid.

¹⁷⁶³ Ibid.

¹⁷⁶⁴ Ibid.

purché alla base di questa collaborazione ci siano un chiaro programma di lavoro e delle prospettive politiche che non implicino il sacrificio delle nostre speranze, delle nostre idealità, della nostra fede in un'Italia libera nel suo costume, civile nei suoi rapporti tra le varie classi sociali, democratica nei suoi ordinamenti e cristiana nel suo spirito e nel risveglio spirituale della sua anima profondamente religiosa.”¹⁷⁶⁵

Il primo ad intervenire dopo Granelli fu l'ex segretario Giuseppe Belotti che rispose al giovane consigliando di non avere paura della destra, “perché lo sfacelo della destra si è visto in Sicilia”, e dichiarandosi contro l'apertura a sinistra, perché “il P.S.I è ancorato a posizioni che non danno un minimo di garanzia a noi.”¹⁷⁶⁶ Dopo una breve relazione economica di Galizzi, intervenne Piero Asperti, che dopo aver auspicato l'approfondimento dei “temi politici per individuare le differenziazioni reali tra le due posizioni dello schieramento congressuale”, dichiarò a tal proposito:

“Che la differenza di fondo che esiste tra le due posizioni è proprio il diverso concetto di partito che forse abbiamo e il diverso modo di concepire tutta l'azione politica. È nostra costante preoccupazione quella di cercare la precisazione della fisionomia di Partito, la precisazione della fisionomia della D.C. ricavandola dalle condizioni obiettive storiche, politiche e culturali nelle quali essa si è formata, nelle quali essa ha maturato il suo sviluppo. Siamo convinti che, senza questa inquadratura generale, senza questa indispensabile cornice, ogni decisione può risultare falsa, stonata, vaga.”

Da questo principio Asperti deduceva il tema della netta separazione dell'azione del partito da quella della Chiesa e prendeva atto dell'azione di “risveglio organizzativo” di Fanfani, sostenendo tuttavia che “se questo tende all'affermazione pura e semplice di una permanente egemonia nella vita politica italiana noi non lo possiamo accettare.”¹⁷⁶⁷ Accanto agli sforzi organizzativi doveva infatti svilupparsi “un processo vigoroso di irrobustimento ideale e di definizione programmatica del nostro Partito” in modo che esso acquistasse “di fronte al popolo italiano, una reale capacità di presa, di penetrazione, di affermazione.”¹⁷⁶⁸

¹⁷⁶⁵ Ibid.

¹⁷⁶⁶ *Gli interventi del mattino*, in “Campanone”, 12 giugno 1955

¹⁷⁶⁷ Ibid.

¹⁷⁶⁸ Ibid.

Intervenire poi l'on. Nullo Biagi, che rispose ad Asperti affermando che bisognava “ritornare forti come eravamo forti il 18 aprile; avere la maggioranza nel Paese e nel parlamento”. Dichiarò poi il suo sostegno al quadripartito, sostenendo di “non condividere la possibilità immediata di arrivare all’apertura a sinistra.”¹⁷⁶⁹ Fu poi il turno del basista Leandro Rampa, che come abbiamo visto era candidato con Zambetti e che all’inizio del suo intervento affermò che la vecchia maggioranza poteva essere conservata “se non si fosse preteso che essa divenisse qualcosa di profondamente diverso da quello che la realtà del Partito poteva consentire che fosse.” Rampa dichiarò poi che:

“pensare che la D.C in questo momento come un Partito che possa giocare necessariamente, se si vuol essere conseguenti con alcune impostazioni avanzate da questa tribuna dagli amici della lista n.2, un ruolo di minoranza, vuol dire evidentemente disconoscere che c’è una realtà fondamentale che la D.C. ha sempre dovuto rispettare, che le è stata imposta dalle condizioni storiche e politiche di questo paese.”¹⁷⁷⁰

Rispetto al tema della riorganizzazione del partito Rampa disse di essere contro “l’organizzativismo in quanto tale” ma chiedendo in tal senso fiducia agli amici della lista n.2, “anche per questo nostro umile, ma, se volete coerente, passato politico.”¹⁷⁷¹ Pur riconoscendo che questo sforzo organizzativo non risolveva i problemi politici, Rampa affermò, riprendendo le parole di Granelli, che senza di esso tuttavia “qualsiasi alleanza politica sarà un tiro alla fune.” Ricordando poi l’insegnamento di Dossetti, che si era ritirato in un atto di “estrema coerenza”, il direttore del “Campanone” disse che non si doveva trasformare la D.C in una “élite a finalità culturali, in una cerchia ristretta di amici che pur credendo ortodossamente, fiduciosamente, con tutto il loro entusiasmo, con tutta la loro generosità, in quello che vanno affermando”.¹⁷⁷² Il riferimento era ovviamente ai giovani ribelli, che non potevano pretendere di trasformare la D.C “in un partito che non possa trovare una mediazione politica dei diversi interessi, dei diversi orientamenti, perché sarebbe la fine della D.C. e con essa la fine delle possibilità di sviluppo democratico.”¹⁷⁷³ L’obiettivo diretto delle parole di Rampa erano i giovani basisti della lista n.2, che avevano anche chiesto nel testo della mozione di non compromettere il

¹⁷⁶⁹ Ibid.

¹⁷⁷⁰ Ibid.

¹⁷⁷¹ Ibid.

¹⁷⁷² Ibid.

¹⁷⁷³ Ibid.

partito con gli interessi della grande industria bergamasca. Tuttavia, Leandro Rampa non rilevava una “differenza sostanziale” tra le due mozioni e i loro obiettivi politici. Rispetto al “piano Vanoni” rivendicava però il patrimonio di “tutto il partito” e non di corrente, mentre sui “patti agrari”, pur dichiarandosi a favore della “giusta causa permanente”, disse che il Consiglio Nazionale aveva valutato che non fosse opportuno far cadere il governo per quella questione. Sull’apertura a sinistra, ossia “il tema politico che contraddistingue maggiormente le due liste”, il direttore del “Campanone” invitò a non ridurre il tema a “termini propagandistici” ed a “non pretendere che esso possa essere realizzato quasi taumaturgicamente prima che il partito e il mondo cattolico, di cui esso è politicamente l’interprete, ne prendano coscienza.” Rampa, che era sempre stato cauto sull’apertura ai socialisti¹⁷⁷⁴, non escludeva però un avvicinamento a medio-lungo termine con le sinistre e riteneva che tra le due formazioni politiche ci dovesse essere “un incontro”; che si doveva tuttavia “comunemente sollecitare su un binario convergente.”¹⁷⁷⁵ Il giornalista auspicava anche “al di là dello schieramento congressuale una concreta possibilità di azione unitaria” ma concludeva con una piccola polemica nei confronti dell’altra mozione:

“Penso che in questo momento in cui le forze di sinistra, convintamente di sinistra, anche all’interno del Partito, vengono sfruttate da coloro che tengono le fila di Concentrazione non certo per preparare l’apertura a sinistra né per riconfermare il quadripartito né per operare la chiarificazione, ma vengono sfruttate per essere condotte come forze tattiche allo sbaraglio su posizioni di centro-destra, sia nostra responsabilità, amici democristiani, riaffermare che ovunque è possibile, dobbiamo tendere a questo Partito, quanto meno, per salvare il nostro passato anche le possibilità di sviluppo della D.C. bergamasca.”¹⁷⁷⁶

Il riferimento in questo caso era chiaramente al voto di Chiarante e degli altri basisti in Consiglio Nazionale contro i patti agrari, che aveva visto la convergenza anche di Andreotti.¹⁷⁷⁷ Leandro Rampa dunque, separandosi in modo definitivo dai “giovani”,

¹⁷⁷⁴ Vedi cap. 6 e 8

¹⁷⁷⁵ Ibid.

¹⁷⁷⁶ Ibid.

¹⁷⁷⁷ Vedi sopra.

scelse in questo caso di stare dalla parte della segreteria zambettiana e di criticare espressamente l'impostazione da "élite culturale" del "Gruppo di Bergamo."

Nel pomeriggio intervenne nel dibattito anche Carlo Leidi, che si lamentò di come "il processo di chiarificazione e di distinzione fra i due gruppi" si fosse verificato "al vertice del Partito, in sede di esecutivo e di comitato provinciale mentre gli amici della Base ne sono rimasti completamente estranei, senza la possibilità di salutare l'ampiezza della rottura, le ragioni che l'hanno determinata, le distinte posizioni politiche."¹⁷⁷⁸ Se la relazione di Zambetti aveva posto nella giusta importanza i problemi organizzativi, non erano stati tuttavia trattati approfonditamente i "problemi politici" della provincia, come la situazione delle cascine o dell'industria bergamasca, che avrebbero dovuto essere al contrario sempre al "centro dell'attenzione da parte della D.C bergamasca."¹⁷⁷⁹

Dopo i vari interventi dei congressisti fu il turno della risposta di Zambetti. Il segretario evidenziò di nuovo come tra le "linee fondamentali" delle due liste non ci fossero "grandi dissensi."¹⁷⁸⁰ Sulle linee politiche le due mozioni non si trovavano infatti "molto distanti" e l'augurio del segretario era che ci fosse "la possibilità di unire gli sforzi di tutti i democratici cristiani, a qualunque corrente, a qualunque orientamento appartengano."¹⁷⁸¹ A tal proposito anche l'"Eco di Bergamo" sembrava confermare l'impressione di Zambetti quando scriveva che non era stata incrinata "un'unità che è uscita anzi rafforzata dalla chiarificazione delle rispettive posizioni."¹⁷⁸² Tuttavia, nonostante gli appelli per l'unità e la concordia del partito, la vittoria dei sostenitori di Zambetti alle elezioni per il Comitato Provinciale fu schiacciante. Il segretario risultò il primo eletto, seguito da Lazzaroni, Paganoni, Simoncini, Mondini, Baruffi, Viscardi e Rampa, ottavo per numero di suffragi.¹⁷⁸³ Vennero eletti in totale 25 candidati per la maggioranza e solo sei membri per la minoranza: Pezzotta Mario, Granelli Luigi, Dalmagioni Dino, Leidi Angelo, Chiarante Giuseppe e Bonicelli Cesare.¹⁷⁸⁴

La presentazione di una lista di minoranza alla vigilia del congresso e con pochi appoggi tra i delegati sezionali condizionò evidentemente il risultato dell'assise provinciale. Inoltre, la spaccatura nella Base bergamasca, operata con tutta probabilità dalla segreteria,

¹⁷⁷⁸ Ibid.

¹⁷⁷⁹ *Altri interventi*, in "Campanone", 12 giugno 1955

¹⁷⁸⁰ *La realizzazione di ieri, garanzia delle affermazioni di domani*, in "Campanone", 12 giugno 1955

¹⁷⁸¹ Ibid.

¹⁷⁸² *Ampio dibattito al Congresso D.C.*, in "Eco di Bergamo", 13 giugno 1955

¹⁷⁸³ *Il nuovo comitato provinciale*, in "Campanone", 12 giugno 1955

¹⁷⁸⁴ Ibid.

aveva indebolito ancora di più le forze dei basisti più vicini al “Gruppo di Bergamo”, che si ritrovava con una figura storica per la sinistra D.C orobica come Leandro Rampa nella lista di Zambetti. Tra le due mozioni esistevano delle evidenti divergenze politiche, che si concentravano soprattutto su una differente visione del partito e sul tema dell’apertura a sinistra, ma che sicuramente non erano così nette da giustificare una rottura della maggioranza. Le vere ragioni di questa spaccatura, che come abbiamo visto furono spiegate dagli interventi di Granelli ed Asperti, avevano a che fare con le pressioni di Zambetti sulla redazione del “Ribelle” e i suoi simpatizzanti del Movimento Giovanile. Il segretario provinciale aveva infatti chiesto ai giovani di interrompere la collaborazione con i giornali di corrente, sollecitando gli stessi anche a non contraddire in provincia le posizioni ufficiali del partito.¹⁷⁸⁵ A quel punto i membri del “Gruppo di Bergamo” avevano però rifiutato di cedere di fronte alle richieste di Zambetti, scegliendo la strada della testimonianza politica delle proprie idee¹⁷⁸⁶ e presentando una lista di minoranza ad un congresso in cui la vittoria della mozione n.1 era già scontata. Il segretario provinciale, nonostante i proclami per l’unità del partito in sede congressuale aveva poi alimentato le divergenze presenti nella Base Bergamasca tra la parte “moderata” di Rampa, che per le sue posizioni era più vicino ai basisti milanesi, e quella politicamente più avanzata di Chiarante e Granelli. Considerate dunque queste premesse una ricomposizione della frattura interna alla maggioranza non era quindi per nulla facile, malgrado le parole spese per l’unità del partito da entrambe le parti.

Dopo l’assemblea il 26 giugno Zambetti venne riconfermato segretario provinciale. La minoranza, per la quale entrarono nel Comitato Provinciale anche Asperti e Bernini a causa delle dimissioni di Bonicelli e Rosa, sostenne al momento del voto per l’elezione alla segreteria il medico bergamasco. I toni tra maggioranza e minoranza rimanevano infatti distesi e conciliatori. Luigi Granelli, pur riconoscendo “le reali divergenze politiche che indubbiamente esistono”, motivò il voto a Zambetti della minoranza sostenendo che in questo modo si dava il “massimo prestigio al Segretario Provinciale”. Il giovane però chiese anche “un clima di libertà nel Comitato provinciale e nel partito perché pure noi possiamo contribuire con le nostre idee e la nostra opera allo sviluppo della D.C. bergamasca.”¹⁷⁸⁷ Il segretario ringraziò “gli amici della lista n.2” e promise di

¹⁷⁸⁵ Vedi sopra l’intervento di Granelli al Congresso.

¹⁷⁸⁶ Ricordiamo il richiamo all’ “Aventino” nel discorso di Granelli.

¹⁷⁸⁷ *Il dott. Zambetti segretario provinciale*, in “Campanone”, 26 giugno 1955

“trovare tutte le possibilità di unità di sforzi ed intenti.”¹⁷⁸⁸ Nonostante la cordialità con cui fu votato Zambetti e l’Esecutivo provinciale, in realtà la storia politica del “Gruppo di Bergamo” sarebbe finita ben presto.

8.4 Da Helsinki all’uscita dal partito, gli ultimi mesi dei “Ribelli” nella D.C. bergamasca.

Dopo il ritorno all’ordine sia tra i Gruppi Giovanili che in provincia, per Chiarante era ormai chiaro che si stava chiudendo lo spazio per portare avanti con “qualche efficacia, nella D.C., una battaglia politica per i nuovi rapporti a sinistra, nei termini espliciti e radicali che a me parevano necessari.”¹⁷⁸⁹ Il giovane decise però “di tentare un’ultima prova”. Era infatti stato invitato dal Comitato Italiano dei Partigiani della Pace a partecipare alla Conferenza mondiale di quel movimento che si sarebbe tenuta ad Helsinki a fine giugno. Chiarante rispose positivamente, pur chiarendo di voler partecipare solo come osservatore, perché voleva “in realtà sperimentare quali margini di autonomia politica mi restassero, come membro del Consiglio Nazionale della DC, su un terreno che era considerato fondamentale, quello della lotta per la pace e per la distensione tra Est e Ovest.”¹⁷⁹⁰

L’organizzazione dei Partigiani della Pace, pur non essendo esplicitamente un’emanazione del P.C.I., era collegata direttamente al mondo comunista, ma vi partecipavano anche numerosi politici e intellettuali che ebbero un ruolo concreto nella mobilitazione contro il pericolo della guerra nucleare.¹⁷⁹¹ Tuttavia il mondo cattolico e la D.C. non vedevano di buon occhio il movimento. “L’Osservatore Romano” ad esempio scriveva che l’obiettivo di alcuni appuntamenti come quello di Helsinki era quello “di far breccia fra i cattolici facendo assegnamento sopra una loro supposta impreparazione o sulla forza del loro sentimento” e cercando di “trasferire in una cornice socialcomunista quel sentimento di pace che il cristianesimo e soltanto il cristianesimo ha reso cosciente nel cuore degli uomini”.¹⁷⁹² Per il “New York Times” quella finlandese era un’assemblea

¹⁷⁸⁸ Ibid.

¹⁷⁸⁹ G. Chiarante, *Tra De Gasperi e Togliatti*, p. 110

¹⁷⁹⁰ Ibid.

¹⁷⁹¹ Per approfondire l’argomento G. Vecchio, *Pacifisti e obiettori nell’Italia di De Gasperi 1958-1953*, Studium, Roma, 1993.

¹⁷⁹² A. Montanari, *La “pace rossa” di Helsinki. Sinistra DC e Stati Uniti nell’esperienza di “Prospettive”*, in “RS - Ricerche storiche”, n.124, novembre 2017, p.74

per la pace “rossa”, “sponsorizzata dal comunismo” e che, rappresentava “la posizione del Cremlino per la politica estera.”¹⁷⁹³

La conferenza si svolse nella capitale finlandese fra il 22 e il 29 giugno e della delegazione italiana facevano parte sia comunisti e socialisti, tra cui dirigenti del P.C.I di primissimo piano come Giuliano Pajetta, Emilio Sereni, Armando Cossutta, Luciano Barca¹⁷⁹⁴, sia altri democristiani o ex democristiani. C’era ad esempio l’on. Ugo Bartesaghi, espulso dalla D.C alla fine del 1954, ma anche Franco Boiardi e Umberto Zappulli della Sinistra di Base. Prima della partenza Chiarante aveva inviato una lettera alla segreteria D.C. per chiarire le sue posizioni nella quale sottolineava “l’opportunità di conoscere meglio le condizioni per lo sviluppo di una politica di distensione internazionale che consentisse di porre un freno al riarmo e allontanasse il pericolo di una guerra atomica.”¹⁷⁹⁵

A Helsinki la delegazione giunse con due giorni di ritardo a causa di un disguido con la compagnia aerea polacca e Chiarante rifiutò di parlare direttamente, respingendo le sollecitazioni di Emilio Sereni che aveva chiesto al giovane democristiano di pronunciare un discorso di fronte all’assemblea. Parlò invece Zappulli, che aveva preparato insieme a Boiardi e Chiarante un “discorso con forti rilevazioni critiche, ma aperto a una corretta valutazione dei temi all’ordine del giorno” e che “era stato un successo, anche se non avevamo di certo mascherato i dissensi.”¹⁷⁹⁶ Un dossier, inviato alla Direzione nazionale D.C. e classificato come “strettamente riservato”, testimonia quanto l’intera delegazione italiana, composta da giovani comunisti, socialisti e democristiani fosse tenuta sotto vigile osservazione. In tale documento fitte pagine sono dedicate alle biografie e alle carriere politiche e professionali degli italiani a Helsinki, indipendentemente dal partito di appartenenza. Secondo l’autore del dossier era stato Bartesaghi con il contributo di don Andrea Gaggero, ad aver “circuitato” Boiardi, Chiarante e soprattutto Zappulli, il quale parlò di fronte all’assemblea, con un discorso “preventivamente revisionato da Bartesaghi e Pajetta”.¹⁷⁹⁷ Zappulli, membro del consiglio nazionale del Movimento Giovanile, iniziò il proprio intervento affermando di essere “un semplice osservatore e a titolo personale”, e precisando poi che nella D.C erano state superate le “esitazioni” nei confronti del

¹⁷⁹³ Ibid.

¹⁷⁹⁴ Ivi, p.75

¹⁷⁹⁵ G. Chiarante, *Tra De Gasperi e Togliatti*, p. 115

¹⁷⁹⁶ A. Montanari, *La “pace rossa” di Helsinki. Sinistra DC e Stati Uniti nell’esperienza di “Prospettive”*, p.75

¹⁷⁹⁷ Ivi, p.76

Movimento dei partigiani della pace. Ormai, disse l'oratore, era giunto quindi il momento:

“di superare le vecchie barriere e di avviare un dialogo proficuo e comprensivo tra tutti coloro che, pur lontani per posizioni ideologiche di fondo e per valutazione di singole posizioni politiche, concordano tuttavia nel desiderio di pace e nel voler ristabilire l'unità mondiale, oggi perduta. Da questo punto di vista io credo di poter esprimere non un mio esclusivo parere personale ma una opinione condivisa da un gran numero di cattolici italiani, perché nel mondo cattolico la speranza di pace è viva e la necessità di abbattere questo muro di paura e d'incomprensione che sino ad oggi ha diviso i popoli della terra, è profondamente avvertita.”¹⁷⁹⁸

Secondo quanto riportato da “l'Unità” e dal “Lavoratore Bergamasco”, dopo aver ricordato il Convegno per la pace e la civiltà cristiana tenutosi a Firenze per iniziativa del sindaco La Pira, il giovane relatore mise in luce che, fra la Assemblea di Helsinki ed il convegno di Firenze promosso dai cattolici italiani, esisteva un “ponte ideale che nessuno può negare, in quanto qua e là vi sono degli uomini che si battono sinceramente per la pace ed è perciò da augurarsi che gli sforzi possano trovare una intesa sempre più proficua e tradursi rapidamente in concreti risultati positivi.”¹⁷⁹⁹ Dopo aver desiderato una maggior collaborazione tra i due blocchi per favorire la distensione internazionale, il giovane auspicò che il movimento proletario si potesse liberare “dai residui dell'anticlericalismo borghese” e concluse il suo intervento con queste parole:

“Nessun mandato è stato a me affidato. Ma la mia è la parola di un cattolico che sente maturare nel mondo tormentato dalla guerra e delle barriere dell'odio la condizione sulla quale si possa edificare una speranza e concordia, una condizione alla quale si affidano le speranze di tutti i cattolici, di tutti i democratici”.¹⁸⁰⁰

Nonostante l'atteggiamento abbastanza prudente di Chiarante e del discorso di Zappulli, il 2 luglio del 1955 Fanfani riuni la Direzione Nazionale del partito e affrontò la questione della partecipazione dei tre giovani democristiani ad Helsinki. Per il segretario era giunto il momento di “passare da enunciati teologici e morali ad azioni concrete” e non era più

¹⁷⁹⁸ *Sereni e il D.C. Zappulli aprono un positivo dialogo per la pace*, in “l'Unità”, 27 giugno 1955.

¹⁷⁹⁹ *Perché Fanfani ha sospeso Umberto Zappulli dalla D.C.*, in “Lavoratore Bergamasco”, 29 luglio 1955

¹⁸⁰⁰ *Ibid.*

tollerabile, a suo avviso, “favorire la permanenza o l’immissione di elementi nocivi al Partito”, dato che in questo caso ci si trovava palesemente “di fronte a un gruppo dirigente in mala fede.”¹⁸⁰¹ L’8 luglio la Direzione Nazionale si ritrovò per la nomina dei nuovi trentasette sottosegretari del governo Segni, ma “convinta che per rendere più efficace e chiara la propria azione” la Democrazia cristiana dovesse “svolgerla autonomamente, al di fuori di ogni confusione e collusione con movimenti di altra ispirazione” decise di agire con alcuni provvedimenti disciplinari nei confronti dei giovani. La Direzione Nazionale, deplorando “la partecipazione non autorizzata degli iscritti Umberto Zappulli, Franco Boiardi e Giuseppe Chiarante al Congresso dei partigiani della pace di Helsinki” e, tenuto conto del diverso comportamento di ciascuno, deliberò all’unanimità:

“di comminare la sanzione disciplinare della sospensione dal Partito per dodici mesi a Zappulli, per mesi quattro a Boiardi e a Chiarante. La Direzione deve riconoscere che il periodico quindicinale Prospettive edito a Milano è in contrasto con gli orientamenti e il prestigio della Democrazia cristiana. Rilevando che il suo direttore responsabile, Aristide Marchetti, è iscritto alla Democrazia cristiana, ne ha deliberato l’espulsione dal partito e nel contempo ha diffidato formalmente gli iscritti alla Democrazia cristiana dal collaborare ulteriormente a tale periodico”¹⁸⁰²

La decisione dell’espulsione di Marchetti e della chiusura della rivista fu motivata da un orientamento “giudicato contrastante con la linea della D.C.”¹⁸⁰³, soprattutto per l’articolo scritto da Di Capua su “Prospettiva” sui fatti di Colombaia di Carpineti. Nell’articolo si condannava l’omicidio di due iscritti della Coldiretti da parte di un comunista avvenuto nel paesino reggiano, ma si metteva anche in guardia contro il clima di odio e di contrapposizione frontale in cui esso era maturato.¹⁸⁰⁴ Durante la seduta dell’8 luglio Fanfani citò anche a proposito di tale provvedimento una lettera di protesta del vescovo

¹⁸⁰¹ A. Montanari, *La “pace rossa” di Helsinki. Sinistra DC e Stati Uniti nell’esperienza di “Prospettive”*, p.76

¹⁸⁰² *Un’azione unitaria e concorde a sostegno del nuovo Governo*, in “Il Popolo di Milano”, 9 luglio 1955. Il comunicato ufficiale della Direzione Nazionale è riportato da più quotidiani, come dall’articolo citato qui sotto del “Corriere della Sera” ma anche da “La Stampa” Cfr. *La D.C sospende dal partito i tre che andarono ad Helsinki*, in “La Stampa”, 9 luglio 1955

¹⁸⁰³ *Fanfani inizia la lotta contro i dissidenti D.C.*, in “Corriere della Sera”, 9 luglio 1955

¹⁸⁰⁴ G. Chiarante, *Tra De Gasperi e Togliatti*, p.115

di Reggio Emilia molto critica rispetto all'articolo di "Prospettive" sui fatti di Colombaia.¹⁸⁰⁵

Di questi provvedimenti disciplinare ne parlarono molti quotidiani della stampa nazionale e internazionale, tra cui il New York Times, che nell'articolo "*Neutralists*" *disciplined* raccontò della decisione della segreteria D.C di sospendere i giovani dissidenti, rei di avere partecipato a quel congresso "sponsorizzato dal comunismo".¹⁸⁰⁶ Il "Corriere della Sera" commentò l'episodio scrivendo:

"Vien fatto di chiedersi, a questo punto, quali rimporveri siano stati mossi a "Prospettive" che si pubblica a Milano. Si è rilevato che il periodico ha assunto negli ultimi tempi atteggiamenti vicini a quelli dei partiti di sinistra. Un altro periodico giovanile che sarà presto oggetto di esame si chiama "Il Ribelle e il Conformista". Negli ambienti democristiani si ritiene che anch'esso sia orientato nettamente a sinistra. Tutto questo, evidentemente, la segreteria D.C ha fatto nell'intendimento di rafforzare la disciplina di partito e con la speranza di porre un freno definitivo alle correnti e alle lotte interne."¹⁸⁰⁷

Sulle colonne del "l'Unità" del 9 luglio l'episodio veniva commentato invece questo modo:

"I provvedimenti si commentano da soli. L'on. Fanfani, amico dei reazionari Togni e Malagodi, sviluppa l'attacco contro la sinistra cattolica, contro quelle forze che si pongono il problema della pace e del progresso sociale ispirandosi alle indicazioni contenute nel messaggio del Presidente della repubblica e agli orientamenti del prof. La Pira. E ciò nel momento in cui il segretario della D.C ha ridato vita ad un governo che rinnega clamorosamente gli impegni sociali del Congresso di Napoli e delude le speranze della stessa base D.C."¹⁸⁰⁸

Attraverso i successivi articoli dei quotidiani e dei settimanali è possibile anche a ricostruire le reazioni da parte del mondo cattolico vicino alla Sinistra di Base. "L'Unità"

¹⁸⁰⁵ G. Galli e P. Facchi, *La sinistra democristiana*, p. 189

¹⁸⁰⁶ "*Neutralists*" *disciplined*, in "New York Times", 9 luglio 1955.

¹⁸⁰⁷ *Fanfani inizia la lotta contro i dissidenti D.C.*, in "Corriere della Sera", 9 luglio 1955

¹⁸⁰⁸ *Fanfani sospende Zappuli, Boiardi e Chiarante ed espelle il direttore di un periodico milanese*, in "l'Unità", 9 luglio 1955

riferiva che a ridosso dell'espulsione il Comitato provinciale della D.C. di Milano aveva inviato a Roma un ordine del giorno nel quale sosteneva l'illegittimità del provvedimento, mentre le associazioni dei partigiani cattolici “mediante energici ordini del giorno hanno iniziato la loro protesta contro un provvedimento che colpisce drasticamente un combattente della Resistenza, quale è stato Aristide Marchetti.”¹⁸⁰⁹ Il quotidiano “La Stampa” riportava, oltre a quanto comunicato dal giornale comunista, che dopo il provvedimento si erano trovata a Belgirate anche la redazione di “Prospettive”, in una riunione allargata in cui parteciparono anche diversi membri dei Comitati Provinciali di Milano, Torino, La Spezia, Bologna, Napoli, e Varese. In quella sede venne espressa solidarietà nei confronti di Marchetti ma si decise anche di interrompere la pubblicazione del settimanale.¹⁸¹⁰ “Il Popolo Lombardo”, che era espressione della segreteria regionale e quindi vicina alla Sinistra di Base, uscì con un titolo di grande rilievo in prima pagina *Prospettive nazionali del caso Marchetti*, pubblicando anche le fotografie di Andreotti, Pella, Gonnella e Togni. Italo Uggeri scriveva in merito ai quattro politici ritratti nelle fotografie:

“Di essi i D.C per mesi e mesi hanno potuto seguire le opinioni politiche attraverso le quotidiane comunicazioni delle loro personali agenzie riportate dalla stampa. La Direzione nell'ultima riunione li ha tutti amnistiati, Andreotti e Gonnella sono stati promossi ministri. Marchetti invece, senza alcun preventivo “ammonimento” è stato espulso, Forze Sociali sono state richiamate.¹⁸¹¹ Il caso Marchetti viene a servire come occasione per riproporre il tema della necessaria libertà del dibattito e di critica all'interno della D.C. [...] Su questo terreno anche il presidente della Repubblica, avrebbe dovuto essere espulso dal partito, non pare che questa sia la via migliore e l'on. Pastore ha parlato giustamente di due pesi e due misure contro i gruppi di sinistra e di destra.”¹⁸¹²

¹⁸⁰⁹ *La D.C milanese e i partigiani cattolici contro l'espulsione del direttore di “Prospettive”*, in “l'Unità”, 11 luglio 1955

¹⁸¹⁰ *Segni prepara il discorso-programma*, in “La Stampa”, 11 luglio 1955 e G. Galli e P. Facchi, *La sinistra democristiana*, p. 189

¹⁸¹¹ Nei provvedimenti disciplinari dell'08 luglio si invitarono i redattori di *Forze Sociali* a sospendere la pubblicazione del mensile della corrente sindacalista della D.C.

¹⁸¹² I. Uggeri, *Prospettive nazionali del caso Marchetti*, in “Popolo Lombardo”, 11 luglio 1955

Il giornalista concludeva il suo ragionamento sostenendo che le sanzioni, in sostanza, apparivano a lui esclusivamente “dettate da manie di potenza e di comando.”¹⁸¹³ Sull’argomento intervenne inoltre anche Wladimiro Dorigo sul “Popolo Veneto”, denunciando i provvedimenti di Fanfani sotto l’aspetto della legalità e della democraticità interna, e scriveva a proposito che “quando la magistratura viene esautorata dei suoi poteri e sostituita dai tribunali straordinari per la difesa dello Sfato, con le scuse più varie, allora la comunità statale o partitica è avvertita che si stanno aggredendo gli ultimi argini della libertà”. L’articolo alludeva al fatto che Fanfani aveva esautorato il collegio centrale dei probiviri e che si arrogava la facoltà di prendere misure disciplinari senza rispetto delle norme statuarie. Non solo, il segretario aveva nominato una “speciale Commissione” che stava esaminando le pubblicazioni provinciali del partito per “prendere altre misure disciplinari.” A conclusione dell’articolo Dorigo chiedeva l’intervento del “presidente del partito Zoli, di La Pira, di Moro e degli ex segretari del partito perché riaffermino la libertà e la democraticità del partito e ne difendano le forze giovani.”¹⁸¹⁴ Tra i giornali cattolici anche “Adesso” di don Mazzolari difese “Prospettive” commentando che “uno con la tessera in tasca della D.C. può andare in una “casa chiusa” quando vuole e nessuno gli dice niente: se va a vedere come trattano la pace i “partigiani”, è posto sotto giudizio”. L’allontanamento di Marchetti e la sospensione dei “tre pellegrini di Helsinki” segnavano, per “Adesso”, “un fatale restringersi di un Partito, costretto ad allinearsi, suo malgrado, alle pretese sempre più esigenti di un elettorato che, fra qualche anno, di cattolico avrà solo il nome.”¹⁸¹⁵ Annotava a proposito dei provvedimenti il membro della Direzione D.C. Luciano Dal Falco sul suo diario personale:

Fanfani [...] ha affrontato tutto il problema della disciplina interna della DC. Ha detto che una nuova pagina si apre. Ha fatto il duro. Ha parlato di Togni cui affidare un ufficio anticomunista. Ha detto che lui difenderà la pelle degli italiani anche con il mitra, se sarà necessario, e che l’Italia non sarà mai consegnata al comunismo. Ha mostrato una forte preoccupazione per gli sbandamenti ideologici paracomunisti che serpeggiano nel nostro partito,

¹⁸¹³ Ibid.

¹⁸¹⁴ W. Dorigo, *Dopo le gravi deliberazioni della Direzione*, in “Il Popolo del Veneto”, 15 luglio 1955.

¹⁸¹⁵ A. Montanari, *La “pace rossa” di Helsinki. Sinistra DC e Stati Uniti nell’esperienza di “Prospettive”*, p.80

specie fra i giovani. Ha delineato orizzonti di durezza anticomunista tali da essere considerato da noi della Direzione un capo violento e deciso.”¹⁸¹⁶

Il periodico ufficiale del partito “La Discussione” invece giustificava i provvedimenti, pubblicando alcuni articoli di “Prospettive” e commentando in questo modo la partecipazione dei tre giovani al Congresso di Helsinki:

“andarono ad Helsinki, assumendo per ciò stesso, una posizione equivoca per il fatto della loro presenza ed ancor più per aver preso uno di essi la parola, così da poter ingenerare confusione e disorientamento oltre che a favorire un principio di anarchia”.¹⁸¹⁷

Per quanto riguarda il quindicinale della Sinistra di Base, la “Discussione” citava l’articolo sul delitto di Colombaia ed altri pezzi di “Prospettive” che aprivano al mondo delle sinistre. Il settimanale del partito giustificava inoltre l’operato di Fanfani dicendo che con questi provvedimenti si voleva salvaguardare “la unità ideologica, politica e morale del partito.”¹⁸¹⁸ Ma nonostante questa apologia delle decisioni fanfaniane, “La Discussione” non commentava invece, secondo quanto riportato da “l’Unità”, le proteste delle “organizzazioni provinciali del partito, per aver violato le norme statutarie relative ai provvedimenti disciplinari.”¹⁸¹⁹ A tal proposito non solo si erano infatti mossi diversi Comitati provinciali come quello di Milano o i partigiani cattolici, ma arrivarono centinaia di o.d.g. di singole sezioni o di singoli esponenti per contestare il provvedimento non approvato dal Collegio dei Probiviri.¹⁸²⁰

La redazione di “Prospettive” difese la propria linea ideologica e politica nell’ultimo numero della rivista, uscito il 5 agosto 1955. I basisti di via Brera ringraziavano anzitutto per le numerose lettere giunte da ogni parte d’Italia “che ci invitavano a continuare nelle nostre pubblicazioni a difesa della libertà di opinione e discussione” e si rilevava che i provvedimenti avevano “suscitato la generale disapprovazione della base della Democrazia Cristiana.”¹⁸²¹ Ma nonostante gli incitamenti e le innumerevoli attestazioni di stima e di solidarietà, “abbiamo avvertito il senso della nostra responsabilità nei confronti dell’unità del Partito anche se chi maggiormente doveva essere investito di

¹⁸¹⁶ A. Montanari, *Il movimento giovanile della Democrazia Cristiana*, p. 310

¹⁸¹⁷ *Gli articoli di “Prospettive” incriminati dalla direzione D.C.*, in “l’Unità”, 15 luglio 1955

¹⁸¹⁸ *Ibid.*

¹⁸¹⁹ *Ibid.*

¹⁸²⁰ G. Galli e P. Facchi, *La sinistra democristiana*, p. 190

¹⁸²¹ *Una scelta coerente con le scelte di Napoli*, in “Prospettive”, 5 agosto 1955

questa responsabilità non aveva valutato a sufficienza il vero disorientamento ed il profondo turbamento che sarebbe derivato dalle proprie azioni nella base del Partito.”¹⁸²² Per tale motivo, scriveva la redazione, “abbiamo deciso di prendere commiato dai nostri lettori affinché il nostro atto di disciplina possa evitare solchi dolorosi all’interno della D.C.”¹⁸²³ Tuttavia non si poteva tacere “sul merito di una condanna affrettata e sommaria che coinvolge indiscriminatamente, assieme al direttore, tutti i collaboratori di Prospettive, sotto l’accusa di un presunto e non dimostrato deviazionismo ideologico e politico.”¹⁸²⁴ Le soluzioni politiche proposte dalla rivista rimanevano infatti “nell’ambito della linea ideologica e politica della D.C” e anzi esse costituivano “addirittura l’espressione più conseguente di quella volontà di base che si manifestò al Congresso di Napoli e che avrebbe dovuto essere interpretata e tradotta dalla Direzione.”¹⁸²⁵ Si ripercorreva quindi la storia della Sinistra di Base, nata dopo “che si era manifestata e chiarita la insufficienza di Iniziativa Democratica ad esprimere l’apporto e il condizionamento della dimensione di base al centrismo degasperiano” e dopo che la corrente fanfaniana si era ridotta “sempre più a posizioni di vertice sul terreno parlamentare e governativo.”¹⁸²⁶ Attraverso “La Base” fu data allora un’unica e consapevole voce alle molteplici esigenze a sfondo sociale e furono aperte concrete prospettive, “inserendo queste esigenze nel quadro dei problemi di fondo della società italiana e richiamando all’urgenza di una politica di sviluppo, quale superamento del puro riformismo di vertice, che aveva dimostrato la sua insufficienza nella esperienza del 7 giugno.”¹⁸²⁷ Nell’articolo si ricordavano poi i punti principali del programma basista, dal deciso rifiuto per l’apertura a destra fino ai problemi legati alla distensione internazionale e allo sviluppo economico del paese. Si commentava poi l’alleanza con Iniziativa Democratica a Napoli, che anche se non era una “vera sinistra”, di fronte alle “esplicite assicurazioni dei suoi massimi esponenti” non era stato possibile fare “un processo alle intenzioni”. Per tale motivo si decise per l’alleanza con la corrente di Fanfani, su cui serviva però una “costante vigilanza della base”, che “unitamente ad una collaborazione nelle funzione esecutive”, ne avrebbe “condizionato l’indirizzo.”¹⁸²⁸ Dopo il fallimento della proposta della concentrazione delle sinistre a causa del rifiuto di Forze Sociali e di

¹⁸²² Ibid.

¹⁸²³ Ibid.

¹⁸²⁴ *Una condanna ingiusta e affrettata*, in “Prospettive”, 5 agosto 1955

¹⁸²⁵ Ibid.

¹⁸²⁶ *Il discorso sviluppato dalla Base*, in “Prospettive”, 5 agosto 1955

¹⁸²⁷ Ibid.

¹⁸²⁸ *L’appello per l’unificazione delle sinistre*, in “Prospettive”, 5 agosto 1955

fronte alle promesse di rinnovamento degli “iniziativisti” si decise di appoggiare anche la formula maggioritaria di Fanfani. Il Congresso di Napoli fu una tappa fondamentale per la storia del partito perché non solo sostituì la prima generazione popolare con la seconda, ma assicurò continuità alla linea politica della D.C. con la tradizione del centrismo degasperiano. Nonostante ciò l’assise napoletana “nello stesso tempo apriva l’orizzonte verso prospettive di superamento del centrismo, da realizzarsi attraverso l’azione di un partito rinnovato nelle sue strutture e capace di operare un reale agganciamento dei ceti popolari.”¹⁸²⁹ In questo clima era necessario dare fiducia all’azione di Fanfani e aiutarla, affinché rispondesse alle linee tracciate dal Congresso di Napoli. Si rese necessario allora sostituire lo strumento di “opinione politica” rappresentato dalla “Base” con uno “strumento più adeguato di ricerche e studio e nacque allora “Prospettive.”¹⁸³⁰

Dopo la morte di De Gasperi venne a mancare “il pernio che teneva unite ed equilibrava le tre generazioni della Democrazia Cristiana.”¹⁸³¹ La prima generazione fu in un primo momento esclusa e si videro gli effetti al momento dell’elezione del Presidente della Repubblica, mentre con i giovani la seconda generazione “non seppe impostare alcun dialogo”. L’insofferenza per “qualunque forma di critica, l’ostentato disprezzo per ogni tentativo di elaborazione culturale e ideologico denunciata come un dannoso astrattismo” non potevano non creare nei “migliori un profondo turbamento e nei rimanenti una sorta penosa ed avvilita di conformismo o, peggio, di arrivismo.”¹⁸³² A fronte della campagna organizzativa per le “zone depresse” e la “festa del socio”, si disse che sarebbe venuta anche “la linea politica”, ma alla vigilia dell’elezione del Presidente della Repubblica “si diffuse la sensazione che la pressione organizzativa cui era sottoposto il Partito dovesse servire a preparare le elezioni politiche anticipate.”¹⁸³³ La redazione di “Prospettive” era ovviamente favorevole a nuove elezioni che avrebbero potuto portare nuovi voti alla D.C., ma si chiedeva se tale decisione fosse conforme alle decisioni di Napoli, che prevedevano “un recupero di voti a sinistra” e non a destra. Per di più il governo quadripartito di Scelba, nelle accuse dei basisti, era pesantemente condizionato dal P.L.I e dalla destra economica. Per tale motivo “Prospettive” condusse una battaglia a difesa delle linee politiche del Congresso di Napoli, rigettando l’anticomunismo indiscriminato, riprendendo il dialogo

¹⁸²⁹ *Il duplice risultato del V Congresso Nazionale*, in “Prospettive”, 5 agosto 1955

¹⁸³⁰ *Il compito nuovo della rivista “Prospettive”*, in “Prospettive”, 5 agosto 1955

¹⁸³¹ *Una eredità politica per tre generazioni*, in “Prospettive”, 5 agosto 1955

¹⁸³² *Ibid.*

¹⁸³³ *Ibid.*

con il movimento proletario ma rifiutando ideologicamente il marxismo ed infine, anche se “il Congresso di Napoli negò l’apertura a sinistra come collaborazione con i socialcomunisti”, non respinse anzi auspicò “l’ipotesi che partiti di sinistra rientrassero nell’ambito democratico.”¹⁸³⁴ A tal proposito la redazione difese la propria posizione di dialogo con il mondo socialista, che non doveva essere impostata sui “problemi concreti”, ma sul “significato più vasto di uno sviluppo politico e democratico dello Stato.”¹⁸³⁵ Come abbiamo visto, all’interno della redazione le posizioni per il dialogo con i socialcomunisti oscillavano da quelle di Chiarante e Magri a quelle del Gruppo Milanese, ma in entrambi i casi la prospettiva dell’incontro tra cattolici e socialisti rimase imprescindibile nelle riflessioni della rivista. Nel rispondere a “La Discussione”, che sull’articolo dei fatti di Colombaia aveva accusato “Prospettive” di “deviazionismo ideologico”, la redazione rispose che in quel pezzo si voleva solo denunciare “l’atmosfera di odio e di guerra civile che si crea ogni qual volta per difendersi dal comunismo si è tentati di far causa comune con gli interessi agrari.”¹⁸³⁶ Anche sugli articoli di politica estera i redattori si giustificavano dicendo di aver tradotto “in termini politici” i messaggi pontifici del 1951 e del 1954, che avevano chiesto che “l’unità dell’Europa non venga costruita sulla base di una organizzazione meramente contrattuale, ma sulla base di valori spirituali, politici e ideologici nuovi.”¹⁸³⁷ L’articolo si concludeva sostenendo che nelle tesi di “Prospettive” non c’era alcun “deviazionismo” e un “provvedimento tanto grave” non poteva essere preso da un gruppo ristretto di vertice, “perché nessuno, se non in dittatura, può considerarsi depositario di una linea ideologica.”¹⁸³⁸ Inoltre la redazione accusava coloro che si erano impegnati su “Cronache Sociali” o “Iniziativa Democratica” su temi simili, di impedire, una volta divenuti maggioranza, “ciò che loro stessi hanno fatto nel passato, per anni.” I redattori, nel nome dell’insegnamento degasperiano, concludevano la disamina dichiarando che “nonostante la coscienza cocente della ingiustizia patita, compiamo l’atto di disciplina richiesto nel rispetto inderogabile del principio di autorità”, ma continuando la “difesa dei risultati del Congresso di Napoli” e del “principio altrettanto inderogabile di libertà.”¹⁸³⁹

¹⁸³⁴ *Una battaglia in difesa della linea di Napoli*, in “Prospettive”, 5 agosto 1955

¹⁸³⁵ *La semplicistica stroncatura de “La Discussione”*, in “Prospettive”, 5 agosto 1955

¹⁸³⁶ Ibid.

¹⁸³⁷ Ibid.

¹⁸³⁸ *Un principio di libertà ci impegna per l’avvenire*, in “Prospettive”, 5 agosto 1955

¹⁸³⁹ Ibid.

A Bergamo “il Campanone” commentò l’accaduto con una breve nota in cui si diceva di non voler “discutere ora, perché già reazioni e perplessità e per contro approvazioni vengono espresse anche ufficialmente, all’interno del Partito.”¹⁸⁴⁰ I provvedimenti disciplinari sarebbero stati interpretati dai dirigenti “nelle sedi statuarie” ma nella nota si espresse anche “vivo rinascimento perché di essi è oggetti anche l’amico nostro Cons. Naz. Dott. Chiarante per la sua partecipazione, a titolo personale, al Convegno dei Partigiani della Pace di Helsinki.”¹⁸⁴¹ A Chiarante, l’articolaista espresse “cordialmente l’augurio che possa prendere presto l’attività del partito” mentre per quanto concerneva l’espulsione di Marchetti si chiedeva che il caso fosse risolto “nello spirito della necessaria collaborazione tra le diverse forze, in una riaffermazione dell’unità.”¹⁸⁴²

Toni più critici vennero usati dal “Lavoratore Bergamasco”, che il 15 luglio, attaccò “il partito dei Bellora e dei Turani, dei monopolisti e dei grandi industriali” che aveva voluto premere “pesantemente la mano” su quei politici che si erano rifiutati “di continuare il cammino sulla strada della difesa degli interessi dei monopoli e della proprietà terriera.”¹⁸⁴³ Il settimanale comunista confondeva, come era solito fare, la situazione della D.C. nazionale con quella provinciale, ma evidenziava da parte della Direzione Nazionale la disparità di trattamento tra le dichiarazioni di Togni e la partecipazione di Chiarante al Congresso di Helsinki.¹⁸⁴⁴ Si ritornava sull’argomento sul numero successivo del 22 luglio denunciando il doppiogiochismo di Fanfani, che si era “servito” del gioco delle correnti interno al partito ed era poi diventato insofferente quando queste “venivano a portare i problemi in termini tali che l’equivoco non è più possibile.”¹⁸⁴⁵ La politica di distensione promossa da “Prospettive” si era diffusa nei quadri del partito e il segretario con i provvedimenti disciplinari aveva arrestato “un moto effettivo della base.”¹⁸⁴⁶ Nel numero successivo, datato 24 luglio, Zambetti rispondeva in modo molto generico alle accuse del “Lavoratore Bergamasco” che secondo il segretario travisava “non soltanto i termini reali dei problemi politici” ma non faceva altro che “affastellare nomi, con contraddizioni facilmente rilevabili da chiunque abbia un minimo di obiettività.”¹⁸⁴⁷ Il segretario provinciale riconfermava la fiducia negli uomini del partito “senza pregiudizi

¹⁸⁴⁰ *Deliberazioni della Direzione Centrale*, in “Campanone”, 17 luglio 1955

¹⁸⁴¹ *Ibid.*

¹⁸⁴² *Ibid.*

¹⁸⁴³ *Significato di una sospensione*, in “Lavoratore Bergamasco”, 15 luglio 1955

¹⁸⁴⁴ *Ibid.*

¹⁸⁴⁵ *Fanfani vuole impedire una politica di apertura sociale*, in “Lavoratore Bergamasco”, 22 luglio 1955

¹⁸⁴⁶ *Ibid.*

¹⁸⁴⁷ E. Zambetti, *Pseudodiscorso del P.C.I.*, in “Campanone”, 24 luglio 1955

per l'orientamento che essi possono avere o per l'atteggiamento politico che essi possono tenere.” La reazione della D.C. orobica quindi fu abbastanza tiepida nei confronti di questi provvedimenti e a quel che risulta non ci fu alcuna dichiarazione ufficiale da parte dell'esecutivo provinciale.¹⁸⁴⁸ Si parlò dei provvedimenti disciplinari nella seduta del Comitato Cittadino del 15 luglio, nella quale Montanari intervenne con un discorso sulla libertà d'opinione, ma la discussione passò poi subito a problemi di ordine pratico.¹⁸⁴⁹ A fine luglio Zambetti riunì per la prima volta il Comitato Provinciale, in cui venne approvata la relazione politica del segretario, ma il testo non conteneva riferimenti a quanto successo in sede nazionale.¹⁸⁵⁰ Troviamo un riferimento ai provvedimenti della Direzione Nazionale nella discussione successiva alla relazione del segretario provinciale, quando fu approvato l'operato dei Dirigenti rappresentanti della D.C. bergamasca nella Giunta Regionale (Zambetti, Baruffi e Rampa) in ordine “ai recenti provvedimenti disciplinari presi dalla Direzione Centrale.”¹⁸⁵¹ La presa di posizione contro le deliberazioni della Direzione avvenne dunque a titolo personale o in sede regionale, ma a livello provinciale la questione non venne discussa, tanto che secondo alcuni testimoni c'era il sospetto che fosse stato proprio il segretario provinciale a segnalare all'amico Amintore Fanfani i pericolosi orientamenti del “Gruppo di Bergamo”.¹⁸⁵²

Il 5 agosto il Collegio dei Probiviri si pronunciò sulle sospensioni, come richiesto da più parti all'interno della D.C. Tuttavia, l'organo di controllo del partito peggiorò il verdetto della Direzione Centrale: Zappulli fu espulso, Chiarante fu sospeso per dodici mesi anziché quattro, mentre Boiardi per sei mesi al posto di quattro. I provvedimenti vennero motivati “dall'atteggiamento da essi tenuto sia prima che dopo la deliberazione della Direzione e a causa dei loro rapporti con la stampa di sinistra.”¹⁸⁵³ Nonostante le proteste, il segretario del partito tenne duro, secondo alcuni commentatori confortato anche da

¹⁸⁴⁸ Dichiarazioni di questo tipo di solito venivano pubblicate sul “Campanone”.

¹⁸⁴⁹ *Importante riunione del Comitato Cittadino*, in “Campanone”, 24 luglio

¹⁸⁵⁰ *Il programma della D.C. bergamasca*, in “Campanone”, 31 luglio 1955. Il testo conteneva solo una generica affermazione di sostegno al governo Segni e riprendeva i punti principale della sua relazione congressuale.

¹⁸⁵¹ *Ibid.*

¹⁸⁵² “C'è idea che sia stata segreteria provinciale di Bergamo a chiedere espulsione di questo gruppo, perché questi nelle sezioni soprattutto dei paesi, andavano a sostenere le tesi dell'apertura a sinistra. E Zambetti, che aveva una concezione fanfaniana del partito, cioè quella del partito come “macchina” capì che questi potevano essere pericolosi e segnalò a Fanfani il Gruppo, che su suo impulso, prese poi quei provvedimenti.” Intervista a Franco Cortesi, 29/10/2019

¹⁸⁵³ *Nuove misure disciplinari della d.c. contro alcuni suoi iscritti*, in “La Stampa”, 6 agosto 1955

persone e ambienti contrarie all'apertura a sinistra.¹⁸⁵⁴ Al Consiglio Nazionale del 20-21 agosto 1955 a La Mendola, in provincia di Trento, vennero dunque discussi tali provvedimenti. In quell'occasione Fanfani si pronunciò sulle deliberazioni, ricordando “con quale disagio e quale animo tutti i membri della direzione abbian dovuto votare anche serie e gravi misure, ma l'unanimità con la quale fu decisa una esclusione e tre sospensioni, è confortata dal recente responso del Collegio centrale dei probiviri.”¹⁸⁵⁵ Anzi, il recente responso peggiorativo del Collegio aveva “palesamente dimostrato che la direzione centrale si è lasciata guidare da largo senso di moderazione” e non sfuggiva nemmeno al segretario la “recente decisione presa dalla direzione di Prospettive di sospendere la pubblicazione della rivista.”¹⁸⁵⁶

Dopo la relazione del segretario si aprì il dibattito dei Consiglieri Nazionali e intervenne tra gli altri anche il bergamasco Leandro Rampa. Il direttore del “Campanone”, pur riconoscendo “un certo stato di disagio interno al partito”, osservò che “tutti coloro che oggi accusano la Direzione uscita dal Congresso di Napoli, dimenticano che il congresso del 1952 a liste bloccate determinò una sosta e un arresto nello sviluppo fisiologico del partito.” Dopo aver auspicato “una maggiore comprensione per i fermenti delle correnti giovanili e per i sentimenti delle dirigenze periferiche del Partito”, Rampa concluse il suo discorso affermando “che il Consiglio Nazionale deve ricercare e confermare una linea unitaria del Partito, unica garanzia della sua forza e della sua garanzia politica.”¹⁸⁵⁷ Il bergamasco tenne dunque una linea molto cauta su questo tema sia a livello nazionale che in provincia. Nel commentare i risultati del Consiglio Nazionale di fine agosto sul “Campanone” Rampa si pronunciò per “un'unità politica che non è stata formalmente sancita da un qualsiasi ordine del giorno, ma che si è spontaneamente creata attraverso la più libera discussione di una relazione politica di ampio respiro su impostazioni dottrinali che, senza equivoci, ispirano le direttrici ideologiche e le conseguenziali linee politiche del Congresso di Napoli.”¹⁸⁵⁸ Il silenzio di Rampa fu subito notato dal “Lavoratore Bergamasco”, e il direttore del settimanale democristiano fu accusato di aver svolto uno degli interventi “tra i più conformisti alla linea di Fanfani” e di aver accettato con “supina acquiescenza alle tesi fanfaniane” senza parlare minimamente delle istanze della base

¹⁸⁵⁴ *Il Consiglio Nazionale della D.C (La Mendola, 20-21 agosto 1955)*, in “Aggiornamenti Sociali”, Centro Studi Sociali, Ottobre 1955, p.419

¹⁸⁵⁵ *La relazione politica del segretario di partito*, in “Il Popolo”, 21 agosto 1955

¹⁸⁵⁶ *Ibid.*

¹⁸⁵⁷ *La prima giornata del dibattito sulla relazione politica dell'on. Fanfani*, in “Il Popolo”, 21 agosto 1955

¹⁸⁵⁸ L. Rampa, *Unità politica del partito*, in “Campanone”, 28 agosto 1955

D.C.¹⁸⁵⁹ Leandro Rampa dunque, pur essendo stato colui che aveva accolto e promosso i giovani del “Gruppo di Bergamo” sul “Campanone” e pur rappresentando nel Consiglio Nazionale la Sinistra di Base, dopo il Congresso Provinciale del 1954 si uniformò in modo evidente alle posizioni politiche della maggioranza “zambettiana” e fanfaniana, non esprimendosi con coraggio, come era solito fare su altri temi,¹⁸⁶⁰ sulla questione dei giovani dissidenti.

Al contrario di Rampa, sia Pastore che Vanoni si pronunciarono contro le misure disciplinari. Pastore si chiese “in assenza di dibattiti promossi dal centro”, con quale diritto e legittimità gli organi del partito avessero adottato le “drastiche posizioni di ordine disciplinare che sono state recentemente assunte.”¹⁸⁶¹ Vanoni ritenne di dover fare una “valutazione politica piuttosto negativa dell’iter percorso per arrivare a questi provvedimenti”, che erano stati adottati “senza che si sia prima ricorsi al richiamo degli eventuali errori politici, richiamo che risponde alla opportunità politica, ma soprattutto alla carità cristiana, e che offriva la possibilità d’un riesame della posizione, prima di condannare perseverantemente l’errore.” Si pronunciò poi a favore della “libertà interna al partito, che è libertà di tutti.”¹⁸⁶²

I provvedimenti dell’8 luglio 1955 furono motivati da alcune scelte politiche interne della segreteria di Fanfani, che non poteva permettersi che alcune posizioni politiche come quelle del “Gruppo di Bergamo” si diffondessero all’interno dei quadri della D.C. Il saggio di Anna Ballarin Denti *La strategia anticomunista americana e la sinistra Dc durante la prima amministrazione Eisenhower* inserisce però le sospensioni dei “partigiani” di Helsinki e l’espulsione di Marchetti nel contesto della strategia anticomunista della diplomazia statunitense in Italia.

Dopo il 1953 la situazione italiana si dimostrava particolarmente preoccupante per il Dipartimento di Stato U.S.A., a causa dell’instabilità politica e dell’aumento di consensi per il P.C.I. Nello stesso anno venne nominata al vertice della diplomazia americana in Italia Clare Boothe Luce, che rappresentava per l’amministrazione Eisenhower, la “principale garanzia di successo della politica anticomunista in Italia, assicurando una precisa applicazione delle direttive del governo statunitense anche in relazione alla

¹⁸⁵⁹ *Equivoco silenzio di Rampa sulle istanze della base D.C.*, in “Lavoratore Bergamasco”, 2 settembre 1955

¹⁸⁶⁰ Vedi i capitoli precedenti.

¹⁸⁶¹ *Il dibattito al Consiglio Nazionale D.C.*, in “Il Popolo”, 22 agosto 1955

¹⁸⁶² *Ibid.*

politica economica.”¹⁸⁶³ La nuova ambasciatrice era moglie del magnate dell’editoria Henry Luce, che era stato uno dei principali finanziatori della campagna del presidente Eisenhower ed era molto legato ai fratelli John Foster Dulles, segretario di Stato e Allen Welsh Dulles, direttore della C.I.A. Henry Luce aveva inoltre contatti con il mondo economico italiano e si era prodigato ripetutamente per consigliare la moglie come ambasciatrice, che durante il suo mandato si rese nota per il suo accanito anticomunismo e per la tendenza a intervenire direttamente nelle vicende interne della politica italiana.¹⁸⁶⁴

Attraverso documenti archivio, come le relazioni inviate dall’ambasciatrice tra il 1953 e il 1956 a Washington o i dispacci della C.I.A.¹⁸⁶⁵, che fino ai primi anni duemila risultavano ancora secretati, Ballarin Denti ha delineato un quadro in cui la diplomazia americana non solo seguiva con interesse le iniziative della sinistra democristiana, ma influì anche in modo attivo sui suoi dirigenti per troncare i rapporti con quegli esponenti che venivano considerati filocomunisti. Per la diplomazia americana la prospettiva di un allargamento del governo al P.C.I veniva considerata realizzabile attraverso l’assenso della D.C. ad un’apertura governativa ai partiti di sinistra.¹⁸⁶⁶ L’obiettivo principale della diplomazia americana in Italia vedeva dunque proprio nella D.C, e specie nelle sue correnti di sinistra, il principale pericolo della sua piena realizzazione. A destare preoccupazione erano “soprattutto le correnti di sinistra del partito che con un allargamento dell’area democratica, realizzabile politicamente con un’apertura a sinistra, avrebbero, secondo gli americani, potuto trasformare in linea politica ufficiale del partito sia l’interventismo statale in materia economica, sia le posizioni in politica estera considerate dagli U.S.A neutraliste.”¹⁸⁶⁷ La prospettiva di incontro tra socialisti e cattolici su alcune posizioni “distensive”, che Chiarante come abbiamo visto aveva auspicato su “Prospettive”, avrebbe potuto scatenare un effetto domino in tutto lo scacchiere politico europeo e per gli Stati Uniti era assolutamente da scongiurare, anche perché avrebbe minato gli interessi economici statunitensi in Italia. Il consiglio fornito dal Dipartimento di Stato era dunque quello non solo di “esercitare una stretta sorveglianza sulle forze

¹⁸⁶³ A. Ballarin Denti, *La strategia anticomunista americana e la sinistra Dc durante la prima amministrazione Eisenhower*, p. 666

¹⁸⁶⁴ G. Chiarante, *Tra De Gasperi e Togliatti*, p.112

¹⁸⁶⁵ Ibid.

¹⁸⁶⁶ A. Ballarin Denti, *La strategia anticomunista americana e la sinistra Dc durante la prima amministrazione Eisenhower*, p. 669

¹⁸⁶⁷ Ibid.

politiche interessate ad un progetto aperturista, bensì anche nel sostenere apertamente e concretamente solo governi centristi.”¹⁸⁶⁸

La diplomazia americana si concentrò dunque su chi non solo indicava l'esigenza di un'apertura verso sinistra ma anche su coloro che proponevano un'Europa come una zona di pace estranea alla guerra fredda, in cui si auspicava una “distensione” internazionale e una politica neutra rispetto agli interessi imperialistici.¹⁸⁶⁹ Come abbiamo visto, sulla questione dell'apertura a sinistra nel movimento di Base non vi erano posizioni perfettamente coincidenti, e se il “Gruppo di Bergamo” insisteva sulla collaborazione politica tra i cattolici e tutto il mondo delle sinistre, la parte milanese della Base si era mantenuta, soprattutto sull'ultimo numero della rivista “Prospettive”, sull'idea di un'apertura al solo fronte socialista.¹⁸⁷⁰ La vera novità del Gruppo di Bergamo, secondo Ballarin Denti, fu che “furono i primi, nella sinistra democristiana, a formulare compiutamente l'ipotesi di una scelta neutralista per la politica estera, prospettando una posizione di equidistanza tra i due blocchi al fine di favorirne una maggiore distensione.”¹⁸⁷¹ Tale scelta si distanziava dalle posizioni assunte dall'altro raggruppamento di Base, che pur favorevole ad una politica estera ed economica di maggior indipendenza, mai era giunto a sostenere la necessità dell'uscita del paese dall'Alleanza atlantica. Secondo Ballarin Denti le posizioni più avanzate del Gruppo di Bergamo, che come abbiamo prevedeva l'apertura di un dialogo anche al P.C.I nell'ottica di un consolidamento della democrazia italiana, furono erroneamente interpretate dalla da Washington, al contrario della diplomazia americana in Italia, come posizioni ufficiali dell'intera corrente. Nonostante queste differenti visioni, l'importante influenza del gruppo bergamasco all'interno della redazione di “Prospettive” rende difficile evidenziare una netta dicotomia di posizioni tra i vari redattori. Come scrive Chiarante, nel complesso sulla rivista veniva espressa infatti una “chiara prospettiva di spostamento a sinistra.”¹⁸⁷²

La strategia di controllo americano sull'apertura a sinistra passava in primo luogo dal ruolo chiave attribuito ad Amintore Fanfani, considerato da Henry Luce come il “vero controllore della macchina politica italiana e in virtù di questo forse l'uomo più potente

¹⁸⁶⁸ Ivi, p.670

¹⁸⁶⁹ Vedi gli articoli di Magri e Chiarante su “Prospettive” nel capitolo precedente.

¹⁸⁷⁰ A. Ballarin Denti, *La strategia anticomunista americana e la sinistra Dc durante la prima amministrazione Eisenhower*, p. 673

¹⁸⁷¹ Ivi, p.674

¹⁸⁷² G. Chiarante, *Tra De Gasperi e Togliatti*, p. 90

del paese, il vero strumento di battaglia interna contro i comunisti.”¹⁸⁷³ Secondo Luce il reale pericolo per la politica italiana era la possibile crescita del potere politico della Base all’interno della D.C. e la sua pericolosa ascesa al vertice attraverso un’alleanza con una parte di Iniziativa Democratica.¹⁸⁷⁴ Tale posizione fu sostenuta anche dalla C.I.A. e dal Dipartimento di Stato, che videro nella debolezza ideologica della corrente di Fanfani una pesante lacuna che poteva essere colmata dalla Base.¹⁸⁷⁵ La preoccupazione dei funzionari americani si ampliarono dopo l’apporto decisivo dei basisti all’elezione di Fanfani durante il Congresso di Napoli, e nel settembre del 1954 il Dipartimento di Stato e la C.I.A. misero in atto una strategia di intervento basata su due direzioni. Da una parte si rendeva necessario esercitare uno stretto controllo sullo sviluppo della corrente basista, dall’altro bisognava valutare se Fanfani e gli “iniziativisi” fossero intenzionati ad accettare le proposte aperturiste della Base.¹⁸⁷⁶ Nel corso degli ultimi del 1954 fu verificata costantemente la fedeltà del nuovo segretario alla formula centrista e Fanfani venne convocato molte volte alla sede dell’ambasciata americana. In questi incontri il segretario discuteva con l’ambasciatrice Luce sul tema del rapporto tra Iniziativa Democratica e la corrente di Base e sulle intenzioni del segretario di condurre un dialogo con Nenni.¹⁸⁷⁷ In queste conversazioni Fanfani manifestò sempre il fermo proposito di mantenere saldo nelle proprie mani il controllo del partito, non essendo in nessun modo disposto ad aderire alle richieste basiste.¹⁸⁷⁸ Alla fine del 1954 giunsero inoltre rapporti dall’ambasciata di Roma, diretti alla C.I.A. e alla segreteria di Stato che:

“delineavano il crescente peso, all’interno della maggioranza di Iniziativa Democratica, della corrente di Base e in particolare del dissenso espresso verso la corrente maggioritaria da parte di quegli esponenti, quali Giuseppe Chiarante, propositori anche di una politica estera neutralista nel quadro di un governo aperto sia a socialisti che comunisti.”¹⁸⁷⁹

A partire dal 1955 le esperienze editoriali del gruppo basista, tra cui “Prospettive” e “Il Ribelle e il Conformista” vennero sorvegliate dalla diplomazia consolare e i contenuti

¹⁸⁷³ A. Ballarin Denti, *La strategia anticomunista americana e la sinistra Dc durante la prima amministrazione Eisenhower*, p.676. Lettera del settembre 1954 di Luce a Charles Douglas Jackson.

¹⁸⁷⁴ Ibid.

¹⁸⁷⁵ Ibid.

¹⁸⁷⁶ Ivi, p.678

¹⁸⁷⁷ Ivi, p.680. In questo caso sono citati i dispacci “Memorandum of Conversation” inviati da Boothe Luce e presenti a Washington.

¹⁸⁷⁸ Ibid.

¹⁸⁷⁹ Ibid.

“considerati potenzialmente eversivi” venivano trasmessi con tempestività ai vertici di Dipartimento di Stato e C.I.A.¹⁸⁸⁰ Tuttavia, nonostante i funzionari della diplomazia italiana facessero pressione su Washington affinché elaborasse una strategia più mirata per contrastare i basisti, i vertici dell’amministrazione Eisenhower non modificarono, fino al luglio 1955, i propri piani, continuando ad affidarsi al controllo di Fanfani sulla propria sinistra.¹⁸⁸¹

Tale fiducia fu ben ripagata dal con l’espulsione di Marchetti e la sospensione di Zappulli, Chiarante e Boiardi, su cui è “naturalmente difficile stabilire su tali decisioni quanto avesse influito la pressione americana esercitata sul leader D.C o quanto invece queste fossero state dettate dal desiderio del segretario democristiano di non avere nessuno alla sua sinistra.”¹⁸⁸² Tuttavia le “pressioni americane nei confronti di Fanfani furono esplicite” nel corso delle convocazioni all’ambasciata, e in questi incontri si diceva chiaramente che l’appoggio degli Stati Uniti al leader di Iniziativa Democratica “era vincolato alla sua capacità di mantenere sotto controllo le correnti di sinistra all’interno del partito.”¹⁸⁸³ L’uscita di “Prospettive” coincise con il momento di maggior preoccupazione sulla Sinistra di Base da parte statunitense e gli articoli di Chiarante e Magri sull’apertura a socialisti e comunisti attirarono l’attenzione americana. I contenuti della rivista vennero subito posti all’attenzione di C.I.A. e segretario di Stato, e fu l’unica occasione in cui una rivista di corrente della D.C. fu presentata ai vertici dell’amministrazione americana.¹⁸⁸⁴ In seguito a tali avvenimenti le pressioni su Fanfani si intensificarono affinché limitasse l’influenza dei basisti nel partito.¹⁸⁸⁵

La partecipazione dei tre basisti al Congresso dei Partigiani della Pace non fu interpretata dalla diplomazia americana come “semplice manifestazione pacifista” ma semmai come l’assunzione di un atteggiamento a favore del “neutralismo”, fino al tempo sempre espresso sui giornali di corrente in maniera generica con il tema della distensione internazionale.¹⁸⁸⁶ La partecipazione di Bartesaghi, che aveva votato contro l’U.E.O, aggravò il giudizio dell’ambasciatrice Luce, che scriveva al presidente Eisenhower e si

¹⁸⁸⁰ Ivi, p.683. Viene citato a tal proposito un dispaccio dell’ambasciatrice al Dipartimento di Stato (NARA, Washington, D.C, R.G 59, 765.00/7-1255 “Conversation between Ferrari-Aggradi”

¹⁸⁸¹ Ibid.

¹⁸⁸² Ibid.

¹⁸⁸³ Ivi, p.684

¹⁸⁸⁴ Ivi, p. 685

¹⁸⁸⁵ Ibid. Viene citato un altro dispaccio della diplomazia americana.

¹⁸⁸⁶ Ivi, p. 687

dichiarava “concerned about [the campaign for peace] [...] the D.C must develop it autonomously, above all confusion and collusion with movements of other inspiration.”¹⁸⁸⁷ La turbolenta elezione di Gronchi, un presidente da sempre a favore dell’apertura verso i socialisti, mise ancora più in crisi la linea politica fanfaniana e l’amministrazione americana decise dunque di cambiare approccio, scegliendo di avanzare precise richieste ai politici italiani e specialmente a Fanfani.¹⁸⁸⁸ Venne dunque presentata una richiesta dall’ambasciata al segretario D.C per mantenere saldo il controllo e il potere nel partito:

“perseguito una linea politica centrista ed esercitando una ferma opposizione al dissenso interno, così da ricondurre sotto il proprio controllo la sinistra dissidente del partito, in particolare proprio quegli esponenti che avevano preso parte al congresso di Helsinki e di Prospettive, accusati dagli Stati Uniti di aver effettuato una pericolosa propaganda per una politica estera europea a carattere neutralista.”¹⁸⁸⁹

Lo stesso segretario aveva inoltre:

“fatto riferimento a queste pressioni americane di fronte alla direzione nazionale del partito nell’emettere i provvedimenti di sospensione ed espulsione [...] In particolare, la richiesta americana di provvedimenti disciplinari riguardava proprio Giuseppe Chiarante, del quale l’ambasciata romana sottolineava a Washington la pericolosità sia per la linea politica centrista sia quella pro atlantista, non solo a causa della sua visione neutralista, ma specialmente per la sua appartenenza all’ala più estrema della sinistra di Base, quella del Gruppo di Bergamo, da sempre interessato al dialogo con il mondo comunista.”¹⁸⁹⁰

Ballarin Denti inoltre fa notare che nella raccolta di informazioni sul congresso di Helsinki, la diplomazia americana si era avvalsa del diretto aiuto di Fanfani, che aveva “trasmesso all’ambasciata romana preziose informazioni provenienti dal ministero

¹⁸⁸⁷ Dispaccio dell’ambasciatrice Luce al presidente Eisenhower, “Estimate of the Italian Situation -Top Secret”. Cfr. Ibid.

¹⁸⁸⁸ Ivi, p. 690

¹⁸⁸⁹ Ibid. Citato il dispaccio n.81, 13-6-1955

¹⁸⁹⁰ Ibid.

dell'Interno.”¹⁸⁹¹ Il segretario del partito, in un incontro con il governatore dello Stato di New York W.Averell Harriman, aveva ricondotto la situazione critica e di dissenso che si era creato a livello provinciale e soprattutto nelle segreterie di Milano e Varese, ad un possibile finanziamento di Enrico Mattei nei confronti della Sinistra di Base.¹⁸⁹² In realtà la cosa venne smentita dallo stesso Fanfani nel 1956, ma l'ambasciata americana, proprio a partire dal luglio del 1955, iniziò anche ad opporsi anche alle strategie economiche dell'ENI.¹⁸⁹³

I provvedimenti disciplinari nei confronti dei giovani democristiani che parteciparono ad Helsinki furono determinati secondo Chiarante da descrizioni decisamente “allarmistiche” della situazione italiana da parte della diplomazia americana. Le relazioni dell'ambasciatrice rivelano infatti un'incomprensione di fondo della politica della Sinistra di Base ed esageravano pericoli in ambito Europeo.¹⁸⁹⁴ Rispetto al tema della politica internazionale ad esempio il “Gruppo di Bergamo”, negli articoli che abbiamo citato, non era mai giunto a sostenere apertamente tesi neutraliste a livello europeo, ma auspicava lo sviluppo di una distensione internazionale come gran parte del mondo cattolico.¹⁸⁹⁵ Chiarante stesso ammette che la questione assume dimensioni che, viste con gli occhi di oggi, “appaiono quasi grottesche” e se il giovane aveva il sentore di essere seguito dai servizi segreti italiani, mai si sarebbe immaginato una simile attenzione da parte americana.¹⁸⁹⁶ Eppure la diplomazia americana aveva valutato in modo corretto l'esperienza politica del “Gruppo di Bergamo”. Le tesi elaborate dai basisti bergamaschi, sia per l'influenza che stavano acquisendo all'interno del partito e del mondo giovanile sia per le posizioni prive di preconcetti che volevano favorire il più ampio dibattito culturale possibile, rappresentavano le idee più radicali e avanzate della sinistra D.C di quel periodo.

A Bergamo intanto, nel luglio del 1955, il “Campanone” comunicava che Luigi Granelli avrebbe lasciato il ruolo di Redattore Capo nella redazione del settimanale. La piccola nota del 31 luglio che ne dava notizia esprimeva riconoscenza “al carissimo Amico, che

¹⁸⁹¹ A. Ballarin Denti, *La strategia anticomunista americana e la sinistra Dc durante la prima amministrazione Eisenhower*, p. 691

¹⁸⁹² Ivi, p.693

¹⁸⁹³ Ibid.

¹⁸⁹⁴ G. Chiarante, *Tra De Gasperi e Togliatti*, p. 114

¹⁸⁹⁵ Ricordiamo ad esempio le esperienze e le posizioni di La Pira o dello stesso papa, citato in “Prospettive”.

¹⁸⁹⁶ Ivi, p.111 e p. 117

lascia questo settore specifico di attività per responsabilità politiche diverse” dopo oltre un anno nel ruolo di Redattore Capo.¹⁸⁹⁷ La scelta di Granelli di abbandonare la redazione probabilmente coincise temporalmente con la riunione alla “Trattoria dell’Angelo” in via Borgo Santa Caterina, a Bergamo. Angelo Marchesi, che al tempo era un militante dei Gruppi Giovanili, racconta che dopo il Congresso provinciale “ci ritrovammo in Borgo Santa Caterina, alla trattoria dell’Angelo” per fare il punto su quanto successo. La proposta di una parte del gruppo, dice Marchesi, fu quella di rimanere “in minoranza nel partito, e poi, essendo la parte pensante della D.C. bergamasca, diventare in prospettiva la maggioranza.”¹⁸⁹⁸ Tuttavia, in quell’occasione si decise il futuro del Gruppo di Bergamo, perché, racconta sempre Marchesi:

“Cosa facciamo? E lì ci dividemmo. Chiarante, Magri e Leidi decisero di passare al Pci. Chiarante, docente di filosofia, fu subito un candidato-bandiera che entrò in Parlamento. Leidi restò a Bergamo, divenne consigliere comunale. Magri, che aveva un curriculum scolastico irrequieto, ritiratosi al Sarpi aveva poi dato la maturità altrove: si trasferì a Roma a lavorare per Rinascita. Era geniale, aveva istinto politico. Mantenne sempre i contatti con Bergamo, anche dopo la radiazione dal Pci, per la posizione assunta per l’invasione di Praga, quando poi con Rossanda e gli altri fondò il Manifesto.”¹⁸⁹⁹

La riunione probabilmente non avvenne subito dopo il Congresso ma dopo la sospensione di Chiarante, perché come abbiamo visto il 26 giugno, appena dopo l’assise provinciale, la minoranza ancora sosteneva la candidatura di Zambetti a segretario. Inoltre, con tutta probabilità, la scelta politica dei membri del “Gruppo” durante quel pranzo non fu così drastica, perché Chiarante, Magri e Leidi entrarono nel P.C.I con scelte e modalità diverse.¹⁹⁰⁰ Tuttavia quella riservata occasione conviviale, di cui ricorda l’importanza anche Gilberto Bonalumi¹⁹⁰¹, coincise molto probabilmente con il momento in cui i giovani scelsero effettivamente quale strada seguire per il proprio futuro politico, orientandosi ognuno secondo la propria sensibilità.

¹⁸⁹⁷ *Nella Redazione del nostro giornale*, in “Campanone”, 31 luglio 1955

¹⁸⁹⁸ *L’addio dei giovani leoni Dc a pranzo in Santa Caterina*, in “Eco di Bergamo”, 30 novembre 2011

¹⁸⁹⁹ *Ibid.*

¹⁹⁰⁰ Vedi il fondo del capitolo

¹⁹⁰¹ “Quell’incontro in borgo S. Caterina divenne un po’ mitico. Io poi ero del quartiere, come del resto la moglie di Granelli, Adriana Guerini. Così quella storia la vivevo a due livelli, come politico in erba e come abitante del borgo.” Cfr. *Ibid.*

Per Giuseppe Chiarante, dopo l'aggravio del provvedimento di sospensione, era infatti giunta la conferma della "sostanziale impossibilità, nella situazione politica determinatasi, di portare avanti all'interno di quel partito l'impegno per un obiettivo che mi pareva la condizione essenziale per consolidare e rinnovare la democrazia italiana, ossia la ripresa della collaborazione con l'intera sinistra, comunisti compresi."¹⁹⁰² Per tale ragione il 28 ottobre Chiarante si dimise, insieme a Carlo Leidi e Ferruccio Viviani, che al tempo erano delegati regionali e provinciali del Movimento Giovanile, dagli incarichi che i tre amici ricoprivano all'interno della D.C. Ne diede subito notizia "l'Unità", che annunciava che la causa della "grave decisione" di Chiarante era illustrata in una lettera inviata dal giovane al segretario Zambetti, nella quale si affermava "l'impossibilità di rimanere in un partito dove le aspirazioni di rinnovamento della base cattolica risultano completamente tradite dai dirigenti."¹⁹⁰³ Secondo il quotidiano comunista la lettera di Chiarante conteneva anche una "denuncia esplicita del trasformismo di Fanfani in materia di patti agrari, tribunali militari, petrolio e IRI."¹⁹⁰⁴ Il "Lavoratore Bergamasco" sosteneva a tal proposito che "troppi erano i contrasti maturati fra la sinistra e il gruppo dirigente che fa capo a Zambetti, manovrato da potenti gruppi economici locali, troppi i contrasti di natura politica e ideologica che separano i gruppi più conseguenti della sinistra D.C."¹⁹⁰⁵ A livello provinciale, rilevava il settimanale comunista orobico, non erano ancora state date spiegazioni e si stavano "facendo degli sforzi per nascondere alla base del partito le ragioni che hanno indotto tre dei più qualificati esponenti di questo partito in provincia di Bergamo, ad abbandonare la D.C."¹⁹⁰⁶ Per il redattore comunista Leidi e Viviani avevano semplicemente affermato di "essere in dissenso" con la linea politica del partito, mentre Chiarante aveva spedito una lettera a Zambetti con i contenuti già citati da "l'Unità". L'articolo del "Lavoratore" si chiudeva sostenendo che "troppo conosciuto, troppo stimato era Chiarante e gli altri, Leidi e Viviani, perché la cosa possa passare inosservata."¹⁹⁰⁷

¹⁹⁰² G. Chiarante, *Tra De Gasperi e Togliatti*, p. 117

¹⁹⁰³ *Nuove dimissioni di esponenti D.C mentre si riaccendono le lotte di fazione*, in "l'Unità", 29 settembre 1955

¹⁹⁰⁴ Ibid.

¹⁹⁰⁵ *Dimissionari dal partito D.C il dr. Chiarante, Leidi e Viviani*, in "Lavoratore Bergamasco", 30 settembre 1955

¹⁹⁰⁶ Ibid.

¹⁹⁰⁷ Ibid.

Tuttavia, ritornando sull'argomento il 7 ottobre, la redazione del "Lavoratore Bergamasco" constatava che tra i molti articoli del "Campanone" era stato pubblicato solo un piccolo annuncio sulle dimissioni dei tre esponenti D.C bergamaschi e che diceva:

"La Giunta provinciale, in una riunione ordinaria ha preso atto delle dimissioni liberamente presentate dal Consigliere Nazionale dr. Chiarante, del delegato del Movimento Giovanile Ferruccio Viviani, che facevano parte del Comitato Provinciale, e del dr. Carlo Leidi, delegato regionale del movimento giovanile, iscritto nella sezione di Longuelo."¹⁹⁰⁸

Effettivamente colpisce il silenzio del settimanale della D.C. orobica, ma anche dell'"Eco di Bergamo" di don Spada, rispetto all'esclusione di queste tre importanti personalità del mondo democristiano bergamasco.¹⁹⁰⁹ Chiarante aveva però pubblicamente motivato le sue dimissioni sul "Giornale del Popolo", che aveva insinuato dietro al comportamento del giovane delle presunte manovre politiche dei partiti di sinistra. L'ex Consigliere Nazionale aveva risposto al redattore del "Giornale del Popolo" di essere "giunto alla decisione" di sua libera volontà "e precisamente per il pieno dissenso in cui sono venuto a trovarmi con la linea seguita dall'attuale direzione D.C. che giudico lesiva dei più veri interessi del mondo cattolico e contraria alle esigenze di sviluppo democratico del paese."¹⁹¹⁰

Le ripercussioni delle dimissioni di Chiarante, Leidi e Viviani si fecero sentire nella base provinciale della D.C. Il "Lavoratore Bergamasco" riportava che a Treviglio, Lovere e nelle sezioni cittadini era in corso "l'interpretazione di questo avvenimento", dove "la serenità dei giudizi e di analisi" non venivano di certo offuscate "dalle basse insinuazioni diffuse dal gruppo zambettiano, interessato evidentemente a sostenere che tutto si ridurrebbe a pure questioni personali."¹⁹¹¹ Si citava poi un passaggio della lettera di Chiarante, probabilmente trapelato sulla stampa:

"Questa identificazione tra partito cattolico e sistema borghese – scrive nelle dimissioni Chiarante – da un lato ostacola ogni sviluppo democratico della società civile, e dall'altro compromette la Chiesa, identificandola

¹⁹⁰⁸ *I motivi delle dimissioni della D.C. sono ispirati dai lavoratori cattolici*, in "Lavoratore Bergamasco", 7 ottobre 1955

¹⁹⁰⁹ Non ci sono in settembre ed ottobre altri riferimenti alle dimissioni sul "Campanone".

¹⁹¹⁰ Ibid.

¹⁹¹¹ *La D.C. non deve essere un sostegno al capitalismo*", in "Lavoratore Bergamasco", 14 ottobre 1955

pericolosamente con un certo ordinamento civile, anche a rischio del suo sviluppo religioso.”¹⁹¹²

Secondo il settimanale comunista la critica in questo caso toccava “la linea e l’esistenza stessa del partito cattolico” e si faceva più acuta l’esigenza di elaborazione, da parte della sinistra cattolica, “di una linea che sappia portare, in condizioni di autonomia, il movimento cattolico italiano all’incontro col movimento operaio e coi comunisti, condizione indispensabile per la formazione di quell’unità popolare dalla quale dipende la difesa e la realizzazione dei postulati costituzionali.”¹⁹¹³ Nell’articolo si faceva cenno anche al “Ribelle”, nel quale il problema di inserimento delle masse popolari nello Stato veniva “posto nei suoi termini storicamente reali , di incontro fra il mondo cattolico e il movimento operaio.”¹⁹¹⁴

Le dimissioni di Chiarante, Leidi e Viviani in realtà non furono accolte dal partito, ma il Collegio dei Proviviri, come era allora costume sia nella D.C. che nel P.C.I, di fronte alla sola intenzione di dimettersi espulse dal partito i tre bergamaschi dalla Democrazia Cristiana.¹⁹¹⁵ Lucio Magri invece, non rinnovò l’iscrizione al partito per l’anno 1955, uscendo dunque in modo più silenzioso. ¹⁹¹⁶ Adottarono la stessa soluzione di Magri anche Parimbelli, Asperti, Viviani e Moreschi. Luigi Granelli scelse invece di rimanere nella D.C, ma deluso dai provvedimenti disciplinari nei confronti del “Gruppo di Bergamo” e dalla equivoca reazione del partito orobico, durante il 1955 si trasferì a Milano con Sergio Mariani, dove iniziò a collaborare con la Base milanese.¹⁹¹⁷

Si concludeva dunque l’esperienza del “Gruppo di Bergamo” della Base, che aveva elaborato le più coraggiose prospettive politiche dell’intero panorama cattolico dei primi anni Cinquanta. Chiarante parla di un “percorso vissuto con grande intensità e tensione”, che aveva dato “soddisfazioni non comuni per la mia giovane età (come l’elezione nel Consiglio Nazionale) ma anche amarezze e delusioni profonde.”¹⁹¹⁸ Il giovane uscì da quell’esperienza molto “scosso e turbato” e per tale motivo si ritirò a Bergamo per qualche settimana, domandandosi se non fosse il caso di riprendere con gli studi di filosofia anziché dedicarsi all’attività politica. Ma a fine agosto, in un incontro a Bergamo

¹⁹¹² Ibid.

¹⁹¹³ Ibid.

¹⁹¹⁴ Ibid

¹⁹¹⁵ G. Chiarante, *Tra De Gasperi e Togliatti*, p.117

¹⁹¹⁶ Ibid.

¹⁹¹⁷ R. Batosti Granelli, A. Guerini Granelli, *Luigi Granelli: un libro di ricordi*, p.26

¹⁹¹⁸ G. Chiarante, *Tra De Gasperi e Togliatti*, p.117

con Magri e Rodano, Chiarante fu convinto ad entrare nelle redazioni del settimanale il “Dibattito Politico”, che aveva iniziato le pubblicazioni nell’aprile del 1955.¹⁹¹⁹ La rivista, che svilupperà il tema dell’incontro tra cattolicesimo e comunismo rimasto in parte inespresso nel “Ribelle” e in “Prospettive”, vide la collaborazione di Melloni, Bartesaghi, Magri, Baudel e fu molto importante nella costruzione di un nuovo rapporto tra cattolici e comunisti negli anni successivi, tanto che una parte della storiografia ha rivisto nell’esperienza di quel periodico come un’anticipazione del “Compromesso Storico” degli anni Settanta.¹⁹²⁰ Nel 1958 Lucio Magri e Giuseppe Chiarante, seguiti a Bergamo da altre figure come Carlo Leidi e Piero Asperti, decisero di entrare nel P.C.I., diventando a livello nazionale e locale tra gli esponenti più importanti del partito.¹⁹²¹ Granelli invece scelse di restare nella D.C e fu tra i fondatori nel 1957 della rivista basista “Stato Democratico”. Nel 1956 al congresso di Trento la Base entrò in Consiglio nazionale e nel 1957 la segreteria Fanfani, dopo lunghi anni di duri contrasti, aprì alla sinistra e Granelli entrò per la prima volta nella Direzione Centrale del partito. Fu poi deputato, ministro alle Partecipazioni Statali e alla Ricerca Scientifica negli anni Ottanta.¹⁹²² Alcuni membri del “Gruppo”, come Angelo Marchesi, Franco Cortesi, Titta Bernini e Giampietro Galizzi, decisero di rimanere nella D.C orobica e nel Movimento Giovanile, che tuttavia lasciava “orfani” i giovani democristiani dei suoi migliori elementi.¹⁹²³ L’estromissione dei quadri dirigenti del Movimento Giovanile costrinse infatti Zambetti al commissariamento dei “Gruppi”, che vennero affidato al nuovo delegato Enzo Berlanda.¹⁹²⁴ Altri giovani invece, come Ferruccio Viviani, Benvenuto Cuminetti, Antonio Parimbelli, si ritirarono dalla vita politica, diventando tutti professionisti nei loro campi di studio.¹⁹²⁵

¹⁹¹⁹ Ibid.

¹⁹²⁰ La tesi è sostenuta da Tassani in *Alle origini del compromesso storico. I cattolici comunisti negli anni '50*.

¹⁹²¹ G. Chiarante, *Tra De Gasperi e Togliatti*, p.179. Giuseppe Chiarante fu più volte deputato del P.C.I., direttore di “Rinascita” e “Critica Marxista”, importante ideologo nell’elaborazione culturale comunista tra anni Sessanta e Settanta. Lucio Magri fu deputato, tra i fondatori della rivista “il Manifesto” e del PdUP, di cui fu anche segretario. Il notaio Carlo Leidi e il medico Piero Asperti diventeranno i più apprezzati dirigenti del P.C.I in provincia di Bergamo e aderirono anch’essi alla scissione del “Manifesto”.

¹⁹²² R. Batosti Granelli, A. Guerini Granelli, *Luigi Granelli: un libro di ricordi*, pp.10-12

¹⁹²³ Tutte e tre le figure citate ricoprirono poi ruolo istituzionali in provincia nei successivi decenni. L’espressione “orfani” è ripresa dall’intervista a Franco Cortesi, che ricorda anche: “Siamo rimasti senza guida e abbiamo cercato collettivamente di creare nuovi spazi.” Intervista a Franco Cortesi del 29/10/2019.

¹⁹²⁴ AA.VV., *Enzo Berlanda. Dall’impegno politico locale alla modernizzazione finanziaria del paese*, p.

189

¹⁹²⁵ Interviste a Ferruccio Viviani e Antonio Parimbelli, 31/10/2019 e 7/11/2019

Alla fine del resoconto di quest'esperienza politica emerge chiaramente la consapevolezza che le tesi e gli ideali del "Gruppo di Bergamo" in realtà sopravvissero alle dimissioni e alle defezioni dei suoi principali esponenti. Se pensiamo infatti al ruolo che Magri, Leidi e Asperti ebbero nel corso della scissione del "Manifesto" o alle future carriere politiche di Granelli e Chiarante, è impossibile non notare che i fermenti e i concetti maturati durante gli anni della militanza democristiana nel "Gruppo di Bergamo" accompagneranno la vita di queste grandi personalità della politica italiana e orobica anche negli anni a venire. La passione per la politica e lo studio dei problemi della società italiana, la spregiudicatezza del pensiero e l'anticonformismo ideologico, la ricerca del dialogo per la salvaguardia della democrazia e la tensione concettuale per il miglioramento delle masse popolari, caratterizzeranno infatti nei decenni successivi tutti coloro che avevano partecipato all'esperienza del "Gruppo di Bergamo" della Sinistra di Base.

8.5 Conclusioni

La vicenda del "Gruppo di Bergamo" si chiuse dunque con una dispersione di dirigenti e energie intellettuali da cui, secondo alcuni come Franco Cortesi, la D.C. bergamasca in realtà non si riprese mai più.¹⁹²⁶ Eppure l'esperienza de "Il Ribelle e il Conformista" e l'influenza del "Gruppo di Bergamo", che come abbiamo visto risulta comprensibile solo nel particolare contesto del cattolicesimo politico orobico, rimase a lungo nella memoria dei bergamaschi e contribuì a definire negli anni Cinquanta la storia politica di Bergamo e dell'interno paese, soprattutto per l'importanza che questi giovani ebbero nell'elaborazione teorica del partito a livello locale e nei Gruppi Giovanili a livello nazionale. Rileggendo Gramsci, Dorso, Mounier, Dossetti e adattando questo sapere ai problemi e al contesto bergamasco, alcuni giovani erano riusciti a far eleggere un proprio rappresentante nel Consiglio Nazionale della D.C e a condizionare per anni la linea politica del partito in una delle provincie più importanti per il cattolicesimo italiano. Non solo, attraverso il loro costante impegno intellettuale avevano influenzato il pensiero e le prospettive politiche dei Gruppi Giovanili, arrivando anche a sfidare la maggioranza di Malfatti. Sulle colonne di "Prospettive" e de "Il Ribelle e il Conformista" avevano inoltre elaborato alcune delle tesi politiche più avanzate e anticonformiste dell'intero panorama

¹⁹²⁶ Intervista a Franco Cortesi del 29/10/2019.

politico nazionale, immaginando l'apertura di un dialogo politico anche con i comunisti di Togliatti.

Nonostante l'influenza culturale e ideologica del "Gruppo di Bergamo" dentro e fuori il partito a metà degli anni Cinquanta, tutta questa vicenda potrebbe essere considerata come un'esperienza elitaria di un piccolo e sparuto gruppo di giovani provenienti della borghesia di città, poco avvezzi alla pragmaticità politica "delle piccole cose" e con pochi agganci tra i quadri di partito e nelle sezioni di paese. Questo scarso radicamento territoriale, nella "base" del partito, si spiega molto probabilmente con il fatto che i tempi non erano sicuramente maturi nella D.C. per sviluppare un accordo con i socialisti su una "piattaforma" comune o per l'allargamento al PCI per il consolidamento della democrazia, a maggior ragione all'inizio della stagione fanfaniana di riorganizzazione del partito. Eppure, è evidente la fascinazione suscitata da questa ed altre vicende politiche, come quelle ad esempio di Dossetti o La Pira, che furono autentiche testimonianze di reale passione politica, scevre da interessi economici e secondi fini, e focalizzate sul superamento degli schematismi ideologici, sulla ricerca del dialogo, sulla promozione del tema della pace e l'attenzione per gli ultimi.

La storia di questi giovani idealisti, dotati di grande acume e leadership personale, descrive un'esperienza giovanile significativa e autentica, che fu un laboratorio politico e culturale fuori dai modelli della politica tradizionale di quegli anni e che portò inevitabilmente a considerare i "Ribelli" come veri e propri "eretici" all'interno della D.C. La ricerca del confronto con il mondo socialista e comunista, così come il tema della distensione internazionale e l'indagine culturale sui più disparati argomenti d'attualità, risultavano dunque necessari per aggirare il dogmatismo dei partiti tradizionali e indicare soluzioni che consentissero di superare le storture del sistema "borghese". Consapevoli che i problemi dell'Italia non si sarebbero mai risolti nei rigidi schemi e blocchi di partito, il "Gruppo di Bergamo" sperimentò una soluzione di frontiera, che cercò di superare i limiti imposti dal cattolicesimo e dal mondo delle sinistre, condensandone le migliori inclinazioni per tentare di migliorare la situazione economica e sociale delle masse popolari.

Bibliografia

Fonti archivistiche

Biblioteca del seminario Vescovile di Bergamo, Archivio Azione Cattolica

Archivio ACLI, Bergamo.

ISREC Bergamo, Fondo Naldini.

ISREC Bergamo, Fondo Vismara.

ISREC Bergamo, Fondo Cremaschi.

Fonti a stampa

Periodici

Avanti!, aa. 1952-1955

Bergamo Oggi, a. 1982

Corriere della Sera, aa. 1952-1955

Cronache Sociali, a. 1947

Giornale del Popolo, aa.1950-1955

Gioventù, a. 1952

Il Campanone. Settimanale della Democrazia Cristiana di Bergamo, aa. 1946-1955

Il Lavoratore Bergamasco, aa. 1947-1955

Il Popolo, aa. 1945, 1952

Il Popolo Veneto, aa 1955

Il Ribelle e il Conformista, 1955

La Base, aa. 1953-1954

La Stampa, aa. 1952-1955

L'Eco di Bergamo, aa. 1949-1955

L'Unità, aa. 1952-1955

Per l'Azione, aa. 1951-1954

Prospettive, aa. 1954-1955

Quattromeno, aa. 1949-1954

Monografie

AA.VV., *Enzo Berlanda. Dall'impegno politico locale alla modernizzazione finanziaria del paese*, Collana di Studi "I protagonisti", Fondazione per la storia economica e sociale di Bergamo, Istituto Studi e Ricerche, Bergamo, 2013.

Amadei R., *Le vicende dell'Ufficio del Lavoro (1919-1920)*, in *Saggi storici sulla Chiesa di Bergamo in età contemporanea*, Goffredo Zanchi (a cura di), Glossa, Milano, 2010.

Baget-Bozzo G., *Il partito cristiano al potere. La DC di De Gasperi e di Dossetti (1945-1954)*, Vallecchi, Firenze, 1978.

Baglioni G., Corbari C. (a cura di), *Autonomia e contratti. Storie di sindacalisti della Cisl in Lombardia*, Edizioni Lavoro, 2006.

Ballarin Denti A., *La strategia anticomunista americana e la sinistra Dc durante la prima amministrazione Eisenhower*, in *Studi Storici*, vol. 46, n. 3, , 2005, 661-710

Baronchelli M., *Il circolo del cinema "La cittadella"* in AA.VV., *Studi e ricerche di storia contemporanea 60*, Rassegna dell'ISREC Bergamo, Bergamo, 2003.

Batosti Granelli R., Guerini Granelli A. (a cura di), *Luigi Granelli: un libro di ricordi*, Edizioni Kansa, Roma, 2009.

Belotti G., *Niccolò Rezzara nella Storia di Bergamo e del movimento sociale cattolico in Italia*, S.E.S.A, Bergamo, 1956.

Belotti G., *I Cattolici di Bergamo nella Resistenza*, Minerva Scuola, 1977.

Bendotti A., Bertacchi G., *Il difficile cammino di Giustizia e Libertà*, Il Filo di Arianna, Bergamo, 2008.

- Bendotti A., Bertacchi G., Della Valentina G., *Comunisti a Bergamo. Storia di dieci anni (1943-53)*, Filo d'Arianna, Bergamo, 1986.
- Bertacchi G., Buttarelli A., Vismara L., *Le carte di una vita. Il fondo don Agostino Vismara*. Il Filo di Arianna, Bergamo, 1994.
- Bosio R., *Lo scomodo profeta della Bassa. Vita di Don Primo Mazzolari*, EMI, Verona, 2011.
- Bressan E., *Le istituzioni del sociale dall'Unità agli anni Trenta*, in AA.VV., *Storia economico e sociale di Bergamo*, Fondazione per la storia economica e sociale di Bergamo, Istituto Studi e Ricerche, Bergamo, 1997.pp. 151-182
- Calandri E., Guasconi M.E, Ranieri R., *Storia politica e economica dell'integrazione europea. Dal 1945 a oggi*, Napoli, EdiSES, 2015.
- Campanini G., *Dossetti politico*, Centro editoriale dehoniano, Bologna, 2004.
- Campanini G., *Mounier. Eredità e prospettive*, Studium, Roma, 2012.
- Casula C. F., *Cocchi Romano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 26, Treccani, 1982.
- Capuani G.M., Malacrida C., *L'autonomia politica dei Cattolici. Dal dossettismo alla Base:1950-1954*, Interlinea, Novara, 2002.
- Chiarante G., *Tra De Gasperi e Togliatti. Memorie degli anni Cinquanta*, Carocci editore, Roma, 2006.
- Crainz G., *Storia del miracolo italiano. Culture, identità, trasformazioni fra anni cinquanta e sessanta*, Donzelli Editore, Roma, 1996.
- Craveri P., *De Gasperi*, Il Mulino, Bologna, 2006.
- Cremaschi G., *“Per il bene maggiore del popolo”. Il Partito Popolare a Bergamo (1919-1926)*, Il filo di Arianna, Bergamo, 1987.
- Curtarelli B., *Ho fatto il prete. Il clero bergamasco durante l'occupazione tedesca (settembre 1943 – aprile 1945)*, Centro Studi Valle Imagna, Bergamo, 2018.
- Democrazia Cristiana Bergamo, *Uniamo ogni sforzo nella difesa del sistema democratico come presupposto per il rinnovamento sociale*, tipografia Monti & C, Bergamo, 1954.

De Giorgio F., *La Repubblica Grigia. Cattolici, cittadinanza, educazione alla democrazia*, Editrice La Scuola, Milano, 2016.

De Rosa G., *Il Partito popolare italiano*, Laterza, Bari, 1966.

De Stefanis C., *La gioventù democristiana*, in “Il Veltro”, febbraio-aprile 1963. pp. 282-358

Formigoni G., *L’Azione Cattolica Italiana*, Editrice Ancora Milano, Milano, 1988.

Fornoni T., *Mons. Farina e la politica* in Fornoni T. (a cura di), *Un prete nel cuore della città. Mons. Farina*, Chiostro delle Grazie, Bergamo, 2005.

Fumagalli C., *Il mio cammino. Dall’avvento del fascismo alla nascita della Repubblica*, Fumagalli R. (a cura di), Filo d’Arianna, Bergamo, 2017.

Galizzi S., *Le radici della Democrazia Cristiana a Bergamo (1943-1953)*, Tesi di Laurea, Università Cattolica del Sacro Cuore, Facoltà di Scienze Politiche, AA. 2000/2001.

Galli G., *Storia della Democrazia Cristiana*, Laterza, Torino, 1978.

Galli G., Facchi P., *La sinistra democristiana*, Feltrinelli, Milano, 1962.

Gennaro E., Tosoni M., *Aurelio Colleoni. Un cristiano nella lotta partigiana, nel sindacato, nella vita politica*, Morcelliana, Brescia, 1998.

Giovagnoli A., *Il partito italiano. La Democrazia Cristiana dal 1942 al 1994*, Laterza, Roma-Bari, 1996.

Giupponi C., *“La Cittadella”: un’esperienza di dibattito politico culturale tra il 1945 e il 1948*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Milano, AA. 1976-1977.

Gregorini G., *Lavoro, rappresentanza, riforme. La CISL di Bergamo e lo sviluppo economico-sociale nel secondo Novecento (1943-1985)*, Franco Angeli, Milano, 2008.

Guerini A., *Sul filo del ricordo*, 2016 (consultabile online sul sito dell’Istituto Luigi Sturzo: sturzo.it).

Laterza G., *I primi anni del Partito Popolare a Bergamo*, in Archivio Storico Bergamasco, Rivista del Centro Studi e Ricerche Archivio Bergamasco, N.2, Anno III, 1983.

Leidi C., *C'è del nuovo in questa terra. Scritti di fotografia, politica, cultura e società*, Fondazione per la storia economica e sociale di Bergamo, Bergamo, 2012.

Lupini A., *Dalla liberazione al nuovo Millennio: la DC riferimento per la classe dirigente* in AA.VV., *Storia economica e sociale di Bergamo. Dalla ricostruzione all'euro. La politica e il Territorio*, Fondazione per la storia economica e sociale di Bergamo, Bergamo, 2002.pp. 11-319

Malgeri F., *La stagione del centrismo. Politica e società nell'Italia del secondo dopoguerra (1945-1960)*, Rubettino, Soveria Mannelli, 2002.

Malgeri F., *L'Italia Democristiana. Uomini e idee del cattolicesimo democratico nell'Italia Repubblicana (1943 -1993)*, Gangemi Editore, Roma, 2015.

Mariani G., *“La Cittadella”*: un periodico anticonformista, in AA.VV., *Studi e ricerche di Storia Contemporanea*, Rassegna dell'ISREC Bergamo, Bergamo, 1998.

Mainini G., *Profilo biografico di Gian Maria Capuani*, Centro Studi Marcora (consultabile sul sito del Centro Studi Marcora).

Mammarella G., *L'Italia Contemporanea (1943-2007)*, il Mulino, Bologna, 2008.

Mattesini M.C., *La Base. Un laboratorio di idee nella Democrazia Cristiana*, Edizioni Studium, Roma, 2011.

Merli L., *Antologia del “San Marco”*, Ebe, Roma, 1972.

Merli L. , *Antologia de “La Base”*, Ebe, Roma, 1971.

Montanari A., *Il Movimento giovanile della Democrazia Cristiana da De Gasperi a Fanfani (1943-1955)*, Università degli Studi di Parma, Dottorato di Ricerca.

Mustè M., *Franco Rodano. Laicità, democrazia e società del superfluo*, Edizioni Studium, Roma, 200.

Naldini, *I rossi, i bianchi, i padroni. Lotte sindacali a Bergamo (1949-1965)*, Filo d'Arianna, Bergamo, 1989.

Pagani Z., *Cinquant'anni della Fim Cisl di Bergamo: valori, storia, protagonisti*, Stamperia Stefanoni, Bergamo, 2004.

- Persico A., “*Consul dei*”. *Adriano Bernareggi (1884-1953), Volume terzo*, Studium, Milano, 2019.
- Pombeni P., *Giuseppe Dossetti. L'avvenuta politica di un riformatore cristiano*, il Mulino, Bologna, 2013.
- Pombeni P. i, *Storia dei partiti italiani*, il Mulino, Bologna, 2016
- Radi L., *La D.C da De Gasperi a Fanfani*, Rubettino, Soveria Mannelli, 2005.
- Saresella D., *Cattolici a sinistra. Dal modernismo ai giorni nostri*, Laterza, Roma, 2011.
- Tassani G., *Alle origini del compromesso storico. I cattolici comunisti negli anni '50*, Centro Editoriale dehoniano, Bologna, 1978.
- Tassani G., *Terza Generazione. Da Dossetti a De Gasperi, tra Stato e Rivoluzione*, Edizioni Lavoro, Roma, 1988.
- Tironi L., *Don Silvio Ceribelli. Un uomo di Dio*, Istituto grafico LitoStampa, Bergamo, 1983.
- Valoti G., *Il ribelle bianco. Romano Cocchi e le agitazioni dei lavoratori nel bergamasco (1919-1922)*, in *Quaderni dell'Archivio della cultura di base*, Sistema Bibliotecario urbano Bergamo, 2008.
- Vasta M., *Un secolo di industria (1881-1981)*, in AA.VV., *Storia economica e sociale di Bergamo*, Fondazione per la storia economica e sociale di Bergamo, Istituto Studi e Ricerche, Bergamo, 1997.
- Vittoria A., *Storia del PCI*, Carocci, Roma, 2006.
- Versace E., Mattesini M.C. (a cura di), *Luigi Granelli. L'impegno di un cristiano per lo stato democratico*, Istituto Luigi Sturzo, Rubettino, 2010.
- Zanchi G., *Bergamo liberale (1860 -1904)*, in *Bergamo e il suo territorio*, Silvana Edizioni, Milano, 1977.pp 81-101